ESAME
DEL
CALENDARIO PROTESTANTE
DETTO
FOXIANO, cioè, VOLPIANO

In cui si contengono i Santi Martiri e Confessori Protestanti, &c. venendo paragonato col Calendario Cattolico *&c.*

ULTIMI SEI MESI.

Dopo i quali segue l'Esame di dieci pubbliche Dispute, tenute tra i Cattolici e i Protestanti intorno al Sagramento dell' Eucaristia e al Sacrifizio della Messa.

SCRITTO

DAL R. P. ROBERTO PERSONIO
SACERDOTE INGLESE DELLA COMPAGNIA DI GESU'

TRADOTTO

Dall' Originale Inglese nell' Idioma Italiano

E DEDICATO

ALLA GLORIOSA GRANDEZZA
DI
S. MICHELE ARCANGELO
DA FRANCESCO GIUSEPPE MORELLI
SACERDOTE FIORENTINO.

TOMO III.

IN ROMA nella Stamperia di Giuseppe Lazzerini MDCCL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S. Aug. lib. 3. contra Parmen. c. 8.

I sacrileghi Scismatici e gli empj Eretici, allorchè son puniti, ardiscono di spacciare la punizione del loro furore, per vero martirio.

Matth. 25. vers. 32.

Iddio gli separerà (nel giorno del giudizio) come il Pastore separa le pecore dalle capre.

GLORIOSO PRINCIPE
DEI CELESTI ESERCITI.

QUesto non meno pregevòl Volume, per la difesa che in se contiene dei vostri beati Concittadini, e dell' adorabile verità dell' augustissimo Sagramento, non poteva in miglior guisa uscire alla luce, che sotto i vostri gloriosi auspicj. Fu il I.° *da me offerto a* GESU'

CRISTO *mio Salvatore*, *il* II.° *a* MARIA VERGINE *potentissima mia Avvocata; onde il* III.° *con qual altro nome poteva io più adeguatamente darlo al pubblico, che con quello del più alto Principe nella Corte del Divino Monarca? A Voi Supremo Duce dei celesti eserciti, e dopo l'Augustissima Regina sua Madre, Protettore e Difensor massimo della sua Chiesa, e all'Angelo destinato alla mia custodia io doveva offerire questa ultima parte di mia fatica, non solo come tributo di venerazione, ma ancora come segno di gratitudine per l'amorevole assistenza tra tante*

aspre

aspre e penose vicende da Voi prestatami. Gradite dunque, glorioso Principe, e Voi caro mio Angelo tutelare, questa, per quel molto che io vi debbo, piccola offerta: e siccome fin' al presente mi avete degnato della vostra valida protezione e difesa, così pregovi che vogliate continuarmela finchè da questa laboriosa valle di lagrime io passi per gl' infiniti meriti di GESU' CRISTO *all' eterno riposo; e perciò ora per sempre io di nuovo con tutto il cuore mi professo*

Vostro Devotissimo
Francesco Giuseppe Morelli.

EPISTOLA DEDICATORIA

ALLA

GLORIOSA SCHIERA DEI SANTI INGLESI;

che regnano in Cielo.

NOn si può da Voi *ignorare, felicissimi Cittadini del Cielo, nel goder che voi fate la beatifica visione e presenza del vostro Divino Signore e Maestro, splendididissimo Sole di quella vostra Reale Città; per cui ed in cui si vede ogni cosa; come io concepii, oggi fa un anno, nel nostro e vostro festivo giorno di* Tutti i Santi *un pieno proposito di dedicare tutta quest'Opera (conforme allora fu da me disegnata) a* Voi *beati e gloriosi Eroi della nostra Isola, per le ragioni che dirò in appresso per migliore istruzione dei Leggitori; avendo in quel tempo disteso in carta tutta la somma di questa mia Epistola.*

Die 1. Novemb. 1601.

2. *Ma poi le prime due Parti di detta Opera essendo giunte alla mole di un Tomo, cambiai proposito; stimando meglio di offerir quello ai* Cattolici *del nostro paese, per diverse ragioni da me espresse nella mia Epistola, a loro diretta nel predetto Tomo: talchè mi restò solamente la terza Parte, più propriamente per verità spettante a* Voi; *perchè ella contiene l'esame di un Calendario, composto di fresco di certi nuovi Santi Inglesi, che dai loro nuovi faziosi Fautori sono stati intrusi nei vostri luoghi.*

Il primo Tomo del Trattato delle 3. Conversioni contiene due parti.

3. E Per-

3. *E perchè ancora la detta Parte mi crebbe tanto sotto la penna, che mi vidi obbligato a ripartirla in due varj Tomi; giudicai proprio d'offerirne uno a i* Proteſtanti, *e l'altro a Voi* Santi Cattolici *della nostra Nazione; ſebben per ragioni totalmente diverſe e particolari ai diverſi voſtri ſtati e condizioni; ma pure per una comune ad ambidue; la quale ſi è il comune oltraggio, fatto dal* Volpe *a* Voi *in Cielo, e ai* Proteſtanti *ſopra la Terra, con aver aſſociato coi ſuoi nuovi Santi,* quelli *di lor conſenſo; reſtando contenti d'eſſer da lui uniti con eſſi; e* Voi *per violenza, poichè ſempre deteſtaſte sì fatti compagni* Ereticali. *E perchè nell'Epiſtola dedicatoria del Secondo Tomo ho parlato abbaſtanza della vergogna e del diſonore, che ricevono i* Proteſtanti *da tal congiunzione; adeſſo parlerò ſolamente dell'oltraggio fatto a Voi; il quale è tanto più grande e più intollerabile nel coſpetto di tutto il mondo, quanto più alto è il voſtro ſtato, e i celeſti voſtri penſieri più contrarj e ripugnanti a i loro.*

Primo oltraggio fatto dal *Volpe* a i Santi Cattolici Ingleſi.

4. *E in primo luogo, che maggiore oltraggio poteva mai farſi all'altezza del voſtro merito, che dopo avere per tanti Secoli poſſeduto quella immortale felicità, da* Voi *goduta alla preſenza e in compagnia del voſtro Divino Salvatore e Signore; e ciò per pubblica teſtimonianza della ſua Chieſa univerſale nei ſuoi Calendarj, Martirologj, e Storie Eccleſiaſtiche; l'eſſerne adeſſo, per così dire, ſpoſſeſſati ed eſcluſi dal* Volpe *coll'intruſione dei ſuoi nuovi Santi nel Calendario Ingleſe; in cui nè pure a uno di* Voi *altri, o* Brittanni, *o* Ingleſi, *o* Scozzeſi, *è ſtato permeſſo di ritenere il ſuo poſto; ma tutti ſenza alcuna eccezione ſiete ſtati rimoſſi, ed eſpulſi fuor di quel ſuo Senato Eccleſiaſtico, alla riſerva di alcuni pochi di altre Nazioni, da eſſo laſciati ſtare, come gli ha trovati nel noſtro Calendario Cattolico? Donde ſi vede la grande averſione,*

che

che egli ha a Voi *e al vostro Onore in particolare*: *E tanto basti circa a tal punto*.

Secondo oltraggio fatto dal *Volpe* a i medesimi Santi.

5. *L' altro oltraggio, che egli vi ha fatto, è ancora maggior di questo: Perchè, se avesse innalzato all' onore di Santi Martiri e Confessori, alcuni in merito di virtù, più eminenti e degni di Voi; tale e tanta è la perfezione della vostra umiltà, e sì puro è l' amore, che voi portate alla verità e alla giustizia nello stato perfetto, in cui ora siete; che ciò non potrebbe essere, nè a Voi, nè ad altri, motivo di offesa: Ma i cambj vilissimi, ch' ei fa di Voi, sono per certo più intollerabili dell' istesso oltraggio, da lui fattovi con escludere i vostri Nomi dal suo Calendario: Nel che io rimetto il savio Lettore a quel che ho notato su questo proposito nel paragonare i due Calendarj, confrontando giorno con giorno e Santo con Santo in ciascuno dei precedenti sei Mesi e dei seguenti; nei quali ei troverà, che per un gran numero di venerabili Vescovi, Padri e Dottori, gloriosi Martiri, ammirabili Confessori, sacre Vergini, Anacoreti, ed altri Santi segregati dal Mondo, per seguitar Cristo con maggior perfezione: Tutti i quali esattamente convennero in una Fede, sebbene in diversi stati di vita; cercando ognuno di essi di glorificare il suo Salvatore al più alto segno: troverà (dico) che il* Volpe *in loro vece ha canonizzato un' abbominevol truppa di Reprobi, parte Inglesi, e parte di altre Nazioni, da lui ricercati in ogni Tribunale, ove furon puniti pei loro misfatti, e specialmente per il lor discordare in articoli di Religione, sì da noi, come tra loro; essendosi dati pertinacemente a diversi errori di malvagi Settarj, e a mostruosi capricci della lor fantasia, come apparisce dalla lettura di questa Istoria: Onde* Voi, *gloriosissimi Santi, non potete se non deplorare, quanto il vostro felice stato ne può esser capace, la strana, ridicola, ed enorme follia di un tale attentato*.

6.

6. Ora ci resta il terzo oltraggio; e il più grande di tutti, sebben veramente non tanto concerne il vostro Onore particolare, quanto quello del vostro Divino Maestro e Signore, che v' insegnò col suo esempio e colla sua dottrina la vera via della Santità, per cui giungeste felicemente a Lui: la qual via il Volpe *ha cercato di screditarla quanto mai gli è stato possibile, col promuovere al grado di Santi quelle persone, che tennero un corso, totalmente contrario al vostro, e a quello di tutti i Santi, che vi precederono.*

Terzo e maggiore oltraggio fatto dal *Volpe* a' detti Santi.

7. *Perchè, laddove in* Voi *il primo passo alla Santità fu un' esattissima unione e concordia nella Fede, come innanzi ho mostrato; al* Volpe *è piaciuto di scegliere 9. Sette, differenti dalla Chiesa di Dio, per i Santi del suo Calendario, come è stato da me dichiarato nell' esame dei primi sei Mesi. E poi, in conformità di questa sua impresa, ci passa al resto dell' altre antiche Virtù Cristiane. Per grazia d'esempio, dove che molti di* Voi *calcarono il celeste sentiero della Virginità, Castità, e Continenza; i suoi nuovi Santi ne sono stati molto lontani, non avendo nè pure un di loro professato la prima; e la seconda è stata impugnata dai loro principali Campioni, che furono Preti Monaci, e Frati Apostati; i quali ruppero per amor della carne i sacri voti, che ne fecero a Dio. Parimente i digiuni, le vigilie, le lunghe orazioni, i cilizj, i riposi sulla nuda terra, e altri simili gastighi del corpo per conservare e accrescer lo spirito, furono in* Voi *le solite vie di arrivare ove adesso regnate; le quali vennero sì vilipese e abborrite dai suoi nuovi Santi, che nè pur le poterono sentir nominare.*

Tomo 2. cap. 3.

8. *E che dirò delle ample limosine, erezioni di Chiese, di Monasterj, di Spedali, di Collegj, di Scuole, e di altre pubbliche Opere pie; per le quali essi non vollero turbarsi la mente, o stimarle passi*

verſo il Paradiſo? Ma ſprovveduti di tali arredi di buone Opere, piuttoſto preſumeron d'entrarvi per la ſola Fede: *dimodochè, avendo eglino diviſato queſte nuove vie alla Santità; quelle antiche della Virtù, inſegnate da Criſto e da tutti i ſuoi Santi dopo di lui, non ſolo reſtano ſcreditate, ma anche ſchernite. E queſto è il maggiore oltraggio, che* Voi *e il voſtro Divino Maeſtro ricevete da queſti nuovi Santi* Volpiani.

Concluſione e petizione dell' Autore.

9. *Or per conchiudere queſta mia Epiſtola dedicatoria, o preſentazione del mio piccol Trattato contro i voſtri Avverſarj, io vi ſupplico col più umile oſſequio (glorioſiſſimi Cittadini del Cielo) per quella fervida carità, di cui ſo che* Voi *ſiete dotati per la fruizione del voſtro Divino Redentore e Maeſtro, che vogliate accettare queſta tenue mia obblazione, come effetto di devotiſſimo amore verſo di* Voi, *e inſieme proteggere l'offerente col forte ſcudo delle voſtre ſante preghiere, e interceſſioni; acciocchè almeno in qualche parte egli ſegua le voſtre orme, e v' imiti nel ſervizio del Celeſte Monarca, e così giunga finalmente a quell'eterna felicità, che* Voi *poſſedete: In oltre, che vogliate mirare con occhio pietoſo il voſtro caro nativo Paeſe, adeſſo afflitto da tante Sciſme ed Ereſie, che ſono il più grave flagello, che poteſſe cadere ſopra di eſſo; in cui nientedimeno per la miſericordia e grazia ſpeciale del noſtro amabile Salvatore, e per la voſtra interceſſione, non ſono mancati molti voſtri generoſi diſcepoli e figliuoli, che in queſta funeſta e deplorabil rovina ſono ſtati ſaldi e coſtanti, fin' a ſpargere il proprio ſangue in difeſa della Fede Cattolica; la qual parimente io raccomando al voſtro potente patrocinio, come pure la converſione di tutti quelli, che ſono avverſarj, e fuora di ſtrada, affatto privi del vero lume, e ingannati colla falſa apparenza di preteſa* Riforma *e verbal Santità in queſti nuovi Santi* Volpiani; *i quali per la lor ſola giuſtificazione di Fede, ſono ſpogliati d'ogni*

buo-

buona opera di Criſtiāna Virtù; come ciaſcuno amplamente vedrà in queſta mia Iſtoria. E così termino, pigliando umiliſſimamente licenza da Voi, *finchè c'incontriamo nella Celeſte Geruſalemme; a cui vi ſupplico, che mi vogliate eſſer ſempre ſcorta ed ajuto colle voſtre ſante preghiere e interceſſioni.*

Queſto primo di Novembre 1603.

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAP. V.

Indice dei Capitoli.

CAP.IX.

AVVER-

AVVERTIMENTO
AI LETTORI

Intorno alla moltitudine dei Martiri Protestanti,

Notati dal Volpe nel suo precedente Calendario per aver quelli sofferto la morte, o altro gastigo per le loro opinioni.

PUò esser, cortesi Lettori (e per lo più così succede nelle persone di buon naturale) che voi abbiate un cert' orrore di spirito nel vedere in un tempo medesimo tanti bruciati per le loro opinioni in materie di Religione, come appariscono nel precedente Calendario Volpiano; *e ad alcuni può forse parere estremo rigore e crudeltà (e così procura il* Volpe *da pertutto di fare apparire:) e ad altri può presentarsi questo pensiero, che almeno quegli uomini e quelle donne, che hanno offerto le loro vite con tanta prontezza per la difesa della lor Religione, abbiano avuto internamente una gran sicurezza della sua verità.*

Ma quanto al primo punto, se ella fu necessaria giustizia, e non crudeltà, il punire una sì maligna e ostinata gente, voi lo vedrete chiaramente provato nel settimo Capo di questo Tomo, coll' attestato e ancor colla pratica dei medesimi Protestanti; *del che stimai bene di addurne diversi esempj nel secondo Tomo dopo l' esame de' primi 6. Mesi del Calendario Protestante alla pagina 64.*

Quanto poi al secondo punto, cioè, che quella prontezza dei Settarj *in soffrir la morte per le loro opinioni particolari, non può esser chiamata* Costanza,

e buo-

e buona prova della lor verità ; ma bensì Pertinacia ; *voi lo vedrete amplamente discusso nel* 4.° *Capo del secondo Tomo, ove si adducono diversi esempj di antichi* Eretici, *che mostrarono una simil prontezza, o piuttosto andacia, più che non fecero i nostri* Cattolici. *E ancor di più, per migliore istruzione in questo affare, stimai a proposito di porre nel suddetto secondo Tomo alla pagina 64. una breve nota di varj* Eretici; *i quali per esser discordi nel loro credere dai* Protestanti, *furon da essi condannati e fatti morire, e nel nostro, e in altri paesi: Onde da ciò potete vedere, che nè i soli moderni* Eretici *furono pronti a soffrir la morte per le loro eresie, nè il solo Clero e Magistrato* Cattolico *ha praticato sopra di loro sì fatto gastigo. E finalmente io stimai pure a proposito di porvi davanti nel precitato secondo Tomo alla pagina 69. alcune Sentenze di Santi Padri, concernenti questa materia; dalle quali voi potrete esser meglio diretti a giudicare di tutto il resto, che segue in appresso nel decorso di questo Trattato.*

DOPPIO

DOPPIO CALENDARIO

L'UNO CATTOLICO, L'ALTRO PROTESTANTE,

Formato dal Volpe per i Santi particolari della sua Chiesa.

IL primo contiene i Nomi di quei *Santi*, dei quali la *Chiesa Romana* celebra la festa, o la memoria; come pure di quelli, che son nel nostro Calendario *Cattolico Inglese*, secondo l'uso di *Sarum*: (Diocesi così nominata dall'antica Città di *Sarum*, già da gran tempo rovinata; presso la quale ora si vede la Città di *Salisbury*.) E quando nel Calendario *Romano* e in quello di *Sarum* vi è qualche giorno feriale, ei vien supplito con un Santo del Martirologio *Romano*.

Onde nel Calendario *Cattolico* le seguenti lettere C. R. significano *Calendario Romano*, C. S. *Calendario Saritano*, M. R. *Martirologio Romano*.

Il secondo Calendario, riportato a parola a parola, formato e posto dal *Volpe* nel principio della sua Istoria Ecclesiastica Protestante, intitolata: *Atti e Ricordi*: contiene i Nomi di quei *Martiri e Confessori*, che egli presume che appartengano alla sua Chiesa, e non alla nostra; perchè furono differenti da noi in varj punti di Fede, e perciò puniti dai nostri; onde egli ne ha fatto un Calendario a parte, avendovi ammesso solamente alcuni dei nostri *Santi*, come in appresso vedrete.

Ad ambe le specie dei detti *Santi* vi è aggiunta in ciascuno dei due Calendarj una breve nota, o spiegazione di quel che era ognuno di essi; il che può servire per sommario di ciò che poi noi tratteremo più amplamente nell' esame particolare di ciascun Mese, e nel paragone che si farà dei due Calendarj.

Litt. Dnic.	Ann. Chr.

L U G L I O.

g — 303 — IULIJ & AARONIS MART. M. R. *Questi furono due santi uomini di nazione Brittanni; i quali insieme con S.* Albano *soffriron la morte in Ingbilterra per la fede di Gesù Cristo. Vedi* Gilda libr. de excidio Britan. e S. Bedæ lib.1. cap.7. gest. Anglorum, *e altri Scrittori.*

A — 1389 — VISITATIO B. MARIÆ VIRG. duplex. C. R. *La celebrazione di questa festa della Madre di Dio, in memoria del suo viaggio nelle montagne della Giudea per visitare la madre di S. Gio. Batista* (Luc.1.) *fu istituita dalla Chiesa nell' anno di Cristo 1389. a fine d'ottenere, come ella ottenne, per la sua intercessione, il rimovimento di una Scisma. Vedi* il Platina nella vita di Bonifazio IX. *e altri.*

b — 350 — HELIODORI EPISCOPI & CONFES. M. R. *Fu questi un santo Vescovo di gran dottrina, altamente stimato da* S. Girolamo; *il quale visse nei suoi giorni, e gli scrisse una lunga epistola in lode della vita eremitica, o solitaria, siccome ancora gli dedicò l'epitaffio della morte di* Nepoziano; *facendo pure menzione di lui in molti altri luoghi delle sue opere: come* in epist.2. ad Nepotianum, & 37. ad Julianum, &c.

c — 306 — THEODORI EPISCOPI & MART. M. R. *Fu questo Santo di* Libia *in Affrica, e Vescovo d' una Città nominata* Cirene, *e battuto a morte con palle di piombo per la fede Cristiana sotto l'Imperatore* Diocleziano; *essendogli stata primieramente tagliata la lingua, perchè non fosse udito dolersi. Vedi il* Menologio Greco, *il* Martirologio Romano, *e altri.*

d — 302 — ZOÆ MART. M. R. *Questa santa donna fu moglie di S.* Nicostrato *martire; ed essendosi data totalmente alla devozione, un giorno venendo trovata a pregare all' Altar di S.* Pietro, *per tal cagione fu prima battuta dai persecutori. e poi appiccata pei capelli a un albero, e soffogata col fumo del fuoco, da loro acceso sotto di lei. Vedi la sua passione scritta dal* Surio tom.1. Jan.20. S. Beda *nel suo Martirologio e altri.*

e — 86 — ROMULI EPISCOPI & MARTIRIS. M. R. *Questo sant' uomo fu fatto Vescovo della Città di* Fiesole *in Toscana dall' Apostolo* S. Pietro, *e martirizzato per la fede Cristiana sotto il governo dell' Imperatore Domiziano. Vedi* Anton. part.1. tit.2. cap.26. Volater. *e altri diversi Autori, i quali banno scritto di lui, e del suo martirio.*

WIL-

LUGLIO.

	Ann. Chr.	Dies Mensis
Arrigo Vossio e Gio: Eschio mart. Erano due frati Apostati dell' istess' ordine di Lutero, cioè, dell' abito di S. Agostino, ma non della sua Religione; i quali furono bruciati insieme nella Città di *Brusselles* per le loro eresie nell' anno 1523. Vedi Cap.I. num.15.	1523	1
Giovanni Hriteo martire. Era costui un giovane di Londra, il quale essendo imbevuto della nuova dottrina nel principio dell' Eresia Protestante in Inghilterra, passò il mare e andò in Fiandra a ritrovare *Guglielmo Tindallo* Prete Apostata ammogliato; e di là ritornardo in patria, difese strane opinioni contro diversi Vescovi, e fu bruciato per le medesime, Cap.I. *num.*2.3.4.5.6. *&c.*	1533	2
Andrea Hevito, e Antonio Persona mart. Il 1.° di questi due era garzone d' un sarto di Londra, e volle morire per le opinioni del suddetto *Friteo*, sebben non sapeva quali elle fussero. Il 2.° era Paroco di *Vinsoro*, e inventò una nuova opinione circa il Sagramento dell' Eucaristia, cioè, *che il corpo di Cristo fosse la parola di Dio, e il pane da distribuirsi al popolo*. Vedi Cap.I. *num.*16. 17. 18.	1533 1543	3
Roberto Tesvodo mart. Costui era musico della Chiesa di *Vinsoro*, e fu accusato e condannato in vigore dello Statuto dei 6. Articoli per disprezzanti ed enormi discorsi contro il Sagramento dell' Eucaristia, e per participare col suddetto *Antonio Persona* nella sua nuova pazza eresia intorno al medesimo Sagramento. Vedi Cap.I. *num.*18. 19.	1543	4
Arrigo Filmero Mart. Anch' esso era abitante di *Vinsoro*, e compagno dei due predetti in seminar l' eresia, e schernire la Fede Cattolica nei giorni di *Arrigo* VIII. per lo che fu condannato e bruciato con loro. Essi beverono sì allegramente, e in prigione, e nel luogo ove furono bruciati, come confessa l' istesso *Volpe*, che alcuni tennero che tutti e tre moriron briachi. Vedi Cap.I. *num.*19. 20.	1543	5
Gio: Brafordo Predicatore mart. Egli fu prima Servitore; e poi fattosi Protestante divenne Ministro e Predicatore, benchè ancora egli fosse laico. Finalmente sotto il regno della Regina *Maria* fu bruciato per Calvinismo. Vedi la sua Istoria scritta assai amplamente Cap.I. *num.*22. 23. 24. *&c.*	1555	6

Litt. Dñic. — Ann. Chr.

LUGLIO.

f — 755, 705, 664 — WILLIBALDI & HEDDI EPISCOPORUM & CONFESSORUM & EDILBURGÆ VIRG. M. R. *Questi tre Santi sono Inglesi, e morirono in questo mese. Il primo fu compagno di* S. Bonifazio, *e primo Vescovo della Città di* Eistado *in Germania. Il secondo fu Vescovo dei Sassoni occidentali. E la terza era figliuola di* Annasio *Re degli Angli orientali. Vedi* Beda lib.3. cap.5. & 8. lib.4. cap.9. lib.5. cap.10. *e altri Autori che hanno scritto di essi.*

g — 275 — QUINQUAGINTA MILITUM MART. M. R. *Questi furono fatti morire nel porto di Roma sotto l'Imperatore* Aureliano *per la confessione della fede di Cristo; alla quale si convertirono per le prediche d' una santa donna, chiamata* Bonosa. *Vedi il* Martirologio Romano, *e* Damaso ;in vita Felicis PP. *e diversi altri Scrittori.*

A — 253 — ANATOLIÆ VIRG. & MART. M. R. *Fu questa una famosa vergine Cristiana del paese di* Spoleto *in Italia; la quale fece infiniti miracoli; ed essendo gettata a un orrendo Serpente, non restò da quello offesa, e così alla fine fu trafitta con una spada sotto* Decio *Imperatore. Vedi* S. Beda in mart. e Pietro Diacono lib. de vir. Illustr. *e altri.*

b — 225 — SEPTEM FRATRUM MART. semiduplex C. R. *Erano questi 7. figliuoli di una santa donna Romana, nominata* Felicita; *la quale fu parimente martirizzata per la fede Cristiana; e tutti questi suoi figliuoli furono fatti morire in Roma in un giorno medesimo sotto* Antonino *Imperatore; i nomi de' quali sono espressi nel Martirologio Romano.* S. Gregorio Magno *fece un sermone nella loro Chiesa il dì della loro festa.* Hom.3. in Evang. *Vedi ancora altri Scrittori.*

c — 150 — PIJ PAPÆ & MART. C. R. *Questo santo Papa fu nel principio del secondo secolo dopo Cristo; succedè a* S. Igino, *e precedè a* S. Aniceto, *ambidue parimente Martiri. Di esso ne scrive* S. Ireneo lib.4. hist. cap.10. *Fu fatto morire sotto l' Imperatore* Antonino Pio, *come tiene la maggior parte degli Autori; sebbene alcuni son di parere che ciò seguisse sotto* Marco-Aurelio Antonino.

d — 280 — NABORIS & FELICIS MART. C. R. *Questi due beati Martiri furon fatti morire nella Città di* Milano *sotto* Massimiano *Imperatore.* E S. Paolino *scrivendo la vita di* S. Ambrogio, *con cui*

LUGLIO

	Ann. Chr.	Dies Menf.
Giovanni Liso martire. Egli ftava per garzone in Londra con un facitore di candele di fevo, e non fapendo, nè legger, nè fcrivere, con tuttociò fu'sì oftinato nella fua erefia, che quando il Vefcovo gli mandò i fuoi articoli ereticali, per deliberare fopra i medefimi; non effendo capace di fottofcriverli, fi bucò un dito con uno fpillo, e imbrattò col fangue tutta la carta; rimandandola al Vefcovo come foscritta: perlochè fu bruciato. Vedi Cap.I. *num.*36.	1555	7
Margherita Pullea e Guglielmo Mingo mart. La 1.ª era una povera donna di *Pepimburi* nella Canturbia; la quale fu bruciata per la fua pertinacia in diverfe erefie. Il 2.° era un Prete apoftata carcerato in *Mifiono*, ove egli morì prigione. Quì il *Volpe* lo chiama Martire, ma nell'Iftoria dei fuoi Atti egli lo nomina Confeffore. Vedi Cap.I. *num.*37.	1555	8
Riccardo Huco mart. Era coftui un artigiano della Città di *Vefceftre*, che fu bruciato per nuove opinioni ereticali nel 3.° anno del regno della Regina *Maria*. Il *Volpe* non dice di lui altra cofa particolare, fe non che egli fu bruciato, *come vero teftimonio della verità del Signore*. Ved. Cap.I. *num.*37.	1555	9
Giovanni Blando predicatore mart. Quefto *Blando* era Miniftro e Rettore della Parrocchia di *Rolindone* nella Canturbia; il quale rifpofe francamente e apertamente (dice i *Volpe*) agli articoli che gli furon propofti; è alla fine, ftando oftinato contra ogni dimoftrazione in contrario nelle fue erefie, fu bruciato in Cantubria con tre altri compagni (il quarto rendendofi ed abjurando) nell'ifteffo anno 1555. Vedi Cap.I. *num.*37.	1555	10
Gio: Franchiso, e Onofrio Miletone mart. Quefti due eran compagni del fuddetto *Blando* predicatore, e furono bruciati infieme con lui, febbene il *Volpe* affegna a ciafcuno di loro un giorno diverfo, a fine di ftendere il fuo Calendario. Il primo di effi era Miniftro, e il fecondo artigiano: le loro ftolte e difcordi rifpofte le vedrete nel Cap.I. *num.*37.	1555	11
Niccola Sceterdeno mart. Era coftui un altro artigiano compagno del fopraddetto; ma il *Volpe*, perchè egli dice ch'ei fuperò nel difputare il Dottore *Harpefildo* e il Signor Col-	1555	12

Litt. Dnic.	Ann. Chr.	# *L U G L I O.*
		cui egli visse; attesta la devozione che aveva quel popolo ai predetti due santi Martiri nel visitare in quei giorni i loro sepolcri. Vedi S. Ambrogio lib.7. in Lucam cap.13. & epist. ad Marcellin.
e	90	Anacleti Papæ & mart. semid. C. R. *Di questo santo Papa martire, che fu il terzo, o il quarto dopo* S. Pietro, *e diede il suo sangue per la confessione della fede Cristiana sotto* Domiziano *Imperatore, ne fanno menzione* Iren. lib.3. cap.3. Euseb. lib.3. cap.2. Optat. lib. 2. contra Parmen. August. epist.185. *e altri Scrittori.*
f	1275	Bonaventuræ Episc. & Conf. dupl. C. R. *Questi fu un grande e santo Dottore dell' ordine di S. Francesco, e Cardinale e Vescovo di* Albano. *Ei fu canonizzato da Papa* Sisto IV. *Vedi* le stesse opere del detto santo Dottore; S. Antonin. pag.3. tit.2. cap.3. & *9. e altri Scrittori.*
g	208	Catulini Diac. & mart. M. R. *Questo sant' uomo fu fatto morire con diversi altri suoi compagni nella Città di* Cartagine *in Affrica sotto l' Imperatore* Diocleziano *per la confessione della fede Cristiana. Vedi* Concil. Carthag. 6. & Concil. African. cap.27. & Victor. lib.2. de persec. Vandal. vita S. August. cap.9.
A	253	Fausti mart. M. R. *Questo sant' uomo fu inchiodato sotto* Decio *Imperatore ad una croce, sulla quale continuò a vivere 5. giorni, e alla fine ei venne trafitto dai persecutori colle frecce. Vedi il* Menologio Greco *e il* Martirologio Romano, *ed altri che hanno scritto di esso.*
b	398	Alexij Confessoris. C. R. *Era questi figliuolo d'un nobilissimo Senatore di Roma, detto* Eufemiano; *da cui costretto a pigliar moglie, la prima notte se ne fuggì, lasciandola intatta, e andò pel mondo come pellegrino a visitare i luoghi Santi; e dopo molti anni ritornato incognito, fu ricettato da suo Padre come povero forestiero nella propria casa; ove ei non venne mai scoperto se non dopo la sua morte. Vedi i suoi Atti in* Metaphrast., in Lippom. tom.7. & in Sur. tom.4.
c	125	Simphorosæ cum 7. filijs mart. C. R. *Questa donna maravigliosa era di* Tivoli, *Città presso a Roma, e moglie di* Getulio, *che fu martirizzato per la fede di Gesù Cristo, come pur ella con sette figliuoli sotto* Adriano *Imperatore, dopo esser* pas-

# LUGLIO.	Ann. Chr.	Dies Mens.
Collino Cappellano del Vescovo, anzi l' istesso Vescovo *Gardinero* ed altri, gli assegna a parte un giorno festivo, e fa un luogo discorso sopra gli Atti della sua disputa. Vedi Cap.I. *num.*38.		
GUGLIELMO DIGHILLO e DIRICO CARVERO MART. Il primo di costoro era artigiano, e fu bruciato in *Canturbia*. Il secondo era birrajo della Parrocchia di *Britanstedo* nella *Suffesia*, e fu bruciato a *Leoe*: Le loro pazze opinioni e risposte, come ancora la lor pertinacia nelle medesime, voi le vedrete nel precitato Cap.I. *num.*41.	1555	13
GIOVANNI LANDERO MART. Era costui un misero garzone bifolco della Parrocchia di *Gastono* nella Contea di *Sorri*, e fu condannato e bruciato a *Steningo* in età di 25. anni, per difendere ostinatamente diverse pazze eresie, come vedrete Cap.I. *num.*42.	1555	
TOMMASO IVESONE MART. Esso ancora era della Parrocchia di *Gastono* ove ei lavorava di legname; e fu sentenziato e per varie enormi eresie bruciato nella Città di *Cicestre*. Fra le altre sue pazze ed ereticali opinioni egli teneva, *che il Battesimo non lavava l' anima, ma solo il corpo*. Vedi Cap.I. *num.*42. 43.	1555	15
NICCOLA ALLEO MART., e GIO ALEVORTO CONF. Il 1.° di costoro era muratore della Parrocchia di *Darforda*, e si contentò di farsi bruciare per le sue opinioni. Il 2.° fu carcerato per simil causa a *Redingo*, e morì in prigione; per lo che il *Volpe* gli dà il titolo di *Confessore*. Vedi Cap.I. *n.*41.	1555	16
GIO: CHERLESSO CONFESSORE. Era costui un tessitore, che morì in Londra nella prigione, detta il *Banco del Re*; essendovi stato posto per diverse eresie nel quarto anno del regno della Regina *Maria*. Il *Volpe* non dà alcuna notizia delle ereticali opinioni di questo suo santo Confessore; onde egli poteva essere di qualunque setta di quei tempi, o Luterana, o Calvinista, o Zuingliana, o Anabatista. Vedi Capitolo I. *num.*44.	1556	17
GIULIO PALMERO, GIO: GUINO, e ASCHINO MART. Il 1.° di questi essendo scacciato dal Collegio della Maddalena in Osforda per una satira fatta contro il Presidente, divenne Eretico, e tirò seco *Guino* e *Aschino*; e venendo per questo suo	1556	18

LUGLIO.

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	
		passata per varie sorte di atroci tormenti. Vedi Mombrit. tom.2. & Pet. in catal. lib.6. *ed altri Autori, che hanno scritto il martirio di essa e de' suoi figliuoli.*
d	350	MACRINÆ VIRG. M. R. *Questa santa vergine era sorella dei famosi due Dottori della Chiesa* S. Basilio e S. Gregorio Nisseno; *dai quali le fu insegnato a tenere il sacro stato di virginità, come pure a esercitare tutte le altre opere di una santa vita: Delle cui rare e maravigliose virtù il predetto* Gregorio Nisseno *ne ha scritto un amplo trattato* epist. ad Olymp., *siccome ancora non meno di esso, ne hanno parlato diversi Autori.*
c	242	MARGARITÆ VIRG. & MART. C. R. *Questa santa vergine soffrì il martirio sotto* Decio *Imperatore ad* Antiochia *in Asia, e diversi Autori hanno scritto amplamente la sua gloriosa passione, e tra gli altri* Bapt. Mantuanus *in verso, come ancora* Hieron. Vida *Vescovo di* Alba, *ed altri.*
f	140	PRAXEDIS VIRGINIS. C. R. *Questa era una delle figliuole di* S. Pudente *Senator Romano, che ricevè prima d'ogni altro S. Pietro e S. Paolo nella sua casa, e sorella di* S. Pudenziana *e di* S. Novato; *e dopo una santa vita, santamente rendè lo spirito al suo Salvatore. Vedi il martirologio di* S. Beda, *e* Momb. tom.2. de vitis Sanctorum, *e altri.*
g	84	MARIÆ MAGDALENÆ. duplex. C. R.
A	82	APOLLINARIS EPISCOPI & MART. dupl. C. R. *Questo sant'uomo fu ordinato Vescovo dall' Apostolo S. Pietro, e mandato a* Ravenna *in Italia; ove dopo aver sofferto molti travagli dai suoi persecutori, e operato molti miracoli, finalmente fu fatto morire sotto il governo dell' Imperatore* Vespasiano. *Vedi* S. Gregorio Magno lib.5. epist.3., Venant. Fort. in sacris hym., Sur. tom.4. *e altri Scrittori.*
b	285	VIGILIA; CHRISTINÆ VIRG. & MART. C. R. *Questa santa vergine era figliuola di un Giudice pagano molto fervente nell' Idolatria; il quale accorgendosi che questa sua figlia non solamente era Cristiana, ma aveva anche rotto certi suoi Idoli d'oro, e datone il prezzo ai poveri, inumanamente la fece passare per molti tormenti; dai quali per miracolo restando libera, finalmente venne trafitta per suo comando dai suoi crudeli ministri con molte frecce. Vedi* Vincent. in spec. lib.12. cap.66., Anton. part.1. tit.8. *e altri Scrittori.*

JA-

LUGLIO.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
suo mal' operare maledetto da sua madre, poco dopo fu abbruciato, e così diventò martire della Chiesa del *Volpe*. Vedi Cap.I. *num*.44.		
Caterina Caucia, Guglielmina Gilberta, e Perotina Massea, col suo figlio appena nato, Martiri. Queste 3. donne furono impiccate, e bruciate in *Gernesio* per latrocinio ed eresia. La 3.ª essendo prostituta segreta, e non confessando d'esser gravida, il figlio le uscì dal ventre e cadde morto nel fuoco, mentre ella stava appiccata alla forca. Vedi la loro diffusa istoria. Cap.I. *num*.45. 46. 47. *&c.*	1556	19
Tommaso Dungheto mart. Egli era un povero ignorante balordo, che fu bruciato a *Grinstedo* nella *Suffesia* per ostinazione in alcune nuove opinioni intorno alla Fede; sebbene il *Volpe* non le riferisce, ma dice solo, *che egli soffrì per amore della giustizia*. Vedi Cap.I. *num*.56.	1556	20
Giovanni Foremano mart. Costui era compagno del suddetto *Tommaso Dungheto*, e non meno ignorante e ostinato di lui in diverse pazze ereticali opinioni, per le quali fu bruciato con esso a *Grinstedo* nel quarto anno del regno della Regina *Maria*. E di questo pure il *Volpe* non dice quali fossero le sue eresie. Vedi Cap.I. *num*.56.	1556	21
Maria Maddalena.		22
Simone Milnero mart. Esso era artigiano in *Norwico*, ove ei fu bruciato per le sue eresie. Il *Volpe* non dice altro di lui, se non ch'egli andava qua e là, portando la confessione della sua fede in una scarpa, e chiedendo alla gente, dove egli poteva andare a comunicarsi; per lo che fu pigliato, e condotto al *Dottor Duningo* Cancelliere del Vescovo di detta Città. Vedi Cap.I. *num*.56.	1556	23
Elisabetta Cupera mart. Era moglie di uno Stagnaro della predetta Città di *Norvico*; la quale, dopo avere abiurato le sue nuove opinioni ereticali; che si può credere che fossero quelle che comunemente correvano allora in Inghilterra, cioè, Luterane, Calviniste e Zuingliane; ricadde di nuovo freneticamente nelle medesime; gridando poi in Chiesa apertamente e ad alta voce (dice il *Volpe*) ch'ella rivocava la sua prima abjura; per lo che ella fu bruciata nell'istesso luogo col prefato *Simone Milnero*. Vedi Cap.I. *n*.56.	1558	24

L U G L I O.

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	
c	41	Jacobi. Apostoli. duplex. C. R.
d	1	Annæ matris B. Mariæ dupl. C. R. *Di questa santa donna, madre della B. Vergine, ne fanno menzione molti antichi Padri, come* S. Epiph. hær. 78. & 79., & in coment. de laud. Deipar., S. Joan. Damasc. lib. 4. *cap.* 25., *e l' Imperatore* Emanuello *nella sua costituzione* tit. de feriis, *riconobbe la medesima con giorno festivo.*
e	301	Pantaleonis mart. C. R. *Era questi un famoso Medico, il quale confessando con gran costanza la fede di Cristo nella persecuzione sotto* Massimo *Imperatore, fu fatto morire con molti tormenti nella Città di* Nicomedia, *e subito dopo la Chiesa Greca solennizzò il suo giorno festivo, come appare dalla predetta costituzione dell' Imperatore Emanuello* tit. de feriis, *e da altri Autori che hanno scritto il di lui martirio.*
f	195 416	Victoris PP. & mart. & Innocentij PP. & Confess. semiduplex. C. R. *Il primo di questi due Papi succedè a* Eleuterio, *che convertì i Brittanni sotto il Re* Lucio, *e soffrì il martirio sotto l' Imperator* Severo. *Il secondo visse santissimamente nel tempo di S. Girolamo e di S. Agostino; ambidue i quali e altri ancora fanno menzione della sua gran Santità.*
g	54	Marthæ virginis. semiduplex. C. R. *Questa accolse nella sua casa in* Bettania *il nostro Salvatore, ed era sorella di* S. Lazzaro, *e di* S. Maria Maddalena: *Dopo la sua partenza dalla Giudea, ella visse e morì in gran santità presso a* Marsilia *e a* Tarascone *in Francia, ove fin' al presente riposa il suo sacro corpo. Vedi* Mombrit. tom. 2. *e altri.*
A	253	Abdon & Sennen mart. C. R. *Questi due Cristiani eran di* Persia; *i quali sotto l' Imperator* Decio *condotti di là a* Roma *in catene; dopo molti tormenti ivi sofferti per la fede di Cristo furono ambidue decapitati. Vedi* Martirolog. Rom. Bed. & Mombrit. tom. 1. Pet. in Catal. l. 6. *e altri.*
b	450	Germani Episcopi & Confes. M. R. *Essendo questo sant' uomo Vescovo in Francia, andò due volte nella Brettagna, per resistere ai* Pelagiani; *il che fece e colle prediche e coi miracoli, a tal' effetto portando seco quantità di Reliquie di Santi, come scrive* S. Beda lib. 1. hist. cap. 12., *e avanti di lui* Gregor. Turon. de glor. Confess. cap. 41., Prosp. in chron., *e molti altri Scrittori che di esso hanno trattato.*

AGOSTO

LUGLIO.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
GIACOMO APOSTOLO.		25
RICCARDO JEOMANO MART. Costui era un Prete Apostata; il quale essendo tentato dalla carne, si prese una donna, con cui egli visse un anno intero ritirato in una stanza, ella filando, ed egli cardando la lana; ebbe di lei molti figliuoli, e alla fine fu bruciato a *Norvico*. Vedi Cap.I. *num.*58.	1558	26
GUGLIELMO PICHESIO MART. Costui era un conciatore di pelli, che fu bruciato a *Branfordo*, 7. miglia distante da Londra, per diverse nuove eresie, con cinque altri artigiani dell'istesso mestiero: tutti i quali son chiamati dal *Volpe*, *testimonj fedeli del nuovo Testamento del Signore*, come se egli avesse due Testamenti, l'uno vero, e l'altro falso. Vedi Cap.I. *numero* 60. 61. 62.	1558	27
STEFANO COTTENO MART. Esso era uno della suddetta brigata di artigiani, pigliati a *Islintone* vicino a Londra, nell'esserfi adunati alla campagna; e fu esaminato dal Dottor *Derbisciro* Cancelliere del Vescovo *Bonnero*; e stando ostinato nei suoi errori, venne alla fine condannato e bruciato parimente a *Branfordo*. Vedi Cap.I. *num.*60. *&c.*	1558	28
GIO: SLADO e STEFANO RAITO MART. Eran costoro altri due della detta brigata di artigiani, i quali in tutti erano sei; e sebben furono bruciati insieme nel detto luogo di *Branfordo* il dì 14. di questo mese, il *Volpe* nientedimeno assegna loro diversi giorni per benefizio del suo Calendario. Vedi Cap.I. *num.*60. *&c.*	1558	29
ROBERTO MILLO, E ROBERTO DINO MART. Anche costoro eran due altri artigiani della predetta truppa bruciata a *Branfordo*; i quali non ebbero altro da dire in difesa di se medesimi e dei loro errori, se non delle sciocche e sprezzanti parole contro il Papa di Roma. Cap.I. *num.* 60. *&c.*	1558	30
TOMMASO BEMBRICO MART. Esso è dal *Volpe* chiamato *Bembrigio* in ogni luogo della sua Istoria degli *Atti e Ricordi*. Egli era della Diocesi di *Vincestre*, e fu condannato dal *Dottor Vaito*, allora Vescovo di quella Sede; e mentre stava legato al palo per esser bruciato, egli abjurò, e scrisse l'abjura sulla schiena di un degli astanti; ma fu troppo tardi. Vedi Cap.I. *num.* 59.	1558	31

AGOSTO.

Litt. Dñic	Ann. Chr.	
c	438	PETRI AD VINCULA. duplex. C. R. *Questa memoria festiva delle catene, colle quali fu legato S. Pietro, sì in Gerusalemme, come in Roma, fu istituita intorno all' anno di Cristo* 438. *allorchè l' Imperatrice* Eudossia *di due catene, che le furono presentate nel suo pellegrinaggio a Gerusalemme, con cui il detto Apostolo fu legato sotto Erode, come si legge negli* Atti al cap. 12; *ne ritenne una in Costantinopoli, e mandò l' altra a Roma: in memoria delle quali, e dei miracoli fatti per mezzo loro, fu eretta una Chiesa in ciascuna delle dette Città. Vedi* Sigebert. in chron. an. 438. *&* 969. *ed altri.*
d	257	STEPHANI PP. & MART. C. R. *Fu questi un uomo ammirabile per il suo zelo e fervore in ispargere la fede Cristiana, e convertì molti uomini e donne di gran qualità nel tempo del suo Papato, che durò soli 7. anni: finalmente fu decapitato nella propria sua Cattedra dai ministri dell' Imperator* Valeriano. *Vedi il libro di* Damaso, *il* Martirologio Romano, *il* Menologio Greco, Metafraste, *ed altri.*
e	420	INVENTIO S. STEPHANI PROTOMART. duplex. C. R. *Questa è la memoria di quel giorno, in cui per rivelazione avuta da Iddio il corpo di* S. Stefano *fu trovato in* Gerusalemme *con quei d' alcuni altri Santi; onde seguirono molti miracoli, come racconta* S. Agono l. 21. de Civ. Dei c. 8. serm. 31. 32. 33. & epist. 103. *ed altri Scrittori. Ciò seguì sotto* Onorio *Imperatore intorno all' anno* 420.
f	1223	DOMINICI CONFESSORIS. duplex. C. R. *Questo Sant' uomo fu fondatore dell' Ordine dei Frati Predicatori, i quali presero il loro nome da lui. Potete vedere le sue rare virtù, e i molti miracoli, e specialmente di tre persone, da lui richiamate da morte a vita, nel* Surio tom. 4. *e in* S. Antonino part. 3. tit. 23. cap. 1. 2. 3. *ed in altri Scrittori.*
g	385	DEDICATIO S. MARIÆ AD NIVES. duplex. C. R. *Questa memoria è di una Chiesa, eretta e dedicata alla Beata Vergine per ispeciale rivelazione avuta da lei, e confermata col miracolo di copiosa neve caduta in questo giorno, quando in Roma il caldo è più grande, nel luogo, ove fu ordinato di eriger la detta Chiesa sotto Papa Liberio; la quale fu poi ridotta in forma migliore da Sisto* 3. *Vedi* Dam. in vita Sixti 3. Adrian. PP. ep. ad Carol Mag. *e altri.*
A	33	TRANSFIGURATIO DOMINI. duplex. C. R. *Questo giorno festivo fu istituito dalla Chiesa nel tempo antico, in memoria di quell'*

AGOSTO.

Ann. Chr.	Dies Mens.

2527 — 1. LEONARDO CHEILERO MART. Costui era un povero ostinato Tedesco di *Baviera*, che fu bruciato nella Città di *Passavia* l'anno 18 del regno di Arrigo VIII. Egli morì per le nuove eresie di *Lutero*, e per alcune altre di suo proprio capriccio; come per esempio, egli diceva che si dovevano ammettere tre Confessioni, cioè, *la Confessione di fede*, *la Confessione di carità*, *e la Confessione di consiglio; ma non quella dei peccati per obbligo; dalle quali pazze opinioni non fu mai possibile di rimuoverlo con tutte le persuasioni, che usaron con esso varj uomini dotti*. *Vedi* Cap. II. *num.* 2. 3.

1555 — 2. GIACOMO ABBESIO MART. Era esso un povero giovane mendicante, che venne accusato di eresia al Vescovo di *Norvico*; ed avendola abjurata, fu da esso lasciato andare, con fargli ancora qualche limosina; ma poi pentendosi (dice il *Volpe*) tornò dal Vescovo, e disputò insieme con lui e coi suoi Cappellani; e finalmente dimostrandosi incorreggibile, fu bruciato. Vedi Cap. II. *num.* 4.

1555 — 3. GIO. DENLEO GENTILUOMO MART. Questo Signore era di *Mistono* nella *Canturbia*, e nel tempo della Regina *Maria* pervertì molta gente. Sempre portava seco manoscritta la confessione della sua fede, ripiena di opinioni ereticali, in cui persistendo ostinatamente, fu alla fine bruciato in *Usbrigia*. Vedi la sua istoria, Cap. II, *num.* 5, *6*.

1555 — 4. GIOVANNI NIUMANO MART. Era costui uno stagnaro della suddetta Città di *Mistono*, e un dei discepoli del prefato *Denleo*; e se noi crediamo al *Volpe*, superò nel disputare il Dottore *Tornitone* suffraganeo di Canturbia e altri uomini dotti; e finalmente fu bruciato a *Usbrigia* col predetto *Denleo*. Vedi la sua istoria Cap. II. *num.* 5, *6*, 7.

1555 — 5. PATRIZIO PATINGAMO MART. Anche costui era un artigiano della medesima Città di *Mistono*, e un altro discepolo del soprannominato *Denleo*; difendendo ostinatamente tutte quante le sue opinioni, come dottrina di un nuovo Apostolo: Egli non fu bruciato a *Usbrigia* con *Denleo* e *Niumano*, detti di sopra; ma a *Saffro-Valdena* nell'Essesia. Vedi la sua istoria Cap. II. *num.* 5. 6. 7.

1555. GUGLIELMO COCHERO MART. Esso era un artigiano di *Canturbia*, che fu condotto con 5. altri simili a lui davanti al pre-

Litt. Dnic.	Ann. Chr.	AGOSTO.
		quell' ammirabile trasfigurazione, fatta da Gesù Cristo *nostro Salvatore sul Monte* Tabor, *alla presenza di tre dei suoi discepoli*. Matth. 7, Marc. 9. *Vedi questa festa nei Martirologj* Greco, *e* Latino, *e nella costituzione dell' Imperatore* Emanuello tit. 7. cap. 1. *e nel* Tritemio lib. 2. cap. 36. *e in altri Scrittori*.
b	366	Donati Episc. & Mart. C. R. *Fu questi un santo Vescovo della Città di Arezzo in Italia nel tempo di* Giuliano *Apostata. Potete leggere i suoi miracoli, e l' ammirabile sua vita, tra gli altri Autori, in* S. Gregorio *il Grande* lib. 1, dialog. c. 7. *ove egli mostra, che gli ufiziali del detto* Giuliano *avendo rotto un calice in pezzi; esso colle sue orazioni rendè il medesimo intero come prima*.
c	304	Cyriaci, Largi & Smaragdi mart. C. R. *Erano questi* 3 *Nobili che soffrirono il martirio in Roma sotto l' Imperatore Diocleziano per la fede Cristiana, con* 20. *altri, nel medesimo giorno; la memoria dei quali fu sì onorata tra i Romani, che* S. Gregorio *il Grande* l. 9. Regist. ep. 22. *mostra che nel suo tempo vi era una Chiesa in Roma, eretta in onore di* S. Ciriaco. *Vedi gli Atti del* 2. *Concilio Romano sotto Papa* Simmaco, *&c.*
d	258	Romani mart. Vigilia C. R. *Questi fu uno di quei Soldati, che pigliarono* S. Lorenzo; *e avendo veduto la sua costanza, restò da quella talmente commosso, che lo pregò di dargli il battesimo; il che fatto, fu subito preso dai manigoldi, e dopo essere stato molto battuto, fu da quelli decapitato. Vedi gli Atti di* S. Lorenzo *nel Martirologio di* S. Beda, *nel* Surio tomo 4. *e in altri Scrittori*.
e	258	Laurentii mart. duplex. C. R. *Questi di nazione Spagnuolo, è quell' ammirabile Diacono Romano, il quale vedendo Papa* Sisto, *che egli soleva servire alla Messa, esser condotto dai soldati dell' Imperatore* Valeriano *alla morte, esclamò* (*come narrano* S. Ambrogio, *ed altri Scrittori*) O Padre, perchè mi lasci; tu non solevi offrir mai sacrifizio senza me tuo ministro; *e così egli fu arrostito sopra una graticola. Vedi* S. Ambrog. l. 1. offic. c. 41. & l. 2. c. 28. S. Agostin. tract. 27. in Joan. & Serm. 37. 38. e altri.
f	304	Tiburtii & Susannae mart. C. R. *Questi Santi, ambidue Romani, soffriron la morte sotto l' Imperatore* Diocleziano. *Do-*

po

# AGOSTO.	Ann. Chr.	Dies Mens.
predetto Dottore *Tornitone* Vescovo di *Dovre*, al Dottore *Harpesfildo*, e ad altri uomini dotti suoi Assessori; tutti i quali intollerabilmente furon disprezzati e rimproverati da questo ignorante e ostinato Eretico, e dai suoi compagni; e alla fine egli fu insieme con loro bruciato a *Canturbia*. Vedi Cap. II. *num.* 8.		
Guglielmo Hoppero mart. Egli era un altro della detta brigata, il quale sembrò da principio (dice il *Volpe*) di approvar la fede e la determinazione della Chiesa Cattolica: ma poi riflettendo meglio a se medesimo, costantemente e con somma prontezza si offerì a morire nel fuoco per il contrario. Questo è l'encomio, che gli fa il *Volpe*. Vedi Cap. II. *num.* 8, 9, 10.	1555	7
Arrigo Larenzi mart. Esso era il terzo compagno della stessa brigata di quegli artigiani di *Canturbia*, il quale, oltre alle sue pazze ereticali opinioni, proferì ancora rabbiose parole contro i suoi Giudici; dicendo loro con oltraggiante e irato disprezzo: *Voi siete tutti di Anticristo, e solamente seguitate lui*; onde come pertinace fu sentenziato e bruciato coi suoi compagni. Vedi Cap. II. *num. 9.* 10.	1555	8
Riccardo Colliero mart. Era costui il quarto compagno della detta brigata di artigiani ostinati di *Canturbia*; e fu più audace, temerario, e bestemmiatore di tutti gli altri nel sostenere le sue opinioni ereticali; onde alla fine fu condannato e bruciato in *Canturbia* per le medesime; non prevalendo appresso di lui qualsivoglia persuasione in contrario. Vedi Cap. II. *num. 9* 10.	1555	9
Guglielmo Stiro mart. Era costui il quinto compagno della detta brigata di *Canturbia*; il quale, benchè ignorante e miserabile, nientedimeno fu tanto insolente nelle sue risposte, che ben mostrò il frenetico umore dell' Eresia, che lo possedeva; perchè essendogli comandato di rispondere agli articoli addotti contro di lui, ei disse al Giudice, *che egli doveva comandare ai suoi cani, e non a lui*; aggiungendo di più, *che Dicco di Dovre* (che era il Vescovo *Riccardo*) *non aveva autorità sopra di esso*. Vedi Cap. II. *num.* 10.	1555	10
Riccardo Raito martire. Costui era l'ultimo della suddetta brigata di *Canturbia*; il quale essendo riconvenu-	1555	11

to

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	AGOSTO.
		po molti tormenti Tiburzio *fu decapitato*, *e* Susanna *nobilissima vergine e nipote di Papa* Cajo *fu fatta morire nella stessa maniera. Vedi il* Surio tom. 1. e 4. Gregor. lib. 9. Registr. ep. 22. *e altri.*
g	304	Claræ Virginis. C. R. *Era questa una fanciulla nobile nata in* Assisi *nel Ducato di Spoleti in Italia; la quale essendo eccitata dall'esempio di S. Francesco suo Concittadino, istituì una Religione di donne, colle quali visse per molti anni con ammirabile Santità. Fu canonizzata da Papa* Alessandro 4. *intorno all'anno di Cristo* 1255. *Vedi* Antonin. part. 3. tit. 24. cap. 6. *e altri Scrittori.*
	1255	Hyppoliti, & Cassiani mart. C. R. *Il primo di questi due Santi, che era nobil Romano, fu battezzato da S.* Lorenzo; *e stando costante nella fede, fu strascinato nudo alla coda di un indomito cavallo per luoghi aspri e spinosi finchè egli morì; e* 20. *altri di sua casa furon martirizzati con esso lui. Il secondo, cioè,* Cassiano, *essendo maestro di scuola, fu dato nudo ai suoi scolari nel mercato di Silla in Roma, per esser da quelli ucciso coi lor temperini. Vedi* Pruden. hym. 11. Mombrit. tom. 1. Sur. tom. 4. *e altri*
b	347	Eusebii Confess. Vigilia. C. R. *Questo santo Prete resistendo fortemente agli Arriani, nel tempo dell'Imperatore* Costanzo, *fu serrato in una carcere; ove egli stette* 7. *mesi continui in orazione, ed ivi morì. Era sì celebre per la sua santità, che indi a non molto pubblicamente fu eretta una Chiesa in Roma ad onor suo, come appare dal primo Sinodo Romano sotto* Papa Simmaco; *la quale dura anche oggidì. Vedi* Mombrit. tom. 1. *e altri.*
c	47	Assumptio B. Mariæ virg. C. R. *E' questa una antica festa nella Chiesa di Dio in memoria dell'Assunzione della B. V. Madre di Cristo nostro Signore all'eterna gloria in compagnia del divino suo Figlio. Di tal Festa ne fanno menzione* S. Beda, Usuardo, Adone, *e altri nei loro Martirologj, come ancora il Menologio Greco, e la costituzione dell'Imperatore* Emanuello, S. Gregorio in Sacram. *il Concilio di* Magonza *sotto* Carlo Magno, *e altri Scrittori.*
d	208	Simpliciani Episc. & Confes. M. R. *Questo sant'uomo fu Vescovo di Milano nel tempo di S. Ambrogio e di S. Agostino, tra i quali passò una stretta amicizia, come apparisce da* Paolino *nella vita di S. Ambrogio, e da varie epistole di questo* San-

AGOSTO.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
to alla presenza del prefato Vescovo, e di altri uomini dotti in pubblico Concistoro, rispose insolentemente, e con gran pertinacia, come tutti gli altri; e così alla fine fu bruciato con loro. Vedi Cap. II. *num.* 8. 9. 10.		
Elisabetta Varnea mart. Costei era moglie di un materassajo in Londra, e fu così risoluta nelle sue stravaganti opinioni, che quando ella venne esortata a lasciarsi meglio istruire, così rispose: (dice il Volpe) *dite quel che volete: perchè se Cristo era in errore, ancor io sono in errore, e non altrimenti*; e con questa fiducia ella andò a farsi bruciare. Vedi la sua istoria Cap. II. *num.* 10.	1555	12
Giorgio Tancherfildo martire. Egli era cuoco di professione, e oltremodo arrogante e superbo; e unendosi con un pittore così insolente come lui, usò verso il Vescovo *Bonnero* parole sprezzanti e intollerabili; ed essendo alla fine condannato per la sua pertinacia; prima di andare al supplizio del fuoco, si comunicò da se stesso con un pane e con un boccale di malvagìa, senza l'ajuto di alcun Ministro. Vedi Cap. II. *num.* 11. 12, *&c.*	1555	13
Roberto Smito martire. Questi era il pittore, compagno di *Tancherfildo*. Il Vescovo *Bonnero* chiamava uno di essi, *Oratore* della camera bassa, e l'altro *Contraddittore*, per la loro arroganza nel disputare, e nel contraddire; perchè si fecero Capitani e false guide di tutti gli altri carcerati con essi, che dipendevano dai loro giudizj. Vedi Cap. II. *num.* 11. 12. *&c.*	1555	14
Stefano Harvodo martire. Era costui uno dei discepoli dell'arrogante cuoco *Giorgio Tancherfildo*, e dell'insolente pittore *Roberto Smito*; il quale seguendo la loro pertinacia ed arroganza in difendere le loro pazze ed empie eresie, e non potendo dagli assessori esser ridotto con tutte le loro persuasive dai suoi spropositi ereticali alle cattoliche verità, fu condannato insieme con essi dal Vescovo di Londra, e bruciato a *Straforda*. Vedi Cap. II. *num.* 11. 12. *&c.*	1555	15
Tommaso Fosto mart. Di sua professione era calzolajo, e discepolo dei suddetti maestri, *Cuoco*, e *Pittore*; e applaudendo alle loro insolenti risposte, finalmente attutì il Vescovo (dice il *Volpe*) con domandargli, *ove ei trovava unzio-*	1555	16

AGOSTO.

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	
		Santo, dirette a lui, ficcome ancora da Sant' Agostino lib. 4. Confes. capitolo 2. 3. & 5. *il quale gli dedicò diversi libri*.
e	274	MAMANTIS MART. M. R. *Questo S. Martire essendo preso nella sua gioventù dai persecutori, fu per molti anni afflitto da loro per la fede Cristiana, finchè poi, sotto l'Imperatore* Aureliano, *terminò il suo martirio in* Cesarea *di Cappadocia; le cui rare lodi son celebrate da* S. Basilio, *da* S. Greg. Nazianzeno, *e da altri Padri*. S. Gregorio Magno *fece un sermone nella sua Chiesa il giorno della sua festa*, hom. 35.
f	330	ELENÆ CONSTANTINI MATRIS. C. R. *Questa nobil Matrona nacque in Brettagna, e fu madre del famoso Imperator* Costantino, *e insieme molto zelante nella religione Cristiana, e di gran Santità di vita. Tutti gli Antichi Autori hanno scritto di lei con grandissimo onore, e che ella morì, e fu sepolta in Roma. Vedi* Niceforo libro 8. capitolo 3. Eusebio in vita Constantini, libro 3. capitolo 41. Socrate libro 1. capitolo 12. Sozomeno libro 2. capitolo 1. *e molti altri Scrittori*.
g	183	JULII MARTYRIS. M. R. *Era questi un Senatore di Roma; il quale essendo accusato nel tempo dell' Imperator* Commodo *di esser Cristiano, e stando costante nella sua fede, fu di proprio comando del predetto Imperatore battuto a morte con bastoni, finchè spirò gloriosamente l'anima nelle mani del suo Creatore. Vedi il Martirologio Romano, e ancora* S. Beda, Usuardo, *e altri Scrittori, che hanno notato concordemente il suo martirio*.
A	1153	BERNARDI ABBATIS. duplex. C. R. *Fu molto famoso questo santo uomo, e per dottrina, e per santità, e per molti miracoli, che Iddio operò per mezzo suo. Ei visse in Francia nel tempo di* Arrigo *II. Re d' Ingbilterra, a cui scrisse diverse Epistole. Vedi la sua vita, scritta in cinque libri da* Godifredo Chiaravallense, ficcome ancora da altri *Autori*.
b	258	CYRIACÆ VIDUÆ & MART. M. R. *Fu questa una santa vedova Romana; la quale si diede totalmente alle opere pie, facendo limosine, e seppellendo i corpi de' Martiri; per lo che essendo presa dai persecutori sotto l' Imperatore* Valeriano, *fu da*

AGOSTO.

Ann. Chr.	Dies Mens.

unzione alcuna nel libro di Dio? Dal che voi potete conoscere il suo sapere: e alla fine come ostinato fu bruciato a *Varea*. Vedi Cap. II. *num.* 15.

1555 — 17

Guglielmo Eleo mart. Ancor esso era un artigiano della Terra di *Torpe* nell'*Essesia*, e fu mandato prigione a Londra dal *Cavaliere Niccolò Hareo*, e da altri Commissarj, in compagnia dei predetti Maestri, *Cuoco* e *Pittore*; per la sana dottrina dei quali (secondo il suo spirito ereticale) esclamava al Popolo: *Guardatevi dal Vescovo di Londra, Idolatra, e Anticristo*. Vedi Cap. II. *num.* 16.

1555 — 18

Roberto Samuelo predicatore mart. Questi era un Prete Apostata, che essendo tentato dalla carne, si prese una donna, sotto il regno del Re *Odoardo*, e non volle lasciarla sotto quello della Regina *Maria*. Egli servì come Ministro a *Barnefildo* nella *Suffolchia*, e fu carcerato per eresia in *Isvico*; ove furono sue discepole principali *Agnesa Potena*, e *Giovanna Tronfilda*; delle quali ebbe molte visioni, come dice il *Volpe*; e alla fine fu bruciato nella detta Città. Vedi Cap. II. *num.* 17. 18. 19. 20.

1556 — 19

Giovanna Vatta e Guglielmo Bongero mart. La prima era una povera donna della Città di *Derbia*, nata cieca. Il secondo era un vetrajo della Città di *Colcestre*: ed essendo ambidue ignoranti e ostinati, persisterono risolutamente nelle loro capricciose eresie, e non vollero in conto veruno abbandonarle, o essere informati della verità; per lo che furono condannati e bruciati. Vedi Cap. II. *num.* 21. 22. 23.

1557 — 20

Tommaso Bennoldo mart. Costui è chiamato dal *Volpe* nei suoi Atti e Ricordi *Guglielmo Purcaso*. Di sua professione era gualcherajo, e un dei compagni di *Bongero*, a *Colcestre*; con cui fu preso e condannato per le stesse eresie, cioè, *contro il Sagramento dell'Eucaristia, il Sacrifizio della Messa, e altri punti di Cattolica Religione*, e bruciato nell'istesso luogo. Vedi Cap. II. *num.* 23. 24.

1557 — 21

Roberto Purcaso mart. Costui faceva le candele di sevo, ed era uno dei suddetti compagni di *Colcestre*; il quale stando nelle stesse loro eresie, non potè in alcuna maniera esser rimosso dalle medesime; onde alla fine tutti e tre

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

AGOSTO.

loro tanto battuta con palle di piombo, e lacerata con iscorpioni, finchè ella spirò l'anima tra quei tormenti. Vedi il Martirologio Romano, *e* Prudenzio hym. 11. *e altri Scrittori.*

b — 279

SIMPHORIANI MART. C. R. *Questo S. Martire fu fatto morire nella Città capitale della Borgogna, nominata* Augustoduno; *e gli antichi Scrittori fanno una molto onorevol menzione di lui e di sua madre, che gli corse appresso, quando andava al martirio, esclamando: figlio, figlio, guarda il Cielo, e considera chi vi regna. Vedi* Greg. Turon. lib. 2. hist. cap. 15. Venanz. Fort. lib. 7. *e altri.*

d — 140

EUTICHII CONFES. VIGILIA. M. R. *Questo sant'uomo fu discepolo di S. Giovanni Evangelista, da cui essendo mandato in diversi paesi a predicare la fede Cristiana, e avendo sofferto più prigionie, e battiture, e tormenti di fuoco; liberato da quelli per miracolo, alla fine morì quietamente nel suo letto. Vedi il* Menolog. Greco, *il* Martirologio Romano, *ed altri.*

BARTHOLOMAEI APOSTOLI duplex. C. R.

e — 73
f — 1270

LUDOVICI REGIS & CONFES. C. R. *Questo sant'uomo fu Re di Francia, di suo nome il IX; la cui santa vita e conversazione è stata scritta da molti Autori; come in specie da* Goffredo, *da* S. Antonino part. 3. titolo 3. capitolo 1. *e da molti altri Autori.* Egli fu canonizzato da *Papa Bonifazio* VIII.

g — 219

ZEPHYRINI PP. & MART. C. R. *Fu questo Papa nativo Romano, e governò la fede Apostolica 9. anni, durante la persecuzione dell'Imperator* Severo, *che morì a Jorche in Inghilterra; il cui figlio* Antonino Caracalla *ritornato a Roma, lo fece morire per la fede Cristiana. Vedi* Eusebio libro 5. hist. capitolo 27. & libro 6. capitolo 15. S. Agostino epist. 165. *e altri Scrittori.*

A — 83

RUFI EPISCPI & MART. *Era questi figlinolo di un Senatore di Roma, e fu convertito e battezzato da* S. Apollinare *Vescovo di* Ravenna *con tutta la sua famiglia; ed essendo poi fatto Vescovo di* Capua, *fu martirizzato per la fede Cristiana. Vedi gli atti di* S. Apollinare in Surio tomo 4. *e* Girolamo Rossi in histor. Raven. lib. 1. *e altri Scrittori, che hanno parlato del suo battesimo, della sua ordinazione, e del suo martirio in diversi luoghi delle loro opere.*

Au-

AGOSTO.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
furon condannati e bruciati insieme nella detta Città l'anno quinto del regno della Regina *Maria*. Vedi Cap. II. *num.* 23.		
AGNESA SILVERSIDA aliàs SMITA MART. Era essa una povera donna infetta di eresia della medesima Città di *Colcestre*; la quale chiamata a rispondere in compagnia dei suddetti artigiani, non volle parere di essere addietro in fervore di spirito; onde esclamò come una pazza: *Io non amo la consagrazione; perchè il pane diventa per quella peggio che meglio*. Vedi Cap. II. *num.* 23. 24.	1557	22
ELENA EURINGA MART. Questa era moglie di un mulinaro vicino a *Colcestre*, e della brigata dei detti artigiani: Ella rispose (dice il *Volpe*) effettivamente come gli altri, negando apertamente tutte le leggi fatte dal Papa. *Ella era alquanto* (soggiunge egli) *grossa di udito, ma pronta in intendere le materie di Dio*. Vedi Cap. II. *num.* 23, e 26.	1557	23
ELISABETTA FULCHESIA FANCIULLA MART. Era costei serva in *Colcestre*, ma di spirito così fervido nelle nuove eresie, che divenne maestra in pervertire gli altri; ed essendo condotta davanti ai Giudici, parlò a quelli insolentissimamente, eccitandogli a condannarla. Vedi Capitolo II. *numero* 23. 27. 28.	1557	24
GUGLIELMO MONTI MART. Esso era un villano, che abitava vicino a *Colcestre;* il quale essendo preso colla sua moglie e colla sua figliastra, e mandati a Londra dal Conte d'*Osforda*, il Vescovo *Bonnero* sulla promessa della loro emenda gli lasciò andare: ma dopo divenendo peggiori e pertinaci, furono alla fine condannati e bruciati nella detta Città di *Colcestre*. Vedi Cap. II. *num.* 29. 30. 31.	1557	25
ALICIA MONTA MART. Ella era moglie del suddetto *Guglielmo Monti*; la quale essendo sì fervida nell'eresia come il suo marito, e della medesima conventicola, per l'accusa di tutto il paese; popo la sua prima liberazione fu presa di nuovo con molti altri simili a lei nei suoi pazzi capricci ereticali, e venne alla fine per la sua invincibile pertinacia sentenziata, e bruciata. Vedi Capitolo II. *num.* 29. 30. 31.	1557	26
	1557	27

Ro-

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	*AGOSTO.*
b	432	AUGUSTINI EPISC. & CONF. ECCL. DOCT. C. R. duplex. *Questi è quel famoso Dottore della Chiesa di Dio, che dalla setta de'* Manichei *fu convertito da* S. Ambrogio *allora Vescovo di* Milano *alla fede Cattolica, e fu poi la rovina di tutti gli Eretici del suo tempo e dei precedenti, come l' attestano le sue opere maravigliose. Vedi* Possidonio *nella sua vita, e altri Scrittori.*
c	32	DECOLLAT. S. JOANN. BAPTIST. C. R. duplex. *Di questa festa della decollazione di S. Giovanni Battista, fatta da* Erode, *e mentovata* Matth. 14. Marc. 6. Luc. 9. *ne scrivono* S. Beda, Usuardo, *e altri nei loro Martirologj, come anche i Greci nel lor Menologio; e tra le altre feste nella costituzione dell' Imperatore* Emanuello tit. 7. cap. 1. Teodor. Balsam. *e altri Scrittori.*
d	304	FELICIS & ADAUCTI MART. C. R. *Il primo di questi due Santi era Prete in Roma, ed essendo dopo molti tormenti condotto alla morte, s'incontrò con uno sconosciuto, il quale disse, che desiderava di morir seco; il che udito dai persecutori, lo decollarono con esso lui; e perchè il suo nome non era noto, fu chiamato dai Cristiani* Adaucto, *cioè,* Aggiunto; *e in loro onore fu eretto in Roma un monastero, come potete vedere in* Damaso *nella vita di Papa Giovanni I. ann.* 552.
e	651	AIDANI EPISCOPI & CONFES. M. R. *Questo sant' uomo fu Vescovo di* Lindisfarno *nel Regno dei Nortumbri, e di vita ammirabile nella Chiesa primitiva Inglese; la cui anima dice* S. Beda, *che* S. Cutberto *allora pastore, vedendola un giorno portare dalle mani degli Angeli al Cielo, si convertì a una religiosa vita. Vedi* S. Beda lib. 3. hist. capitolo 3. 5. 14. & in vita Cuthberti capitolo 4. *e altri Scrittori.*

SET-

A G O S T O,	Ann. Chr.	Dies Mens.
Rosa Allena fanciulla mart. Coſtei era figliuola della ſuddetta *Alicia Monta* dell'età di 20 anni, come afferma il *Volpe* nella ſua Iſtoria degli *Atti* e *Ricordi*; ma di ſpirito eieticale così rabbioſo, che è incredibile in una donna di quell'età. Vedi le ſue arroganti e contumelioſe parole dette ai Giudici e ai loro Aſſeſſori. Cap. II. *num.* 32.	1557	28
Giovanni Gionsone mart. Anche coſtui era un villano della predetta conventicola di *Colceſtre*, diſcepolo di *Guglielmo Monti*; il quale approvava e applaudiva alle ſue riſpoſte in ogni punto; e alla fine per la ſua pertinacia fu condannato e abbruciato con lui in queſto meſe e anno di Criſto 1557. ſotto il regno della Regina *Maria*. Vedi Cap. II. *num.* 29.	1557	29
Giorgio Egleo mart. Era coſtui un ſarto, chiamato altrimenti *Giramondo*, perchè era un vagabondo famoſo; andando di paeſe in paeſe ad iſtillare le ſue opinioni ereticali a quanti poteva, e ſpecialmente la ſedizione e il tradimento contro lo Stato; per lo che fu accuſato, condannato, impiccato, e ſquartato, e i quarti attaccati a 4. Citta, cioè, a *Colceſtre*, ad *Harvico*, a *Celenforda*, e a *S. Rouſo*, Vedi Cap. II. *num.* 33. 34. 35. 36.	1557	30
Un Frate e la Sorella di Giorgio Egleo mart. Di queſti due Martiri noi non abbiamo altro che queſte ſeguenti parole del *Volpe*. Intorno al medeſimo tempo uno chiamato *Frate*, e una donna che l'accompagnava, la quale era Sorella di *Giorgio Egleo*, per ſimil cauſa di probità ſoffrirono ſimil martirio; ma che coſa foſſe queſto *Frate*, o la donna, o la lor probità, ei non lo dice. Vedi Cap. II. *num.* 33.	1557	31

SET-

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	
		# S E T T E M B R E.
f	480	EGIDII ABBATIS C. R. *Questo sant' uomo nacque in* Atene *di stirpe Reale, e dopo aver dato tutto il suo ai poveri, andò a nasconderst in Francia; ove egli visse molti anni in un deserto vicino ad* Arles, *sostentato dal latte di una cerva, che per volere di Dio andava da lui; finchè inseguita dai regj levrieri, e ritiratasi per salvarsi da loro nel suo romitorio, fu trovato dal* Re Clodoveo *; il quale ammirata la sua santità; lo pregò di pigliare il governo di un monastero, che ivi voleva fabbricare. Vedi* Vincent. in spec. lib. 2. 3. cap. 139. Anton. part. 2. tit. 13. cap. 6. *e altri.*
g	379	JUSTI EPISC. & CONFES. M. R. *Fu questi il* 13.° *Vescovo di Lione in Francia, famoso per la sua dottrina e santità, e spedito Legato al Concilio d' Aquileja nel tempo dell' Imperatore* Graziano *per tutto il Clero del suo paese; e ritornato dal detto Concilio, lasciò il Vescovado, e andò a ritirarsi nei deserti d' Egitto, ove egli fece molti miracoli, e morì in gran santità. Vedi i suoi Atti in* Surio tom. 5. Adone *nella sua cronica* an. 379, *e altri.*
A	120	SERAPIÆ VIRG. & MART. M. R. *Era questa una nobil vergine di Roma; la qual professando la fede Cristiana, e virginità, fu data in preda a due lascivi giovani per esser da quelli violata; ma avendoli col divino ajuto superati, venne dai persecutori gettata nel fuoco; da cui ancora uscita illesa, fu da essi battuta con bastoni, e alla fine decapitata. Vedi il Martirologio di* S. Beda, Usuardo, Adone, *e altri, come anche il* Sur. tom. 5.
b	150	MARCELLI MART. M. R. *Era questi un de' principali della Città di* Cavaglione *in Francia; il quale essendo invitato a un banchetto dal Presidente di quel paese, nominato* Prisco, *quando egli vide venire le profane vivande idolatre, le detestò; per la qual cosa fu spogliato e sotterrato fino ai fianchi, e nel resto tormentato con ogni sorta di crudeltà per tre giorni continui; non cessando egli mai di lodare Iddio. Accadde il suo martirio sotto l' Imperatore* Antonino. *Vedi il Martirologio Romano,* S. Beda, Usuardo, Surio tomo 5. *e altri Autori, che hanno scritto di questo Martire.*
c	98	VICTORINI EPISC. MART. M. R. *Fu questi Vescovo di una Città in Italia, detta* Amiterno; *e sotto l' Imperator* Nerva *mandato in esilio, fu poi da un suo Governatore sospeso per i piedi col capo all' ingiù per la confessione della fede di Cristo; nel*

SETTEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
PADRE ABRAMO MART. Era coſtui un povero vecchio ſcimunito di *Colceſtre*, il quale fu bruciato ſotto il regno di *Arrigo* VI. or ſon quaſi 200. anni paſſati, per la ſua oſtinazione in alcune opinioni Vicleffiane e Lollarde; dalla quale non potè in conto veruno eſſer rimoſſo da tutte le rimoſtranze fattegli in contrario. Il *Volpe* moſtra nella ſua iſtoria di non ſapere le di lui opinioni; e pure l'ammette nel ſuo Calendario, ſebben eſſo poteva eſſere ſtato martire della Sinagoga. Vedi Cap III. *num.* 2. 3.	1428	1
GUGLIELMO VAITO PRETE MART. Queſti era un Prete Apoſtata, che rinunziò al ſuo Sacerdozio (dice il *Volpe*) per la dottrina del *Vicleffo*, e ſi pigliò una pia giovane chiamata *Giovanna*; per lo che egli fu arreſtato per ordine di *Arrigo Ciceleo* allora Arciveſcovo di *Canturbia*, davanti al quale abjurò i ſuoi errori; ma poi recidivo, fu bruciato a *Norvico* ſotto il prefato regno di *Arrigo VI.* Vedi Cap. III. *num.* 2. 4. 5. 6.	1428	2
GIO. VADDONE PRETE MART. Ancor eſſo era un Prete Vicleffiano, somigliante al ſuddetto *Guglielmo Vaito*; i cui articoli (dice il *Volpe*) non eran diverſi da quelli dell' altro; ma pure che coſa fuſſero in particolare, o quali opinioni egli teneſſe in materia di Religione, ei non lo ſpiega: ma ſe eſſo teneva quelle comuni del *Vicleffo*, voi lo potrete vedere in appreſſo nel Capitolo III. *num.* 2. 6.	1428	3
GUGLIELMO GARDINERO e GUGLIELMO ALLENO MART. Il primo di coſtoro era giovane di un mercante di *Briſtoo*, nominato *Pagetto*, e fu bruciato nella Città di *Liſbona* per un atto diſperatiſſimo di ſtrappar l'Oſtia conſagrata, e inſieme il Calice dalle mani del Cardinal Principe di Portogallo nella Meſſa ſolenne per lo ſpoſalizio del figliuolo del Re, nel tempo di *Odoardo VI.* Il ſecondo, nominato *Alleno*, era un villano di *Valſingamo*, che fu bruciato ſotto il regno della Regina *Maria* per oſtinazione in alcune opinioni Calviniane. Vedi Cap. III. *num.* 8. 9. 10. 11. 13. 14.	1552	4
TOMMASO DOBBEO e ROGERO COO MART. Il primo di coſtoro era Macellaro, e l'altro Cimatore. Voi potete vedere le loro diſpute col Veſcovo di *Norvico*, e col ſuo Cancelliere, e la loro ſtrana vittoria ſopra di eſſi, come an-	1555	5

D cora

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	SETTEMBRE.
		nel qual tormento dopo tre giorni egli morì. Vedi gli Atti dei SS. Nereo, *e* Achilleo in Surio tom.3. die 12. Maij, e altri.
d	98	Onesiphori Episc. & mart. M. R. *Questi fu discepolo di* S. Paolo, *e di esso ne fa menzione nel* 1.° *e nel* 4.° *capitolo della sua* 2.ª *Epistola a Timoteo. Mentre era Vescovo di* Colofone, *predicando all' intorno la fede di Cristo, fu pigliato dal Presidente dell' Imperatore; da cui venne prima crudelmente battuto, e poi fatto in pezzi alla coda di cavalli indomiti. Vedi il* Mart. Rom. S. Beda, Adone, *e altri*, e il Menolog. Greco 28. *Aprile*.
e	303	Joannis mart. M. R. *Era questi una gran nobile della Città di* Nicomedia; *il quale, allorchè i due barbari Imperatori* Diocleziano, *e* Massimiano *si trovarono nella detta Città, e vi fecero affigere crudeli Editti contro i Cristiani, ei gli stracciò, come ribelli contro Cristo; perlochè fu fatto morire con acerbi tormenti. Vedi* Euseb. lib. 8. cap. 5. hist. Niceph. l. 7. c. 5. *e altri.*
f	428	Nativitas B. Mariæ Virg. C. R. duplex. *Questa Festa di celebrare con annua memoria la nascita della* B. Vergine *fu istituita dopo il Concilio di Efeso, in cui le fu dato il titolo di* Madre *di* Dio *contro l' eretico* Nestorio; *sebben non in tutti i luoghi nel medesimo tempo*. Vedi S. Bern. serm. 4. sup. salv. Reg, e S. Gio. Dam. or. de nat. Dei Genitr. *e i Menolog. Grec. e Rom.*
g	304	Gorgonii mart. C. R. *Era questi un gran* Nobile *molto stimato e favorito dall' Imperatore* Diocleziano; *alla cui presenza confessando egli un giorno nella Città di* Nicomedia *d' esser Cristiano, per suo comando fu sospeso pei piedi e flagellato, e la sua carne tutta lacera stropicciata con sale, e poi posto sopra una rovente graticola; e dopo questi acerbi tormenti fu strangolato. Vedi* Euseb. lib. 8. cap. 6. Niceph. lib. 7. cap. 5. *e altri Scrittori*.
A	1306	Nicolai Confes. C. R. *Questi fu religioso Agostiniano, e menò per lungo tempo una santa vita in* Tolentino *Città d' Italia, in cui morì nell' anno di Cristo* 1306. *e Iddio per mezzo di esso operò molti miracoli; e poi nel* 1446. *fu canonizzato da Papa* Eugenio IV. Vedi S. Antonin. part. 3. tit. 22. cap. 11. Surio tom. 5. *e altri Scrittori*.
b	257	Proti & Hiacinti mart. C. R. *Questi erano due Eunuchi, che servivano la nobil vergine* Eugenia *nella Città di* Alessandria *in Egitto; e seguendola poi a Roma nel tempo dell' Imperator* Gallieno, *ove fu martirizzata per la fede Cristiana il*

23.

SETTEMBRE.

Ann. Chr. — Dies Mens.

cora la loro inſolenza, ſuperbia, e oſtinazione, conforme racconta la ſtoria del *Volpe*. Cap. III. *num.* 13. 14. 15. 16.

1555 — 6
GUGLIELMO ANDREI e GIO. VADO CONFES. Coſtoro morirono come Confeſſori, il primo nelle prigioni di *Ningbetto*, e il ſecondo in quelle, dette il *Banco del Re*; eſſendovi ſtati poſti, come afferma il *Volpe*, per la lor Religione Proteſtante, ſebben vi potevano più probabilmente eſſere ſtati meſſi per altri delitti. Il primo era lavorante in legname groſſo, e il ſecondo in altro meſtiero. Vedi Cap. III. *num.* 13.

1555 — 7
TOMMASO LEJO CONFES. Eſſo era un artigiano, compagno di *Gio. Vado*; e cadendo ammalato inſieme con lui nella ſteſſa prigione, fu loro permeſſo di andare a curarſi nelle caſe dei loro amici in Londra; ove dopo morendo ambidue, furono quì canonizzati, come vedete, dal *Volpe* per Confeſſori della ſua Chieſa. Vedi Cap. III. *num.* 13.

1555 — 8
GIORGIO CATIMERO MART. Anch'eſſo era un artigiano, che fu bruciato a *Canturbia* nel quarto anno del regno della Regina *Maria*, con altri 4. ſuoi compagni, non meno inſolenti e oſtinati di lui nei lor pazzi capricci ereticali. Voi potete vedere le loro ſtolte riſpoſte, riferite dall'iſteſſo *Volpe*. Cap. III. *num.* 17. 18. 19.

1555 — 9
ROBERTO SCETERO MART. Era coſtui un altro artigiano della medeſima conventicola di *Canturbia*, indiviſo compagno di *Catimero*. Il *Volpe* altra coſa non iſcrive di lui, ſe non che negò intrepidamente diverſi articoli della noſtra Religione Cattolica; ma con quanta ragione, o fondamento ei ciò faceſſe, ognuno può facilmente indovinarlo. Vedi Cap. III. *num.* 17.

1555 — 10
ANTONIO BURVARDO MART. Di coſtui ancora, altro compagno della predetta conventicola di artigiani in *Canturbia*, il *Volpe* non dice altro di particolare, ſe non ch'ei fu pronto come gli altri a farſi bruciare, e non volle cedere neppure un jota delle ſue concepite ereticali opinioni. Vedi Cap. III. *num.* 17.

1555 — 11
GIORGIO BARRICIO e GIACOMO TUTTEO MART. Ambidue coſtoro compiſcono il prefato numero dei ſuddetti artigiani Proteſtanti, bruciati a *Canturbia*. Le lor riſpoſte furon molto ſimili nello ſchernire e rigettare la *confeſſione*, la *meſſa*, la

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

SETTEMBRE.

23. *di Dicembre*; *ancor essi furon fatti morire con molte sorte di tormenti*. *Vedi* Damas. in vit. PP. Simmac., *ed altri*.

c 300 ANTONINI EPISC. & MART. M. R. *Questo buon Vescovo fuggendo d'Italia nelle parti Orientali per la fiera persecuzione di* Diocleziano, *fu poi preso dai Pagani persecutori, mentre stava celebrando la Messa, e da loro ucciso accanto all' Altare*. *Vedi i suoi Atti nel* Lippoman. tom. 6. nel Surio tom. 5. *e in altri Scrittori*.

d 219 PHILIPPI MART. M. R. *Questi è il Padre della suddetta vergine* Eugenia; *il quale essendo Governatore di Egitto, lasciò il suo ufizio sotto l' Imperator* Caracalla, *perchè non poteva con salva coscienza, come Cristiano, eseguir le sue leggi contro di essi; perlochè* Terenzio *suo successore lo fece morire decapitato*. *Vedi il* Martirol. Rom., *quello di* S. Beda, Usuardo, *ed altri*.

e 628 EXALTATIO S. CRUCIS C. R. duplex. *Questo giorno festivo è tenuto in memoria del ricuperamento della Croce di nostro Signore dalle mani dei* Persiani, *fatto dall' Imperatore* Eraclio, *dopo aver vinto il lor Re* Cosroa *in più battaglie*; *il che accadde nell' anno 628. sebbene una simil festa era innanzi usata fra i Greci*. *Vedi il* Grisostomo, *altri antichi Padri, e il* Lippoman. tom. 7.

f 90 NICOMEDIS MART. C. R. *Era questi un santo Prete di Roma sotto l' Imperatore* Diocleziano; *dal quale essendogli comandato di sacrificare agl' Idoli, ei gli rispose*: Io sacrifico a un solo Dio, che è onnipotente; *perlochè fu fatto morire con acerbi tormenti, e subito dopo in suo onore fu eretta in Roma una Chiesa*. *Vedi il* 1. *Conc. Rom. sotto* PP. Simmaco. Sur. t.3. 12 Mag. *e altri*.

g 980 EDITHÆ VIRGINIS. C. S. *Questa Vergine di nazione Inglese, figliuola del buon Re* Edgaro, *e sorella del santo Re* Odoardo *martire*; *diversi Nobili, dopo la morte di suo Padre, vollero coronarla Regina piuttosto che il suo zio*; *ma ella sprezzando ogni mondana grandezza, si fece religiosa nel monastero di* Viltone; *ove visse e morì con gran santità*. *Vedi l' eccellente sua vita nel* Policron. lib. 6. cap. 7. *nel* Surio tom. 5. *e in altri Scrittori*.

A 172 JUSTINI PRESBYTERI & MART. M. R. *Era questi un santo Prete di Roma, molto famoso per la sua costanza nella fede Cristiana, durante le persecuzioni di* Valeriano *e* Gallieno. *Ei fu presente alla morte di* S. Lorenzo, *e di* Papa Sisto, *e raccolse*

le

SETTEMBRE.	Ann. Chr.	Dies Menſ.
preſenza reale, e alcuni altri ſomiglianti articoli, che da tali ſolenni ignoranti non s'intendevano. Vedi Cap.III.*num*.17.		
TOMMASO EVARDO e GIO. GORVEO MART. Queſti due eran ſimili ai primi, bruciati a *Canturbia*. Il *Volpe* non dice per quali articoli eſſi morirono; ma preſume che ſiano della ſua Chieſa Proteſtante, perchè furon puniti da' noſtri con averli fatti bruciare in un luogo, detto *Lisfildo*. Vedi Cap. III. *num*. 17.	1555	12
ROBERTO GLOVERO MART. Era coſtui di *Manceſtre*, ed eſſendo chiamato davanti al Veſcovo di *Lisfildo* per le comuni ereſie *Zuingliane* e *Calviniane* di quei giorni, ſi portò inſolentiſſimamente, e oltre a queſto egli ſcriſſe molte lettere maldicenti e ſedizioſe per guaſtare e pervertire gli altri. Vedi la ſua iſtoria Cap. III. *num*. 18. 19. *&c*.	1555	13
CORNELIO BUNGHEO MART. Eſſo era un povero artigiano; intorno al quale dopo che il Veſcovo, e altri uomini dotti ebbero ſpeſo molte fatiche per convertirlo, ei rimaſe così inſolente ed oſtinato come prima, e fu bruciato nella Città di *Conventro*, ove dimorava, in compagnia del ſuddetto *Glovero*. Vedi le ſue ereſie, ſuperbia, e arroganza Cap. III. *num*. 18, *&c*.	1555	14
ODOARDO SCIARPO MART. Egli ancora era un povero artiſta, o ſervitore, che fu con un altro ſuo pari bruciato a *Briſtoo* nel quarto anno del regno della Regina *Maria*. Il *Volpe* non narra gli articoli della loro credenza; ma dice ſolo, che *eſſi morirono glorioſiſſimamente, con grande ſpavento dei cattivi, e conforto dei buoni*, *&c*. Vedi Cap. III. *num*. 18. *&c*.	1557	15
GIO. ARTO e TOMMASO RAVENDELO MART. Il primo di coſtoro era calzolajo, e il ſecondo cuojaro, e furono inſieme bruciati a *Mefildo* nella *Suſſeſia* per oſtinazione in diverſe opinioni ereticali, da loro ſcelte per difenderle. Il *Volpe* ſcrive anche di queſti, che *eſſi morirono glorioſamente per la giuſta cauſa del Vangelo di Criſto; ma in verità per l'ingiuſta di quello di Anticriſto*. Vedi Cap. III. *num*. 25. 26.	1556	16
GIO. ORNO e UNA DONNA MART. Era il primo un miſerabile del contado di *Glaceſtre*. La donna, il *Volpe* non dice, chi ella foſſe, nè che amiſtà aveſſe col detto pezzente; ma ſolo, che s' unirono inſieme in difendere alcune opinioni	1556	17

(che

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

SETTEMBRE.

le lor sagre Reliquie; e poi anch' egli fu fatto morire sotto l' Imperator Claudio. *Vedi gli Atti di* S. Lorenzo, *il Martirologio Romano, e altri Scrittori.*

g — 980 — FERREOLI MART. M. R. *Questi era Tribuno sotto l' Imperator* Diocleziano, *e molto zelante nella fede Cristiana; per cui essendo preso in* Vienna *di Francia, e gettato in un' oscura prigione, la notte ei vide aperte tutte le porte e rotte le sue catene, e una luce chiarissima, che lo guidò fuora; e poi di nuovo essendo preso dai persecutori, fu da quelli decapitato. Vedi* Venan. Fortun. lib. 7. Sidon. Apoll. lib. 7. Epist. 1. e altri.

A — 172 — JANUARII EPISC. & SOCIORUM MART. C. R. *Questi fu Vescovo di* Benevento *in Italia, e fu fatto morire a* Pozzuolo *vicino a* Napoli *con diversi altri della sua Chiesa sotto l' Imperatore* Diocleziano. *La sua testa e il suo sangue oggidì si conservano nella predetta Città di* Napoli, *ove il giorno della sua festa si portano a processione, e nell' incontrarsi colla testa il sangue prima secco, diviene miracolosamente liquido e chiaro con istupore di ognun che lo vede. Leggi nel* Surio tomo 5. *in* Mombrit. tom. 2. *e in altri Scrittori.*

b — 300 — EUSTACHII & SOCIORUM MART. VIGILIA. C. R. *Questo Santo, che prima del suo battesimo chiamavasi* Placido, *fu un prode Capitano sotto gl' Imperatori* Vespasiano *e* Tito *alla presa e rovina di Gerusalemme. Abbracciato che ebbe la fede Cristiana, fu sotto l' Imperatore* Adriano *preso e gettato ai Leoni colla moglie e con due figliuoli; ma non essendo da quelli offesi, furon posti in un Toro di bronzo con fuoco sotto, e così finirono il loro martirio. Vedi* Nic. l. 3. h. c. 19. Sur. t. 5. *e altri.*

c — MATTHÆI APOSTOLI. C. R. duplex.

320 — MAURITII & SOCIORUM MART. C. R. *Era questi Capitano di una legione di soldati, chiamata* Tebana, *sotto l' Imperatore* Massimiano: *Tutti i quali ricusando di sacrificare agl' Idoli, furon per ordine del predetto Imperatore crudelmente trucidati dalla sua armata a* Seduno *luogo nella Francia. Vedi* Surio tomo 5. Mombrit. tomo 2. Venan. Fortun. lib. 2. *e altri Scrittori.*

d — 120 — LINI PP. & MART. & COMM. S. THECLÆ VIRG. & MART. C. R. *Il 1.° di questi due Santi fu Papa di Roma subito dopo S.* Pietro *(come dice* Ireneo l. 3. c. 3. *ed* Euseb. l. 3. c. 12.) *e poi martirizza-*

SETTEMBRE.

Ann. Chr. — Dies Menf.

(che egli non dice che cofa foffero) per le quali tutti e due furono bruciati in un medefimo fuoco nel detto luogo. Vedi Cap. III. *num.* 25. 26.

1556 — 18

Gio. Curdo e Cecilia Ormesa mart. Il primo di coftoro era un calzolajo della Parrocchia di *Scirfamo* nella *Nortumbria*, ove fu bruciato per la fua pertinacia. La donna era una povera di *Norvico*, e anch' ella così oftinata, che contraftò col Cancelliere del Vefcovo, fchernendo e gridando eftremamente, e in tutti i modi volle farfi bruciare. Vedi Cap. III. *num.* 26. 27. 30.

1557 — 19

Raffaello Allertone, Riccardo Roto, e Gioja Levesa mart. Il primo di quefti era farto, e fi fece Predicatore e Capitano di tutti gli altri, e difputò più volte col Vefcovo *Bonnero* e coi fuoi dotti Affefsori, difendendo oftinatamente le fue erefie; per le quali fu bruciato a *Iflintone*. Il fecondo era un altro artigiano, che fu bruciato infieme con lui nel detto luogo. La terza era moglie di un *Tommafo Levefo*; il quale la prefentò al Vefcovo di *Coventre* per l'eccelfivo inquieto fuo fpirito di erefia. Vedi Cap. III. *num.* 26. &c.

1557 — 20

Giacomo Austo e Margherita sua moglie mart. Anche quefti furono bruciati nel luogo fuddetto col farto *Allertone*, che fu il loro principal dottore nell' erefia; in cui perfifterono con gran pertinacia, e fpecialmente la donna: dei quali dice il *Volpe*, che *furon sì faldi in materie di fede, e rifpofero sì giuftamente, quanto mai qualfifia altro; fpecialmente la donna, a cui Iddio aveva dato maggior cognizione e fervore di fpirito*, &c. Vedi Cap. III. *num.* 26. 29. 33.

21

[illegible] Apostolo.

1557 — 22

Agnesa Bongera mart. Era coftei un'oftinatiffima donna di *Colcefire*, la quale effendo accufata di molti empj ed enormi difcorfi contro varj punti di Religione Cattolica, e delle fue perverfe opinioni nei medefimi, vi perfiftè oftinatamente; e venendo differito il fuo abbruciamento dopo quello di alcuni altri, a fin di falvarla, ella non volle in conto veruno acconfentirvi. Vedi Cap. III. *num.* 34.

1557 — 23

Margherita Tustana mart. Ella era una compagna della predetta *Agnefa Bongera*, non meno cattiva, arrogante, e oftinata di lei, la quale effendo ftata meffa in fuperbia e in

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

SETTEMRRE.

martirizzato sotto Nerone, *La* 2.ª *che è* S. Tecla, *fu discepola di S. Paolo; e dopo aver ella sofferto un' incredibil varietà di tormenti, morì quietamente nel suo letto. Tutti gli antichi Padri hanno scritto di essa maravigliose lodi. Vedi* S. Gregor. Nazianz. exhortat. ad virginit. *e altri.*

A 110 Audochii presbyt. & Sociorum mart. M. R. *Questo santo Prete nacque nell' Asia, e di là fu mandato da S.* Policarpo *con due compagni* Tirso *e* Felice *a predicare la dottrina di Cristo in Francia; i quali furono presi ad* Austo *nella Borgogna, e ivi crudelmente battuti, e gettati nel fuoco; ma da quello usciti illesi, furono in ultimo decapitati. Vedi il* Martirologio Romano. Beda, Usuardo. Piet. in Catal. lib. 8. cap. 16. *e altri Scrittori.*

b 300 Firmini Episc. & mart. M. R. *Fu questi il primo Vescovo d'* Amiens *in Francia; il quale nella persecuzione dell' Imperatore* Diocleziano, *dopo aver sofferto molti tormenti, fu per ordine del Presidente* Riziovaro *alla fine decapitato. Vedi il* Martirolog. Romano, *come anche quel di* S. Beda, Usuardo, *e* Democar. lib. 1. de sacrificio Missæ, *e altri Scrittori.*

c 302 Cypriani & Justinæ mart. C. R. *Questo S. Cipriano non è quel celebre Dottore e Martire, che fu Vescovo di* Cartagine; *ma un altro nato in* Antiochia; *il quale prima di esser Cristiano, fu Negromante, e restò convertito dalla vergine* S. Giustina, *che egli colle sue magie voleva tirare alle sue voglie impudiche. Ambidue soffrirono il martirio a* Nicomedia *sotto l' Imperatore* Diocleziano. *Vedi* Sur. t. 5. Lippom. t. 6. *e altri Scrittori.*

d 301 Cosmæ & Damiani mart. C. R. semiduplex. *Questi erano due fratelli, famosi medici nella Città di* Ege *in Arabia; i quali essendo chiamati davanti a* Licia *Presidente di quel paese, per cagione della fede Cristiana; e stando costanti nella medesima, vennero prima crudelmente battuti, in appresso gettati in mare, e poi nel fuoco; da cui restando illesi, finalmente furono decapitati. Vedi* Beda, Us. Gio. Diac. in vita S. Greg. l. 1. c. 1. il Mart. Rom. *e altri.*

e 225 Privati mart. M. R. *Era questi Cittadino Romano; ed essendo afflitto [come Giobbe] dalla lebbra per tutto il corpo, fu miracolosamente risanato da* S. Callisto *primo Papa di tal nome; onde sdegnato l' Imperatore* Alessandro Severo, *che i Cristiani operassero dei miracoli, crudelmente fece battere a morte l' uno e l' al-*

SETTEMBRE.

Ann. Chr. | Dies Menſ.

in vanità di eſſer Confeſſora, e Martire eletta di Criſto, e in tal guiſa glorioſa ai poſteri ſotto quel titolo, corſe volontariamente alla pena del fuoco, in cui fu bruciata nella Città di *Colceſtre* il quinto anno del regno della Regina *Maria*. Vedi Cap. III. *num.* 24.

1557 — 24. GIOVANNI VARNERO MART. Anche coſtui fu bruciato a *Colceſtre* con tre altri compagni, che ſeguono dopo in diveſi giorni; perchè il *Volpe* ha ſtimato proprio e conveniente d'onorarli così, per riempiere il ſuo Calendario, ſebben tutti furon bruciati l'iſteſſo giorno; dei quali non dice alcuna coſa particolare, ma ſolamente in generale, che *eſſi ſoffrirono per la vera teſtimonianza della giuſtizia*. Vedi Cap. III. *num.* 35.

1557 — 25. CRISTIANO GROVERO MART. Eſſo era uno dei compagni del ſuddetto *Varnero*, bruciato con lui nell'iſteſſo giorno a *Colceſtre*; di cui dice il *Volpe*, che gli mancavano le memorie, e perciò non poteva ſcriver di eſſo alcuna coſa particolare più che degli altri, ſe non *ch' ei morì per la vera teſtimonianza della giuſtizia*. Vedi Cap. III. *num.* 35.

1557 — 26. TOMMASO ATOPO MART. Egli pure era un altro compagno del predetto *Varnero*, e che aveva laſciato il ſuo Sacerdozio per diventare nuovo Evangelico e pigliarſi una donna, per contentare liberamente la ſua paſſione; e ſtando fiſſo e pertinace nei ſuoi errori ereticali, fu condannato e bruciato a *Colceſtre* inſieme con gli altri della ſua conventicola. Vedi Cap. III. *num.* 35.

1555 — 27. GIOVANNI ASDONE MART. Eſſo ancora era il quarto compagno della predetta conventicola di *Colceſtre*. Il *Volpe* ci dà ſolamente i loro nomi, e in conſeguenza non poſſiamo ſapere di che ſetta foſſero in particolare, o che private opinioni, ovvero ereſie eſſi teneſſero; ſebbene in quei giorni correvano per il paeſe le *Luterane* le *Calviniane*, e le *Zuingliane*. Vedi Cap. III. *num.* 35.

1555 — 28. TOMMASO SPURDANSO MART. E' a coſtui un ſervitore della Regina *Maria* (come dice il *Volpe*;) ed eſſendo accuſato di ereſia da alcuni dei ſuoi compagni, ſpecialmente da *Giovanni Hammone* e *Giorgio Lauſone*, fu preſo e mandato carcerato a *Beri*; e là rimanendo oſtinato nelle ſue opinioni

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	SETTEMBRE.
		l' altro. Vedi gli Atti di S. Callisto, Sur. tom.7., il Martirol. Rom., *e altri Scrittori.*
		Dedicatio S. Michaelis Archang. C. R. dupl.
f	495	
g	420	Hieronymi presb. & conf. Ecc. Doct. C. R. dupl. *Questi è quel celebre* Dottore *e Padre della Chiesa di Dio, nato in* Dalmazia *sotto l' Imperatore* Costantino il Grande, *battezzato, addottrinato, e fatto Prete in* Roma; *di dove andò poi in* Betelemme, *e là visse per molti anni, e morì con ammirabile santità. Vedi la sua vita amplamente scritta da* Mariano Vittorio *Vescovo di* Rieti, *raccolta dalle proprie sue opere, e da altri Scrittori.*

OTTO-

SETTEMBRE.

ereticali, dopo qualche tempo ei fu sentenziato e bruciato nel detto luogo. Vedi Cap. III. *num.* 36.

MICHELE ARCANGELO. — 29

1557 — 30 — GIOVANNI FORTUNA MART. Di costui, essendo l'ultimo Santo *Protestante* in questo mese di Settembre, il *Volpe* scrive, che *egli era di professione chiavaro; nello spirito fervoroso e zelante; nelle scritture perito e pronto; nella causa di Cristo forte e valente, e nelle sue risposte maraviglioso, &c.* Voi vedrete alquanto amplamente le sue dispute coi Vescovi e coi Dottori, la sua grande arroganza, e *le sue pazze risposte* nel Cap. III, *num.* 36. 37. 38. 39. 40.

OTTOBRE.

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	
A	545	REMIGIJ EPISC. & CONFES. C. R. *Questi fu Vescovo di* Rhems *in Francia*; *la qual Chiesa ei la governò più di* 70. *anni con gran santità. Egli convertì e battezzò* Clodoveo *primo Re Cristiano della Nazione Franzese. Vedi* Concil. Mogunt. cap.30. Greg. Turon. l.8.c.21. hist Franc. Sigeb. in chron. *ed altri.*
b	1257	THOMÆ HEREFORDENSIS EP. & CONF. C. S. *Questo Santo di nazione Inglese e di nobil famiglia, dopo avere studiato in Osforda, in Parigi, ed in altri luoghi, fu fatto prima Cancelliere di Osforda, e in appresso di tutto il Regno sotto il Re* Arrigo III., *e nell' anno* 1275. *fu eletto Vescovo di Hereforda*; *di dove poi portatosi a Roma, nel suo ritorno morì in Italia*; *e per la sua santità e miracoli fu canonizzato da Papa* Gio: XXII. *nell' anno* 1413. *Vedi* la sua vita in Sur. tom.5. Pol. Virg. Westmon. *e in altri.*
c	695	HEVALDORUM FRATRUM MART. M. R. *Questi furono* 2. *Preti Inglesi (come narra* S. Beda*) che nel fervore della primitiva nostra Chiesa Inglese si portarono prima in* Irlanda *a guadagnar anime, e poi in* Sassonia, *ove furono trucidati dai gentili per la fede Cristiana*; *e i loro corpi trasferiti a* Colonia *dal Re* Pipino, *son là onorati fin' al presente; avendo Iddio per mezzo di essi operato molti miracoli. Vedi* S. Beda lib.5. hist. cap.11. Matt. Vest. an. 695. Sig. in chron. *e altri.*
d	1226	FRANCISCI CONFESSORIS. *Questo sant' uomo fu fondatore dell' ordine di quei Religiosi, che dal suo nome si chiamano* Francescani. *Egli nacque in* Assisi *Città d' Italia, diede ai poveri tutto ciò che aveva, fu di ammirabile santità, operò molti miracoli, e fu nel* 1228. *canonizzato da* Papa Gregorio IX. *Vedi la sua vita in* S. Bonaventura, in S. Antonino part.3. tit.22. cap.10. *e in altri Scrittori.*
e	296	CHARITINÆ VIRG. & MART. M. R. *Questa vergine essendo accusata sotto l' Imperatore* Diocleziano *d' esser Cristiana, ed ella costantemente confessandosi tale, fu gettata prima nel fuoco, e poi nel mare; e liberata miracolosamente dall' uno e dall' altro, le furono cavati i denti, e tagliate le mani e i piedi, e così rese lo spirito a Dio. Vedi* Menolog. Græc. Mart. Rom. *e altri.*
f	1101	BRUNONIS CONFESSORIS. C. R. *Fu questi un uomo di gran santità nella provincia di* Calabria *in Italia, e autore dell' ordi-*

di-

OTTOBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
BARTOLETTO MILLANO MART. Era eſſo un franzeſe, che nell'anno 1534 e 25. del regno di *Arrigo* VIII. fu bruciato in *Parigi*, e per ereſia, e per ſedizione; ſpecialmente per avere ſparſo e attaccato diverſe ſatire contro molt punti di Religione Cattolica in varj luoghi di detta Città; Vedi, Cap. IV. *num.* 2. 3.	1534	1
GIO: DI BURGE RICCO MERCANTE MART. Egli era compagno del prefato *Bartoletto Millano*; e convinto dell'iſteſſa ereſia e ſedizione, fu bruciato con lui in *Parigi* per la medeſima. Il *Volpe* non dice, quali foſſero le loro opinioni particolari; onde per quanto ei voglia aſſerire in contrario, potevano eſſere di qualunque altra ſetta, e non della ſua; e così non ha alcuna certa ragione di notarli nel ſuo Calendario per martiri della ſua Chieſa Proteſtante. Vedi Capitolo IV. *num.* 2. 3.	1534	2
IL RICEVITORE DI NANTE MART. Era coſtui un altro compagno dei due predetti Eretici, che furono bruciati in *Parigi*; del cui nome, come pure delle ſue opinioni ereticali il *Volpe* confeſſa che non ne ſa niente; e contuttociò ei ſi perſuade ſicuramente, che egli ſia della ſua Religione, e così lo fa Santo martire, regiſtrandolo nel Calendario della ſua Chieſa Proteſtante. Vedi Capitolo IV. *num.* 2. 3.	1534	3
ARRIGO POILO MARTIRE. Egli era il quarto compagno della predetta eretica e ſedizioſa brigata, che ſparſe in *Parigi* diverſe ſatire, e attaccò in varj luoghi di detta Città empj cartelli contro molti punti di Religione Cattolica; per lo che fu ſentenziato e poi bruciato inſieme con gli altri, nominati di ſopra. Vedi Capitolo IV. *numero* 2. 3.	1534	4
CATELLA MAESTRA DI SCUOLA MARTIRE. Era coſtei una zelante ſorella della predetta eretica congregazione in *Parigi*; la qual fu bruciata coi ſuoi confratelli in detta Città; e il *Volpe* la nota nel ſuo Calendario, preſumendo che ella ſia Santa della ſua Chieſa Proteſtante, benchè non ſappia che opinioni ella teneſſe. Vedi Capitolo IV. *num.* 2. 3.	1534	5
STEFANO DE LA FORGE MERCANTE MARTIRE. Eſſo era il ſeſto ed ultimo dei detti fratelli della conventicola di *Parigi*;	1534	6

i quali

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	OTTOBRE.
		dine dei Certosini; il quale ha prodotto da quel tempo in poi tanti santi uomini. La sua vita ammirabile, le sue rare virtù, e i suoi molti miracoli sono scritti da diversi autori, che voi potete veder citati, sì nel Surio tom.5. *come in altri Scrittori.*
g	336	MARCI PP. & CONFES. C. R. *Questo Papa, nativo Romano, succedè a S.* Silvestro *in tempo di* Costantino *il* Grande; *e sebbene tenne la sede solamente otto mesi, nientedimeno fu sì grande la sua santità, che subito dopo furono erette in suo onore diverse Chiese, come appare dal 1.° Concilio tenuto in Roma sotto* Papa Simmaco. *Vedi* Damas. in vita Nicol. PP. & epist. Adrian. PP. ad Carol. mag. *e diversi altri Scrittori.*
A	1	SYMEONIS SENIS CONFES. M. R. *Questo santo vecchio fu quegli che prese nelle sue braccia* Gesù Cristo *nostro Salvatore allorchè era in fasce, e pronunziò ch' egli era il Messia* Luc.2. *La memoria della sua santa partenza è celebrata nella Chiesa Latina e nella Greca; sebben questa tien la sua festa il primo giorno di questo mese, come appare nel suo menologio.*
b	99	DIONYSIJ, RUSTICI, & ELEUTHERIJ MART. C. R. *Il primo di questi Santi è quel* Dionisio, *che essendo giudice in Atene nel Tribunale, detto l'*Areopago, *fu convertito da* S. Paolo; *e poi portatosi a Roma, fu mandato da* Papa Clemente *successor di S. Pietro, con* Rustico *Prete ed* Eleuterio *Diacono a predicare in Francia; ove furono tutti e tre martirizzati in Parigi da* Fescennio *governatore di quel paese per l'Imperatore* Trajano. *Vedi* Hincmaro *Vescovo di Rhems* ep. ad Carol. Calvum, Sur. tom.5. *e altri.*
c	644	PAULINI EPISC. & CONFES. M. R. *Questo sant' uomo fu mandato di Roma da* S. Gregorio Magno *a S. Agostino nostro Apostolo in Inghilterra per assisterlo; e per mezzo suo (dice S. Beda) quel santo Papa inviò tutte le cose necessarie per gli Altari e il sacrifizio della Messa, come* calici, vestimenti *e simili. Egli fu Vescovo di Jorche, e convertì il Re* Eduino *e i* Nortumbri *alla fede Cristiana, e morì nell'anno di Cristo 644. Vedi* S. Beda lib.1. hist. cap.19. & lib.2. cap.19. *e altri Scrittori.*
d	326	SARMATÆ MART. M. R. *Fu questi un santo monaco di Egitto, discepolo di S. Antonio, e famoso per la sua dottrina e santità di vita, come attesta S. Girolamo. Egli fu ucciso dai*

OTTOBRE.	Ann. Chr.	Dies Mens.
i quali sebben furono tutti quanti bruciati in un giorno medesimo, il *Volpe* nientedimeno, per mancanza di migliori suggetti da riempiere il Calendario della sua Chiesa Protestante assegna alla loro memoria festiva 6. giorni diversi. Vedi Cap. IV. *num.* 2. 3.		
GUGLIELMO TINDALLO MARTIRE. Costui ne' giorni di Arrigo VIII. fu prima Prete; e non essendo accettato dal Vescovo *Tostallo* per suo cappellano, ei prese moglie, e fece divorzio dalla fede Cattolica. Tradusse in Inglese una gran parte della Bibbia falsamente e corrottamente, come dichiarò il suddetto Re e il suo Parlamento; e alla fine fu bruciato in Fiandra nella Città di *Filfordo* per diverse eresie. Vedi Cap. IV. *num.* 4. 5. 6. 7. *&c.*	1536	7
GUGLIELMO LETONE MART. Esso era un Monaco apostata; il quale, avendo lasciato il suo Ordine ed abito, si congiunse con una donna; e dopo ei divenne sì dissoluto in ischernire diversi punti della Cattolica Religione, che perciò il medesimo *Arrigo* VIII. comandò ch'ei fusse bruciato, come seguì. Vedi Cap. IV. *num.* 13.	1537	8
PUTEDIU' e GIO: LAMBERTO MARTIRI. Il primo di costoro era un misero sconosciuto, di cui il *Volpe* non fa il nome, nè quel ch' ei teneva in materia di Religione; ma solamente ci fa sapere che fu bruciato nella *Suffolchia*. Il secondo era ben cognito; essendo stato condannato dal medesimo *Arrigo* VIII., dal *Cranmero* e dal *Cromuello* in solenne giudizio per opinioni *Zuingliane*, e bruciato in *Londra*. Vedi Cap. IV. *num.* 13. 20. 21. *&c.*	1537	9
COLINO e COBRIGIO MARTIRI. Il primo di costoro il *Volpe* confessa che era mentecatto, e che espose in chiesa un cane all' adorazione in ischerno del Sagramento dell' Eucaristia. Del secondo egli concede, che oltre a diverse altre bestemmie, esso negava espressamente il nome di Cristo: E pure gli ha canonizzati nel suo Calendario per Santi martiri della sua Chiesa Protestante. Vedi Cap. IV. *numero* 30. 31. 32.	1538	10
PIETRO GERMANO MARTIRE. Il suo cognome era incognito al *Volpe*, siccome ancora la sua credenza; non avendone fatta menzione nella sua istoria: Ma il Dottore *Alano Co-*	1539	11

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	

OTTOBRE.

dai Saracini per la confessione della fede di Cristo nel monastero, fondato dal medesimo Sant' Antonio. Vedi San Girolamo in chron. an. 22. Constant. Imperat. *e diversi altri Scrittori.*

e — 732 — WILFRIDI EPISC. & CONFES. M. R. *Questo Santo di nazione Inglese, fu Vescovo di Jorche, e due volte scacciato dal suo Vescovado per violenza; della quale occasione Iddio si servì (come appunto nella dispersione dei suoi Apostoli) per chiamare nella sua Chiesa gli Angli orientali, che il detto Santo convertì dal paganesimo alla fede Cristiana. Vedi la sua vita in* S. Beda l.3. cap.28. l.4. c.12. l.5. e 20. *e in altri.*

f — 90 — CARPI EPISC. & CONFES. M. R. *Questi fu uno dei discepoli di S. Paolo, e da lui fatto Vescovo di* Troja *nell'* Asia minore. *Egli visse e morì in gran santità; e la sua memoria è celebrata dalla Chiesa Greca e Latina: ma i Greci tengono che egli fosse uno dei 72. discepoli eletti da Cristo. Vedi* S. Paol. 2. Tim.4. Dionis. Areop. ep.8. *e altri.*

g — 225 — CALIXTI PP. & MART. C. R. semidup. *Questo Papa, nativo Romano, fu di gran santità. Ei fabbricò il famoso cimitero, da lui detto di* Calisto, *ove furon sepolti infiniti martiri; e finalmente sotto l' Imperator* Alessandro *essendo preso e tenuto digiuno alcuni giorni, fu in ultimo crudelmente battuto, e precipitato da una finestra; e così finì il suo martirio. Vedi* Sur. t 7. Momb. t.2.

A — 740 — TECLÆ ABBATISSÆ. M. R. S. Vinifredo, *detto poi* Bonifazio, *Arcivescovo di Metz e Apostolo della Germania, avendo convertito quella nazione alla fede di Cristo, ed essendo richiesto da alcune lor donne Cristiane d' istituire tra esse alcuni Conventi di religiosa disciplina e vita regolare; egli come Inglese, chiamò d' Inghilterra questa santa donna nominata* Tecla *con altre di gran virtù e santità, come* Cunigilda, Birgitta, Cunitruda, Lioba, Valburga, *&c. Vedi la vita di* S. Bonifazio apud Sur. 5. Junii, il Martirol. Romano, *e altri Scrittori.*

b — 787 — LULLI EPISC. & CONFES. M. R. *Questi essendo nato in Inghilterra di nobil famiglia, e cugino di S. Bonifazio Vescovo di* Metz, *fu chiamato da lui in Germania, e dopo una buona esperienza di vita religiosa fatto Prete, e alla fine assegnato successore nel suo Vescovado: che egli tenne dopo di esso 32. anni con gran santità, ed operò diversi miracoli. Vedi la vita di*

OTTOBRE.

	ANN. CHR.	Dies Menſ.
Copo moſtra, che egli negava che Criſto ſi foſſe incarnato di Maria Vergine; e il *Volpe* poi confeſsò l' iſteſſo, e nientedimeno lo ritenne nel ſuo Calendario per Santo della ſua Chieſa. Vedi Cap.IV. *num.*14.		
LANSELOTO, GIO: PENTERO, e GILIO GERMANO MART. Coſtoro furon bruciati tutti e tre nel pian di S. Gilio ſotto il regno d' *Arrigo* VIII. nell' anno 1539. per diverſe opinioni ereticali, che il *Volpe*, o non le ſapeva, o non ha voluto darne notizia; eſſendovi qualche ſoſpetto, che queſti ſuoi Santi foſſero *Anabatiſti*, come voi potete vedere alquanto amplamente Cap.IV. *num.*15. 16.	1536	12
ROBERTO BARNEO MART. Era coſtui frate Agoſtiniano di *Cambrigia*; e divenuto Apoſtata, prima abiurò le ſue ereſie; e poi di nuovo tornato a quelle, andò in Germania da *Lutero*; le cui opinioni egli difeſe contro i *Cattolici* e i *Calviniſti* fin' alla morte; e finalmente fu preſo, e bruciato in Londra. Vedi Cap.IV. *num.*17. 18.	1539	13
TOMMASO GERARDO MART. Eſſo era Prete, e compagno del detto *Barneo*, ma pure a lui contrario nell' articolo della preſenza reale, e in altri punti di ereſia Luterana, eſſendo fervido *Zuingliano*; e fu bruciato come tale in compagnia del prefato fra *Barneo*, come voi potete vedere Cap.IV. *num.*17. 18. &c.	1539	14
GUGLIELMO GIRONIMO MART. Ancor egli era un altro Prete della ſteſſa balla, e fu bruciato in un fuoco medeſimo con *Barneo* e *Gerardo* ſotto il regno d' *Arrigo* VIII. per ſoſtenere l' opinion di *Zuinglio* circa il Sagramento dell' Eucariſtia. Quantunque coſtoro non conveniſſero negli articoli della loro credenza, il *Volpe* contuttociò gli fa Martiri della ſua Chieſa; e ſebben furono tutti e tre bruciati in un dì, nientedimeno egli aſſegna ai medeſimi tre giorni diverſi per la loro memoria feſtiva. Vedi Cap.IV. *n.*17.18.	1539	15
GUGLIELMO VOLSEO MART. Coſtui era un bracciante della Città di *Viſſico*; il quale eſſendo infetto di diverſe ereſie allora correnti per il paeſe; e chiamato alla preſenza dei Commiſſarj per le medeſime, ſi portò con tanta inſolenza e brutalità verſo di loro, pronunziando beſtemmie e contumelie, che veramente fu intollerabile. Nelle ſue opi-	1555	16

Litt. Dnic.	Ann. Chr.	OTTOBRE.
		di S. Bonifazio, Vinc. in spec. lib.23. cap.137. Tritem. lib.3. de vir. Illustr. cap.193.
c	131	HERONIS EPISC. & MART. M. R. *Questo sant' uomo, celebre Vescovo di* Antiochia, *fu discepolo di S. Ignazio; il quale gli scrisse 13. lettere, ed egli una al detto Santo dopo il suo martirio, supplicandolo delle sue orazioni; per le quali indi a non molto ancor esso fu fatto martire. Vedi* Euseb. lib.3. hist. cap.30. Nicef. lib.3. cap.15. Baron. in Annal. an.110. & 131. *e altri Scrittori.*
d	90	LUCÆ EVANGELISTÆ. C. R. duplex.
e	750	FRIDESVIDÆ VIRGINIS. C. S. duplex. *Questa vergine di nazione Inglese, nata in* Osforda *e figliuola d'un Nobile, nominato* Didano, *venendo sollecitata da un altro Nobile, chiamato* Algaro, *a consentire alla sua libidine; ed ella resistendogli, fu miracolosamente liberata dalla sua violenza; restando quegli percosso da Dio con subitanea cecità. Vedi* Polidor. Virgil. lib. 5. hist. Matt. Parisien., Molan. in addit. ad Usuard. Martirolog. Roman. *e diversi altri Scrittori.*
f	389	ARTEMIJ MART. M. R. *Era questi un Signore di grande autorità sotto l'Imperatore* Costantino Magno; *essendo presidente di sei provincie in* Egitto; *a cui* Giuliano *l'* Apostata *portando grand' odio per il suo zelo nella Religione Cristiana, lo fece crudelmente flagellare e soffrire altri aspri tormenti, e in ultimo decapitare. Vedi* Teodoret. l.3. hist. c.17. Nicef. l.10. c.25. *e altri Scrittori.*
g	389	HILARIONIS ABBATIS, & COM. S. URSULÆ & SOC. MART. C.R. *Di S. Ilarione, della sua rara vita, de' suoi miracoli, e del suo andare a vedere S. Antonio nei deserti d'Egitto,* S. Girolamo *ed altri ne scrivono amplamente.* S. Orsola *e le sue compagne, vergini Brittanne, furono imbarcate nella gran Brettagna per passar nella piccola in Francia, ed essere sposate a quella nazione; ma gettate dalla tempesta alla bocca del Reno vicino a* Colonia, *restarono uccise dagli* Unni *e da altri nemici della fede Cristiana in difesa della medesima e della lor castità. Vedi* Monum. Gauf. lib.5. c.15. West. an.392. *e altri Scrittori.*
A	389	CORDULÆ VIRG. & MART. M. R. *Questa vergine, che era una delle principali compagne di* S. Orsola, *rimanendo atterrita*

OTTOBRE.

	Ann. Chr.	Dies Menf.
opinioni era *Zuingliano*, e per quelle ei fu bruciato. Vedi Cap.IV. *num.*37, 38.		
- Roberto Pigoto mart. Coftui era un pittore della fteffa Città di *Vffico*, e compagno del detto *Volfeo*; l'uno eccitando l'altro a rifponder villanamente al Dottor *Saftone* fuffraganeo del Vefcovo d'*Elai*, e ai fuoi Commiffarj. Ambidue furon bruciati nel detto luogo per opinioni Sagramentarie, ed in confeguenza contrarj a *Lutero*, primo Autore delle nuove erefie. Vedi Cap.IV. *num.*16.	1555	17
Luca Evangelista.		18
Niccolo' Rideleo Vescovo martire. Coftui era un Prete, che fu Cappellano di *Arrigo* VIII. la cui religione ei feguitò durante la di lui vita, e così da effo fu fatto Vefcovo di *Roceftre*; ma poi fotto il Re *Odoardo* unendofi col *Cranmero* per promuovere lo Zuinglianifmo, fi acquiftò per tal mezzo il Vefcovado di *Londra*, colla depreffione del *Bonnero*; e in fine fu bruciato fotto il regno della Regina *Maria* per eretico e traditore. Vedi Capitolo IV. *num.*40. 41. &c.	1555	19
Ugone Latimero Vescovo martire. Egli fu prima buon Cattolico; ma poi converfando con un certo *Bilneo*, fi voltò all'erefia Proteftante, che egli dopo abjurò più volte; e in appreffo fu fatto Vefcovo di *Vorceftre* fotto *Arrigo* VIII., e poi depofto per i fuoi mali portamenti: alla fine fu bruciato a *Osforda* col fuddetto *Rideleo* fotto il regno della Regina *Maria*. Vedi Cap.IV. *num.*44. 45. &c.	1555	20
Gio: Vebbo gentiluomo e Giorgio Ropero mart. Eran coftoro due miferabili campagnoli, benchè il *Volpe* dia al primo il bel titolo di Gentiluomo; i quali furono per le loro erefie bruciati a *Canturbia* fotto il regno della Regina *Maria*. I loro articoli (dice egli) eran quelli, che s'infegnavano comunemente in quei giorni, cioè, contro il Sagramento dell'Eucariftia. Le loro rifpofte furono infolenti, pazze e oftinate, come d'uomini affatto ignoranti e ingannati dai loro iniqui e maligni maeftri. Vedi Cap.IV. *numero* 70. 71.	1555	21
Gregorio Parco mart. Effo era il terzo compagno dei due fuddetti bruciati a *Canturbia*, non meno pazzo e ignoran-	1555	22

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

OTTOBRE.

rita al crudele spettacolo dell' uccisione delle sue compagne, si ascose alla vista degli uccisori; ma poi pentitasi della sua debolezza, il giorno appresso ella uscì fuora, e si offerì volontariamente al martirio. Vedi la vita di S. Orsola in Surio tom. 5. *e in altri Scrittori.*

b 366 Theodori presbyteri & mart. M. R. *Questi era un Prete di Siviglia in Ispagna; il quale nei giorni di* Giuliano *l'Apo*stata *stando costante nella fede Cristiana; dopo molti tormenti che gli vennero dati col metterlo prima alla tortura, col bruciargli i fianchi, e con istrappargli la carne con tanaglie roventi, fu alla fine decapitato. Vedi* Sozom. lib. 5. cap. 7. *il* Martirologio Romano, *e altri Scrittori.*

c 620 Maglorij Episc. & confes. M. R. *Questo Santo, nativo Brittanno, e Monaco di professione; essendo andato a predicare la fede Cristiana nella bassa Brettagna di Francia, fu là fatto Vescovo; e avendo poi lasciato quel carico per desiderio di ritirarsi alla solitudine, risplendè in essa con gran Santità e operazione di miracoli. Vedi* Tritem. lib. 3. de vir. Illust. cap. 50. & lib. 4. cap. 27. *e altri Scrittori.*

d 260 Chrisanthi & Dariæ mart. C. R. *Erano questi due nobili nativi Romani, marito e moglie; i quali, essendosi dati totalmente alla devozione e a raccoglier le reliquie dei Martiri, furono presi e straziati con istrani tormenti; e alla fine sepolti in terra fin' al petto, e così lapidati a morte. Vedi* Gregor. Turon. lib. de glor. mart. cap. 38., Sur. tom. 5. *e altri Scrittori.*

e 120 Evaristi PP. & mart. C. R. *Questo santo Papa, di nazione Greco, visse nella prima età quasi subito dopo gli Apostoli, e illustrò molto la Chiesa di Dio colla sua vita e col suo martirio. Vedi la sua successione in* S. Ireneo lib. 3. cap. 3. *in* Euseb. lib. 3. cap. 18. *e in altri Scrittori.*

f 292 Vincentij mart. Vigilia. M. R. *Questo sant' uomo soffrì il martirio ad* Abula *in Ispagna sotto l'Imperatore* Diocleziano, *per ordine di* Daciano *presidente di quel paese; ed è diverso da quel* Vincenzio *famoso Diacono, che fu martirizzato sotto il medesimo presidente* Daciano *nella Città di* Saragozza. *Vedi* Vaseo in chron. *e diversi altri Scrittori, che hanno trattato del suo martirio.*

Si-

OTTOBRE.

Ann. Chr. — Dies Mens.

rante di loro, e non men pertinace e arrogante nelle sue risposte. Andaron costoro alla pena del fuoco con sì strana temerità, che uno di essi nell'arrivarvi, fece un gran salto per l'allegrezza, non verso il Cielo, ma verso l'Inferno. Vedi Cap.IV. *num.*71.

1449 — 23

ADAMO VALLASO MART. Era costui (come afferma il medesimo *Volpe*) un povero ignorante Scozzese, il quale fu condannato e bruciato in *Edimburgo*, Città metropoli della *Scozia*, durante il regno di *Arrigo* VI., nell'anno di Cristo 1449. per alcune opinioni *Vicleffiane* e *Lollarde*, nelle quali volle persistere ostinatamente, come voi potete vedere nel Cap.IV. *num.*72.

1560 — 24

MARCO BURGEO e GUGLIELMO UKERO MART. Il primo di questi, cioè, *Marco Burgeo* era padrone di una nave, e restò bruciato in *Lisbona* per alcune opinioni *Zuingliane*. *Guglielmo Ukero* suo marinaro fu ammazzato a furia di sassi (se noi possiamo credere al *Volpe*) nell'istesso anno a *Siviglia* in Ispagna dalla gioventù di quella Città per l'istessa cagione. Vedi Cap.IV. *num.*73.

1556 — 25

SINSONE PRETE, BEVERICO FRATE, e DAVID STRATONE GENTILUOMO MART. Si vedon costoro solamente nel Calendario del *Volpe*, ma non già nella sua Istoria; onde non possiamo sapere, nè gli articoli della loro credenza, nè dove, o perchè essi furon bruciati; sebben tuttociò si può congetturare, se è vero l'anno, da lui notato, del lor bruciamento, cioè, 1556. Vedi Cap.IV. *num.*74.

1556 — 26

CHEILERO FRATE NERO, e NORMANNO GORLEO VICARIO DI DOLOR MARTIRI. Anche costoro, essendo compagni dei sopraddetti, non si trovano nella storia del *Volpe*; talchè di essi, canonizzati da lui per martiri, non abbiamo altro che i puri nomi nel Calendario. Vedi Cap.IV. *num.*74.

1556 — 27

UN CANONICO NERO CON ALTRI 4. MART. Essi ancora non si trovano altrove, che in questo luogo del Calendario: donde si vede, che il *Volpe* raccatta insieme solamente dei nomi di Martiri sconosciuti, o piuttosto formati nella sua fantasia, per riempiere il suo Calendario, in mancanza di altri soggetti, conosciuti per veri membri della sua Chiesa Protestante. Vedi Cap.IV. *num.*74.

Si-

Litt. Dnic. | Ann. Chr.

OTTOBRE.

g | 64 | Simonis & Judæ Apostolorum C. R. dupl.

A | 240 | Narcisi Episc. & confess. M. R. *Questi fu uomo di gran santità, e terzodecimo Vescovo della Città di* Gerusalemme. *Egli giunse all'età di cento sedici anni, e fu altamente commendato dagli antichi Padri per la sua rara santità di vita, come ancora pe' i miracoli da Dio operati per mezzo di esso. Vedi* Euseb. lib. 4. cap. 19. Nicefor. lib. 5. cap. 9. *e altri Autori, che amplamente hanno scritto di lui.*

b | 240 | Eutropiæ virg. & mart. M. R. *Era questa una vergine d'* Alessandria; *la quale nell'andare sotto l'Imperator* Decio *a visitare i Martiri carcerati, fu presa e straziata con acerbi tormenti, finchè rese lo spirito a Dio. Vedi il* Menolog. Greco *il* Mart. Rom. Sur. tom. 5. *e altri.*

c | 293 | Quinctini mart. M. R. Vigilia. *Questi era un nobile Cittadino di Roma, dell' ordine dei Senatori; il quale fu fatto morire in Francia sotto l'Imperatore* Massimiano *per la fede Cristiana in una Città, dal suo nome ora chiamata* S. Quintino. *Fu 50. anni dopo la sua morte, il suo corpo rivelato da un Angelo, e trovato incorrotto; pe'l cui mezzo Iddio operò molti miracoli. Vedi* Greg. Turon. de glor. mart. c. 72. 73. Sur. tom. 5. *e altri.*

NOVEMBRE

OTTOBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
Simone e Giuda.		28
Tre morti in prigione a Cicestre confes. Voi qui vedete, che ſiccome di ſopra avemmo dei Martiri, così ora abbiamo dei Confeſſori ſenza nome; perchè eſſi moriron prigioni nelle carceri di *Ciceſtre*; ove poteva la giuſtizia averli poſti per varj delitti; onde ſono Confeſſori incerti, e molto proprj pel Calendario del *Volpe*, e ben degni Santi della ſua Chieſa Vedi Cap.IV, *num.*75.	1556	29
Madre Simana confessora. Eſſa era una povera vecchia di *Norvico*; la quale morì nel ſuo letto: ma perchè ella venne chiamata alla preſenza dei Commiſſarj per aver ciarlato intorno alle nuove ereſie, il *Volpe* l' ha canonizzata per ſanta Confeſſora della ſua Chieſa Cap.IV. *num.*75.	1556	30
Madre Bemietta confessora. Anche coſtei era una povera donna di *Norvico*, compagna della ſuddetta *Madre Simana*, colla quale fu citata davanti ai Commiſſarj, e da eſſi eſaminata ſulla ſua Fede, ma poi laſciata andare; e così morì nella ſua propria caſa, come confeſſa l' iſteſſo *Volpe*: e confeſſa, da lui canonizzata per ſanta Confeſſora della ſua Chieſa Proteſtante, egli finiſce queſto meſe d' Ottobre. Vedi Cap.IV. *num.*75.	1556	31

NOVEMBRE

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

NOVEMBRE.

d — 'Estum omnium Sanctorum. C. R. dupl.

e — 180 — Commem. omn. fidel. defunct. C. R. dupl. *Questo pio uso di pregare annualmente in un certo giorno per tutti i defunti, è antico tra i Cristiani nella Chiesa Cattolica.* Ex majorum traditione (*dice* Tertulliano *nel* 2.° *secolo dopo Cristo*) pro defunctis annua die facimus: *Noi offriamo per tradizione dei nostri antenati in un giorno dell' anno sacrifizj per morti* lib. de coron. mil., *e l' istesso dice* Greg. Nazian. orat. in fun. Cesarij frat., *come pure altri; sebben questo giorno particolare* 998 *fu istituito dopo. Vedi* Sigebert. an.998. *e altri Scrittori.*

f — 664 — Vinifridæ virg. & mart. C. S. dupl. *Questa vergine di sangue Britanno fu decapitata da* Cradoco, *figlio di* Alano *Re della* Vallia Settentrionale, *perchè non volle acconsentire alla sua libidine. Nel luogo del suo martirio miracolosamente sorse un' acqua, la qual dura fin' a oggidì col nome di fonte di* S. Vinifrida. *Vedi* Robert. Salop. *che scrisse la sua vita,* Sur. tom.6. Molan. Martirol., Rom. *e altri.*

g — 296 — Vitalis & Agricolæ mart. C. R. *Questi furono presi in* Bologna *d' Italia sotto l' Imperatore* Diocleziano, *perchè spargevano la fede Cristiana.* Vitale *era servo di* Agricola, *ma fu suo compagno nel martirio; anzi è a lui preferito nel Calendario, perchè soffrì maggiori tormenti.* Vedi S. Ambrogio exhort. ad virgin. S. Paolino Vesc. di Nola natal. 9. Greg. Turon. l.2. c.16. *e altri.*

A — 8 — Zachariæ & Elizabeth. M. R. *Questi sono i Santi genitori di S. Gio: Battista, per la lor santità commendati altamente nel Vangelo* Luc.1. *Vedi ancora* S. Epifanio, *che ha scritto diffusamente delle loro singolari virtù* lib. de vit. Prophet. cap.23. *e altri Autori.*

b — 559 — Leonardi confes. M. R. *Questo sant' uomo fu nativo di Aquitania in Francia; ed essendo discepolo di* S. Remigio *Vescovo di* Rhems, *e da lui istrutto in ogni genere di virtù, si ritirò nel proprio paese a vivere in un deserto; ove operò molti miracoli, e in vita, e dopo morte. Vedi.* Sur. tom.6. Tritem. de vir. Illust. l.3. c.29. *e altri.*

c — 736 — Willebrordi Episc. & confes. M. R. *Questo sant' uomo nato nella Provincia di* Jorke, *essendo andato fuor d' Inghilterra a predicare la fede Cristiana ai Gentili, come fecero tanti al-*

NOVEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
Festa di tutti i Santi.		1
Riccardo Mechingo mart. Esso era un giovane pezzente abitante in *Londra*, e fu bruciato nella detta Città sotto il regno di *Arrigo VIII.* in vigore del suo Statuto, nominato *dei sei Articoli*. Egli negava *la presenza reale;* e disse, allorchè stava legato al palo per esser bruciato, che *Fra Barneo* gli aveva insegnato quella opinione: ma il *Volpe* ci dice nella sua istoria, che non poteva esser così, perchè il *Barneo* non fu mai di tale opinione. Vedi Cap.V. *numero*.1.2.3.	1541	2
Riccardo Spensero mart. Era costui un Prete apostata di *Salisburi*, che si prese una donna, e lasciò per essa la professione del Sacerdozio (dice il *Volpe*) e divenne comico d'Intermedj, e di più giunse a negare la *presenza reale* nel Sagramento dell'Eucaristia; onde per lo Statuto dei sei Articoli fu condannato e bruciato nella detta Città. Vedi Capitolo V. *num*.2.3.	1541	3
Andrea Hevito mart. Ancor esso faceva il commediante, ed era compagno del predetto *Riccardo Spensero* Prete ammogliato; e così insieme con lui fu condannato e bruciato nella prefata Città di *Salisburi* l'istesso anno e giorno per la sua pertinacia nella detta eresia, in vigore del suddetto Statuto dei sei articoli formato da *Arrigo VIII.* come voi potete vedere nel Cap.V. *num*.2.3.	1541	4
Gio: Portero mart. Egli era un giovane, dice il *Volpe*, che morì in prigione sotto *Arrigo VIII.*, ove fu posto, perchè nel legger la Bibbia in lingua Inglese a tutti quelli che andavan da lui, fu accusato d'avervi fatto dei falsi comenti. Vedi Cap.V. *num*.4.	1541	5
Tommaso Bernado mart. Era costui un povero artigiano di *Lincolnia;* il quale nei giorni di *Arrigo VIII.* fu preso, ed esaminato da *Longlando*, Vescovo di quella Diocesi; e per la sua pertinacia in alcune opinioni ereticali, fu sentenziato alla pena del fuoco e bruciato nella detta Città. Vedi Cap. V. *numero* 4. 5.	1542	6
Giacomo Mortone mart. Esso era un altro povero lavorante della medesima Città di *Lincolnia*, compagno del suddetto *Tommaso Bernado*; e fu bruciato insieme con lui, per-	1542	7

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

NOVEMBRE.

altri, convertì molti Frisi *e* Danesi, *e fu ordinato Vescovo di* Utrecht *nella Frislanda, e il suo nome* Willebrordo *cambiato in* Clemente. *Vedi e* Beda l.5. hist. cap. 12. Tritem. de vir. Ill. l.3. c.137. *e altri.*

d — 295 — SANCTORUM 4. CORONATORUM MART. C. R. *Questi erano 4. fratelli, che soffrirono la morte in Roma sotto* Diocleziano; *i nomi de' quali non essendo noti, fu fabbricata loro un Chiesa sotto il titolo di 4. fratelli coronati, come appare da* S. Gregorio lib.4. regist. indict.13. cap.44. *Fu poi rivelato che i loro nomi eran* Severo, Severiano, Carpoforo, *e* Vittorino. *Vedi* Beda, Usuardo, *il* Mart. Rom., *e altri.*

e — 298 — DEDICAT. BASILICÆ SALVATORIS. C. R. dupl. & COM. THEODORI MART. *Della dedicazione della Chiesa Lateranense in Roma a S. Gio: Battista in onore del nostro Salvatore, vedi* Pier Dam. *e altri allegati dal* Baronio *nelle sue note al Martirologio Romano su questo giorno.* S. Teodoro *soldato Cristiano, fu fatto morire sotto l' Imperatore* Massimiano *con acerbi tormenti in* Amasea *di* Ponto; *tra i quali gli apparve Cristo, e lo confortò straordinariamente. Vedi* Metafrast. 27. Feb. & 26. Nov., Sur. tom.3. *e altri.*

f — 253 — TRYPHONIS, RESPICIJ & NYMPHÆ MART. C. R. *Il 2.° e la 3.ª di questi tre furon convertiti a Cristo dal 1.°; perchè essendo posto ai tormenti per la confessione della sua fede, fu tale la sua costanza, che prima convertì* Respicio, *Tribuno dell' Imperator* Decio, *e poi una Vergine, detta* Ninfa, *i quali furono martirizzati con lui. Vedi il* Menolog. Greco 1. Feb. Procop. lib.1. de ædif. Justin. Imp. *della famosa Chiesa eretta a onore di S. Trifone in Costantinopoli, e altri.*

g — 397 — MARTINI EPISC. & CONFES. C. R. dupl. *Questi è quel celebre* S. Martino, *che fu Vescovo di* Tours *in Francia, sebbene nato in Ungheria di genitori pagani. All' età di* 10. *anni fu chiamato da Iddio alla fede Cristiana contro il loro volere, e poi divenne eccellente nella Santità. Tutti gli antichi hanno scritto di lui con grandissimo onore; come in specie* Sulpizio Severo, S. Paolino *Vescovo di Nola,* Gregor. Turon. *e diversi altri Scrittori.*

A — 350 — MARTINI PP. & MART. C. R. semidupl. *Questo Papa nacque in Italia, e tenne la Sede Romana sotto* Costante *Imperatore*

da

NOVEMBRE.

Ann. Chr. — Dies Mens.

perchè aveva appresso di se (dice il *Volpe*) l'Epistola di *S. Giacomo* tradotta in lingua Inglese: Ma questo è apertamente confutato come una delle solite sue bugie. Vedi Cap.V. *num.* 4. 5.

1546 — 8

Giorgio Viscarto mart. Esso era Scozzese e fu condannato in Iscozia per sedizione ed eresia l'anno 1546., cioè, l'ultimo del regno di *Arrigo VIII.* in Inghilterra, e il quinto della Regina *Maria* in Iscozia. Nel suo pubblico processo ei si portò sediziosissimamente e con sommo disprezzo; e così fu bruciato nella Città di *S. Andrea*. Vedi la sua storia e descrizione. Cap.V. *num.* 6. 7. 8. 9.

1546 — 9

Giovanni Kerbio mart. Era costui un povero lavorante d'*Isvico* totalmente idiota; ma una volta pervertito da alcuni eretici *Zuingliani*, fu così ostinato nei suoi errori, ed in negare la *presenza reale* nel Sagramento dell'*Eucaristia*, che non giovò appresso di lui alcuna ragione, o persuasione in contrario, usata con esso con gran carità da diversi uomini dotti; ma volle andare alla morte del fuoco: e quanto là ei si portò insolentemente voi lo vedrete nel Cap.V. *num.* 11. 12.

1546 — 10

Rogero Clarco mart. Anche costui era un povero lavorante della Terra di *Beri*, e compagno del predetto *Giovanni Kerbio*; di cui egli parve discepolo, perchè lo seguì in tutte quante le sue eresie, e in conseguenza nel tenere il suo empio errore ancora intorno alla *presenza reale* nel Sagramento dell'*Eucaristia*; per lo che fu alla fine condannato e bruciato nella medesima Terra di *Beri*. Vedi Capitolo V. *num.* 11. 12.

1531 — 11

Riccardo Baifildo, aliàs Somersamo mart. Era costui un Monaco apostata della suddetta Terra di *Beri*; il quale avendo l'uffizio di ricevere i pellegrini che passavano da quel monastero, venne a conoscere due muratori di Londra, e da quelli essendo istruito nella nuova dottrina, lasciò la cocolla, prese una donna, e si fece venditore di libri ereticali; e alla fine fu bruciato nel detto luogo. Vedi Cap. V. *num.* 13. 14.

1555 — 12

Giovanni Clarco confessore. Egli era un povero lavorante di campagna, il quale essendo preso ed esaminato

Litt. Dñic.	Ann. Chr.

NOVEMBRE.

di Costantinopoli; il quale essendo infetto di Arrianismo, si sdegnò contro di lui per aver condannato un certo Paolo *Patriarca eretico della sua Capitale; e fattolo pigliare in Roma, lo mandò in esilio in un' Isola del mare* Egeo; *dove egli morì di miseria. Vedi* Surio tom.6. *e molti altri Scrittori.*

b 437 Arcadij & Sociorum. mart. *Con questo* Arcadio *furon fatti morire in Ispagna con acerbi tormenti tre altri, nominati* Paschasio, Probo, *ed* Eutichiano, *sotto* Genserico *Re dei* Vandali, *perchè non vollero acconsentire all' eresia Arriana. Vedi un' eccellente epistola di* Antonino *Vescovo di Costantinopoli, in quei giorni scritta ad* Arcadio; *in cui esortavalo alla costanza; e altri Autori che hanno scritto di lui.*

c 121. Laurentij Episc. & confes. M. R. *Fu questi un santo Vescovo di* Dublino, *capitale del Regno d'* Irlanda, *ovvero* Ibernia, *la cui eccellente vita si vede scritta amplamente nel* Surio tom.6. *in questo giorno. Egli venne canonizzato da* Papa Onorio III. *nel decimo anno del suo Papato, che fu di Cristo* 1214.

d 561 Machuti Episc. & confes. C. S. dupl. *Questo sant' uomo di nazione Brittanno, chiamato* Maclovio *avanti la Conversione degl' Inglesi per mezzo di* S. Agostino, *fu di virtù singolare, ed operò diversi miracoli; e andato nella bassa Brettagna, vi fu fatto Vescovo, e morì finalmente in Francia. La sua vita è scritta da* Sigeberto *nel* Surio tom.6 *e nella sua* cron. an.561. *nel* Tritem. de vir. Ill. l.3. c.35. *e in altri.*

e 1240 Edmundi Episc. & confes. C. S. dupl. *Fu questi Arcivescovo di* Canturbia, *ove ei visse con gran santità; ma poi vedendo una grande infrazione della libertà della sua Chiesa, e crescervi molti disordini, ai quali non potea rimediare; scelse piuttosto un volontario esilio, ritirandosi in Francia a far vita religiosa in un monastero presso a Sonnon, e sei anni dopo la sua morte fu canonizzato da* PP. Innocenzio IV. an. 1246. *Vedi* Matt. Paris. hoc an. Pol. Virg. lib.15. *e altri.*

f 1200 Hugonis Episc & Conf. C. S. dupl. *Questo sant' uomo, nativo di* Borgogna, *e monaco Certosino, essendo chiamato per la fama della sua dottrina e santità in Inghilterra da* Arrigo II., *fu poi fatto Vescovo di* Lincolnia; *ove visse e morì santamente e* 20. *anni dopo fu canonizzato da* PP. Onorio III. *cioè nel* 1220. *Vedi* Matt. Paris., Silvestro Giraldo, Surio tom.6. *e altri.*

De-

NOVEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
sulle nuove opinioni in materia di fede, che allora correvano, venne posto nel Castello di *Canturbia*; dove egli finì i suoi giorni; e perciò è registrato dal *Volpe* per Confessore della sua Chiesa, con quattro altri compagni, che seguono appresso. Vedi Cap.V. *num.*15.		
DUSTANO CITENDENO CONFESSORE. Ancor esso era un povero bifolco della predetta compagnia carcerata in *Canturbia*; *e sebbene non convenivano* (dice il *Volpe*) *nelle loro risposte, ma per ignorante semplicità variavano un poco intorno al numero dei Sagramenti*; contuttociò essi furono sì risoluti e pertinaci in andare a farsi bruciare, che niuna ragione potè ritirarli da quella pazzia. Vedi Cap.V. *num.*15.	1556	13
GUGLIELMO FOSTERO CONFESSORE. Esso era il Caporione di quelli, che moriron nel detto Castello di *Canturbia*; e diceva *che il portare in processione la Croce in memoria della passione di Cristo, era l'istesso che portare le forche sulle quali fusse stato impiccato suo Padre*. Vedi Cap.V. *num.*15.	1556	14
ALICIA POCCHINA CONFESSORA. Ella era era moglie di un povero lavorante, e fu così pertinace nelle nuove dottrine ereticali, e in esse tanto orgogliosa, che essendo richiesta dai Commissarj, *che età avesse*; ella rispose, *che secondo la sua antica nascita, essa aveva quarantanove anni; ma secondo la nuova, ne aveva solamente uno*. Vedi la sua istoria Cap.V. *num.*15.	1556	15
GIOVANNI ARCERO CONFESSORE. Costui è l'ultimo della detta brigata di Confessori, imprigionati nel Castello di *Canturbia*, e di sua professione era tessitore. Nelle sue opinioni egli volle ostinatamente seguitare le frenesie dei suoi compagni contro tutte le ragioni addottegli. *Alcuni di essi* (dice il *Volpe*) *concedevano un sol Sagramento*, che era, secondo la pazza lor fantasia, *la crocifissione di Cristo*. Vedi Cap.V. *num.*15.	1556	16
GIOVANNI HUCCO MART. Di questo martire della sua Chiesa Protestante il *Volpe* non iscrive altro, se non d'aver letto, che *nel* 1557. *fu bruciato a* Cestre *un* Giovanni Hucco, *testimonio della verità del Signore*; ma qual fusse questa verità, e come il detto *Hucco* l'attestasse veracemente, ei non lo mostra in particolare. Vedi Cap.V. *num.* 15.	1557	17

Gio-

Litt. Dñi. c. — Ann. Chr.

N O V E M R R E.

g — 325 — DEDICAT. BASILICAR. PETRI & PAULI. C. R. dupl. *Questa è la memoria di quel giorno, in cui* Costantino *il* Grande 300. *anni dopo Cristo, gettò i fondamenti di due famose Chiese di* S. Pietro *e* S. Paolo *in Roma, consagrate da* Papa Silvestro; *ma assai prima di queste, anche subito dopo il martirio dei detti Apostoli, i loro corpi furon venerati con gran concorso di popol Cristiano, come voi potete vedere in* Euseb. l.2. hist. c.24. *e in altri.*

A — 236 — PONTIANI PP. & MART. C. R. *Questo Papa fu nativo Romano, e governò quella Sede sotto l'Imperatore* Alessandro Severo; *da cui fu fatto pigliare e mandato nell'Isola di* Sardigna, *che in quei giorni era assai barbara e di aria molto cattiva; ove egli morì dopo aver patito infinite miserie. Vedi* Damas. *nella sua vita,* Nicefor. lib.5. hist. cap.26. *e altri Scrittori.*

b — 870 — EDMUNDI REGIS & MART. C. S. dupl. *Questi era Re degli Angli orientali, cioè, di* Norfolchia, Suffolchia, *ed alcune altre parti adjacenti, e fu fatto morire per la confessione della fede Cristiana dal pagano* Hingaro *Re Danese, che entrò nel suo Regno per violenza; e dopo gli fu fabbricata una sontuosa Chiesa in una Città, chiamata dal suo nome* S. Edmunburi. *Vedi la sua vita* nel Floriacen., in Sur. tom.6. in Stow, *e in altri.*

c — 598 — COLUMBANI ABBATIS. M. R. *Era questi un famoso monaco di* Scozia, *il quale fondò molti monasteri; e dopo una lunga religiosa vita, egli fece un beato fine intorno a* 1000. *anni sono. Molti autori hanno scritto di lui, come* Sigeber. in chron. an. 598. Vincent. in spec. lib.23. cap.4. Tritem. de vir. Illust. lib.2. cap 5. *e altri.*

d — 226 — CECILIÆ VIRG. & MART. C. R. dupl. *Era questa una nobil vergine Romana; la quale essendo sposata a* Valeriano, *allora idolatra; indusse lui e il suo fratello* Tiburzio *ad abbracciare la fede Cristiana, e a soffrire il martirio con lei per la confessione della medesima, e insieme con* Papa Urbano, *che gli battezzò. Vedi la loro stupenda istoria in* Lippom. tom.5. in Sur. tom.6. *e in altri Scrittori.*

e — 103 — CLEMENTIS PP. & MART. C. R. semidupl. *Questo Papa, nobil Romano e antico discepolo di* S. Pietro *e* S. Paolo, *governò la Sede Apostolica in terzo luogo dopo* S. Pietro. *Ei fu esiliato dall'Imperatore* Trajano *nell'Isola di* Licia *con molti Cristiani per la confessione della fede di Cristo, e alla fine fu*

gett-

NOVEMBRE.	Chr. Ann.	Dies Mens.
Giovanni Hallingalo mart. Era coſtui un pover' uomo ignorante, che fu bruciato in *Londra*, per la ſua pertinacia in diverſe eretiche freneſie. Egli ſtava fiſſo principalmente in queſto punto, *che tutti quelli, che in quei giorni furon condannati come Eretici, eran veri Santi;* il che voi vedrete come ei lo provava dall' Apocaliſſe. Vedi Cap.V. *num.*17. 18.	1557	81
Guglielmo Sparro mart. Eſſo era compagno del ſuddetto Giovanni *Hallingalo*, e fu bruciato con eſſo lui. Andava egli vendendo dei libri, e ſpargeva libelli ſedizioſi; e dopo avere abjurato una volta, e renduto ubbidienza al Veſcovo di *Londra*, ricadendo di nuovo nei ſuoi errori ereticali, e perſiſtendovi oſtinatamente, fu bruciato. Vedi Cap.V. *n.*17.18.19.	1557	19
Riccardo Gissone mart. Era coſtui il terzo compagno, ancor egli bruciato in *Londra* coi ſuddetti *Hallingalo* e *Sparro*; ma fu aſſai più arrogante di loro, ricuſando di riſpondere a quegli articoli, che il Veſcovo gli proponeva, e piuttoſto proponendone alcuni a lui intorno a *Anticriſto*, alla *beſtia nell' Apocaliſſe*, alla *meretrice di Babilonia*, e ſimili. Vedi Cap.V. *num.*17. 20.	1557	20
Alessandro Gouccio mart. Coſtui era un teſſitore; il qu le frequentando la caſa di una certa *Alicia Drivera* a *Grosboro* nella *Suffolchia*, fu da lei così pervertito colle nuove opinioni di quei giorni, che rimaſe contento d'eſſer bruciato per le medeſime. Egli fu preſo colla detta *Alicia* nel fondo di un boſco. Vedi Cap.V. *num.*21.	1558	21
Alicia Drivera mart. Fu coſtei la dottoreſſa del predetto *Gouccio* teſſitore; e così oſtinata e contumelioſa davanti ai Giudici, che prima le furono tagliate le orecchie per aver chiamato la Regina Maria *Jezabella*; e dopo diverſe diſpute con varj uomini dotti, ſi contentò d'eſſer bruciata per la ſua nuova dottrina. Vedi la ſua iſtoria. Cap.V. *num.*22. 23. 24. 25. &c.	1558	22
Filippo Unfreo mart. Era coſtui un pover' uomo ignorante; il quale fu bruciato a *Beri* l'ultimo anno del regno della Regina *Maria*, inſieme con due ſuoi compagni *Giovanni* e *Arrigo Davio*. Il *Volpe* non nota alcuna delle loro opinioni; ma dice ſolo, che *eſſi ſoffrirono per la vera teſti-*	1558	22

mo-

Litt. Dnic. | Ann. Chr.

NOVEMBRE.

gettato in mare con un' ancora al collo. Vedi il Martirolog. Rom. Dam. in vit. Pont. Lippom. tom.5., *e altri.*

c 294 Chrysogoni mart. C. R. *Era questi un nobil Romano; il quale dopo la perdita di tutti i suoi beni, e due anni di prigionia, fu condotto legato ad* Aquileja *per comandamento dell' Imperator* Diocleziano; *ove quegli pensando d' indurlo colle lusinghe a negar Cristo, e non riuscendogli, ei lo fece decapitare. Vedi* Sur. tom.6. Momb. tom. 1. Nicef. lib. 14. *e altri.*

g 302 Catharinæ virg. & ma C. R. dupl. *Questa era una nobil vergine d'* Alessandria *in Egitto molto famosa per la sua nobiltà, rara dottrina, e costanza nella fede Cristiana; per la quale dopo molti tormenti fu decapitata per comandamento dell' Imperator* Massimino. *Vedi la sua istoria in* Surio tom.6. in Lippom. tom.5. in Metaf. Mart. Rom. *e in altri.*

A 313 Petri Alexandrini Episc. & mar. C. R. *Questi fu quel famoso Vescovo d'* Alessandria *in Egitto, che scomunicò* Arrio, *allora Prete della sua Chiesa per aver mosso nuove opinioni intorno alla divinità di* Gesù Cristo; *a cui egli apparve mentre stava in prigione per comando dell' Imperator* Massimino, *e gli ordinò di non riceverlo nella sua Chiesa.* Ruff. lib.1. hist. cap.14. Athan. orat.2. cont. Arr., Euf. lib.7. cap. ult., *e altri.*

b 428 Jacobi intercisi mar. C. R. *E' questi un martire di* Persia; *il quale essendo Cristiano, e avendo per le lusinghe e persuasioni di quel Re negato la fede; ne ebbe poi sì gran pentimento, che andò da lui, e ritrattò la sua negazione; per lo che egli fu squartato di ordine suo da 4. cavalli. Vedi* Nicef. lib. 14. cap. 20. Sur. tom.6. e 7. *e altri.*

c 298 Rufi mart. M. R. *Era questi un nobil giovane Romano; il quale con tutta quanta la sua famiglia fu convertito alla fede Cristiana da* S. Grisogono, *di cui abbiamo parlato di sopra; del che venendo avvertito l' Imperator* Diocleziano, *gli condannò tutti alla morte. Vedi il* Martirol. Rom. Pet. in catal. lib.10. cap.120. *e altri Scrittori.*

d 309 Saturnini & Sisinij mart. Vigilia. C. R. *Il primo di questi era Secolare di grand' età, il secondo Diacono; e ambidue furon fatti morire a Roma con molti tormenti sotto l' Imperat re* Massimiano. *Vedi i loro Atti in* Surio tom.1. *e quei di* S. Marcello, *e altri Scrittori.*

e 62 Andreæ Apostoli. C. R. duplex. DICEM-

NOVEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
monianza di Gesù Cristo: e così gli fa Martiri della ſua Chieſa. Vedi Cap.V. *num.*30.		
Gio: Davio e Arrigo Davio mart. Queſti erano due fratelli, compagni d'*Humfreo*, nominato dal *Volpe* nel dì precedente; i quali furon bruciati con lui a *Beri*: ma perch'ei non dice le loro opinioni, per le quali eſſi furon bruciati, noi ancora non poſſiamo determinar niente della lor ſantità. Vedi Cap.V. *num.*30.	1558	24
Gio: Cornefordo mart. Eſſo era un povero artigiano della Terra di *Vortamo*; il quale venne bruciato a *Canturbia* con 4. altri, 2. uomini e 2. donne, per nuove opinioni, 6. giorni (dice il *Volpe*) avanti la morte della Regina *Maria*; le capricciose aſſerzioni de' quali le potete vedere in parte notate da lui colla loro oſtinazione in quelle. Vedi Cap.V. *num.*31.	1558	25
Cristofano Brouno mart. Eſſo era un agricoltore di *Miſtono* nella *Canturbia*, e compagno del predetto *Gio: Cornefordo*, e fu ancora bruciato con lui per le medeſime perverſe ereſie. Eſſi tenevano tra le altre, quella pazza opinione di *Lutero* contro i *Calviniſti*, che *il corpo di Criſto era preſente nel Sagramento dell'Eucariſtia ſolamente in uſo*, cioè, *quando la gente lo riceveva, e non altrimenti*. Vedi Cap.V. *n.*31. 32.	1558	26
Giovanni Usto mart. Era coſtui un povero artigiano della Terra di *Asforda*, e terzo compagno della detta brigata; onde rimaſe bruciato a *Canturbia* coi prefati *Giovanni Cornefordo* e *Criſtofano Brouno*, co i quali ei concorreva nelle loro eretiche freneſie e nella pertinacia in ſoſtenerle. Vedi Cap.V. *num.*31.	1558	27
Alicia Snota mart. Era una fanciulla oltre modo arrogante. Quando giunſe al luogo del fuoco, mandò a chiamare il ſuo Padrino e Madrina, e davanti a loro recitò il Credo; e poi domandò, ſe nel ſuo batteſimo avevan promeſſo altro per lei: e quelli riſpondendo di nò, ella ne chieſe teſtimonianza da tutti; e così fu bruciata. Vedi Cap.V. *n.*33. 34. 35.	1558	28
Caterina Naita mart. Coſtei era un'altra ignorante e oſtinata donna della detta brigata; la quale con leggere a caſo in un libro d'orazioni un paſſo del Profeta *Gioele*, preteſe d'avere in ſe lo ſpirito di Dio, e d'eſſer Profeteſſa. Vedi la ſua iſtoria. Cap.V. *num.*33.	1558	29
Andrea Apostolo.		30

H DICEM-

Litt. Dñic. | Ann. Chr.

DICEMBRE.

f | 296 | OLYMPIADIS MART. M.R. *Questo santo Martire era stato Console in Roma; e dopo abitando in* Ameria *città dell' Umbria, fu ld convertito da una santa donna, nominata* Firmina *alla fede Cristiana; del che avvertito l' Imperator* Diocleziano, *lo fece morire con molti tormenti nel medesimo luogo. Vedi il* Martirologio Romano, *e il Registro della Chiesa di* Ameria, *come pure altri Scrittori.*

g | 353 | BIBIANÆ VIRG. & MART. C. R. *Era questa una nobil vergine Romana, figliuola di* Flaviano *e* Dafrosa, *ambidue martiri per la fede Cristiana; l' esempio dei quali ella imitando, diede la vita per la confessione della stessa fede sotto l' Imperatore* Giuliano apostata. *Vedi* Pet. in catal. l.2. c.19. Mart. Rom. *e altri.*

A | 190 | LUCIJ REGIS. M. R. *Egli fu il primo Re Cristiano, di cui sia fatta menzione tra i Brittanni; essendo stato convertito da* S. Fugazio *e* S. Damiano, *mandati di Roma da* Papa Eleuterio, *intorno all' anno di Cristo* 177. *come tiene* Mariano Scoto; *sul che vedi* Beda lib.1. hist. cap.4. *e altri Scrittori, siccome ancora la prima parte del primo tomo di questo Trattato cap.4.*

b | 1099 | OSMUNDI EPISC. & CONF. C. S. dupl. *Fu questi il secondo Vescovo di* Salisburi *dopo la traslazione di quel Vescovado da* Scirborno *al detto luogo. Egli fu uomo di rara vita, e il primo che ridusse l' ordine del servizio divino all' uso di* Sarum, *come raccontano* Polidoro, *e altri; morì santamente nell' anno* 1099. *e fu canonizzato da* Papa Calisto III. *Vedi* Pol. Virg. l.9. hist. & l.23. il Martirolog. Rom. *e altri Scrittori.*

c | 531 | SABBÆ ABBATIS. C.R. *Fu questi un santo Abate in* Palestina; *il quale illustrò molto nei suoi giorni la Chiesa di Dio, e colla santità, e colla dottrina: Egli è altamente commendato da tutti gli antichi Scrittori, e morì sotto l'Imperator* Giustiniano *in età di* 94. *anni. Vedi* Gio: Diac. *nella vita di* S. Gregor. lib.1. cap.9. *ove egli parla della Chiesa di* S. Sabba *in quei tempi in Roma, e altri.*

d | 320 | NICOLAI EPISC. & CONF. C. R. semidup. *Questi è quel famoso Vescovo di* Mira, *città della* Licia; *il quale avendo passato la persecuzione dell' Imperatore* Diocleziano *in esilio, fu richiamato da* Costantino *il* Grande *al Concilio* Niceno; *ove egli operò diversi miracoli. Vedi* Niceforo lib.3. hist. cap.14. Lippoman. tom.5. Loren. Surio tom.6. *e altri Scrittori.*

AM-

DICEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
GUGLIELMO TRASIO CAVALIERE MART. Morì coſtui ſotto il regno di *Arrigo VIII.*; ed eſſendo infetto di ereſia, egli fece un teſtamento fantaſtico, dicendo in eſſo, che non importava ove il ſuo corpo foſſe ſepolto, e che le opere buone non facevano un uomo buono, &c. perlochè il ſuo corpo fu diſotterrato e bruciato; e così il *Volpe* l'ha fatto Martire della ſua Chieſa. Vedi Cap.VI. *num.*4. 5.	1534	1
PIETRO SAPIENZA MART. Eſſo appariſce ſolamente nel Calendario del *Volpe*; ma ſe ciò ſia per mero errore, io non lo ſo; perch'io non trovo nei ſuoi *Atti e Ricordi* niente di lui; nè queſto pare un nome Ingleſe, ma pigliato da paeſe ſtraniero, ſe pure v' è mai ſtato un uomo tale così nominato. Vedi Cap.VI. *num.*4.	1545	2
GIORGIO BUCHERO, alias DANLIPPO MART. Era queſti un Prete apoſtata che fu impiccato e ſquartato in *Calais* per tradimento contro *Arrigo VIII.* nel penultimo anno del ſuo regno; e non fu altrimenti bruciato, come dice il *Volpe*; onde egli entra ingiuſtamente nel ſuo Calendario come martire della ſua Chieſa. Vedi Cap.VI. *num.*6.7.	1545	3
UN VECCHIO DI BOCCHINGAMIA MART. Di coſtui, benchè il *Volpe* lo noti quì nel ſuo Calendario, io non trovo nella ſtoria della Chieſa Proteſtante, nè il nome, nè gli atti, nè il luogo, nè la cauſa del ſuo martirio, ſe non per congetture molto lontane: ma di ciò non è da farſene maraviglia, perchè al *Volpe* è molto ordinario il differire da ſe medeſimo nella Storia e nel Calendario. Vedi Cap.VI. *n.*8.	1531	4
DUE FRATI BIGI MART. Anche di queſti io non trovo nella Storia del *Volpe* i loro nomi, o ſoprannomi, o altra coſa ſpeciale ſpettante ai medeſimi; dal che io deduco, che queſto meſe (per mancanza di martiri particolari) egli vuol provvederlo di nomi generali, come ancor di Evangelici, da eſſo raccolti in paeſi ſtranieri. Vedi Cap.VI. *num.*8.	1581	5
GIO: HILTONE e GIO: COEGNO CONF. Queſto meſe eſſendo (come io ho detto) ſcarſo di Martiri, vien dal *Volpe* provveduto di Confeſſori; e queſti due, quì mentovati, eran due artigiani, che furon chiamati a render conto delle loro opinioni in materie di fede; e perciò eſſo gli nota come ſanti Confeſſori Proteſtanti. Vedi Cap. VI. *num.*9.	1517	6

Litt. Dñic. | A C

DICEMBRE.

e 390 AMBROSII EPISC. & CONF. ECCL. DOCT. C.R. duplex. *E' questi quel celebre Vescovo di* Milano, *Padre e Dottore della Chiesa; il quale tra l'altre sue opere memorabili, convertì* S. Agostino *dall' eresia de'* Manichei *alla fede Cristiana: e il giorno festivo della sua partenza da questa vita è celebrato dai* Latini *e dai* Greci. *Vedi il lor Menologio, e la sua vita scritta da* Paolino, *ed altri.*

f CONCEPTIO B. MARIÆ. C. R. duplex. *Questa memoria dell' immacolata Concezione della Madre di Dio per la grazia e potenza del suo Divino figliuolo, che la preservò da ogni macchia di peccato, sebbene fu osservata nella Chiesa* Greca *e* Latina *in tempo più antico; nientedimeno la pubblica celebrazione di essa cominciò prima nella Chiesa* Inglese *nei giorni di* Guglielmo *il* Conquistatore *per la divozione d'alcuni sant' uomini; e poi fu ammessa in tutta la Chiesa. Vedi* Baron. in Mart. 8. Dec. *e altri.*

g 298 LEOCADIÆ VIRG. & MART. *Fu questa una famosa Vergine della città di* Toledo *in Ispagna; la quale soffrì il martirio sotto l'Imperator* Diocleziano, *e le furono erette nei tempi antichi diverse Chiese. Vedi* Vesco in chron. Pet. de natal. in catal. lib. 1. cap. 48. Marian. Sicul. lib. 5. Rerum Hispan., *e altri.*

A 313 MELCHIADIS PP. & MART. C. R. *Questo Papa, nato in Africa, governò la Sede Romana sotto i due Imperatori* Massimino *e* Licinio, *e participò della loro persecuzione; e perciò nell' antica Chiesa fu chiamato Martire, sebben dopo morì nel suo letto, quando* Costantino *ebbe dato pace alla Chiesa; e suo successore fu* Papa Silvestro. *Vedi* Dam. *nella sua vita, e altri Scrittori.*

b 384 DAMASI PP. & CONFES. C. R. semidupl. *Questo Papa, di nazione Spagnuolo, fu di gran dottrina e santità di vita; convocò il Concilio di Costantinopoli, ove condannò l'eresia d'* Eunomio *e di* Macedonio; *e condannò ancora il Conciliabolo di* Rimini, *adunato contro il Concilio di* Nicea *in favor degli Ariani. Vedi* Sozom. lib. 6. cap. 23., Nicefor., in chron., S. Agost. epist. 165. *e altri Scrittori.*

c 274 SYNESIJ MART. M. R. *Questi serviva la Chiesa di Roma in tempo di* S. Sisto Papa *e* S. Lorenzo Diacono *in qualità di* Lettore; *ed essendo zelante in convertire i compagni alla fede Cristiana, fu di ciò accusato all' Imperatore* Aureliano, *e per suo comando fu fatto morire. Il suo giorno festivo è solennizzato anche tra i Greci. Vedi* il lor Menolog., e il Mart. Rom. *e altri.*

Lu-

DICEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
Roberto Vardo confessore. Era costui un terzo artigiano, che fu chiamato con gli altri due nominati di sopra davanti ai Giudici per render conto di alcune eresie, delle quali era stato accusato; la qual cosa il *Volpe* la stima bastante per dichiararlo nel suo Calendario santo Confessore della sua Chiesa Protestante. Vedi Cap.VI. *num.9.*	1517	7
Uno scolare di Abbeville mart. Di questo martire, così chiamato (come pare) dalla Città di *Abbeville* in *Piccardia* nell'anno di Cristo 1522. e 13. del regno di *Arrigo VIII.*, come il *Volpe* qui nota, io non trovo niente nella Storia dei Martiri della sua Chiesa; onde egli sembra non aver Santi, nè nazionali, nè forestieri per riempiere questo mese; perciò è costretto nel dì seguente a metter le mani anche sopra un Ebreo. Vedi Cap.VI. *num.9.*	1522	8
Un Ebreo mart. Questo Ebreo (dice il *Volpe*) abbracciò prima la fede Cristiana, e poi per quella fu dai Turchi fatto morire in *Costantinopoli*; ma se egli seguisse la Religion Protestante, mentre era Cristiano, e così morisse per la medesima, il Signor *Volpe* non ce lo dice. Vedi Cap.VI. *num.9.10.*	1528	9
Riccardo Hunneo mart. Era costui un Maestro Sarto di Londra; il quale 2. o 3. anni prima che uscisse fuora la dottrina di *Lutero*, fu messo nella torre *Lollarda* per opinioni *Vicleffiane*; ove temendo di esser condannato, s' impiccò da se, come dissero e provarono i Magistrati. Vedi la discussione di questa materia Cap.VI. *num.11. 11. 13. &c.*	1515	10
Giovanni Tesburi mart. Esso faceva il venditore di cuojo; e nell'anno 22. del regno di *Arrigo VIII.* difese alcune eresie con somma arroganza davanti al *Tostallo*, allora Vescovo di *Londra*: come per esempio, *che ognuno è padrone di ciò che ha un altro: che gli Ebrei uccisero Cristo con retta intenzione e con buon zelo*, e altre simili enormità, per le quali egli fu bruciato. Vedi Cap.VI. *num.20.21.22.*	1531	11
Giacomo Gorbo e Guglielmo Vismano conf. Anche questi sono due altri Confessori della Chiesa Protestante. Il primo era un pover'uomo, che morì in prigione a *Colcestre*; l'altro un artigiano di *Londra*, che morì nella torre *Lollarda*; ambidue, dice il *Volpe*, *per la giustizia e verità della parola di Dio*; e non altro in particolare. Vedi Caap.VI. *num. 23.*	1555	12

Gio:

Litt. Dnic. | Ann. Chr.

DICEMBRE.

d 299 LUCIÆ VIRG. & MART. C. R. duplex. *Era questa una Vergine di* Siracusa *in Sicilia di nobilissima Casa; la qual ricusando di maritarsi per cagione del voto di virginità, che aveva fatto, fu accusata a* Paschasio *presidente di quel paese per l'Imperatore* Diocleziano; *il quale, dopo averle dato molti tormenti, da ella sofferti miracolosamente, la fece in ultimo decapitare. Vedi la sua storia* in Sur. tom.6. in Sigeb. l. de vir. Ill. cap. 172. *e in altri.*

e 338 SPIRIDIONIS EPISC. & CONF. M. R. *Questi fu Vescovo di* Cipro *nel tempo di* Massimino *crudele Imperator pagano, e del buon* Costantino *Imperator Cristiano, che a lui succedè: dal primo gli fu cavato l'occhio diritto; dal secondo fu molto onorato, e chiamato al* Concilio *di* Nicea; *ove tra le altre cose, convertì col suo discorso un filosofo gentile. Vedi* Euseb. lib.10. hist. cap.3. Socr. lib.1. c.8. Sozom. l.1. c.11. *e altri.*

f 450 VALERIANI EPISC. & MART. M.R. *Fu questi Vescovo in Affrica nel tempo di* S. Agostino *sotto* Genserico *Re Arriano; ed essendo all'età di* 80. *anni, gli fu da esso ordinato di dargli i vasi della sua Chiesa; il che egli negando di fare, fu portato in una campagna con ordine sotto pena di morte, che niuno lo soccorresse; onde morì di fame, e di freddo. Vedi* Vitt. Uticen. l.1. de Persecut. Vandal., Mart. Rom. *e altri.*

g 402 VIRGINUM AFRICANARUM MART. M. R. *Furono queste numerose Vergini Cattoliche; le quali sotto l'Arriano* Unnerico *Re dei* Vandali *soffrirono in Affrica la morte con acerbi tormenti per non volere ammettere l'eresia Arriana, nè accusar falsamente i Vescovi Cattolici d'aver abusato i loro corpi. Vedi* Vitt. Uticen. l.1. de Persecut. Vandal. il Mart. Rom. *e altri.*

A 87 LAZARI EPISC. & CONFES. M. R. *Questi è quel* Lazzaro, *fratello di* S. Marta *e* Maria Maddalena, *dal nostro Salvatore risuscitato da morte a vita; il quale poi per la persecuzione degli Ebrei capitato colle predette sue sorelle a* Marsilia *in Francia, vi fu fatto Vescovo, dove visse e morì con gran santità. Vedi gli Atti di* S.M. Madd. S. Marta S. Mass., il Menol. Grec. il Mart. Rom. *e altri.*

b 252 GRATIANI EPISC. & CONFES. M. R. *Fu questi il primo Vescovo di* Tours *in Francia, ordinato da* S. Fabiano *Papa nell'anno di Cristo* 251. *Egli fu uomo di ammirabil virtù, ed operò in vita sua molti miracoli. Vedi i suoi atti in* Greg. Turon. *suo successore* l.1. de gest. Franc. c.3. l.10. c.31. *e altri.*

Ne-

DICEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
Gio: Filpoto predicatore mart. Queſto martire veſtito di roſſo, prima fu fatto Arcidiacono di *Vinceſtre*; e poi ne' giorni del Re *Odoardo* eſſendo caduto nelle nuove opinioni ereticali, venne chiamato a renderne conto ſotto il regno della Regina *Maria*, e furono uſati tutti i mezzi per ricondurlo alla verità; ma non giovando, fu alla fine bruciato in *Londra*. Vedi la ſua ſtoria. Cap.VI. *num.*24.25.26.*&c.*	1557	13
Gio: Roſo predicatore mart. Eſſo era frate Domenicano in *Iſcozia*; di dove fuggendo in Inghilterra nel principio del regno del Re *Odoardo*, quando fu data la libertà a ogni ſorta di apoſtati di concorrervi; egli preſe una donna, detta *Caterina*, ſotto nome di moglie: ma poi ne' giorni della Regina *Maria*, eſaminato e convinto di varie Ereſie, fu bruciato in *Londra*. Vedi Cap.VI. *num.*31.	1557	14
Margherita Meringa mart. Era coſtei una povera donna linguacciuta; la quale fu ſcomunicata da una ſegreta Congregazione di Proteſtanti (governata in *Londra* dal ſuddetto *Fra Roſo*) per i ſuoi mali portamenti; come confeſſa il medeſimo *Volpe*; ma perchè ancor ella fu poi bruciata per la ſua pertinacia nell'ereſie, egli è contento di pigliarla per Martire della ſua Chieſa. Vedi Cap.VI. *num.*23.	1557	15
Tommaso Tilero e Matteo Videro conf. Perchè coſtoro ſiano fatti Confeſſori dal *Volpe*, io non lo ſo; non trovando alcuna coſa di loro nei ſuoi *Atti e Ricordi*: ma è probabile, che abbian paſſato qualche burraſca per il nuovo Evangelio; e così gli baſta ogni piccola coſa per canonizzarli Confeſſori della ſua Chieſa. Vedi Cap.VI. *num.*33.	1557	16
Giovanni Dalbo conf. Coſtui era un villano della Terra di *Hadeleo* nella *Suffolchia*; il quale avendo ſchernito con eſtrema inſolenza in pubblica Chieſa e nel tempo del divino ſervizio il *Sig. Nevello* ſuo Curato; fu preſo e rinchiuſo in una gabbia, e poi mandato prigione a *Beri*, ove egli morì. Vedi Cap.VI. *num.*33.	1550	17
Guglielmo Pleno, Lisabetta Lasona, e Gio: Glovero confes. Nei giorni d'*Arrigo VIII.* il primo fu carcerato in *Londra*; La ſeconda a *Beſildo* nella *Suffolchia*; e il terzo a *Liſfildo* a cagione delle nuove opinioni ereticali; ma tutti e tre morirono liberi e nei loro letti. Vedi Cap.VI. *num.*34.	1550	18

Nic-

DICEMBRE.

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	
c	253	NEMESIJ MART. M. R. *Essendo egli soldato in* Alessandria *di Egitto, e conosciuto per Cristiano, fu prima accusato di latrocinio; ma trovato innocente, venne subito accusato per la sua Religione: ed ei confessandola, fu dal Giudice* Emiliano *sentenziato alla morte con gli altri ladri, e soffrì sotto Diocleziano. Vedi* Euseb. l.6. c.34. e l' Epist. di S. Dion. Aless. *ove narra il suo martirio,* il Mart. Rom. *e altri.*
d	340	PHILOGONIJ EPISC. & CONF. VIGILIA. M. R. *Questi fu Vescovo di* Antiochia; *ed essendo stato prima un famoso Legale, fu poi un zelante difensore della fede Cattolica contro* Arrio; *il quale soleva chiamarlo suo avversario principale, come dice* S. Epifanio hæres.69. S. Gio: Grisostomo *nella sua Chiesa fece un sermone, che ancora esiste nel tom.3. delle sue Opere. Vedi anche* Nicefor. S. Girol. *e altri Scrittori.*
e	75	THOMÆ APOSTOLI. C. R. duplex.
f	253	CHÆREMONIS EPISC. & SOC. MART. M. R. *Questi Martiri nella persecuzione dell' Imperator* Decio, *come attesta* S. Dionisio Alessandrino, *che ne fu testimonio oculare, furon condotti fuor d'* Alessandria *in un deserto; dove alcuni di loro vennero divorati dalle fiere, altri morirono di fame e di freddo, e altri rimasero uccisi dai ladroni e barbari pagani. Vedi la loro Storia* in Euseb. l.6. hist. c.34. il Martirolog. Rom. *e altri Scrittori.*
g	254	VICTORIÆ VIRG. & MART. M. R. *Era questa una nobil vergine Romana; la quale venendo sposata con un pagano nominato* Eugenio, *contro sua voglia, ella non volle acconsentirvi; onde essendo accusata per Cristiana, e d' aver tirato dentro Roma molte altre fanciulle allo stesso proposito di virginità; le furono dati molti tormenti, e alla fine ella fu trafitta con una spada. Vedi il* Mart. Rom. S. Adelmo lib. de laud. virg. Pet. in catal. l.1. cap.83. *e altri.*
A	253	QUADRAGINTA VIRG. MART. VIGILIA. M. R. *Queste 40. vergini furono fatte morire insieme nella Città di* Antiochia *nella predetta persecuzione dell' Imperator* Decio, *ma con varie sorte di tormenti; avendo alcune sofferto più, e altre meno. Vedi il mart.* di S. Beda, Usuar. Ado. Vandelb. Pet. in catal. lib.1. c.89.
b	1	NATIVITAS DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI. C.R. duplex.
c	33	STEPHANI PROTOMARTYRIS. C. R. duplex.

JOAN-

DICEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Mens.
Niccola Burtone, e Tommaso Redone Conte mart. Il primo di eſſi era un mercante Ingleſe, che fu bruciato a *Siviglia* in Iſpagna per opinioni *Calviniane* nel 5.° anno del regno di *Liſabetta*. Il ſecondo, cioè, il *Redone*, non era Conte, ma un frate Carmelitano franzeſe, di cui ho trattato innanzi nel dì 10. Febbraro; e il *Volpe* l' ha poſto due volte nel Calendario. Vedi Cap.VI. *num.*35. 36.	1526	19
Pico della Mirandola confessore. Era queſti un nobil giovane Italiano di raro ſapere nel penultimo ſecolo, e di Religione totalmente Cattolico; onde il *Volpe* gli fa un grandiſſimo oltraggio e diſonore col porlo qui tra ſimil canaglia di Eretici, bruciati per le loro pazze ed empie ereſie, che egli di tutto cuore tanto abborriva e deteſtava. Vedi Cap.VI. *num.*37. 38. 39. *&c.*	1497	20
Tommaso Apostolo.		21
Erasmo Roterodamo confes. Un ſimile oltraggio fa il *Volpe* qui a *Eraſmo* col porlo nel ſuo Calendario tra i *Luterani* e gli *Zuingliani* (da lui deteſtati) come innanzi l' ha fatto a *Pico* della *Mirandola*, ſebbene non così grande; perchè coi ſuoi imprudenti e temerarj ſcritti diede occaſione ai detti eretici di fabbricare ſopra di lui diverſe opinioni, che egli poi grandemente abborrì. Vedi Cap.VI. *numero* 41. 42. *&c.*	1513	22
Martino Bucero conf. Coſtui di ſtirpe Ebreo, e di profeſſione frate Domenicano, laſciando il ſuo abito, preſe una donna a imitazion di *Lutero*, di cui fu diſcepolo; ſebbene dopo, abbandonata la ſua dottrina, ſeguitò quella di *Zuinglio*; ma poi pentitoſi, ritornò a *Lutero*; e di nuovo partito da lui, inſegnò in Inghilterra lo *Zuinglianiſmo*; e alla fine fu sì dubbioſo nelle ſue opinioni, che alcuni credono ch'ei ſia morto Ebreo. Vedi Cap.VI. *num.* 58. *&c.*	1549	23
Paolo Fagio conf. Eſſo era un Prete di nazione Tedeſco, e compagno del detto *Bucero* nel ſuo viaggio in Inghilterra nei giorni del Re *Odoardo*, ove egli morì; eſſendo ſtati un poco innanzi ambidue ſcacciati di *Straſburgo* come predicatori ſedizioſi. Vedi Cap.VI. *num.*67. 68.	1551	24
Natività di nostro Signore.		25
Stefano mart.		26

Litt. Dñic.	Ann. Chr.	DICEMBRE.
d	95	Joannis Apost. & Evang. C. R. duplex.
e	1	SS. Innocentium mart. C. R. duplex.
f	1172	Thomæ Episc. & mart. C. R. femidupl. *Questo santo Arcivescovo di Canturbia, fu ucciso nella sua Chiesa da una congiura di scellerati. Dei rari miracoli dopo la sua morte operati da Iddio al suo sepolcro, e delle sue singolari virtù mentre egli visse, ne hanno scritto molti uomini dotti che vissero con lui, come* Herberto *poi* Cardinale, Gio: Salisburg. *e altri.*
g	290	Sabini Episc. & Soc. mart. M. R. *Questi fu Vescovo di* Spoleti *in Italia, e fatto morire per la fede Cristiana con molti tormenti sotto il fiero Imperator* Massimiano, *insieme con* Marcello *ed* Esuperanzio *suoi diaconi, e con* Venustiano *presidente di quel paese, da lui convertito colla sua moglie e figliuoli. Vedi* Pet. in catal. lib.2. cap.19 Paul. Diac. de gestis Longob. lib.5. *e altri.*
A	335	Silvestri PP. & Confes. C. R. duplex. *Questo Papa fu quegli che battezzò* Costantino *il* Grande, *confermò il Concilio* Niceno, *e fece molte altre eccellentissime cose, come appare nell' istoria della sua vita, scritta da molti Autori, che voi potete vedere raccolte insieme nel* Surio tom.6. *nel* Lippom. tom.5. *e in altri Scrittori.*

FINE

DEL CALENDARIO CATTOLICO.

DICEMBRE.

	Ann. Chr.	Dies Menſ.
Gio: Evangelista.		27
Innocenti.		28
Filippo Melantone conf. Egli fu uno dei primi e principali diſcepoli di *Lutero*, e che più ſparſe nel principio la di lui dottrina. Era in età di 22. anni, allorchè cominciò a interpetrare le Epiſtole di S. *Paolo* contrariamente ai Santi Padri, e poi divenne sì dubbioſo e vario nella ſua credenza, che la ſua ſalute è poſta in dubbio dai ſuoi ſteſſi Settarj e da altri. Vedi Cap. VI. *num.*72. *&c.*	1559	29
Pietro Martire confessore. Era coſtui un frate Italiano, il quale eſſendo fuggito dalla ſua patria, ed entrato nel nuovo Evangelo (ſecondo il ſolito) col pigliare una donna (come pur fece *Bernardino Ochino* altro frate Italiano) andarono inſieme colle lor donne a piantarlo in Inghilterra nei giorni del Re *Odoardo*. Vedi Cap. VI. *n.*90.91.92. *&c.*	1562	30
Re Odoardo VI. Confessore. Queſti è figlio di *Arrigo* VIII., e il primo Re d'*Ingbilterra*, che ſia ſtato numerato tra i *Proteſtanti*; ſe pur ciò poteva eſſer fatto giuſtamente, non avendo egli che 9. anni quando preſe lo Scettro, e 16. non compiti quando morì; e può eſſer chiamato piuttoſto Martire, che Confeſſore. Vedi Cap. VI. *num.*97. *&c.*	1553	

FINE

DEL CALENDARIO PROTESTANTE.

SOMMA
DEI SANTI
NOMINATI
NEL CALENDARIO CATTOLICO.

Papi martiri	27.
Papi confeſſori	8.
Veſcovi martiri	37.
Veſcovi confeſſori	63.
Vergini martiri	76.
Vergini non martiri	11.
Regi e Regine mariiri	3:
Regi e Regine non martiri	8.
Altri uomini e donne martiri	3429.
Altri uomini e donne non martiri	42.
In tutti	3705.

Oltre alla legione dei Tebani martirizzati con S. Maurizio *lor Capitano.*

Queſti furono tutti quanti d'un'iſteſſa Fede e Religione, uniforme alla Romana di oggidì.

SOM-

SOMMA
DEI SANTI
NOMINATI
NEL CALENDARIO PROTESTANTE.

Vescovi feudomartiri — — —	5.
Vescovi confessori — — — —	1.
Vergini martiri — — — —	000.
Fanciulle martiri — — — —	3.
Regi e Regine martiri — — —	000.
Regi e Regine non martiri — — —	1.
Altri uomini e donne martiri — —	393.
Altri uomini e donne non martiri — — —	53.
In tutti	456.

Questi furono di varie sette ed opinioni, e contrarj in molti punti gli uni agli altri; cioè a dire:

Valdesi e Albigesi — — — —	13.
Lollardi e Vicleffiani — — — —	36.
Ussiti e Luterani — — — —	78.
Zuingliani e Calvinisti — — — —	268.
Anabatisti, Puritani, e dubbiosi di qual setta.	59.

E di

E di questi alcuni erano

Agricoltori, tessitori, segatori, calzolaj, sarti, cuoiari, chiavari, e di altre simili occupazioni	182.
Povere donne e filatrici — — — —	64.
Monaci e Frati apostati — — — —	25.
Preti apostati — — — — — —	38.
Ministri predicanti — — — — —	10.
Malfattori pubblici, condannati dalle leggi	19.

Tra costoro i maggiori disputanti contro i Vescovi Cattolici e altri Dottori furono:

UOMINI.

Giorgio Tancherfildo cuoco. — —	Agosto	13.
Giovanni Mandrello vaccaro. — —	Marzo	27.
Riccardo Crasfildo garzone artigiano. —	Marzo	28.
Raffaello Allertone sarto. — —	Settem.	19.
Giovanni Fortuna chiavaro. — — —	Settem.	30.
Riccardo Vodmano ferraro. — —	Giugno	23.

DONNE.

Elena Euringa moglie d'un mulinaro. —	Agosto	23.
Giovanna Lasforda fanciulla maritata. --	Gennar.	18.
Isabella Fostera moglie d'un coltellinajo.	Gennar.	17.
Anna Albrita povera di Canturbia. —	Gennar.	19.
Alicia Pocchina filatrice. — —	Novem.	15.
Alicia Drivera famosa dottoressa. —	Novem.	22.

INTRO-

INTRODUZIONE
ALL' ESAME
DE' SEI MESI SEGUENTI;

Con alcune brevi direzioni per leggerlo con profitto.

SIccome la continuazione, da me innanzi significata, di questi ultimi mesi coi primi sei, contenuti in un altro Tomo, dimostra la lor connessione e coerenza insieme, e che tutti son veramente una sola Istoria, e dovevano esser posti in un sol volume, se la sua mole l'avesse permesso; così vi sono certi avvertimenti a loro comuni; alcuni de' quali sono scritti nell'altro Tomo, e alcuni riserbati come proprj per questo. Nel precedente vi son quei Capitoli, che vanno avanti i predetti primi sei Mesi, cioè, il 3.° e il 4.°; il primo dei quali contiene *una descrizione di 9. Sette differenti, insorte in questi ultimi* 400. *anni, alle quali si posson ridurre tutti i Santi del Calendario del* Volpe; *Il* secondo *comprende la pertinacia e l' inflessibile ostinazione degli Spiriti ereticali, una volta che cadono in quell' umore;* del che ne vedrete diversi esempj non men singolari in questi ultimi mesi, che nei precedenti: Per miglior considerazione de' quali ho stimato bene di aggiungere queste poche direzioni particolari, che qui seguono.

Prima direzione.

La *prima* si è, che dopo avere ben ponderato le sentenze dei Padri, da me innanzi allegate nell' altro tomo intorno al fine dannabile di quei che muojono fuor del grembo della *Chiesa Cattolica* per le loro particolari opinioni, deve il Lettore considerare quel che poi scrivo *nella revisione delle dieci dispute*, ma specialmente il 2.° e 3.° Capitolo, ove si spiegano i fondamenti di 3. articoli principali; che sono la *presenza reale* la *transustanziazione*, e il *Sagrifizio della Messa;* per negare i quali i Martiri del *Volpe* si fecero abbruciare. Perchè quando egli avrà veduto e ponderato con qualche attenzione, quanto grandi e stabili fondamenti di Scritture, di antichi Padri, di Concilj, di Antichità, di Continuanza e Consenso delle Nazioni, di Miracoli, di Santità, di Prudenza, di Dottrina, e di altri somiglianti motivi, hanno i predetti articoli

coli per argumenti della loro infallibile verità; e poi dall' altra parte vedrà una truppa di persone ignoranti, artigiani, filatrici, e bifolchi, impugnare i detti punti *Cattolici* con tal pertinace risoluzione, come se quelli non avessero fondamento veruno; anzi ravvilire, disprezzare, schernire e bestemmiare i medesimi, come se fussero nuove finzioni, o novelle di vecchie, e così andare risolutamente alla morte del fuoco, e arrischiare su questi empj capricci il corpo e l'anima eternamente; senza dubbio ciò dee muoverlo a gran maraviglia, e insieme a gran compassione.

Seconda direzione.

La *seconda* direzione sarà il vedere in questo tomo il Capitolo 7.°, intitolato, *Delle osservazioni*, avanti di legger l'esame di questi mesi; perchè da ciò il Leggitore potrà esser capace di giudicar meglio, e di far riflessione su varj punti quivi trattati, specialmente se ei bada bene alla 1.ª *Osservazione;* la quale si è, che *i Settatori della dottrina Sagramentaria contro il punto della presenza reale* (che sono la maggior parte dei Santi del *Volpe*) non possono mai esser salvi se non colla dannazione di molti altri suoi Santi nel medesimo Calendario, ma in specie dei *Luterani;* come l'istesso *Martin Lutero* e i suoi seguaci tengono e attestano in tutti i lor libri, discorsi, sentenze, giudizj, proteste, atti e scritture, come ivi ognun può vedere.

Terza direzione.

La *terza* direzione sarà a un uomo sensato, nel leggere questa Istoria, il considerare nei Santi del *Volpe*, che stettero così ostinati nelle loro opinioni contro i predetti articoli del *Sagramento*, che gran varietà vi fu tra loro nelle medesime; e pure tutti andarono a farsi bruciare per quelle, che a ognuno di loro piacque difendere: Intorno a che io voglio addurvi alcuni esempj esistenti in questi sei mesi, che voi in appresso potrete leggere più amplamente e distintamente nel proprio Esame. In primo luogo, gli *Zuingliani* sostengono comunemente, che *non v'è altro nel Sagramento, che un puro segno del corpo di Cristo;* e conforme son le parole di *Gio: Vebbo*, di *Giorgio Ropero*, e di *Gregorio Parco*, riferite e approvate dal Volpe; *non è altro che una memoria del corpo di Cristo* Ma i *Calvinisti*, come il *Braffordo*, il *Rideleo*, e gli altri loro seguaci affermano, che *Cristo è veramente nel Sagramento, ma solo spiritualmente, e così presente alla fede, come il pane ai sensi*, conforme potete vedere nelle loro istorie *esistenti nell' altro tomo*. Ma i Dottori *Barneo*, *Teloro*, e *Farraro*, e altri seguaci della dottrina di *Lutero*, tengono che *il corpo di Cristo è real-*

Ottob. 21. 22. anno 1555.

Ottob. 19. anno 1555.

Luglio 6. anno 1555.

è realmente e sostanzialmente nel Sagramento insieme col pane, come vedrete nei loro esami, confessioni, e processi. Ma il *Volpe* e i suoi Settarj, che lo seguono esattamente, tengono (come professa egli medesimo) *che Cristo non v'è, nè corporalmente, nè spiritualmente:* Dimodochè voi qui avete 4. credenze tra loro contrarie, e pure niuna di esse vera, o Cattolica; *l'una*, che è un puro segno, o sola memoria; *l'altra*, che Cristo v'è spiritualmente, non corporalmente; *la terza*, che egli v'è corporalmente insieme col pane; *la quarta*, che non v'è, nè corporalmente; nè spiritualmente. E poi dalle dette quattro opinioni ne nascono diverse altre, così incompatibili come quelle; e pure ognuna di esse è stata difesa colla morte del difensore.

Gio: Corneforto, *Caterina Naita*, e quattro altri dei loro compagni nel mese di *Novembre* tenevano che *il corpo di Cristo si trovava nel Sagramento, quando egli si riceveva, e non altrimenti;* dimodochè andava e veniva, ora v'era, e ora non v'era; e di più tenevano (come narra il *Volpe*) che con esso si riceveva una cosa visibile temporale, ma non ispiegavano quale ella fusse. *Giovanni Clarco* lavoratore e *Alicia Pocchina* filatrice con 4. altri loro compagni difesero fin' alla morte nell'istesso mese di Novembre, *che vi era un Sagramento solo, e che quello era il corpo di Cristo confitto in croce.* Di più, *Patrizio Patingamo*, *Gio: Neumano* lo stagnaro, ed altri loro compagni difesero arditamente, e morirono per sostenere, *che Cristo non è altrimenti nel Sagramento, di quel che egli è dove son congregati due, o tre insieme nel suo nome.* Ma più s'inoltrò *Giovanni Blando* Prete Apostata e Predicante, e soffrì d'esser bruciato per questa pazza sua opinione, *che il corpo di Cristo non è altrimenti nel Sagramento, che nel corpo d'ogni uomo dabbene, o si unisca con altri, o no, nel nome di Cristo.*

Novemb. 25. 26. 27. & 28.

Die 1. 2. 13. 14. &c.

Agost. 3. 4. 5.

Luglio 10.

Guglielmo Tindallo, chiamato dal *Volpe* e dal *Baleo* l'Apostolo dell'Inghilterra, teneva *che era indifferente il credere, o no, che il corpo di Cristo fosse nel Sagramento.* Ma il suo discepolo *Gio: Friteo* passò più oltre, e si offerì alla morte del fuoco piuttosto che cedere; affermando *che non era un punto di fede il credere la presenza, o l'assenza del corpo di Cristo nel Sagramento.* E ancor più avanti s'inoltrarono *Antonio Persona* di *Vinsoro*, e *Tesvodo* musico, con alcuni altri del detto paese; affermando che le seguenti parole di Cristo; *questo è il mio corpo, che sarà dato per voi;* significavano il dispensare al popolo la parola di Dio; dimodochè sembravan costoro di an-

Ottobre 6.

Luglio 2.

Luglio 3.

Ottobre 10. nullare l' istituzione del Sagramento. Ma *Gio: Cobrigio* gli passò tutti, con asserire che il *Sagramento era una frode e un inganno*; e che le parole pronunziate da Cristo: *Questo è il mio corpo, che sarà dato per voi*, hanno questa significazione; *Questo è il mio corpo, che v' ingannerà*. E pure un tal galantuomo e tutti gli altri nominati di sopra, vengono celebrati dal *Volpe* nel suo Calendario per Santi Martiri della sua Chiesa. E poichè tutte queste opinioni sono trovate nei fratelli d' una medesima professione, e ognuno di loro si stimava pieno di spirito di Dio, e perciò morì con gran fiducia ciascun per la sua, facilmente voi potete immaginarvi che razza di gente eran costoro.

Quarta direzione. La *quarta* ed ultima direzione sarà il considerare, che tutto ciò che quì è scritto nell' Esame di questi Mesi, è stato preso solamente, o principalmente dall' Istoria del *Volpe*; il qual si può credere che abbia narrato le opinioni, i discorsi, e le risposte dei suoi *buoni Santi* nella miglior maniera possibile per loro onore e riputazione. E se ciò non ostante si trovano riferite da lui medesimo assurdità così eccessive; noi possiamo immaginarci che cosa potremmo trovare, se avessimo nelle mani i Ricordi dei Vescovi, e di altri Giudici Ecclesiastici, davanti ai quali furono fatti gli esami e i processi, e per ordine loro giuridicamente registrati. E ciò basterà per introduzione all' Esame di queì Martiri e Confessori Protestanti, che il *Volpe* ha stimati degni di questo nuovo suo Calendario; perchè vi sono, come altrove ho significato, diverse altre persone, da lui santificate con ampli discorsi in varj luoghi della sua Opera, le quali io non trovo nel predetto suo Calendario; come in specie la Regina *Anna Bolena*, *Cromuello*, la Regina *Caterina Parri*, la Regina *Giana*, il *Duca* e la *Duchessa* di *Suffolchia*, il *Duca* di *Sommerseta*, il *Giudice Haleo* che s' annegò da se stesso, e alcuni altri illustri soggetti, molto degni della nuova sua Chiesa; delle storie de' quali io non prendo a trattare in particolare, perchè il mio proposito è d' esaminare il suo Calendario, e i suoi Santi ivi contenuti; e con tal prevenzione e preparazione entro adesso nell' Esame di ciascun Mese, facendo prima la seguente breve osservazione.

OSSER-

OSSERVAZIONE

Intorno all'Istoria dei Martiri e Confessori Protestanti di questi ultimi sei mesi.

A Fine di prevenire (gentil Leggitore) ogni attacco di cavillazione in chi vuol cercare di contraddire, o sofisticare; io qui mi dichiaro in 1°. luogo, che non proseguo nella mia narrazione tutte quante le particolarità, che il Volpe *scrive dei suoi Martiri e Confessori; perchè altrimenti avrei fatto un volume sì grosso come il suo. In 2°. luogo, io non istò a ridire di essi quelle lodi, che da pertutto egli spaccia di loro con tutta l'arte della sua rettorica; parte, perchè io non le credo (avendolo trovato in altri racconti così falso e bugiardo;) parte ancora, perchè quantunque alcuni di loro abbiano avuto delle virtù morali, non eran però, nè eminenti, nè straordinarie, come apparirà dalla lettura di questa mia Istoria; e comunque si fossero, essendo essi* Eretici *e fuor della Chiesa, non potevano ricever da quelle alcun giovamento per la loro salute, come vedeste dalla precedente dottrina dei Santi Padri, notata nell'altro Tomo. In 3°. luogo, tutto ciò che quì ho scritto di essi, l'ho pigliato comunemente dall'istesso* Volpe*, o da alcuni altri buoni Autori; le parole dei quali io sempre riporto, come anche il luogo e la pagina, ove son da trovarsi; lo che il* Volpe *spesse volte non fa. Dimodochè tutto quel che ho ommesso e lasciato fuora intorno ai medesimi, l'ho lasciato apposta per brevità e per buone cagioni; e quel che ho scritto ed affermato, l'ho fatto con verità e fedeltà; e così troverà chi vorrà leggere la mia narrativa, e confrontala con quella del* Volpe*. E avendo io premesso questa Osservazione, ogni* Eretico *cavilli pure, come gli piace, ch'io ho risposto a tutte le sue cavillazioni prima che egli le cominci.*

ESAME

DEI SANTI PROTESTANTI

DEL MESE DI LUGLIO,

In cui Gio. Friteo *e* Gio. Braffordo, *l'uno giovane ammogliato, l'altro Ministro Predicante, son notati dal* Volpe *nel suo Calendario in carattere rosso, come Martiri principali della sua Chiesa.*

CAP. I.

DE i giorni di questo mese, che sono 31., il *Volpe* ne ha lasciati solamente 2. agli antichi Santi Cattolici; cioè, il 22. a *S. Maria Maddalena*, e il 25. a *S. Giacomo Apostolo*; e tutti gli altri ei gli ha spartiti fra i suoi Martiri Confessori, o sotto il regno di *Arrigo VIII.*, o sotto quello della *Regina Maria*; perchè egli nel presente mese non ne ha de' più antichi di questi; e d'infra loro ei ne scieglie 2. come capi e guide di tutti gli altri; cioè, *Gio. Friteo* di quei che morirono sotto *Arrigo VIII.* e *Gio. Braffordo* di quelli che ebbero l'istessa sorte sotto il governo della *Regina Maria*: Onde di questi 2. Santi Caporioni io debbo trattarne in primo luogo, secondo il mio precedente costume; ma però così brevemente, quanto mai mi sarà possibile; perchè il Trattato diviene più lungo di quel che in principio io m'aspettava.

Gio. Friteo e sua istoria anno 1533.

2. Ora *Gio. Friteo*, nato in *Londra*, e poi educato in *Cambigia*, ed ivi fatto baccelliere in filosofia, fu di là trasferito con alcuni altri giovani (come il *Volpe* e il *Baleo*

leo affermano) ad *Osforda* nel Collegio, nominato *la Chiesa di Cristo*, novamente eretto dal *Cardinal Volseo*, *non tanto per affetto alla dottrina e alla virtù* (dice il *Volpe*) *quanto per pompa e per vanagloria*; con tal carità costoro censurano i lor fondatori e benefattori. E questo trasferimento del *Friteo* e dei suoi compagni da *Cambrigia* a *Osforda*, par succeduto nell'anno 1727. nel qual tempo il *Friteo* poteva esser all'età di 18, o 19. anni; perchè ne aveva solamente 26. quando fu bruciato, e 3. ne spese in viaggi colla sua moglie, e 3. altri in prigione innanzi il suo bruciamento. L'occasione di questo fu, che avendo fatto amicizia con *Guglielmo Tindallo* Prete Apostata ammogliato, in quei giorni molto fervido nel nuovo Evangelio, sebben non ancor risoluto di seguir la setta, o di *Lutero*, o di *Zuinglio*, come dopo udirete; egli venne da lui persuaso a pigliare il medesimo corso, *essendo giovane di grande ingegno, e ben versato nella lingua Latina, e Greca*, come dice il *Volpe*. Ed il *Baleo*, secondo il suo solito folle parlare, aggiunge di più in lode di esso, che egli era *elegantissimus forma & ingenio juvenis*, bellissimo di volto e di spirito; in conformità della qual bellezza ei prese per moglie una bella giovane in quella sua sì fresca età, e andò in *Fiandra* a ritrovare il predetto *Guglielmo Tindallo*, di cui parleremo più amplamente nel suo giorno festivo il dì 6. di Ottobre (perchè egli ancora è un Santo Martire Protestante) e da esso fu istruito e mandato di nuovo in *Inghilterra*; come appunto *Paolo* impiegò *Timoteo* (dice il *Baleo*) *in ministeriis socium adoptans*, adottandolo per compagno nel suo ministero: Onde lasciando il *Friteo* la giovine moglie appresso il *Tindallo*, tornò in *Inghilterra*, dopo aver dimorato 2. anni in *Fiandra*. Dice il *Volpe*, che „ il suo ritorno in *Inghilterra* fu per guadagnarsi il Prior „ di *Redingo*, e condurlo seco in *Fiandra* (dal che si ar„ guisce che egli aveva speranza di pervertirlo;) ma essen„ do nel detto luogo (segue il *Volpe*) accadde che ivi fu „ preso per vagabondo e messo nei ceppi; e poi di nuovo

Volpe pagin. 421.

Baleo Cen 5. Script. Brit.

Guglielmo Tindallo maestro di Giovanni Friteo.

Baleo ibid.

Volpe pagin. 941.

„ vaga-

„ vagando egli di paese in paese, e spesse volte cambian-
„ do vestito e alloggiamento, non potè in luogo veruno
„ esser sicuro; onde pigliato alla fine per tradimento, fu
„ mandato nella Torre di *Londra*, dove egli ebbe molte
„ contese con varj Vescovi, ma in iscritto specialmente
„ col Sig. *Tommaso Moro* allor Cancelliere d' Inghil-
„ terra.

3. Così scrive il nostro *Volpe* del ritorno di *Gio. Friteo* in Inghilterra, e del suo imprigionamento nella Torre; il che è verisimile che succedesse per alcune materie di Stato oltre a quella della sua Religione (perchè altrimenti ei non sarebbe stato posto nella detta prigione;) come forse per il suo praticare col Prior di *Redingo*, per farlo Apostata, come era il suo Maestro *Tindallo*, e in oltre condurlo fuor del paese. Ma ora che uomo idoneo fosse questo bel giovane ammogliato, *Gio. Friteo*, per disputare coi più dotti Vescovi d' Inghilterra, come il *Volpe* quì asserisce, e dopo gli nomina, cioè, i Vescovi di *Canturbia*, di *Vincestre*, di *Londra*, di *Lincolnia*, e di *Rocestre*; come anche per contendere in iscritto col Sig. *Tommaso Moro*, col Vescovo *Gio: Fischerio*, e col Dottor *Rastallo* [come vanta il *Volpe* che egli fece;] quanto idoneo, dico, fosse il *Friteo*, non essendo ancora all' età di 23. anni, come pure avendo moglie, e discontinuato i suoi primi studj, ognuno di mediocre giudizio può immaginarselo. Ma questa è la vanità, la superbia e la presunzione dell' *Eresia*; la quale perchè possiate meglio conoscerla, noi passeremo alla dottrina di questo giovane, e ai punti di Religione, che egli difese contro i prefati uomini dotti, e per i quali egli volle morire. E di quì facilmente vi ricorderete di ciò che innanzi è stato scritto nel 4°. Capitolo di questo Trattato intorno a tal razza di gente ostinata. Io scriverò questa materia colle proprie parole del *Volpe*, o con quelle dell' istesso *Friteo*, come stanno nella sua narrativa.

Volpe pagin. 942.

„ 4. Tutto il forte della disputa del *Friteo* coi suoi
„ avversarj [dice il *Volpe*] consiste specialmente in 4.

arti-

„ articoli intorno alla Cena del Signore. In. 1°. luogo; „ *che la materia del Sagramento non è un punto necessario* „ *di fede sotto pena di dannazione*. Questo fu il 1°. articolo del *Friteo* assai convenevole, come vedete, per un giovane della sua età, essendo un nuovo punto particolare di dottrina *ereticale* proprio di lui, e forse non tenuto da alcun altro *Settario* dei nostri giorni, eccetto che dal *Tindallo* suo degno Maestro, da cui l' imparò, come dopo sarà mostrato. E pure in questo il *Volpe* lo commenda altamente, dicendo di lui; *che egli mantenne questa contesa del Sagramento della Cena del Signore non men piamente che dottamente, e in modo tale, che niuno* [*per così dire*] *l' ha fatto con maggior forza innanzi a lui, &c.* Ma ascoltiamo ancor di più, come il *Friteo* intese e sostenne questa nuova sua dottrina e paradosso, *che il credere, o non credere la presenza reale di Cristo nel Sagramento, non è un articolo necessario di fede*; il che da lui è scritto in una certa lettera al suo amico e maestro *Tindallo*, registrata dal *Volpe*, in occasion dell' esame fatto dai Vescovi, nella maniera che qui segue in appresso.

Dottrina particolare del *Friteo* intorno al Sagramento.

Volpe pag. 943. col. 1. num. 60.

Pazzamente si vanta della Fede.

„ 5. Essi mi esaminarono [dice egli] intorno al Sa„ gramento dell' Eucaristia, se egli era, o no, il vero „ corpo di Cristo? Io risposi, che io pensava che egli fos„ se il corpo di Cristo e insieme il nostro, &c. Osservate di grazia un altro ripiego, e punto speciale di dottrina in questo giovane Dottore di primo pelo. Ma andiamo avanti. E bene [dissero quelli] non pensi tu, „ che il suo corpo naturale, in carne, in sangue e in „ ossa, sia contenuto nel Sagramento, ed ivi presente „ realmente, e non in figura, o similitudine? no, dis„ si io, non penso così; nientedimeno io non vorrei „ che alcuno stimasse, che io faccia articolo di fede il „ mio detto, che è negativo: Perchè siccome io dico, „ che voi non dovete fare articolo di fede il vostro, „ che è affermativo; così io dico di nuovo, che io non „ fo articolo di fede il mio, che è negativo; ma las-

Secondo il *Friteo* non è articolo di fede il credere, o negare la *presenza reale*.

„ cia-

„ ciamo a tutti la libertà di giudicare in questo, co-
„ me Iddio inspirerà nei loro cuori, &c. Ecco quì la profonda Teologia di *questo bel giovane*, inventata di suo proprio capriccio, e mai non professata, a mia notizia, da alcun *Eretico*, o *Cattolico* innanzi a lui; cioè, che non è articolo necessario di fede il credere, o non credere, che Cristo sia presente nel Sagramento; sebben questo punto è espressamente notato nella Scrittura, e la credenza di esso grandemente raccomandata da tutti quanti gli antichi Padri della Chiesa Cristiana. E pure questo bel giovane fu sì risoluto in questa sua matta fantasia, che volle morire per la difesa di tal dottrina. Di grazia ascoltate come ei rispose a un' objezione, che egli fece contro se stesso.

Volpe pag. 944.

„ Forse qui molti (dice egli) si maraviglieranno;
„ che stante che la sostanza del Sagramento è separata
„ dall' articolo di fede, e non lega alcuno di necessità
„ alla salute, o alla dannazione, se egli la crede, o
„ non la crede; ma piuttosto può essere a tutti lascia-
„ to libero il giudicare, o per una parte, o per l' al-
„ tra, &c. Qual è dunque la causa, perch' io voglio sì
„ volentieri soffrir la morte? La causa perch' io muojo
„ è questa, perch' io non posso convenir coi Teologi
„ e con altri Prelati principali, che sia determinato per
„ articolo necessario di fede, *che la sostanza del pane e*
„ *del vino è cambiata nel corpo e nel sangue di Gesù Cri-*
„ *sto* Sal*vator nostro*, non essendo cambiata la forma e
„ la figura: la qual cosa quantunque ella fusse verissi-
„ ma (come da loro non potrà mai esser provata con
„ alcun passo,, o autorità della Scrittura, o dei Dot-
„ tori;) nientedimeno non potranno fare, che tal dot-
„ trina, per quanto mai ella fusse vera, debba esser te-
„ nuta per articolo necessario di fede; perchè vi sono
„ nelle Scritture e in altri luoghi molte cose, che noi
„ non siamo di necessità tenuti a credere, come articoli
„ di fede; perchè egli è vero, che io era prigione e lega-
„ to, quando io scrissi queste cose, e contuttociò io non

Obbiezione del *Friteo* contro se stesso, e la sua pazza risposta.

„ lo

„ lo tengo per articol di fede; perchè voi senza peri-
„ colo di dannazione potete , o crederlo , o pensare il
„ contrario . Così disse *Gio. Friteo* .

7. Io ho allegato questo suo discorso un po' più amplamente , affinchè da esso possiate conoscere la prudenza e la dottrina di questo raro ed eccellente Teologo della Chiesa del *Volpe* ; il quale tiene che , nè il punto della *presenza reale* , nè quello della *transustanziazione* , per quanto mai fussero veri , o notati nelle Scritture , sono articoli necessarj di fede , da credersi sotto pena di dannazione : Il che se è così , dunque possiamo credere quel tanto delle Scritture , che noi vogliamo , e lasciare il resto ; poichè secondo questa sua bella Teologia , non è sufficiente a far cosa alcuna articolo di fede , o da credersi necessariamente l' esser notata nella Scrittura , il che è assurdissimo , e contrario alla propria loro dottrina *ereticale* , che tiene la sola Scrittura per regola della loro credenza . E quanto al suo paragone , che egli medesimo era veramente carcerato e legato quando scrisse queste cose , e pure non è un articol di fede , egli è empio e ridicolo , come ognun vede , per questo capo , che esso vuol paragonare i suoi detti colla Scrittura ; e l' istesso *Volpe* vergognandosene , fa nel margine questa savia nota : *Cioè, da esser ponderato col tempo , in cui scrisse il Friteo* ; come chi dicesse , che la differenza del tempo può far differenza anco del credere , o che le cose da esser necessariamente credute in un tempo , non sono così in un altro ; e che il *Friteo* potea paragonare la fede umana colla divina nei giorni del *Re Arrigo* , sebbene adesso non si può . E questi sono gli ordinarj comenti del *Volpe* per salvare le assurdità e i pazzi spropositi dei suoi Santi nei loro discorsi e nella loro dottrina .

Volpe pagin. 944.

8. Ma adesso ritornando al *Friteo* ; dopo che questi ebbe parlato , come già udiste ; aggiungendo di più per iscusa di questa sua indifferente dottrina , che una causa di essa era , perchè non voleva in questo punto del Sagramen-

gramento pregiudicare con alcuna affermativa agli *Svizzeri* ed ai *Tedeschi*, cioè, o a quelli che tenevano la *presenza reale* con *Lutero*, o a quelli che la rigettavano con *Ecolampadio*; finalmente così conchiuse: *Le quali cose stando in questo stato, io suppongo che non vi sia alcuno di retta coscienza, che non voglia approvare la ragione della mia morte, &c.* Così scrisse egli, e poi si sottoscrisse con queste parole: *Io Friteo così penso, e come penso, così ho detto, scritto, insegnato, e affermato, e nei miei libri pubblicato.* Sotto la qual sottoscrizione il *Volpe* scrive in questa guisa: *E quando in conto veruno essi non poterono persuaderlo ad abjurare questi suoi punti, nè indurlo a credere che il Sagramento è un articolo di fede, fu condannato dal Vescovo di Londra, &c.*

Volpe ibid.

Causa perchè il *Friteo* volle andare alla morte del fuoco.

Ibidem.

9. Ora qui voi avete tutta la causa di *Gio. Friteo*, per cui egli volle morire, pronunziata nelle medesime sue parole; e se questa fusse costanza, o ostinazione, non è difficile il giudicarlo. Il *Volpe* confessa, come avete sentito, che furono usati tutti i mezzi per richiamarlo da quelle opinioni; e la propria sentenza del Vescovo afferma lo stesso con molte parole, e non meno di 4. Vescovi faticaron con lui per tal' effetto: Anzi il *Volpe* confessa di più, che dopo la sua condanna, di nuovo essi mandarono al Re *Arrigo* per sapere il suo piacimento, nel giorno medesimo ch' ei fu bruciato, innanzi che andasse al supplizio del fuoco; il che essendo tutto vero, giudicate di grazia, con che faccia il *Volpe* si duole così gravemente in un altro luogo (*) *del crudel trattamento fatto al* Friteo *sì egregio e dotto giovane, e della sua deplorabil morte, &c.* Così scrive egli: ondè non v' è erubescenza veruna nello scrivere e nell' operare di tal razza di gente.

Volpe pagin. 945 col. 1. num. 64.

* *pag. 961. col. 1. num. 18.*

10. Il vero si è, che questo bel giovane ammogliato essendo appena all' età di 20. anni, quando intraprese per mera superbia di esser Dottore, o Patriarca tra i nuovi Evangelici, come ho già detto; e partendosi *d' Inghilterra*, e poi tornandovi per il loro progresso, egli

entrò

entrò in sì fatto umore di vanagloria, che era pronto a morir nel fuoco per qualunque cosa; specialmente venendo a ciò stimolato oltre modo dal suo Maestro *Guglielmo Tindallo*; il quale in parte per il fervore dell' *Eresia*, e in parte, come alcuni par che raccolgano dalle sue lettere, per ritenere appresso di se la giovane moglie del *Friteo* (come dopo vedrete) l'eccitò fortemente colle dette sue lettere, quando era prigione, a soffrire la morte del fuoco. Voi qui udirete qualche parte dei suoi discorsi, riferiti dall'istesso *Volpe*.

Forti incitamenti del *Tindallo* al *Friteo* perch' ei soffra la morte del fuoco per le sue opinioni.

„ 11. Tien forte (gli scrisse il *Tindallo*) una cosa assai „ necessaria, e ricordati delle bestemmie dei nemici di „ Cristo, che dicono di non trovare alcuno dei nostri, „ che non voglia abjurare piuttosto che patire l'estremo „ supplizio. Di più la morte di quelli che ritornan „ di nuovo alla nostra credenza dopo averla negata, „ benchè ella sia accetta a Dio, e a tutti quelli che „ credono, nientedimeno non è gloriosa, &c. E di „ nuovo nell'istessa lettera egli soggiunse: *Mostrerà Iddio per mezzo tuo maravigliosamente la sua verità, e „ e sopratutto opererà più che il tuo spirito non può immaginarsi*; anzi, *e tu sei ancora in vita, sebbene gl' „ Ipocriti hanno giurato la tua morte: Una salus victis „ nullam sperare salutem*, &c. Questo farà portarti dal „ Sig. Iddio per diverse angustie per amore della sua „ verità, a dispetto di tutti i nemici della medesima, „ &c. Non ti lasciar dominare il cuore dalle persuasioni „ dell'umana prudenza, benchè elle siano dei tuoi „ amici, che ti consigliano: il *Bilneo* ti serva di avviso: „ non ti lasciare ingannare gli occhi dalle lor maschere, „ e il tuo corpo non ceda per timore, &c. *Due* „ hanno sofferto in *Anversa in die S. Crucis*, per somma „ gloria del nostro Vangelo; 4. *a Brusselles* in Fiandra; „ a *Roano* in Francia son perseguitati, e a *Parigi* „ 5. Dottori sono stati presi per il medesimo; onde tu „ non sei solo, &c. Così scrisse *Guglielmo Tindallo* al suo discepolo *Gio. Friteo*, per eccitarlo a soffrire la

Volpe pagin. 986.

L 2 morte

morte del fuoco in *Inghilterra*; e in ultimo ei gli aggiunſe queſta calda perſuaſione: *Caro amico, la tua moglie è ben contenta del volere di Dio; e non vorrebbe che foſſe impedita per amor ſuo la di lui gloria, &c.*

La moglie del *Friteo* è contenta ch' ei ſia bruciato. *Volpe pag.* 987.

Guglielmo Tindallo.

12 Per queſte ed altre ſimili perſuaſioni fece il *Friteo* la riſoluzione ſopraccennata di morire per opinioni, facilmente mai non tenute innanzi a lui da alcun Settario; nulladimeno il *Volpe* così ſcrive della ſua condanna: *Quando niuna ragione* (dice egli) *potè prevalere contro la forza e la crudeltà dei ſuoi fieri nemici, egli fu condannato nell' anno di Criſto* 1531. Ma il *Baleo* aggiunge di più: *Circumdatus a pinguibus tauris Baſan, Londinenſi, Lincolnienſi, Vuintonienſi Epiſcopis, & aliis Antichriſti miniſtris, Londini damnatur ad ignes conſtanſtantiſſimus Chriſti teſtis, & exuritur. die 4 Julii anno ætatis ſuæ 26.* „ Eſſendo egli circondato dai graſſi tori di *Baſan*, cioè, dai Veſcovi di *Londra*, di *Lincolnia*, di *Vinceſtre*, e da altri miniſtri dell' Anticriſto, fu condannato alla morte del fuoco in *Londra* queſto coſtantiſſimo teſtimonio di Criſto, e bruciato il dì 4. di Luglio 1533. nell'anno 26. di ſua età ſotto il Re *Arrigo VIII.*

Svergognata cenſura del *Volpe* e del *Baleo* intorno alla ſua condanna. *Volpe pag n. ibidem. Baleo Cent. 5. Scrip. Brit.*

13 Così ſcrivono eſſi di lui; e voi potete immaginarvi con qual ragione, o verità, conſiderando la ſua perverſa oſtinazione. Ma io vorrei che voi oſſervaſte un' altra coſa; la quale ſi è, che non oſtante che foſſe il *Friteo* così riſoluto, come già udiſte, di piuttoſto morire, che confeſſare la *preſenza reale* del corpo di Criſto nel Sagramento, o che il crederla, o no, era articolo di fede; *nientedimeno egli promiſe al Sig. Tomaſo Moro* (dice il *Volpe*) *di ammettere l' opinion di Lutero e del Barneo intorno alla detta preſenza reale, purchè quegli concedeſſe, che ella non era da adorarſi:* E queſto il *Volpe* l' atteſta di lui, citando perciò un Trattaro dell'

Il *Friteo* promette d' eſſer *Luterano* intorno a la preſenza reale, a condizione che gli ſia conceduta un' altra coſa.

dell'istesso *Friteo*, intitolato: *L'esilio di Barneo contro il Moro*; e poi in lode della detta conformità del *Friteo*, così ei soggiunge: *Le quali parole di questo mansuetissimo Martire di Cristo, se avessero luogo nelle sedizioni, divisioni e fazioni dei nostri giorni, con molta facilità e poca fatica gli uomini sarebbon portati all'unità in questa controversia, &c.*

Volpe pagin. 948. col. 1. num. 86.

14. Vedete qui la stabilità di *Gio. Friteo* nella sua credenza, e insieme la savizza del *Volpe* in riferire e approvar la medesima; avendo il *Friteo* negato innanzi, di credere la *presenza reale*, ed essendosi ancora offerto di morire per tal negativa; e poi è contento d'ammetterla, se da noi gli si concede, che si debba torle ogni adorazione: dimodochè sebben ammetteva nel Sagramento il vero Corpo e Sangue di Cristo [come tenghiamo *Noi* e *Lutero*] colla sua divinità, che è inseparabile; contuttociò non lo stimava degno d'essere adorato: Anzi il *Volpe*, che si mostra da per tutto così fervido *Calvinista*, e sì fiero nemico della detta *presenza reale*, come appare nel suo Volume degli *Atti e Ricordi*; adesso è contento di lodare il *Friteo* per essersi offerto di confessarla, purchè noi gli concediamo che non si deve rendere a quella alcun onore, o adorazione: Pretensione veramente pazzissima e oltre modo empia; perchè se Cristo è realmente nel Sagramento, come egli era sopra la terra, o come ora è in Cielo; perchè non dobbiamo adorarlo, sì in un luogo, come nell'altro? E tanto basti della pazzia di questi frenetici.

15. Vediamo adesso il resto di quelli, ehe furon bruciati in questo mese con *Gio. Friteo* sotto *Arrigo VIII.* e quì posti dal *Volpe* nel suo Calendario per far somma di Santi; i quali son 6. e i primi 2. essò gli ha presi da *Brusselles* in Fiandra, dove eglino furon bruciati per Luteranismo nel 1523. cioè, 6. anni dopo che *Lutero* ebbe dato principio alla sua dottrina. Il 1°. di loro è chiamato *Arrigo Voesio*, che era all'età di 24. anni, se cre-

Volpe pagin. 798. Arrigo Voesio e Gio. Eschio frati Apostati

crediamo al *Volpe*; e il 2°. *Gio. Eschio*, ambidue frati Apostati dell'istesso Ordine del loro Maestro; *e pure stettero saldi* (dice egli) *fin' a soffrire la morte del fuoco*; cioè, contro la propria sua Religione, in risguardo alla *presenza reale*, e a varj altri punti; protestando nel fine della lor vita, *che Lutero non aveva insegnato loro altro, che quelche Cristo insegnò ai suoi Apostoli, quando egli era sopra la terra*: il che io credo che il *Volpe* non vorrà confessarlo, quantunque gli esalti tanto per la loro fermezza e morte in quella credenza: Ma questi sono enimmi difficili a sciogliersi, e così io lascio il *Volpe* e questi suoi Santi.

Andrea Hevito garzone d' un sarto segue il Friteo.

16. Il terzo de' 6. suddetti è *Andrea Hevito*, giovane di 24. anni, e garzone d'un sarto di *Londra*, nominato *Varreno* in via *Vatilinga*; il quale essendo infetto di Eresia nel tempo medesimo che *Gio. Friteo* era nella Torre, e alquanto mentovato in *Londra* per il suo scrivere e contrastare col Sig. *Tommaso Moro* gran Cancelliere, e coi detti Vescovi di *Canturbia*, di *Vincestre*, di *Lincolnia*, di *Londra*, e di *Rocestre*; stimò cosa molto gloriosa il seguire nelle sue opinioni il suddetto *Friteo* (essendo quasi d' un' istessa età) anzi l' esser bruciato insieme con lui per le medesime; sebben non sapeva distintamente [come apparisce] quali si fussero; perchè, *venendo chiamato alla presenza dei detti Vescovi, e richiesto* [dice il *Volpe*] *che cosa credeva del Sagramento dell' ultima Cena? egli rispose: Io credo come crede il Friteo. Allora gli disse uno dei Vescovi; non credi tu, ch' egli è realmente il Corpo di Cristo, nato di Maria Vergine? no* [*replicò egli*] *io non credo così. E perchè nò? ripigliò il Vescovo. Perchè Cristo mi dice* [soggiunse egli] *ch' io non creda imprudentemente a tutti gli uomini, che dicono*; ecco qui Cristo, ecco là Cristo; perchè sorgeranno molti falsi Profeti, dice il Signore. *Allora alcuni Vescovi cominciarono a ridersi di lui*, &c.

Volpe pagin. 945. col. 1. num. 17.

17. Così racconta il *Volpe*, e grandemente disapprova, che alcuni Vescovi si ridessero del suo Santo. Ma chi

chi non vede, quanto ridicola e pazza era questa risposta del giovane sarto, specialmente dinanzi a sì gravi e dotte persone; che stante che era stato predetto, *che sorgerebbero dei falsi Profeti, e direbbono, quì è Cristo, là è Cristo*; perciò non voleva credere la *presenza reale* nel Sagramento, insegnata dalle Scritture, e dichiarata dalla Chiesa: il qual punto, voi udiste di sopra che l' istesso *Friteo* si offerì a crederlo, se noi toglievamo a quella l' adorazione; così concordi sono costoro tra se medesimi. Ma andiamo avanti. Il *Volpe* soggiunge: *Poi i Vescovi domandarono ad Andrea Hevito, se egli voleva lasciare le sue opinioni; al che egli rispose, che voleva fare come faceva il Friteo; perlochè fu mandato in prigione da lui, e poi furono condotti insieme ad esser bruciati*. Così dice egli, e subito aggiunge: *i Vescovi usarono molte persuasioni per tirar questo giovane al loro partito; ma egli persistendo virilmente nella verità, non volle abjurare*. Così scrive il *Volpe* della fede e confessione di questo sarto; la quale pur dipendeva (come vedete) dall' indirizzo di un altro; e in conseguenza, se in lui fosse, o no, ostinazione e superbia l' offerirsi alla morte così pertinacemente per la medesima, io lascio al giudizio d' ogni uomo discreto il considerarlo. E tanto basti di questo dotto Santo Volpiano.

Hevito è per abjurare se il *Friteo* abjura.

Volpe pagin. ibidem.

18. Ne seguono adesso gli ultimi 3. della truppa suddetta, che sono *Antonio Persona, Roberto Tesvodo*, e *Arrigo Filmero*, tutti abitanti di *Vinsoro*, bruciati sotto *Arrigo VIII.* Il 1°. di essi era Prete paroco, il 2°. musico, il 3°. artigiano di detta Città; e furono tutti e tre condannati e bruciati per malvagi discorsi ed empie bestemmie da lor proferite contro il Sagramento dell' *Eucaristia*, o per altri punti, in vigore dello Statuto dei *6. articoli*, dal Giudice di *Vinsoro* nell' anno di Cristo 1543. come nota il *Volpe* nel suo Calendario: E i loro brutali, rabbiosi, ed enormi discorsi si posson vedere nei loro processi, riferiti dal medesimo *Volpe*;

Antonio Persona Roberto Tesvodo Arrigo Filmero bruciati a *Vinsoro* anno 1543.

pe; non essendo proprio il ripeterli qui. Il predetto Prete apostata *Antonio Persona* disse al Vescovo e ad altri Giudici: *Non solo voi siete ladri, ma anche omicidi*, &c. E poi passò tant' oltre contro il Sagramento dell' *Eucaristia*, che mostrò di totalmente abolirlo, e di annullare l'ordinazione di Cristo, perchè il *Volpe* così scrive di lui: *Dopo ch' egli ebbe predicato e lodato la Scrittura col chiamarla parola di Dio, egli disse come segue. Questa è la parola, questa è il pane, questa è il Corpo di Cristo*, &c. E di più ei soggiunse, *che Cristo sedendo coi suoi discepoli, prese il pane, lo benedì, e lo spezzò, e lo diede loro; dicendo, pigliate, e mangiate questo è il mio corpo: e che altro significa questo, se non il pigliare la Scrittura di Dio, e sprezzarla al popolo?*

Volpe pagin. 1111. col. 2. num. 26.

Bestemmiatrice eresia di *Antonio Persona*.

19. Tanto ci narra il *Volpe* dal processo di *Antonio Persona*: dal che voi vedete, che l'istituzione dell'*Eucaristia* egli la fa *un mero precetto di predicare e spezzare la parola al popolo*; il che è un'empia ed enorme *eresia*, che annulla l'istituzione di questo adorabile Sagramento; e pure quel pazzo Apostata si offerì a difenderla colle Scritture, e anche a morire per la medesima, come egli fece: Perchè il *Volpe* così scrive la risposta finale, ch'ei diede ai Giudici: *A questo* (dice egli) *Antonio rispose; Io voglio esser giudicato da Iddio, e dalla sua santa parola, e dalla vera Chiesa di Cristo, se questa sia eresia, o no, della quale mi avete accusato in questo giorno*: Talchè *Antonio* non negava questa dottrina, della quale egli era accusato; ma solo negava che ella fusse *eresia*. E ora questa può essere in tal controversia una Setta diversa dai *Luterani*, *Zuingliani*, *Carlostadiani*, *Ecolampadiani*, e *Calvinisti*, innanzi descritti nel 3.° Capitolo dell'altro Tomo, siccome ancora da ogni altra Setta: Perchè costui, come vedete, differisce assai da tutti loro, spiegando con una nuova capricciosa invenzione quelle parole pronunziate da Cristo, *Questo è il mio corpo*, in un modo diverso da quello di ogni altro Settario, che fin' ora

Volpe pag. ibidem.

sia

sia stato, con dire che il loro senso si è: *Questa scrittura è il mio corpo spezzato a voi*: Per la qual nuova capricciosa invenzione ei si fece bruciare, e così fecero gli altri due, che furon bruciati insieme con lui, cioè, il *musico* e l'*artigiano*. I quali tre Martiri, quando giunsero al luogo del fuoco, i *boccali* andarono in giro tra loro sì allegramente, l'uno bevendo e salutando l'altro, come il *Volpe* confessa, che il popolo disse, che tutti e tre moriron briachi; *dovechè* (dice egli) *essi non erano altrimenti briachi, di quel che fussero gli Apostoli, quando il popolo Ebreo disse loro, che erano pieni di vin nuovo*: Ma qui il *Volpe* dee confessare, che vi è una gran differenza tra la sua difesa e quella di *S. Pietro*; perchè l'Apostolo scusò i suoi compagni con dire, che essi non potevano esser briachi; perchè in quel giorno non avevano ancora bevuto; lo che il *Volpe* non può dir dei suoi Martiri, che avevan bevuto in grande abbondanza, e in prigione, prima d'uscirne, e al luogo del fuoco, come egli confessa.

I Martiri di *Vinsoro* bevono allegramente prima d'esser bruciati.

Volpe pag. 1113.

Act. 2.

20. E qui io debbo ricordarvi, che il *Volpe* nella prima sua edizione aveva aggiunto a questi 3. Martiri di *Vinsoro* un 4.° compagno, cioè, *Gio: Marbeco* organista di quella Chiesa, con diverse particolarità della sua morte; come in specie, quanto allegramente egli andò a farsi bruciare: Ma essendo trovato molti anni dopo, che *Marbeco* era vivo, e vedendosi il *Volpe* riconvenuto e insieme burlato per tal cosa da varj Scrittori, e tra gli altri da *Alano Copo*, il quale cita le sue proprie parole nei suoi *Atti e Ricordi* Latini; fu in quest'ultima sua edizione costretto a scusarsi. Ma come credete voi ch'ei lo facesse? veramente colla modestia ed umiltà, con cui suol farlo tal razza di gente. Voi udirete come egli comincia. *Sia noto, protestato, denunziato, e significato a tutti e a ciascuno di tali sofisti ci, contrastatori, schiamazzatori, depravatori, e a tutta la razza dei litigiosi, eretici, maldicenti, susur-*

Gio: Marbeco organista di *Vinsoro* martire vivo.

Alan. Cop. dial. 6. *pag.* 697.

Volpe pag. 1114.

M *rato-*

ratori, fruga-buchi, e piglia-ragni, &c. Questo è il suo esordio, e da esso potete conoscere la gravità del suo Autore. Ma dopo una tal prefazione la sostanza della sua scusa si è, ch'egli è stato ingannato; e la stessa scusa dovrebbe fare in molti altri luoghi della sua Istoria, ove egli scrive una cosa per l'altra, e nota per Martiri i Confessori; la quale scusa, quando è usata sinceramente, io per la mia parte son molto facile ad accettarla; perchè so che gl'Istorici possono avere delle false informazioni: Per lo che, se voi ci badate, rare volte mi udirete incalzar contro il *Volpe* questo punto di riferir falsamente una cosa per l'altra, perchè ciò può esser difetto più d'un altro, che suo; sebbene in parte ancora suo, per non cercare d'esser più cauto e diligente. Ma la mia principal doglianza contro di lui è intorno agli errori volontarj, che egli non può se non sapere che essi erano tali, quando gli scrisse; e di questi ne avete un gran numero in questo libro, come anche in altri: Le quali bugie non possono essere in alcun modo scusate; e voi in appresso ne vedrete in un mio Capitolo sopr' a 120.* scritte da lui in men di 3. carte della sua Istoria degli *Atti e Ricordi*; e da quelle potrete arguire il credito che può esser prestato alle sue narrative. E questo basti intorno ai suoi Martiri sotto il governo di *Arrigo VIII.*

Cap. IX.

Dei Martiri e Confessori Volpiani in questo mese sotto il regno della *Regina Maria*.

21. I Settarj puniti sotto il regno della *Regina Maria* si posson dividere in 3. brigate, secondo il tempo notato dal *Volpe*, in cui essi furon bruciati; cioè, l'anno di Cristo 1555. 1556. e 1558. (perchè nel 1557. non ve n'è alcuno.) La prima brigata ne contiene 15., la seconda 12., e la terza 8., e il Caporione di tutti costo-

costoro è *Gio: Braffordo* Predicatore Martire; la memoria festiva del quale il *Volpe* la nota nel dì 6. di Luglio dell'anno predetto 1555., ed onora sì altamente questo suo Martire e Predicatore, che egli spende più di 100. colonne in esaltare le sue azioni: Ma io vi dirò brevemente che cosa egli era, come visse e morì, e per qual cagione; e ciò basterà per un uomo discreto, che non si lascia dominare da questa pazza ostentazione del *Volpe*.

22. Ora *Gio: Braffordo*, secondo la propria relazione del *Volpe*, nacque in *Mancestre* nella Contea di *Lancastro*, e prima fu servitore del Cavaliere *Gio: Harrintone*; ma poi ne' giorni del Re *Odoardo* lasciò lui e il suo servizio, e fattosi *Protestante*, si portò per desiderio di salire allo stato Ecclesiastico, a studiare in *Cambrigia*; ove egli incontrò sì fattamente il genio di tutti, che nel corso d'un anno (dice il *Volpe*) l'Università l'onorò del grado di Maestro di Filosofia, &c., dal che voi potete arguire la sua profonda dottrina; perchè essendo subito dopo persuaso da *Martino Bucero* (di cui era assai famigliare) ad assumere il carico di Predicatore, ei gli rispose che per mancanza di sapere egli n'era incapace; ma il *Bucero* (dice il *Volpe*) gli replicò: *se tu non hai buon pane di grano, dà al popolo del pan d'orzo, &c.*

Volpe pag. 1456.

Storia di Gio: Braffordo predicator e protestante, bruciato sotto il regno della Regina Maria.

Volpe ibid.

23. Aderì il *Braffordo* a questo consiglio, e cominciò a dare al popolo il suo *pan d'orzo* (se pur quello non era peggio;) e perchè era ancor secolare, e non gli era lecito di predicare, secondo la legge d'*Inghilterra* allora in forza, senza avere qualche grado Ecclesiastico; *il Dottor Niccolò Rideleo, quel degno Vescovo di Londra* (dice il *Volpe*) *lo chiamò per conferirgli il grado di Diacono, secondo l'Ordine che era allora nella Chiesa Anglicana: Ma perchè in tal'Ordine vi si trovava qualche abuso, a cui il Braffordo non volea consentire, il Vescovo si compiacque di conferirglielo senza alcun abuso, come egli bramava*. Ecco il *Braffordo* scrupoloso, ed

Pane d'orzo del Braffordo.

Volpe ibid.

Il Braffordo scrupoloso. ordinato dal Rideleo in una nuova maniera.

insigne Predicatore per lo studio d'un anno solo; e pure il *Volpe* ci dee permettere di non credergli in ciò che egli dice, che il Vescovo *Rideleo* si contentò di accomodarsi al desiderio del *Braffordo* con traviare dalla legge Ecclesiastica d' Inghilterra allora in forza; essendo quello il 4.° anno del regno del *Re Odoardo*.

Vedi 13 Febraro die 23.

24. E a tal' effetto voi potete ben ricordarvi, come il *Cranmero* e il *Rideleo* mortificarono per l'addietro il Vescovo *Upero* di *Glocestre*, col forzarlo a pigliar quel grado secondo l'Ordine *Protestante*, e non *Puritano*, quantunque il *Dudeleo* allora Conte di *Varvico*, e il Re medesimo avessero in suo favore comandato il contrario; e in conseguenza non è probabile, che volesse il *Rideleo* tanto abbassarsi a questo nuovo pezzente *Braffordo*, per ordinarlo in un modo particolare, divisato da lui medesimo; e se lo fece, fu un solenne simulatore con avere differenti maniere di far Diaconi, una accomodata alla legge, e l'altra al favore: E par che in quei giorni vi fusse un gran bisogno di Predicatori, col metter sul pulpito di *S. Paolo* con tanta fretta una persona di sì poco sapere, come si può credere che sia stato questo *Braffordo* per un solo anno di studio in *Cambrigia* dopo la vita di servitore, ed essendo ancora solamente Diacono (come appare nella storia del *Volpe*;) perchè esso non mentova mai che egli fosse ordinato Ministro; ma piuttosto subito dopo il suo Diaconato, da lui preso in una nuova maniera, che venne fatto prebendario e Predicatore nella Chiesa di *S. Paolo*; *ove acremente* (dice il *Volpe*) *egli spiegò e riprovò il peccato, dolcemente predicò Cristo crocifisso, fortemente impugnò l'eresie e gli errori, efficacemente persuase al ben vivere, &c.* Ecco qui la bella Rettorica del *Volpe* in esaltazione del suo *Braffordo*, solamente capace di dare al popolo del *pan d'orzo*.

Volpe ibid.

25. Ma dopo aver egli predicato 2. anni, venuto a morte il *Re Odoardo*, e salita sul trono la *Regina Maria*, fu chiamato a render conto della dottrina da lui pre-

predicata *acremente* e *dolcemente*; ma in ſpecie di certe lettere ſedizioſe, che egli ſcriveva giornalmente per le provincie dell' *Inghilterra*, eſortando i popoli alla coſtanza, com' ei la chiamava, o piuttoſto alla diſubbidienza contro i Paſtori e Governatori della Chieſa preſente. La prima occaſione del ſuo arreſto fu, che il dì 13. del meſe d' Agoſto nel primo anno del regno della *Regina Maria*, predicando il Dottor *Burneo* (dopo Veſcovo di *Bateſio*) alla Croce di *S. Paolo*, fu ſcagliato contro di lui un pugnale sfoderato da un *Eretico* dell' udienza, e quaſi tutto il popolo meſſo in tumulto e in ſedizione; e perchè il *Braffordo* fu trovato dietro alle ſpalle del Predicatore, aſpettando (come alcuni crederono) un ſimil ſucceſſo per così atterrire la *Regina Maria* ed il ſuo Conſiglio; venne accuſato d' eſſerne complice, ſpecialmente perchè intrapreſe di parlare e per allora acquietare il popolo, per moſtrare in tal maniera il ſuo credito e autorità appreſſo quell' adunanza: *La quale* (dice il *Volpe*) *ſubito che l' udì cominciar a parlare, fu sì contenta d' aſcoltarlo, che eſclamò con grandiſſima voce: Braffordo, Braffordo, Iddio ti conſervi la vita; Braffordo, &c.* Così dice il *Volpe*; e poi aggiunge, che un poco dopo nell' andarſene a caſa, un Gentiluomo di quella truppa incontratoſi in lui, gli diſſe queſte parole: *Ah Braffordo, Braffordo, tu hai ſalvato chi contribuirà a farti bruciare; io t' ho dato la di lui vita; ſe non era per amor tuo, volevo trafiggerlo con queſta ſpada, &c.*

Braffordo creduto complice d' un azion ſedizioſa.

Volpe pag. 1457.

26. Così il *Volpe*: Dal che ſi può conoſcere il ſuo credito e autorità preſſo quella ſedizioſa truppa di nuovi Evangelici, e con che ſpirito di modeſtia eſſi cominciarono. E poi il *Volpe* aggiunge di più, che il *Braffordo* per queſti ſoſpetti fu mandato alla *Torre*, e di là al *Banco del Re* in *Soderico*, e da quello a un' altra prigione, chiamata il *Conto*; e che in tutti queſti luoghi per lo ſpazio di più di 2. anni fu trattato corteſemente, e permeſſogli di parlare, ſcrivere, inſegnare, e pre-

Perniciosa liberrà del *Braffordo* in prigione di pervertire la gente.

Volpe pag. 1457.

e predicare, e ben spesso di andare ancor fuora, finchè si vide che gran male faceva colla sua eretica ipocrisia. *Nei quali luoghi* (dice il *Volpe*) *per tutto quel tempo ch' ei rimase prigione, predicò 2. volte il giorno continuamente, quando egli non venne impedito da malattia; e amministrò in diversi tempi il Sagramento; e di continuo tante buone persone andavano ad ascoltare le sue lezioni, che la sua camera quasi sempre era piena, &c.* Così dice il *Volpe*; e da ciò potete vedere se fossero usati tanti rigori con gli Eretici carcerati sotto il regno della *Regina Maria*, come il *Volpe* in altri luoghi della sua Istoria ci vorrebbe far credere; e molto meglio sarebbe stato per la nazione, se i Magistrati avessero usato con tal razza di gente maggiore strettezza.

Stovv. anno 1555. Julii 1.

27. Ma per dire due, o tre parole delle conferenze tenute in prigione col *Braffordo* avanti e dopo la sua condanna; dovete notare (come fa ancora nei suoi Annali il *Protestante Gio: Stovv*) che diverse persone dotte, e tra quelle alcuni Vescovi, si portaron da lui per desiderio di salvarlo; in parte perchè parendo d'un naturale più mansueto di molti altri de' suoi compagni, e in parte perchè sapendo molto poco in Teologia, come appare dal breve studio che aveva fatto, speravano col conferire di ricondurlo alla verità; ma l'umore disperato dell'eretica sua superbia e presunzione avea talmente preoccupato il suo spirito, e gonfiatolo di vanagloria e insieme di stima della sua sicurezza in qualunque cosa, che egli dicesse, o s' immaginasse che fosse tale, che nient' altro potè entrarvi contrario a quelle. Ei comparì 3., o 4. volte alla presenza del Cancelliere e d'alcuni Vescovi avanti la sua condanna; e dopo di essa molti altri andaron da lui, e tennero seco dentro la carcere varj discorsi; come in specie il Dottore *Hardingo*, il Dottore *Harpesfldo*, il Dottor *Vestone*, e 2. dotti Religiosi Spagnuoli, l'uno *Alfonso* di *Castro*, l'altro il *Confessore* della *Regina*; e di più vi andarono anche 2. Vescovi, cioè, il Dottore

Diverse conferenze avute dal *Braffordo* avanti e dopo la sua condanna.

Hi-

Hiteo di *Jorke*, e il Dottor *Dajo* di *Cicestre*; e le lor conferenze sono scritte dal *Volpe* in guisa tale, ch' ei fa comparire i loro discorsi precipitosi, sterili, o impertinenti, e cominciar sempre colla parola (*Perchè*) quantunque non vi sia bisogno d'interrogazione, come in tutta la sua narrativa di esami e di conferenze potete vedere; e oltre al narrare la materia in iscritto, ne espone all'occhio la sostanza in diverse figure stampate, e fa sempre il *Braffordo* vittorioso dei Vescovi, e di tutti gli altri che conferiron con lui, benchè fossero le sue risposte sciocche ed assurde; delle quali ne noterò quì alcune poche, e da queste voi potrete congetturar l'altre, e il talento che v'era in costui, che il *Volpe* sì altamente ammira ed esalta.

28. Egli adunque in 1.° luogo racconta la cortese andata dei detti 2. Vescovi al *Braffordo* nella carcere del *Conto*, dopo che egli fu condannato; non per comando di alcuna persona (come essi gli dissero) ma solamente per puro affetto e cortesia; e dice di più, come essi vollero che il *Braffordo* sedesse davanti a loro; il che egli ricusando di fare, essi ancora stettero in piedi; facendolo stare a capo coperto tutto il tempo della conferenza. Essi cominciarono (segue a dire) con questa domanda, *come era sì certo della sua salute e della sua religione?* dalla quale domanda voi potete ben avvedervi, che il *Braffordo* solea vantarsi di questa certezza singolare, che egli aveva di camminare per la buona via; la quale ci disse, *che era sì chiara ed evidente, che non vi poteva esser più dubbio, di quel che il sole risplendesse in una bella giornata;* perchè giusto così egli avea risposto alcuni dì innanzi al Dottore *Harpesildo;* il quale facendogli questa domanda (dice il *Volpe*) *come andrà ella, Sig. Braffordo, se voi v'ingannate?* ei gli rispose; *che sarebbe se voi diceste, che il sole adesso non risplende? il qual risplendeva chiaramente nella sua finestra;* talchè egli lo stimava sì chiaro il suo camminare per la buona via, come appunto risplendeva il sole in una bella giorna-

Volpe pag. 1467.

I Vescovi di *Iorke* e di *Cicestre* conferiscono col *Braffordo*.

Volpe pag. 1466.

Il *Braffordo* sicuro d'esser nella buona via.

nata: E questa verisimilmente fu la cagione, perchè i Vescovi cominciarono con quella domanda, cioè, *come egli aveva tanta certezza della sua salute e della sua religione?* Al che egli rispose loro (dice il *Volpe*) in questa maniera: *Io son certo della mia salute e della mia religione per le Scritture*. Ma quando essi gli domandarono di vantaggio, come poteva esser sicuro delle Scritture e del lor vero significato, senz'avere la testimonianza della Chiesa; egli non ebbe altro ripiego, che il ricorrere alla sicurezza del proprio spirito; dicendo loro, che sebbene ei riceveva la cognizione delle Scritture dall'attestato della Chiesa (come quelli della Città di *Sichar* riceveron la notizia di Cristo dalla donna venuta dal pozzo) contuttociò quando una volta l'avea ricevuta, poteva usarla bene abbastanza per intenderle; e per prova del suo detto, quando egli poco dopo ebbe occasione d'interpetrare alcuni passi di Scrittura, gl'interpetrò sì pazzamente e assurdamente, che ognuno può ben vedere quali cose potea fabbricare sulla sicurezza di quel suo spirito particolare e privato. Come per esempio, quando egli prese a provare colla Scrittura che il *Papa* era *Anticristo*, citò solamente queste parole dell'Apostolo ai Tessalonicènsi, *che Anticristo federà nel tempio di Dio*, *&c.* Il che sebbene non prova niente, come vedete: perchè noi non neghiamo, che l'*Anticristo* (quando egli sarà venuto) federà nel tempio di Dio; anzi pretenderà d'essere Iddio (il che niun Papa fin'ora ha fatto, o farà per fare;) contuttociò la citazione di questo passo parve al *Brassordo* molto a proposito, e ancora al *Volpe*, il quale ammira ogni sciocchezza che l'altro dice, e la stima una prova così chiara, che fa in margine questa nota: *Il Papa è provato Anticristo dalle Scritture*. Ma tal prova del *Brassordo* è fondata solamente sulla sua interpetrazione; la quale non solo non è conforme a qualunque esposizione degli antichi Padri, ma è ancora affatto contraria al medesimo testo, dove avanti alle parole citate, *ch'ei se-*

Matth. 4.

Volpe pag. 1468.

sederà nel tempio di Dio, immediatamente vi son queste altre, *extolletur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur*, che l'*Anticristo* (venuto ch'ei sia) s'innalzerà sopra a tutto ciò che si chiama Dio, o che si adora come Dio; dimodochè ei non si chiamerà servo di Dio, o servo dei servi di Dio (come fa il *Papa*) ma bensì Dio; il che niun *Papa* ha mai fatto, come già dissi, o sarà per fare, e in conseguenza quelle parole non possono mai convenire al *Papa*: E pure lo spirito del *Brassordo*, che (a suo giudizio) non può errare, nè ingannarsi, così le spiega; e da ciò chiaramente si vede la sua certezza.

29. Dopo questo, procurò novamente di persuadere i Vescovi, che nella sostanza della Fede conveniva con essi e colla lor Chiesa, e in conseguenza ei poteva esser salvo con loro, non ostante la negazione di 2. articoli; sol per i quali egli diceva d'esser condannato, cioè, per negare la *Transustanziazione, e che si riceva dalla gente cattiva il corpo di Cristo, quando si comunica*; i quali 2. punti il *Brassordo* affermava che non appartenevano alla sostanza della Fede, o fondazione di Cristo; e in conseguenza ch'egli era per quelli ingiustamente gettato fuor della Chiesa; poichè egli credeva con loro fermamente tutti gli articoli del *Credo*: Al che, quando i Vescovi sorridendo replicarono, *sì? è questa la vostra Teologia? il Brassordo rispose, no; ella è di Paolo, il quale dice, che se gli uomini tengono il fondamento, che è Cristo, benchè fabbrichino sopra di lui paglia e stoppia; contuttociò saranno salvi*. Così disse egli; dal che voi vedete, che questo dotto Teologo volle provare col passo di *S. Paolo*, che i *Protestanti* e tutti gli altri *Settarj*, che in parole professan di credere tutti gli articoli del *Credo* (benchè ciascuno in senso diverso, secondo il suo proprio capriccio) saranno salvi coi *Cattolici*; e che tutte queste contese tra noi e loro, non sono altro che paglia e stoppia, e non toccano in modo alcuno il fondamento di Cristo. Ecco lo spirito del *Braf-*

Il Brassordo si stima d'essere della stessa Chiesa dei Vescovi.

Volpe ibid.

1. Cor. 3. vers. 3.

Brafford. Ora stimate voi ch'ei potesse ingannarsi, o che i moderni *Protestanti Inglesi* vogliano approvarlo, o unirsi con lui in questo paradosso? Io so che essi non vogliono, e si vergognerebbero d'interpetrare il passo di *S. Paolo* in quel senso; perchè è evidente che egli vuol dire la paglia e la stoppia delle opere, non della dottrina. Ma andiamo avanti per vedere il resto.

30. Dopo che i Vescovi ebbero udito la pazza risposta del *Braffordo*, quello di *Cicestre* per consutarla, allegò contro di lui l'autorità e l'esempio di *Martino Lutero*, che scomunicò *Ulderico Zuinglio* e i suoi seguaci, perchè essi differivan da lui intorno al punto della *presenza reale*, e citò il luogo dove *Lutero* gli denunzia *hareticos & alienos ab Ecclesia Dei*, eretici ed alieni dalla Chiesa di Dio; e pure *Zuinglio*, *Ecolampadio*, e tutti gli altri loro seguaci professan di credere gli articoli del *Credo*, quanto l'istesso *Lutero*, o *il Braffordo*. Al che egli rispose: *Signore, quel che scrive Lutero, siccome voi non l'approvate, nemmen io in questo caso posso approvarlo*. Così disse egli, aggiungendo subito; *e pure io penso sicuramente che essi erano, e sono adesso figliuoli di Dio, ed in cielo Santi con lui*, cioè, con *Lutero*: sulle quali parole come di gran peso, il *Volpe* fa nel margine questa nota: *Il Sig. Braffordo non istà attaccato a Lutero, a Zuinglio, o a Ecolampadio, e contuttociò esso gli stima persone dabbene*. Ma qui io vorrei domandare al *Volpe* e al santo suo Martire *Braffordo* (che così egli l'intitola in ogni pagina della sua Istoria) se *Lutero* suscitato da Iddio (come essi tengono) per sì grand'opera, qual'è la riforma della sua Chiesa, non era così sicuro del suo spirito e retto corso nella medesima, com'era dunque il *Braffordo* del suo? e se lo stimano *figliuolo di Dio* (come qui dicono) *e ora Santo con lui in cielo*; perchè poi non approva il *Braffordo* quel che egli scrisse *nella controversia della presenza reale*? E se egli tiene ancora *Zuinglio* ed *Ecolampadio per figliuoli*

Il *Braffordo* non bada a quel che tiene *Lutero*.

Volpe pag. 1468.

gliuoli di Dio, e *santi compagni* con *Lutero* in cielo, a cui furono sì contrarj in dottrina sopra la terra, e sì fortemente da lui censurati come *eretici ed alieni dalla vera Chiesa di Cristo*; dunque possono tutti i *Settarj*, per la regola del *Brassordo*, andare al Cielo, e in simil maniera possono andarvi i *Cattolici* e i *Protestanti*, perchè ogn'una di queste parti professa di credere gli articoli del *Credo*. E se ciò è così; dunque il *Brassordo* si mostra un gran pazzo nel farsi bruciare per materie di sì poco momento. Ascoltate di grazia quel che ei disse ai Vescovi: *Perchè io nego la Transustanziazione, e che i cattivi ricevono il corpo di Cristo nel Sagramento, perciò son condannato e scomunicato, &c.* Ma io qui vorrei domandare; se ei conveniva coi *Papisti* in ogni altro punto, e disconveniva in questi 2. soli, che non toccavano (come innanzi egli affermò) la sostanza, o il fondamento della Fede di Cristo; e se *Lutero*, *Zuinglio*, ed *Ecolampadio*, che ebbero tra loro controversie maggiori di queste, contuttociò poterono andare tutti e tre al Cielo, ed esser Santi insieme con Dio, come egli disse poco prima: se tutto questo (io dico) è vero; dunque che gran pazzia fu la sua lo stare così ostinato sulla negativa di quei 2. articoli, che importavano tanto poco, anzi il farsi bruciare per la loro difesa! Non s'ingannò egli (a vostro giudizio) in questo affare? e potè egli essere così certo della sua salute, come il Sole splendeva in una bella giornata? Sciolga il *Volpe* questo enimma, se egli può. A mio parere, questa pazzia è maggiore di quella dell'altro suo Martire *Gio: Friteo*, mentovato di sopra, il quale volle farsi bruciare piuttosto che riconoscere per necessario il credere, o non credere, che Cristo è realmente nel Sagramento.

Il *Brassordo* si fece bruciare per un suo capriccio.

31. Intorno al qual punto, perch'egli era in quei giorni la principal controversia, voi forse mi domanderete; poichè il *Brassordo* afferma qui, che egli moriva per que' 2. articoli solamente, che cosa pensava della suddetta *presenza reale*? Voi l'udirete parlare lui

stesso, e così potrete voi medesimi giudicarne; perchè a me non è chiaro che cosa pensasse intorno a tal punto. Quando il Dottore *Harpesildo* conferì con lui il dì 6. di Febbrajo, e l'udì ripetere spesse volte e con fiducia da una parte, *ch'ei non era meno sicuro di andare al Cielo, di quelche il Sole risplendesse in un bel giorno*; e di più, che *egli non era meno certo, che la sua morte fosse grata al Signore* (che così sono le sue parole; e dall'altra, *che egli moriva solamente per i 2. articoli nominati di sopra*; ei disse al *Braffordo*: Voi *non convenite con* Noi *nell' articolo della presenza reale*, &c. Al che egli rispose: *Voi sapete quelche credete; quanto a me io confesso una presenza di tutto Cristo Dio e uomo*. E di nuovo un poco dopo, *io confesso una presenza, e una vera presenza, ma alla fede del ricevitore*. E ancor di più egli disse in un altro luogo al Cancelliere, *io non ho mai negato, nè insegnato altro, se non che alla Fede tutto Cristo, il corpo e il sangue è così presente, come il pane e il vino ai sensi*. Dai quali discorsi qualcuno giudicherà che il *Braffordo* tenea con *Lutero*, che tutti i fedeli ricevessero alla comunione il vero corpo e sangue di Cristo col pane e col vino; ma secondo le sue proprie parole e spiegazioni in altri luoghi, pare che piuttosto convenga colla finzione di *Calvino*; immaginandosi una presenza reale per fede, e non una pura figura, o tipo, come tenevano *Ecolampadio e Zuinglio*. Ma poi dall'altro parlare, ch' ei fece coi Vescovi, come innanzi udiste, non sembra dissentir molto dai *Cattolici* in questo punto della *presenza reale*, se uno può pigliarlo alla sua parola in udirlo così spesso ripetere, ch'era condannato per negare 2. soli articoli, cioè, *la Transustanziazione, e che i cattivi ricevano il corpo di Cristo*; dal che si potrebbe arguire che in ogni altro punto, e massime in quello della *presenza reale* convenisse con loro. Ma la mia opinione si è, che il balordo non sapesse bene in che egli conveniva, e in che disconveniva da loro in molti punti;

Quelche pensava il *Braffordo* della presenza reale.

Volpe pagin 146. *v*. 1466.

ti;

ti; e non è da maravigliarsene, essendo stato sì poco prima servitore, e dopo un solo anno di studio fatto Maestro di Filosofia, in appresso Predicatore, e in fretta Ministro, se pur mai fu tale; dimodochè non ebbe gran tempo d'imparare e digerir bene le materie di controversia; e la maggior parte dei 2. anni della sua prigionia fu da lui spesa in iscrivere lunghe lettere ai suoi fratelli *Protestanti*; nel che egli grandemente si dilettava, come appare dalla gran serie delle sue Epistole riferite dal *Volpe*, nelle quali potete vedere, come in uno specchio, il suo spirito vanaglorioso nel dilatarsi in ampli discorsi, e in citare Scritture impertinentemente. Ma ora tornando alla sua conferenza coi detti 2. Vescovi, credete voi che egli parlasse sinceramente, quando loro diceva di credere tutti gli articoli del *Credo*, come i *Cattolici?* non certamente; perchè se venite a esaminar la materia in particolare, difficilmente voi troverete, o lui, o i suoi seguaci convenire totalmente con noi nella stessa credenza di alcuno di quegli articoli; come potete ben vederlo esaminato e dottamente provato dal Sig. *Guglielmo Reinoldo* nel suo libro, intitolato *Calvinoturcismus*; il cui scopo particolare è di mostrare, che i *Protestanti* dei nostri giorni hanno prevertito tutti gli articoli del *Credo*, e non ne credono neppur uno interamente, senza alterazione, corruzione, macchia d'eresia, o d'infedeltà: E questo ei lo dichiara come uomo che era stato Predicatore di quella Setta, ed avea letto tutti i loro libri, e sapeva tutti i loro segreti, intenzioni, mire, sensi, significati, e sentimenti.

Il Brassordo non ebbe tempo d'imparare.

32. Come per esempio, se voi aveste domandato al *Brassordo*, come egli credeva questo articolo, *Credo Ecclesiam Catholicam*, Io credo la Chiesa Cattolica; subito l'avreste veduto differir da noi nel sentimento e significato di esso; perchè laddove noi con gli antichi Padri interpetriamo la *Chiesa Cattolica* esser la visibile Chiesa Cristiana universale in tutte le età; egli subito sareb-

sarebbe corso (come ei fa) a una Chiesa oscura e incognita, o che non è in alcun modo visibile, o che ricerca una sorta d'occhi particolari per esser veduta: Perchè così ei rispose ai Vescovi, che gli obbiettarono l' oscurità della sua Chiesa. *La colpa* (diss'egli) *perchè la mia Chiesa non si vede da voi, non è perchè ella non sia visibile; ma perchè i vostri occhj non son chiari abbastanza per vederla.* Sul qual discorso il *Volpe* fa in margine questa grave nota: *La vera Chiesa è stata, ed è sempre visibile; ma tutti non hanno occhj per vederla.* Così dice il *Volpe*, i cui occhj, ed occhiali particolari eran necessarj per discernere la sua Chiesa.

Come la Chiesa del *Brafforde* ricerca occhi ed occhiali particolari per esser veduta. *Volpe pagin.* 1468.

33. Ma il Vescovo di *Jorche* allegò contro questo ripiego del *Braffordo* e del *Volpe* un chiarissimo passo di *S. Agostino*; dove egli dando una regola per conoscere la *Chiesa Cattolica* contro gli Eretici del suo tempo, che correvano alle loro nascose Chiese di *popolo eletto*, come ora fanno anche i *Protestanti*, così dice: *Multa sunt quæ in Ecclesiæ gremio me justissimè tenent; tenet consensio populorum atque gentium &c.* Vi son *molte cose, che mi tengono giustissimamente nel grembo della nota* Chiesa Cattolica: *mi tiene in primo luogo il consenso dei popoli e delle nazioni convertite ad essa; poi mi tiene la sua autorità, cominciata dai miracoli, nutrita dalla speranza, accresciuta dalla carità, confermata dall' antichità: di più mi tiene la successione dei Sacerdoti nella Sede dell'* Apostolo Pietro, *a cui* Gesù Cristo *nostro Signore dopo la sua resurrezione raccomandò la cura delle sue pecore, insino al presente Vescovo, che la governa in questo tempo: mi tiene finalmente l'istesso nome di* Chiesa Cattolica; *il qual nome non senza ragione questa sola Chiesa tra tante Eresie se l'è attribuito sì specialmente, che laddove tutti gli* Eretici *volentieri vorrebbero esser chiamati* Cattolici; *pure se un forestiero capitasse in alcuna delle loro Città, e domandasse se può andare a una* Chiesa Cattolica [*per ascoltare il servizio divino*] *niuno* Eretico *ardirebbe mostrargli, o la sua Chie-*

Aug. contr. epist. fundam. cap. 4.

sa, o la sua Casa, perchè egli vi andasse, &c.

34. Così dice *S. Agostino*. Ora sentiamo la savia risposta del *Brassordo*. *Mio Sig:* (disse egli) *queste parole di* S. Agostino *tanto fanno per me, come per voi; sebbene potrei rispondere, che tali cose, se fossero così sode, come voi le fate, potevano essere obbiettate a Cristo ed a' suoi Apostoli; perchè in quel tempo vi era la legge e le cerimonie, consentite da tutto il popolo, confermate dai miracoli, dall' antichità, e continua successione di Vescovi, dai giorni di* Aronne *insino allora*. Così disse egli, e voi quì considerate, che stima egli fa della prova di *S. Agostino* contro gli Eretici del suo tempo; e il *Volpe* approva un tal ripiego con far nel margine questa nota: *L' antichità, la successione dei Sacerdoti, e il nome Cattolico, tutto questo poteva essere obbiettato a Cristo ed a' suoi Apostoli dagli Scribi e dai Farisei*. Ma io vorrei domandare al *Volpe* ed al suo Martire, come poteva la conversione delle nazioni convenire alla Chiesa Ebrea, che non trattava con i Gentili? e vorrei ancor domandare, come il consenso di tutti i popoli si poteva con qualche ragione obbiettare a Cristo ed a' suoi Apostoli dagli Scribi e dai Farisei? poichè i popoli Gentili non approvavano la Chiesa Ebrea, nè entravano mai in quella, come poi entrarono nella Chiesa Cristiana: E quando il *Brassordo* avrà risposto a queste domande, allora vedrete quanto era prudente, e se egli era sì certo di camminare nella buona via, come il Sole splendeva in una bella giornata.

Ripiego del *Brassordo* contro le parole di S. *Agostino*.

Volpe ibidem.

35. Ma per inoltrarci ancora un po' più nell' esame del passo di *S. Agostino*, voi dovete osservare il soggetto, di cui egli tratta, ed il fine per cui porta la suddetta prova; che è di mostrare (non parlando egli allora della Sinagoga) la differenza tra le Chiese Cristiane; cioè a dire, come, e per quali segni può uno discernere la *Chiesa Cattolica* dalle conventicole degli *Eretici*; e sebbene il passo allegato fu diretto contro quella dei *Manichei*, contuttociò la prova tiene

con-

contro tutte le Sinagoghe *ereticali*; perchè *niuna di loro ha questo consenso generale delle nazioni, successione di Vescovi, e altre proprietà da esso allegate;* e perciò nel medesimo luogo ei conchiude così: *Ista ergo, &c. Questi dunque chiarissimi vincoli, essendo tanti e così grandi, mi tengono nella Chiesa Cattolica; ma voi altri non ne avete alcuno, fuorchè il promettervi d'avere in voi la verità, &c.* Così dice questo Santo Dottore; e a qualunque Chiesa, o Congregazione di Eretici sono applicate le suddette particolarità, subito scuoprono la sua vera natura, e fanno vedere che non può essere la *Chiesa Cattolica*. Ma ora tornando di nuovo al nostro proposito, l'Arcivescovo presò il *Brafford* a rispondere ad alcune cose particolari, con dirgli: *Ma che dite voi alla prova addotta da S. Agostino? come ha la vostra Chiesa il consenso dei popoli e delle nazioni a lei convertite?* Al che egli rispose; *Ancor tutti i popoli e tutte le nazioni che sono di Dio, consentono meco, ed io con loro nella dottrina della Fede*. Vedete voi, che stolto ripiego! non potevano dare i *Manichei*, i *Donatisti*, o altri Settarj a *S. Agostino* l'istessa risposta, che tutti i popoli e tutte le nazioni che sono di Dio [cioè a dire, della lor setta] convenivan con essi, ed essi con loro? E non è questo un pazzo circolo, o sutterfugio? chi non vede la sua vanità? E pure costui era sì certo di non ingannarsi, come il Sole splendeva in una bella giornata; la qual sorta di strana fiducia, o piuttosto frenetica presunzione, il *Volpe* l'approva e la commenda sì altamente, che fa in margine questa nota: *L'ardita fiducia e la speranza della parola e promessa di Dio sembra strana tra coloro, che non sono esercitati nella mortificazione*. E da questo voi potete conoscere il pazzo spirito di ambidue.

La vera forza del passo di S. *Agostino* contro tutti i Settarj.

Volpe pagin. 1466.

36. Ora, per non dir altro di tal materia e di questo balordo; essendo trovato così pertinace, che niuna ragione potè prevalere appresso di lui; fu alla fine bruciato in *Londra*, e insieme con esso un ragazzo in

età

età di 19. anni nominato *Gio. Lifo*, che non sapeva, nè legger, nè scrivere, e' serviva un tal' *Onofrio Gaudi*, che faceva le candele di sevo pure in *Londra* nella parrocchia della Chiesa di *Cristo*; il qual ragazzo era sì fervido e sì frenetico nell' eresia, che essendo più volte chiamato davanti al Vescovo di detta Città, ed istruito e persuaso con molte ragioni, non potè mai essere indotto a cedere un jota, ma volle difendere le sue opinioni fin' alla morte. *Il Vescovo* (dice il Volpe) *proponendogli, come innanzi, i detti articoli, e procurando per ogni via di ricondurlo ai suoi sentimenti, lo trovò sempre l' istesso uomo, &c.* E dopo altre repliche fatte dal Vescovo, che l' esortava a ritornare all' unità della Chiesa, ei gli rispose (soggiunge il *Volpe*) con grandissimo coraggio di spirito in queste parole: *Sig., le mie opinioni voi le chiamate eresie; ma elle sono vera luce della parola di Dio. E ripetendole novamente, protestò che mai non avrebbe abbandonato le sue stabili e ben fondate opinioni, finchè avesse avuto spirito nel suo corpo, &c.* Così scrive il *Volpe* di questo ragazzo, garzone del bottegajo di candele di sevo; ma quanto fondate potessero essere le sue opinioni, è facile a ogni uomo discreto il giudicarlo, considerando la sua grande ignoranza. Il *Volpe* aggiunge di più per maggior lode della sua costanza, che avendogli il Vescovo mandato in iscritto le sue opinioni (che eran le solite *Zuingliane?*) egli non sapendo scrivere colla penna, prese uno spillo, e forandosi un dito, segnò col sangue tutta la carta; rimandandola così al Vescovo, come sottoscritta e sigillata con esso: e da ciò voi potete qui ricordarvi di quel tanto, che innanzi ho scritto nel Capitolo della *pertinacia ereticale*. Adesso proseguiremo il rimanente dei Santi Volpiani del presente mese di Luglio.

Volpe pagin. 1467.
Gio. Lifo garzone di un candelottaro, bruciato col *Brafforde*.

Volpe ibidem.

Atto disperato del *Lifo* garzone d' un candelottaro.

37. Ancor ne rimangono 12., o 13. dell' anno suddetto 1555. dei quali i primi 7. sono i seguenti: *Margherita Pullea* vedova, della parrocchia di *Pepimburi*

Margherita Pullea.

O nella

nella *Canturbia*, bruciata a *Tombrigia* per ostinazione in diverse eresie. *Guglielmo Mingo* Prete Apostata, che essendo stato per simili errori carcerato a *Mistono* parimente nella *Canturbia*, morì in prigione nell' istesso anno; e perciò il *Volpe* lo registra per Martire nel suo Calendario; sebben nell' Istoria dei suoi *Atti* * l'accetta solo per Confessore. *Riccardo Haco* povero artigiano, l' anno appresso bruciato a *Cestre*, come scrive il *Volpe* nei suoi *Atti e Ricordi* *; contuttociò egli lo pone nel Calendario in quest' anno presente, e non dice di lui altra cosa particolare, *se non che egli fu abbruciato come vero testimonio della verità del Signore*. Ai quali 3. possiamo aggiungerne altri 4. bruciati insieme il dì 12. di questo mese nella Città di *Canturbia* per simili cause di proterva e fanatica ostinazione; cioè, *Giovanni Blando* Predicante e Paroco di *Adisciamo* nella *Canturbia*; *Gio. Frankiso* anch' egli Paroco di *Rollindone* nell' istesso paese; *Onofrio Milletone*, e *Niccolò Seterdeno*, ambidue artigiani; tutti i quali essendo spesso esaminati su diversi articoli; sebben essi non convenivan nelle loro risposte, come appare dall' istesso *Volpe*; contuttociò ognuno di loro volle morire per quel che aveva pigliato a difendere, o negare. *Essendo proposti loro* (dice il *Volpe*) *7. articoli; il Ministro Gio. Frankiso rispose alquanto dubbiosamente; l' altro Ministro Gio. Blando parlò con franchezza; Niccolò Seterdeno e Onofrio Milletone risposero al 1.° e al 2.° articolo affirmativamente; Il 3.° concernente la Chiesa Cattolica, in qualche modo lo concederono; Al 4.° al 5.° e al 6.° toccanti la presenza reale, &c. ricusarono di rispondervi. Ma poi Onofrio Milletone confessò, che egli credeva nel suo proprio Iddio; dicendo, io credo nel mio Dio vivente, e non in un Dio morto, &c. Taffordo [lor 5.° compagno] cedette e si prese la penitenza, &c.*

38. Questa è la relazione, che fa il *Volpe* dei loro esami; e pure egli pubblica un trionfo sì grande dell' artigiano *Niccolò Seterdeno* sopra il Sig. Commissario

Colino

Guglielmo Mingo Prete apostata.

* *pag.* 1512.

* *pag.* 1772. *col.* 2. *num.* 84.

Gio. Blando. Gio. Frankiso. Onofrio Milletone. Niccolò Seterdeno.

Volpe pagin. 1521.

Varietà di risposte ereticali agli articoli proposti.

Volpe ibid.

Colino, e il Dottore *Harpefildo* Arcidiacono di *Canturbia* nelle lor dispute con esso lui, che egli dice, che il *Seterdeno* conchiuse a forza di prove contro di loro, *che essi dicevano che non v' era alcun Dio, o altrimenti non altro Dio, che uno simile agli Dei pagani; anzi che non v' è Cristo*; e altre simili enormi bestemmie e assurdità, come voi potete vedere nella sua ampla relazione di quella disputa. E poi di nuovo il medesimo *Seterdeno* disputando col Vescovo *Gardinero* di *Vincestre*, ch'era allora gran Cancelliere, e con molti altri uomini dotti, gli ridusse (se vogliamo credere al *Volpe*) in grandi strettezze, pressandoli con un passo nel 4.° capitolo del *Deuteronomio* contro il dipingere Iddio in forma visibile; contuttociò, quando gli fu data la Bibbia latina, egli non seppe nemmeno leggerla; e pur questo grave Dottore intraprese di mettere in carta le sue prove con tal presunzione, come se fusse stato il più dotto uomo del mondo; assicurando di più se stesso ed altri, che egli sarebbe un gran Santo in Cielo; onde un giorno innanzi ch' ei fusse bruciato, scrisse a sua madre queste parole, riferite dal *Volpe*: *O mia buona madre, Iddio vi conceda di vedere in quel giorno la mia faccia con allegrezza; ma poi cara madre, guardatevi da quella Messa idolatra e bestemmiatrice, &c. oh lasciate gli antichi costumi, e diventate nuova nella verità*. E con tal frenesia andò il pazzo alla morte del fuoco, in cui la sua faccia bruciata rimase nera come un carbone; ma poi molto più in quel dell' Inferno, se egli non si pentì, come pare ch' ei non facesse; e in conseguenza è verisimile che poca allegrezza avesse sua madre nel veder la sua faccia, se pure la vide.

Trionfo dell' artigiano *Seterdeno* sopra gli uomini dotti.

Volpe pagin. 1523.

39. Anche di *Blando* Prete Apostata, suo compagno e Caporione di questa truppa, il *Volpe* racconta 5., o 6. de' suoi esami; in uno dei quali il Vescovo di *Dovre* interrogandolo, se egli credeva che dopo la consagrazione vi fosse nel Sagramento il corpo di Cristo;

Risposta e opinione del *Blando* intorno al Sagramento.

egli rispose, *io non lo credo; perchè le Scritture non m' insegnano che là vi sia la carne di Cristo per esser mangiata, come se un uomo dovesse mangiare dell' uomo, &c.* Dalle quali parole potete conoscere quanto falso era costui, che faceva credere ai suoi seguaci, che questa era la nostra opinione, che il corpo di Cristo fosse mangiato in tal maniera nel Sagramento. Ancor egli [o il *Volpe* per lui] scrive una disputa, seguita tra esso e un tal Sig. *Millo*, Prete della Chiesa di Cristo nella Città di *Canturbia*; dalla qual disputa ei vorrebbe tirare molte assurdità contro il detto *Millo*; amplificando di più le medesime, come fa anche il *Volpe* in suo nome, e nel testo, e nel margine del suo libro; talchè al semplice e ignorante Lettore posson parere inconvenienze concedute dall' altro, le quali in fatti non sono tali; ma solamente mostran lo spirito cavillatore dell' *Eretico*, che può usare le stesse, o simili derisioni contra ogni altro articolo della Fede Cristiana, anzi contro l' istessa incarnazione di Cristo, se noi volessimo seguitare solamente il senso, e l' esterna apparenza delle cose. Noi in appresso esamineremo i suoi pazzi argumenti nei loro luoghi *, quando verremo a trattare delle dispute principali, contenute nel suo volume degli *Atti e Ricordi*.

Volpe pagin. 1518.

* Nella revisiono delle dieci dispute *cap*, 3. & 4.

Singolare opinione del *Blando* intorno all' esser di Cristo nel Sagramento.

40. E finalmente quando ei parlò per l' ultima volta poco prima d' esser bruciato; novamente ei fu richiesto (dice il *Volpe*) *se egli credeva che Cristo fusse nel Sagramento? Al che ei rispose, che egli credeva che vi fusse, come è nei corpi delle buone persone, &c.* Dalla qual risposta possiamo vedere, che sorta di presenza egli ascriveva a Cristo nel Sagramento, e quanto differente da quella (almeno in suono di parole) che il *Brassordo* professò innanzi; dicendo che *tutto Cristo, e il vero Cristo vi era presente alla fede, come il pane e il vino ai sensi*. I quali discorsi del *Blando* e di altri, veramente tendevano tutti ad ingannare la gente più semplice, e ad annullare ogni virtù di questo di-

vino

vino Sagramento; in cui se Cristo non v' è in altra maniera, *che nel corpo delle buone persone*; di grazia, che privilegio, o eccellenza si può dire che abbia questo venerabile Sagramento sopra tutti gli altri? E ciò sarà sufficiente per mostrare la vanità e l' impietà di quegli Eretici, le istorie de' quali voi dovete qui ricordarvi, che sono comunemente riferite dal *Volpe*, come furono scritte da essi medesimi, e così tanto meno degne di credito, e sol quanto fanno contro di loro, e non di vantaggio.

41. Ci restano ancora 6. Santi *Volpiani* di quest' anno 1555., cioè, *Guglielmo Dighillo*, *Dirico Carvero*, *Gio: Landero*, *Tommaso Ivesone*, *Niccola Halleo* Martiri, e *Gio: Allervorto* Confessore. Del primo e dell'ultimo di costoro, cioè, di *Dighillo* e di *Allevorto*, il *Volpe* ci dice poco, o niente; ma solo che il primo fu bruciato a *Canturbia* per la difesa dell'Evangelio, e l'ultimo finì la sua vita nelle carceri di *Redingo* per l' istessa cagione: Ma voi sapete che il Vangelo *Volpiano* si stende amplamente, ed abbraccia differenti *Settarj*; onde dall' esser chiamati tutti Evangelici non possiamo certamente sapere di qual setta eran costoro. Degli altri 4., *Dirico Carvero* era birrajo della parrocchia di *Britamstedo* nella *Sussesia*, e fu abbruciato a *Leve* per nuove opinioni; *Gio: Landera* era bifolco della parrocchia di *Gastono* nella *Sorria*, e fu abbruciato a *Steningo*; *Tommaso Ivesone* era falegname della parrocchia pur di *Gastono*, e fu abbruciato a *Cicestre*; *Niccola Halleo* era mutatore della parrocchia di *Darfordo*. Tutti questi dotti compagni, presentati ai loro Vescovi, ciascuno rispose come parve meglio alla sua fantasia, ma pur tutti con ostinazione. Come per esempio, il *Carvero* birrajo rispondendo agli articoli proposti a tutti in generale, disse: *Circa alla Messa che si dice in Latino, non v' è in quella alcun Sagrifizio, nè salute per chi l' ascolta, se non è detta in lingua volgare, &c.* Parlando poi della Confessione, egli disse: *E' necessario l' andare a un buon Prete per un buon*

Guglielmo Dighillo. Dirico Carvero. Gio: Landero. Tommaso Ivesone. Niccola Halleo. Gio: Allevorto.

Volpe pag. 1525.

Resoluzione del birrajo.

con-

consiglio ; ma la sua assoluzione non è profittevole alla salute d'un uomo. Così disse il birrajo, e si offerì alla morte del fuoco per tali opinioni.

4. Ma il *Landero* bifolco, in età di 25. anni, rispose all'articolo della Messa (dice il *Volpe*) *che ella era cattiva e abbominevole, e contraria direttamente alla parola di Dio, e alla sua santa Chiesa Cattolica, e che in quella non vi si usava, nè si diceva niente di buono, o di profittevole; perchè sebbene il* Gloria in excelsis, *il* Credo, *il* Sanctus, *l'* Agnus Dei, *e altre parti della Messa per se stesse erano buone e profittevoli; contuttociò essendo unite con altre cose, che eran cattive, esse ancora diventavan cattive, &c.* Così risolvè il caso il giovane bifolco. *Tommaso Ivesone* falegname rispose (dice il *Volpe*) al 4.° articolo concernente il Sagramento dell'Eucaristia, *che egli credeva che quello fusse propriamente un Idolo abbominevole davanti a Dio*. Item, *che egli non s'era mai confessato, nè mai aveva udito Messa nei 7. anni passati*. Item, *che non era necessario di confessarsi a un Sacerdote, e che egli non può perdonare, nè assolvere dai peccati*. Item, *che il Sagramento del Battesimo era un segno, o figura di Cristo, come era la Circoncisione, e non altrimenti; e che egli credeva che non gli avesse lavato l'anima, ma solo il corpo; perchè le sue colpe eran lavate solamente dal Sangue di Cristo*.

Risposta di *Landero* bifolco.

Volpe pag. 1526.

Enormi risposte del Falegname.

Volpe pag 1527. & 1528.

Empia dottrina concernente il battesimo e la forza di esso.

43. Così racconta il *Volpe* le risposte del Falegname, aggiungendo di più queste parole: *Essendo il medesimo fortemente persuaso ad abjurare, egli parlò in questa maniera: Io non voglio abjurare le mie opinioni per tutte quante le ricchezze di Londra; anzi se venisse dal cielo un Angelo ad insegnarmi qualche altra dottrina, diversa da questa, ch'io adesso tengo, non gli crederei*; e avendo fatto questa risposta, fu condannato, &c. Tanto dice il medesimo *Volpe* della costanza del falegname suo santo Martire; ma pure vergognandosi alquanto della sua opinione *Anabatistica* bestemmiatrice intorno all'effetto del Battesimo, ei fa nel margine questa nota per temperarla:

Volpe pag. 1528.

Egli

Egli qui volle dire, per la pura virtù dell'acqua: Il qual comento è un ripiego del *Volpe* tanto pazzo, quanto è empia l'opinione dell'altro; perchè mai non vi fu alcuno, che dicesse, o s'immaginasse, che possa l'acqua lavare i peccati, se non per virtù della passione e del sangue di Cristo, applicato a quella nel battesimo: e così questo buon compagno conveniva pienamente con gli *Anabatisti* nello screditare la virtù del Battesimo, e il *Volpe* vuol'esser in ciò suo fautore. E tanto basti intorno ai suoi Martiri di quest'anno 1555., perchè il voler proseguire tutte le loro assurdità, sarebbe un'opera troppo lunga e troppo tediosa.

pag. eadem.

44. Nell'anno appresso, che è il 1556., il *Volpe* nomina 10., o 11. di vantaggio, tra *Martiri* e *Confessori*; il 1.° de' quali è *Giovanni Cherleso* tessitore, che morì nella carcere, detta *il Banco del Re*, ove egli fu posto per eresia. Dopo costui ne seguon 3. altri bruciati a *Niuberj* per istare ostinati in varie eresie, da essi tenute come più piacque a ognuno di loro; cioè, *Giulio Palmero* in età di 24. anni, che era stato maestro di scuola in un luogo, detto *Redingo*; *Gio: Gnino* e *Tommaso Askino*, ambidue servitori e suoi compagni. Il giovane maestro di scuola poco prima fu cacciato dal Collegio della *Maddalena* in *Oxforda* per atti sediziosi, e libelli contro il Presidente; ed era una pelle così buona, che portatosi da sua madre, la medesima veduto che ebbe le sue maniere, lo cacciò fuora di casa con dargli la sua maledizione, e insieme quella di Cristo; sopra di che il *Volpe* fa in margine questa nota: *Le madri possono dare la loro maledizione, ma non già quella di Dio, e molto meno può darla il Papa.* E non è questa a vostro giudizio una savia nota, e ben convenevole alla zucca del *Volpe?* Ma andiamo avanti.

Volpe pag. 1741.

Gio: Cherleso.

Gio: Gnino. Tommaso Askino.

Volpe pag 1758.

45. Dopo costoro ne seguon 3. altri, o piuttosto 4. martirizzati nell'Isola di *Gernesio*; cioè *Caterina Cauces* madre, *Guglielmina Gilberta*, e *Perotina Massea* sue figliuole, con un bambino non ancor nato, che cadde dal ventre della suddetta *Perotina* in quel mentre che

Tre donne impiccate e bruciate in Gernesio.

ella

ella bruciava. E fu questa istoria il *Volpe* in tutte le sue precedenti edizioni fa lunghi discorsi ed aspre invettive, e così fanno quasi tutti gli Scrittori Protestanti Inglesi; ed in specie il Sig. *Gioja* nelle sue prediche presso alla Croce di *S. Paolo*; e nei suoi libri stimò bene di fare il pazzo, come l'avevano fatto altri innanzi a lui in questa materia, per così rendere i Cattolici odiosi nel principio del regno di *Lisabetta*: ed io ho udito l'istesso Sig. *Tobia Matteus*, e diversi altri Predicanti famosi usar tutte le loro invettive e rettoriche esagerazioni su questo fatto, come una barbarie per l'addietro mai più non udita; ascrivendo la medesima all'infamia perpetua dei Cattolici e della lor Religione, come qui fa il *Volpe*, dicendo: *Questo è per essere uno spettacolo, in cui tutto il mondo può vedere l'Erodiana barbarie di questa sgraziata generazione di Cattolici tormentatori, ad perpetuam rei infamiam, &c.* queste sono le sue proprie parole.

Esclamazioni dei Protestanti intorno alle dette tre donne.

Volpe pag. 1765.

46. Ma se ora venghiamo a ponderare con discretezza e moderazione la sostanza e le circostanze di questa istoria, noi troveremo sì in essa, come in altre infinite materie, che il *Volpe* e i suoi seguaci non hanno coscienza nel loro scrivere e parlare contro i Cattolici, e niun riguardo alla verità, purchè facciano gli stessi Cattolici e la lor Religione odiosa al popolo. Perchè supposto in 1.° luogo, che nell'Isola di *Gernesio*, dove la gente è mezza *Inglese* e mezza *Franzese*, e molta di essa sregolata e fiera, vi sia accaduta nel giustiziare queste 3. donne pei loro misfatti, che in appresso saranno mostrati, qualche cosa particolare, come è quella, che una di esse avendo celato la sua gravidanza, e il parto uscendo fuora mentre che ella stava bruciando, qualcheduno di coloro fiero avendolo preso e veduto morto, l'abbia di nuovo gettato nel fuoco (perchè il *Volpe* non osa dire che vi fosse gettato vivo) che ha che far questo coll'omicidio, o infanticidio? (come egli lo chiama) o come ciò deve essere ascritto all'infamia perpetua del Clero Cattolico, o della sua Religione? o come si può

Maliziosi sforzi dei Protestanti per rendere i Cattolici odiosi.

pa-

paragonare colle oppressioni e colle stragi fatte in *Francia*, in *Iscozia*, e in altri luoghi dai nuovi Evangelici, intorno al medesimo tempo che il *Volpe* prima di tutti pubblicò questa sua Istoria? le quali nientedimeno (sebbene mille volte più orrende) non gli piacerebbe di attribuirle all'infamia perpetua del suo Vangelo. Ma ora venghiamo ad esaminare l'istesso fatto, anche secondo la relazione del medesimo *Volpe*, e vediamo che verità si trova in esso, e come egli è vero.

Esame del fatto delle 3. donne dell'Isola di Gernesio.

Volpe pag 1763.

47. In 1.° luogo egli concede che queste 3. donne, la madre e le 2. figliuole furon messe in prigione per comando dei Giudici e Magistrati civili della Città di *S. Pietro* nell' Isola di *Gernesio*, e che fu preso un inventario dei loro mobili per l'accusa di latrocinio e di fellonia, fatta da *Niccola Careo* capitano dei birri di detta Città e da altre persone, e tutto ciò senz'alcuna ingerenza del Clero. E sebbene il *Volpe* dice brevemente in 2., o 3. parole alla sfuggita, che esse furono poi assolute per l'attestato dei loro vicini dal sospetto di tali misfatti; contuttociò ei non ne porta alcuna autentica testimonianza, come io credo che avrebbe fatto, se fosse accaduta una simil cosa; poichè allega altre memorie impertinenti di detta Città per altre materie di minore importanza, benchè siano contro se stesso, come dopo si mostrerà. E perchè egli confessa nella sua narrativa, che esse furono tutte e tre prima impiccate, o strangolate (come egli dice) e poi abbruciate, e che il fuoco che fu acceso sotto di loro, bruciando le funi, esse caddero nelle fiamme; e crepando per tal caduta il ventre di *Perotina*, ne uscì il figliuolo morto; è evidente (io dico) da questo, che non erano i loro reati di sola *eresia*, perchè allora non sarebbero state impiccate; come appare da ciò che più volte ho detto innanzi dei Sig. *Gio: Olcastello*, *Rogero Attone*, e dei loro seguaci ribelli, che furono impiccati e bruciati nel pian di *S. Gilio* il 1.° anno del regno di *Arrigo V*; onde di qui abbiamo, che queste 3. donne non possono essere vere Martiri della Chiesa del *Volpe*, specialmente perchè egli confessa in questo luogo, che si offerirono ad accomodarsi

in tutte le cose concernenti le materie di Religione, purchè avessero salvato la vita.

Queste 3. donne martiri rinunziarono alla fede del *Volpe*.

48. *Esse venendo esaminate* (dice il *Volpe*) *della loro fede intorno alle leggi della Chiesa Romana; risposero di volere ubbidire e osservare gli ordini della Regina, e i comandamenti della Chiesa, benchè avessero fatto il contrario nel tempo del Re Odoardo, &c.* E questa loro confessione è poi di nuovo ripetuta dal *Volpe*, quando elle dissero davanti ai Giudici, *che volevano interamente ubbidire e osservare gli ordini della Regina, come ogni buona e fedel suddito era obbligato, &c.* Ed essendo ciò vero, io non vedo con quale oncino può il *Volpe* tirarle nel suo Calendario, e farle sue Martiri: ma pure, giacchè egli le vuole, di grazia lasciamogliele; ed io in tanto vi dirò che gente elle erano, ed egli che falsità usa in raccontare la loro istoria.

Volpe pag. 1764. *col.* 1. *num.* 10.

Ibid. col. 2. *num.* 28.

Come le 3. donne furon mandate al tribunale Ecclesiastico.

49. I Giudici avendo in prigione queste donne per misfatti di latrocinio e di fellonia (come è stato già detto) e intendendo dai discorsi dei loro vicini, che elle erano eretiche, le mandarono al Decano e ai Curati dell'Isola, per esser da quelli esaminate nelle materie della loro Fede, come cosa rispettatissima dai Magistrati Cattolici. Il Sig. *Giacomo Amiti*, che così si chiamava il Decano, in esaminarle con altri Ecclesiastici suoi assistenti, trovò per deposizione di molti validi testimonj che erano eretiche, ed avevan parlato molte cose contrarie alla Fede Cattolica, sebben allora esse negarono d'esser tali, e si offerirono di conformarsi, come innanzi fu detto; onde il Decano e i suoi Assistenti, senza dare alcuna sentenza contro di loro, le rimandò ai Magistrati civili con informarli di quel tanto che avevan trovato, come appare dai Ricordi del *Volpe*, da lui riferiti in questo luogo solamente in Latino, e a qualche fine, come ognuno può immaginarsi; ma io per lui gli tradurrò in Inglese. Egli adunque comincia così.

Informazione del Clero di *Gernese* data contro le dette donne.

50. *Anno Domini* 1556. *die* 13. *mensis Julii, &c. Nell'anno di Cristo* 1556. *il dì* 13. *del mese di Luglio fu fatta ricerca nella Chiesa di S. Pietro, nel porto di quest'Isola da noi Decano,* &c. *intorno ai punti della fede Cattolica, ai Sagramenti del*

del Battesimo , della Cresima , Penitenza , Ordine sagro , Matrimonio , Eucaristia , Estrema unzione , e all' efficacia della Messa , &c. *concernenti* Caterina Caucea , *e le sue figliuole* Guglielmina *e* Parotina , &c. *e avendo udito da una parte la lor negativa , e dall' altra le attestazioni dei testimonj , e considerato ben le medesime ; secondo i giudizj dei Curati nostri assistenti , abbiamo trovato , e le stimiamo cadute nel reato di eresia ; perciò le rimandiamo di nuovo a voi Sig. Commissario e ai vostri ministri* , &c. Tanto dice il Ricordo . E fu questo il Commissario , nominato *Eleazzaro Gosilino* ; convocati 12. jusdicenti , i nomi de' quali son riferiti dal *Volpe* nel detto Ricordo, furon da quelli dichiarate ree, e dal Giudice sentenziate a essere strozzate e poi bruciate finchè fossero ridotte in cenere ; come seguì in conformità della sentenza nell' anno e giorno sopraddetto.

51. Ora io vorrei qui domandare a qualunque persona ragionevole . che colpa ebbe il Clero in questa condanna , fatta (conforme udiste) dal Magistrato civile ? o che razza di Martiri furon queste donne , poichè negarono così spesso apertamente la Religione del *Volpe* ? E ciò basti di loro , e della lor causa in generale , per cui vennero condannate e giustiziate . Adesso dirò 2.,o 3. parole del bambino , posto dal *Volpe* nel suo Calendario per tenero Martire appena nato , e (come egli dice) battezzato nel proprio suo sangue . Ma se questo bambino (a giudizio d' ognuno) non ebbe mai vita , come fu battezzato nel suo proprio sangue ? o se il Commissario di *Gernesio* , vedendolo estrar morto dal fuoco , comandò che vi fusse gettato , che delitto è questo nel Clero ? o se la sua madre *Perotina* ascose la sua gravidanza , e non volle scoprirla al Magistrato civile (come adesso si mostrerà) chi ve n'ebbe più colpa di lei ? e in conseguenza fu piuttosto omicida , che martire .

52. Ma poi nel 1.° anno del regno della Regina *Elisabetta* (dice il *Volpe*) che fu il 1562 . il Commissario di *Gernesio* e i suoi Assistenti col Decano e col Clero si sottomisero alla sua clemenza , ed ottenero il perdono di questo fatto contro le querele di *Matteo Cauceo* fratello di detta *Caterina* , e

zio delle 2. figliuole, come appare dalla sua supplica, e dal perdono di *Elisabetta*, ancora esistenti. Al che io rispondo, che egli è vero, secondo quello che dice il *Volpe*. Ma chi vorrà leggere la detta supplica, troverà che il Magistrato e insieme il Clero con tutta l'Isola si sottomisero, non per questo solo fatto, di cui furono accusati dal detto *Matteo*, ma per molti altri più gravi di esso; come in specie per aver lasciato fuggire un notorio omicida, nominato *Niccola Normanno*, e per molte altre fellonie, insolenze, tumulti, e altri disordini addossati loro e a tutta l'Isola, de' quali *Elisabetta* diede a essi il perdono; e non è da farsene gran maraviglia, quando nell'anno suddetto, che fu il 6.° dopo la giustizia delle prefate 3. donne, il predetto Magistrato Cattolico fu atterrito e persuaso dai Protestanti a sottometersi; essendo in quel tempo tutta la *Francia*, la *Scozia*, e diversi altri luoghi in arme e in combustione contro i Cattolici. Ma se noi vogliamo vedere, se *Elisabetta* e i suoi Commissarj disapprovarono la giustizia del fatto nella punizione di quelle donne secondo le leggi allora in forza; consideriamo se essi renderono i beni confiscati nella loro condanna, come aveva il suddetto *Matteo* domandato nella sua supplica; e noi troveremo appunto di no; il che è una prova, che essi tennero quella condanna per valida e giusta, sebbene per più sicurezza i poveri Cattolici furono persuasi a sottomettersi. E tanto basti sopr' a questo particolare. Venghiamo adesso alla *Perotina*, e al suo bambino, martire del *Volpe*.

Cagioni perchè i Magistrati di *Gernesio* si sottomisero alla Regina *Elisabetta*. *anno* 1562.

53. Il dotto e pio *Dottore Hardingo* avendo udito tanti clamori nel principio del regno di *Elisabetta* intorno a questo bruciato santo bambino di *Perotina*, e ancora vedendo che il popolo semplice ed ignorante, e anche il medesimo Sig. *Gioja* aveva fatto molti schiamazzi nei suoi libri e nelle sue prediche presso alla Croce di *S. Paolo*; passò il mare e usò varj mezzi per informarsi della verità di questo fatto nella propria Isola di *Gernesio*; e così trovò (come egli attesta nella sua replica) che la predetta *Perotina*, oltre all' essere *Eretica*, era ancor veramente *Prostituta*, e per vergo-

gogna di se medesima e del nuovo Evangelio, che ella professava, non volle scoprire ai Magistrati la sua gravidanza, nè chiedere il privilegio della Legge, che in tal caso le era conceduto per differir la sua morte; onde il detto Dottore l'accusa giustissimamente di prostituzione, e di avere ucciso il proprio figliuolo; per lo che il *Volpe* si trova eccessivamente confuso, e oltre modo imbrogliato; e per difendere così lei, come l'onore del suo Evangelio, fa i più matti e puerili discorsi, che si siano mai uditi, ovvero fatti da uomo vivente, che non avesse totalmente perduto il cervello. Perchè in 1.° luogo, quando l'*Hardingo* lo costringe a produrre il Padre del bambino, il *Volpe* risponde; *come mai si può far questo?* (così sono le sue parole) *come mai può uno additare il vero Padre, o di lui, o di qualsivoglia altro bambino?* e poi dice che vuol dare sì vicino al segno, quanto egli può, o quanto gli uomini posson darvi in tali materie: e dopo cercando suo Padre qua e là, finalmente egli mette le mani sur un certo Ministro nominato *David Joreo*, il quale ei dice che fu marito di *Perotina* nei giorni del Re *Odoardo*; e poi nomina un altro Ministro, chiamato *Natale Regneto* di nazione Franzese, che viveva in *Londra* in *S. Martino il Grande*, quando fu da lui scritta questa istoria, ed affermò che aveva sposato il detto Ministro *David Joreo* con *Perotina* nei giorni del Re *Odoardo*; onde si ha qui l'attestato, o l'asserzione di 3. Ministri, cioè, di *Joreo* che fu marito di *Perotina*, del *Regneto* che gli sposò, e del *Volpe* che legittima di sua propria autorità il bambino; ma tuttavia niuno di loro prova l'affare direttamente, cioè, che questo bambino fusse generato dal detto *Joreo*; nè essi provano che costui sia stato in *Gernesio*, ed abbia avuto compagnia con lei, durante il regno della *Regina Maria*; ed è molto probabile che non vi abitasse, perchè il *Volpe* non osa di affermarlo; e se in quei giorni vi fosse stato, io non vedo come egli avesse potuto fuggire l'istesso gastigo della sua prostituta: onde col dirci solo, che ella era maritata con lui, senza mostrarci che egli abbia conversato con lei, ed ella con niun'altro che lui, il *Volpe* fa il suo peccato più grave, cioè, di adulterio

Perotina madre del bambino prostituta.

Grande sforzo del *Volpe* per trovare il padre del bambino.

(per-

(perchè ella aveva marito) dovechè innanzi noi potevamo immaginarci, che fosse semplice fornicazione; sebbene ancora apparisce d'altrove che ella avesse, oltre a *David Joreo* Ministro, un altro marito nominato *Masseo*, per cui ella veniva chiamata *Perotina Massea* (e così la scrive il *Volpe* nella sua istoria) siccome la sua sorella si chiamava pe 'l suo marito *Guglielmina Gilberta*, e non *Caucea*, come si chiamavano i lor genitori, e il loro zio *Matteo Cauceo*, di cui abbiamo parlato innanzi.

Perotina ebbe un altro marito oltre al Ministro.

54. Ora questo essendo così, come è attestato dall'istesso *Volpe* nella sua Istoria; io domando al povero stolto, se il detto Ministro *David Joreo* fu, o no, suo primo marito, cioè, innanzi al prefato *Masseo?* e se fu, dunque il bambino non può esser giustamente attribuito a lui, perchè ella ebbe un marito posteriore a lui: ma se il *Masseo* fu il primo marito, e l'*Joreo* il secondo; dunque ella doveva esser chiamata nel suo processo e condannagione *Perotina Jorea*, e non *Massea*, come ella fu; e così è chiamata dall' istesso *Volpe* nella sua Istoria. E tanto basti per il 1.° punto della sua onestà. Adesso venghiamo al 2.° dell'uccisione del suo figliuolo.

55. In questo punto il *Volpe*, secondo il suo solito, fa molti inutili e lunghi discorsi, e i più sciocchi e spropositati, che forse abbia mai udito uomo vivente; allegando 7., o 8. pazze ragioni congetturali per provare, che a *Perotina*, se avesse scoperto la sua gravidanza in quei giorni al Magistrato Cattolico, prima di andare al suo supplizio, non le avrebbe giovato niente; nel che io credo che niuno di sano giudizio gli vorrà credere, sapendo bene il costume e l'ordine delle nostre leggi in simili casi; è perciò non istarò a confutare sì puerili e matti discorsi, ma verrò alla sua conclusione. E per chiusa dalla sua follìa egli fa al *Dottore Hardingo* diverse lunghe esortazioni, che voglia procedere nei suoi scritti con più rispetto verso i suoi Martiri, come voi udirete nelle proprie sue parole, e da ciò giudicherete del suo degno spirito. *In somma* (dice egli) *qualunque si fosse questa donna, adesso ella è morta*, &c.. *Il parlare così fiera-*

Volpe pag 1786. col. 1.

men-

mente contra i morti, non è convenevole; la carità penserebbe meglio, l'umanità gli favorirebbe; e se l' Hardingo non poteva darle buone parole, tuttavia doveva lasciare la sua causa a Dio, che sarà giudice di lui e di lei. Il pregare pei morti egli lo trova nella sua messa; ma il dir male di loro ei non lo trova, nè dentro la messa, nè in matutino, nè dentro compieta; e non v' è dubbio, che nel suo dirige, e nelle sue preghiere per le anime, egli ne raccomanda delle meno degne d'esser raccomandate, che questa donna. Lasciamo da banda l'affetto Cattolico; e benchè la sua causa non meritasse il di lui Requiescat, nientedimeno non meritò mai dopo la sua morte un tal Kirie eleyson, &c. Così dice il *Volpe*; e da sì grave esortazione voi potete congetturare il suo raro talento in questo genere. Adesso andiamo avanti nel suo Calendario.

Pazza esortazione del *Volpe* al Dottore Hardingo.

56. A queste 3. Martiri di *Gernesio* egli ne aggiunge 4. altri, bruciati in quest'anno e mese; 2. a *Grinstedo* nella *Sussesia*, e 2. a *Norvico*. I primi sono *Tommaso Dungheto* e *Gio: Foremano* poveri uomini ed ostinati; i secondi *Simone Milnero* artigiano di *Norvico*, *e Lisabetta-Cupera* moglie d' uno stagnaro di detta Città. Il *Volpe* non iscrive dei primi 2. alcuna cosa particolare, ma solamente in generale, *che essi diedero se stessi alla morte per amor della verità*; e così ancor io voglio essere altrettanto breve, con lasciarli alle fiamme temporali, che essi soffrirono per la loro pertinacia in questo mondo, e nell'altro al giudizio di Dio. Degli ultimi 2., cioè, di *Simone Millero*, e *Lisabetta Cupera*, egli racconta che l'uno, benchè uomo semplice, era si fervido nello spirito, che sempre portava in una scarpa la Confessione della sua fede; la quale un giorno apparendo fuora di essa, fu per ciò preso, siccome ancora perchè domandava alla gente, dove egli poteva andare a comunicarsi. *Lisabetta* pure era sì fervida come lui, e così furon bruciati ambidue insieme nella predetta Città di *Norvico* per istare ostinati in diverse eresie.

Tommaso Dunghetto. Gi: Foremano. Simone Milnero. Lisabetta-Cupera. *Volpe pag.* 1786.

57. *Il Volpe* nell'anno seguente 1558. ha 8. altri Martiri; i nomi de' quali sono i seguenti: *Riccardo Jeomano*, *Guglielmo Pikeo*, *Stefano Cotteno*, *Gio: Slado*, *Stefano Vaito*, *Ro-*

ber-

berto Milleo, Roberto Dineo, Tommaso Bembrigio; e questi ancora gli voglio passare così alla sfuggita, come gli altri detti di sopra. Il primo e l'ultimo di costoro furon bruciati separatamente, e così di essi ne tratterò a parte; gli altri 6. furon bruciati tutti insieme, e di loro ne parlerò in 2.° luogo.

58. *Riccardo Jeomano* Prete apostata era stato sotto-curato in *Hadeleo* del *Dottor Teloro*, di cui abbiamo parlato innanzi *. Costui si prese una moglie in età avanzata, con cui *egli visse* (dice il *Volpe*) *più d'un anno, chiuso con essa in una camera, egli cardando la lana, ed ella filandola*. Ebbe di lei parecchi figliuoli; e finalmente essendo condotto davanti al suo Vescovo a render conto di se medesimo; ei disse in somma *che sfidava il Papa, e tutti quelli che attenevano a lui*; e così fu bruciato a *Norvico* nell'anno suddetto.

* *Mense Febr. die 25 Volp pag. 1855.*

Riccardo Jeomano Prete apostata brucia o a *Norvico*.

Tommaso Bembrigio brugiato a *Vincestre*.

59. *Tommaso Bembrigio* era Gentiluomo (dice il *Volpe*) della Diocesi di *Vincestre*; ed essendo chiamato alla presenza del *Dottor Vaito* allora Vescovo di quella Sede, egli sostenne intrepidamenre varie nuove opinioni, e alcune sue proprie molto singolari; per la difesa delle quali egli andò al supplizio del fuoco con boriosa arditezza; e il *Volpe* non solo racconta le sue parole e il suo contegno, ma ancora descrive la bizzaria del suo vestito, cioè, di che stoffa era fatto, e a chi lo diede nel luogo del fuoco; che la sua sottoveste era gallonata di trina d'oro, *bella e bizzara* (per usare le parole del *Volpe*) ch'ei regalò al Sig. *Riccardo Pepallo* Capitano della Giustizia; *dopo si cavò di capo il suo beretto di velluto, e lo gettò via; alzando poi la mente al Signore, egli fece le sue preghiere, &c*. E quando il *Dottor Sestone* l'esortò ad abiurare, ei gli disse, *Via via di qua, membro di Babbilonia*. Ma dopo sentendo il fuoco, gridò, *io abjuro*, e allontanò il fuoco da se; poi *sottoscrisse la sua abiura* (dice il *Volpe*) *sulla schiena di un degli astanti; onde fu differito dal Capitano il suo bruciamento*; ma alcuni giorni dopo venne nuovo ordine ch'ei fusse bruciato; e il Capitano fu messo in prigione per averlo sciolto dal palo senza comando. E questo fu il fine di *Tommaso Bembrigio* gentiluomo Martire, bruciato a *Vincestre* il 19. di Luglio 1558.

Bembrigio abiurò, ma poi fu bruciato.

66. Gl

6. Artigiani bruciati a Brerfordo anno 1558.

Volpe pag. 1852.

Guglielmo. Pikero. Stefano Cotteno. Gio: Slado. Stefano Vaito. Roberto Milleo. Roberto Dineo.

60. Gli altri 6. nominati di sopra furon bruciati tutti insieme a *Brenfordo* 7. miglia distante da Londra, *come fedeli testimonj* (dice il *Volpe*) *del Testamento del Signore*. L'8°. di loro, secondo che stanno nel Calendario, è *Guglielmo Pikeo*, ovvero *Pikero*, conciatore di pelli; e gli altri 5. sono *Stefano Cotteno*, *Gio: Slado*, *Stefano Vaito*, *Roberto Milleo*, e *Roberto Dineo*, di altre simili occupazioni. 14. Articoli (dice il *Volpe*) furon loro proposti, ai quali risposero *quasi lo stesso che avevan fatto gli altri artigiani innanzi a loro*; particolarmente quelli che furono pigliati con essi; come in specie un certo sarto, nominato *Rogero Hollando*, che per lo più parlava per tutti, e alle cui risposte si riferivano; sebbene in alcuni punti aggiunsero ancora del loro proprio, come a ciascuno veniva in capo, e solo convennero in alcuni articoli generali. Come per esempio, interrogati nel 9°. e nel 10., articolo intorno al loro adunarsi nella campagna, e al ricusar di andare al servizio Cattolico, *Gio: Slado*, *Stefano Cotteno*, e *Roberto Milleo* risposero (dice il *Volpe*) *che non approvavano il servizio Papista, perchè era contrario alla verità, e di più praticato in una lingua straniera*, &c.

Volpe ibid.

61. *Roberto Dineo* e *Guglielmo Pikero* non vollero approvare (dice il *Volpe*) nè disapprovare il detto servizio in lingua Latina, perchè essi non l'intendevano; e *Stefano Vaito* non volle rispondere in conto alcuno direttamente. E di più, essendo interrogati nell'articolo intorno al nuovo libro di Liturgia, e alla Religione usata nei giorni del Re *Odoardo*; *Roberto Milleo*, *Stefano Cotteno*, e *Gio: Slado* risposero (dice egli) *che intorno al libro, alla fede, e alla religione specificata in quell'articolo, essi approvavano tali cose fin' al segno che convenivano colla parola di Dio. Roberto Dineo non volle darvi alcuna risposta, perchè si stimava incapace di giudicarne; e Guglielmo Pikero disse di non ricordarsi d'aver disapprovato quel servizio e quella Religione*, &c.

Matte risposte di artigiani ignoranti.

Volpe pag. 1852.

62. Tutto questo dice il *Volpe*; e poi aggiunge, che

essendo molto pressati del *Dottor Derbisciro* Cancelliere del Vescovo, ad accordarsi tra loro, e a ritornare dalle private loro opinioni alla lor santa madre Chiesa, perchè altrimenti si doveva pronunziare contro di essi la sentenza di condannagione; *tutti risposero* (dice egli) *che non volevano abbandonarle finchè vivevano, &c. E così, condannati che furono* (segue egli a dire) *questi poveri buoni agnelli il giorno dopo, e consegnati al poter secolare, andarono allegramente alla morte del fuoco &c.* Così scrive il *Volpe*; e da ciò uno può ricordarsi di quel che ho detto nel 4°. Capitolo del 2°. Tomo intorno alla pazza pertinacia degli Eretici. E tanto basti di questo mese. Il paragone tra i Santi *Protestanti* e i Santi *Cattolici* facilmente si vede da quel tanto che ho scritto innanzi, dopo l'esame dei primi 3. mesi, e dal confronto dei medesimi due Calendarj. I principali personaggi della Chiesa del *Volpe* in questo mese di Luglio (se pure son della sua) e quelli di maggior sapere, sono *Gio: Friteo*, *Gio: Braffordo*, *Antonio Persona*, *e Gio: Blando*, tutti di varia opinione, come innanzi udiste, intorno al Sagramento dell' Eucaristia. I principali disputanti di minor sapere furono *Antonio Hevito* garzone d'un sarto, *Gio: Lifo* garzone d'un candelottajo, *Niccola Seterdeno* agricoltore, e altri di simili occupazioni; e in ultimo luogo vi sono le 3. buone donne di *Gernesio* col lor nonnato bambino martire.

Volpe ibid.

DE'

DE' SANTI PROTESTANTI

DEL MESE DI AGOSTO.

Notati dal Volpe nel suo Calendario per aver sofferto per la sua Religione; tra i quali non ve n' è alcuno in carattere rosso.

CAP. II.

IO t'ho già avvertito innanzi (cortese Lettore) che il *Volpe* bramando di avere abbondanza di Martiri, e Confessori della sua Chiesa, per riempier con quelli il suo Calendario, risolvè di tirarli da tutti i tempi, paesi, e nazioni, e da tutte le razze di *Settarj*, che siano state dentro questi ultimi 300. anni: Onde per proseguire in ogni mese questo mio esame, stimai bene di spartirli in 3. classi; la 1ª. di quelli, che furon puniti sotto gli *antichi Re* d'Inghilterra; la 2ª. sotto il regno di *Arrigo VIII.* e la 3ª. sotto quello della *Regina Maria*.

2. E quanto a quelli della 1.ª classe; sebben il *Volpe* n' ebbe a bastanza per alcuni dei primi mesi, specialmente mentre durò la copiosa miniera di quei Santi *Vicleffiani* ribelli, che tutti d'accordo cospiraron la morte di *Arrigo V.*, e che da lui furono fatti impiccare, e bruciare nel pian di *S. Gilio* nel 1°. anno del suo regno, come innanzi udiste (i quali Santi il *Volpe* gli sparse in diversi giorni dei detti mesi:) nientedimeno, mancata poi quella miniera, ne abbiamo veduti nei mesi appresso solamente alcuni pochi, bruciati nel tempo di *Arrigo VIII.*, benchè non sempre da lui, nè sotto di lui, ma da altri Principi in altri paesi. E adesso ancor questa cava viene a mancare, specialmente nel presente mese di Agosto, in cui ve n' è solamente uno nel 1°. giorno, che è *Leonardo Keisero* Prete *Bavarese*, bruciato per *Luteranismo* e per altri suoi capricciosi errori nell'anno di Cristo 1527. [che fu il 18. del Regno di *Arrigo VIII.*] ma il *Volpe* dice nei suoi *Atti* e Ri-

Ribelli Martiri del pian di *S. Gilio:*

Leonardo Keisero Prete *Bavarese.*

Volpe pag. 808.

e Ricordi che fu fatto morire nell'anno 1526. a *Passavia* in *Baviera* il dì 16. di Agosto, sebben qui nel suo Calendario egli assegna alla sua festa il dì 1°. di detto mese.

3. E benchè le sue opinioni fossero quelle, che in quei giorni tenevano i *Luterani*; onde non poteva essere un vero membro della Chiesa del *Volpe*, che disconviene in molti articoli principali dai detti *Settarj*; contuttociò perchè quegli stette ostinato nelle medesime contro gli articoli della fede Cattolica, il *Volpe* non vuol lasciarselo fuggir dalle mani, ma lo ficca nel suo Calendario come Martire della sua Chiesa; concludendo la di lui istoria e bruciamento con tali parole: *Questo fu il beato fine di quel buon uomo, che soffrì per attestare la verità, il dì 16. del mese di Agosto* 1526. E questo è tutto ciò che egli scrive di qualunque suo Martire, o Confessore in questo mese innanzi al tempo della *Regina Maria*, sotto il cui regno furono fatti Martiri tutti quelli che seguono appresso; onde noi gli esamineremo senza distinguere da qui avanti i regni dei Principi, ma solamente i 3. anni diversi, nei quali essi furon puniti sotto il governo della detta Regina, che sono il 1555. 1556. e 1557.

Volpe ibid.

4. Ora nel primo di questi 3. anni il *Volpe* ci addita nel suo Calendario 18. suoi Martiri, il 1°. dei quali è un *Giacomo Abbeo* miserabil ragazzo (come egli dice) che prima abjurò le sue opinioni davanti al Vescovo di *Norvico*, e fu licenziato con gran carità, e ancor con limosina di danaro; *ma dopo venendo rimorso dalla coscienza* [segue egli a dire] *tornò dal Vescovo, e gli rendè la sua limosina, dicendo che volea tenere le sue prime opinioni*: *Per lo che il Vescovo e i suoi Cappellani* (dice il *Volpe*) *di nuovo si affaticarono, ma in vano, per guadagnarselo*; *onde alla fine fu bruciato a Beri*. Ei non racconta quali fossero le sue opinioni, che egli difese così fortemente contro il Vescovo e i suoi Cappellani: ma facilmente noi possiamo congetturare quel che un idiota e pezzente ragazzo potesse difendere senza l'ajuto d'un miracol *Volpiano*.

Giacomo Abbeo povero ragazzo.

Volpe ibid.

5. Gli 3. che seguono dopo costui, sono *Giovani Denleo* Gentil-

Gentiluomo (come il *Volpe* lo nomina) di *Mißono* nella *Canturbia*, *Gio: Neumano* stagnaro dell' istesso luogo, e *Patrizio Patingamo* anch' egli artigiano. I primi 2. furono presi e mandati a Londra per ordine del Cavaliere *Edmondo Tirello* Commissario; avendo loro trovato addosso alcuni fogli delle nuove opinioni che essi tenevano, e molti scritti pazzamente raccolti per prova delle medesime. Una tra l' altre il *Volpe* la narra in queste parole: *Cristo si trova nel Sagramento, come appunto tra 2. o 3. congregati in suo nome.* La quale opinione non solamente il *Volpe* l'approva, ma ancora vi aggiunge di suo questa spiegazione. *La differenza nella dottrina* [dice egli] *tra i fedeli e i papisti concernente il Sagramento si è, che i papisti dicono, che Cristo è corporalmente sotto le forme del pane e del vino; e i fedeli dicono, che Cristo non v' è, nè corporalmente, nè spiritualmente.* Ecco qui come interpetra e spiega il *Volpe* quel che tengono i suoi *fedeli*; ma certamente in questo proposito dovrebbe chiamarli anzi *infedeli*; perchè qui non credono niente, ma piuttosto discredono tutto. Oltre a questo il *Volpe* fa il furbo con dire, che in vece di questi termini *realmente*, o *sostanzialmente*, che sono gli espressi del Concilio di *Trento* e del *Lateranense* intorno a un tal punto, noi usiamo la parola *corporalmente*, che nel senso del *Volpe* significa la naturale presenza corporea colle ordinarie dimensioni locali di quantità, qualità, &c. dimodochè egli non tratta da galantuomo in alcuna cosa, ma sempre da furbo e da bugiardo; cercando con tutti i raggiri di far apparire che i *Papisti* dicano quel che non dicono.

Gio: Denleo. Gio: Neumano. Patrizio Patingamo.

Volpe pag. 1529.

Assurdo opinioni del Volpe e dei suoi Martiri intorno al Sagramento.

Concil. Trid. Sess. 13. cap. 1. & can. 1.

6. Io non voglio proseguire più oltre l' assurdità di *Denleo*, e la prefata opinione di *Neumano*, approvata dal *Volpe*; il quale mostra di non intendere quel che egli, o l'altro dice, affermando che Cristo non è presente nel Sagramento, nè corporalmente, nè spiritualmente; lo che è affatto contrario alla credenza dei suoi Maestri *Lutero* e *Calvino*; perchè essi convengono, ch' ei v' è presente, o corporalmente, o spiritualmente; e niuno di loro s'inoltra

Assurda opinione di *Gio: Denleo* intorno alla presenza reale del Sagramento.

tra tanto a ravvilire questo Sagramento, che dica che Cristo *vi è presente, come appunto tra 2. o 3. adunati in suo nome;* la quale adunanza tanto bene potrebbe esser chiamata *Sagramento* della presenza di Cristo, come la lor *Cena*, se fosse vera l'opinione di *Denleo*, o autentica l'approvazione del *Volpe*: Ma essendo l'una così pazza, come l'altra è assurda, io le lascio ambedue al giudizio del Leggitore.

7. Sarebbe fatica troppo lunga il riferire le ample risposte del detto *Denleo* e di *Neumano* suo compagno. Solamente io devo dirvi, che il *Volpe* con ampliare una materia sì impertinente oltre ad ogni misura di ragione e di spirito, ha condotto il suo volume alla gran mole, che voi vedete, ora quasi non più maneggevole. Ma soprattutto è cosa ridicola il vedere, dopo un lungo contrasto intorno al punto dell'Eucaristia tra il Dottor *Tornetone* e altri Uomini dotti e *Neumano* stagnaro (in cui il *Volpe* lo fa vittorioso, ascrivendo grande ignoranza ai suddetti Esaminatori, e profonda dottrina allo stagnaro esaminato) è cosa ridicola [dico] il vedere che per chiusa e trionfo completo, egli fa che il detto stagnaro mette in carta diversi argumenti in forma logica, e specialmente uno in *Camestres*, e un altro in *Datisi*, per abbattere i prefati Dottori; i quali argumenti sono sì matti e sì puerili, che non mette conto lo spendere il foglio in allegarli: Ma finalmente tutti e tre vollero andare a farsi bruciare per difesa delle loro opinioni; il *Denleo* e il *Neumano* a *Usbrigia*, e il *Patingamo* a *Safrovaldeaa* nell'*Essesia*; e questo fu il fine di costoro, se il gastigo di tali persone può aver fine.

Argumenti logici dello stagnaro.

8. A questi 3. Martiri il *Volpe* ne aggiunge 6. altri; che sono *Guglielmo Cokero*, *Guglielmo Oppero*, *Arrigo Larenzi*, *Riccardo Colliero*, *Riccardo Raito*, e *Guglielmo Stiro*, bruciati in quest'anno tutti insieme a *Canturbia*, dopo che furono esaminati e condannati dal prefato Dottor *Riccardo Tornetone* Vescovo di *Dovre*, dal Dottore *Niccolò Harpesildo* Arcidiacono di *Canturbia*, e da altri Giudici delegati. Eran costoro artigiani ignoranti della Diocesi di *Canturbia*

Guglielmo Cokero. Guglielmo Oppero. Arrigo Larenzi. Riccardo Colliero. Riccardo Raito. Guglielmo Stiro.

turbia, ma divenuti tanto frenetici pe 'l calore delle nuove opinioni che allora correvano, che fu intollerabile ai detti Prelati il trattare con tal razza di gente; così disperate, insolenti, e ingiuriose furono le loro risposte; nè vollero in conto veruno lasciarsi istruire, o indurre a qualche ragione, o moderazione intorno a quelle opinioni, che una volta avevano apprese, e risoluto di sostenere; come dall'esempio di uno, o due della loro brigata voi adesso udirete.

9. Essendo *Arrigo Larenzi* [dice il *Volpe*] esaminato il dì 16. di Luglio, negò in 1°. luogo *la Confessione auricolare*; e poi disse *che non aveva ricevuto, nè voleva ricevere il Sagramento dell' Eucaristia, perchè era un Idolo, e non memoria della passione di Cristo*; e altre cose simili a queste. E finalmente essendo richiesto [segue egli a dire] di sottoscrivere di propria mano la sua risposta; egli scrisse nella carta sotto i suoi esami queste parole: *Voi siete tutti di Anticristo, e lui solo voi seguitate*, &c. E *Riccardo Colliero* così scrisse la sua credenza: *Dopo le parole della consagrazione non v'è il sostanziale e real corpo di Cristo, ma solamente il pane e il vino; ed è oltre modo abominevole e detestabile il credere in altra maniera*. Vedete qui quest' artigiano con quanta franchezza e risoluzione determina tal materia! E pure non sol *Lutero*, ma anche *Calvino* [come voi sapete] affermano esser cosa abbominevole il tenerlo solamente per pane e vino. Che direte dunque di questo Martire *Volpiano*? Il *Volpe* dice che egli è un *Santo*, e che si pose a cantar dei salmi subito dopo che fu condannato; onde dissero i *Papisti*, ch' ei morì matto. E tanto basti di costui.

Volpe pag. 1533.

Volpe ibid.

10. *Guglielmo Stiro* altro artigiano di *Asfordo* nella Canturbia essendo richiesto dal prefato Vescovo di *Dovere*, *Riccardo Tornetone*, di rispondere alle accuse portate contro di lui; *egli rispose* (dice il *Volpe*) *che esso dovea comandare ai suoi cani, e non a lui; e di più si dichiarò che Dicco di Dovre* (così chiamandolo per disprezzo) *non aveva autorità alcuna di sedere in giudizio contro di lui*, &c. E circa al Sagra-

Ostinazione di artigiani ignoranti.

Volpe ibid.

gramento dell'Eucaristia, *egli rispose che non l'aveva mai trovato nelle Scritture; e di più soggiunse al Giudice, che egli era un uomo sanguinario*, &c; onde fu data sentenza contro di loro. *E così questi 6. celesti Martiri* (dice il *Volpe*) *e testimonj fedeli della verità, essendo stati condannati dal sanguinario Suffraganeo, dall' Arcidiacono, e da altri, furono tutti bruciati in Canturbia a 2. pali diversi*, &c. Così egli scrive pietosamente de' suoi schernitori, insolenti, e ostinati artigiani.

Giorgio Tanckerfildo. Roberto Smito. Stefano Harvodo. Tommaso Fuscio. Guglielmo Heleo. Lisabetta Varnea.

11. Appresso a questi ei ne nota altri 6. per solenni Martiri della sua Chiesa; che sono *Giorgio Tanckerfildo*, *Roberto Smito*, *Stefano Harvodo*, *Tommaso Fascio*, *Guglielmo Heleo*, *Elisabetta Varnea* vedova d'un *Gio: Varneo* tappezziere in *Londra*, bruciato innanzi per somiglianti eresie nel mese di Maggio, come già udiste. Eran costoro artigiani ignoranti, coi quali spese in vano molta fatica il Vescovo di *Londra* per istruirli e ricondurli nella buona via. I Caporioni di questa brigata furono i primi 2., cioè, *Tanckerfldo* cuoco, e *Smito* pittore; gl'insolenti discorsi de' quali, e le sprezzanti e ingiuriose risposte, fatte da essi al detto Vescovo e ad altri Giudici delegati, in varj tempi delle loro comparse davanti ai medesimi, ben dimostrano il loro spirito ereticale: Perchè essendo spesse volte chiamati dinanzi a quelli, e richiesti cortesemente di rispondere agli articoli loro obbiettati; essi furono sì audaci nelle loro risposte, che il Vescovo chiamò *Tanckerfildo* l' *Orator della Camera*, e *Smito* il *Censore*; perchè d'ordinario egli censurava tutto ciò, che era detto dagli altri. Voi udirete qualche piccola parte delle lor conferenze, delineate dal proprio pennello del *pittore* (come il *Volpe* le riferisce) cioè, di *Smito*; il quale scrisse la sua battaglia e la sua vittoria, secondo il modo consueto del *Volpe* nei suoi *Atti e Ricordi*.

Volpe pag. 1534.

„ 12. Il dì 12. del mese di Luglio (dice *Smito*) io fui „ condotto coi miei fratelli nell'Assemblea, e i miei arti„ coli furono letti alla presenza del *Sig. Maggiore* e de' „ suoi ufiziali, del Vescovo *Bonnero* e dei suoi assistenti,

„ ove

„ ove tra noi fu parlato di quelli, come qui segue.

Dialogo tra il Vescovo di Londra e il Cuoco e il Pittore.

Bonnero. *Per mia fede*, Sig. Maggiore, *io ho usato verso costoro tanta cortesia, quanta mai si possa usare da uomo vivente*, &c. Smito. *A queste parole, mi feci avanti, e pigliandolo nel suo modo di parlare;* Sig. mio, gli dissi: è scritto, tu non giurerai. Bonnero. *Ah Sig.* Censore, *voi siete qui? Veda, Sig.* Maggiore; *quegli è il Sig.* Oratore (*additando il mio fratello* Tankerfildo;) *e questi è il Signor* Censore [*additando me*.] *Poi cominciò a leggere i miei articoli, e mi domandò se io diceva come era là scritto, &c.* Smito. *No, gli risposi; e poi voltandomi al Sig.* Maggiore, *io gli dissi: vi chiedo, Sig.* Maggiore, *per amor di Dio, a cui appartiene la vostra spada, di poter rispondere a qualunque obbiezione, che sia fatta contro di me; e se qualche cosa è dichiarata eresia, io voglio prontamente abjurarla.* Maggiore. Smito, *perchè parli contro il venerabil Sagramento dell' Eucaristia?* Smito. *Io ho negato che egli sia Sagramento, e sto qui per provarlo, &c. Allora il mio fratello* Tankerfildo *parlò e difese la prova delle cose, che essi chiamano eresie.* Bonnero. *Per mia fede, Sig.* Oratore, *voi predicherete al palo.* Smito. *Bel giurare! veramente voi ci badate.* Bonnero. *Ebben, Sig.* Censore, *io non son santo.* Smito. *No Signore, nemmen anche buon Vescovo, &c.*

13. E così tirarono innanzi questi due eccellenti Dottori, il *cuoco* e il *pittore*, rispondendo al Vescovo in ogni punto con estrema superbia ed insolenza. Ma io non ho scritto i loro discorsi come stanno nel *Volpe*, perchè i loro esami son molto lunghi, e da lui ripieni di cavillazioni; e tra le altre cose negò il *pittore* la virtù dell' acqua nel battesimo, e derise il Vescovo per istimarla (a suo giudizio) più di quel che doveva. E alla fine, usato che quegli ebbe tutti i mezzi possibili per indurli alla moderazione, e ad ascoltare pazientemente la verità; il *pittore* così gli disse: *Signore, perchè io sono stanco, voglio stendere verso di voi la mia cortesia col cavarvi di dubbio. Io m' accorgo che voi coi vostri Dottori non volete accordarvi con me, e io colla grazia di Dio son risoluto di non accordarmi con voi; perchè ho indurito la*

Volpe ibid.

mia faccia contro voi altri così fortemente, come il bronzo. In questa guisa riferisce il *Volpe* l'ultimo discorso del suo Santo *pittore*. E non minore ostinazione egli racconta nel suo Santo *cuoco* di lui compagno; il quale rispose al Vescovo (dice egli) con queste parole: *Io non voglio lasciare le mie opinioni, se da voi non son ribattute colle Scritture; io non fo caso della vostra Teologia*, &c. In questa guisa si spiegò il *cuoco*. E che cosa fareste voi con tal razza di gente?

Volpe ibid.

14. Di più il *Volpe* scrive, che dopo che il *cuoco* fu condannato, un certo dotto maestro di scuola, attenente al Sig. Cavaliere *Tommaso Papi* del Consiglio della Regina, trattò con lui intorno al punto della *presenza reale*, e ad altri articoli, incalzandolo fortemente con alcuni passi e autorità dei Padri: *ma a misura* (dice il *Volpe*) *che egli incalzava* Tankerfildo *colle sentenze dei Dottori, stirandole secondo il suo genio*; Tankerfildo *gli facea fronte colle Scritture, non istirate a gusto dell'uomo, ma interpetrate secondo il volere di Gesù Cristo nostro Signore, &c.* Considera (savio Lettore) la solenne pazzia del *Volpe* in ascrivere a questo suo *cuoco* un sì alto talento d'interpetrar le Scritture secondo il volere di *Gesù Cristo*. E da chi mai avea ricevuto tal sicurezza? probabilmente dall'Autore del dotto Trattato del *Pan unto*. Ma di grazia ascoltate di lui qualche cosa di più; perchè il *Volpe* suo degno canonizzatore racconta di esso un'
„ altra azione veramente eroica, dicendo che mentre egli
„ stava nella Taverna delle *Chiavi incrociate* a *S. Albano*,
„ preparandosi per esser bruciato, domandò al padrone
„ un *pane* e un *boccale* di *malvagia* per comunicarsi prima
„ di morire; il che portatogli (dice il *Volpe*) s'inginoc-
„ chiò e si pose a leggere l'istituzione della sagra Cena,
„ fatta da Cristo nostro Signore, cavata dagli Evangelj e
„ dall'Epistola di *S. Paolo*, e poi si comunicò con rendi-
„ mento di grazie, &c. Così narra il *Volpe*; e di più egli dice di lui, che mangiato ch'egli ebbe il pane e bevuto il vino, andò coraggiosamente al luogo del fuoco, gridando con gran vemenza e a tutta voce (come un pazzo, dovete credere, o rapito da qualche subita furia infernale) *Io sfido la*

Volpe pag. 1535. col. 2. num. 84.

Comunione di *Tankerfildo* con un pane e un boccale di malvagia.

la meretrice di Babilonia: e con questo (dice il *Volpe*) *ei terminò il suo martirio, e dormì nel Signore*, &c. Ma tal martirio, tal dormire. Iddio guardi tutti i buoni dall' uno e dall' altro; e tanto basti di questi 2. Santi caporioni della detta brigata.

Volpe ibid.

15. I loro compagni non fecero altro, che applaudire ai loro insolenti ed empj discorsi; di quando in quando mettendovi ancora di loro proprio qualche bestemmia, o contumelia, per mostrare in tal modo la conformità del loro spirito ereticale: Come per esempio, *Tommaso Fiscio* calzolaro venendo esortato dal Vescovo (dice il *Volpe*) a rivocare le sue opinioni, ei gli rispose: *No, Signore; perchè non escono dalla vostra bocca, se non bugie; anzi condannate la gente, e non volete ascoltare la verità. Dove mai potete trovare alcuna unzione nel libro di Dio? Io non parlo che la verità; anzi io son certo che è verità quel che io parlo*, &c. Vedete qui la certezza che aveva il calzolajo, che tutto ciò che egli parlava, era verità: e pure il sentirlo mentire sì notabilmente, che non v' è ricordata alcuna unzione nel libro di Dio (se i due Testamenti, vecchio e nuovo, son libri di Dio) ci mostra evidentemente che il povero pazzo non sapeva ciò che diceva, o non badava a quel che negava, od affermava, vero, o falso ch' ei fosse, purchè dicesse qualche cosa, e nominasse solamente il libro di Dio. Ma ascoltiamo il suo compagno.

Insolente parlare di *Tommaso Fiscio* calzolaro.

Volpe pag. 1545.

Levit. 4. 7. 16. Deut. 1. 6. 7. 1. Reg 9. 10. 2. Reg. 5. 12. Eccl 45. Jac. 5.

16. *Guglielmo Heleo* (dice il *Volpe*) ancor egli parlò così: *Ah buona gente, guardatevi da simile Idolatria, e da questo Anticristo del Vescovo di Londra*. E finalmente *Elisabetta Varnea*, vedova del tappezziere, non istette ostinata meno degli altri nelle sue opinioni; perchè essendo grandemente esortata (dice il *Volpe*) ad abjurarle, ella rispose: *Dite pure quel che volete; perchè se Cristo era in errore, ancor io sono in errore, e non altrimenti*, &c. Vedete ora questa Matrona, che pretende d' uguagliarsi con Cristo nella certezza delle sue opinioni; la sua pazzia trapassa quella del calzolajo, che non parlava altro *che la verità*. Che volete voi dire a tal sorta di gente? Non era questo un pazzo umore, o frene-

Guglielmo Heleo.

Volpe ibid.

Elisabetta Varnea,

Volpe pag. 1534.

Gente disperata. fia, che regnava in essi? E pure il *Volpe* gli commenda altamente per questa loro risoluzione; dicendo di più, che dopo diversi mezzi usati in vano per richiamarli, pronunziata contro di loro la sentenza di condannagione, furon mandati in varie parti del Regno ad esser bruciati; perchè da essi niuno poteva aspettare altro fine.

17. Dopo questa brigata di artigiani il *Volpe* pianta nel suo Calendario un Ministro martire e predicatore, nominato *Roberto Samuele*, bruciato a *Isvico* nell' istesso anno. Questi è un Prete, che era stato Curato a *Barfoldo* nella *Suffolchia*, e nei giorni del Re *Odoardo* egli aveva preso una donna sotto nome di moglie; ma poi sotto il regno della

Roberto Samuele Prete Apostata divenuto Ministro.

„ *Regina Maria*, essendo ordinato (dice il *Volpe*) dalla medesima e pubblicato dai suoi Commissarj, che tutti i Preti „ che nel tempo del *Re Odoardo* avevano pigliato donna, „ ritornassero al lor celibato, il Sig. *Roberto Samuele* non „ volle stare a questo decreto, ma seguitò a tener la sua „ moglie; per lo che egli fu arrestato nella propria casa in„ sieme con ella, e messo in prigione; e poi condotto di„ nanzi al Vescovo di *Norvico* e al *Dottor Duningo* suo „ Cancelliere, venne da quelli esaminato e poi condan„ nato, &c.

Volpe pag. 1547.

18. Questa è la somma del racconto del *Volpe* intorno al detto Ministro *Samuele*, che pur era Prete, come vedete. E qui è da notarsi, che il *Volpe* nel suo Calendario tutti i Preti ammogliati comunemente gli chiama Ministri, come se il loro aver donna gli avesse spogliati del Presbiterato, e fatti veri Ministri della sua Chiesa. Voi dovete ancor ricordarvi, ch' io feci menzione di questo Ministro *Samuele* nella storia di *Agnesa Potena* moglie d' un birrajo, e di *Giovanna Tronfilda* moglie d' un calzolajo, ambedue sue principali e dilette discepole; intorno alle quali egli ebbe nel sonno diverse visioni, come in specie che egli vide 3. scale ritte verso il Cielo, e una di esse alquanto più lunga, ma alla fine tutte e tre divenute una; la qual visione, ovvero sogno si spiega dal *Volpe* in queste parole: *Era questo un avviso a lui rivelato preventivamente, che dichiara-*

Mense Febr.

Volpe pag. 1574.

Alcuni sogni di *Samuele* Prete ammogliato.

va-

vagli in 1.° luogo il suo certo martirio, e poi quello delle 2. buone donne; le quali cavate di prigione, lo soffrirono subito dopo nella stessa Città, &c.

19. Così dice il *Volpe*; e poi egli scrive un altro sogno del medesimo *Samuele*, in cui gli parve di veder uno, che stava in piedi davanti a lui, vestito di bianco, e gli diceva: *Samuele, Samuele sta pure allegro. E finalmente* (segue egli a scrivere) *allorchè questo pio Ministro era condotto alla morte del fuoco, gli si presentò una certa fanciulla, che gettossegli al collo, e lo baciò; la quale essendo notata da tutti gli astanti, il giorno dopo fu cercata per farla mettere in prigione e bruciarla, come poi venni informato da alcuni di loro, e che ella chiamavasi Rosa Notingamia; restando la stessa mirabilmente preservata dalla providenza del Signore Iddio, &c.* Tanto scrive il Sig. *Volpe*; il quale si mostra molto corrivo a credere dei suoi nuovi Santi qualunque cosa, per istrana che sia; e poi è restìo a dar fede ai miracoli dei Santi Cattolici, per quanto siano autenticati dall'antichità.

Volpe ibid.

Rosa Notingamia bacia il Ministro mentre va ad esser bruciato.

20. Circa poi a quel che egli scrive della detta *Rosa Notingamia*, che pubblicamente baciò *Samuele* nella strada, mentre andava ad esser bruciato, e il giorno dopo fu cercata per farla mettere *in prigione* e *bruciarla*, pare un conto molto improbabile; perchè io domando al *Volpe*: perchè allora non fu presa nella strada, quando ella baciò *Samuele* alla vista di tutti? Ma io non voglio qui esaminare la probabilità dei suoi miracoli, e specialmente di quell'ultimo che egli racconta di questo suo Santo, per relazione di coloro che vi furon presenti; cioè, *che il suo corpo in bruciando risplendeva così chiaramente, ed era sì bianco come un argento purificato, agli occhi di tutti gli spettatori*. Ma è da credersi che quegli occhj siano stati dei nuovi *Evangelici*, e sì pronti a formarsi nella loro fantasia una tal veduta, come il *Volpe* crede e racconta: Perchè se voi ne domandate a cent'altri, che vi furon presenti, niuno di loro avrà veduto un tale splendore; ma piuttosto che egli comparve nero e deforme, finchè venne ridotto in cenere. E tanto basti di costui.

Racconto improbabile del *Volpe*.

Volpe pag. 1547.

21. Do-

Giovanna Vasta cieca di Derbia.

21. Dopo questo Prete apostata *Samuele* pone il *Volpe* nel suo Calendario una donna cieca di *Derbia*, nominata *Giovanna Vasta*; assegnando la festa del suo martirio nel 19. di questo mese. *Questa pia donna* (dice egli) *nacque cieca nella Città di* Derbia; *suo Padre faceva il barbiere e insieme il funajo; ed ella quando fu all' età di* 12., *o* 13. *anni, imparò a fare le calze e le maniche; e alle volte, quando v' era bisogno, ajutava suo Padre a far le funi, perchè non voleva in conto veruno stare oziosa. Nei giorni del* Re Odoardo *di felice memoria, venuto a morte suo Padre e sua Madre, ella in udire i sermoni e le omelie, s' affezionò mirabilmente alla Religione allora insegnata; dimodochè avendo alla fine col suo lavoro guadagnato e salvato tanto danaro, che bastava a comprarsi il Testamento nuovo, se ne fece provvedere uno, e con quello se n' andava da un certo* Gio: Hurteo, *e tal volta da un certo* Gio: Pembertone, *allora Chierico della Parrocchia, e alle volte dava uno, o due soldi, secondo che poteva sparagnare, a quelle persone che a lei non volevan leggerlo per cortesia; assegnando loro anticipatamente quanti capitoli del detto libro dovevan leggere, o quante volte dovevan rileggere lo stesso capitolo per quel prezzo, &c.*

Una donna cieca dà dei soldi per farsi leggere la scrittura.

22. Così racconta il *Volpe* di questa cieca; e che dopo essendo condotta davanti al Dottor *Raffaello Beno* Vescovo di quella Diocesi, al Dottor *Dracoto* suo Cancelliere, e ad altri loro Assistenti; finalmente restò condannata alla morte del fuoco in *Derbia* sua patria, potete credere, per la sua inflessibile ostinazione; perchè altrimenti non so vedere come avessero quei Prelati potuto accordarsi nel condannare una sì miserabile e ignorante donna.

Guglielmo Bongiaro. Tommaso Bennoldo. Roberto Purcasio. Agnesa Silversida. Elena Euringa. Lisabetta Fulkesia.

23. Da *Derbia* il *Volpe* passa a *Colcestre*, di dove piglia 6. altri suoi Martiri, bruciati insieme nella detta Città; 3. uomini, che sono *Guglielmo Bongiaro* inverniciatore, *Tommaso Bennoldo* candelottajo di sevo, e *Roberto Purcasio* (chiamato dal *Volpe* nei suoi Atti *Guglielmo*) gulcherajo; e 3. donne, che sono *Agnesa Silversida* vedova filatrice, *Elena Euringa* moglie di *Gio: Euringo* mulinaro, e *Lisabetta Fulkesia* fanciulla, serva in *Colcestre*, all' età di 20. anni; di tut-

tutti i quali il *Volpe* così scrive: *Più volte queste buone persone furon condotte davanti a diversi Giudici, Preti, e Ufiziali; e per ultimo furono esaminate nella sala della detta Città di* Colcestre *il dì 24. del mese di Giugno dal* Dottore Sciasseo *da* Gio: Kistone, *dal* Bossuello, *e da altri Preti, in presenza dei due Commissarj della stessa Città &c.*

Volpe pag. 1821.

24. Così scrive il *Volpe*; e di più racconta le loro risposte risolute, delle quali ancora si gloria; ma pure confessa che tra gli altri il *Dottore Sciasseo* fu così mosso a compassione e pietà in udir le medesime, e in considerare la lor disperata ostinazione; che in gran copia gli grondarono dagli occhi le lagrime sulle guance tutto il tempo che si stette leggendo la sentenza contro di loro: Ma niuna cosa fu capace di muoverle, sebbene stavano in punto di perdere il corpo e insieme l'anima, tanto erano state acciecate dal nemico del genere umano colla superbia e presunzione dell'*eresia*, e i lor cuori induriti colla pertinacia.

Compassione del Dottor *Sciasseo* verso gli ostinati.

25. *Guglielmo Bongiaro inverniciatore* (dice il *Volpe*) *affermò risolutamente che il Sagramento dell' Eucaristia era pane, e restava pane; e che le parole della consagrazione non lo facevan niente più sagro, ma piuttosto peggiore*, &c. Considerate, vi prego, che perizia poteva avere in tal controversia l'*inverniciatore*, per rispondere con sì fatta risoluzione su la sua morte temporale ed eterna? Se il miserabile avesse letto *S. Ambrogio*, e gli avesse creduto, ove egli insegna diffusamente nei suoi libri *De Sacramento*, che *Consecratione* &c. *per le parole della consagratione le nature sono cambiate, e il pane e il vino è convertito nella vera carne e sangue di Cristo*; facilmente non sarebbe stato sì risoluto a dire il contrario. Ma ora questi miseri ignoranti sono tirati alla lor perdizione dall'incanto di alcuni pochi *Capi-Settarj*, che fanno lor credere, che tutto quello che essi dicono, è parola di Dio. Se costoro fussero comparsi davanti a *Lutero*, come comparvero davanti ai prefati Dottori, che cosa credete voi che avrebbe lor detto? Ma adesso venghiamo al resto della loro brigata.

Volpe pag. 1821.

Ambros. lib. 2. de Sacr. cap. 4.

26. *Tommaso Bennoldo* candelottajo (dice il *Volpe*) affermò

Volpe ibid.

mò il medesimo che *Guglielmo Bongiaro*; ma *Guglielmo Purcasio* gualcherajo asserì, *che nel ricevere il Sagramento, ei riceveva non altro che pane in un santo uso, che predica la rimembranza di Cristo*. Osservate di grazia la sua frase. E questo basti dei detti 3. uomini. Ma le donne si portarono con più insolenza e ostinazione, come egli è il solito; specialmente *Lisabetta Fulchesia* la più giovane, in età di 20. anni: Perchè, sebbene il *Volpe* dice di *Agnesa Silversida*, che *la buona vecchia rispose ai Dottori con ardire e giudizio sì grande, che rallegrò il cuore di molti*; e poi di *Elena Euringa la mulinara*, che *quantunque ella fosse alquanto sorda, aveva però lo spirito vivo in intendere le cose di Dio*; &c. nientedimeno egli insiste molto sulla sua fanciulla (come esso la chiama) *Lisabetta Fulchesia*, perchè fu più temeraria delle altre due donne più attempate: E questo è proprio dell'*eresia*, che i più giovani e i più ignoranti presumono più, specialmente nel genere femminino. Voi udirete qualche parte del suo contegno dall' istesso *Volpe*.

Pazzia delle due donne vecchie.

Volpe pag. 1841.

Volpe ibid.

27. Lisabetta Fulchesia *giovane fanciulla* (dice egli) *essendo richiesta, se ella credeva che il corpo di Cristo fusse presente nel Sagramento sostanzialmente e realmente? ella rispose che* credeva che egli fosse una sostanziale e real bugia; *alle quali parole i Preti e gli altri si sdegnarono molto*, &c. Così il *Volpe*. E poi egli dice di più, che essendole domandato, se dopo la consagrazione vi rimaneva il corpo di Cristo; ella rispose, *che tutto ciò che veniva benedetto dall' uomo senza la parola di Dio, era maledetto e abbominevole per la stessa parola*. Dipoi l'esaminarono sulla *Confessione*, sulla *Messa*, sull'*autorità del Papa*, e simili punti; ai quali ella rispose, *che detestava e totalmente abborriva coll' intimo del suo cuore tutti quegl' inganni*, &c. Allora ella fu consegnata [dice il *Volpe*] al suo Zio *Hòlteo* di *Colcestre*, perchè la tenesse in casa sua, come egli fece; di dove avrebbe potuto fuggire, se avesse voluto; ma tornò indietro dai Commissarj Papisti; e trovandogli all' insegna del *Cervo bianco*, cominciò a sfidare i medesimi e la loro dottrina; e così ebbe alla fine un premio Papista, perchè fu bruciata, &c.

Insolenti ed empie risposte della fanciulla *Lisabetta Fulkesia*.

28.

28. In questa guisa parla il *Volpe* della sua modesta fanciulla, che sfidava i suoi veri Giudici e tutto il Mondo: E di più egli narra di lei, *che quando giunse al luogo del fuoco, si cavò la gonnella, e pigliandola in mano, la gettò lontano da se, dicendo*: Addio Mondo, addio fede, addio speranza; e poi disse, abbracciando il palo: *ben venuto amor mio, &c.* Così dice il *Volpe* della sua fanciulla. E poi di tutti e 6. egli conchiude con queste parole: *Così essi renderono le loro anime e i loro corpi nelle mani di Dio per testimonianza della verità. Il Signore ci conceda di poter imitarli in una simil causa*, &c. L'effetto della qual preghiera facilmente sarebbe stato buono per lui e per molte centinaja d'altri, d'allora in poi ingannati da lui, se fosse venuto sopra di esso in quei giorni della *Regina Maria*, cioè, ch'egli fosse stato bruciato per simil causa colla sua predetta fanciulla e coi suoi compagni, avanti che egli scrivesse quel suo bugiardo e ingannevol volume degli *Atti e Ricordi*; perchè ciò sarebbe stato (a mio giudizio) di minor dannazione per lui e per gli altri. Ma quanto a noi che adesso viviamo, Iddio ci guardi dal cadere in simil furore *ereticale* di correre pazzamente alla morte del fuoco, come fecero quest' ignoranti spiritati per la difesa dei loro capricci.

Volpe pag. 1822.

Volpe ibid.

Preghiera del *Volpe* per la loro ostinata morte.

29. L'ultima truppa che fu bruciata in questo mese nell' anno 1557., secondo la relazione del *Volpe*, è di 6. altri; 4. dei quali furon bruciati parimente a *Colcestre*, perchè erano della medesima confraternita, di cui poc'anzi abbiamo parlato; e sono *Guglielmo Monti* agricoltore, *Alicia* sua moglie, *Rosa Allena* di lei figliuola, e *Gio. Gionsone* altro villano del medesimo luogo. Questi con altri 18. essendo conosciuti per inquieti e pervertitori di molti dei loro vicini nella detta Città di *Colcestre* e nei suoi contorni, sì con discorsi contumeliosi e bestemmiatori, da loro usati e in parole, e in iscritto contro la dottrina e le cerimonie della Chiesa Cattolica; come ancora coi loro esempj in costumare di adunarsi alla campagna e in case segrete, e di fuggire la detta Chiesa; essi vennero per le

Guglielmo Monti. Alicia sua moglie. Rosa Allena. Gio. Gionsone.

S do-

doglianze che ne furono fatte, arrestati dal Conte *d'Osforda*, dal Cavalier *Darsi*, dal Cavaliere *Edmondo Tirello*, e da altri Governatori, e mandati a Londra per ivi essere esaminati; dove parte per compassione di tal gente ignorante, e parte per la lor sommissione e promessa di emenda, furon lasciati in libertà e rimandati alle loro case senza pena veruna (come confessa l'istesso *Volpe*;) e in conseguenza non erano in quei giorni i Cattolici così avidi di spargere il sangue, come esso da per tutto gli accusa. Ma quando coloro furon di nuovo tornati in paese, procederono molto più sediziosamente e con maggiore insolenza di prima, come appare da molte lettere del Sig. *Tommaso Tai* Prete Paroco di *Mus-benteli*, e dei suoi parrocchiani al suddetto Cavalier *Darsi*, e al *Bonnero* Vescovo di *Londra*; nelle prime delle quali così si spiegarono.

Volpe pag. 1822.

Doglianze per l'insolente procedere degli Eretici rimandati.

Volpe ibid.

30. *Quanto alle 3. sediziose persone, Guglielmo Monti, Alicia sua moglie, e Rosa di lei figliuola, che per la finta lor sommissione furon lasciate in libertà, e rimandate in questo paese, elle hanno mostrato dopo il loro ritorno non solo in se stesse manifesti segni di disubbidienza, ma ancora sedotto molti con aperta malizia e sedizione; schernendo quelli che frequentan la Chiesa col chiamarli gufi, e nominare empiamente il SS. Sagramento un Dio cieco, con diverse altre somiglianti bestemmie, &c.* E nelle lettere al Vescovo *Bonnero* così scrissero: *Da che ritornarono in questo paese i 24. Eretici licenziati da voi, la razza degli Scismatici più detestabili non fu mai tanto sfacciata, &c. Costoro si adunano insieme in giorno di festa nel tempo del divino servizio, ora in una casa, ora in un' altra, e là tengono le lor conventicole e scuole di eresia. Dicono i vostri ufiziali, che il Consiglio non gli ha rimandati alle loro case senza matura considerazione. Voglia Iddio che alcuni di loro non siano fautori di Eretici. I ribelli son fieri nella Città di* Glocestre; *talchè i ministri della Chiesa son beffeggiati per le strade, e chiamati impostori; il SS. Sagramento è bestemmiato in ogni bettola, le orazioni e i digiuni disprezzati, e i discorsi sediziosi son comuni nella Città e nel contado, &c.*

31. Così scrissero quei Cattolici; onde il predetto *Gugliel-*

glielmo Monti con diversi altri della sua truppa novamente essendo arrestati, furon condotti nel Castel di *Glocestre*, e là esaminati, come già udiste dei primi 6. *Le loro risposte* (dice il *Volpe*) *furon simili a quelle dei primi*, cioè, disprezzanti e bestemmiatrici, come potete assicurarvi; perchè il *Monti*, oltre al negare altri articoli principali di fede Cattolica, fu eccitato dal demonio a schernire al SS. Sagramento col chiamarlo con enorme bestemmia *Idolo abbominevole*; e in ciò fu seguitato da *Alicia* sua moglie, e dall' altro villano *Gio: Gionsone* mentovato di sopra. Ma specialmente, siccome il *Volpe* da per tutto si compiace nelle insolenti ed empie risposte delle giovani sue fanciulle, così qui egli introduce *Rosa Allena* in età di 20. anni, figliuola di *Alicia*, per un esempio di fervor singolare nel suo nuovo Evangelio.

Guglielmo Monti bestemmia il SS. Sagramento.

32. *Rosa Allena* (dice egli) fanciulla in età di 20. anni, essendo dai Giudici esaminata intorno ai punti della Confessione auriculare, dell' andare alla Chiesa, dell' udir la Messa, e dei 7. Sagramenti &c., ella rispose intrepidamente, *che essi puzzavano nel cospetto di Dio, e che per quanto amava la vita, non ardiva d' impacciarsi con essi, e che ella non era della lor fratellanza, perchè erano membri di Anticristo, &c.* Questa fu la sua prima risposta; nella quale voi vedete più superbia e insolenza che negli altri. Ma essendo di più richiesta (dice egli) che cosa diceva della *Sede Romana* e dei suoi Vescovi? ella rispose arditamente, *che non aveva che far con loro*: E quanto alla *Sede*, ella soggiunse: *devono in quella notarvi i corvi, le cornacchie e gli alocchi, come siete voi; perchè io per grazia di Dio non voglio notarvi, finchè io vivo, nè aver che fare alcuna cosa con lei*. Così rispose questa savia fanciulla; non intendendo quelche era la *Sede Romana*; ma pensando che fosse un mare per notarvi; e contuttociò ella volle morire per la difesa di tal cognizione e fantasia in questa materia, e in altri punti di Religione. E il *Volpe* parlando della condanna di costei e dei suoi compagni, così dice: *Allora fu letta la loro sentenza di condannazione; e così questi poveri agnelli condannati furon*

Insolenti risposte di Rosa Allena fanciulla del Volpe.

Volpe pag. 1822.

Volpe, ibid.

dati alla forza del braccio secolare. Ma ognuno consideri se le risposte di questa sorta furon d'agnelli, o piuttosto di Lupi, d'Orsi, e di Tigri, procedenti da un cuore arrabbiato per il furore dell'eresia contro la Chiesa Cattolica loro madre.

Giorgio Egleo e la sua sorella.

33. Adesso ce ne restano solamente 3. altri per finire questo mese d'Agosto; cioè, *Giorgio Egleo*, soprannominato *Gira-mondo*; la cui festa nel dì 30. di esso è accoppiata dal *Volpe* con quella di un Frate e della sorella del detto *Giorgio* nel dì 31. E quanto ai 2. ultimi, il *Volpe* non iscrive altro che questo, *che intorno al medesimo tempo un uomo chiamato* Frate, *con una donna che l' accompagnava, e che era sorella di Giorgio Egleo, in simil causa di verità patirono a Rocestre simil martirio dagl' iniqui Papisti*, &c. Ma quali fossero le loro opinioni e le loro risposte, e se colui era veramente Frate, o solo di nome, o se quella donna l'accompagnava in vero, o preteso matrimonio, oppure altrimenti, ei non ne dice alcuna parola; onde ancor io non ne dirò niente.

Frate e la sua donna.

Volpe pag. 1825.

Giorgio Egleo altrimenti chiamato Gira-mondo.

24. Ma quanto al 1.°, cioè, *Giorgio Egleo*, dal lungo racconto che ne fa il *Volpe*, apparisce che egli faceva il mestiere del *sarto*, e che da questo passò a quello di predicatore; vagando di paese in paese, a far degli acquisti per la sua Religione, ed attaccarli alla sua nuova Chiesa; la qual vocazione di questo *sarto* il *Volpe* la stima grandissimamente, perchè egli scrive di lui così. *Questo buon uomo* di Giorgio Egleo *egli non è da esser negletto per la sua vile occupazione, dalla quale fu chiamato da Cristo a pubblicare il suo Evangelio; anzi nella sua santità tanto più dobbiamo glorificare il Signore, che in un tempo così cieco gli diede il dono della predicazione, e della costanza in soffrire per lui; per lo che passato ch' egli ebbe alcuni anni nel mestiero del sarto, essendo eloquente e di bella maniera nel parlare, si appigliò al bene della Chiesa di Dio, &c*. E di nuovo un poco dopo così ei soggiunge. *Vagando in diversi e lontani paesi, dove egli potesse trovare qualcheduno dei suoi fratelli, grandemente gl' incoraggiava e gli confortava; non fermandosi in que-*

Volpe pag. 1822.

questa, o in quella Città, pur trattenendosi qualche volta insieme con essi alcuni mesi, secondo che l'occasione lo richiedeva; talvolta alloggiando nella campagna, e talvolta stando nascoso per timore nei campi e nei boschi; onde per il suo eccessivo e irragionevol vagare egli venne chiamato Gira-mondo.

Perchè *Giorgio Egleo* era chiamato *Giramondo*.

35. Così scrive il *Volpe* del suo buon martire; ma poi non dice i malvagi e sediziosi raggiri, che questo suo Santo *Gira-mondo* praticava contro il Regno e la *Regina Maria* nel suo girare di qua e di là; intantochè fu condannato, non per materie di religione, ma per delitto di tradimento, e punito per il medesimo col supplizio di forca e squarto nella Città di *Celenforda* nell'*Essesia*, senza fargli alcuna parola di Religione, che io abbia letto, o sentito da chicchesia. Il *Volpe* scrive alcune parole della sua accusa criminale, come qui segue: *Giorgio Egleo, tu sei accusato per il nome di Giorgio Egleo, soprannominato Gira-mondo, che il tal giorno tu pregasti Iddio, che volgesse il cuore della Regina Maria, o altrimenti la levasse di vita.* Questo è tutto ciò, che al *Volpe* è piaciuto di scrivere della sua accusa, per giustificare il suo Santo: ma pure un poco innanzi nell'istesso racconto così scrive: *Il giorno appresso fu menato a Londra, davanti al Vescovo ed al Consiglio, ove egli rimase un certo tempo; e poi fu condotto a Celenforda alle Sessioni, ed ivi accusato di tradimento, perchè aveva adunato insieme delle brigate contro le leggi e gli statuti del Regno in tal caso stabiliti, &c.*

Volpe ibid.

Egleo condannato per sedizione e tradimento.

36. Così dice il *Volpe*; e da ciò potete vedere, che la causa di *Giorgio Egleo* non fu materia di Religione, ma di tradimento; sebbene il *Volpe* lo fa santo Martire nel suo Calendario e nella sua Istoria degli *Atti e Ricordi*. Di più egli dice, che i suoi quarti furono appesi alle mura di 4. Città, cioè, a *Colcestre*, ad *Harvico*, a *Celenforda*, e a *S. Roso*. *La sua testa* (soggiunge egli) *fu posta nella crociata del mercato di Celenforda sopra un lungo palo, e vi stette, finchè il vento non la gettò giù; e poi restando alcuni giorni nella strada, fu sbalzata qua e là, finchè uno la fece di notte seppellire nel cimiterio, &c.* Il *Volpe* non dice, se era *Cattolico*, o *Protestante* quegli che fece seppellire la reliquia

di

di *Gira mondo*; ma egli mostra che i *Protestanti* non onorano le reliquie dei loro Santi; poichè soffrirono che la testa del loro Martire fusse sbalzata per più giorni qua e là nella strada, senza nemmeno raccorla di terra. Ma a un tal Martire un tal onore.

37. Ma un bell' elogio io trovo nella Storia del *Volpe*, fatto al suo Santo *Giorgio Egleo* nei giorni della *Regina Maria* dal Vescovo di *Rocestre*; il qual discorrendo con un certo *Allertone* sarto e compagno del detto *Egleo*, gli disse queste parole, come sono riferite dal *Volpe*: *Non eri tu compagno di Giorgio Egleo, chiamato altrimenti Giramondo? così mi ha detto il Vescovo di Londra*: il sarto gli rispose: *Sig. io lo conoscevo molto bene*: il Vescovo gli replicò: *Per verità io l' ebbi una volta davanti a me, e allora egli era briaco come una scimia; perchè puzzava talmente di bere, che io non potei in alcun modo soffrirlo; e così lo mandai via*, &c. Questo attestato fece il Vescovo pubblicamente dell'ubriachezza di *Giorgio Egleo* degno Santo della Chiesa del *Volpe*: E sebbene il sarto *Allertone* ebbe ardire di negare il medesimo con dire che *Giramondo* molto tempo prima d' allora non avea bevuto, nè birra, nè vino; contuttociò voi potete considerare quanto è probabile la sua negativa; e se un vile birbante, come era *Allertone*, che parlò con animo di contraddire al Vescovo, e difender l'onore del suo compagno *Giramondo*, sia da esser più creduto, che un personaggio sì onorevole, come era il Vescovo di *Rocestre*, che l' affermò di sua propria notizia davanti a molte persone, che si trovarono al suo discorso col detto sarto. E tanto basti di questo mese, e di *Giorgio Egleo* illustre Santo della Chiesa del *Volpe*. Il paragone tra il Calendario *Volpiano* e il nostro *Cattolico*, voi potete facilmente farlo col vedere quel che ho detto innanzi su questo proposito.

Volpe pag. 1889.

Giramondo martire briaco.

DEI

DEI SANTI PROTESTANTI

DEL MESE DI SETTEMBRE

Che arrivano alla somma di 38., *cominciando il lor numero da* Padre Abramo, *e finendo con* Gio: Fortuna.

CAP. XIII.

I Giorni lasciati in questo mese ai *Santi Cattolici*, sono il 21. a *S. Matteo* Apostolo, e il 29. a *S. Michele Arcangelo*, ambidue notati in lettere rosse nel Calendario del *Volpe*, come nel nostro; per lo che noi gli siamo alquanto obbligati, specialmente per l'ultimo; cioè, d'avervi posto *S. Michele Arcangelo*, il quale porta seco la memoria festiva di tutti gli altri, da celebrarsi solennemente; sebben poi egli suole obbiettarci coi suoi compagni il culto degli Angeli, &c. E questa sua singolar cortesia compensa in parte la sua barbara inciviltà d'aver escluso dal suo Calendario la *Natività di nostra Signora*, Madre di Dio (preferita da noi agli Angeli) della quale celebriamo la festa il dì 8. di questo mese con grande e antica solennità. E poichè ha usato tal villania colla stessa Madre di Cristo nostro Signore, noi dobbiamo aver pazienza in vederlo fare il simile a tutti gli altri Santi inferiori, come *S. Lino* Papa e Martire, *S. Cipriano*, *S. Cosimo e Damiano*, *S. Girolamo* &c., anzi alla stessa festa dell'*Esaltazione della Croce di Gesù Cristo*, celebrata nella Chiesa Cattolica il dì 14. di questo mese, in cui con grande onore fu renduta la detta Croce da *Eraclio* Imperatore, dal possesso de' *Persiani* idolatri ai nostri Cristiani, come narrano le Istorie Ecclesiastiche. Questa memoria della *Croce di Cristo*, il *Volpe* l'ha esclusa (conforme ho detto) dal suo Calendario, come le altre, e in vece di essa vi ha posto *Cornelio Bangheo* berrettajo; e nel giorno della *Natività di nostra Signora*, in vece di essa, ei v'ha piantato *Giorgio Catime-*

Cambi di Santi fatti dal *Volpe*.

timero ciabattino; e in luogo del gran Dottore *S. Girolamo*, l'insolente e presontuoso chiavaro *Gio: Fortuna*, e altri suoi Santi di simile stampa in vece dei nostri, come vedrete distintamente nel confronto dei 2. Calendarj.

2. E in 1°. luogo è da notarsi, che il *Volpe* non pone nel principio di questo mese alcun dei suoi Santi fatti morire sotto *Arrigo VIII.*, come ha usato fin qui; ma nei primi 3. giorni egli vi mette 3. *Lollardi*, o *Vicleffiani*, che furon bruciati sotto *Arrigo VI.* nell'anno 1428., i nomi de' quali egli dice d'averli trovati in un certo antico Registro, di cui la maggior parte non si potea leggere. Il primo dei 3. è *Padre Abramo*, povero vecchio di *Colcestre*, e gli altri 2. sono *Guglielmo Vaito* e *Gio: Vaddone* Preti Apostati; per l'arresto dei quali, e d'alcuni altri, sospetti di eresia *Vicleffiana*, o *Lollarda* (come son le parole della commessione) egli cita le lettere del detto Re a *Gio: Essetero* Capitan del castello di *Colcestre* e ad altri Ministri, in data del *6.* di Luglio nel 6°. anno del suo regno. Ora se noi osserviamo la condizione e le circostanze di quel tempo, vedremo che ciò accadde quando gl'Inglesi eran molto occupati nelle guerre di Francia; colla quale occasione crebbe la peste dei *Lollardi*, e de' *Vicleffiani* in varie parti dell' Inghilterra, ma specialmente nella *Norfolchia*, come dicono le dette lettere di *Arrigo VI.*, nelle quali egli ordinava, che quelli fussero carcerati e puniti. E sebbene i più di loro, quando eran presi, abjuravano pubblicamente le loro eresie; de' quali il *Volpe* ne narra un catalogo di quasi 100., che fuggirono coll' abjura il dovuto gastigo (e nientedimeno ei gli conta per buoni membri della sua Chiesa) pure alcuni di loro furono poi bruciati per recidivi, specialmente i 3. nominati di sopra.

Padre Abramo. Guglielmo Vaito. Gio: Vaddone.

Lettere di *Arrigo 6.* per catturare gli eretici nella *Norfolchia*.

Lollardi e Vicleffiani abjurano.

3. Ora venendo a parlare di *Padre Abramo*, non si sa dal racconto del *Volpe*, se egli era altro che un pover uomo, o se era *Ebreo*, *Vicleffiano*, o *Lollardo*, o perchè era chiamato *Padre*; perchè il *Volpe* nella sua istoria parlando di lui, non dice altro che queste parole: *Padre Abramo di Colcestre fu bruciato per opinioni simili a quelle, che tene-*

Volpe pag. 609.

tenevano i 2. Preti, *Vaito e Vaddone*. Ora le sue opinioni, siccome potevano esser simili, potevano ancora esser in sostanza molto dissimili da quelle dei suddetti Preti Apostati: ma se elle erano le vere opinioni dei *Lollardi*, o *Vicleffiani*, potete vederle amplamente descritte nel 3°. capo del 2°. Tomo. Trattando il *Volpe* in questo luogo della sua istoria, della concordia delle opinioni dei suoi Santi *Vicleffiani*, sì di quelli che abjurarono, come degli altri, così scrive: *Io trovo nei Registri* (dice egli) *che tra essi vi fu tal concordia e uniformità di dottrina, che nei loro articoli ed asserzioni non v' era quasi differenza alcuna*. Osservate di grazia la parola (*quasi*) concernente la loro concordia e uniformità. Sappiate ancora, che nel margine di questo luogo il *Volpe* scrive questa nota sulla loro antichità, specialmente contro il *Bonnero* Vescovo di Londra. *Qui il Bonnero* (dice egli) *potrebbe vedere la nostra Chiesa in quella età, più di* 140. *anni prima che egli nascesse*. E non è questa, a vostro giudizio, una *grande antichità*, e di più congiunta colla loro *quasi uniformità di dottrina*? Ma se egli volesse confrontare le loro opinioni con quelle dei *Protestanti* de' nostri giorni, che uniformità credete voi ch'ei troverebbe tra essi? Voi potete paragonarle nel predetto 3°. capo del 2°. Tomo; e tanto basti.

Volpe pag. 601.

Volpe ibid.

Antichità e uniformità dei *Vicleffiani*.

4. Ma ora parlando del detto Prete *Guglielmo Vaito* [così nominato nelle lettere di *Arrigo VI.*] voi potete giudicare da esso di tutti gli altri, perchè era in quei giorni lor Caporione, e il *Volpe* scrive di lui così: *Questo Guglielmo essendo seguace di Gio: Vicleffo, e Prete non di lega comune, ma come dice la Scrittura*, una stella mattutina in mezzo alle nuvole, &c. *rinunziò il suo benefizio e presbiterato, e prese per moglie una pia giovane, nominata Giovanna; nientedimeno ei non lasciò il suo proprio dovere, ma di continuo s' affaticò per la gloria e la lode di Cristo suo sposo, con leggere, scrivere, e predicare*, &c. *Per lo che venendo egli catturato a* Canturbia *sotto l' Arcivescovo* Arrigo Ciceleo *nell'anno* 1424., *là per un certo tempo attestò fortemente e virilmente la verità, che egli avea pradicata*, &c.

Volpe pag. 609.

Eccl. 50.

T 5. Così

Guglielmo Vaito colla sua giovane moglie *Giovanna*.

5. Così scrive il *Volpe* del suo Martire *Guglielmo Vaita*, e poi confessa che egli abjurò tutte le prime sue opinioni; ma essendo dopo un tempo arrestato di nuovo per recidivo nelle medesime, *ei fu condotto* [dice egli] *davanti al Vescovo di Norvico, da cui rimase convinto e condannato in* 30. *articoli, e là fu bruciato nel mese di Settembre dell'anno* 1424. Così dice il *Volpe*. Il qual'anno non conviene con quello che egli nota nel suo Calendario, ove dice che egli fu martirizzato nel 1428., nè colle lettere di *Arrigo VI.* mentovate di sopra, per la sua cattura; le quali nominano il *6.°* anno del suo regno, che fu veramente nell'anno 1428., talchè il *Volpe* nel suo conto dei tempi non è mai trovato esatto, nè veridico, se voi confrontate un luogo coll'altro.

Volpe ibid.

6. E questo è in fatti tutto ciò che egli scrive di questo Prete *Guglielmo Vaito*, e dell'altro Prete *Gio: Vaddone* suo compagno, simile a lui; sol che egli aggiunge, che la giovane moglie del detto *Guglielmo* fu sì cortese col suo marito, e così fervente nell'insegnare e predicare, che essa non volle mai lasciarlo, nè egli lei. *Andando egli* [dice il *Volpe*] *nella Norfolchia colla detta sua moglie Giovanna, e là occupandosi assiduamente in insegnare, alla fine fu catrato*, &c. E poi soggiunge: *La cui moglie Giovanna, seguitando l'esempio del suo marito, secondo la propria capacità insegnando e spargendo la sua dottrina, confermò nella verità di Dio molte persone*, &c. E finalmente dopo aver detto, che questo *Guglielmo* e la sua donna *Giovanna* [perchè sua moglie non poteva essere per il voto solenne ch' egli aveva in contrario] per lo più dimoravano nella casa di un certo *Tommaso Muno* di *Ludeno*, e di là sparsero il vero Evangelio, egli aggiunge per prova della sua gran santità queste parole; *Che tutti l'avevano in tal riverenza, che lo supplicavano che pregasse per loro; talmente che una certa Margherita Raita si dichiarò, che se i Santi devon esser pregati, voleva pregare piuttosto lui, che qualsivoglia altro*, &c.

Volpe ibid. col. 1.

Volpe ibid.

7. Tantò racconta il *Volpe* di questo suo spergiuro Martire *Vicleffiano*; il quale per me io non so vedere perchè egli

egli lo debba ſtimare per sì gran Santo, o per membro della ſua Chieſa, ſe non per averſi pigliato la giovanotta *Giovanna* contro il ſuo voto di Caſtità; perchè certo in ogni altro articolo (o almen nella maggior parte) eſſo era tutto il contrario: Talmente che il fare di un *Prete* un buon *Proteſtante* conſiſte, ſecondo il *Volpe*, nel pigliare una giovane, quando egli diventa laſcivo, per isfogare la ſua libidine. E tanto baſti di coſtui e dei ſuoi compagni, bruciati ſotto il regno di *Arrigo VI.* E perchè il *Volpe* nel ſuo Calendario non ha altri di data più freſca in queſto meſe, finchè ei non giunge ai *Calviniſti* e agli *Zuingliani*, che furon bruciati ſotto il regno della *Regina Maria*; paſſiamo a quelli ſecondo l'ordine che ſon notati.

Maniera del Volpe di far d'un Prete un Proteſtante con una donna.

8. Ma in paſſando, noi dobbiamo oſſervarne uno, che fu fatto Martire nei giorni di *Odoardo VI.*, non qui in *Inghilterra*, benchè Ingleſe, ma a *Lisbona* in *Portogallo*; ove egli fu abbruciato per un'azione delle più empie e diſperate, che ſi ſiano mai udite nel Criſtianeſimo, conſiderata ogni ſua circoſtanza. Si chiamava coſtui *Guglielmo Gardinero* di *Briſtoo*, ed era ſervo di un certo *Pagetto*, mercante di detta Città, e ſuo fattore per commercio in *Portogallo*. Egli era in età di 26. anni [dice il *Volpe*] quando venne mandato là; la qual freſca età comunemente egli la nota per maggior lode dei ſuoi Martiri; perchè quanto più eſſi ſon giovani, e di meno prudenza, dottrina e giudizio, tanto più ſono capaci d'eſſer guidati dallo ſpirito della ſua Religione, che in molti di loro è *ſpiritus vertiginis*, cioè a dire, cervello guaſto, come adeſſo vedrete in coſtui.

Iſtoria di Guglielmo Gardinero bruciato in Lisbona per un'azione diſperata.

Iſa. 19.

9. Il fatto ſi è, che eſſendo egli andato nell'anno di Criſto 1552. d'Inghilterra a *Lisbona* totalmente ubriaco di ereſia, come erano molti giovani in quel tempo, cioè, verſo il fine del regno del *Re Odoardo*, e là trovando l'uſo della Cattolica Religione in grande onore, ſecondo la devozione di quella inclita e nobil Città; queſto giovane Ingleſe *Evangelico*, ſtuzzicato dalla ſuperbia, penſò di farſi famoſo con qualche notabile empio attentato contro

di essa, come *Eratostrato* nel tempo antico, col dar fuoco al tempio di *Diana*; e a tal effetto vedendo egli un giorno in *Lisbona* una gran festa per lo sposalizio del Principe *Giovanni* primogenito di *Gio*: *III.* Re di Portogallo colla figliuola dell' Imperator *Carlo*; il disgraziato entrato in Chiesa, e ficcatosi da una banda dell' Altar maggiore tra una gran folla di Signori e di popolo; nel tempo che il Principe *Enrico* Cardinale (e dopo Re di Portogallo) celebrava la messa, all' improvviso si slanciò all'Altare e rovesciò il Calice; e poi pigliando l'Ostia consagrata, empiamente la calpestò in presenza del Re, del Clero, e del popolo; onde insorto un gran tumulto, ei fu percosso e in procinto d' essere ucciso in quel punto medesimo: ma il Re gridando (dice il *Volpe*) che non s' uccidesse, fu riserbato a maggiore esame, e finalmente fu abbruciato.

Pazze ed empie parole del *Volpe* in commendazione del *Gardinero*.

10. Eccovi l' atto eroico di quest' empio mercante *Evangelico*, che il *Volpe* sì altamente commenda, che egli fa un più lungo preambolo delle rare sue lodi, che di qualunque altro, ch' io mi ricordi, dei suoi Martiri, in tutto il Volume de' suoi *Atti e Ricordi*: e da ciò un uomo sensato può ben giudicare della pietà del suo spirito. Ma ascoltiamo le sue proprie parole: *Guglielmo Gardinero* [dice egli] *nel mio concetto è un uomo per verità, non solamente da paragonarsi coi più grandi e illustri Martiri dei nostri giorni; ma anche tale, che le antiche Chiese nel tempo delle persecuzioni non posson mostrarne un più famoso, se noi osserviamo, o la forza della sua fede, accompagnata da una ferma costanza, o l' invitto vigore del suo grande spirito, &c. Onde se qualche lode è dovuta, come è ben di ragione, ai Martiri di Cristo per le loro valorose azioni; quest' uomo solo tra molti altri sembra degno d' esser rinomato e celebrato nella Chiesa con* Ignazio, *e con* Lorenzo, Crescenzio, Gordiano, *e con altri simili*, *&c.*

11. Così scrive di lui il *Volpe*, paragonando (come vedete) questo empio, pazzo, e furioso giovane con quegli antichi santi Martiri della Chiesa di Cristo, *S. Ignazio*, *S. Loren-*

S. Lorenzo, &c. come se eglino fossero stati della sua Religione, o la loro causa simile a quella del *Gardinero*. E pure, se vi ricordate, io vi mostrai nel 1.º Tomo di questo Trattato * che *S. Ignazio* vien ripreso dai *Maddeburgesi* per affermare che *la messa è un Sagrifizio*; e che l'istoria di *S. Lorenzo* raccontata da *Aurelio Prudenzio* sopra 1200. anni sono, descrive così chiaramente l'intera maniera del sagrifizio usato in quei giorni dai Cristiani, e i vasi d'argento e d'oro costumati in esso; per i quali fu *S. Lorenzo* chiamato in giudizio dall'avaro Imperatore *Decio*; che noi medesimi difficilmente adesso possiamo descriverla con più chiarezza di quel che fece allora *Prudenzio*. E come dunque può questo *eretico* disperato, che impugnò il medesimó sagrifizio con un attentato sì orrendo e villano, esser paragonato con quegli antichi santi Martiri, che lo difesero? o come può questo sgraziato compagno del *Volpe* esser da lui uguagliato con essi in una causa totalmente contraria?

Parte 2. cap.

12. Ma ascoltatelo ancor di vantaggio. Egli dice che il *Gardinero*, prima di mettersi a quella impresa, pregò molto il Signore Iddio; ma così fecero anche i suoi 3. Santi ladri, *Marsio*, *Kingo* e *Dennamo* (se vi ricordate) quando andarono a rubbar la Chiesa di *Dover-corte* nei giorni di *Arrigo VIII.*; e così ancora fecero *Hachetto*, *Copingero*, e *Artintone*, quando risolverono di spacciare per Cristo il prefato *Hachetto*, e se medesimi per Profeti: dei quali potete vedere una relazione particolare, pubblicata dall'istesso *Artintone*, dopo ch'egli ebbe ottenuto il perdono; cioè, con quanto fervore essi pregarono tutti insieme nella notte antecedente a quella mattina, in cui dovevano uscire a predicar per le strade; *Hatbetto* giacendo in letto, e saltandone fuora più volte in camicia (come lo spirito l'incitava) a pregare con essi alla sponda del letto, e poi tornando di nuovo al riposo: Talchè non basta il solo pregare, ma bisogna vedere come si prega; ed il Profeta dice di alcuni, *fiat oratio eorum in peccatum*: che la loro orazione si converta in peccato; e così appunto seguì di quel-

Supr. mense Maij die 18.

Vedi il libro intitolato: *Seducimento di Artintone* per mezzo di *Hachetto*, stampato in Londra *anno Domini* 1592.

Psal. 108.

di quella senz'alcun dubbio dell'empio eretico *Gardinero*, il quale pregò Iddio di volerlo assistere contro se stesso, e contro il più alto onore, allora renduto alla Divina sua Maestà. E tanto basti di questo frenetico santo *Volpiano*.

13. Da costui, bruciato nei giorni del *Re Odoardo*, passa il *Volpe* a 3. altri suoi Martiri, abbruciati sotto il regno della *Regina Maria*; uomini affatto ignoranti, ma pure così ostinati, come se eglino avessero avuto per lor fondamento una gran dottrina. Il 1.° di essi è *Guglielmo Alleno* di *Valsingamo*, agricoltore; il 2.° *Tommaso Cobbeo* di *Haverillo*, macellaro; il 3.° *Rogero Coo* di *Milfordo*, cimatore; ai quali egli aggiunge 3. Confessori, che morirono mentre stavano carcerati; cioè, *Guglielmo Andrei* di *Horseleo*, falegname, che morì nelle carceri di *Ninghetto*, e *Tommaso Lejo*, e *Gio: Vado*, anch'essi artigiani; i quali essendosi ammalati in prigione, furon portati alle case dei loro amici in Londra, ove essi morirono; e così hanno il posto di Confessori.

Guglielmo Alleno. Tommaso Cobbeo. Rogero Coo. Guglielmo Andrei. Tommaso Lejo. Gio: Vado.

14. Ora per dir qualche cosa dei suddetti 3. Martiri; sebbene il *Volpe* ne dice poco, pure egli dice tanto, che basta per mostrare la loro pazza ostinazione fin'alla morte in materie, che non intendevano, nè potevano avere altro fondamento per istare in esse, che la propria lor volontà. Perchè di *Alleno* agricoltore il *Volpe* così scrive: *Essendo condotto davanti al Vescovo, e interrogato perchè era in carcere, ei gli rispose: perchè non voleva seguitar la Croce in processione*; aggiungendo di più, *che se avesse veduto il Re e la Regina e tutti gli altri seguitar la Croce, contuttociò non avrebbe voluto seguitarla*. Per la qual risposta, dice il *Volpe*, mentendo al solito, che fu pronunziata contro di lui sentenza di morte. Ma quanto sia verisimile un tal racconto, che egli fusse condannato solo per questo, ognuno di sano giudizio, che sa il modo del proceder Canonico, potrà facilmente considerarlo. E tanto basti di costui, perchè il *Volpe* non dice di più.

Volpe pag. 1441.

15. Ma degli altri 2. suoi Santi, *Cobbeo* macellaro, e *Coo* cimatore, egli racconta maggiori contrasti e col Vescovo e col

e col suo Cancelliere; facendo sempre restar la vittoria dalla parte di *Cobbeo* e di *Coo*, e da quelli sempre la perdita; perchè così egl' introduce il Vescovo a parlare col detto *Coo*.

VESCOVO. *Non è ella la Chiesa da esser creduta?* COO. *Sicuro, quando ciò sia fondato sulla parola di Dio*. Il *Vescovo* allora gli disse, che egli aveva la cura dell' anima sua. COO. *Signore, l' avete voi? dunque se andate al diavolo per i vostri peccati, dove anderò io?* VESCOVO. *Non volete voi credere, come credè vostro Padre? non era egli un uomo dabbene?* COO. *Egli è scritto, che dopo che Cristo ha sofferto, ci verrà un popolo con un Principe, il quale distruggerà e il popolo e il santuario; di grazia mostratemi se questa distruzione fu nel tempo di mio Padre, o no?* Il *Vescovo* non rispondendo a questa domanda, l' interrogò, *se voleva ubbidire alle leggi del Re?* COO. *Sì, finchè elle convengono colla parola di Dio*.

Volpe pag. 1550.

Discorso del Vescovo con Rogero Coo cimatore.

16. Questa è una parte del savio discorso, che il *Volpe* descrive tra il *Vescovo* e il *Cimatore*; e lo conchiude dicendo nel fine: *Questo Rogero Coo, padre attempato, dopo i suoi varj disturbi e contrasti coi suoi avversarj, finalmente fu mandato alla morte del fuoco a Jereforda nella Suffolchia, ove finì felicissimamente la sua grave età*. E' un simil contrasto egli descrive tra *Tommaso Cobbeo* macellaro e il Dottor *Duningo* Cancelliere del detto Vescovo di *Norvico* intorno al Sagramento dell' *Eucaristia* e alla *presenza reale*; affermando il macellaro (dice il *Volpe*) *ch' ei non aveva mai imparato nella Scrittura, che Cristo fusse nel Sagramento; perchè Cristo nato di Maria Vergine stava in Cielo; ma bensì che aveva letto nelle Scritture, che Cristo ascese, e d' allora in poi mai più non discese*. Così disse il macellaro, e per tal cosa si offerì alla morte del fuoco nella Città di *Tetforda* in questo mese di Settembre nell' anno di Cristo 1555. E questo in fatti è tutto ciò che dice il *Volpe* di questi 2. Santi martiri *Cobbeo* macellaro e *Coo* cimatore.

Volpe ibid.

Discorso di Cobbeo macellaro col Dottor Duningo.

Volpe, pag. 1550.

17. Appresso a loro egli nota nel suo Calendario 7. altri Martiri; 5. bruciati a *Canturbia*, e 2. a *Lisfildo* nella *Staffordia*. I primi 5. son *Giorgio Catimero*, *Roberto Stretero*, *Antonio Burvardo*, *Giorgio Babrigio*, e *Giacomo Tutteo*, artigia-

giani tutti ignoranti; de' quali l'istesso *Volpe* non iscrive altro, se non che essi negarono intrepidamente diversi articoli di Religione, loro proposti; Come per esempio, il *Catimero* rispose: *Cristo siede in Cielo alla destra di Dio Padre, e perciò io non credo che egli sia nel Sagramento dell'Eucaristia*. Bravo argumento senza dubbio, e col quale egli poteva ancora provare, che Cristo non apparve a S. *Paolo* dopo la sua ascensione al Cielo; il che pure è chiaramente affermato dal medesimo Apostolo; come ancora da *Anania*, che fu mandato da Cristo a curarlo, dicendo: *Il nostro Signor Gesù Cristo, che ti apparve per la via, mi ha mandato qua, &c.* Ma sentiamo gli altri compagni. *Giorgio Babrigio* (dice il *Volpe*) essendo richiesto dopo il *Catimero* intorno al punto della Confessione; egli rispose, *che non voleva confessarsi a un Prete, perchè quegli non poteva assolversi dai propri peccati*. Osservate di grazia la ragion sostanziale di questo Martire *Volpiano*. Degli altri ei non iscrive niente affatto; ma solo nota i nomi di quei 2. bruciati a *Lisfildo*, cioè, *Tommaso Haivardo* e *Gio: Goreo*, senza dire nemmen per ombra quel che essi fecero, che articoli sostenevano, o per quali opinioni furon bruciati.

Giorgio Catimero. Roberto Stretero. Antonio Burvardo. Giacomo Tutteo. bruciati a Canturbia.

Volpe pag. 1552.

Act. 9. 1. Cor. 15. 2. Cor. 12. Gal. 1.

Volpe ibid.

Tommaso Haivardo. Gio: Goreo.

18. I 2. ultimi Martiri di quest'anno 1555. posti dal *Volpe* nel suo Calendario, sono *Roberto Gloverio* gentiluomo, e *Cornelio Bungheo* berrettajo, bruciati ambidue in uno istesso fuoco, per opinioni simili alle predette intorno al Sagramento dell'Eucaristia, che erano allora le ordinarie eresie degli *Zuingliani* e dei *Calvinisti*; eccetto che v'era sempre qualche nuovo matto capriccio, particolare a ciascuno di loro; come per esempio il 2.° articolo del berrettajo fu, come il *Volpe* lo riferisce; *che il Battesimo non lava le macchie del peccato; perchè* (diceva egli) *quel lavar esterno pulisce esternamente la carne, ma non l'anima*: la qual l'eresia voi sapete che ella è stata tenuta innanzi da diversi Santi *Volpiani*, e in specie dal *Landero* agricoltore nel precedente mese di Agosto, * e il *Volpe* l'ammise per dottrina corrente, ajutandola in margine con questa pazza e impertinente nota; *che egli voleva dire, che l'anima non è lavata dal solo elemento dell'*

Roberto Gloverio. Cornelio Bungheo.

Volpe pag. 1556.

* *num.* 30. & 31.

dell'acqua; come se alcuno avesse talvolta dubitato di questo.

19. Ma qui adesso per il suo *berrettajo* egli divisa un altro ripiego, quando racconta le sue risposte agli articoli obbiettatigli (dei quali quel del *Battesimo* fu il 2.°) dicendo *che egli prima lo concedè, e dipoi lo rivocò, &c.* Ma supposto che fusse così; che fondamento abbiamo noi di creder più tosto la sua rivocazione, che la sua asserzione, poichè nel resto dei suoi articoli stette duro come prima? Come per esempio, nel 3.° *egli asserì* (dice il *Volpe*) *che nella Chiesa non vi sono che 2. Sagramenti; soggiungendo che nelle Scritture non ve ne sono contenuti più.* E come mai si potrà credere che il *berrettajo* avesse cercato le Scritture per questa materia? o come bene avrebbe risposto alle molte Scritture, che vi sono per gli altri 5. Sagramenti, se quelle fossero state addotte contro di lui? Voi potete indovinarlo dall' altro articolo della *Confessione*, che gli fu obbiettato in queste parole: *Che per quelli 3. anni passati, il berrettajo aveva insegnato, disputato e sostenuto in* Lisfildo *e in altri luoghi, che un Prete non ha il potere di assolvere alcun peccatore dai suoi peccati, &c. Il che egli concedè* (dice il *Volpe*) *in ogni sua parte.* E qui ancora senza dubbio egli avrà detto, che ciò non si trova nella Scrittura: E pur non v'è cosa nella Scrittura così evidente, come queste parole più volte ripetute da Cristo: *I peccati di quelli che voi rimetterete, saranno rimessi; e i peccati di quelli che voi riterrete, saranno ritenuti.* La qual commissione il *Grisostomo* in ogni luogo dei suoi libri *De Sacerdotio*, e tutto il resto degli antichi Padri l'attribuiscono al potere dei Preti di assolvere dai peccati quei che si pentono dei medesimi nella Chiesa Cattolica. E pure il *berrettajo* volle star duro nella sua opinione, *che nella Scrittura non v'è una tale autorità conferita ai Preti.* Ed il *Volpe* avendo udito tutta la causa con molta attenzione, alla fine dà la sentenza contro il Vescovo in favore del *berrettajo*, dicendo: *Così il suddetto Cornelio falsamente condannato dal Vescovo, soffrì al medesimo palo col Sig. Roberto Gloverio Martire Cristiano intorno al 20. di Settembre* 1555.

Volpe ibid.

Volpe ibidem.

Volpe ibid. 1556.

Mat. 16. & 18. Joan. 20.

Chrisost. l. b. 3. de Sacerdot. Hier. ep. 1. ad Heliodorum. Aug. lib. 50. homiliarum hom. 49 & 50. Hilar. c. 16. in Matth. & alii.

20. Così il *Volpe* del suo Martire *berrettajo*. E del suo

Martire Cristiano, *Roberto Gloverio*, ei dice che egli era Gentiluomo ammogliato della Città di *Mancestre*; il quale essendo condotto dinanzi al detto Vescovo di *Lisfildo*, si portò nella difesa delle sue eresie allora correnti con quella insolenza, che voi potete congetturare dalla vantatrice sua relazione, da lui scritta di propria mano; perchè in quel tempo per lo più quei nuovi Maestri scrivevano i propri Atti colla lor penna e col loro spirito di superbia; dal racconto dei quali si vede, che la paura principal di costui, quando stava ammalato in prigione, era di morire avanti d'andare a rispondere pubblicamente, e così di perder quell' aura di vanagloria, che egli appetiva dinanzi al popolo.

Esame e condanna di Roberto Gloverio.

A cagione della mia malattia (dice egli alla sua moglie) *io era turbato dal timor di morire nella mia prigionia prima di andare alle mie risposte, e che così riuscisse inutile la mia morte, &c.* Così egli. E affinchè voi possiate conoscere quanto fondato e bravo Teologo fosse costui, per offerirsi alla morte del fuoco contro la Chiesa di Gesù Cristo, udite le buone e sostanziali ragioni, che egli allegò alla detta sua moglie Maria *Gloveria*, per così eccitar la medesima a seguitarlo nella sua fazione e follia contro la detta Chiesa di Gesù Cristo. *La Chiesa di Cristo* (dice egli) *non conosce altro capo, che Gesù Cristo figliuolo di Dio; ma essi* (intendendo egli i Vescovi e gli altri Cattolici nei giorni della *Regina Maria*, sì in Inghilterra come in altri paesi) *hanno ricusato Gesù Cristo* (per loro capo) *e scelto il Papa, uomo di peccato, figlio di perdizione, deputato e luogotenente del Diavolo*. Ora vedete qui il suo spirito maldicente, e il suo pazzo argumento; Perchè, se ne segue che i Cattolici hanno ricusato Gesù Cristo per loro capo, perchè ammettono il Vescovo di Roma per suo sostituto sopra la terra; dunque altrettanto bene se ne può inferire, che i popoli dell' *Irlanda* ricusano il Re d' Inghilterra per loro capo, quando ricevono in quel Regno qualche Ministro, o Vicerè per suo sostituto; e molto più i popoli Inglesi ricusano Gesù Cristo per loro capo coll'ammettere una donna (cioè, *Elisabetta*) per sua sostituta in materie ancora Ecclesiastiche. E questo è il suo primo

Volpe pag. 1551.

Volpe ibid.

mo bello e forte argumento. Adesso vediamo il secondo.

21. *Di più la Chiesa di Cristo* (dice egli) *ascolta, insegna e governa colla sua parola, &c. la loro Chiesa rigetta la parola di Dio, e forza tutti gli uomini a seguitare le sue tradizioni, &c.* Questa ragione è così buona come la prima. *Item* (dice egli) *la Chiesa di Cristo non osa di aggiungere, o diminuire, alterare, o cambiare il suo Sagro Testamento; ma essi non temono di toglier via tutto quello che Cristo ha istituito, e di andar lussuriando colle nuove loro invenzioni, &c.* Questo suo discorso, come voi vedete, oltre alla sua debole conclusione, contiene manifesta bugia e maldicenza. *Item* (segue egli a dire) *la Chiesa di Cristo è stata, è, e sempre sarà sotto la croce delle persecuzioni, &c. ma questi perseguitano, straziano, e uccidono, &c. Item, Cristo e la sua Chiesa riserbaron l'esame della loro dottrina alla parola di Dio, e diedero licenza alle genti di giudicare di essa per via della stessa parola; ma la lor Chiesa toglie al popolo la detta parola, e non permette che sia esaminata, nè dai dotti, nè dagl' ignoranti, &c. Item, la Chiesa di Dio s' affatica a resistere e a rigettare i desiderj, le libidini, e gl' incentivi del mondo, della carne, e del diavolo; ma costoro per la maggior parte si danno in preda a ogni piacere, &c. e con queste e altre simili evidenti prove si dichiarano di non essere della Chiesa di Cristo, &c. Onde, mia cara moglie, farete bene a confrontare spesso il loro procedere ed operare colla pratica di quelli, che vi mostra la parola di Dio esser veri membri della sua Chiesa; e ciò opererà, e produrrà in voi cognizione, erudizione, e arditezza in resistere, &c. Non conversate, mia cara moglie, con simil gente, nè abbiate che fare colla loro dottrina e tradizioni, &c.*

Volpe ibid.

Bestemmiatrici calunnie scritte dal *Gloverio* alla sua moglie.

22. Ecco quì la malvagia ereticale istruzione di questo *Gloverio* alla sua moglie; da cui in parte possiamo vedere il suo spirito bestemmiatore in lacerare la verità; in parte la sua sfacciataggine in affermar cose chiaramente false; ma specialmente la maliziosa sua ignoranza in raccogliere questi segni della Chiesa (che così dice il *Volpe* che sono) i quali per la maggior parte non concludono niente affatto al suo proposito. Le sue maldicenti bestemmie appariscono dalle

Confutazione delle calunnie del *Geverio*.

fue fcellerate parole, e la fua sfacciataggine è evidentiffima in ciafcuna delle fue afferzioni; come in fpecie, *che la Chiefa Romana ha ricufato Crifto per fuo capo, con riconofcere il Papa per fuo foftituto; che ella rigetta la parola di Dio; che ha tolto via tutto ciò che Crifto ha iftituito; che non permette, nè ai dotti, nè agl' ignoranti d' efaminar le materie della Scrittura; che ella fi dà in preda ai piaceri, &c.* Tutte le quali accufe fono impudenti maldicenze, e notorie sfacciate bugie; e per tali fono provate quando fi viene ad efaminarle.

23. Circa poi al 3°. punto di defcrivere quefti fegni particolari per difcernere la vera Chiefa, è evidente che in fe fteffi non fono tali, fe non in quanto piace ai *Settarj* di applicarli alle loro Chiefe, o contro ai Cattolici: Perchè, qual cieca congregazione, o conventicola ereticale vi fu mai nel mondo, fotto il nome di *Criftiana*, che non profeffaffe di tener *Gesù Crifto* per fuo capo? o come mai lo rigetta la *Chiefa Cattolica* col riconofcere un fuo foftituto fotto di lui in quefto mondo? Qual *Setta* ancora non dirà, che ella tiene il Teftamento di Crifto intero e incorrotto, e che i fuoi avverfarj non fanno così? quanto poi all' efaminar le materie colle Scritture, ogni *Setta* del noftro tempo non dice il medefimo? Onde, o quefti non fono fegni della vera Chiefa, o altrimenti tutte le *Sette* fon vere Chiefe. Il fegno ancora di *ftare fotto la Croce delle perfecuzioni* non è egli convenuto ai *Cattolici* fotto il governo di *Elifabetta*, e fotto quello del *Re Odoardo*, come pure ai *Proteftanti* fotto il regno della *Regina Maria?* come adunque è quefto un fegno della vera Chiefa, fe fi nega che la Chiefa Cattolica fia vera Chiefa?

Ignoranza del *Gloverio* in defcrivere i fegni della Chiefa.

24. E per fine l'ultimo fegno del refiftere ai defiderj, alle libidini, e agl' incentivi del mondo, della carne, e del diavolo; fe quefto è un vero fegno per diftinguere la vera Chiefa dalla falfa; dunque la Chiefa del *Volpe* ha già perduto il giuoco marcio, come io ardifco d' afficurarmi dal giudizio dei fuoi feguaci; poichè la differenza tra effi e i noftri in vita auftera, in digiunare, in pregare, foddisfare, reftituire, in penitenza, povertà volontaria, caftità, e in al-

altre simili mortificazioni, è così nota a tutto il mondo, che i medesimi *Protestanti* non posson negarla. E da ciò voi vedete, che razza di Martire è questo *Gloverio*, che io quì lascio col *berrettajo* a esaminare i suddetti segni nel fuoco di *Lisfildo*, e poi (come dubito) eternamente in un altro luogo.

25. Ne segue adesso l' anno 1556., in cui il *Volpe* ci presenta nel suo Calendario 6. altri Martiri, abbruciati in questo mese per il suo Vangelo in diversi luoghi. I primi 2. dei quali sono *Gio: Harteo* calzolajo, e *Tommaso Ravendelo* cuojaro, bruciati a *Mesildo* nella *Sussesia*; i secondi 2. sono *Odoardo Sciarpio* lavorante, e un *giovane anonimo* falegname, bruciati a *Bristoo*; e i 2. terzi sono *Gio: Horneo* ed una donna, bruciati a *Voltona* nella *Glosteria*. Di tutti questi il *Volpe* non narra, nè opinioni, nè articoli, nè risposte; ma dice solo, *che essi morirono gloriosissimamente in una ferma fede, con terror dei cattivi e conforto dei buoni; persistendo nella giusta difesa del Vangelo di Cristo, e dando alla morte allegramente le loro vite per attestare il medesimo glorioso Vangelo, &c.* Le quali gloriose parole, come vedete, sono d' un matto vanaglorioso, che vuole così celebrare questi suoi oscuri Santi, che in fatti altro non sono per ogni conto che vilissimi disgraziati, e miserabili discordi *eretici*, che non convenivano, nè tra loro medesimi, nè con altri, e perciò propri per esser gioje del tesoro del *Volpe*; i quali da noi sono gettati come stracci puzzolenti nel letamajo.

Gio. Harteo. Tommaso Ravendelo. Odoardo Sciarpio. Giovane anonimo. Gio: Horneo con una donna. *Volpe pag.* 1772.

26. Ma ora passiamo innanzi, all' anno seguente 1557., che contiene la terza truppa di quelli, che furon bruciati sotto il regno della stessa *Regina Maria*; dei quali il *Volpe* ne racconta 7. dati al fuoco in questo mese nell' istesso tempo, ma non tutti nell' istesso luogo; cioè, *Gio: Curdo* calzolajo, bruciato in *Nortantona*; *Raffaello Allertone* sarto, e *Riccardo Roto* lavorante, bruciati a *Islintone*; *Cecilia Ormesa* bruciata a *Norvico*; *Gioja Levesa* bruciata a *Lisfildo*; *Giacomo Austo* e *Margherita* sua moglie, bruciati a *Islintone* insieme col suddetto sarto e col lavorante. Del calzolajo

Gio: Curdo. Raffaello Allertone. Riccardo Roto. Giacomo Austo. Cecilia Ormesa. Gioja Levesa. Margherita Austa.

lajo *Cio: Curdo* il *Volpe* non dice altro, se non ch' egli era della Parrocchia di *Scirsamo* in *Nortantona*; e condannato dal Cancelliere del Vescovo di *Piterboro*, gli fu da quello offerto il perdono quando andava alla pena del fuoco, se voleva abjurare le sue opinioni. Ma del sarto *Raffaello Allertone*, come d' uomo più principale della sua Chiesa, che andò quà e là per il paese, leggendo il nuovo Testamento in ogni crocchio di sfaccendati, o d' altre persone che inclinavano ad ascoltarlo, il *Volpe* ne fa un più lungo discorso, e l' uguaglia a molti grandi predicatori del suo Vangelo, che allora fiorivano. E benchè innanzi egli avesse abjurato le sue opinioni pubblicamente, nientedimeno tornò di nuovo alle medesime con tal fervore, ch' ei disputò col Vescovo *Bonnero* (da cui per l' addietro avea ricevuto la penitenza.) La qual disputa è riferita dal *Volpe* diffusamente insieme con altre, che costui fece col detto Vescovo, e poi le scrisse di propria mano, e col proprio sangue per mancanza allora d' inchiostro, se vogliamo credere al *Volpe*; sebbene son troppo lunghe, perchè egli potesse scriverle col proprio sangue; Ma ciò sia, o non sia vero, si può credere che siano scritte di sua propria mano, perchè sanno dello spirito d' un *sarto* superbo ed insolente, che per eretica trasformazione si fece *Dottore*; e con questa superbia introduce il Vescovo nella sua relazione con tal disprezzo, come sempre superato da lui nelle sue dispute, che è cosa ridicola e stomacosa il leggerla. E in 1.° luogo, per lo più gli fa cominciare i suoi discorsi giurando e parlando poco a proposito; come per esempio, quando *Allertone* allegò scioccamente un passo di *Esdra* per far con quello una descrizione contumeliosa della *Chiesa Romana*, egli rappresenta il Vescovo *Bonnero* discorrendo col suo Cappellano Sig. *Mortone* in questa maniera.

Volpe pag. 1853.

Superbo sarto fatto Dottore per eretica trasformazione.

27. Vescovo Bonnero. *Io vi giuro*, Sig. *Montone*, *per il Santissimo Sagramento, che costui è il più perfido eretico, che mi sia comparso davanti; che cosa nè dite? avete mai veduto il simile?* Mortone. *Io credo, Sig. ch' ei sia tale.*

Volpe pag. 1827.

Da

Da prima io ---- BONNERO. *Ora per tutti i Santi, tu sarai bruciato nel fuoco per il tuo mentire. Birbon pidocchioso, trovi tu una profezia di noi? anzi, furbaccio, egli parla di te,* &c. *v' è alcuno che intenda questa scrittura in simil maniera? davanti a Dio, credo che in Inghilterra non vi sia altri che te.* ALLERTONE. *Sì Sig., in Inghilterra ci sano 3. Religioni.* BONNERO. *Di tu così? e quali sono queste 3. Religioni?* ALLERTONE. *La 1a. è quella che tenete voi; la 2a. è affatto contraria alla vostra; e la 3a. è neutra.* BONNERO. *E di queste 3. di quale sei tu?* ALLERTONE. *Io son di quella che è contraria alla Religione che voi insegnate,* &c. BONNERO. *Ah, un' altra volta tu fusti davanti a me a* Fullamo, *ed avevi una buona cera, e in tasca molto danaro quando partisti. Ah, per mia fede, io aveva un favore da farti; ma adesso vedo che tu vuoi essere ancora un furbaccio. Perchè t' incarichi di leggere le Scritture, e non puoi intenderne una parola?* &c.

Discorso del Vescovo *Bonnero* col fatto *Allertone.*

28. Così narra il *Volpe*. E poi passando da questo discorso a parlare della *presenza reale*, fa dire al Decano, *che Allertone sarà uomo dabbene, e cambierà le sue opinioni;* e che il Vescovo replicò: *Oh, egli è un glorioso furbo; mai più sarò ingannato dalle sue belle colorite parole. Ah pidocchioso figlio d' una ---- non disse Cristo, questo è il mio corpo? e ardisci tu di negare queste parole?* E di nuovo, quando un Gentiluomo ivi presente disse al Vescovo: *Monsignore, siate cortese verso di lui; egli sarà uomo dabbene:* Il Vescovo gli rispose; *davanti a Dio, come posso fidarmi di lui? m' ha ingannato già una volta. Ma dimmi, birbone, dopo le parole della consagrazione non v' è egli il vero corpo di Gesù Cristo nostro Salvatore, Dio e uomo, sotto la forma di pane?* ALLERTONE. *Sig., dite di grazia, dove lo trovate voi scritto?* BONNERO. *Come? non disse Cristo, questo è il mio corpo?* ALLERTONE. *Sig., mi maraviglio; perchè lasciate fuora il principio dell' istituzione della Cena del nostro Signore? Cristo disse: Pigliate e mangiate; questo è il mio corpo.* BONNERO. *Dunque tu devi dire, che egli è il suo corpo.* ALLERTONE. *Io ricuso di pigliar le parole del nostro Signore*

Volpe ibid.

Risposte matte del fatto *Allertone.*

così

così fantasticamente, come voi m' insegnate; perchè allora noi converremmo con Nestorio, *che disse che Cristo non avea vero corpo, ma un corpo fantastico; e perciò badate bene, per amor di Dio, a quelche voi dite: queste parole, pigliate e mangiate, mettetele avanti*, &c. Così ciarlò quel pazzo fantastico *sarto*, non sapendo quel che *Nestorio* aveva tenuto, nè come, e perchè; nè può alcuno di sano giudizio immaginarsi, per qual sequela si possa inferire, che col tenere la *presenza reale* del vero corpo di Gesù Cristo nel Sagramento, noi facciamo il suo corpo fantastico: niuno (dico) di sano giudizio può immaginarsi una simil cosa, fuorchè la pazza fantasia di questo *sarto*.

29. Così nientedimeno egli andò avanti in quella contesa, in cui il *Bonnero* e altri uomini dotti suoi assistenti rimasero confusi dal *sarto*, se noi crediamo alla sua relazione. E questa superbia ed arroganza fu così grande in lui e negli altri artigiani suoi compagni, cioè, in *Roto*, *Austo*, e *Curdo* (dei quali egli era il caporione, e parlava per loro) che alla fine il Vescovo fu costretto a sentenziarli. *Roto* ed *Austo* dissero poco, ma difesero ostinatamente, anche a costo della loro vita, qualunque sproposito che diceva il *sarto* ciarlone loro compagno. Ma le 3. donne furon più ardite e insolenti di tutti gli altri, e così devo dire due, o tre parole anche di loro.

Gioja Levesa. Cecilia Ormesa. Margherita Austa.

30. *Gioja Levesa* era moglie di *Tommaso Leveso* di *Manchestre* discepolo di *Roberto Gloverio*, di cui abbiamo parlato innanzi. *Cecilia Ormesa* era moglie di *Edmondo Ormeso* tessitore in *Norvico*. *Margherita Austa* era moglie del suddetto *Giacomo Austo*. Queste 3. donne venendo ad essere esaminate alla presenza dei loro Vescovi, si mostrarono così piene di superbia, d'arroganza, e di presunzione, come per lo più le suol fare lo spirito dell' *eresia*. *Gioja Levesa* fu presentata al Vescovo di *Coventri* dal suo proprio marito; perchè vedendola tanto ingolfata nell' eresia, stimò suo dovere il far così; per lo che il *Volpe* lo chiama *omicida*; e poi comincia il loro discorso in questa maniera. *Quando il Vescovo* (dice egli) *le domandò, perchè*

Volpe pag. 1826.

chè non voleva andare alla messa, e ricevere il Sagramento della Santa Chiesa; Ella rispose, perch' io non trovo queste cose nella parola di Dio, &c. Il Vescovo le replicò: Se tu vuoi credere solamente quel che si trova nella scrittura, tu sei in istato di dannazione. Alle quali parole ella restò grandemente stupita; ed essendo mossa dallo spirito del Signore, disse al Vescovo, che le sue parole erano empie e malvage, &c.

31. Così scrive il *Volpe*, e determina che questa sua insolente risposta, con cui ella ravvilì il Vescovo, fu per impulso dello spirito del Signore: La qual sua empia adulazione fece correre in quei giorni l' ignorante e pazzo popolo ciecamente alla morte del fuoco: *A cui quando la misera fu condotta, ed ivi ebbe orato tre volte* (dice il *Volpe*) *e in quella orazione pregato Iddio instantemente che volesse abolire l'* idolatra Messa, *e liberare quel Regno dal* Papismo; *dopo il fine della medesima, la maggior parte* (dice egli) *del popolo esclamò*, Amen; *anzi anche l' istesso Capitan di giustizia, che le stava appresso per farla bruciare. E quando elle ebbe così pregato, pigliò in mano una tazza di vino, e disse; Io bevo alla salute di tutti quelli, che bramano di vero cuore l' avanzamento del* Vangelo, *e l' abolimento del* Papismo. *I suoi amici beveron con lei, e così fecero molte donne della Città; le quali per ciò furon messe in pubblica penitenza*. Così scrive il *Volpe*, se gli si può credere; e con questa ubriachezza di corpo e di spirito, andava quella misera gente a finir la sua vita.

Volpe ibid.

Insolente portamento di *Gioja Levesa* al luogo del fuoco.

32. *Cecilia Ormesa* e *Margherita Austa* non furono meno ostinate ed insolenti della suddetta. *Cecilia* essendo richiesta intorno alla *presenza reale*; Ella *rispose* (dice il *Volpe*) *che egli è pane; e se voi lo fate qualche cosa di meglio, egli è peggio*, &c. Il Cancelliere le disse, *ch' ella era una donna pazza ed ignorante; ma ella non curando le sue parole* [dice il *Volpe*] *gli replicò, che egli non era così bramoso di bruciar la sua carne peccatrice, come ella era contenta di dar la medesima in sì buona causa*; e poi il *Volpe* aggiunge queste parole: *Cecilia Ormesa era una donna molto semplice, ma pure zelante nella causa del Signore* &c. E finalmente,

Pazzia di *Cecilia Ormesa*.

Volpe pag. 1835.

mente, mentre che andava a morir nel fuoco, ella disse: *Questo punto non lo voglio abjurare; ma io abjuro di tutto cuore le operazioni del Papa di Roma, e di tutti i suoi Preti e frati papisti*, &c.

Margherita Austa maestra del suo marito nell'eresia:

Volpe pag. 1826.

33. E il simile appunto succedè in *Margherita Austa*; la quale essendo chiamata davanti al Vescovo col suo marito; siccome era stata sua maestra in casa, così volle esser sua oratrice in quel luogo; perchè il *Volpe* così scrive di essi: *In materia di fede questi due Martiri furon sì saldi (lode a Dio) e risposero tanto a proposito, quanto abbia mai fatto qualunque altro fedele; specialmente la donna, a cui il Signore aveva dato maggior cognizione e fervore di spirito*, &c. Dalle quali parole del matto *Volpe* possiamo vedere, come il mondo andava in quei giorni, e che (secondo il nostro detto) *la cavalla bigia era il meglio cavallo*; come bene apparisce dalle sue risposte, simili a quelle riferite di sopra delle suddette frenetiche donne; e così non meritevoli d'esser qui ripetute.

Agnesa Bongera-Margherita Trustana.

Volpe pag. 1833.

34. A costoro adesso il *Volpe* aggiunge 2. altre donne di simile stampa, bruciate a *Colcestre* in quest'anno e mese, cioè, *Agnesa Bongera* e *Margherita Trustana*; le quali furono sì ostinate e volonterose di farsi bruciare per la vanagloria inspirata loro di passare per *Martiri elette*; che sebbene la lor pena fu differita dopo quella delle loro compagne; contuttociò non fu possibile di ritenerle dal sollecitarla ostinatamente; onde vedendole i Magistrati così inquiete, e mai non cessare di proferire enormi bestemmie, e di fare continui sforzi di corrompere gli altri; finalmente venne di *Londra* un ordine espresso di bruciarle ambedue; essendo questo l'unico mezzo che avevano i Magistrati di ovviare a maggiori mali.

Gio: Varnero. Cristiano Grovero. Tommaso Atoto. Gio: Asdone.

35. Or ce ne restano solamente 6. in questo mese del 1557., dei quali i primi 4., secondo il racconto del *Volpe*, sono *Gio: Varnero*, *Cristiano Grovero*, *Tommaso Atoto* Prete, e *Gio: Asdone*. Di tutti questi egli ci dice solamente i lor nomi, e che essi furono bruciati a *Colcestre* nell'*Essesia* per sentenza del Vescovo *Cristofansone* e dei suoi assi-

stenti

ſtenti *in teſtimonianza della verità*: Ma come, e per quali opinioni particolari, egli dice che non può dirlo per la mancanza di quei Regiſtri.

Volpe pag. 1836.

36. Gli ultimi 2. ſon *Tommaſo Spurdanſo* e *Gio: Fortuna*. *Spurdanſo* [come dice il *Volpe*] era ſervo della *Regina Maria*; e venendo ſcoperto dai ſuoi compagni, e in ſpecie da *Gio: Hammone* e da *Giorgio Loſamo*, ch'egli era infetto e oſtinato nell'ereſia, fu da loro accuſato, e così preſo, e mandato prigione a *Beri*; ove dopo diverſi mezzi uſati in vano per richiamarlo dai ſuoi errori, fu abbruciato per la ſua pertinacia nel meſe di Novembre, come il *Volpe* confeſſa nei ſuoi *Atti e Riccordi*; ſebben nel ſuo Calendario l'ha poſto in queſto giorno di Settembre.

Tommaſo Spurdanſo. Gio: Fortuna.

Volpe ibid.

37. Di *Gio: Fortuna*, che chiude il preſente meſe, il *Volpe* così ne ſcrive: *Gio: Fortuna, chiamato altrimenti Cultellinaio di Inchelſciamo nella Suffolchia, di ſua profeſſione era chiavaro. Nello ſpirito ei fu zelante, nelle ſagre Scritture pronto, nella cauſa di Criſto forte e valente, e nella ſue riſpoſte maraviglioſo*, &c. Così il *Volpe* ſcrive di queſto ſuo *chiavaro Evangelico*; e poi racconta 4. diſpute, ch'egli ebbe col Veſcovo di *Norvico*; nelle quali moſtra le ſue *riſpoſte maraviglioſe*, tutte ſcritte, come egli dice, di ſua propria mano; perchè queſta era allora, come già udiſte, la furberia della maggior parte di quei nuovi vantatori Evangelici, che dopo i loro eſami davanti ai Veſcovi e ai Commiſſarj, ſcrivevano ſempre di loro mano i proprj trionfi; narrando ogni coſa come loro piaceva, per propria gloria, e contento di quelli della loro fazione. Per eſempio, il principio della 1ª. ſua diſputa fu queſto, conforme il *Volpe* lo riferiſce.

Volpe pag. 1840.

Deſcrizione di Gio: Fortuna chiavaio.

38. *In 1°. luogo il* Dottor Parchero [dice egli] *mi domandò, come io credeva nella fede Cattolica? ed io all'incontro gli domandai*, che *fede intendeva*, *o quella che aveva* S. Stefano, *o coloro che lo lapidarono?* &c. *Allora il Veſcovo mi domandò, ſe io credeva la Chieſa Cattolica? Io gli riſpoſi, che credevo quella Chieſa di cui Criſto era capo.*

Volpe ibid.

VESCOVO. *Così credo ancor io; ma è il Papa ſuo Vicario*

sopra la terra? e ha egli potere di perdonare i peccati? FORTUNA. *Allora io dissi, che il Papa è solamente uomo; e il Profeta* David *dice nel Salmo* 89. *che niun uomo può liberare il suo fratello, nè soddisfare a Dio per lui*, &c. VESCOVO. *Bene; e che dì tu delle cirimonie della Chiesa?* FORTUNA. *Io risposi; Tutto ciò che non è piantato dal mio celeste Padre, sarà svelto fin dalle barbe &c.* VESCOVO. *Certamente elle sono buone e pie*. FORTUNA. *S. Paolo le chiama* deboli e vili, &c. VESCOVO. *Come credi tu il Sagramento dell' Eucaristia? Non credi tu che dopo le parole della consagrazione v' è realmente il corpo di Gesù Cristo?* FORTUNA. *Questa è la maggior peste, che mai venisse in Inghilterra*. VESCOVO. *E perchè?* FORTUNA. *Se io fussi Vescovo, mi vergognerei di fare una simil domanda; perchè un Vescovo dovrebbe esser capace d' insegnare, e non d' imparare*, &c.

Disputa del Fortuna chiavaro col Vescovo e coi Dottori.

Galat. 4.

39. Eccovi quì alcune *risposte* del *Fortuna*, per certo tanto *maravigliose*, quanto egli fu savio nello scriverle, e il *Volpe* nel riferirle; dalle quali vedete lo spirito d'un *chiavaro Evangelico*, che ardisce di riprendere il Vescovo per aver domandato, *perchè?* e dice, *che se fusse Vescovo* (del qual carico senza dubbio si stimava degno) *si vergognerebbe di fare una simil domanda*, e *d' imparare qualche cosa da un altro*. E questo era l' umil procedere degli uomini e delle donne, che in quei giorni professavano il nuovo Evangelio. Che cosa poi fu di costui, il *Volpe* dice che non lo sa; e pur lo nota nel suo Calendario per chiaro Martire della sua Chiesa. *Se esso fusse bruciato* [dice egli] *o morisse in prigione, io non posso certamente asserirlo; ma piuttosto suppongo che fu bruciato. E' certo però, comunque fusse fatto morire, che mai non cedè*, &c. E poi dice in un altro luogo; *E' certissimo, che egli mai non abjurò, comunque piacque al Signore Iddio di chiamarlo fuora di questo Mondo*.

Volpe pag 1741.

Volpe ibid

40. Così scrive il *Volpe* di questo suo famoso Martire; accertandoci d' una sola cosa, cioè, che qualunque opinione egli tenesse, o se fusse bruciato, o no, egli mai non cedè, nè abjurò: dimodochè la più alta lode tra i pro-

professori del suo Evangelio è il sostenere ostinatamente qualunque eresia da loro appresa; e quanto più essi sono ignoranti, lo stare tanto più immobili nei loro ereticali e pazzi capricci. E così con *Gio: Fortuna* termineremo i Santi *Volpiani* di questo mese, insieme colla loro disgrazia di farsi bruciare per una causa sì sfortunata. Quanto al confronto di ambidue i mesi, io rimetto il Lettore a quelche ho notato nel principio di questo esame, e ai 2. Calendarj, collocati innanzi al medesimo.

DEI SANTI PROTESTANTI

DEL MESE DI OTTOBRE

Tra i quali Guglielmo Tindallo, Niccolò Rideleo, *e* Ugone Latimero *son notati in carattere rosso. come più eminenti di tutti gli altri.*

CAP. IV.

PEr 2. Santi notati in carattere rosso nel Calendario Cattolico, che il *Volpe* ha stimato bene di far loro grazia di ammetterli nel suo Calendario, come esso gli ha trovati nel nostro, che sono *S. Luca Evangelista* nel dì 18., e i Santi Apostoli *Simone* e *Giuda* nel dì 28., ha voluto adornare con simil carattere 3. dei suoi Santi, cioè, *Guglielmo Tindallo* nel dì 7., *Niccolò Rideleo* nel 19., e *Ugone Latimero* nel 20., onorando di più il *Tindallo* col nome di *Apostolo dell' Inghilterra*: onde siccome questi è il Caporione di tutti quelli, che furon bruciati in questo mese sotto il regno di *Arrigo VIII.*; così gli altri 2., cioè, il *Rideleo* e il *Latimero*, son Caporioni di tutti gli altri, che furon bruciati sotto il regno della *Regina Maria*; per lo che tratterò di essi separatamente in due varj paragrafi, secondo i diversi tempi del loro bruciamento.

Di

Di quei Santi Volpiani che furon bruciati sotto il regno d' Arrigo VIII.

Come il *Volpe* cerca di trovar Santi da tutti i buchi.

2. Spesse volte t' ho innanzi avvertito (cortese Lettore) che il *Volpe* per farsi un gran numero di Santi Martiri della sua Chiesa, e trovar soggetti da poter riempire ciascun giorno del suo Calendario, va cercando per tutti quanti i buchi del Mondo, uomini e donne imprigionati e bruciati, o puniti in altra maniera per qualunque opinione, purchè sia opposta alla Fede della *Chiesa Romana*. Per esempio; nei primi 6. giorni di questo mese egli nota 6. Martiri nel suo Calendario, cavati di Francia, che furon bruciati sotto il regno di *Francesco I.* nell' anno di Cristo 1534. e 25. del regno di *Arrigo VIII.* I nomi de' quali son da lui narrati in queste parole: *Bartoletto Millone martire; Gio. di Burgo ricco mercante martire, il Ricevitore di Nante martire; Enrico Poslo martire; Catella maestra di scuola martire; Stefano della forgia martire, &c.* E di tutti loro egli dice nei suoi *Atti e Ricordi* solamente, come segue, e non più,

Bartoletto Millone. Gio. di Burgo. Ricevitor di Nante. Enrico Poilo. Catella. Stefano della forgia.

Volpe pagin. 1819. col. 1 num. 70.

3. *Questi da me qui nominati, furono per certi viglietti sparsi fuora ed attaccati, alcuni contro la Messa, e alcuni contro altre assurdità del Papa, condannati e bruciati in Parigi, anno Domini* 1553. *ex Joanne Crispe, &c.* Dal che in 1°. luogo possiamo vedere, che sebbene non vi fusse stato altro contro di loro, che quel solo che è qui espresso [il che è affatto inverisimile] nientedimeno eran sediziosi; chè non contenti di tenere le loro eresie tra loro medesimi, presumevano di spargerle fuora con attaccare nelle pubbliche piazze empj cartelli di provocazione contro il culto della Chiesa Cattolica; per lo che potevano esser giustamente puniti, quando in ciò non vi fusse stato alcuna materia di eresia. In 2°. luogo, il *Volpe* non dice, qual fu la sentenza pronunziata contro di loro, nè quali erano le loro opinioni; che così bene potevan essere contro di lui, e la sua dottrina, come contro di noi e la nostra; e tali erano probabilmente in molti punti; perchè in quei giorni difficilmente

6. Santi Francesi sediziosi.

te

te vi potean esser dei *Calvinisti*, poichè *Calvino* aveva appena dato principio alla sua Setta; e specialmente perchè il *Volpe* pone le morti di questi suoi Martiri nel 1533. sebben dice nel suo Calendario che seguirono un anno più tardi, cioè, nel 1534. che era appunto 3. anni prima che *Calvino* fusse accolto per Dottore in *Ginevera*; di dove poi ei fu bandito 2. anni dopo il detto suo ricevimento; e non tornovvi fin'al 1541. come dice *Matteo Sucliffo* nel suo *Esame* * (se pure è suo, o come altri pensano, di *Bancheroto*.) E tanto basti di questi Martiri, dal *Volpe* raccattati in Francia.

* *Cap.* 2. 13. 21.

4. Nel dì 7. di questo mese è notata la festa del martirio di *Guglielmo Tindallo*, che dal *Volpe* e dal *Baleo* è onorato [come s'è detto] col nome *di Apostolo dell' Inghilterra*, perchè fu uno dei primi Preti, che mostrò d' aderire alla nuova dottrina di *Lutero*; e poi col pigliarsi una donna sotto nome di moglie, divenne *Apostata*. E perchè innanzi ho parlato di lui alquanto amplamente nella storia di *Gio. Friteò* * che fu suo discepolo, io potrò qui esser più breve; nientedimeno dirò quello che sarà sufficiente per farvi conoscere che Santo egli è, e qual fu più grande, o il suo *Apostolato*, o la sua *Apostasia*.

* 2 *Julii*.

5. Ora questo *Guglielmo Tindallo*, altrimenti chiamato *Nichino*, conforme scrive il *Volpe* nella sua istoria, nacque presso alla *Vallia*, studiò a *Osforda*, e là fu ordinato Prete; poi leggendo alcuni libri di *Erasmo*, di *Lutero*, e di altri somiglianti Scrittori, pigliò genio alle nuove opinioni e insieme alla libertà sensuale; e avendone dato qualche sospetto, si vide obbligato a ritirarsi d' *Osforda* alla campagna, e a far là il maestro di scuola; ove col tempo pensando meglio ai casi suoi, dopo aver girato qua e là per il Regno, risolvè di rimettersi (come pare) nella fede Cattolica; e a tal fine portatosi a *Londra*, supplicò il Dottor *Tostallo* (allora Vescovo di quella Città) che volesse pigliarlo per suo Cappellano; ma venendogli ciò negato; il che dal *Volpe* è attribuito alla providenza di Dio; perchè con quella occasione (dice egli) *ei giunse a vedere, e a disapprovare la pompa dei Vescovi*, determinò di passare in *Sassonia*

Istoria di Guglielmo Tindallo.

Tindallo voleva esser cappellano del Vescovo di Londra.

Volpe pagin. 981.

sonia, per conferire con *Martin Lutero*; da cui fu pienamente istruito nella sua Religione, e persuaso a pigliarsi una donna, come avevano fatto gli altri. Tornato poi indietro ad *Anversa*, si pose a servire i mercanti Inglesi in qualità di scrivano, dai quali fu mantenuto per alcuni anni; nel qual tempo egli scrisse diversi libri ereticali, secondo la vena corrente di quei giorni; il 1°. dei quali sapendo di *Luteranismo*, e l'ultimo di *Zuinglianismo*, o piuttosto tendendo a un' indifferenza tra l'uno e l'altro, come dopo vedrete più particolarmente; per lo che il *Volpe* nel racconto che fa di lui, diverse volte scrive nel margine queste parole: *Il Tindallo si accomoda al tempo*, *&c.*

Volpe pag. 983.

6. Egli tradusse in lingua Inglese il Testamento nuovo ed alcuni libri del vecchio, coll' ajuto d' un certo *Milesio Coverdalo* altro Prete ammogliato, come ancora col consiglio di *Gio. Friteo*, e colle speciali conferenze tenute con esso, non ostante che quegli, secondo il conto del *Volpe*, non avesse 20. anni finiti [come appare dalla precedente mia narrativa;] e in conseguenza facilmente si può giudicare, che razza di Consigliere in quei giorni fosse il *Friteo* in un affare di tanta importanza; ma allora non v'era altro che novità, e progresso nella medesima; e chiunque mostravasi più temerario, e più presumeva del proprio spirito, quegli era stimato più *Evangelico*, e più ripieno di spirito di Dio: sul qual fondamento il giovane *Friteo* fu preso non solamente per *Consigliere* nella versione della sagra Bibbia, ma ancora mandato in *Inghilterra* a farvi frutto come uomo *Apostolico*, ed a spianare la via agli altri: *Evangelicus homo, & Jesu Christi Apostolus Guglielmus Tindallus* [dice il *Baleo*] *hunc Joannem Fritheum non aliter, quàm Timotheum Paulus, in ministerii socium adoptans, hortabatur, &c.* L'uomo Evangelico, ed Apostolo di Gesù Cristo, *Guglielmo Tindallo*, adottando *Gio. Friteo* per compagno nel ministero, come appunto Paolo Timoteo, l'esortò [nel mandarlo in Inghilterra] ad esser costante, &c. La qual'esortazione del *Tindallo* al *Friteo* di soffrire la morte del fuoco per le sue opinioni, voi già l'udiste

Bal. cent. 5. Script. Brit.

diste avanti nella storia da me riferita del detto *Friteo*.

7. Ora vediamo, che consiglj il *Tindallo* gli dà intorno a materie di dottrina e di fede. Egli adunque così comincia, scrivendogli sotto figura e nome di *Giacobbe*. *Amatissimo fratello Giacobbe*, &c. *Tenetevi basso, schivando le alte questioni, che trascendono l' ordinaria capacità; spiegate la legge veracemente, e aprite il velo di Moisè per condannare qualsivoglia carnalità*, &c. *allora le vostre prediche saranno efficaci, e non com' è la dottrina degl' Ipocriti*, &c. Questo qui è il suo principio in uno stile molto elevato, come si vede, e rinchiude troppo alti misterj per un giovane di primo pelo, com'era il *Friteo*. Ma adesso udirete quello che segue; e frattanto dovete osservare, che qui e altrove, questo sedizioso Prete ammogliato, per la suddetta parola *Ipocriti*, intende i *Vescovi* e altri *Prelati* della *Chiesa Cattolica*, come Cristo intese gli *Scribi*, ed i *Farisei*, e da ciò potete conoscere la sua superbia e malignità. Ma ascoltate com'egli prosegue. *Della presenza del corpo di Cristo nel Sagramento trattatene men che potete, acciocchè non appaja divisione tra noi. Il Barneo sarà feramente contro di voi. I Sassoni sono per l' affirmativa; se saranno costanti, Iddio lo sa. Filippo Melantone si dice che sia col Re di Francia; e qui in Anversa v' è chi dice di averlo veduto in Parigi. Se i Franzesi ricevono la parola di Dio, facilmente ei pianterà in essi l' affirmativa*, &c. Così scrive il *Tindallo*, stando in dubbio, come vedete, che parola di Dio sarebbe piantata in Francia.

Volpe pag. 987.

Direzione del *Tindallo* al *Friteo* in materia di dottrina e di fede.

Intorno alla controversia Sagramentaria.

Volpe ibid.

8. Per farla finita, voi vedete da questo poco, che razza d' Apostolo era il *Tindallo*, che non aveva una stabil dottrina del suo Apostolato; ma vacillava, vivendo nell' indifferenza, e ponendo diversi dubbj nelle menti degli uomini per così tirarli alla diffidenza e all' infedeltà. Nella qual sorta di Apostasia, il *Tindallo* in quei principj di eresia fece più male nel nostro paese (come si vede dagli scritti di *Tommaso Moro* e di altre persone contro di lui) che molti altri Eretici insieme, e specialmente colla sua falsa e ingannevol versione delle Sagre Scritture in lingua Inglese

gleſe, e colle ſue corrotte note, e malvagj comenti ſopra di eſſe. Il che eſſendo conſiderato da *Arrigo VIII.*, ſebbene per parecchi anni l'avea permeſſa con alcune altre verſioni Ingleſi; contuttociò nell'anno di Criſto 1543. e 34. del ſuo regno, dopo aver egli fatto fare diligente ricerca delle ſuddette falſità del *Tindallo*, proibì nominatamente la ſua verſione in un atto di Parlamento con queſte parole.

Statut Hen. 8. an. 34. ejus regni cap. 1. La verſione del *Tindallo* condannata dal Parlamento per falſa e corrotta.

9. *E' perciò decretato, ordinato e ſtabilito dalla maeſtà del noſtro Sovrano, e dai Signori ſpirituali e temporali, e dai Comuni, adunati in queſto preſente Parlamento, che tutti i libri del vecchio e nuovo Teſtamento della falſa, ingannevole, e bugiarda verſione Ingleſe del Tindallo ſiano aſſolutamente e onninamente proibiti, &c.* Queſto divieto venne fatto in circa a 7. anni dopo che il *Tindallo* fu bruciato in Fiandra in una città chiamata *Filfordo*, e 3. anni dopo che il *Friteo* fu bruciato in Londra. E ſi crede che *Arrigo VIII.* gli procuraſſe ſimil gaſtigo appreſſo l' Imperatore e i ſuoi Miniſtri; ed egli ſteſſo l'avrebbe così punito in Inghilterra, ſe l'aveſſe potuto aver nelle mani; perchè ei lo teneva non ſol per eretico, ma anche per empio e ſedizioſo. E tanto baſti di queſto illuſtre Santo *Volpiano*, chiamato *Apoſtolo dell' Inghilterra*.

Guglielmo Laitone Monaco Apoſtata. *Gio.* Purtediu.

10. Dopo coſtui ne ſeguono altri, che furon bruciati in queſto meſe pur ſotto il regno di *Arrigo VIII.* come in ſpecie *Guglielmo Laitone e Gio. Puttediù* della *Suffolchia*; il 1°. Monaco Apoſtata della città di *Ajo*, e il 2°. miſerabile maſcalzone, che il *Volpe* ſembra di non conoſcere, ſe non col ſapere ch'ei fu bruciato intorno alle parti della detta *Suffolchia* nell'anno 1537., e che ambidue furono preſi per alcune parole ſchernitrici e obbrobrioſe, da lor proferite contro a materie della Chieſa Cattolica; e bench' ei non ſappia di che Setta ſi foſſero, contuttociò vuole averli per Martiri della ſua Chieſa. E il ſimile appunto egli fa con due altri, nominati *Colino* e *Cobrigio*, che egli medeſimo confeſſa per pazzi, e ancora che uno di loro negava Criſto, come in appreſſo amplamente vi moſtrerò.

11. Altrettanto pazzeſcamente egli nota per Martire nel ſuo

suo Calendario il dì 11. di questo mese un tal *Pietro Germano*, di cui non trovo alcuna menzione nella sua istoria degli *Atti e Ricordi*. Ma il Dottore *Alano Copo*, afferma nei suoi Dialoghi, che il detto *Pietro Germano* negava che *Cristo si fosse incarnato di Maria Vergine*; e il *Volpe* medesimo confessa l'istesso nella sua prima edizione; benchè ora nell' ultima non vi si vede; ma solo ei continua nel suo Calendario a nominarlo Martire nel suddetto giorno; il che è un ripiego furbesco di quando in quando da lui usato per canonizzare diversi Settarj nel suo Calendario, e poi non dire niente di loro nella sua istoria; onde dobbiamo lasciarlo da banda, e passare agli altri.

Pietro Germano.

Alan. dial. 6. *pag* 604. Volpe *act.* & *mon. edit* 1. *Lat. pag.* 115. *Angl. pagin.* 398.

12. Dopo il detto *Germano Anabatista*, egli vi nota 3. altri Martiri, stampati da lui intorno all' istesso tempo; sebben mostra di non sapere la lor Religione. Udite adesso tutto ciò che egli scrive di loro. *In circa al* 1539. (dice egli) *un certo* Gio: Pentero e Gilio Germano *essendo accusati di eresia; mentre venivano esaminati davanti al Vescovo di Londra e ad altri Giudici, vi giunse a caso un servitore del Re, chiamato* Lanseloto; *il quale accostandosi, mostrava col gesto di favorir la causa dei suoi poveri amici; per lo che venendo preso, fu esaminato e condannato insieme con essi; e la mattina del dì seguente condotti nel pian di* S. Gilio, *furon bruciati nel medesimo fuoco*, &c. Questo è il racconto che fa il *Volpe*, e non dice altra cosa di loro, se non che egli afferma per conclusione, *che essi furono beati Martiri di Gesù Cristo, e soffrirono innocentemente sotto il regno di Arrigo VIII. per la testimonianza della verità della parola di Dio*. E pure egli non sa [come vedete] oppur mostra di non sapere, che opinioni essi tenevano; e secondo il tempo da lui assegnato, cioè, circa il 1539., potevan tenere la setta di quelli, dei quali scrive *Gio: Stovv* nel fine del 1538. in questa maniera: *Il dì* 24. *di Novembre* 4. *Anabatisti, tre uomini e una donna, tutti Olandesi, portarono le fascine fin' alla Croce di S. Paolo; e il dì* 20. *dell' istesso mese, un uomo e una donna, parimente Anabatisti Olandesi, furono bruciati in Londra nella piazza, detta Smissildo*, &c.

Volpe pag. 1164. Gio. Pentero. Gilio Germano. Lanceloto.

Volpe ibid.

Stovv. Scrittor Protestante anno 1538.

Dal che voi vedete, che opinioni regnavano allora in Inghilterra.

13. Ma comunque si sia di *Gio: Pentero*, di *Gilio Germano*, e del *Lanceloto* servo del Re, cioè, o fussero *Anabatisti*, o no; egli è certo che il *Volpe* fa il matto in fargli Santi della sua Chiesa, senza sapere le loro opinioni; e non meno lo fa nel farci un racconto così improbabile, che un servo del Re fosse preso per il solo *gestire*, e così in fretta condannato, e il giorno dopo la sua cattura condotto alla morte del fuoco, senza farne consapevole il Re; essendo ciò totalmente contrario al procedere della Legge Canonica, allora osservata, e ad ogni ragione e comun sentimento; perchè oltre all' essere un reo esaminato e convinto in materie di eresia, gli viene anche dato un tempo congruo, per vedere, se vuol persistere nei suoi errori, o recedere dai medesimi; perchè senza l' ostinazione, l'eresia non è punibile dalla legge, come innanzi ho mostrato nel 4°. capitolo di questo libro. E in oltre, finito che hanno gli Esaminatori e i Giudici le loro funzioni, vi deve esser l' ordine preso dal Re *de comburendo haeretico*, prima che il reo possa esser punito. Le quali cose poste insieme, cioè, la cattura, l'esame, le prove, la dilazione, la condanna, e l'ordine per l'esecuzione; è molto inversimile che tutte quante fossero sbrigate in una sola mezza giornata. Per lo che il *Volpe* è qui scoperto per un matto e fraudolente ciarlatore di cose senza giudizio, fondamento, o probabilità.

Racconto improbabile del Volpe.

14. Venghiamo adesso agli ultimi 4. dei suoi Martiri di questo mese sotto *Arrigo VIII.*, 3. dei quali, cioè, *Roberto Barneo* frate *Agostiniano*, *Tommaso Gerardo*, e *Guglielmo Gerolmo* Preti Apostati, furono bruciati in Londra nel 1540., come dicono *Stowo* e *Holinsedo* nei loro Annali; sebbene il *Volpe* nel suo Calendario pone il lor bruciamento nel 1539., e nell'istoria de' suoi *Atti e Ricordi* * nel 1541., e il 4°. nominato *Gio. Lamberto*, ovver *Nicolsone*, altro Prete della medesima tacca, fu bruciato nel suddetto luogo l' anno innanzi, che era il 30. del regno di *Arrigo VIII.*

Roberto Barneo, Tommaso Gerardo, Guglielmo Gerolmo.

* *Volpe pag.* 1095.

15. E

15. E in 1°. luogo, quanto al *Barneo*, di cui ho toccato qualcosa nell'istoria di *Gio: Friteo*, egli è famoso per i libri scrittigli contro da *Tommaso Moro*; ch'è l'istess' uomo, del quale già udiste il *Tindallo* scrivere al *Friteo*, che inclinava a negare la *presenza reale* nel Sagramento, dicendogli: *Il Barneo sarà fiero contro di voi*; cioè, in affermarla; perchè era un fervido *Luterano*. Gli altri 2. bruciati con esso, cioè, *Gerardo* e *Gerolmo*, passaron più oltre, e fissaronsi nel *Zuinglianismo*; dimodochè questi 2. uomini bruciati insieme a un medesimo palo da *Arrigo VIII.* furon di varia ed opposta credenza. Il *Volpe* racconta molte cose, e fa lunghi discorsi di ciascuno di loro; e prima egli dice del *Barneo*, che essendo frate in *Cambrigia* e Priore degli *Agostiniani*, cominciò a leggere nella detta Università, *imparando meglio che per l'addietro* [così sono le sue parole] *Terenzio*, *Plauto*, e *Cicerone*; veramente molto gravi Autori per un uomo del suo grado e della sua vocazione! E di più mostra, che esso ebbe nella detta Città alcune segrete conferenze intorno alla nuova dottrina di *Lutero*, in una Taverna nominata il *Cavallo bianco*; la qual Taverna fu perciò in quei giorni (dice egli) chiamata comunemente dagli Scolari l'*Albergo Germanico*; lo che venendo scoperto, il *Barneo* fu pigliato e condotto prigione a Londra al *Cardinal Volseo*, davanti al quale *umilmente inginocchiato*, abjurò pubblicamente la sua nuova religione; e subito dopo fu accompagnato con solennità alla Chiesa di *S. Paolo*, ove egli portò e tenne in braccio per sua penitenza una fascina tutto il tempo di un sermone; ma poi caduto di nuovo segretamente nelle prime sue opinioni, fu mandato al monastero degli Agostiniani nella *Nortantona*, di dove fuggì con una notabile furberia; lasciando il suo abito dietro di se con una lettera al Commissario del detto luogo, in cui gli diceva che s'era annegato per disperazione nel fiume della Città, e così pregavalo di far cercare il suo cadavero e seppellirlo; e che troverebbegli legate al collo alcune lettere di grande importanza, rinchiuse in una palla

Istoria di fra Barneo.

Barneo abjura.

Volpe pagin. 1088. col. 1. num. 80.

Notabil furberia di fra Barneo.

palla di cera: il che creduto dal Commissario, lo fece per 7. giorni cercar nel fiume, mentre quegli fuggiva per mare, passando in Germania; dove egli visse con *Lutero* e con altri Eretici finchè *Anna Bolena* fu coronata Regina; e allora col favore d'alcuni Cortigiani ereticamente affezionati; ma specialmente del *Cromuello*, egli tornò in Inghilterra; ove dopo alcuni anni il *Re Arrigo* avendo fatto contro gli Eretici lo statuto dei *6.* Articoli, di cui innanzi abbiamo parlato, ordinò che egli fusse processato, e bruciato con gli altri 2. detti di sopra, *Gerardo* e *Girolmo*, per varj punti di eresia correnti in quei giorni.

16. Eccovi qui una breve istoria di questi 3. Martiri *Volpiani*; i quali sebben morirono tutti a un palo nel medesimo fuoco, e per sentenza d'un medesimo Re; contuttociò non so vedere come possano essere d'una stessa Chiesa; perchè il *Barneo* era fiero [come dice il *Tindallo*] in sostenere la *presenza reale* nel Sagramento; e *Gerardo* e *Girolmo*, come ancora *Gio*: *Lamberto* loro compagno, assolutamente la rigettavano; e pur tutti e 4. (come vedete) son fatti dal *Volpe* compagni Martiri della sua Chiesa, sebben soffrirono per cagioni tra loro contrarie, come vedrete più particolarmente nella storia del detto *Lamberto*, che ora qui segue.

Istoria di *Gio: Lamberto, alias Nicolsone.*

17. Questo *Lamberto*, chiamato altrimenti *Nicolsone*, era Prete nella *Norfolchia*, e fu convertito [come dice il *Volpe*] da *Tommaso Bilneo*, di cui innanzi mi udiste parlare * ma andò poi molto più oltre del suo Maestro; perchè il *Bilneo* morì *Cattolico*, come noi tenghiamo, o in alcuni punti *Luterano*, come vuole il *Volpe*; e questo *Lamberto* fu *Zuingliano*, e risolvè di pigliarsi una donna; di cui il *Volpe* così scrive: *Poichè in quei giorni non veniva permesso ai Preti di aver moglie, Lamberto lasciò il Presbiterato, e si diede all'ufizio d'insegnare; indi a non molto pretendendo d'esser libero da tutte le cose materiali, e di pigliar moglie*, &c. Ecco qui come questo buon Prete volle lasciare il Presbiterato per esser libero dalle cose materiali; ma la forte ragione si è, perchè assolutamente voleva aver moglie;

* *10. Marzo.*

Volpe pag 1024.

moglie; non presumendo quasi niuno di tutti i nuovi Santi Ecclesiastici del *Volpe* d'avere il dono della castità, o del celibato. Egli comincia la di lui istoria con questo seguente glorioso titolo.

28. *Istoria dell' illustre Martire di Gesù Cristo*, *Gio*: *Lamberto, detto altrimenti Nicolsone, anno Domini* 1538. La somma della quale si è, che questo *Lamberto* essendo Prete, fuggì d'Inghilterra, e oltramare fu gran confidente di *Guglielmo Tindallo* e di *Gio*: *Friteo*; e poi tornando novamente in paese, venne accusato di *Zuinglianismo* da un certo *Dottor Teloro* (*uomo in quei giorni*, dice il Volpe, *che molto non discordava dal Vangelo*) al *Dottor fra Barneo*, di cui abbiamo parlato innanzi; *il quale sebben per altro* [segue a dire il *Volpe*] *favoriva anche egli il Vangelo; nientedimeno ei sembrò di non favorir molto questa causa di* Lamberto; *forse temendo che il permettere i* Sagramentarj *partorisse qualche ostacolo alla predicazione del detto Vangelo*; *per lo che ei persuase il* Teloro *a metter l'affare nelle mani di* Tommaso Cranmero *Arcivescovo di* Canturbia, *come egli fece*; *e l' Arcivescovo che non aveva ancor favorito la dottrina* Sagramentaria, *mandato subito a chiamare il* Lamberto, *lo costrinse a difendere la sua causa pubblicamente*, &c. Così scrive il *Volpe* del principio della controversia del suo Santo *Gio*: *Lamberto*, suscitata e proseguita dagli *Evangelici* di altre Sette, come poi nota egli medesimo; perchè ancora entraron nel ballo il *Cromuello* e il *Latimero*, questi disputando contro il *Lamberto*, e quegli pronunziando contro di lui sentenza di morte, come dopo amplamente udirete.

Volpe pag. 1005.

Volpe pag. 1024. *col.* 2.

Il Cranmero non aveva ancor favorito lo Zuinglianismo.

19. Ora il *Lamberto* essendo condotto nella Corte dell' Arcivescovo *Tommaso Cranmero* per l' accusa datagli di eresia *Zuingliana* contro il Sagramento dell' *Eucaristia*; ed egli prendendo a difenderla in iscritto, con 10. argumenti simili a quelli, che in quei giorni solevano usare i *Sagramentarj*, tirati dal senso e dall' umana ragione contro la Fede (sul che egli scrisse un lungo discorso;) quella materia venne ad essere molto famosa nella Corte (come

nota

nota il *Volpe*) e passando anche alle orecchie del *Re Arrigo*, gran nemico dell' eresia *Sagramentaria*, insieme colla notizia che il *Lamberto* s'era appellato dal giudizio dell' Arcivescovo a quello di sua Maestà, come Capo supremo della Chiesa; risolvè d'ascoltare egli medesimo tutto l' affare con solenne formalità, e per l' odio che aveva a tal'eresia, e perchè quello era il primo atto giurisdizionale, che mai egli avesse prima d' allora esercitato pubblicamente in propria persona nelle materie concernenti la Fede e la Religione: onde chiamati a se tutti i suoi Nobili ed Ecclesiastici e secolari, coi suoi Giudici, Consiglieri, ed altri Ufiziali; stabilì il giorno della disputa, in cui si dovesse discutere la causa del *Lamberto*; e perch' egli seppe che questi avea dato in iscritto all' Arcivescovo i suddetti 10. argumenti, tirati dai libri *Sagramentarj*, contro l'articolo della *presenza reale*, egli scelse altrettanti Vescovi per confutarli, assegnandone un per ciascuno; e all' Arcivescovo egli ordinò di confutar quello *del non poter Cristo essere in due luoghi nel medesimo tempo*; il quale argumento era stimato il principal baluardo della sua eresia, come dopo udirete nella *Revisione delle dieci pubbliche dispute*, aggiunta nel fine di questo libro *; ove si vedono i *Sagramentarj* portare spesso il detto argumento, come di gran forza dalla lor banda, sebbene in se stesso non ne ha alcuna; e l' Arcivescovo a bastanza lo confutò davanti al Re contro il *Lamberto* anche con passi della Scrittura; benchè, provando egli un po' freddamente [come si vede dal racconto del *Volpe*] fu costretto il Dottor *Gardinero* Vescovo di *Vincestre* ad ajutarlo. Ma udite la relazione di tutto questo solenne affare nelle proprie parole del *Volpe*.

Perchè *Arrigo* risolvè d' ascoltare e giudicare egli stesso il *Lamberto*.

* Cap. 3. & 4.

23. *Il Re dando orecchio* (dice egli) *più volentieri, che saviamente, o piamente, al cattivo consiglio, fece subito pubblicare un editto che tutti i Vescovi e tutti i Nobili del suo Regno si portassero a Londra speditamente; dove fattosi un gran concorso da ogni banda di Nobiltà, non senza grande stupore e aspettazione in un caso sì straordinario, tutti i luoghi erano*

Volpe pag. 1014. col. 2. num. 64.

erano pieni intorno al palco; sul quale subito dopo fu condotto dalla prigione circondato da uomini armati il pio servo di Gesù Cristo, Gio. Lamberto, *come un agnello per combattere con molti Leoni, e posto appunto dirimpetto alla sede Reale; onde allora non s' aspettava altro che la venuta del Re in quel luogo, ove alla fine egli vi giunse come Giudice di quella celebre controversia, con una gran guardia, vestito di bianco; coprendo con tal colore e simulazione quel severo e sanguinario giudizio. Alla sua destra sedevano i Vescovi, e dietro a loro i famosi Legali vestiti di porpora secondo il costume: alla sua sinistra i Pari del Regno, i Giudici e altri Nobili secondo il lor grado; e dietro a lui i Gentiluomini della sua camera, &c.*

Solenne giudizio e condanna di Lamberto fatta dal Re.

24. *Dopo che il Re fu assiso in trono, guardò il* Lamberto *con fiero ciglio; e poi volgendosi ai suoi Consiglieri, chiamò a se il Dottor Dajo Vescovo di Cicestre, ordinandogli di far nota a tutto il popolo la cagione di quell' adunanza e di quel giudizio*, &c. *Quando il Vescovo ebbe finito il suo discorso, il Re alzatosi in piede, e appoggiatosi con una mano a un guanciale di drappo d' oro, si voltò verso il* Lamberto, *e con ciglia inarcate gli disse:* oh galantuomo, come ti chiami? *Allora il mansueto agnello di Cristo, umilmente inginocchiandosi, gli rispose:* io mi chiamo Gio. Nicolsone, sebben da molti son chiamato Lamberto. *Come! gli disse il Re*, tu hai due nomi? Io non vorrei fidarmi di te, avendo due nomi, quand' anche tu fossi mio fratello. *O nobilissimo Principe, soggiunse* il Lamberto, i vostri Vescovi mi hanno costretto a cambiare il mio nome; *e dopo diversi preamboli di qua e di là, il Re gli ordinò di venire al punto e di spiegare la sua opinione intorno all' articolo del Sagramento dell'* Eucaristia. *Allora il* Lamberto *cominciando a parlare in sua difesa, ringraziò Iddio che avesse così piegato il cuore del Re*, &c.

25. *Ma il Re con voce sdegnosa interrompendo il suo discorso, gli disse in lingua Latina;* Io non sono venuto qua per sentir le mie lodi così spiegate alla mia presenza; vien dunque presto alla materia senza frapporre altra circostan-

za. *Ma il* Lamberto *restato confuso dal parlare sdegnato del Re, contrario all' aspettativa di tutti, per qualche tempo stette sospeso, considerando da qual parte potesse voltarsi in sì gravi angustie; ma il Re pressandolo, gli disse con ira e con veemenza:* perchè stai così sospeso? rispondi intorno all' Eucaristia: dì tu ch' ell' è il corpo di Cristo, o vuoi negarlo? *e in dir così si cavò il berretto.*

Disputa del Re con *Lamberto.*

Lamberto. *Io rispondo con S. Agostino, che ella è il corpo di Cristo in qualche maniera.* Re Arrigo. *Non mi rispondere con S. Agostino, nè coll' autorità di alcun altro Padre; ma dimmi apertamente, se ella è, o no, il corpo di Cristo?* e queste parole egli le disse in lingua Latina. Lamberto. *Dunque io nego, che ella è il corpo di Cristo.* Re Arrigo. *Bada bene; perchè adesso tu sarai condannato da queste proprie parole di Cristo.* Hoc est corpus meum: *e poi comandò* a Tommaso Cranmero *Arcivescovo di Canturbia di confutare la sua asserzione, conforme innanzi gli aveva ordinato, &c.*

26. Così scrive il *Volpe* del principio di quella disputa; ma che il Re proseguisse il suo argumento, non ne dice niente: laddove l' *Halleo*, che pur era *Sagramentario*, e si trovò alla detta funzione, afferma precisamente nei suoi Annali, che il Re a tutto potere incalzò il *Lamberto* in quel punto particolare, come tra poco voi l' udirete. E quanto al *Cranmero*, che dovea confutare il di lui principio *Sagramentario*, *che non potesse il corpo di Cristo essere in due luoghi nel medesimo tempo*; egli prese il suo argumento dagli *Atti degli Apostoli*, dove è scritto che *Gesù Cristo* apparve a *S. Paolo* nell' andare che faceva a *Damasco*; dal che ei provò che il corpo di Cristo poteva essere in due luoghi in un tempo medesimo; perchè quegli essendo in Cielo, apparì ancora nel medesimo tempo sopra la terra. Al qual' argumento rispose il *Lamberto* assai scioccamente, dicendo *che Cristo non apparve realmente a S. Paolo, ma che fu udita la sua voce dal Cielo*; il qual ripiego quando il *Cranmero* prese a confutarlo con un altro passo degli Atti degli Apostoli, dove *S. Paolo* chiaramente afferma, che Cristo

Argumento del Cranmero contro *Lamberto*. Act. 7.

Act. 26.

Cristo gli apparve; parendo ch'ei lo portasse un po' freddamente, il Vescovo di *Vincestre* per confermarlo, aggiunse due altri passi del detto Apostolo; nel primo dei quali egli dice: *Non ho io veduto Gesù Cristo?* e nel secondo; *egli apparve a Cefas*, &c. *e in ultimo a me*: Ai quali passi il *Lamberto rispose* (dice il *Volpe*) *che egli non dubitava, che Cristo fusse comparso, e stato veduto; ma che egli negava che fusse in due., o in diversi luoghi secondo il modo del suo corpo*. La qual risposta è molto ridicola, se voi l'osservate, e favorevole al suo avversario; perchè quando egli dice, che il suo corpo è nel Sagramento in diversi luoghi, non dice che v'è secondo il modo che esso era sopra la terra, o che ora è in cielo; ma in un altro, che da noi si chiama *Sagramentale*; onde la sua risposta è a nostro favore: E poi quando ei concede, che Cristo apparve realmente in diversi luoghi in un tempo medesimo, e insieme nega che egli fu in un tempo medesimo in quei varj luoghi, nei quali apparve, è in se stessa un'evidente contradizione; e perciò non mi maraviglio, che il *Volpe* infurii contro il Vescovo *Gardinero* per aver incalzato in questo punto il suo *Lamberto* sì fortemente. *Il Vescovo di Vincestre essendo zuppo di malizia* (dice egli) *contro questo pover' uomo; senza il comando di sua Maestà, non osservando ordine alcuno; prima che l'Arcivescovo avesse finito, entrò nella disputa, allegando un passo del capitolo* 12. *ai Corinti*, &c.

1. Cor. 9.
1 Cor. 15.
Volpe ibid.
Volpe pagin. 1025. vol. 2. num. 30.

27. Così dice il *Volpe*, e nel margine fa questa nota: *Pronta sfacciataggine del Vescovo di Vincestre*. Egli è facile il veder la ragione della rabbia del *Volpe* contro di lui; perchè avendo tanto incalzato il suo *Lamberto*, alla fine non seppe dir altro, e si ammutì, come egli confessa un poco dopo. Ascoltate le sue parole e la sua confessione. *Poi di nuovo il Re e i Vescovi* (dice egli) *s'infuriarono contro il* Lamberto; *onde non solo fu costretto a tacere, ma poteva essere anche spinto allo sdegno, se non fossero state avvezze le sue orecchie a ingiuriosi rimproveri; dopo i quali subentrarono gli altri Vescovi nella disputa ordinatamente*, &c. Così scrive il *Volpe*; e un poco dopo egli aggiunge queste

Lamberto ammutito nella disputa.

parole: *Essendo il Lamberto in questo mentre circondato da sì grandi perplessità, vessato da una banda con fieri rimproveri, pressato dall' altra coll' autorità di quei personaggi, sbalordito dalla Maestà del luogo e dalla presenza del Re, stanco dallo stare tanto in piedi, e disperato dal vedere che il parlare non serviva niente, risolvè piuttosto di tacere*, &c.

Testimonianza di Odoardo Halleo intorno a Lamberto.

37. Così dice il *Volpe* per iscusare in qualche maniera il silenzio del suo *Lamberto*, quando rimase convinto e confuso. Ma *Odoardo Halleo* non meno *Zuingliano* dell' istesso *Volpe*, e che fu presente a quella disputa, come appare dal suo discorso, così scrive nella sua Istoria. *Questo* Nicolsone [*altrimenti nominato* Lamberto] *era tenuto per uomo dotto; ma in quel giorno non si mostrò tale, come molti credevano che avrebbe fatto; anzi fu oltre modo timido*, &c. *Alcuni Vescovi gli portarono parecchi argumenti, e il Re medesimo specialmente disputò con lui, sebben* Nicolsone *non restò persuaso, nè volle abjurare*, &c. Così scrive *Odoardo Halleo*. Adesso sentiamo il resto, che segue nel *Volpe* quanto alla sua condannazione. *Poi il* Re *disse al* Lamberto: *Ora che cosa dì tu dopo tante fatiche prese per te, e dopo tante ragioni di questi uomini dotti? Non sei tu ancor soddisfatto? vuoi tu vivere, o morire? che dici? tu puoi scegliere come ti piace, sta a te*. Lamberto *rispose*, io mi rimetto alla vostra clemenza. *Allora disse il* Re: *se ti rimetti al mio giudizio, tu devi morire; perch' io non voglio proteggere Eretici*; e poi volgendosi al *Cromuello*, gli disse: *Leggete la sua condanna*; il che egli fece &c. Così scrive il *Volpe*, e subito aggiunge le seguenti parole.

Hal. in chron anno Henr. 30. Christi vero 1538.

Volpe pag. 1026.

Doglianza del Volpe per la condanna di Lamberto fatta dagli Evangelici.

28. *Questo* Cromuello *era in quel tempo il principale amico degli* Evangelici; *e qui è molto da maravigliarsi nel vedere come successe sgraziatamente in questo affare, che il Diavolo eseguì la condanna del* Lamberto *per mezzo di non altri ministri, che dei propri Evangelici*, Teloro, Barneo, Cranmero, Cromuello *ed altri*. Così egli dice della condanna del suo Martire, pronunziata dallo stesso *Re Arrigo*, fatto da lui anch' egli *Evangelico*, come già udiste, e pur nondimeno persecutore crudele del suo *Evangelio*; perchè un

poco

poco dopo egli ſcrive di lui in queſta maniera. *Così fu* Gio: Lamberto *giudicato e condannato a morte in quella ſanguinaria ſeſſione dal* Re Arrigo*; il cui giudizio rimane ora appreſſo il Signore per quel giorno, quando ſtaranno i ſudditi e i Principi al tribunale di quel gran Giudice, non per giudicare, ma per eſſer da lui giudicati ſecondo i lor meriti*, &c.

Volpe ibid.

29. Vedete qui la minaccia di dannazione, che fa il *Volpe* al *Re Arrigo* per aver condannato il ſuo *Lamberto*. Io tralaſcio il di lui bruciamento, che dal *Volpe* è rappreſentato in un'ampla immagine, col dipingerlo in mezzo al fuoco, con queſte parole, che gli eſcon di bocca verſo il Cielo: *niun' altro che Criſto, niun' altro che Criſto;* come ſe fuſſe ſtato bruciato per tenere quella opinione, o per credere che il *Re Arrigo*, il *Cromuello*, il *Cranmero*, il *Latimero*, e gli altri *Evangelici* che lo condannarono, teneſſero più d'un Criſto, o che voleſſero eſſer ſalvi per altro mezzo, che per Criſto. Nè io mi ſento di riferire il pazzo racconto, o piuttoſto finzione diviſata dal *Volpe*, di un certo giro che fece il *Lamberto* quella mattina che egli doveva eſſer bruciato; dicendo ch' ei fu cavato dalla prigione di *Niughetto* 4. ore prima di mezzo giorno; e dovendo ſoffrir la morte nella piazza di *Smifſildo* [poco diſtante dalla detta prigione, come ſapete] ei preſe una via tutta contraria a traverſo di *Londra* per andare alla caſa del *Cromuello* (che ſtava vicino agli *Agoſtiniani* preſſo alla porta, detta del *Veſcovo*;) e là eſſendo introdotto nella ſua camera, il *Cromuello* gli chieſe perdono di ciò che aveva fatto contro di lui; e poi entrarono in un diſcorſo sì famigliare, che il *Lamberto* ſembrava dimentico del ſuo bruciamento, finchè da altri ne fu avvertito; e che egli era sì allegro e piacevole, che anche quando ne fu avviſato, non volle andare al luogo del fuoco, prima di far colazione coi Gentiluomini del *Cromuello*. Ma udite di grazia queſta favola nelle proprie parole del *Volpe*.

31. *Nel giorno* (dice egli) *deſtinato alla morte di queſto Martire di Gesù Criſto, ei fu cavato di prigione* 4. *ore prima di mezzo giorno, e condotto alla caſa del Sig.* Cromuello *nella*

Volpe pagin. 1028. col. 2. num. 56.

la propria sua camera, dove molti asseriscono che il Cromuello *gli chiese perdono di quel che avea fatto; e là finalmente il* Lamberto *essendo ammonito, che l' ora della sua morte s' avvicinava, grandemente si rallegrò; e poi venendo menato dalla camera in sala, ei salutò tutti i gentiluomini, e sedendo si pose con essi a far colazione, senza timore, o malinconia; e finita ch' ei l' ebbe, fu condotto a dirittura al luogo del fuoco nella piazza di* Smiffildo *per ivi offerirsi in sagrifizio di soave odore al Signore Iddio, che è benedetto nei suoi Santi in eterno.*

32. Ecco qui il pazzo e favoloso racconto del *Volpe*; dal quale, e da 500. altri simili ad esso giudichi il savio Lettore quanto egli è da esser creduto. Perchè consideri ognuno di sano giudizio, come è mai verisimile, che essendo il *Lamberto* condannato sì solennemente dall' istesso Re, e poi mandato per suo comando con tanto rigore al supplizio del fuoco, *che niun fu trattato* [per usare le parole del *Volpe*] *così crudelmente come esso*; e uscendo dalla prigione di *Niughetto* 4. ore prima di mezzo giorno nel tempo d' inverno, quando il popolo era tutto adunato nella gran piazza di *Smiffildo* per aspettarlo (e senza dubbio molti Nobili, e alcuni ancora del Regio Consiglio) per vedere uno spettacolo sì solenne, come il bruciamento di uno convinto e condannato dall' istesso Re; consideri (dico) ognuno, se è verisimile, o moralmente possibile, che a questo Eretico accompagnato dalla guardia della giustizia, e legato come sogliono i rei quando vanno alla morte, e ancora secondo il costume, vilmente vestito; se è (dico) verisimile, che a tal suggetto fusse permesso di fare un giro per tutta Londra fin' alla porta, detta del *Vescovo*, e là d' aver conferenza così famigliare nella propria camera col Sig. *Cromuello*, che era in quel tempo il principale e più alto ministro sotto il Re in Inghilterra; o che l' istesso Sig. *Cromuello* si degnasse, o ardisse di avere una tal conferenza con un Eretico, che andava ad esser bruciato per sentenza del proprio Re; o se è verisimile, che il *Lamberto*, che fu sì timido nella sua disputa, poi si mostrasse così ardito

Volpe ibidem.

Improbabilità del racconto del *Volpe*.

dito, fin quasi a scordarsi di dovere in quella mattina esser bruciato; o che egli sedesse famigliarmente a far colazione coi Gentiluomini del suddetto Sig. *Cromuello*; o che quelli volessero ammetterlo, o che egli potesse mangiare colle braccia legate dietro la schiena; o che la guardia della giustizia, che l'accompagnava, volesse soffrire di perdere il tempo in un simil caso. Queste cose (io dico) son tutte quante così inverisimili, che niun' altro, che un pazzo, o il *Volpe* le avrebbe scritte. E tanto basti di *quest' odoroso, o piuttosto fetido, santo Martire Gio. Lamberto.*

33. Ci restano adesso per finir quelli che furon bruciati in questo mese sotto il regno di *Arrigo VIII.* solamente 2. altri; i quali son notati dal *Volpe* in diversi giorni del suo Calendario con queste parole: *Colino Martire*, *Cobrigio Martire*. Il 1°. di essi ei lo rappresenta in immagine pietosamente nel fuoco insieme con un cane, così scrivendogli sopra la testa: *Colino bruciato col suo cane*: e del 2°. egli scrive così: *Bruciamento di Cobrigio a Osforda anno* 1538. Intorno ai quali 2. Martiri dovete sapere, che il *Volpe* nella prima edizione della sua istoria pubblicò i loro martirj, descritti pietosamente in *Latino* e in *Inglese*, come di gran Santi; cominciando così la sua narrazione *Latina*, conforme è citata da *Alano Copo* (perch' io non ho appresso di me la detta edizione:) *Me puero, concrematus est Oxonii Conbrigius*, &c. Quando io era nella mia puerizia, fu bruciato a Osforda *Cobrigio*, *mitis Christi ovicula*, mansueta pecorella di Cristo, *sanctus Christi servulus*, santo servicello di Cristo, &c. Ma venendo d'allora in poi scoperto il suo falso e ingannevol racconto, e manifestato dal suddetto *Alano Copo*, o piuttosto dal Dottore *Harpesfildo*, vero Autore di quei dotti Dialoghi; ed essendo da esso citati i Ricordi originali dell' empie opinioni di questi 2. martiri *Volpiani*, e specialmente di 13. pestilentissime proposizioni del *Cobrigio*, per le quali fu condannato; il *Volpe* vergognandosene, ritirò alquanto (come si suol dire) indietro le corna; e sebben per protervа ostinazione non volle escluderli dal suo Calendario; contuttociò è stato costret-

Colino e Cobrigio.

Volpe 1. edizione Latina an. Christi 1536. pagin. 139. e 1. edizione Inglese anno 1539. pagin. 570.

Alan. Cop. dial. 6. cap. 17. pag. 623.

costretto in questa ultima sua narrativa ad abbassarli di tal maniera, che con molto meno vergogna avrebbe potuto totalmente lasciarli fuora; perchè così egli scrive di loro.

34. *Essendo Colino fuora di se; in vedere un Prete alzar l'Ostia sopra il suo capo, mostrandola al popolo; egli in simil maniera contraffacendolo, pigliò per le gambe un piccol cane, e se l'alzò sopra il suo capo, mostrandolo al popolo; per lo che fu bruciato nell' anno* 1538; *in cui ancora fu bruciato Gio. Lamberto*. Così egli scrive di *Colino*. Ma qui io vorrei domandare al *Volpe*; se questo *Colino* era mentecatto (come egli dice) come mai poteva esser Martire? e come entrò nel suo Calendario? Udite adesso la moderazione, che il *Volpe* ripreso da *Alano Copo*, usa nell'ultima sua edizione intorno a questo suo santo Martire col suo cane: *Sebben qui io non lo recito* (dice egli) *come nel numero dei Martiri professi di Dio; contuttociò nemmeno lo stimo seqestrato dalla salva famiglia del Signore, benchè la Chiesa del Vescovo di Roma lo condannò, e bruciò come eretico; ma piuttosto lo racconto come appartenente alla beata compagnia de' Santi*, &c.

Volpe pagin 1033. *col.* 1.

Volpe.ibidem.

35. Considera qui (cortese Lettore) come queste cose s'accordano insieme: Perchè il *Volpe* nel suo Calendario ve lo pone di nuovo come innanzi, per vero martire, e gli assegna il suo giorno festivo, dicendo nel dì 10. di Ottobre, *Colino martire*; e poi nella sua istoria degli *Atti e Ricordi* egli dice, come avete udito, *ch' ei non lo recita nel numero dei martiri professi di Dio*: Come possono queste due cose accordarsi insieme, eccetto che non dichiate, che il *Volpe* aveva dei Martiri professi, e dei non professi, ovvero novizj? E se fusse così; pure io direi, che quelli ch' ei preferisce in farli degni del suo Calendario (come sono *Colino* e *Cobrigio*) devono esser Martiri professi. Osservate ancora la sua ragione, per cui egli dice *che Colino appartiene alla beata compagnia de' Santi*; cioè, *perch' ei fu condannato dalla Chiesa del Vescovo di Roma*: Dimodochè tutti i malfattori, ma specialmente gli *Anabatisti*, gli *Arriani*, ed altri malvagi *Settarj*, puniti nei paesi Cattolici, per autorità della

Pazza distinzione del *Volpe* dei suoi Santi professi. e non professi.

della detta Chiesa, appartengono per la ragione addotta dal *Volpe* alla compagnia dei santi martiri *Protestanti*. E tanto basti di *Colino* col suo *cane*, celebrato dal *Volpe* nella sua Chiesa per Martire mentecatto.

36. Adesso passiamo a *Cobrigio* 2°. suo Martire, posto da lui nel Calendario in compagnia di *Colino* nel medesimo dì 10. d' Ottobre; la cui storia vien da esso cominciata così: *Si può aggiungere al detto Colino il bruciamento ancor del Cobrigio; il quale essendo pur mentecatto, fu condannato nell' istess' anno, o nel susseguente, da Longolando Vescovo di Lincolnia, e fatto da lui bruciare a Osforda. Le opinioni, delle quali fu accusato, non è necessario ripeterle qui; perchè, siccome allora era mentecatto, il suo parlare non poteva esser sano*, &c. Ebben, Sig. *Volpe*, è egli così? volete dunque scappare per questo buco? ma perchè nelle vostre precedenti edizioni faceste di lui e della sua morte un sì lungo e pietoso discorso, chiamandolo *santo servicello di Cristo*, *mansueta pecorella di Cristo*, e simili? e perchè in quest' ultima di nuovo lo ponete per Martire nel vostro Calendario, s' egli era mentecatto (come adesso voi dite) notandolo nel dì 10. di questo mese, ed escludendone 3. famosi antichi Martiri, *Trifone*, *Respicio*, *e Ninfa*, per fargli luogo? non è ciò in voi più che pazzia? Voi dite, che è superfluo il ripetere le sue opinioni; ma io dico tutto il contrario, e che sarà bene il recitarne almeno alcune, per rendere al mondo più notorio il vostro pazzo e indegno trattare. Così dunque elle stanno nel pubblico Registro sottoscritte di sua propria mano, e attestate da più testimonj, come dette da lui, non posseduto da pazzia, ma da eretica frenesia, per cui egli si fece Prete di sua propria autorità, celebrò messa e consagrò, fondatosi in quelle parole di *S. Pietro*, *che tutti i Cristiani son Sacerdoti*; e tenne in oltre molte opinioni di *Vicleffo* e di *Husse*, e tra quelle queste sue proprie, estratte dal suddetto Registro, come qui seguono.

Volpe pag. 1033.

Istoria del *Cobrigio*.

Il Volpe si vergogna di recitar le opinioni del suo Martire.

37. Ego Guglielmus Coubrigius publicè asserui, &c. *Io Guglielmo Cobrigio ho affermato pubblicamente, che i Preti son*

Alan. Copi dial. 6. pag. 623.

Bestemmiatrici opinioni di Cobrigio.

son rei di gran tradimento, per dividere l'Ostia in 3. parti. Item. *Che niuno dee gastigare il proprio corpo col digiuno.* Item. *Che non ho voluto confessar le mie colpe ad alcun Prete, eccetto che volesse assolvermi, come io gli ordinassi.* Item. *Che nè gli Apostoli, nè gli Evangelisti, nè i 4. Dottori della Chiesa hanno aperto finora la vera via, per cui i peccatori possan salvarsi.* Item. *Io ho affermato che Cristo non fu il Redentore del mondo, ma piuttosto l' ingannatore del mondo.* Item. *Che io ho tenuto il nome di Cristo per nome impuro, e l' ho scancellato dai miei libri, ovunque io l' ho trovato.* Item. *Io ho affermato, che tutti quelli che credono nel nome di Cristo, sono dannati nell' inferno.* Item. *Io ho interpetrato quelle parole di Cristo*, Questo è il mio corpo, che sarà dato per voi, *in questo senso; questo è il mio corpo, che v' ingannerà, o nel quale voi sarete ingannati*, &c.

38. Queste e altre simili bestemmiatrici opinioni teneva la *mansueta pecorella* e il *santo servicello* del *Volpe*, per le quali fu condannato nella Città di *Vicamo* dal *Vescovo* di *Lincolnia*; nè mai potè, o da lui, o da altri uomini dotti, che gli stavano attorno, esser rimosso da quegli empi capricci; se non che all' ultimo, essendo nel fuoco, egli gridò, *Gesù Cristo, Gesù Cristo*; il che indusse alcuni a credere, ch' ei morisse pentito, come fece il *Bilneo* avanti di lui. Ma comunque ciò sia, egli è un povero ripiego del *Volpe* il dire, che questi suoi Martiri *Colino* e *Cobrigio* erano pazzi: In 1°. luogo, perchè ciò lo condanna di maggior pazzia (se in fatti essi erano tali) nel riempiere il suo Calendario di tal razza di Martiri; e in 2°. luogo, perchè niuno di sano giudizio crederà mai, che il detto Vescovo di *Lincolnia* e altri uomini dotti avrebbero preso tanti fastidj in diversi tempi, e a *Osforda* e a *Vicamo*, come appare dal Registro pubblico, che essi pigliarono, per rimuover *Cobrigio* dai suoi errori, se l' avessero tenuto per pazzo.

Come Cobrigio era pazzo.

39. Ma la sua pazzia [come già ho detto] era pazzia ereticale, che è una sorta di frenesia così disperata, che niuna cosa la può guarire, oppur moderare; ma quegli che n' è posseduto, vuol morire assolutamente per tutto ciò ch' ei pi-

ei piglia a difendere; del che innanzi ne abbiamo uditi parecchi esempj. E nel 1595. io stesso ne vidi uno di grande stupore e compassione a *Siviglia* in Ispagna in uno *Scozzese*; il quale essendo ignorante, prese col leggere la Scrittura nella sua lingua, sì grande apprensione di quelle parole dette da Cristo, *nolite judicare*, non vogliate giudicare; che egli non volle mai concedere, che si potesse giudicare di alcuna persona, e nemmeno dell' istesso Demonio. E sebbene gl' Inquisitori di quella Città per se stessi uomini dotti, e diversi altri chiamati da loro per discorrer con lui, gli allegarono molti testi della Scrittura per mostrare che i malvagi sono dannati, e *Giuda* in particolare; e che tra gli altri, tutti gli Eretici son sicuri d' esser danati, secondo il chiaro attestato di *S. Paolo*, e altre simili dimostrazioni; e che del Demonio non vi può esser dubbio veruno, e in conseguenza che si possono giudicare per tali; contuttociò ei non volle piegarsi, ma esser piuttosto bruciato vivo (come accadde dopo ch' io fui partito di là) che concedere, che si possa giudicare che il Demonio sia dannato. E sebbene egli fu istruito ed esortato per lo spazio di 2. anni continui, e la sua pena differita per il solo fine di guarirlo da quella pazzia ereticale; e anche in quel tempo diversi Inglesi s' affaticarono appresso di lui, per indurlo a consentire che in alcuni casi si può giudicare; nientedimeno non vi fu verso di piegarlo, ma volle soffrire la morte per quella pazza eresia *Anabatista*, che *l' uomo non può giudicare in causa veruna*. Onde il *Volpe* può dire sicuramente, che anche i suoi 2. santi *Colino* e *Cobrigio* erano pazzi, ma di pazzia ereticale; e in conseguenza son veramente Martiri pazzi. E tanto basti di quelli che furon bruciati sotto il regno di *Arrigo VIII.*

Pazza ostinazione d' uno *Scozzese* in *Siviglia* anno 1595.

Matth. 7. *Luc.* 6.

Di quei Santi Volpiani che furon bruciati in questo mese sotto il regno della Regina Maria.

Guglielmo Volseo. Roberto Pigoto.

40. I Primi 2. Martiri del Calendario del *Volpe* bruciati in questo mese d'Ottobre per l'eresia *Zuingliana* sotto il regno della *Regina Maria*, sono *Guglielmo Volseo* e *Roberto Pigoto* di *Visico*, il 1°. bifolco, il 2°. pittore; i quali furono condannati dopo molti ragionamenti, fatti con essi per la lor riduzione, dal Dottor *Sastone* suffraganeo del Vescovo di *Elai*, dal Dottor *Fullero* suo Cancelliere, e da altri uomini dotti deputati con loro. L'arroganza di questi 2. ignoranti è palesata dall' istesso *Volpe*; perchè egli scrive nella sua istoria, che essi chiamarono i loro Giudici coi nomi di *Scribi* e di *Farisei*, e con altri simili contumeliosi; siccome ancora che a uno di essi, cioè, al *Volseo* fu offerta dal Dottor *Fullamo* la libertà (se il *Volpe* ci dice il vero;) ma che egli la ricusò, come fece anche il *pittore* nell' essergli usata la medesima cortesia. Riuscito dunque ogni mezzo inutile, essi furono condotti in giudizio, ed accusati di varj articoli di eresia; *il primario dei quali* (dice il *Volpe*) fu intorno al Sagramento dell' Eucaristia: *A cui risposero, che egli era un Idolo, e che il corpo naturale di Cristo non vi è realmente presente. Allora il Dottor* Sastone *disse loro: Cari fratelli, ricordatevi di voi medesimi, e diventate uomini nuovi; perchè ancor' io fui una volta di questa pazza opinione, di cui ora voi siete; ma sono poi diventato uomo nuovo. Ah* (replicò il bifolco *Volseo*) *tu sei diventato uomo nuovo? guai a te malvagio uomo nuovo, perchè Iddio giustamente ti giudicherà*, &c. Così dice il *Volpe*; mostrando di più che essi vennero bruciati insieme nella suddetta città di *Elai*, e *che furon santissimi e beatissimi Martiri*.

Volpe pagin. 1557.

Volpe ibid. Ostinate e normi risposte di persone ignoranti.

Volpe ibid.

Niccolò Rideleo. Ugone Latimero.

41. Ne seguono adesso 2. altri Santi Caporioni vestiti di rosso, che sono *Niccolò Rideleo* e *Hugone Latimero*, ambidue notati dal *Volpe* nel suo Calendario per Vescovi

Marti-

Martiri nel 19. e nel 20. di questo mese; dei quali sebbene ho già detto molte cose nei giorni festivi del *Cranmero*, e di alcuni altri dei loro compagni; nientedimeno novamente toccherò qui nei loro luoghi alcuni punti principali. Ora quanto a *Niccolò Rideleo*, egli nacque (secondo il *Volpe*) nella *Nortantona*, fu educato in *Niucastello*, studiò a *Cambrigia*, e là fatto Prete viaggiò in Francia fin'a Parigi; di dove tornato di nuovo in Inghilterra, entrò Cappellano di *Arrigo VIII.*, e da esso fu fatto Vescovo di *Rocestre*; nel qual luogo egli rimase finchè visse il detto Re, e fu così pronto a secondare la sua volontà in tutte le cose, siccome ancora in bruciare gli Eretici, come il *Cranmero*, o qualunque altro Vescovo: Ma poi per la sua morte giunto al trono il fanciullo *Odoardo* suo figliuolo; considerando il *Rideleo*, che il Protettore *Tommaso Seimero* ed altri Signori, che prevalevano nel governo, inclinavano a far novità nella Religione; e che il *Cranmero*, parte per la sua naturale incostanza, e parte per il libero uso della sua donna, inclinava ancor egli a quella via; stimò bene di prender partito e unirsi con lui in tal novità, e in pigliarsi anch'egli una donna; sperando in tal guisa di procacciarsi un miglior Vescovado col favor di quel tempo, e colla privazione di alcuni Vescovi, i quali erano più scrupolosi e costanti di lui nella Fede Cattolica, come in specie il Dottor *Bonnero* e il Dottor *Gardinero* Vescovi di *Londra* e di *Vincestre*; contro i quali egli e il *Cranmero* procurarono d'esser fatti Visitatori e insieme Giudici, come già udiste *; e coll'ajuto delle accuse del *Hupero*, del *Latimero* e di altri, gli privarono finalmente dei lor Vescovadi.

Istoria di *Niccolò Rideleo*.

* *nella storia del Cranmero Marzo* 23.

42. Il *Rideleo* acquistò per sua ricompensa quello di *Londra*, perchè venne ad esser vacante prima dell'altro; e dopo che egli l'ebbe ottenuto, stimò bene di unirsi più strettamente col *Cranmero*; e così ambidue uniti, accomodandosi al tempo, e favorendo l'eresia, dominarono tutti gli altri; anzi non ricusò di unirsi con lui in quella notabile, scellerata e barbara cospirazione di estirpare

Il *Rideleo* si unisce col *Cranmero* nel iniquità e nel tradimento.

tutti

Sermone del *Rideleo* alla Croce di S. Paolo contro la succeſſione dei figliuoli del Re Arrigo.

tutti i figliuoli di *Arrigo VIII.* (come appare dai Registri e dagli Atti di quel tempo) con uno ſpeciale peſtilente ſermone, che egli fece alla Croce di *S. Paolo* il dì 16. di Luglio nel 1553. dopo la morte del detto *Arrigo*. Del qual ſermone *Gio: Stovv* così ne ſcrive: *Il dì 16. di Luglio, giorno di Domenica, il Dottor Rideleo Veſcovo di Londra, per ordine del Conſiglio predicò alla Croce di Paolo; ove con gran veemenza perſuaſe al popolo il diritto di Madama Giana ultimamente proclamata Regina, e declamò contro il diritto della Sig. Principeſſa Maria*, &c.

Stovv anno 1553. *pag.* 1035.

44. Ma io qui vorrei ſapere, che ragione in coſcienza poteva avere queſto Veſcovo intruſo di declamare contro il diritto della *Regina Maria*, per la cui ſucceſſione egli avea giurato non molto prima sì ſolennemente ſotto il *Re Arrigo* ſuo Padre? Ma poi eſſendo preſo e inſieme convinto di quel perfido e ſedizioſo ſermone, fu condannato per il medeſimo e per la ſua ereſia, e finalmente bruciato in *Osforda*. Queſta è la ſomma della vita e morte di *Niccolò Rideleo*; di cui, come innanzi ho notato nell'iſtoria del ſuo collega *Cranmero*, è veramente coſa ridicola il vedere e conſiderare, che sforzi fa il *Volpe* per commendarlo come uomo raro, e prezioſo Prelato, *adorno* (dice egli) *di sì eccellenti qualità, sì divinamente iſpirato, e piamente dotto, e ora ſcritto nel libro della vita, coi beati ſanti dell' Onnipotente, coronato e intronizzato tra la glorioſa compagnia dei Martiri*, &c. Così egli ſcrive; come ſe il *Rideleo* foſſe ſtato il principale e più ſanto Veſcovo di *Roceſtre*, o di *Londra*; e ſenza dubbio egli fu tale, ſe l'*ereſia* colla *libidine* è ſantità; perchè fu il primo ad infettare quelle due antiche e venerabili Sedi con tal empio veleno, da che fu piantata la Religione Criſtiana nella noſtra Nazione. Ma il *Volpe*, per tali meriti ha facoltà di canonizzare per ſanto chiunque gli piace: il che niun Papa fin' ora ha fatto, nè mai vorrà fare.

Volpe pag. 1559.

Il *Rideleo* primo Veſcovo eretico di *Roceſtre* e di *Londra*.

Il *Volpe* ha più potere di qualunque Papa.

45. Queſto infelice ſpacciato dal *Volpe* per uomo dotto, era di ſapere aſſai ordinario, ma di ſpirito raggiratore, unito a una gran preſunzione, ed incoſtanza; onde co-

minciato

minciato ch'egli ebbe a sdrucciolare nell'eresia, scorse avanti senza ritegno; il che gli fu rinfacciato dalla Sig. Principessa *Maria* in un certo discorso, che passò (come scrive il *Volpe*) nella sua casa chiamata *Husdone* nella *Harfordia*, quando egli vi andò come Vescovo di Londra a visitarla il dì 8. di Settembre nel 1552.; ove ella gli disse in 1°. luogo di averlo conosciuto quando era Cappellano del *Re Arrigo* suo Padre, e che ricordavasi di un certo sermone, fatto da lui per lo sposalizio di Madama *Clintona*, &c. e quando egli la richiese di volerlo novamente ascoltar predicare, ella ricusò con rinfacciargli la sua inconstanza; come adesso udirete da una, o due repliche nel seguente loro discorso, raccontato dal *Volpe*.

Volpe pag. 1270.

Discorso tra la Principessa Maria e il Rideleo.

48. Vescovo. *Sig.ª io spero che non ricuserete la parola di Dio.* Principessa. *Io non so qual voi chiamate parola di Dio; perchè adesso non è quella, che era nei giorni del Re mio Padre.* Vescovo. *La parola di Dio è sempre la stessa; ma ella è intesa e praticata meglio in un tempo, che in un altro.* Principessa. *Per quanto v'è cara la vita, non avreste ardito di asserir questa per parola di Dio nei giorni del Re mio Padre. Poi ella gli domandò, se era del Consiglio? ed esso rispose di no. Potevate ben essere (ella soggiunse) a come egli va oggidì; e così conchiuse* (dice il *Volpe*) *con queste parole: Sig., quanto alla vostra cortese visita, ve ne ringrazio; ma quanto al voler predicare davanti a me, non vi ringrazio niente affatto*, &c. E questo è il concetto, che aveva del *Rideleo* quella pia Principessa, per la sua incostanza: ma il *Volpe* racconta un atto eroico, che egli fece per vendicare quel disprezzo da essa usato verso di lui; *Perchè essendo condotto in tinello per rinfrescarsi* (dice il *Volpe*) *bevuto ch'egli ebbe, per un poco stette sospeso, mostrandosi molto doglioso; e poi proruppe in queste parole: Veramente io ho fatto male: E perchè?* [*gli disse il Cavaliere* Tommaso Vartone *maggiordomo della Principessa:*] *Perchè ho bevuto* (*replicò egli*) *in una casa, nella quale avendo io offerto la parola di Dio, non è stata accettata. Se io mi fussi ricordato del mio dovere, doveva*

Volpe ibid.

Racconto ridicolo divisato dal Volpe

partire

partire immediatamente, e scuoter la polvere delle mie scarpe in testimonianza contro questa casa. Le quali parole furon dette dal Vescovo con tal veemenza (dice il *Volpe*) *che alcuni degli uditori confessarono dopo, che avevano in testa i capelli arricciati.*

50. Così scrive il *Volpe*; e facilmente le loro teste essendo state poco innanzi sotto il calamistro, i loro capelli potevano esser ben arricciati senza spavento, o senza miracolo. Può essere ancora che il Vescovo già assettato pe 'l passato discorso colla Principessa, fusse contento prima di bere, e poi cacciata la sete, di mostrarsi doglioso d' aver bevuto; e dopo ch' egli ebbe insaccato il vino, ne seguì dal calore di esso la veemente espressione di *scuoter la polvere delle sue scarpe*. Ma comunque si sia, voi potete da ciò vedere la stima che fece di costui quella degna e pia Principessa, siccome ancora la sua *costanza* nella Cattolica Religione contro le tante novità di quegli spiriti ereticali. E finalmente nell' anno appresso salita sul trono, e trovato reo di tradimento il predetto Vescovo per aver predicato contro il suo diritto, e insieme ostinato nell'eresia, lo fece condannare giudicialmente per ambidue; ed essendogli perdonata una colpa; fu bruciato per l' altra a *Osforda* il 19. di Ottobre 1555. E tanto basti del *Rideleo*, sì altamente commendato dal *Volpe* per gran Santo e illustre Martire della sua Chiesa.

Istoria di Ugone Latimero. *Volpe pagin.* 1570.

51. Adesso ne segue il suo compagno *Ugone Latimero*, la cui storia ha nel Libro del *Volpe* questo titolo: *Vita ed azioni del Sig. Ugone Latimero, insigne predicatore e illustre martire del Vangelo di Cristo*: così degni e gloriosi titoli dà il *Volpe*, quando gli piace, ai suoi empj bruciati Settarj, benchè siano in se medesimi e pe' i loro meriti, tanto spregevoli, quanto era, a giudizio di ogni uomo sensato, questo *Latimero*, per risguardo al suo poco sapere, ma specialmente al suo turbolento e sedizioso operare, congiunto con un parlare buffonesco e schernevole in ogni occasione, come vedrete da ciò che segue. *Primieramente* (dice il *Volpe*) *questo* Ugone Latimero *ebbe per padre un* Ugon

Volpe pagin. 1571.

Lati-

Latimero di Tirckesone *nella* Licestria, *agricoltore di buona stima. Giunto all' età di* 14. *anni, fu mandato a studiare in* Cambrigia, *ove visse per un tempo zelante Papista, e servile osservatore dei decreti Romani; credendo di più, che ei non sarebbe mai dannato, se fosse una volta frate professo. Egli fece un discorso pubblico contro* Filippo Melantone, *nè potea soffrire il Sig.* Staffordo (*in quei giorni Lettor Protestante*) *ma parlava acerbamente contro di lui, &c.*

Latimero una volta Cattolico.

52. Così descrive il *Volpe* il primo principio del *Latimero* nella Cattolica Religione; nella quale se egli avesse perseverato, sarebbe stato un uomo felice. Ma poi egli narra, che *un giorno in udire nel suo studio la confessione di* Tommaso Bilneo *si convertì alla fede dei Protestanti*. Per verità strana e possente confessione, che in un subito potè far cambiare al Confessore la sua religione! Ma pure dobbiamo credere dalla bocca del *Volpe* molti strani successi, senza altra prova, che la sua sola parola. Ma se ciò fu così; poi, quando il *Bilneo* tornò di nuovo alla fede Cattolica con abjurare la sua eresia [come innanzi ho mostrato *] perchè non mosse il *Latimero* e ritornarvi insieme con lui? Ma è più facile instillare il veleno, che il trarlo fuora; e il giovane Prete *Latimero* avendo in quei giorni gustato una volta la libertà del nuovo Evangelio, non potè esserne distaccato, almeno col cuore; sebben colla bocca abjurò spesse volte, come dopo udirete.

Volpe ibid.

* Supra Martii 10.

53. Ora essendo egli infetto di eretiche novità, cominciò a spacciarle nelle sue prediche e in altre azioni, ma sotto mano, perchè egli non fosse scoperto: e in fatti era un istrumento molto a proposito per i principj di un tal Vangelo, che in quel tempo non consisteva in altro, che in ischernire le cerimonie della Chiesa Cattolica, e in criticare la vita del Clero; per la quale impresa il *Latimero* aveva un talento particolare, essendo (per così dire) appunto nato per esser buffone. *Egli dunque salito in pulpito* (dice il *Volpe*) *la Domenica avanti il Natale nella Chiesa di* S. Eduardo *in* Cambrigia nel 1528. *fece una predica sul fare alle carte; insegnando all' udienza la maniera di mescolarle e poi dis-*

Vena buffonesca del Latimero.

Volpe ibidem

pensarle, e che cosa significava ogni seme di esse, e che il Cuore *nel giuoco era* Trionfo; *aggiungendo di più* [segue a dire il *Volpe*] *sì fatte lodi di quella carta (cioè, del* Cuore, *quando era* Trionfo) *che sebbene egli fusse piccola, pigliava la meglio carta che fosse nel mazzo, e anche il medesimo* Re di baltoni, &c. *La qual materia fu sì propria per quella stagione, e da esso applicata con tanta grazia e amenità, che non solo mostrò una singolare vivezza di spirito, ma fece ancora molto frutto negli uditori, per rovinare la superstizione Papista, e porre in piede una perfetta Religione.*

Giuocar del Latimero alle carte in pulpito.

54. Così scrive il *Volpe* di questa predica del *Latimero* in *Cambrigia*, e del suo giuocare alle carte in pulpito: Proemio per verità molto a proposito per il nuovo Evangelio, che egli intendeva di predicare; il quale comunemente fu da per tutto cominciato con motti schernevoli, con fantocci, con commedie, buffonerie, ed eccitamenti alla sedizione, o con altre pratiche di simil fatta [che il *Volpe* quì chiama *mettere in piede una perfetta Religione*] e non come principiò il Vangelo di Cristo con *agite pænitentiam*, fate penitenza, &c. E di più dovete sapere, che questa predica del *Latimero* sul giuocare alle carte fu uno dei più maligni e sediziosi discorsi, che si fussero mai sentiti per l'addietro nell'Inghilterra; perchè sotto pretesto di lodare il *Cuore*, quando nel giuoco era *Trionfo*, ei rappresentò il suo nuovo Evangelio, ed invei acerbissimamente contro molti punti della Religione Cattolica, come se quelli non venissero dal *Cuore*; paragonando poi i Maestri di essa agli Scribi e ai Farisei, ed i Vescovi e i Prelati al *matto dei Bastoni*; e altre simili ribalderie e sediziosissime maldicenze.

Marc. 1.

55. Contro questa maligna predica del *Latimero*, salirono in pulpito diversi predicatori Cattolici, e alcuni di essi non meno buffoni di lui. *E in 1°. luogo* (dice il *Volpe*) *vi salì il Priore dei Domenicani, il cui cognome era* Buchenamo, *ma allora chiamato* Dottor Dufanso, *o altrimenti* Domine labia, *perchè aveva le labbra grandi; e fece intendere al* Latimero, *che avendo egli cominciato in pulpito a*

Volpe pagin. 1574.

to a giuocare alle carte, volea far seco una partita ai dadi, e gettar 5. e 4. davanti a tutta l'udienza: lo che egli l'espose così; cioè, che aveva portato per confutarlo 5. passi di Scrittura, e 4. di antichi Dottori. E dopo lui salì in pulpito un frate bigio forestiero, chiamato il Dottor Veneziano; *il quale si dibattè furiosamente* (dice il *Volpe*) *contro il* Latimero, *chiamandolo* stolto e senza cervello. *Tutto ciò accadde in* Cambrigia *nell'* 1529.

Contesa a Cambrig a fatta dai pulpiti.

56. Per questa e per altre materie alla fine fu il *Latimero* chiamato a Londra davanti al *Cardinal Volseo*, ove egli abjurò e detestò subito dopo quel che aveva predicato innanzi, e così tornò in buon credito a *Cambrigia*; e di là dopo qualche tempo ritornò a *Londra*, predicò in Corte, ed ottenne un benefizio; il che dal *Volpe* è riferito con queste parole: *Ei fu chiamato* (dice egli) *davanti al Cardinale per cagione di eresia, ove esso si contentò di concedere e sottoscrivere quegli articoli, che allora gli furon proposti, e poi tornò all'Università*, &c. *di nuovo ritornò a Londra, ove egli rimase per qualche tempo in casa del Dottor Butteo medico del Re, e spesse volte vi predicò; e dopo col favore del Sig. Cromuello e dello stesso Dottor Butteo, egli ebbe dal Re il benefizio di Veskintone nella Viltia*, &c.

Latimero abjura la Religion Protestante.

Volpe pag. 1574.

57. Ecco quì il *Latimero* corretto in un subito del suo sermone buffonesco e maligno sul giuocare alle carte, e ora spesse volte predica in Londra, cioè a dire, dottrina Cattolica; rigettando in apparenza la Religion Protestante, e poi godendo il suo benefizio alla campagna. *Ma pure perchè l'Apostolo* (dice il *Volpe*) *ci dichiara che chiunque vuol vivere piamente in Cristo, deve soffrire persecuzione; questo benedetto uomo non molto dopo fu di nuovo accusato davanti ai Giudici del paese ove egli abitava, d'aver predicato contro* Nostra Signora, *i* Santi, *il* Purgatorio, *e simili, non solo dai Preti rurali, ma ancora dal* Dottor Povello, *dal* Dottor Vilsone, *dal* Dottore Scervodo, *e da altri; e così condotto dinanzi al* Varamo *Arcivescovo di* Canturbia *e ad altri Vescovi nel* 1531. Così scrive il *Vol-*

Volpe ibid.

pe; e che dopo diverse pubbliche comparse, di nuovo egli abjurò la Religion Protestante, e sottoscrisse tutti gli articoli in controversia; i quali articoli esso gli pone in un lungo Catalogo; e poi vergognandosi di vedere il suo benedetto uomo sottoscriver di nuovo contro di se e la sua Religione, procura di render dubbioso questo fatto col raggirarlo qua e là pazzamente, come voi udirete dalle medesime sue parole. *Che a questi articoli* (dice egli) *il Sig. Latimero si sia sottoscritto, è cosa incerta. Dalla sua epistola egli apparisce di non aver consentito; ma se dopo ei vi fu spinto dal crudele trattamento dei Vescovi, egli è dubbioso. Dalle parole e dal titolo nel Registro del Vescovo Tostallo, prefisso davanti agli articoli, può parere che abbia sottoscritto, se son vere quelle parole: ma se egli fece così, o no, non importa molto, e non è maraviglia; l'iniquità del tempo essendo tale, che egli doveva, o far così, o pur soffrire la benedizione dei Vescovi, cioè, la loro crudele sentenza di morte*, &c.

Il Latimer abjura la seconda volta.

Volpe pag. 1577.

Raggiri del Volpe per iscusar Latimero.

58. Ecco qui che il *Volpe* fa da volpe, girando di qua e di là, per mettere in dubbio la verità del Registro del Vescovo, a fine di scusare il suo Santo; e poi non conta per cosa, nè d'importanza, nè di maraviglia, che di nuovo egli abbia abjurato la 2.ª volta la sua Religione; il che è una troppo gran libertà, ch'ei concede a suoi Settarj; e la sua ragione si è, perchè altrimenti egli doveva soffrir la morte: ma se questa ragione fusse buona, tutti quanti gli antichi Martiri dovean negare le lor Religione. Subito dopo la 2.ª sua abjura, egli predicò con tanto vigore contro i Protestanti, che il *Re Arrigo* lo fece Vescovo di *Vorcestre*; nella quale occasione ei prestò il giuramento contro l'eresie allora correnti, come facevano gli altri Vescovi; il qual punto benchè il *Volpe* lo passi furbescamente sotto silenzio, nientedimeno senza avvedersene lo concede, scrivendo così di esso: *sebbene il Sig.* Latimero *non osò se non di vivere e predicare secondo il tempo, contuttociò come buon Vescovo procurò la riforma di alcune cose: Per esempio, egli compose 4. versi in rima, e gli*

Latimero fatto Vescovo di *Vorcestre*.

Volpe ibid.

fece

fece scrivere sopra il vaso dell' acqua santa, affinchè ognuno gli leggesse nel pigliarla; e il *Volpe* gli cita come stanno qui appresso.

Sovvengati ciò ch' hai promesso in esser battezzato,
La pietà del sangue di Cristo e il suo spargimento,
Per il cui santissimo aspergimento,
Hai il franco perdono d' ogni tuo peccato.

Cose importanti riferite dal *Latimero* quando fu Vescovo.

59. Egli compose altri simili 4. versi, e gli diede ai Preti della sua Chiesa per recitarli ai lor popolani, quando lor davano il pane santo, affinchè quelli potessero intendere quel che ricevevano, E poi il *Volpe*, come se egli avesse narrato mirabili imprese, operate dal *Latimero* nella sua diocesi, ei se ne viene con questa grave conclusione: *Da tali cose* [dice egli] *noi possiamo considerare, che gran cura ebbe questo Vescovo di fare il dovere d' un fedel Pastore*. E non son elleno cose grandi, per lodarne così il suo Vescovo? cioè, l' aver fatto 8. versi in rima, 4. per l' acqua santa, e 4. per il pan santo? e ciò basta appresso *il Volpe* per compensare la duplice abjura, che fece innanzi il *Latimero* della sua Religione? vedete di quanto poco si contenta il povero *Volpe* per potere con qualche oncino tirar dei Santi nella spelonca del suo Calendario. Ma andiamo avanti.

Volpe ibid.

60. Non molto dopo fu il *Latimero* accusato 2. volte al *Re Arrigo* di eresia e sediziosa dottrina. La 1ª. volta ei la scampò col sottomettersi al volere del Re nel predicare e insegnare quel che egli avrebbe ordinato, o stimato meglio. Ma la 2ª. ei fu veramente in gran pericolo; perchè il Re lo privò del suo Vescovado, e lo fece carcerar nella Torre; e se di nuovo non abjurava con umiliarsi anche fin' a terra, il Re voleva farlo bruciare col Dottor *Sastone*, anch' egli privato del Vescovado di *Salisburi* per la stessa cagione. E il *Volpe* si mostra sommamente sfacciato nel dir qui, che il *Latimero e il Sastone rinunziarono i lor Vescovadi volontariamente, e che il Latimero fece un salto per l' allegrezza nella sua camera, in vedersi cavare il rocchetto*; sebben quanto al salto, io non vo' contraddire; perchè egli in tutto il tempo della sua vita fu sempre stimato leggerissimo di capo, di pie-

Volpe pagin. 1578.

di piedi, e di lingua; e può essere ancora ch'ei fusse contento di salvar la vita colla perdita del rocchetto; ma ch' essi abbiano rinunziato i lor Vescovadi spontaneamente (come il *Volpe* qui dice) è una solenne sfacciata bugia; poichè il *Sastone* (che era appunto nel medesimo caso del *Latimero*) per penitenza fu fatto abjurare pubblicamente presso al fuoco, in cui *Anna Ascua* fu abbruciata coi suoi compagni: Perchè *Stovv* così scrive in queste parole.

Stovv anno Domini 1546

62. *Il dì 16. di Luglio 1546. in Londra furon bruciati per negare il Sagramento dell' Eucaristia Anna Ascua, alias Kimea, Gio: Lassello, Niccolò Otterdone prete, Gio: Adlamo sarto; e il Dottor Sastone una volta Vescovo di Salisburi, predicò vicino al fuoco, ed ivi abjurò, esortando quelli a fare il simile; ma essi non vollero*. Ora se *Arrigo* forzò il Dottor *Sastone*, dopo averlo privato del Vescovado, ad abjurare sì pubblicamente con tanta vergogna, è egli verisimile che volesse poi perdonarla al *Latimero*, quando egli non avesse abjurato, e doppiamente abjurato dentro la Torre, dove stava prigione? E io vorrei domandare al *Volpe*, perchè poi il *Re Arrigo* ve lo tenne tutto il tempo della sua vita? come egli medesimo qui confessa, dicendo: *Fino a tanto che il benedetto Re Odoardo non giunse al trono, da cui di nuovo venne aperta l'aurea bocca di questo raro predicatore, lungo tempo per l'addietro serrata*, &c. Perchè (dico) accadde così? se non perchè il *Re Arrigo*, sapea molto bene quanto sedizioso, e che bocca *obbrobriosa* egli era, sebben dal *Volpe* si chiama qui *aurea*. Ma vediamo che cosa disse l'aurea bocca del *Latimero* sotto il regno del *Re Odoardo*, quando ei fu posto in libertà.

Volpe ibid.

63. *Il* Dottor *Sandero* che visse con lui nei giorni del detto Re, così ne scrive nel suo libro *De schismate Anglicano**. *Eodem tempore ex publicis pulpitis, aperuit impurum os Hugo quidam Latimerus, &c. Nel medesimo tempo aprì dai pubblici pulpiti l'impura sua bocca un certo* Ugone Latimero, *che innanzi fu privato dal* Re Arrigo *del Vescovado di* Vorcestre *per accusa di eretica e sediziosa dottrina, e d'avere ancora mangiato carne il Venerdì santo. Egli avea lo spirito e il parlar di*

* *Lib. 1. pag. 260*

Attestato del Dottor Sandero.

Lucia-

Luciano, *e colle burle e buffonerie della sua folle e faceta lingua [in cui grandemente eccedeva ogni altro Settario dei suoi giorni) talmente piaceva alla plebe ignorante, che da essa era chiamato Apostolo dell' Inghilterra, &c.* Così il Dottor *Sandero* scrive di lui; il che è ancora attestato da diverse altre gravi persone, che lo conobbero, e furon presenti ai suoi buffoneschi e maldicenti sermoni nel tempo del *Re Odoardo*; il soggetto dei quali ordinariamente era la *Messa*, o piuttosto (secondo la frase che soleva usare) *il midollo della Messa*; dimodochè, quando egli saliva in pulpito, i ragazzi gridavano: *su, Padre di Latimero, al midollo della Messa.* E questa pazza frase era a lui così ordinaria, che il *Volpe* medesimo la pone in una conferenza, che quegli ebbe col Sig. *Rideleo*, scrivendogli in questa guisa: *L' istesso midollo della Messa è parimente detestabile, e perciò da non esser sofferto, &c.*

Midollo della Messa del Latimero.

Volpe pagin. 1560. col. 2. num. 62.

6. Ma che cosa questo spirito *Lucianesco* volesse intendere per *il midollo della Messa* è difficile lo spiegarlo in altra maniera, se non che piaceva al suo genio buffone quella parola: Perchè, se avesse voluto dire le parti essenziali dell' ordine della Messa, queste sono l' *Epistola*, il *Vangelo*, e le *parole di Cristo* nella consagrazione (tutte prese dalla Scrittura:) se poi avesse voluto dire l' interna sostanza del Sagramento, io voglio più tosto credere all' antico Dottore *S. Agostino*, che a mille moderni *Latimeri* buffoni; il qual santo Dottore lo chiama *Sacrificium sanctum sanctorum, quod corpus Christi est*, il Sacrifizio santo dei santi, che è il corpo di Cristo; *quod omni die populis immolatur in altari*; che ogni giorno è sagrificato per il popol Cristiano sopra l'altare. Che cosa avrebbe detto quel gran Dottore, se avesse udito predicare, o ciarlare questo ignorante ed empio Ribaldo con tanto disprezzo del *midollo della Messa?* chiamato da tutti quanti gli antichi Padri insieme con lui, *tremendum Christianorum sacrificium*, tremendo sagrifizio dei Cristiani. E pure dovete notare, che questo istrione del *Latimero*, come se egli fosse stato sopra una scena, soleva scherzare con certe altre parole per

Aug. lib. 2. quaest. Evang. cap. 3. & l. 2. cont. advers. leg. & proph. c. 19. Aug. ep. 23. ad Bonifac.

porre

porre in deriso il santo Sacrifizio, come con queste di *pascere* e *massere* *; dolendosi grandemente, che il *pascere* era stato scacciato dal *massere*, e che il *massere* non poteva dar luogo al *pascere*; perchè il *massere* era lucroso, e il *pascere* faticoso. E poi esclamando diceva; *Oh buon pascere, chi mai ti difenderà dal massere?* e altra simil robaccia, più propria per il teatro, che per il pulpito: e pure con quella si tirò dietro un infinito popolo, come suole accadere! E tanto basti della sua buffonesca e schernitrice lingua; la quale siccome era grata alla canaglia, così era odiosa alle persone sensate, anche della sua medesima Setta.

* la *Messa* in Inglese è detta *Mass*; e così il dir *Messa* questo buffone lo diceva *Massere*.

Genio buffonesco schernitore del *Lamitero*.

65. Ma finalmente egli giunse a perdere tutto il credito anche appresso la detta canaglia per il suo scelerato trattare contro l' Ammiraglio *Tommaso Seimero*; lasciandosi indurre dalla Duchessa di *Sommerseta* ad accusarlo pubblicamente in una sua predica; del che il predetto Dottor *Sandero*, che si trovò a sentirla in *Osforda*, così scrive: *Facilè tanquam a Jezabele crimen excogitatum est*, &c. *Quando il* Protettore *ebbe risoluto ad istanza della sua moglie di far morire il proprio fratello, facilmente ella inventò, come un' altra* Jezabella, *un delitto contro di lui. Ma poi come sarà pubblicato, e fitto nel capo del popolo? Essi si addirizzarono all'* Apostolo Inglese, *e lo persuasero ad accusarlo in una sua predica, di tradimento*. Il Latimero, *il cui Apostolato consisteva in mentire, fu subito pronto; e salito in pulpito, accusò* l' Ammiraglio *di tradimento contro il Re, per aver procurato di far toglier la vita al* Protettore *suo fratello, e perciò egli stesso meritava la morte. Il popolo non gli fece applauso, come soleva, vergognandosi allora di un sì maligno e bugiardo Apostolo*, &c. per la cui falsa ed iniqua predica, fu poi decretata su false accuse in Parlamento la di lui morte, senza permettergli di rispondere, e di scolparsi. Veramente sentenza inumana ed eseguita sopra di esso il dì 20. marzo 1549.

Sander. ibid. pag. 159.

Latimero procura la morte dell' Ammiraglio con dir male falsamente di lui.

66. E tanto basti delle azioni del *Latimero* sotto i 2. Re *Arrigo* e *Odoardo*. Ma poi quando *Maria* salì sul trono, e rimise in piede la Religione Cattolica, fu stimato bene in risguardo al gran male, che egli avea fatto colla sua licen-

zio-

ziosa lingua nei giorni del detto *Odoardo* [siccome ancora ad alcuni atti sediziosi riferiti di lui contro l' ingresso della detta Regina al trono] di chiamarlo con altri a render conto, ma specialmente col *Cranmero* e col *Rideleo*, davanti ad alcuni Vescovi, Giudici, e Commissarj, assegnati a tal fine dal Cardinal *Polo*. Allorchè il *Volpe* parla del *Latimero*, da per tutto egli procura di farlo apparire come un uomo assai venerabile, e specialmente in questa occasione. *Quando ei comparve dinanzi ai Vescovi e ai Commissarj* [dice il *Volpe*] *egli aveva una mazza in mano, un fazzoletto sul capo, e sopr' a quello due berretti, e un gran berretto, come s' usa in Città, con due larghe falde da abbottonarsi sotto il mento; portando una veste di panno spelato lunga e larga, serrata ai fianchi con una cintola di corame; alla quale stava appeso il suo Testamento, e gli occhiali senza cassa pendenti dal collo sopra il petto, &c.*

Latimero chiamato a render conto della sua dottrina.

Descrizione dell' abito di Latimero, fatta dal Volpe.

Volpe pagin. 1599.

68. Ecco la descrizione, che il *Volpe* fa dell'abito del suo Santo *Latimero*; volendo così farlo apparire come un antico *S. Ilarione* nel deserto per la gravità e semplicità del suo apparato; ma la sua lingua era sì vana, ed il suo capo così leggiero, come una piuma; perchè subito cominciò a scherzare davanti ai Vescovi e ai Commissarj, e a censurare un passo d' un libro novamente uscito alla luce, in cui il Vescovo di *Glocestre* aveva fatto questa illazione; che se i Sacerdoti della Legge vecchia hanno avuto l' autorità di decidere le controversie, come appare nel *Deuteronomio* al capo 21., dunque molto più devono averla i Sacerdoti della Legge nuova: Sopra il qual punto il *Latimero* prese a burlare secondo il suo solito intorno alla parola *regere*, come innanzi aveva fatto intorno a quelle di *pascere* e *massere*, così dicendo: A S. Pietro *fu ordinato di* regere; *ma questo* regere *deve essere limitato. I Papi devono* regere, *ma* secundum verbum Dei, *secondo la parola di Dio*: *Essi però hanno convertito il* regere secundùm verbum Dei *nel* regere secundùm voluntatem suam, &c. *Che castratura è questa* (soggiunse egli) *delle Scritture? che tosatura della moneta di Dio?* Alle quali parole (dice il *Volpe*).

Volpe pagin. 1600.

Motteggiamento del Latimero davanti ai Commissarj:

pe) l'udienza sorrise, &c. Poi disse il *Latimero*, adesso dico davvero [Sig.] io non burlo: il Vescovo di *Lincolnia* gli replicò; No, Sig. *Latimero*, il vostro discorso appare più rimproverante, che beffatore, &c. Al che il popolo rise di nuovo, &c. Così dice il *Volpe* del discorso del *Latimero*; e poi un poco dopo ei ripete il medesimo, dicendo: *Allora l'udienza rise di nuovo, e il Sig.* Latimero *si voltò a loro con queste parole; come Sig., queste non sono cose da ridere! io rispondo sulla vita e la morte. Allora il Vescovo di* Lincolnia *ordinò silenzio, e disse: Sig.* Latimero, *se vi foste tenuto dentro i vostri confini, se voi non aveste usato tali scherni e tali rimproveri, non vi sarebbe accaduto questo; al che il Vescovo di* Glocestre *aggiunse: Sig.* Latimero, *di qui ognun può vedere che dottrina avete. Ai quali egli replicò: Sig. voi adesso guardate alla mia dottrina, che per tanto tempo è andata alla scuola dell'oblivione*, &c. Così scrive il *Volpe* di questo colloquio; dal quale potete vedere l'umor buffonesco e beffeggiatore di questo suo illustre Santo.

Parlata del Vescovo di Glocestre al *Rideleo* e al *Latimero*, avanti la loro condanna.

Volpe pagina 1002.

69. Adesso io voglio farvi sentire una parte dell'esortazione, che fece il Vescovo di *Glocestre* al *Rideleo* e al *Latimero* poco prima della loro condanna, come la scrive il medesimo *Volpe*. Egli dunque cominciò così: *Se voi una volta voleste votare i vostri cuori, raffrenare i vostri appetiti, soggettare la vostra ragione, e insieme con noi considerare, quanto debole fondamento ha la vostra Religione; io non dubito che voi potreste facilmente esser ridotti a riconoscere una Chiesa con noi, a confessare una Fede con noi, e a credere una Religione con noi; perchè quanto fiacco è il vostro sostegno! il* Latimero *s' appoggia al* Cranmero, *il* Cranmero *al* Rideleo, *e il* Rideleo *al suo spirito particolare; dimodochè se lo spirito particolare del* Rideleo *cade a terra, necessariamente la Religione del* Cranmero *e del* Latimero *deve anche ella cadere a terra. Voi sapete, Sig.* Rideleo, *quanto vero dice il Profeta*: Guai, guai a coloro, che sono singolari e prudenti nel proprio concetto! *Voi mi direte, è vero quel che dice il Profeta: ma come so io,*

se

se sono singolare e prudente nel mio concetto? Pur troppo, Sig. Rideleo, *voi lo sapete; se voi ricusate le decisioni della Chiesa Cattolica, voi siete singolare e prudente nel vostro concetto; perchè per prova delle vostre asserzioni voi portate le Scritture, e noi ancora portiamo le Scritture: voi le intendete in un senso; e noi in un altro; ora in questo caso, come saprete la verità? Se voi state alla vostra interpetrazione, dunque siete singolare e prudente nel vostro concetto.* &c. *Onde vi prego per amor di Dio, non siate singolare, non siate prudente nel vostro concetto; non vogliate compiacervi troppo di voi medesimo. Come furono convinti e soppressi gli* Arriani, i Manichei, *gli* Eutichiani, *ed altri Eretici? forse col ragionare, o col disputare? non certamente; perchè gli* Arriani *avevan più passi di Scrittura per la loro eresia, che i Cattolici per difesa della verità. Come dunque furon convinti? colla sola decision della Chiesa; e per verità, se la Chiesa non è da noi costituita Giudice, non si potranno mai decidere le controversie, nè finire le dispute,* &c.

70. Questo fu il principio del sensato e pesante discorso del Vescovo di *Glocestre* a quei due miserabili; al quale se avessero prestato orecchio (come di ragione dovevan fare) avrebbon salvato l'anima e il corpo. E che cosa poteva esser più ragionevole e giusta di questa, che non si fondassero nel proprio concetto, nè dipendessero dalle interpetrazioni della Scrittura secondo la propria lor fantasia, come hanno fatto tutti gli Eretici innanzi a loro? ma piuttosto s' uniformassero al comun sentimento della visibil Chiesa di Cristo di età in età; e non era ciò di ragione? non era pietà? non era dovere? Qui il *Volpe* aggiunge ancora, che il Vescovo di *Lincolnia* fece loro una simile esortazione. *Il Vescovo di Lincolnia* [dice egli] *con molte cortesi parole, tenendo sempre la berretta in mano, gli pregò che si convertissero,* &c. Ma tutto riuscì inutile; e così furon bruciati ambidue insieme nel fosso fuora delle mura di *Osforda* il 19. di Ottobre; ciascuno di essi avendo pigliato seco della polvere di archibuso per morir subito, come si vede dal racconto del *Volpe*; il che non si

Volpe pagin. 1605.

legge che sia stato usato dagli antichi Martiri; e pare che costoro volessero avere l'onor del martirio senza la pena, e poi sono incorsi nell'eterna pena, se si può giudicare dal loro fine. E tanto basti di questi soggetti. Passiamo adesso al rimanente dei Santi *Volpiani* di questo mese.

Volpe ibid.

Gio. Vebbo. Giorgio Ropero. Gregorio Parko.

71. *Subito dopo la morte di questi due illustri campioni e capitani, Niccolò Rideleo, a Ugone Latimero, succeduta a Osforda* (dice il *Volpe*) *seguì quella di 3. altri intrepidi e valorosi Soldati*, cioè, *Gio: Vebbo, Giorgio Ropero, e Gregorio Parko*, tutti e tre artigiani ignoranti, bruciati a *Canturbia*. *I loro articoli* (dice egli) *furono i soliti*; e così non gli scrive. Solamente ci fa sapere che il *Vebbo* rispose per i suoi compagni *intorno all' articolo dell' Eucaristia; dicendo che in quella non v' era il vero corpo di Cristo, ma una sola memoria di esso*; e perciò morirono insieme in un medesimo fuoco; e altro ei non dice di più, se non che il *Ropero* arrivando al luogo del fuoco, fece un salto per l'allegrezza. Ma se il suo salto fu verso il Cielo, o verso l'Inferno, se si disputasse tra il *Volpe* e *Lutero*, l'affare andrebbe male dalla parte del *Volpe*; poichè *Lutero* espressamente tenne *Zuinglio* per dannato, perchè inventò quella opinione, per la quale costoro volontariamente saltaron nel fuoco, come innanzi udiste * e in appresso di nuovo udirete; e se questa censura di *Lutero* val qualche cosa, o se egli è saltato al Cielo, come il *Volpe* tiene che sia, perchè altrimenti non potrebbe esser Santo del suo Calendario; il loro salto, per cosa sicura, deve essere stato verso l'Inferno.

* *Supra Feb.*

Adamo Vallasio Scozzese.

72. Dopo costoro il *Volpe* introduce stravagantemente uno Scozzese, nominato *Adamo Vallasio*, che fu bruciato in *Edimburgo* nell'anno di Cristo 1449., regnando in Inghilterra *Arrigo VI.*, e nella Scozzia Giacomo II. Era costui per la relazione che ne fa il medesimo *Volpe*, un plebeo ignorante; il quale essendo accusato in solenne giudizio di varie eresie, e in specie contro il Sagramento dell'Eucaristia e il Sagrifizio della Messa; egli rispose, *che non teneva altro, che tutto quello che egli trovava nella Bibbia*;

Volpe pagin. 1668.

Bibbia; e che avendola letta tre volte, non vi aveva trovato la Messa. E da questa risposta non volle partirsi, ma morire abbruciato, come seguì; non avendo potuto qualunque ragione in contrario ritirarlo da quella fanatica ostinazione; onde se egli si fosse opposto ad altri articoli della nostra Fede, verisimilmente non sarebbe stato meno inflessibile che in quello detto di sopra.

Pazza risposta.

73. A questo Scozzese il *Volpe* aggiunge 2. altri Inglesi, così martiri come lui; l'uno marinaro, nominato *Marco Burgesio*, bruciato a *Lisbona* l'anno 1560. e l'altro, ragazzo di barca, nell'istesso anno lapidato in *Siviglia* (dice il *Volpe*) *dalla gioventù di quella Città, come Stefano dagli Ebrei in Gerusalemme.* Ma tutti quelli che sono stati in Ispagna, e specialmente in *Siviglia*, e sanno il governo e la severa giustizia usata in quel luogo contro i tumulti, e che niuno può fare a un altro violenza alcuna, se non per le mani del Magistrato, senza grave gastigo, si ridono di questa matta invenzione del *Volpe*, che vorrebbe far credere che sia stato un ragazzo Inglese lapidato a morte *dalla gioventù di quella Città* senza il concorso del Magistrato: ma lasciamo i suoi folli capricci, e avviciniamoci al fine di questo mese.

Marco Burgesio. Ragazzo di barca. *Volpe ibid.*

74. Dopo il suo martire lapidato, egli pianta nei 3. giorni seguenti del suo Calendario un' intera brigata di 9. o 10. altri con queste parole: *Sinsone Prete, Beverico Frate, Keilero Frate nero, David Stratone gentiluomo, Normano Gorleo vicario di Dolor, un Canonico nero con 4. altri martiri.* Ma chi essi siano, e perchè, o come furono martiri, ei non lo dice; nè io posso trovare alcuna cosa riferita di loro nei suoi *Atti e Ricordi*, e neppure gli trovo nominati nell' Indice; dimodochè io son costretto a non ne dir niente, essendo persone di puro nome, come le scatole degli speziali, che hanno le soprascritte senza le droghe.

Sinsone Prete. Beverico frate. Keilero frate nero. David Stratone gentiluomo. Normano Gorleo Canonico nero con 4. altri.

75. Finalmente per dare il suo pieno a questo mese d' Ottobre, egli nota nel dì 29. 3. Confessori, che moriron prigioni nel Castel di *Cicestre*; ma egli dice che non sa i lor nomi, e molto meno i loro atti. E nei 2. ultimi giorni

Tre confessori senza nome.

Madre Simana, Madre Bennetta.

ni egli vi pone *Madre Simana e Madre Bennetta*, povere donne di *Norvico*; le quali sebben morirono nelle lor case, contuttociò perchè furon chiamate per nuove opinioni alla presenza dei Commissarj, il *Volpe* le canonizza per Sante Confessore della sua Chiesa; e se esse si paragonano coi Santi di contro nel nostro Calendario Cattolico, appariranno estremamente ridicole: e questo è quanto occorre in questo mese di Ottobre.

DEI SANTI PROTESTANTI

DEL MESE DI NOVEMBRE

Che furon bruciati sotto i regni di Arrigo Ottavo *e della* Regina Maria.

CAP. V.

Il primo e l'ultimo giorno di questo mese il *Volpe* gli ha lasciati agli antichi Santi del nostro Calendario Cattolico; il primo alla festa di *tutti i Santi* (per lo che noi gli siamo molto obbligati) e l'ultimo all' Apostolo *S. Andrea*; e tutti gli altri ei gli ha ripieni dei suoi nuovi Santi; come per esempio nel secondo giorno, ove nel nostro Calendario Cattolico vi è la *Commemorazione di tutti i Fedeli defunti*, in vece di quella v'ha messo la festa di *Riccardo Meckino* miserabil ragazzo abitante in *Londra*, ed ivi bruciato sotto *Arrigo VIII.* l'anno dopo che fu pubblicato lo Statuto dei *6.* Articoli, per aver detto solamente alcune parole (se possiamo credere al *Volpe*) contro l' *Eucaristia*. E dopo lui, nei 2. giorni seguenti, cioè, nel 3°. e nel 4°. vi pone per Martiri tre altri sì buoni come il primo; che sono *Riccardo Spensero* Prete Apostata, che si diede all'arte dell' istrione per mancanza di migliore impiego, e i suoi compagni pure istrioni, *Ranseo* ed *Hewito*; dei quali il *Volpe* scrive solo queste parole.

Riccardo Meckino. *Volpe pagin.* 1097.

Riccardo Spensero.

2. *In-*

2. *Intorno al medesimo tempo* (cioè, *nel* 1541.) *fu bruciato un Prete a Salisburi ; il quale avendo lasciato il suo Papismo, sposò una donna, e si fece Comico d' intermedj con* Ranseo *ed* Hevito. *Contro di loro, e specialmente contro* Spensero *fu addotta materia, concernente il Sagramento dell' Eucaristia*, &c. *onde furono condannati e bruciati*. Questo è il tutto che scrive il *Volpe* per canonizzare questi suoi Martiri commedianti ; e di più osservate, che il principio del *Protestantismo* nei Preti Apostati è il pigliar moglie. Ma ora, se alcuni altri dei suoi Santi, che qui stanno nel suo Calendario, come *Lutero*, *Melantone*, *Erasmo*, *Farraro*, *Teloro*, *Barneo*, ed altri, che asserirono la *presenza reale*, che questi negavano, fussero giudici nella loro causa, senza dubbio sentenzierebbero, che essi morirono Eretici, e non Martiri, come innanzi * ho mostrato. E il *Volpe* in questo luogo pigliando occasione di parlare degli ultimi 2. cioè, del *Teloro* e del *Barneo* (perchè il suddetto ragazzo *Meckino* disse, mentre stava legato al palo per soffrire la morte del fuoco, che aveva imparato la sua eresia contro il Sagramento dal prefato *Barneo*) gravemente egli scrive nel margine queste parole : *E come potè egli imparare tal dottrina dal Dottor Barneo, quando questi non tenne mai quell' opinione ?*

Volpe ibid.

Ranseo ed Hevito commedianti.

* *Sup. Ottob. num.* 38.

Volpe pag. 1097.

3. Questa domanda fa il Sig. *Volpe*. Ma io vorrei fargliene un'altra ; cioè, come possono *Meckino*, *Spensero*, ed *Hevito* esser martiri nel medesimo Calendario col *Barneo*, se essi morirono per quella opinione, che il *Barneo* mai non amise, anzi le fu totalmente contrario ? Ed io son certo, che il rispondere alla mia domanda è più difficile, che alla sua ; perchè alla sua si risponde con facilità, che ogni Eretico può aprir la porta ad altre eresie, che allora egli non tiene ; come fece *Arrio* a molte Sette dopo di se, e *Lutero* agli *Anabatisti* e ai *Sagramentarj* ; e la ragione di ciò si è, perchè violando essi l'autorità della Chiesa (la qual tiene tutto in buon ordine) e a lei preferendo le lor nuove invenzioni e singolari opinioni, mostran la via ai loro seguaci d' inventarne altre, come hanno fatto, e di aggiunger sempre

Come uno può aprir la via a più eresie che egli non tiene.

sempre qualche cosa di loro capriccio. E tanto basti su questo punto.

Gio: Portero. Tommaso Bernado. Giacomo Mortone.

4. Nei 3. giorni susseguenti, cioè, nel 5°. 6°. e 7°. il *Volpe* vi pianta 3. altri Martiri, che sono *Gio. Portero* servitore, o garzone, che morì nelle carceri di *Ninghetto*, *Tommaso Bernado*, e *Giacomo Mortone* ambidue artigiani, bruciati a *Lincolnia* l'anno appresso 1542. Del *Portero* il *Volpe* scrive come qui segue, e poc'altro di più. *Questo Portero era un giovane di fresca età, e alto di vita; e col leggere la Scrittura con attenzione, ed ascoltare quei sermoni, che allora si predicavano con diligenza da quelli che promovevano la verità della parola di Dio, divenne in quella molto esperto; e perchè aveva una buona voce, leggeva la Bibbia a un gran numero di persone, che in Londra concorrevano ad ascoltarlo*. Così scrive il *Volpe* di questo suo giovane; e poi dice che essendo accusato, che non solo ei leggeva la Bibbia in lingua Inglese a tutti quelli che andavan da lui (il che in quel tempo era permesso per decreto del *Re Arrigo*) ma che ancora egli faceva sulla medesima varj comenti ereticali; il *Bonnero* lo mandò carcerato in *Ninghetto*, ove egli morì. E più di questo non si trova di lui nel *Volpe*; onde io non vedo con qual ragione egli possa dichiararlo Martire, essendo morto naturalmente nel suo letto; ma in questo genere egli fa e disfà come più gli piace.

Volpe pag. 1101.

Volpe ibid.

5. Degli ultimi 2. egli scrive solamente queste parole. *Intorno al medesimo tempo Gio: Longolando Vescovo di Lincolnia fece bruciare 2. in un giorno, cioè, Tommaso Bernado e Giacomo Mortone; l'uno per avere insegnato il Pater noster in lingua Inglese, e l'altro per tenere l'Epistola di S. Giacomo tradotta in Inglese*, &c. Così scrive di loro il *Volpe*. Ora, se uno vuol credere alla sua narrativa, egli è padrone; ma ella a me chiaramente sembra un'assurda finzione, che costoro fussero abbruciati solamente per questo: può esser bensì che fossero presi ed esaminati per sospetto di tenere, o leggere libri proibiti; e poi, trovati infetti di eresia, e ostinati nella medesima, fossero abbruciati;

bruciati; ma per il solo tenere, o leggere i detti libri, è affatto incredibile. E quanto all' *Epistola di S. Giacomo*, che da *Lutero* loro maestro è chiamata *straminea*, cioè, epistola di fieno, o paglia (perchè evidentemente ella rovescia il fondamento del suo nuovo Evangelio della *sola fede senza le opere*;) io non vedo neppur la minima probabilità, o che i Protestanti di quei giorni si dilettassero molto di essa, o che il Vescovo pigliasse la sua lettura in sì mala ed enorme parte, che venisse a punirla colla pena del fuoco; anzi egli avrebbe avuto caro, che la leggessero, perch' ella confuta sì chiaramente la loro dottrina. Ma queste sono le bugie e finzioni improbabili, che il *Volpe* spaccia da per tutto con grandissima facilità, per pascolare la sua fantasia e quella degli altri. E tanto basti della sua volpina follia.

Intorno all' Epistola di S. Giacomo in lingua Inglese.

6. Dopo costoro sta notato nel dì 8. di questo mese *Giorgio Viscarto* nativo Scozzese, accusato di eresia e di sedizione nel 1546., 5°. della *Regina Maria* in Iscozia, e ultimo di *Arrigo VIII.* in Inghilterra; e perciò condannato e impiccato, e poi bruciato sotto le forche. Il suo esame e la sua condanna fu molto solenne alla presenza del Conte *Hamiltone* Governatore di Scozia, del Cardinal *Bettoni* Arcivescovo di *S. Andrea*, e Primate del Regno, e della maggior parte, sì dei Vescovi, come dei Nobili. La quale adunanza essendo fatta nella detta Città di *S. Andrea*, vi fu condotto *Giorgio Viscarto* per rispondere pubblicamente agli articoli della sua eresia [che furon 18.] riferiti amplamente dal *Volpe*; le accuse dei quali cominciaron così, se il *Volpe* dice la verità: *Tu eretico falsatore, rinnegato, traditore, ladrone, e ingannatore del popolo, tu disprezzi la santa Chiesa, e l' autorità del Governatore*, &c.

Giorgio Viscarto.

7. Così fu l' esordio a ciascuno articolo; ma la sostanza delle sue accuse conteneva (come ho detto di sopra) parte la sedizione, e parte le comuni eresie correnti in quel tempo, contro il numero dei *Sagramenti* tenuto dalla Chiesa Cattolica, e particolarmente contro la *Confessione*, la *Confermazione*, *il Digiuno*, i *Voti*, e simili: la sua sedizione consistè in questo, che egli pretese di predicare senza li-

cenza; ed essendogli ciò proibito in nome del Cardinale e del Governatore, seguitò innanzi; e poi venendo scomunicato dal Vescovo di *Brodeno*, suo Ordinario, continuò a fare il medesimo: E quando alla fine ne fu accusato nella detta pubblica udienza, egli rispose con gran contumelia, applicando quelle parole di *Malachia* ai suoi Prelati e Superiori: *Io maledirò le vostre benedizioni, e benedirò le vostre maledizioni*. Agli articoli poi della sua eresia egli rispose nella solita disprezzante maniera dei nuovi Evangelici di quei giorni, sebben non molto risolutamente e distintamente; non avendo ancor ben fissato a qual Setta voleva appigliarsi, come appare dalle sue risposte a diversi punti, e in specie a quello della *presenza reale*, ch' ei fu accusato di aver negata; ma a questo ei s' oppose, dicendo di aver sol riferito, *che un Ebreo in Germania l' aveva schernita*, ma che egli stesso non aveva parlato così; onde parve che egli fusse alquanto novizio nel *Luteranismo* per il viaggio che aveva fatto nella Germania, e non perfetto *Zuingliano*; se pur era di qualche Setta determinata; come è verisimile che in quel tempo egli non fosse; sebben fu contento, secondo la vena e la fervenza dell' Eresia allora corrente, di morire per qualunque delle sue opinioni, piuttosto che volerle abjurare. E tanto basti della sua religione.

Disprezzante procedere del Viscarto.

Malach. 2.

8. Quanto poi alla sua persona, l' istesso *Volpe* la descrive, allorchè questi studiava in *Cambrigia*, circa 3. anni avanti che fusse bruciato; dalla qual descrizione si può ben vedere che egli era un suggetto stravagante e bizzarro, e proprio per cominciare, o inventare qualche eresia, o qualsivoglia nuovo capriccio. Udite dunque la relazione del *Volpe*, e da quella giudicate di esso; perch' ei la cita dall' attestato di una persona che visse con lui. *Intorno all' anno* 1543. *vi fu in* Cambrigia [dice egli] *un tal* Giorgio Viscarto, *chiamato comunemente* Sig. Giorgio del Collegio Benedetto, *uomo di alta statura, di capo ricciuto, su cui teneva un berretto rotondo alla franzese dei migliori, giudicato dalla sua aria di natura ipocondrica; di pelo nero, di barba lunga,*

Volpe pagin. 1155.

Descrizione di Giorgio Viscarto, uno dei primi Protestanti di Scozia.

lunga, di bell' aspetto, di buona loquela secondo il linguaggio di Scozia, &c. Egli *portava una veste di panno fin' ai piedi, una camiciuola di fustagno nero, calze nere, una camicia di tela ordinaria, un collare lungo, e i manichini; tutta quanta la qual vestitura la dava ai poveri, parte ogni settimana; parte ogni mese, e parte ogni 4. mesi, come più gli piaceva, eccettuato il berretto alla franzese, che egli teneva tutto l'anno*, &c. *Egli giaceva sopra un duro pagliaccio, e lenzuola nuove di tela grossa; le quali essendo una volta sudice, le dava via. Egli aveva ordinariamente a canto al letto una tinozza piena d'acqua, nella quale, andata che era la sua gente al riposo, e spento il lume, quietamente solea bagnarsi*, &c. *Egli insegnava con gran modestia e gravità; onde alcuni de' suoi riputandolo aspro e severo, avrebbono voluto ammazzarlo, ma Iddio lo difese*, &c.

9. Questa è la descrizione, che fa del *Viscarto* un Protestante, che convisse con lui in *Cambrigia*. Ora se voi l'osservate bene, lo crederete così proprio per la pazzia, come pel martirio; e il suo tenere continuamente a canto al letto una tinozza piena d'acqua, può sapere di qualche *Ebrea*, o *Maomettana* superstizione. Ma finalmente, spese in vano molte fatiche per richiamarlo dai suoi errori, egli fu abbruciato; dal che ne seguì una funesta tragedia al *Cardinal Bettoni*, per la cui autorità egli fu condannato; *perchè appena seguito il suo gastigo, alcuni Signori e Cittadini di* Scozia *essendo infetti di eresia, e temendo della lor pelle per l'esempio del detto* Viscarto (dice il Vescovo *Lesleo*) *e altri invidiando la grandezza del Cardinale, conspirarono la sua uccisione; la quale venne eseguita con crudeltà il 19. del seguente Maggio da 4. assassini, il capo dei quali fu un certo* Normanno Lesleo *con un suo Zio dell'istesso nome*, &c.

Crudel tragedia dell'uccisione del Cardinale di S. Andrea.

Le leus in h ft. Scot. ann. 1546.

10. Fa orrore il leggere questa istoria, nel sentire come entrati prima costoro nel Castello di *S. Andrea* per tradimento, e poi nella sua camera con violenza, l'ammazzarono nel suo letto; gridando egli (dice il *Volpe*) *abimè, abimè, non mi ammazzate, son Sacerdote*. Le circostan-

Volpe ibid.

Notate il barbaro ed empio Spirito dei Volpe.

costanze della loro barbarie verso di lui, in appiccarlo pe'i genitali fuor della finestra, e altre consimili bestialità, non son nemmeno da nominarsi; e pure il barbaro e ipocrito cuore dell' empio *Volpe* non può qui mostrare di non rallegrarsene grandemente; aggiungendo di più con solenne bestemmia, *che fu lo spirito del Signore, che gli eccitò a far quell' azione*; dal che ognuno può ben vedere il di lui spirito essere immerso diabolicamente nel *Puritanismo*. Ma se volete degnarvi di leggere l' ultimo capo del 1°. libro delle *Opinioni pericolose*, dato alla luce in Inghilterra per pubblica autorità nel 1593. contro i *Puritani*; voi vi vedrete questa istoria scritta amplamente dagli *Scozzesi*, e censurata una simile azione dai nostri *Inglesi Protestanti*, come barbara, ingiusta, ed enorme, quantunque allora approvata da *Calvino*, da *Nocko*, e da altri. Il qual *Nocko* in quel tempo essendo in *Iscozia* e partecipe (come appare) della detta cospirazione, corse subito al prefato Castello di *S. Andrea*, e là difese colle parole quelche essi avevano fatto colle spade; onde il *Volpe* aveva il medesimo loro spirito, non ostante la sua ipocrita simulazione di mansuetudine in altri luoghi della sua Storia. E tanto basti del *Viscarto* e del suo bruciamento.

Vedi la sua descrizione nel cap. 3. del 2. tomo.

Libro delle opinioni pericolose stampato a Londra an. 1593.

Gio. Kerbio. Rogero Clarko.

11. Nei 2. giorni seguenti dopo il martirio del *Viscarto* in *Iscozia*, ne segue nel Calendario del *Volpe* quello di *Gio: Kerbio* e *Rogero Clarko* in *Inghilterra*, l' uno bruciato a *Isvico*, e l'altro a *Beri* sotto il regno *d' Arrigo VIII.* nell' istesso anno 1546. Eran costoro due lavoranti totalmente idioti; contuttociò pervertiti che furono dalle persuasioni di alcuni Settarj *Zuingliani*, ostinatamente vollero morire *per la negativa della presenza reale del corpo di Cristo nel Sagramento dell' Eucaristia*; gloriandosi tanto nella detta lor negativa, che il *Volpe* scrive di *Kerbio*, che egli disse a un Gentiluomo, che andò a visitarlo in prigione, queste parole: *Ah Sig. Vinchesildo, trovatevi al mio bruciamento, e vedrete nel fuoco un soldato di Cristo*. Di più egli scrive, che essendo destinato il Dottor *Rugamo* a sermoneggiare su quell' articolo della *presenza reale* al detto

Volpe pagin. 1122

Insolente e pazzo vanto di Kerbio.

Kerbio

Kerbio quando ſtava per eſſer bruciato; eſſo quantunque affatto ignorante [come confeſſa il medeſimo *Volpe*] intrapreſe di cenſurare il ſuo ſermone di paſſo in paſſo. Ma ſentiamo le proprie parole del racconto del *Volpe*.

12. *Entrato poi il Dottor* Rugamo [dice egli] *nel capo 16. di S. Gio*: (intorno al Sagramento dell' Eucariſtia) *ogni volta che in trattando di quella materia egli allegava le Scritture, ed applicavale giuſtamente*: il Kerbio *diceva al popolo, il Dottore dice il vero, in queſto credetegli: ma quando egli faceva altrimenti, ei diceva al Dottore, voi non dite il vero; e al popolo egli diceva, buona gente, non gli credete; onde il Dottor* Rugamo *fu tenuto per falſo Profeta*, &c. E non è queſta una bella coſa, e il mondo voltato ſottoſopra, che l' ignorante giudichi il dotto? e che la gente tenga il Dottore per falſo Profeta, perchè l' artiſta lo giudicò tale nell' eſporre il Vangelo di *S. Gio*: col pazzamente diſapprovare quel paſſo e quell' altro del ſuo diſcorſo intorno a un miſtero così ſublime, che quel Bue in conto veruno non poteva intendere? Del *Clarko*, che è il 2°., non v' è alcuna coſa particolare, perchè egli ſeguitava l' altro, e applaudiva a quelche ei diceva; onde per eſſergli ſtato sì buon compagno, fu bruciato inſieme con lui: in tal guiſa andava il mondo in quei giorni di ſpiriti pazzi.

Volpe Ibid.

Strana follia e preſunzione dell' ignorante.

13. Da coſtoro ſalta il *Volpe* 15. anni indietro, e racconta una lunga iſtoria del martirio di un certo *Riccardo Baiſildo* monaco Sacerdote della Badia di *Beri*; il quale avendo la cura di ricevere e provvedere i foreſtieri e i pellegrini, che andavano a quella caſa, finalmente fece amicizia con 2. fornacia) di Londra, nominati *Stazio* e *Maſnello*, che provvedevano di mattoni il ſuo monaſtero. Coſtoro col leggere i libri del *Tindallo*, e di altri *Settarj* Ingleſi di quel tempo, eſſendo infetti di varie opinioni ereticali, conſigliarono il Monaco di leggere anch'egli i detti libri; e per compir l'opera, gli preſentarono 2. Trattati del ſuddetto *Tindallo*; l'uno intitolato, *L' iniquo Mammona*; e l'altro, *L' ubbidienza d' un uomo Criſtiano*;

Riccardo Baiſildo monaco di *Beri*.

Maſnello e Stazio fornaciaj fecero Baiſildo eretico.

Volpe pagin. 931.

no; *nei quali questo Monaco* (dice il *Volpe*) *fece tanto profitto, nello spazio di 2. soli anni, che egli fu messo nella prigione del monastero, e insieme e aspramente frustato*, &c. E poi essendo condotto davanti al Vescovo di *Vincestre* e ai suoi assistenti nel 1528. egli abjurò tutte quante le sue opinioni, e ne fece la penitenza; come appare dagli articoli 6°. e 7°. dopo obbiettati contro di lui; cioè, *che egli abjurò giuridicamente le sue opinioni alla presenza dei detti Vescovi, e giurò solennemente sopra un libro dei santi Evangelj, di adempire la sua penitenza*, &c. Ma poi facendo amicizia con un Dottore di più sapere, e di vocazione somigliante alla sua; cioè, con *Fra Barneo*, che più volte andò come ospite alla foresteria del suddetto monastero di *Beri*, di cui anche allora egli avea la cura; risolvè per i suoi buoni consiglj ed istruzioni, di andar più avanti di quelche l' avevano fatto andare i *fornaciaj*, cioè, di esser Frate rinnegato e buon *Protestante* col gettar via la sua cocolla, come egli fece; e fuggito dal monastero, passò il mare a trovare il *Tindallo*, e per sua direzione si prese una moglie; anzi, come scrive *Tommaso Moro*, ei ne pigliò 2. in una volta, una in *Brabante* e l' altra in *Inghilterra*; e poi fattosi grosso mercante di libri eretici, ne portò nell'Isola diverse balle, le quali furon fermate insieme con lui. Essendogli poi domandato in giudizio, *se egli credeva che quei libri fussero buoni, e della vera fede?* egli rispose (dice il *Volpe*) *che ei giudicava che fussero tali e della vera fede.* E venendo di nuovo interrogato, se *Zuinglio*, *Ecolampadio*, ed altri settarj, i libri de' quali ei portò in Inghilterra, convenissero in una fede con *Lutero*? egli rispose *ch' ei supponeva che essi tenessero la stessa dottrina che egli teneva, ma che variavano in alcuni punti*. E finalmente essendo richiesto di qual Setta era *Zuinglio*? egli disse, *che stimava ch' ei convenisse con Lutero in alcuni punti*, &c. Ecco qui le eretiche pazze risposte tra se contrarie, riferite dal *Volpe* di questo suo Santo.

Ibid. art. 6. & 7. pag. 931.

Baisildo spergiuro getta via la cocolla e piglia due donne.

Volpe pagin. 932.

Confessioni di *Baisildo* intorno ai libri Luterani e Zuingliani.

Vedi Tommaso Moro nella sua prefazione alla risposta del Tindallo.

14. Noi sappiamo da *Tommaso Moro*, che questo *Baisildo* essendo preso la 2ª. volta, si offerì di fare una nuova abjura;

ra, e scoprì gli altri Eretici suoi compagni; ma poi avvedendosi che egli doveva nulladimeno esser bruciato come recidivo, risolvè di morire piuttosto eretico, che abjurare. Così dice *Tommaso Moro*, che visse in quei giorni, e lo conobbe personalmente: e il *Volpe* non ha altro da replicare a sì grave attestato, se non che *il Moro non deve esser creduto nella sua affirmativa contro il Baifildo, perchè è parziale alla religione del Papa*. Ma se sia più degno di fede, o il *Moro*, personaggio di gran probità, o il *Volpe*, uomo di perduta coscienza; l'uno affermando sulla propria sua cognizione, come vivente in quel tempo medesimo; l'altro negando per sentita dire, o di proprio capriccio 40. anni dopo, lo lascio al giudizio del discreto Lettore.

Volpe ibid.

15. Dopo questo martire della Chiesa del *Volpe*, ne seguono nel suo Calendario 5. Confessori, che morirono carcerati nel Castello di *Canturbia* per la loro nuova Religione; i nomi dei quali sono i seguenti: *Gio. Clarko* lavoratore, *Gio. Arcero* tessitore, *Dustano Citendeno* e *Guglielmo Fostero* agricoltori, e *Alicia Pocckina*, vedova di *N. Pocckino*. Tutti questi (dice il *Volpe*) *morirono lentamente nel detto Castello di Canturbia per mancanza di cibo*, &c. La qual cosa quanto sia probabile, non v'è uomo di qualche senno, che facilmente non lo discerna. Ma comunque vi siano morti, essi furono capricciosi ed ostinati eretici, mentre vissero. Interrogata *Alicia Pocckina* della sua età; ella rispose, *che secondo la sua antica nascita, ella aveva 49. anni; ma secondo la nuova, da che ella imparò Gesù Cristo, ella aveva solamente un anno, &c.*

Gio. Clarko. Gio. Arcero. Dustano Citendeno. Guglielmo Fostero. Alicia Pocckina. *Volpe pagin.* 1773.

Età di Alicia Pocckina.

16. *Guglielmo Fostero* essendo richiesto, perchè egli non potea patire, che la Croce fusse portata in processione, e perchè ricusava di portare una candela in mano nel giorno della Purificazione; egli rispose, *che era sì inutile il portare la Croce in processione, perchè Cristo vi morì sopra; come le forche, sulle quali fusse stato impiccato suo Padre; e che nel giorno della Purificazione stava sì bene il portare in mano una forca, come una candela*: La qual risposta fu veramente (come vedete) da bifolco par suo. Quanto poi alla loro concor-

Volpe ibid.

dia

dia in materie di fede, voi potete facilmente idearvi come ella fusse; perchè essi erano affatto ignoranti, e ognuno di loro fu sì ostinato in quel che egli ebbe una volta appreso, che volle difenderlo fin'alla morte: E ancora potete in parte congetturarla da ciò che dice l'istesso *Volpe*, che così scrive: *Sebbene alcuni di loro per ignorante semplicità discordarono qualche poco intorno al numero dei Sagramenti con ammetterne un solo, che era il corpo di Cristo confitto in croce, contuttociò nelle materie principali, concernenti la dottrina della salute per la fede, e nel discordare dalle vane determinazioni della Chiesa Papista, essi convennero molto bene*, &c. Così scrive il *Volpe*, facendo consistere l'unità dei suoi *Protestanti* piuttosto in disconvenire da noi, che in convenire tra loro; dal che si vede evidentemente, che in molte cose egli è così matto, come il suo popolo. E tanto basti di lui e di loro.

Volpe pagin. 1773.

17. Dopo questi Confessori, ne seguono 4. Martiri, che sono *Gio: Huco*, *Gio: Hallindalo*, *Guglielmo Sparro*, e *Riccardo Giffone*. Del 1°. il *Volpe* non iscrive altro che queste parole: *Io leggo che in quest' anno* 1556. *fu bruciato a* Cestre *uno chiamato* Gio. Huco, *vero testimonio della verità del Signore*. Ecco tutto ciò che egli scrive di questo *vero testimonio della verità del Signore*, senza dirci quella verità, per cui fu bruciato, e come ei la difese.

Gio. Huco. Gio. Hallindalo. Guglielmo Sparro. Riccardo Giffone. *Volpe pagin.* 1782.

18. Gli altri 3. Martiri, cioè, *Hallindalo*, *Sparro*, e *Giffone*, anch' essi da lui chiamati *testimonj costanti del Signore*, furon bruciati tutti e tre in *Londra* nell' anno 1557. dopo molte fatiche durate in vano per ritirarli dai loro errori. *Hallindalo* uomo scempio ed ignorante, oltre a varie eresie particolari, stette forte (dice il *Volpe*) su questo punto; *che quelli che furon bruciati ultimamente* (sotto il governo della *Regina Maria*) *non erano eretici in conto veruno; ma predicavano veramente il Vangelo, e ch' ei fondava sulle loro prediche la sua fede e la sua coscienza, secondo il parlare di S. Gio. nel capo* 18. *dell' Apocaliße; dove egli dice che il sangue dei Profeti, e dei Santi, e di tutti quelli che furono uccisi sopra la terra, e fu trovato nella Chiesa di Babilonia; per la quale*

Volpe pagin. 1838.

Fede di *Hallindalo* fondata sulle prediche degli eretici.

quale (dice il *Volpe*) *è intesa la Chiesa del Papa*, *&c.* Ecco la pazza proposizione di questo ignorante; il quale voleva provare, dall' *Apocalisse*, che tutti quelli che furon bruciati sotto il regno della *Regina Maria*, eran Santi di Dio, e che la sua fede e la sua coscienza erano, senza altro esame, ben fondate sopra essi e le loro prediche, e ciò perchè *furono fatti morire dalla Chiesa del Papa*. Per la forza del qual' argumento egli poteva ancora fondare la sua fede e la sua coscienza sulle prediche degli *Anabatisti* e di tutti quanti gli altri *Settarj*, che furon bruciati dalla stessa Chiesa. Ma poi parlando il *Volpe* della sua costanza in questa asserzione, dice che essendo richiesto dal Vescovo *Bonnero*, se egli voleva perseverare in tali opinioni, ei gli rispose *che voleva persistere in esse fin' alla morte*, &c.

19. E l' istesso fecero i suoi compagni *Sparro* e *Gissone*, i quali avevano più di lui una circostanza, che aggravava il loro delitto; cioè, che erano recidivi. Vendeva questo *Sparro* iniqui e sediziosi libelli; e fu convinto di averne venduti alcuni nella pubblica Corte, come confessa l' istesso *Volpe*. *Esso rispose* (dice egli) *al 6°. articolo*, *ch' ei vendeva i suddetti libelli*, *allora letti davanti a lui*, &c. E venendogli poi obbiettata la sommissione, ch' ei fece al Vescovo l' anno innanzi, egli rispose; *mi dispiace d' averla fatta; perchè fu la peggiore azione, che mai io facessi*; aggiungendo di più queste parole: *sostenete la vostra abominazione*, *quanto potete*, &c. Finalmente essendo richiesto che fondamento di sapere egli aveva per aderire a quelle sue opinioni; egli rispose, *che tutte le leggi allora usate* [volendo dire le leggi Ecclesiastiche] *eran cattive e abbominevoli*, &c. Così dice il *Volpe*; dal che voi potete vedere che razza d' eretico era costui, che non rispondeva direttamente ad alcuna domanda, ma solamente infuriava e scherniva. E quando il Vescovo *Bonnero* gli domandò se si contentava d' esser persuaso di cambiare il suo sentimento? ei gli rispose [dice il *Volpe*] *che in niun conto voleva partirsi dalle sue opinioni*; aggiungendo di più queste parole: *Quel che da voi si chiama eresia* (parlando al Vescovo) *è buono e pio*; *e*

Guglielmo Sparro venditore di libelli.

Volpe ibid. col. 2.

Ostinazione di Guglielmo Sparro.

Volpe ibid. col. 3. *se ogni capello del mio capo fosse un uomo, vorrei piuttosto bruciarli tutti, che partirmi dalla verità*, &c. Così dice il *Volpe* di questo suo Santo.

20. Le stesse risposte, o molto simili, fece il *Giffone* lor 3°. compagno, eccetto che in alcune cose fu più arrogante e ostinato di essi; perchè ricusò di prestar giuramento dinanzi al *Bonnero*, e negò che egli fosse suo Vescovo. E quando questi gli parlò, esortandolo a ricordarsi di se medesimo; ei gli disse, *che non poteva soffrir le sue ciarle; protestando arditamente* (dice il *Volpe*) *che era stato sempre contrario a tutti loro, nel suo pensiero e nelle sue opinioni, sebben per l'addietro le aveva celate per timor della legge*, &c. Ed essendogli poi parlato della scomunica, ei disse al Vescovo: *Allora son benedetto, quando da voi son maledetto*. E perchè il Vescovo gli obbiettò diversi articoli concernenti le nuove eresie; egli all'incontro con somma arroganza fece al Vescovo diverse domande intorno a strane e capricciose materie; cioè, *se un uomo di qualunque stato, o professione, possa usar potestà sopr'a qualcuno in risguardo alla fede, o all'interno della sua coscienza?* Item, *per quali segni può essere evidentemente conosciuto Anticristo e i suoi ministri?* Item, *che cosa è la bestia nell'Apocalisse, che fa guerra ai Santi di Dio?* Item, *che cosa è la pomposa e brillante meretrice di Babillonia?* E altre somigliánti domande attenenti al disprezzo e alla contumelia, come vedete; dalle quali potete conoscere lo spirito di questa gente affatto briaca di eretica superbia e ostinazione. Contuttociò il *Volpe* chiude la sua istoria con queste patetiche e gravi parole: *Così combattendo questo soldato valoroso per il Vangelo, e per la pura dottrina della verità e Religione di Dio, contro l'errore e la falsità, fu consegnato coi suoi compagni alla forza del braccio secolare*. E tanto basti di costoro.

Volpe pagin. 1839.
Superbia e arroganza di Riccardo Giffone.
Volpe ibid.
Giffone esamina il Vescovo.
Volpe pagin. 1839.
Volpe ibid. col. 2.

21. Segue adesso l'anno di Cristo 1558. e l'ultimo del regno della *Regina Maria*; nel cui presente Novembre il *Volpe* nota nel suo Calendario 2. suoi Martiri *bruciati a* Isvico *per il Vangelo di Cristo* (dice egli) *e per il suo eterno Testamento*; cioè, *Alessandro Gouccio* e *Alicia Drivera*, o piut-

Volpe pag. 1857.

o piuttosto *Alicia Drivera* e *Alessandro Goncio*, perchè la donna fu dottoressa e maestra dell'uomo. E qui è da notarsi, che egli non era suo marito, ma abitante non lontano da lei, e di suo mestiero (come dice il *Volpe*) tessitore di coperte di lana; il quale nel praticare la di lei casa a *Grosboro* nella *Suffolchia*, fu da essa istruito nel nuovo Evangelio. E alla fine essendo presi tutti e due insieme (come egli dice) da un Giudice di pace in una boscaglia (luogo non proprio per una tal coppia) furon condotti alle Sessioni di *Beri*, e poi mandati di là prigioni a *Isvico*. *Alessandro Goncio* era all'età di 36. anni, e a quella di 30. *Alicia Drivera* moglie di uno, di cui il *Volpe* non fa menzione; ma solamente che ella fu presa per sospetto nella boscaglia col detto *Goncio*; dal che uno può facilmente congetturare, che buona sorella Evangelica era costei: nientedimeno il *Volpe* ne fa più stima per la sua perizia nelle Scritture, che di alcun altro in tutta quanta la sua Istoria; riferendo 2. ample dispute, che ella ebbe col Dottore *Spensero* Cancellier del Vescovo di *Norvico*, e con altri Dottori suoi assistenti: tutti i quali furon da lei affatto ammutiti colle sue savie opposizioni, risposte e citazioni di sagre Scritture, se noi vogliamo credere al *Volpe*; il quale fa notoriamente da falso compagno in questa occasione, come in molte altre; e così credo che direte anche voi, quando udirete le dette dispute; delle quali ne porto qui una piccola parte nelle medesime sue parole, e da essa voi potrete facilmente arguire il resto.

Alessandro Goncio. Alicia Drivera.

Alicia Drivera famosa Dottoressa.

21. Ma prima di fare una tal relazione, dovete sapere che *mona Alicia* nelle suddette Sessioni di *Beri*, *ove ella stette* (dice il *Volpe*) *a confessare arditamente Gesù Cristo crocifisso, sfidando il Papa con tutte le sue ordinanze papali*, paragonò la *Regina Maria* allora regnante ad *Jezabella*; *per lo che le furono subito* [dice egli] *tagliate le orecchie per comando del Capogiudice* Clemente Hingamo; *ed ella si sottomise allegramente a quella pena, riputandosi molto felice per vedersi fatta degna di soffrir qualche cosa per il nome di Cristo*, &c. Onde ella per la libertà della sua lingua, andò

Volpe pagin. 1857. col. 2.

Son tagliate le orecchie ad Alicia Drivera per parole ingiuriose.

dò a *Isvico* a disputare coi prefati Dottori senza gli orecchi nel modo seguente.

Volpe ibid. col. 2.

Disputa di Alicia col Dottore Spensero.

23. *Primieramente arrivando ella* [dice il *Volpe*] *nel luogo destinato all' esame con faccia ridente, le disse il* Cancelliere *: o donna, perchè ridi per disprezzarci?* Alicia. *O io rida, o no, posso ben ridere, nel vedere che pazzi voi siete.* Cancell. *Perchè sei condotta davanti a me? e perchè sei carcerata?* Alicia. *Voi lo sapete meglio di me.* Cancell. *Non per mia fede, non so perchè.* Alicia. *Dunque voi m' avete fatto un gran torto col carcerarmi, se non ne sapete la cagione.* Cancell. *Donna, che cosa dì tu del Sagramento dell' Eucaristia?* A queste parole [dice il *Volpe*] ella tacque; e allora un Prete di capo rosso le domandò, perchè ella non rispondeva alla richiesta del Cancelliere. Alicia. *Come Prete!* (disse ella) *io non son qui per parlar teco, ma col tuo padrone; se tu vuoi ch' io parli teco, fa tacere il tuo padrone.* E così il Prete [dice il *Volpe*] cacciò il naso nel suo berretto, e non disse altro. Cancell. *Rispondi a quello ch' io ti domando:* Alicia. *Non ho mai letto, nè udito nella Scrittura un tal Sagramento.* Cancell. *Come! che Scrittura hai letto di grazia?* Alicia. *Io ho letto, grazie al Signore il libro di Dio.* Cancell. *Che sorta di libro è quello che tu chiami libro di Dio?* Alicia. *E' il Testamento vecchio e nuovo: come lo chiamate voi?* Cancell. *Quello è veramente libro di Dio.* Alicia. *E giusto quel medesimo libro l' ho letto tutto; ma non vi ho mai potuto trovare un tal Sagramento: nientedimeno io voglio concedervi un Sagramento, chiamato la* Cena del Signore *; ma giacchè io ve lo concedo, ditemi voi che cosa egli è.* Cancell. Egli è un segno. Allora il Dottor *Gascone*, che stava vicino al *Cancelliere*, ripigliando la sua parola, disse ch' egli era segno d' una cosa santa. Alicia. *Sig., voi dite il vero; egli è veramente un segno, lo devo concedere; ma poichè è un segno, perciò non può essere ancora la cosa segnata.* A questo parlare il Dottor *Gascone* si alzò in piedi, e fece un discorso di belle parole poco a proposito; e finito ch' ei l' ebbe, le domandò, *se ella credeva l' onnipotenza di Dio, e*

Arroganza di Alicia Drivera.

che

che egli potesse adempiere tutto quello ch' ei prometteva? Alicia. *Si certamente: ma di grazia, ha egli mai promesso di voler convertire il pane nel suo corpo, nel Sagramento?* Gascone. *Che dì tu di queste parole?* prendete, mangiate, questo è il mio corpo: *non son elleno sue parole?* Alicia. *Sì, io non posso negarle: ma ditemi, non fu egli pane quelche ei diede loro a mangiare?* Gascone. *No, egli fu il suo corpo.* Alicia. *Dunque in quella notte essi mangiarono il suo corpo.* Gascone. *Sì, il suo corpo.* Alicia. *Ma che corpo era quello, che fu crocifisso il giorno dopo?* Gascone. *Il corpo di Cristo.* Alicia. *Come mai poteva essere, se i suoi Apostoli l' avevan mangiato la notte innanzi? eccetto che Cristo avesse due corpi, come gli aveva per il vostro argumento, l' uno mangiato la notte innanzi, e l' altro crocifisso il giorno dopo: non vi vergognate voi d' insegnare al popolo, che Cristo aveva due corpi?* Qui tacque [dice il *Volpe*] il Dottor *Gascone*, senza darle alcuna risposta; vergognandosi (come parve) del suo operato. Allora il Cancelliere alzò la testa dal guanciale, e comandò al carceriere di condurla via. Alicia. *Perchè voi non potete resistere alla verità, ora mi fate ricondurre in prigione: ebbene il Signore alla fine giudicherà la nostra causa; io penso, io penso, che questa mercanzia non avrà allora un buon pagamento*, &c.

Osservato argumento d'una filatrice contro un Dottore.

Mona Alicia trionfa dei Dottori.

24. Così dice il *Volpe*. E questo fu il fine della 1ª. disputa, in cui mona *Alicia* filatrice attutì (come vedete) il Dottore *Spensero* Cancelliere, il Dottor *Gascone* suo assistente, come anche il Prete di capo rosso, con queste sue dotte risposte, inventate nella zucca del *Volpe*; perchè niuno di sano giudizio vorrà credere che costei, benchè fusse così fervida nell' eresia, e arrogante per l' orgoglio della medesima, potesse fare da se stessa un simil discorso con sì bravi Dottori, come erano i sopraddetti; specialmente avendo innanzi perduto le orecchie per il suo sfrenato parlare; ma pure il suo vanto di aver letto tutta la Bibbia, fu molto proprio per una donna del suo mestiero.

25. Le predette 2. objezioni finte dal *Volpe* nella sua

bocca,

Risposta alle due obbiezioni di Alicia Driverz.

bocca, può forse parere ai semplici e agl' ignoranti, che esse abbiano qualche apparenza di difficoltà; la 1.ª *che se il Sagramento dell' Eucaristia è un segno, non può essere ancora la cosa segnata*; e la 2ª. *che se il corpo di Cristo fu realmente mangiato dagli Apostoli nella cena, non potè il medesimo esser crocifisso nel giorno seguente*. Queste sono [io dico] le 2. obbiezioni formate dalla profonda Teologia del *Volpe*, e attribuite alla sua *Evangelica filatrice*, come addotte dalla sua bocca; alle quali nientedimeno può rispondere facilmente ogni minimo scolare Cattolico: Perchè quanto alla 1ª. laddove dice *S. Agostino*, che *il Sagramento è un segno visibile d' una grazia invisibile* [che il *Volpe* malignamente fa comparire che i detti Dottori non siano stati capaci di addurre;] quella sua definizione è pienamente verificata nel Sagramento dell' Eucaristia: Perchè, sebbene in esso non v' è più, dopo le parole della consagrazione, la sostanza del pane e del vino; vi sono gli esterni accidenti dell' uno e dell' altro, come il colore, il sapore, la quantità, &c. che sono segni visibili della grazia invisibile che si riceve (nel che consiste principalmente la vera natura di un Sagramento;) e in oltre sono segni del vero corpo di Gesù Cristo contenuto sotto di essi, e del suo corpo esistente in Cielo in un' altra maniera, e della sua morte sopra la Croce, e dell' unione della Chiesa suo corpo mistico, e di altri somiglianti misterj significati da esso, come spiegano e dichiarano gli antichi Padri; e pure niuno di loro ha mai cercato per tutto questo di escludere la presenza reale del corpo di Cristo sotto questi segni, come fanno oggidì tutti gli Eretici *Sagramentarj*; del che io parlo più amplamente nella *Revisione* * *delle* 10. *dispute*, posta nel fine di questo Libro.

Colligitur ex August. lib. de civit. Dei cap. 5.

* Cap. 3.

26. Quanto poi alla 2ª. obbjezione [finta dal Volpe nella bocca di *Alicia*] del corpo di Cristo, ricevuto da Cristo medesimo, e dai suoi Apostoli, la notte avanti la sua passione, noi diciamo in conformità della fede Cattolica, che il medesimo corpo di Cristo, che morì sulla Croce, fu mangiato la notte innanzi nella cena dagli Apostoli, e da Cristo medesimo; *ipse comedens & qui comeditur* [dice *S. Girolamo*]

rolamo] egli che fu mangiato, mangiò con gli altri il suo proprio corpo, sebben non in quella figura carnale e sensibile, come grossolanamente s' immaginavano i *Cafarnaiti*; ma esibito in un' altra forma, e quel medesimo che adesso è giornalmente mangiato per tutto il mondo da infiniti Cristiani, ed è stato mangiato da quell' ora in poi che egli morì e resuscitò, e sarà mangiato fin' alla fine del mondo; e con tutto questo egli non è moltiplicato, nè diminuito: Onde dice *S. Gio. Grisostomo; adesso noi mangiamo l' istesso corpo, che fu confitto sulla croce, che fu battuto e fatto morire, che i Magi adorarono nel presepio*, &c. E di nuovo egli dice in un altro luogo: *Eadem est oblatio, quam modo Sacerdotes cujuscumque meriti conficiunt, quamque dedit Christus ipse discipulis suis:* Ella è l' istessa oblazione, che fanno adesso i Sacerdoti, per quanto siano indegni, e che diede Cristo medesimo ai suoi discepoli: *Nihil habet ista, quam illa minus*: questa oblazione non ha in se niente meno di quella, che ebbe la vera carne e sangue di Cristo.

Hier. epist. ad Heliod. quaestion. 2. Joan. 6.

Chrisost. 24. in ep. ad Cor.

Idem hom. 2. in ep. 2. ad Tim.

Ibidem.

27. Ora se il *Volpe* e la sua *Alicia* non avevano, o tanta fede da creder questo, o tanto intelletto da concepirlo, non è maraviglia se ella insultò sì pazzamente i prefati Dottori; dicendo *che dovevan concedere che Cristo avesse due corpi distinti, perchè l' uno fu mangiato la notte innanzi, e l' altro crocifisso il giorno dopo*. Ma la fede Cattolica, che riconosce l' onnipotenza di Cristo, e crede e confessa, che egli può fare, che il suo corpo sia in più luoghi, o ricevuto interamente da infinite persone in un tempo medesimo, rimanendo sempre un' istesso corpo; questa fede [io dico] crede così facilmente questo articolo, come alcuni altri, non meno ripugnanti di esso al senso comune e all' apparenza dell' umana ragione. E così io lascio il *Volpe* e la sua *Alicia* alla lor miscredenza, per cominciare a farvi sentire un' altra disputa, che ella ebbe coi prefati Dottori; in cui egli mostra maggior vanità e volontà di mentire che nella passata.

28. Perchè egli ve l' introduce vanagloriosa e trionfante dei Dottori da lei superati [a suo giudizio] il giorno innanzi, nel modo che segue. ALICIA. *Jeri vi domandai, che cosa*

Seconda disputa di *Alicia* coi Dottori.

cosa era un Sagramento; e voi diceste che egli era un segno; ed io ve lo concedei, confermando lo stesso colle Scritture; e adesso voi venite a domandarmi di nuovo - - - CANCEL. *Tu mentisci cattiva donna, noi non dicemmo che egli era un segno.* ALICIA. *Come Signori! non siete voi gli stessi di jeri? o volete voi ritirare indietro le vostre parole? non avete voi vergogna di mentire in faccia a tutta questa gente.* Allora il Dottor *Gascone* si rizzò, e cominciò a parlare della Chiesa, &c. ALICIA. *Di grazia, dove trovate voi questa parola* CHIESA *nelle Scritture?* GASCONE. *Nel nuovo Testamento.* ALICIA. *Mostratemi il luogo.* GASCONE. *Adesso non posso mostrarlo, ma so che vi è.* ALICIA. *Io già lo credevo, che voi foste poco pratico nella Scrittura: voi siete per certo un bravo Dottore.* GASCONE. *Io son tanto bravo, quanto sei tu.* ALICIA. *Grazie a Dio, io ho letto e riletto tutta la Bibbia; altrimenti io non avrei potuto rispondervi [sia detto a gloria di Dio] come io ho fatto.* Così ella gli fece tutti tacere in modo tale [dice il *Volpe*] che si guardarono in viso l'un l'altro, e non ebbero alcuna parola da replicare. ALICIA. *Avete voi altro da dire? laudato sia Dio, voi non avete potuto resistere al suo spirito, che parla in me povera donna, come vedete. Io son figliuola d' un pover' uomo ma assai dabbene, e non sono stata mai educata, come voi, nell' Università, ma lungo tempo ho guidato l' aratro con mio Padre; e pure coll' ajuto di Dio, nel sostenere la sua verità e la causa di Cristo mio Maestro, io voglio tener piè fermo contro ognuno di voi: e se io avessi cento vite, dovrebbero tutte andare in pagamento del medesimo.*

La dottoressa non sa che la parola *Chiesa* sia nel a scrittura.

Volpe ibid.

Volpe più matto di tutti gli altri.

Alicia tien piè fermo contro ogni Dottore.

29. Tutto questo dice il *Volpe*. Ed io qui ho stimato bene di riferire queste 2. dispute alquanto amplamente, affinchè da esse possiate conoscere il gran genio ch' egli ha di vantare e di mentire, per fare spiccare la vanagloria dei suoi Evangelici: e pur non ha avuto tanto giudizio per vedere quel che fa per lui, e contro di lui. Perchè, che cosa poteva egli dire più ridicola e sciocca di questa? che la sua *Filatrice* contrastò coi *Dottori*, che non si trovava nel nuovo Testamento la parola *Chiesa*, quando ella si trova quasi in ogni

Considerazione sulle predette insolenze.

in' ogni capitolo del medesimo; e che non potè alcuno di loro mostrare il luogo della detta parola; e che vollero poi ritirare indietro quel che essi avevano detto il giorno innanzi, cioè, che il Sagramento era un *segno* [eccetto che avessero detto un *puro segno*.] O che cosa poteva egli inventare più presontuosa e più intollerabile di quell'ultimo glorioso discorso della sua pazza *filatrice*? ove ella asserisce *di aver superato quei Dottori colle Scritture*; e che *lo spirito del Signore parlava in lei*; e che *ella voleva tener piè fermo contro ognuno di loro*, e altre simili grosse pazzie; le quali, s' egli avesse avuto qualche poco di sale in zucca, non le avrebbe mai pubblicate in questo luogo in lode di essa; della quale finalmente conchiude, che ella fu abbruciata a *Isvico* in compagnia d' *Alessandro Gouccio tessitore di coperte di lana*, mentovato di sopra, che fu preso con lei in una boscaglia; di cui egli non dice altro, se non *che egli fu costante nel negare la presenza reale nel Sagramento, secondo la dottrina insegnatagli da* Alicia Drivera; *colla quale fu condannato, e bruciato a Isvico il dì* 4. *di Novembre anno* 1558. E tanto basti di costoro.

Volpe ibid. col. 2.

30. Nel detto anno il *Volpe* ci addita 3. altri Martiri bruciati a *Beri* nella *Suffolchia* in un giorno medesimo; sebben ei gli nota nel suo Calendario in 3. giorni diversi. Nel riferire i loro Atti, egli ci spiega i loro nomi; che sono *Filippo Hunfreo*, *Gio: Davi*, *e Arrigo Davi* suo fratello; e scrive di essi queste sole parole: *Questi* 3. *uomini dabbene soffrirono il martirio a Beri per la vera testimonianza di Cristo; avendo* 15. *giorni prima che morisse la Regina Maria, il Sig. Clemente Higamo procurato l' ordine di far bruciare questi pii e beati Martiri*. E questa è tutta la loro istoria.

Filippo Hunfreo. Gio. Davi. Arrigo Davi. *Volpe pagin.* 1859.

31. Gli ultimi Martiri del *Volpe* in questo anno e mese, e in tutto il regno della detta Regina [che morì nel 17. di esso, come a tutti è noto] sono 3. uomini e 2. donne, cioè, *Gio: Corneford*o di *Vortamo*, *Cristofano Brouno* di *Mistono*, *Gio: Husto* di *Asfordo*, poveri artigiani, *Alicia Snota* e *Caterina Naita*, miserabili filatrici; tutti quanti bruciati a *Canturbia*; non più di 6. giorni [dice il *Volpe*]

Gio Cornefordo. Cristofano Brouno. Gio. Husto. Alicia Snota. Caterina Naita.

avanti la morte della *Regina Maria*; della condanna dei quali egli scrive così: *La materia per cui essi furono sentenziati al fuoco, fu il credere che il corpo di Cristo non è nel Sagramento dell' Eucaristia*. E poi di *Caterina Naita*, alias *Tinlea*, loro compagna mentovata di sopra, ci narra qui una stupenda istoria come ella diventò Scritturista. *Questa donna* [dice egli] *s'abbattè in questo passo di Scrittura nel Profeta Joele, da essa veduto non in legger la Bibbia (perchè ella in certa maniera non aveva alcun gusto di Religione) ma solo a caso in un libro di orazioni: Io voglio diffondere il mio spirito sopra ogni carne, e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profeteranno; i vostri vecchj sogneranno dei sogni, e i vostri giovani vedranno delle visioni; e sulle fanciulle e sulle serve diffonderò in quei giorni il mio spirito*, &c. *Il qual passo di Scrittura dopo che essa l' ebbe mostrato al suo figliuolo Roberto Tinleo, e sentito da lui la sua spiegazione, cominciò ad attaccarsi al Vangelo, a profetizzare, a sognar dei sogni, a vedere delle visioni, e ad assicurarsi d' avere in se quel medesimo spirito di Dio*. Così scrive il *Volpe* di costei, come ella cominciò ad attaccarsi al suo nuovo Evangelio, e diventò Profetessa.

Volpe pagin. 1862.

Volpe pag. 1862.

Joel, 2.

Come Caterina Naita cominciò ad essere Evangelica, e a conoscere d' avere in se lo spirito di Dio.

32. Ancora di *Alicia Snota* sua compagna mentovata di sopra, egli ci conta quest' altra istoria; che stando essa legata al palo per esser bruciata, mandò a chiamare il suo Compare e la sua Comare, e domandò loro; *che cosa avevano promesso per lei nel suo Battesimo? e immediatamente recitò la sua fede* (dice egli) *e i* 10. *Comandamenti; e poi gl' interrogò, se v' era qualche altra cosa, da loro promessa per lei? e quelli rispondendo di no, allora ella disse: fatemi dunque testimonj, che io muojo buona Cristiana*, &c. Questa bella ed eroica azione conta il *Volpe* della sua fanciulla *Alicia Snota*; e come se avesse con tal cosa dato un gran colpo al Vescovo *Bonnero*, che soleva domandare ai *Settarj*, perchè essi s'eran partiti dalla Fede, in cui furono battezzati, ei fa nel margine questa nota: *Da ciò può vedere il Bonnero che questi Martiri morirono in quella Fede, in cui furono battezzati dai loro compari e dalle loro comari.*

Volpe ibid. col. 2.

Conto di Alicia Snota fatto dal Volpe.

Volpe ibid.

23. Ma

33. Ma chi non vede la follia di questa sua nota marginale ? Perchè il Vescovo *Bonnero* voleva dire dell' antica fede Cattolica , in cui essi furono battezzati , e tutti quanti i loro Maggiori ; e se la sua *Alicia Snota* avesse recitato al suo compare e alla sua comare quella fede , non sarebbe stata bruciata ; e così il *Volpe* in questo luogo (come vedete) fa il matto nel testo e nel margine ; come anche nel dirci , che quando furono i suddetti suoi Martiri tutti e 5. scomunicati e separati dalla Chiesa per sentenza del detto *Bonnero* , essi all' incontro scomunicarono lui e la sua parte Cattolica , cominciando la loro sentenza in questa maniera .

I Martiri del Volpe scomunicano il loro Vescovo.

34. *Nel nome del nostro Sig. Gesù Cristo figliuolo di Dio, e per il potere del suo santo Spirito* , &c. *Noi qui diamo nelle mani di Satanasso per esser distrutto* , &c. E con questo essi andarono ad esser bruciati ; dove noi gli lasceremo colla loro scomunica , la quale cadde certamente sopra di essi per l'ostinata lor cecità . Iddio ci guardi dalla medesima; e così finiremo questo mese , rimettendone il paragone a quelche io ho detto nei primi 3.

Volpe pag. 1862.

DEI SANTI PROTESTANTI

DEL MESE DI DICEMBRE

Tra i quali i Martiri son men numerosi dei Confessori ; e di questi Odoardo VI. *chiude il Mese ed il Calendario .*

CAP. VI.

ESsendo questo l'ultimo mese , è venuta a mancare al *Volpe* la provvisione straniera e domestica di Martiri e Confessori per il suo Calendario ; e perciò vi ha lasciato 5. giorni liberi agli antichi Santi del Calendario Cattolico (che è la maggior liberalità , che fin qui egli abbia

usato e con noi e con essi) che sono *S. Tommaso* Apostolo, la *Natività di nostro Signore*, *S. Stefano*, *S. Gio: Evangelista*, e gl' *Innocenti*; la festa dei quali è da esso chiamata *Cildermas*, cioè, *Messa dei bambini*. E nel dì seguente, che è il 29., essendo la festa di *S. Tommaso Cantuariense*, il *Volpe* l'ha escluso dal suo Calendario; del che io non mi maraviglio, considerando il suo affetto verso di lui; e di ciò non contento, ha ancora escluso *S. Silvestro* Papa di *Roma*, tanto stimato da tutti gli antichi, che battezzò il gran *Costantino* nostro nazionale, per porre in suo luogo *Odoardo VI.* capo sbarbato della nuova sua Chiesa.

2. Ma noi dobbiamo aver pazienza, e contentarci di quel che egli si compiace di dare; e così in questo mese avendo egli dato a 5. de' nostri Santi 5. giorni, come già udiste, gli altri 26. sono da esso distribuiti tra i suoi Martiri e Confessori, abbiano quelli sofferto, o no, qualche cosa per la sua Religione. Ma se volessimo far come lui, nel formare il Calendario Cattolico solamente del nostro tempo [cioè, porvi quei soli Inglesi, che hanno sofferto per la loro Fede sotto il solo regno di *Lisabetta*, che pur si gloriava d'esser clemente;] non v'è uomo di senno che non vedesse, che oltre a un gran numero di eccellenti Martiri, potremmo notarvi dei Confessori a cento contr'uno, rispetto a quelli che il *Volpe* raccatta dai paesi stranieri, per riempiere il suo Calendario di tal razza di Confessori.

Che razza di Confessori della sua Chiesa raccoglie il *Volpe* in questo mese.

3. Ma ciò che è più ridicolo, non solo ei gli raccatta dai paesi stranieri, ma ancora da varie Sette, per quanto siano ripugnanti nelle opinioni tra loro medesime; dei quali io posso darvene diversi esempj in questo mese: Perchè egli ne ha alcuni sotto il regno di *Riccardo II.* che eran *Lollardi*, come i 3. *Frati bigi* nel 5.° giorno; alcuni sotto *Arrigo VI.*, come *Tommaso Redone* di nazione franzese *Vicleffiano* nel dì 24., diversi sotto *Arrigo VIII.* di varj paesi e di varie *Sette*, come *Pietro Martire* Zuingliano, *Filippo Melantone* Luterano, *Martino Bucero* amico di ambidue, *Erasmo Roterodamo* amico di niuno, e *Pi-*

co

co della Mirandola zelante Cattolico nemico di tutti. Anzi il *Volpe* piglia anche un *Ebreo*, fatto morire in *Costantinopoli* per aver abbracciato la fede Cristiana, e perseverato nella medesima; onde componendo egli in questo mese il suo Calendario di sì varie persone, ben dimostra quel che egli ha fatto ancora negli altri. Ma ora dal parlare di esse così in generale, io passerò ad esaminarle in particolare, conforme richiede il merito di ciascuna; e per miglior ordine, elle saranno divise in 2. classi; la 1ª. conterrà i Martiri e i Confessori, che hanno sofferto in questo mese, o poco, o assai per la *Setta* del *Volpe*; la 2ª. alcuni altri Confessori, solamente da lui notati per onorare il suo Calendario, sul supposto che abbiano alquanto favorito la sua Religione, sebben non hanno sofferto nemmen per ombra il minimo che per la medesima.

Dei Martiri e Confessori del Volpe, *che hanno sofferto in questo mese per eresie sotto* Arrigo VIII. *la* Regina Maria *e altri Principi forestieri.*

4. Nei primi 2. giorni di questo mese il *Volpe* vi pone il Cavaliere *Guglielmo Tracio* Confessore, ed un tal *Pietro Sapienza* Martire; e nel Calendario egli sembra di riferirli a un istesso anno, cioè, al 1534., che fu il 25°. del regno di *Arrigo VIII.*; ma poi cercando nei suoi *Atti e Ricordi* la storia del detto *Pietro Sapienza*, non vi ho trovato alcuna cosa di lui, e nemmeno il suo nome nell' Indice di tutta l' Opera; onde perchè al suono non par nome Inglese, io sono indotto a pensare che egli fosse qualche povero forestiero, e che il *Volpe* l' abbia così nominato per piantarlo nel suo Calendario, escludendone la nobil Vergine *S. Bibiana*, che egli trovò nel Calendario Cattolico il 2°. giorno di questo mese, per far luogo al detto meschino.

Guglielmo Tracio. Pietro Sapienza.

5. Quanto poi al *Cavalier Tracio*, egli scrive che era

d' un

d'un luogo chiamato *Jotendone* nella *Glosteria*, e che fece alla sua morte un Testamento assai stravagante, con diverse parole che sapevano della nuova dottrina di *Lutero*, insorta in quei giorni; e tra le altre cose diceva in esso (come racconta l'istesso *Volpe*) *Toccante il mio corpo, non mi suffraga qualunque cosa gli sia fatta*, &c. Questo tirava alla religione di *Diogene*, il quale [se vi ricordate] volle esser gettato in un letamajo. E poi entrava a parlare contro i meriti delle buone opere; dicendo, *che un buon uomo fa buone opere, ma le buone opere non fanno un buon uomo*, &c. ed altre simili cose ereticali. Onde essendo portato, dopo la sua morte, il detto Testamento da *Tracio* suo figliuolo (secondo il solito) alla Corte dell'Arcivescovo di *Canturbia* per esservi approvato, l'Arcivescovo non volle passarlo; ma convocati alcuni Vescovi e altri uomini dotti, lo giudicò insieme con essi ereticale, e sentenziò che il cadavere del detto *Tracio* (avendo provato ch'egli era eretico) fusse gettato fuor del sagrato, e dato alle fiamme; come fu fatto (dice il *Volpe*) nel 1532. che è due anni prima di quello che egli assegna nel suo Calendario; e per questa cagione gli piacque di farlo Confessore della sua Chiesa, come innanzi egli fece il *Vicleffo* martire; sebben questi sentì tanta pena nel suo bruciamento, come l'altro. Ma il *Volpe* ha l'autorità d'intitolar Martire, o Confessore, chiunque gli piace, o con merito, o senza merito; e così non istarò a contender con lui intorno al punto della canonizzazione di questo suo *Tracio*, ma passerò a quelli che seguono.

Testamento ereticale del Trac o *ann.* 1531. *Volpe pagin.* 951.

Volpe ibid.

Testamento del Tracio provato ereticale dal' Arcivescovo di Canturbia.

6. Nel 3°. giorno di questo mese egli pone la memoria festiva del martirio di *Giorgio Buckero*, detto altrimenti *Adamo Danlippo*, che fu strascinato, impiccato, e squartato nella Città di *Calè* per delitto di tradimento contro *Arrigo VIII.*, come dimostra il suo processo, e il *Volpe* confessa; ma pure, perchè egli fu Prete Apostata, e perciò chiamato davanti al *Cranmero* e ad altri Vescovi, per aver negato la *presenza reale* nel Sagramento dell' Eucaristia (*essendo allora*, dice il *Volpe*, *il pio*, *dotto*, *e*

Adamo Danlippo Prete Apostata strascinato, impiccato e squartato in *Calè* an. 1545.

beato

beato Martire Cranmero ancor Luterano) e perchè nel medesimo tempo egli deluse i detti Vescovi colla fuga, quando ei dovea comparire la 2ᵃ. volta davanti a loro [e ciò per inganno dello stesso *Cranmero*, che tradì i Vescovi suoi compagni, e insieme la commissione del Re *Arrigo* (se il *Volpe* qui dice il vero;) per questo, io dico, sebben poi lo stesso *Danlippo* pigliato di nuovo e mandato a *Calè*, fu strascinato, impiccato, e squartato per delitto di tradimento, come già udiste, e non bruciato; vuole il *Volpe* contuttociò averlo per Martire della sua Chiesa; perchè così egli scrive di lui.

Volpe pag. 1115.

7. *Il Sig.* Raffaello Ellerkero *Governatore della città di* Calè *non volle soffrire* (dice egli) *che quell' uomo pio e innocente dichiarasse in punto di morte, o la sua fede, o la cagione per cui moriva; ma disse al boia*, sbriga presto quel furfante; *ed il Sig.* Guglielmo Moto *destinato per dichiarare agli Spettatori, che* Danlippo *avea seminato sediziosa dottrina; quando disse che, sebbene egli ebbe il perdono di questo delitto, contuttociò era condannato come traditore di sua Maestà; volendo il* Danlippo *replicare, il Governatore non glie lo permise*, &c. *E così questo felice e innocente Martire con somma pazienza, mansuetudine ed allegrezza ricevè la sua morte*, &c. Or voi vedete che il *Volpe* canonizza le genti per martiri a suo piacere, anzi, che di furfanti gli fa innocenti.

Volpe pag. 1120.

Danlippo morto per delitto di tradimento.

8. Nel 4°. e nel 5°. giorno del suo Calendario ne vengono in posto di Martiri, prima *un vecchio di Bocchingamia*, e dopo quello 2. *Frati bigi*: Ma di questi io non trovo alcuna cosa nei suoi *Atti e Ricordi*; e secondo l'anno che egli assegna al loro martirio, pare improbabile che siano stati fatti morire in *Inghilterra*; essendo quello il 1381. e il 5°. del regno di *Riccardo II.* quando i fautori di *Gio: Vicleffo* si trovavano nel loro vigore, e sostenuti da *Gio: di Gante* Duca di *Lancastro*. il quale governava ogni cosa a suo talento; e il medesimo *Volpe* confessa, che durante il regno del detto *Riccardo* niuno soffrì per la Religion del *Vicleffo*; onde in quei giorni io non so ove mi trovare i suddetti 2. *Frati*, e credo che non possa trovarli nemmeno il *Volpe*. Ma quanto al *vec-*

Due frati bigi spacciati per morti martiri sotto Riccardo II. *an.* 1381.

Vecchio di Bocchingamia. *Volpe pag. 671.*

al *vecchio di Bocchingamia* (se pure è quello) egli scrive così: *Intorno al qual' anno* [cioè, 1531.] *o nel susseguente, il dì 12. di Luglio fu bruciato in Londra un vecchio*, &c. E questo è tutto ciò che io ho trovato scritto di lui negli Atti del *Volpe*; ma pure perch' ei non conviene, nè in giorno, nè in mese, nè in anno con quel ch' egli nota nel suo Calendario, mi fa dubitare se egli sia desso; sebbene al *Volpe* è molto ordinario il differire da se medesimo in giorni, in mesi, e in anni, e negli *Atti*, e nel Calendario; e così sopra di ciò non si può argumentare, o contro, o in favore.

Gio. Hiltone. Giorgio Coegnio. Roberto Vardo. Scolare di Abbeville. Ebreo martire.

9. Dopo i 3. sopraddetti ne vengono 5. altri, ciascuno di essi occupando il suo giorno nel Calendario; e sono *Gio. Hiltone*, *Giorgio Coegno*, *e Roberto Vardo*, tutti e 3. Confessori, probabilmente perchè furon chiamati a render conto delle loro nuove opinioni; e poi 2. Martiri, il 1°. dei quali *è uno scolare di Abbeville* in Francia, e l' altro un *Ebreo* martirizzato in *Costantinopoli*. E quanto ai primi 4. io non trovo niente di loro negli *Atti* del *Volpe*, nè per via della sua Tavola, nè degli anni da lui assegnati del loro patire, che sono il 1513. il 1517. e il 1522. Ma dell' *Ebreo* martirizzato in *Costantinopoli* nel 1528. egli fa una breve istoria, congiunta con un' immagine, in cui l' *Ebreo* giace morto, e 2. o 3. Turchi lo riguardano sdegnosamente: nientedimeno egli non dice come questi fu fatto morire, ma solo scrive di lui così: *Vi fu un Ebreo nella città di Costantinopoli, il quale essendosi convertito, ricevè il Battesimo e diventò buon Cristiano; i Turchi intesa tal cosa, si esasperarono contro di lui; e temendo che la sua conversione fusse di danno alla lor legge Maomettana, cercarono il modo di farlo morire, e in breve tempo l' adempirono*, &c.

Ebreo martirizzato in Costantinopoli an. 1528. *Volpe pag. 886.*

10. Ecco qui tutta la storia di questo *Ebreo* martirizzato. Or io vorrei domandare al *Volpe*, come egli prova che esso sia piuttosto Martire della sua Chiesa, che della nostra, se pure ei fu martire? Perchè essendosi convertito in *Costantinopoli* nel tempo qui menzionato, non è verisimile che egli fusse suo Protestante, ma bensì della religione, di cui erano i nostri Cristiani in quella città; ove eglino ave-

van

van la Messa pubblicamente, la processione col Sagramento dell' Eucaristia, le immagini nelle lor Chiese, e altre cose di simil natura, che nella Setta del Sig. Volpe sono idolatrie ed abbominazioni. Come dunque dice egli, che *questo Ebreo diventò buon Cristiano*, &c. e così lo pianta nel suo Calendario per Martire della sua Fede? Ma ciò si deve ascrivere alla povertà ed impurità della sua Chiesa, la quale raccatta da ogni luogo qualunque straccio che può trovare, per rappezzarsi e ricoprire la sua nudità. E tanto basti del suo *Ebreo*.

11. Da questi bei Martiri adesso passiamo a un altro famoso, nominato *Riccardo Hunneo* sarto di *Londra*, il quale ha il suo giorno festivo nel dì 10. di questo mese. Costui nel 1514., 5°. del regno di *Arrigo VIII.* e 3°. innanzi al principio della nuova dottrina di *Lutero*, fu chiamato davanti a *Riccardo Figgemis*, allora Vescovo di detta Città, e accusato di alcuni articoli, tendenti in parte alla sedizione, e in parte a manifesta eresia. Il 1°. si è, che egli aveva letto, insegnato, pubblicato, e difeso ostinatamente, che il *pagar le decime non fu mai ordinato da Iddio, ma bensì dall' avarizia dei Preti*; e questo fu un punto speciale della dottrina di *Gio: Vicleffo* * per rendere i Preti odiosi alla gente, come innanzi ho mostrato. Il 2°. che i *Vescovi e i Preti sono gli Scribi e i Farisei, che crocifissero Gesù Cristo*, &c. Il 3°. che una tale *Giovanna Backera*, che poco innanzi aveva abjurato molte grandi eresie, *fu ingiustamente punita dal Vescovo per le sue opinioni*; le quali l' istesso *Riccardo Hunneo* s' offerì a difenderle, &c.

Riccardo Hunneo sarto accusato di eresia e di sedizione anno 1514.

Volpe pag. 737.

* *Vedi tom.* 2. *cap.* 3.

12. Per questi articoli ed alcuni altri, in parte da lui negati, e in parte confessati con promessa di sottomettersi, fu posto prigione nella *Torre dei Lollardi*, ed ivi dopo alcuni giorni trovato impiccato con una sua cintura di seta a un gancio di ferro; sul che insorse una gran contesa, se *l' Hunneo* si fusse impiccato da se medesimo per timore del futuro giudizio e punimento [particolarmente avendogli il Vescovo tolto un suo libro, in cui vi erano le dette eresie, e altre più odiose, come dopo si mostrerà;] oppure

se fusse morto per procura di chi soprastava a quella prigione, che era un uomo di vecchia età, nominato Dottor *Horseo*, Cancelliere del detto Vescovo di Londra. Nella qual controversia il *Volpe* pretende ch' ei fosse ucciso, e in conseguenza martirizzato; e per prova di ciò ei si diffonde eccessivamente in allegare diverse ragioni congetturali, scritte (come egli dice) da alcuni dei deputati della giustizia; cioè, che andati su nella prigione, trovarono il corpo appiccato, che aveva la faccia chiara, i capelli aggiustati, il berretto in capo, gli occhi chiusi, il collo piegato da una banda, lo sgabello accanto, ed altre simili circostanze; onde i detti deputati essendo [come pare] uomini rozzi e superficiali s' indussero a credere, che non era così verisimile che l' *Hunneo* si fusse impiccato da se medesimo, ma ch' ei fusse morto per mano d' altri. E questo in fatti viene asserito dalla parte del *Volpe* con alcune altre allegazioni di esami, di lettere, e di scritture tendenti a questo proposito.

Allegazioni del *Volpe* per l' uccisione dell' *Hunneo*.

Tommaso Moro e *Alano Copo* sostengono che l' *Hunneo* si uccide da se.

13. Ma poi dall' altra parte, trattando di questa materia, primieramente *Tommaso Moro*, e dopo lui *Alano Copo*; il 1°. contro in *Tindallo*, e il 2°. contro il *Volpe*, che avea pubblicato nella 1ª. edizione de' suoi *Atti e Ricordi* questo *Hunneo* per un Martire principale della sua Chiesa, perchè era stato uno dei primi, che avevan tenuto nuove dottrine sotto *Arrigo VIII.* anzi per *doppio Martire, perchè morì* (dice egli) *per la religione e per la giustizia*: *Tommaso Moro* [io dico] che visse in quel tempo che seguì il caso, adduce molti argumenti e autorità in contrario, che in appresso udirete. Ma *Alano Copo* prende a mostrare queste due cose: la 1ª. che il modo di morir dell' *Hunneo* essendo dubbioso per le cause che poi si diranno; è più probabile ch' ei succedesse da se medesimo per ischivare una pena maggiore, che fosse ucciso da persone attenenti al Vescovo di Londra, e specialmente dal Dottore *Horseo* suo Cancelliere, di ciò imputato dal *Volpe* e da altri Eretici: la 2ª. che sebbene si potesse provare che avesse sofferto tal violenza da persona privata [come si prova che ciò non seguì] tuttavia non può esser chiamato Martire più giustamente di quelche

Alan. Cop. *dial. 5. pagin.* 114.

quelche possa esser chiamato chi è ucciso alla strada dai ladri e dagli assassini; e tanto più, perchè l'*Hunneo* era colpevole di molte dottrine ereticali, che il medesimo *Volpe* non può quasi tenerle per tollerabili, come dopo farò vedere. E questi sono i 2. punti, che il suddetto *Alano Capo* chiaramente dimostra.

14. E per prova del 1°. egli comincia coll' argumento di *Cassio*, *cui bono?* che vantaggio poteva ritrarre il Cancelliere, o qualunque altro ufiziale Cattolico dall' uccider l'*Hunneo?* Perchè quanto alle sue facoltà, esse furono confiscate dal Re; onde niuno di loro poteva ricevere alcun profitto dalla sua morte; siccome all' opposito alcun danno dalla sua vita; poichè non dicono gli avversarj, che egli avesse qualche segreto da scoprire contro alcuni del Clero; onde dovessero cercare di ucciderlo con tale ingiustizia. Ma forse diranno, che fu l'odio e la vendetta che gli mosse a tal violenza, perch' egli aveva cavato un ordine contro un Prete, che lo citò nella Corte del Vescovo per il pagamento d'un funerale, che l'*Hunneo* pretendeva che fusse deciso nella Corte del Re. Ma *Alano Copo* mostra che questo è falso; perchè i Giudici secolari, esaminato che essi ebbero il caso, determinarono che apparteneva alla Corte del Vescovo; il che ancora fu stimato non piccol motivo della disperazione dell'*Hunneo*, e del darsi iniquamente la morte per vedersi deluso nelle sue pretensioni, e affatto privo di ogni speranza della vendetta da lui minacciata.

Prima prova di *Alano Copo*.

15. E oltre a questo, se il Vescovo e i suoi ufiziali avessero avuto così grand' odio e desiderio di vendicarsi contro l'*Hunneo*, l'occasione stava nelle loro mani, che era il bruciarlo per l'eresia, se fosse vissuto: Perchè oltre ai 3. articoli precedenti da lui confessati [sebbene in alcuni negò la maniera del proferirli] *ne aveva raccolti* 13. *altri* (dice il *Volpe*) *dal prologo della sua Bibbia tradotta in Inglese*; e quelli stavano nelle mani del Vescovo; il 5°. dei quali era, *che i poveri e gl' ignoranti hanno la verità delle Scritture più che mille studenti, religiosi, e Prelati*; l'11°., *che*

Volpe pag. 738.

Nuovi articoli ereticali contro l'*Hunneo*.

che il corpo vero e reale di Cristo non è nel Sagramento dell' Eucaristia; il 12°. *che egli dannava l'Università d' Osforda con tutti i suoi Gradi, Facoltà, e Scienze*, &c. Per i quali articoli e per altre prove, il detto *Riccardo Hunneo*, dopo la sua morte fu condannato pubblicamente di eresia con sentenza giuridica dei Vescovi di *Calè*, di *Duramia*, e di *Londra*, e poi ordinato secondo i Canoni della Chiesa che il suo corpo fusse abbruciato. Per timore della qual sentenza, e per la rabbia di non aver potuto nel Tribunal secolare prevalere contro il suo Paroco, che lo citò nella Corte del Vescovo per il mortorio del suo figliuolo, si crede che egli facesse coll' ajuto del diavolo quella disperata risoluzione d' impiccarsi.

Amici e parenti di *Hunneo* sospetti di eresia.

16. Ma perch' egli era facultoso, ed aveva una figliuola maritata con un certo *Valpule* mercante in Londra di qualche credito; e la maggior parte dei suoi parenti e de' suoi amici essendo stati da lui infetti (come credevasi) di eresie *Vicleffiane* [siccome ancora si dubitava di alcuni di quei deputati della giustizia, mentovati di sopra] fecero in Corte e nella Città un grande strepito per la sua morte; onde il Re ordinò più volte (conforme dice *Tommaso Moro*) che la medesima si esaminasse, ed egli stesso vi si trovò talora presente. E alla fine dopo tutti gli esami fatti, e secondo la legge, e in altre maniere, il suo Avvocato dichiarò assoluti da ogni sospetto il Dottore *Horseo* e diversi altri; il che il *Volpe* ancora confessa, sebben dice che ciò fu per favore e sollecitazione *. Ma niuno descrive questo affare con più fondamento dell' istesso *Tommaso Moro*, che era allora Consigliere di Stato; onde è giusto che lo sentiamo. Egli dunque essendo richiesto da un suo amico (come esso dice in un suo dialogo) se egli sapeva bene, o no, il fatto di *Hunneo*, così gli rispose: *Sicuro* (dissi io) *lo so così bene da cima a fondo, che io suppongo che non vi siano molte persone, che lo sappiano meglio di me; perchè non solo io sono stato presente a diversi esami, che ne furono fatti, ma ho ancora più volte parlato con tutti quelli (eccettuato l'istesso morto) che meglio*

* *Volpe pag.* 744.

Relazione di Tommaso Moro intorno all' Hunneo.

lib 3 dial cap. 15. pag. 235.

meglio sapevano di questa materia; la quale fu molte volte esaminata in diversi luoghi, ma un giorno specialmente molto alla lunga a Castel Bainardo, *in cui venne chiamato ciascuno, che potesse dire qualche cosa intorno di essa: e fu fatto questo esame alla presenza di varj Signori di gran distinzione, Ecclesiastici e Secolari; e di alcuni Consiglieri del Rè*, &c. *Io fui ancora presente al giudizio pronunziato in S. Paolo, per cui il suo corpo ed i suoi libri furon bruciati*, &c.

17. Tanto dice *Tommaso Moro*; aggiungendo di più, che dopo aver fatto diligenti ricerche, non potè trovar altro, se non che l'*Hunneo* si uccise da se, e che erano gli ufiiziali innocenti, e furono calunniati solamente per odio. Ora questo solo attestato di *Tommaso Moro*, da lui fatto sulla propria sua cognizione; essendo egli l' uomo che egli era, di giudizio, di dottrina, e di coscienza assai delicata, e vivendo in quel tempo, in quel luogo e in quel posto, in cui poteva facilmente informarsi; deve esser di maggior credito appresso ad ogni uomo sensato, che 50. storie del *Volpe*, solamente fondate sopr' a ragioni congetturali. Ma comunque sia morto, egli è certo (come ben prova *Alano Copo*) che esso non può esser martire della Chiesa del *Volpe*; parte perchè questi confessa, *che l'Hunneo nella maggior parte degli articoli era Papista, udiva messa, e diceva in prigione la sua corona*, parte ancora perchè diversi di quegli articoli ereticali, nei quali differiva da noi, e venne condannato da noi [come già udiste] non convengono colla dottrina della Chiesa del *Volpe*; perlochè egli scrive nel margine del suo testo queste parole: *Hunneo non pienamente Protestante*: onde per ogni verso il *Volpe* si mostra balordo nel fare così gran conto di questo Martire, che egli concede non essere stato pienamente della sua Religione; ma forse potrà essere a luna piena. E tanto basti di questo sgraziato.

Autorità di Tommaso Moro.

Volpe pagin. 743.

Volpe ibid.

18. Dopo l'*Hunneo* ne viene adesso *Gio: Tesburi*, venditore di corame in *Londra*, anch'egli martire sotto *Arrigo VIII.* Questi restando infetto col leggere alcuni libri sediziosi di *Guglielmo Tindallo*, e in specie quello intitolato: *L' iniquo*

Gio. Tesburi.

Mam-

Mammona: (il quale non conteneva altro, che un' acerba invettiva contro i Prelati della Chiesa;) giunse ad essere così ostinato nell'approvarlo, che essendo chiamato davanti al *Tostallo* Vescovo di *Londra*, e condotto in pubblica udienza, s'offerì a difendere qualunque parte della sua dottrina, come se quello fusse stato il Vangelo; per lo che fu esaminato su diversi articoli del medesimo, come per esempio; *Che il diavolo tiene i nostri cuori sì fortemente, che è impossibile di consentire alla legge di Dio*: Al che egli rispose (dice il *Volpe*) *che in esso non vi era difetto veruno*. A un altro articolo che diceva, *che S. Pietro e S. Paolo, ed altri Santi adesso defunti, non son nostri amici; ma solo amici di quelli che essi ajutarono, quando erano vivi*; egli rispose, *che non vi era alcun male*. A un altro articolo che affermava, *che ogni uomo è padrone di tutto ciò che ha un altro uomo*; egli rispose, *che legge può darsi migliore di questa?* A un'altro articolo il quale asseriva, *che gli Ebrei fecero morire Gesù Cristo per buon zelo e con retta intenzione*; egli rispose, *questo è vero, ed il testo è chiaro a bastanza*, &c.

Volpe pag. 935.

Opinioni del *Tindallo* approvate dal venditor di corame e ancora dal *Volpe*.

19. Queste furono le sue risposte con altre consimili a varj articoli di quel pernicioso ed empio libro dell' *Iniquo Mammona*: ed essendo in diverse comparse con gran cortesia e carità esortato dal Vescovo a non istare, come uomo semplice ed ignorante, così ostinato in quelle opinioni particolari; non volle mai per lungo tempo prestarvi orecchio; il il che molto contenta il *Volpe*, che con gran vanto così scrive di lui: *In tutti i punti di Religione egli disputò nel palazzo del Vescovo, e fu così pronto ed esperto nelle sue risposte, che il Tostallo e tutti quanti i suoi Dottori si vergognavano, che un venditor di corame disputasse con loro con tal forza di scritture e di celeste sapienza, che essi non potevan resistergli*, &c.

Volpe pag. 934.

20. Così scrive il *Volpe* del di lui valore; approvando [come vedete] la sua dottrina ereticale, e quanto alla comunità di tutte le cose con gli *Anabatisti*, e quanto ad altre bestemmie; che egli afferma esser procedute dalla celeste sapienza di Dio. *Ma poi* (dice egli) *ei si rendè, ed abjurò le sue opinioni il dì 8. di Maggio 1529. e gli fu ingiunta la penitenza di por-*

Volpe ibid.

di portar la fascina, &c. Nientedimeno questo Tesburi *dopo 2. anni avvalorato dalla grazia di Dio, e mosso dal nobile esempio del* Baifildo *che si fece bruciare in Londra, ritornò alle sue prime opinioni; ed essendo di nuovo preso, fu condannato e bruciato parimente in Londra*, &c. Al qual Martire il *Volpe* aggiunge 2. Confessori, che sono *Gio: Goreo*, che morì nelle carceri di *Colcestre per la rettezza* (dice egli) *e verità della parola di Dio*; e *Guglielmo Vismano* tessitore di panni in *Londra*, che morì nella Torre *Lollarda*, e fu sotterrato alla campagna.

Gio. Goreo. *Volpe pag. 1619. & 1630.*

Guglielmo Vismano.

21. E da questi egli passa al suo Martire porporato *Gio: Filpoto* predicatore, di cui adesso dobbiamo parlare, ma assai brevemeote in paragone del prolisso e tedioso discorso, che ne fa il *Volpe*. Ora questo *Filpoto* nacque nell' *Hampia* d' un illustre famiglia, e dopo fu educato nello studio della *legge Civile* a *Osforda* nel Collegio nuovo per lo spazio di *6.* o 7. anni; ove egli si diede a studiare (dice il *Volpe*) diverse lingue, e in specie l' *Ebrea*; onde si vede che anche allora eg'i era tocco dall' umore di nuovi capricci; non essendo la lingua *Ebrea* necessaria in conto veruno alla sua professione. Terminati i suoi studj, viaggiò in *Italia*, e si portò a *Roma*; tornato poi a casa Prete, fu presentato col favore del *Gardinero*, allora Vescovo di *Vincestre*, all' Arcidiaconato di quella Chiesa, quando quello rimase vacante per la cessione del Dottor *Poinetto*, che poi fu intruso nel Vescovado del *Gardinero*, allorchè egli ne fu privato sotto il regno del *Re Odoardo* dal *Cranmero* e dal *Rideleo*. Nella qual privazione anche il *Filpoto* vi ebbe mano, e attestò contro il *Gardinero* suo antico benefattore, ma da lui fu rigettato come più che mezzo frenetico: e tal frenesia si scoprì in esso non solamente dal suo inquieto e matto procedere, durante il regno del *Re Odoardo*, ma ancora dal suo furioso portamento nell' Assemblea, ordinata nel principio del regno della *Regina Maria*; di cui udirete molte cose particolari nella *Revisione delle* 10. *dispute*: perchè le materie di Religione essendo rimesse da quella Regina alla detta Assemblea per esser discusse tra ambe le parti, tutti quanti si sottoscris-

Storia di Gio: Filpoto bruciato per eresia.

Volpe pagin. 1630.

Filipoto tenuto per frenetico dal Vescovo di Vincestre.

Volpe pagin. 1229.

sero ai punti proposti dalla parte Cattolica, ed in specie alla *presenza reale*, alla *Transustanziazione*, e al *Sagrifizio della Messa*; eccettuati 5. o 6. cioè, il *Filippi* Decano di *Rocestre*, l'*Haddone* Decano di *Esetera*, il *Filpoto* Arcidiacono di *Vincestre*, il *Ceneo* Arcidiacono di *Hereforda*, l' *Elmero* Arcidiacono di *Stovv*, e un altro, che dal *Volpe* non è nominato.

Volpe pagin. 1282.

Opposizioni di 6. Protestanti nella assemblea del 28. di Settembre 1553.

22. Or questi 6. ebbero licenza di proporre i loro dubbj e di portare i loro argumenti, e così fecero per 5. giorni; ricevendone le risposte da alcuni Cattolici, destinati all'improvviso dal Presidente Dottor *Vestone*, che furono il Dottor *Morgano*, il Dottor *Vassone*, il Dottor *Moremano*, e diversi altri. Ma quando vollero i Cattolici, che anch' eglino, in conformità della loro promessa, rispondessero alle loro questioni, essi ricusarono *; e il *Filpoto*, di cui adesso narriamo l'istoria, si portò in quell'assemblea con sì fatta sregolatezza, o piuttosto pazzia, che più volte gli fu detto dal Presidente, ch' egli era più proprio per lo spedale dei matti, che per la disputa. Tra le altre cose ei dichiarò, *che nel Sagramento dell' Eucaristia* Cristo non v' era presente in alcuna maniera; *e questa sua dichiarazione* (dice il *Volpe*) *egli promise di provarla davanti a tutti, se si contentassero d'ascoltarlo; anzi davanti alla stessa Regina e al suo Consiglio, e contro 6. de' più dotti di quell' assemblea, che fossero di contraria opinione: E se io non sarò capace* [soggiunse egli] *di mantenere colla parola di Dio quelche ho promesso, e di confondere quei 6. che vorranno oppormisi in questo punto; ch'io sia bruciato con tante fascine, quante mai se ne trovano in Londra, davanti alle porte della Corte; e queste parole* (dice il *Volpe*) *le pronunziò con veemenza di spirito*: ma ciò fu con veemenza di frenesia, o piuttosto furore; e quando tutti si risero di tal pazzia, egli si buttò inginocchioni, esclamò e pianse; il che dopo gli fu obbiettato nel suo esame per un punto di frenesia; sebben il *Volpe* va procurando di scusare quell'atto con dire, *che egli alzò gli occhi al cielo, ed esclamò; o Signore, che mondo è questo, che non può soffrire che uno parli la verità della tua santa parola! e per*

** Volpe pag.* 1288.

Volpe pagin. 1289.

Disperata protesta del *Filpoto*.

puro

puro dolore e mestizia gli grondaron dagli occhi le lagrime. Così dice il *Volpe*; ma l' istesso *Filpoto*, dopo nei suoi esami, scusò il fatto altrimenti, dicendo *ch' ei pianse sopra di loro, come fece Cristo sulla città di Gerusalemme, e sopra gli Scribi e i Farisei.*

Volpe pagin 1285.

Volpe pag 1658.

24. E non men pazzamente, o piuttosto furiosamente si portò dopo nei suoi esami, massime in quello che fu fatto nel giorno di *S. Andrea* nella sala del Vescovo di *Londra* alla presenza di 5. Vescovi, di 10. Dottori, e di molte altre dotte persone; ove egli parlando col Dottor *Morgano*, che scherzò alquanto sulla sicurezza del suo spirito particolare, di cui egli s' era vantato oltre misura, diede subito nelle furie; per lo che essendogli detto dal *Morgano*: *Voi adesso infuriate*: il *Filpoto* gli replicò; *le tue pazze bestemmie, nemico di ogni giustizia, hanno spinto lo spirito di Dio, che sta in me, a dirti quelch' io t' ho detto.* Al che ripigliando il *Morgano*: *e perchè mi giudicate così?* il *Filpoto* gli rispose con rabbia: *Io ti giudico, Dottor cieco e bestemmiatore, dalle proprie tue empie parole*, &c. E poco dopo gli disse di nuovo: *Io ti dico chiaramente, che non puoi rispondere a quello spirito di verità, che parla in me per difesa della vera religione di Cristo. Io son capace colla sua forza di strascinarti dietro di me tutto all' intorno di questa sala; e se alla Regina piacerà d' ascoltarci, io ti voglio far rimpiattare per la vergogna dietro alla porta.* Così disse egli; e da questo potete conoscere l' umor della bestia.

Volpe pag. 1653.

25. Il *Volpe* racconta 14. esami, o conferenze avute con lui, parte davanti ai Commissarj particolari, parte col Vescovo di *Londra* e con altre persone dotte, parte davanti ai Consiglieri di Stato, e parte davanti a molti Vescovi insieme, sì in pubblico, come in privato; oltre a quelle, che il *Volpe* dice non essere scritte. Tutta la qual fatica, senza dubbio, fu presa con lui, per risguardo al suo nobile parentado, per cui egli era anche affine di varj Signori del Consiglio, come in specie del Sig. *Rico*; il quale essendo presente al suo 6°. esame, ebbe di lui gran compassione, nel vederlo posseduto da sì pazzo e ostinato umore; intanto-

chè avendolo egli udito fare un amplo discorso della sua Chiesa, differente dalla *Romana*, e accorgendosi che il *Filpoto* e i suoi compagni alla fine dei conti volevan fondarsi sul propio spirito e giudizio particolare, per provare la vera Chiesa, il detto Sig. si voltò a loro con queste parole.

Volpe pag. 1640.

Discorso tra il Sig. Rico e il Filpoto riferito dal Volpe.

26. Rico. *Tutti gli eretici si vanno vantando di aver lo spirito di Dio, e ciascuno di loro vorrebbe avere una Chiesa da se, come* Giovanna *di* Kente (*poco fa abbruciata sotto il* Re Odoardo) *la quale, dopo che fu sentenziata al fuoco, dimorò in casa mia* 15. *giorni; ove il Vescovo* Rideleo *e l'Arcivescovo* Cranmero *vennero quasi ogni dì a discorrer con lei; ma era sì alta nel suo concetto, che con tutta la loro dottrina non poteron concluder niente; ma andò ostinatamente a farsi bruciare, come adesso volete far voi.* Filpoto. Quanto a *Giovanna* di *Kente*, io ben conosceva che ella era una donna vana; e tali spiriti vani si discernono presto da quello di Dio; perchè egli sta dentro i limiti della sua parola, e non sostiene protervamente alcuna cosa a lei contraria. Siccome io ho totalmente dalla mia parte la parola di Dio - - - -. Rico. *Da chi volete voi esser giudicato? appunto adesso avete chiesto* 10. *uomini dotti di questo Regno per trattar con voi: ora se si usano mezzi presso alla Regina, che voi abbiate la vostra richiesta, volete voi starvene al loro giudizio?* Filpoto. Io voglio far giudici voi altri Sig., che ci ascolterete. Rico. *Bene; ma volète voi stare al loro giudizio?* Filpoto. Vi son delle cause, per le quali io non posso, quando io non sia sicuro che essi siano per giudicare in conformità della parola di Dio. Rico. *Oh io m' avvedo, che non volete altro giudice, che voi medesimo*, &c.

28. Finalmente, dopo tutte le conferenze, esortazioni, istruzioni, e persuasioni usate in vano, il *Bonnero* fu costretto a dar sentenza contro di lui. Portatosi dunque al consesso nella Chiesa di *S. Paolo* il dì 13. di Dicembre anno 1557. obbiettò prima al *Filpoto* diversi articoli di eresia; 2. dei quali furono questi, che egli aveva parlato empiamente e con bestemmia contro il Sagrifizio della messa, e contro la *presenza reale* del corpo di Cristo nel medesimo.

mo. Alle quali obbiezioni la risposta del ***Filpoto*** (dice il *Volpe*) nel Registro è questa: ***Quanto al Sagrifizio della Messa, e al Sagramento dell' Eucaristia, io non ho mai parlato contro di essi.*** Sulle quali parole il *Volpe* fa nel margine questa nota: ***O qui il registro tradisce il Sig. Filpoto, o altrimenti egli intese di non offender la legge per non essere accusato***, &c.

Risposta del Filpoto qualificata dal Volpe *pagin.* 1658.

29. Così rappezza il *Volpe* tali materie; e dopo alcune parole così conchiude: ***Ora il Bonnero con tutti quanti i suoi Dottori non essendo capace di soddisfare il Sig. Filpoto, cominciò a persuaderlo***, &c. ***Ma il Filpoto gli rispose: Voi e tutti gli altri della vostra razza siete ipocriti, e io vorrei che tutto il mondo conoscesse la vostra ignoranza, ipocrisia, tirannia, e idolatria***, &c. Ecco qui la sua bella risposta alle caritative esortazioni del Vescovo. E ancor di più, un poco dopo rispondendo al medesimo ed ai suoi assistenti assisi in giudizio, ei disse al popolo ad alta voce: ***Iddio ci guardi da tali ipocriti, che vorrebbono aver le cose in una lingua, non intesa dagli uomini.***

Volpe ibid.

Vescovo. ***Chi intendete per questi ipocriti?*** Filpoto. ***Voi, e tutti gli altri, che sono della vostra setta e generazione***, &c. E poi voltandosi al popolo, disse di più: ***Oh Signori, guardatevi tutti da costoro, e da tutte quante le loro opere***, &c. Bonnero e gli altri Vescovi. ***Di che cosa ci potete accusare?*** Filpoto. ***Voi siete nemici di ogni verità, e tutte le vostre opere sono cattive e ripiene d' idolatria, eccettuati gli articoli della Trinità***, &c. Così dice il *Volpe*.

Maldicenza del *Filpoto* contro i Vescovi.

30. Dopo queste e molte più ingiurie ricevute da lui, gli fecero i Vescovi un' altra ben lunga esortazione, ma ella fu inutile. Tanto confessa il *Volpe*, e pur si lagna di crudeltà contro di lui, perchè alla fine lo condannarono ad esser bruciato. E tanto basti di questo pazzo ed empio Santo della sua Chiesa.

31. Ne seguono adesso nel suo Calendario dopo il ***Filpoto*** 2. altri Martiri, che sono *Gio. Roso* e *Margherita Meringa*, tutti e due bruciati in *Londra* a un istesso palo. Il *Roso* era frate Domenicano di *Scozia*; e di là essendo fuggito in Inghilterra nel principio del regno del *Re Odoardo*, si prese

Gio. Roso ministro Scozzese.

per moglie una certa donna, detta *Caterina* [perchè questo era sempre il principio dei *nuovi Evangelici*, come spesso ho notato] e procurò nella *Jorckia* d' avere un benefizio vicino a *Hullo*; ma assunta che fu al trono la *Regina Maria*, ei fuggì d' Inghilterra nella *Frislandia*, ove si fece colla sua donna *tessitor di berretti*; e quando mancò loro la lana filata [dice il *Volpe*] e altre cose necessarie per il loro mestiero, ambidue tornarono in Inghilterra; e presentendo che v' era in *Londra* un' adunanza segreta di fratelli e sorelle *Protestanti*, egli ottenne d' esser Ministro della medesima, come già ho mostrato nella storia di *Cutberto Sinsone* *, che n' era Diacono: ma subito dopo essendo preso a *Islintone*, ove doveva farsi la detta adunanza, fu condotto davanti al Consiglio, e da quello mandato al Vescovo di *Londra*, perch' ei procedesse contro di lui a tenor della legge in caso d' eresia; onde dopo diversi esami fu condannato e bruciato in *Londra* colla prefata *Margherita Meringa*, povera donna di detta Città, inquieta e linguacciuta sorella *Protestante* della detta adunanza; di cui il *Volpe* così scrive.

Volpe pag. 1840.

* *19 Vazo cap. 7.*

Margherita Meringa scomunicata dal Ministro Rofo.

32. *Essendo il Sig.* Rofo *primario pastore dell' adunanza* Protestante, *non molto gradiva una sorella di essa, nominata* Margherita Meringa, *come donna troppo inquieta*, &c. *Ora quel che in lei fu veduto, o inteso di vantaggio, non lo sappiamo; ma seguì questo. Il Sig.* Rofo, *il Venerdì avanti ch' ei fusse preso, la scomunicò in faccia di tutta la sua adunanza, e così essi stimarono bene che fusse recisa dal loro numero e società. Ella irritata per tal trattamento, se ne dolse con un suo amico, e minacciò con grande sdegno di dispergerli tutti quanti; ma la divina provvidenza dispose altrimenti*, &c. Ecco qui la discordia tra il pastore e la pecora; e il Vescovo *Bonnero* prese il compenso, per ruinirli insieme, di farli bruciare tutti e due a un medesimo palo; perchè *Margherita* si mostrò così fervida in materie di religione verso il Vescovo, come fu in quelle di disciplina verso il *Rofo* suo Ministro, da cui venne scomunicata. Ella disse davanti al *Bonnero* [come il *Volpe* racconta] *che la Messa era abbominevole nel cospetto di Dio, e dei veri Cristiani; che era una coppa di fornicazione, e la meretrice*

Volpe ibid. col. 2.

trice di Babbilonia: e che quanto all' Eucaristia, ella credeva che non vi fusse nella Chiesa Cattolica un tal Sagramento; e che ella abborriva totalmente l' autorità del Papa di Roma, e tutta quanta la Religione, osservata nella sua Chiesa di Anticristo, &c. Essendo poi interrogata [dice il *Volpe*] se voleva persistere in questi suoi detti? ella rispose: *Io voglio difenderli fin' alla morte; perchè gli stessi Angeli del Paradiso si ridon di voi e vi scerniscono, nel vedere l' abbominazione, che voi praticate nella Chiesa*, &c. E con queste opinioni ella andò a farsi bruciare. Ora, che cosa avreste voi fatto con tal razza di gente, come costei? o su che cosa poteva ella fondare questa sua pazza ostinazione, se non sulla propria sua volontà? Onde lasciamo andare questa canaglia al fuoco dovuto alla loro empia pazzia.

Insolenza e ostinazione di Margherita Meringa.

33. Dopo questi Martiri il *Volpe* ci presenta una mezza serqua di Confessori, che occupano 6. giorni distinti nel suo Calendario. I primi 3. son *Tommaso Tilero*, *Matteo Videro*, e *Gio: Daleo*, poveri artisti, che soffrirono qualche disastro per il nuovo Evangelio sotto il regno della *Regina Maria* nel 1558. Il *Volpe* de' primi 2. non iscrive cosa veruna, che io possa trovare nei suoi *Atti e Ricordi*; ma del 3°. che è il *Daleo*, egli dice che per un mordace e disprezzante discorso, fatto da lui in Chiesa e nel tempo del divino servizio contro il Paroco di *Hadeleo* suo pastore, nominato *Sig. Nevello*, fu rinchiuso per 4. giorni in una gabbia, e poi mandato dal Giudice *Moilo* dentro le carceri di *Beri*, dove egli morì; e perciò dal *Volpe* è canonizzato per Confessore della sua Chiesa.

Tommaso Tilero. Matteo Videro. Gio: Daleo.

34. Gli altri 3. son *Gio: Glovero*, *Guglielmo Pleno*, e *Lisabetta Lasona*; i quali per il lor solo carceramento a cagione di nuove opinioni, son dal *Volpe* innalzati nel suo Calendario alla dignità di santi Confessori della sua Religione. Il 1°. fu carcerato a *Lisfildo*, il 2°. in *Londra*, e la 3ª. a *Besfildo* nella *Suffolchia*.

Gio: Glovero. Guglielmo Pleno. Lisabetta Lasona. *Volpe pagin.* 1556. 1917. 1877.

35. Ai suoi predetti Confessori egli aggiunge subito alcuni Martiri di non molto maggiore considerazione; cioè, *Niccola Burtone* mercante Inglese, bruciato in Ispagna nella

Niccola Burtone. Tommaso Redone.

città

città di *Siviglia* nel 1562. per opinioni *Zuingliane*, e *Tommaso Redone* frate franzese *Carmelitano* [sebbene il *Volpe* nel suo Calendario lo nomina *Conte*] bruciato a *Roma* per diverse eresie *Vicleffiane* intorno a 120. anni innanzi, cioè, nel 1436. durante il regno di *Arrigo VI.* in Inghilterra; del bruciamento dei quali 2. Martiri si vede un' immagine stampata nei suoi *Atti e Ricordi*. Il mercante [dice egli] fu preso in *Cadice* da un familiare dell' Inquisizione, e dopo la prigionia di 14. giorni mandato a *Siviglia*: *ma in quel tempo egli istruì di tal maniera* (segue egli a dire) *i poveri prigioni Spagnuoli nella parola di Dio, che in breve spazio ne richiamò parecchi di loro alla verità*, &c. Per lo che fu condannato alla morte del fuoco, come aveva ben meritato, se procurò d' infettar d'eresia gli abitanti di quella Città e paese Cattolico: sebbene il racconto del *Volpe* del suo *istruire i prigionieri nella parola di Dio*, non ha alcuna probabilità; perchè in *Ispagna* a quelli, che son carcerati per sospetto di eresia, non è permesso di conversare con altri prigioni, come il *Volpe* qui si figura.

Volpe pagin. 1865.

Tommaso Redone, Carmelitano franzese bruciato a Roma an. 1436.

36. Quanto poi a *Tommaso Redone* frate franzese *Carmelitano* [che il *Volpe* nel suo Calendario per isbaglio, a mio giudizio, nomina *Conte*, il qual titolo doveva esser da lui lasciato all' altro seguente, che è il Conte *Pico* della *Mirandola*] egli dice, che essendosi quegli portato in *Italia* con varj libri di *Gio: Vicleffo*, di *Gio: Husse*, ed altri simili; e pensando di riformare con essi i suoi frati, fu da loro accusato all' Inquisizione di *Roma*; e là, dopo convinto, fu alla fine degradato e bruciato: nè in questo proposito vi è alcuna particolarità, che sia degna d' esser notata; onde di lui non dirò altro, anzi intendo di lasciarlo fuora; perchè, avendo lo meglio considerato, io trovo che quel matto del *Volpe* l' ha posto 2. volte nel suo Calendario, e sempre nell' istesso anno, cioè, nel 1436. e oltre a ciò egli ha fatto in questo ultimo mese un imbroglio tale tra i Santi della sua Chiesa e quei della nostra, con averli rimossi dai loro giorni, che non potevano stare a confronto nei 2. Calendarj, senza porli in quell' ordine che stanno adesso.

Secon-

Seconda parte di questo mese, che contiene 7. Confessori particolari.

37. Per finir questo mese e tutto l'anno il *Volpe* nota negli ultimi 7. giorni del suo Calendario 7. Santi Confessori; tra i quali, se si mirano bene, a mala pena ve n' è uno, che convenga col suo compagno, ovvero col *Volpe*, in ogni punto di Religione: E questi sono il *Conte Pico* della *Mirandola* Italiano; *Erasmo Roterodamo* Fiammingo; *Martino Bucero*, *Paolo Fagio*, e *Filippo Melantone* Tedeschi; *Pietro Martire* Italiano, e *Odoardo VI.* Re d'Inghilterra; di tutti i quali parlerò in succinto e ordinatamente. Ora in 1°. luogo, il Conte *Gio*: *Pico* della *Mirandola* essendo stato sì buon *Cattolico*, e tanto contrario, quanto mai fosse alcuno del suo tempo, a tutti gli articoli dei *Protestanti*; io non posso immaginarmi per qual ragione quel matto del *Volpe* l'abbia tirato nel suo Calendario; se pur non l'ha fatto, perchè egli era amico di *Fra Girolamo Savonarola*, di cui innanzi mi udiste trattare * e lo vedeste tirato fuora del Calendario *Volpiano*; e il simile vedrete adesso di questo *Pico* della *Mirandola*; del quale (sebbene il *Volpe* nel predetto suo *Calendario* lo fa Confessore della sua Chiesa) nientedimeno nei suoi *Atti e Ricordi* io non vi trovo altra menzione, se non ch'ei lo nomina tra gli uomini dotti del suo tempo nel principio del regno di *Arrigo VII.* Ma vi sono dall'altra parte contro il *Volpe* molte prove per mostrarlo in questo punto un egregio pazzo. E in 1°. luogo vi è la vita del detto *Pico* scritta in Inglese diffusamente da *Tommaso Moro* nel principio delle sue Opere; ove egli evidentemente lo dimostra Cattolico in tutte le cose.

Istoria di *Gio: Pico* Conte della *Mirandola*.

* 3. *Maggio cap. 9.*

Volpe pagin. 670.

Tommaso Moro nella vita del *Conte Pico* della Mirandola.

28. Vi è ancora un'altra vita del medesimo *Pico*, scritta in Latino da *Franc°. Pico* suo nipote, nella quale egli mostra l'istesso, e in particolare che questo Conte *Gio*: *Pico* aveva intenzione (se fosse vissuto) di scrivere una grand' Opera contro tutti gli Eretici, che si erano ribellati dalla Chiesa

Franc. Picus in vita Joan. Pici.

Chiesa *Cattolica Romana*, dal principio di essa fin ai nostri giorni; ma specialmente contro quelli, le reliquie dei quali rimanevano nel suo tempo in diversi cantoni del mondo; come i *Valdesi*, i *Vicleffiani*, i *Lollardi*, gli *Hussiti*, ed altri simili. Di più mostra la medesima Istoria, che ogni Venerdì questo Conte *Pico* gastigava il suo corpo in memoria della sagra passione di Gesù Cristo Salvator nostro con digiuno e con disciplina, o con altra simile mortificazione; e che alla sua morte, dopo aver ricevuto con grande umiltà il di lui santissimo corpo volle sempre tenere in mano un Crocifisso per suo conforto; i quali segni non son certo di *Protestante*: E per fine, che egli aveva una ferma intenzione [se fosse vissuto] di farsi religioso *Domenicano*; il che egli non avrebbe mai fatto, se per sorte fosse stato della fede del *Volpe*.

Thom. Mor. in vita Jo: Rici cap. 4.

39. E *Tommaso Moro* aggiunge di più che il Conte *Pico* ebbe alcune rivelazioni da Iddio intorno alla detta vocazione. Ma oltre a tutto questo sono ancora esistenti i suoi proprj scritti; che più chiaramente d'ogni altra cosa lo dimostran *Cattolico*; i quali scritti non sarebbon tra noi altri stati permessi, se avessero saputo qualche po' d'eresia; così vigilanti son sempre stati in tutte le età i Governatori della nostra Chiesa nel notare e proibir tutti i libri, che contengono anche la minima dottrina, differente dalla Cattolica, insegnata tra noi. E' verò bensì, che ebbe il Conte *Pico*, per l'acutezza del suo spirito, alcune filosofiche controversie con certi scolastici, ma non tendenti a differenza di fede, o a materie di religione; il che io bramerei di poterlo dire anche di *Erasmo*, mentovato di sopra nel 2°. luogo: il quale, sebben di spirito meno acuto, e men versato in Teologia; ma più temerario e presumente di se medesimo; credendosi più dotto di molti altri del suo tempo, specialmente nelle lingue e negli studj d'umanità, e perciò fatto sublime nel suo concetto [il che è quasi sempre l'ultimo passo al precipizio;] nella sua gioventù s'inoltrò più avanti in beffare e criticare mordacemente alcuni difetti, ovvero abusi, come a lui parevano, di quelche poi nella sua

vec-

chiaja egli potesse rimediare, che da ciò ne seguirono. La qual libertà di parlare e di scrivere, venendo trovata poco dopo da *Lutero* e da tutti quelli della sua razza, pigliarono da essa occasione di passar più avanti di quel che *Erasmo* sembrava d' aver preteso; donde poi ne nacque il proverbio che *Erasmo covò l' uova, e Lutero ne schiudè gli scorpioni*: e con savio riflesso dissero altri molto a proposito, per mostrare il principio e il progresso dell' eresie; *Erasmus innuit, Lutherus irruit; Erasmus dubitat, Lutherus asserit*; dove *Erasmo* accenna, *Lutero* vi corre; dove *Erasmo* dubita, *Lutero* asserisce; dimodochè fu i dubbj di *Erasmo* formò *Lutero* le sue asserzioni: e non solo egli ed i suoi seguaci, ma ancora tutti gli *Arriani* dei nostri giorni hanno cominciato a fare il medesimo sopra certe questioni di *Erasmo*, se tali passi di Scrittura, usati dagli antichi Padri contro di loro, fussero, o no bene applicati: il che si vede amplamente nella Biblioteca del *Possevino*. Onde non solo i *Luterani* e gli *Arriani*, ma ancora tutti gli altri *Settarj*, che insorsero dopo di loro, persuasero al mondo [come qui dice il *Volpe* dei suoi *Calvinisti*] che *Erasmo* era della loro opinione e della lor Chiesa; e sebbene egli stesso lo negò assolutamente in ogni occasione, nientedimeno essi non vollero che ciò fusse creduto così.

Possev. in Biblioth. select. lib 1. cap. 20.

Tutti gli Eretici tirano per forza Erasmo nella lor Chiesa.

43. Dall' altro canto, vedendo i *Cattolici* i suoi scritti imprudenti e temerarj per varj capi, e in specie nel censurar le Opere degli antichi Padri [nel qual genere un solo Autore notò più di 600. errori nella censura, che quegli fece delle Epistole di *S. Girolamo*] e che tutti i Settarj si fondavan sopra di lui; scrissero non meno acremente contro di esso, che contro gli eretici; per lo che vedendosi egli in grande angustia, nè sapendo che cosa si fare, risolvè alla fine di scrivere un Trattato contro il Capo dei detti Settarj, cioè, *Lutero* nella controversia del *libero arbitrio*; intraprendendo di confutare quel suo libro bestiale, intitolato *de servo arbitrio*, dell' arbitrio schiavo; come vien riferito da *Gio: Cocleo*. Del qual Trattato io non posso ommettere un passo, da cui potrete comprendere l'opinione, che

Marianus Victoius in Scol in S. Hier.

Erasf. apud Coclaeum ann. Dom. 1531. pag. 268.

Erasm. l. 3. de libero arbitrio.

non solo egli, ma anche il Turco avea di *Lutero* e dei suoi seguaci. *Certè multi Lutheri Discipuli, &c. Veramente molti discepoli di* Lutero [dice egli] sono *sì inetti alla pubblica quiete, che vien detto che il Turco medesimo non può soffrire nè anche il nome di* Luterano *per l'odio ch' ei porta alla sedizione, e che ha loro proibito di vivere nei suoi dominj, sebben tollera gli altri Cristiani, che son contrarj alla sua dottrina*. Così scrive Erasmo.

49. Ma egli già fatto vecchio, sentendo i sospetti che gli uomini avevan di lui, spiegò meglio il suo pensiero, specialmente verso il fine dei suoi giorni in un certo libro, da lui chiamato: *Spongia adversus Huttenum*: cioè, Spugna per levar le macchie dell' eresia, addossategli dall' *Hutteno*; dove tra le altre cose egli scrive così: *Ante triennium, &c. Or sono tre anni, ch' io protestai pubblicamente in un' aggiunta alle conferenze famigliari tenute a* Lovanio, *che io fui e sempre sarei contrarissimo alla fazione dei nuovi Evangelici; nè mi contento di esser loro contrario io solo, ma procuro in ogni modo possibile che i miei amici faccian l' istesso, &c.* E in una lettera a un suo amico, egli scrive così: *Christum agnosco, Lutherum non agnosco, &c. conosco* Cristo, *e non conosco* Lutero; *conosco la* Chiesa Romana, *e quella io voglio seguitare: tutto ciò che è contrario alla sua dignità, credete per certo che non vien da* Erasmo, *sotto qualunque titolo egli sia divulgato.*

Erasmus in Spong. advers. Huttenum.

Erasmo riconosce la Chiesa Romana, e non Lutero.

50. Così dice egli in molte parti delle sue Opere per dichiarare la sua avversione ai moderni Settarj, siccome ancora per attestare il cattivo concetto che aveva di essi, e pei loro costumi, e per la loro dottrina. E quanto ai costumi, egli ne scrive il suo giudizio in diversi luoghi dei suoi Trattati, e in specie nella detta sua Spugna: *Circumspice mihi* [dice egli] *populum istum Evangelicum, & observa, &c. Riguardate meco questa gente Evangelica, e osservate se v'è in loro meno superbia, avarizia, lussuria, e simili vizj, che tra i Papisti, che essi detestano? mostratemi un solo, che questo Vangelo l' abbia fatto di crapulone, sobrio; di uomo fiero, mansueto e cortese; di avaro e rapace, liberale; di oltraggiatore, rispettoso nel parlare; e modesto, d' inverecondo. Ma io al contrario*

Erasm. in spong. advers. Huttenum.

Giudizio di Erasmo intorno agli effetti del nuovo Evangelio.

trario ve ne mostrerò molti, fatti peggiori da questo Vangelo di quel che erano avanti. Può essere che sia disgrazia l' incontrare la peggio sorta di loro; ma veramente non mi è mai ancora accaduto di conoscerne uno, che non sia divenuto peggiore per questo Vangelo. E in oltre, quando io vo qualche volta nelle loro Chiese, gli vedo uscire dai loro sermoni, come invasati da un cattivo spirito, mostrando il lor portamento rabbia e fierezza; o come soldati, venuti dal discorso guerriero di un Capitano, che gli abbia esortati alla battaglia. Chi mai ha veduto fin'ora nelle loro prediche uno di essi, o sparger lagrime, o battersi il petto, o sospirare pe' i suoi peccati?

51. Così scrive *Erasmo* sulla propria sua esperienza, avendo vissuto giornalmente con loro. E poi in un altro luogo egli dice molte cose particolari parimente di sua cognizione; come per esempio: *Novi monachum, qui pro una duxerit tres, &c. Io ho conosciuto qua un monaco, che in vece d' una moglie ne prese 3. e conosco un Prete, che dopo avere sposato una donna, trovò che ella era maritata a un altro. Ci sono ancora molti altri esempj di monachi e monache, che dopo il loro matrimonio, si sciolgono per la stessa legge che si legarono. Io non voglio nominarvi un Prete, professore del nuovo Evangelio, che per le sue malvagità fu qui frustato per le strade di* Basilea. *Dopo che il boia l' ebbe condotto fuor della porta, e lasciato andare, egli attestò pubblicamente, che una volta che quegli si diede a seguitar quella Setta, cadè in ogni sorta d' iniquità. E tanto basti, senza contarvi quel che egli disse di tutto il resto della medesima*. Fin qui sono le parole di *Erasmo*; dalle quali potete conoscere la buona opinione, che egli aveva dei *Protestanti* de' suoi giorni; e pure quella era la primitiva lor Chiesa, che doveva esser senza dubbio la meglio; e quelle persone, delle quali egli parla, dovevano avere *primitias spiritus*, le primizie dello spirito di quel nuovo Evangelio.

Erasm. l. ad fratres infer. Germaniae.

Quel che *Erasmo* racconta della Chiesa primitiva dei Protestanti.

52. E finalmente, quanto più *Erasmo* viveva, tanto più si alienava da loro, e sempre più rientrava in se stesso, apparendo dolente del suo primo scrivere, col quale ei poteva parere di averli in qualche modo favoriti, o promossi. Ma specialmente dopo la morte di *Tommaso Moro* suo grande

amico; la quale succedè in *Londra* nel 1535. poco più d' un anno avanti quella di *Erasmo* in *Basilea*, a cui il prefato pio Cavaliere disse più volte, che quella sua maniera di scrivere sì schernevole e perigliosa in materie di Religione, renderebbe un dì le sue Opere dispregevoli e odiose, e proibite dalla Chiesa di Dio; come in fatti egli vide accadere a molte di esse con estrema sua afflizione. E dopo la morte di *Tommaso Moro*, non fu più veduto pigliar conforto di questo mondo, ma andò struggendosi a poco a poco. E il *Surio* dice di aver letto una sua epistola, scritta di propria mano a un certo monaco Certosino intorno a quel tempo, che il mondo andava di peggio in peggio; la quale ben mostra la grande afflizione del suo spirito, specialmente per avere inteso, che questo suo amico era dagli Eretici fortemente tentato a lasciare il suo monastero, e seguitarli. Io qui scriverò alcune parole della detta sua epistola, come stanno nel *Surio*.

La morte di *Tommaso Moro* grandemente mosse *Erasmo* a detestare l'eresia.

Sur. in hist. an. Domin. 1536. *pag. in* 190.

53. *Vereor* [dice egli] *ne imponant tibi quorundam prestigiæ, &c. Io temo che voi non restiate ingannato dalle frodi e ciurmerie di alcune persone, le quali vanno con pompose parole pubblicando e vantando la loro libertà Evangelica. Credetemi, se voi sapeste, come qua fuora vanno le cose, voi sareste meno annojato della vita, che avete intrapresa. Io vedo spuntata su una razza di gente, la quale è abborrita veementemente dall' anima mia. Io non iscorgo alcuno di loro fatto meglio, ma tutti peggio, perchè almeno tanti di loro ne ho conosciuti; dimodochè io sono adesso oltre modo afflitto, per aver predicato nei tempi passati, e pubblicato ne' miei libri la libertà dello spirito*, &c. *Diverse città della* Germania *son ripiene di Frati apostati, e di Preti ammogliati; i più dei quali son nudi e pezzenti, ma pur seguono gli affari del senso, mangiando, bevendo, ballando, e lussurieggiando; non insegnano, e non imparano; non v' è tra essi sobrietà, nè sincerità; e ovunque si trovano, è conculcata ogni pietà e morigeratezza*. E poi segue a dirgli nella stessa Epistola: *Che libertà Evangelica è questa? dove a uno non è lecito di recitare le sue orazioni? di far sagrifizio? di digiunare? di astenersi dalla carne? considerate se si posson mai dare uomini in questa vita più miserabili di costoro!* &c.

Erasmo avanti la sua morte abborrisce gli eretici.

Ibidem.

&c. *Io vorrei già esser morta; ma se avesse il mio debol corpo forza bastante, piuttosto io vorrei vivere costà con voi, che esser il primo Signore nel palazzo di Cesare. Perciò mio carissimo amico in Gesù Cristo Salvator nostro, vi supplico e vi scongiuro, per la nostra antica amicizia, anzi per la nostra amicizia eterna, e per il medesimo Gesù Cristo, che rigettiate totalmente dal vostro pensiero quella noja da voi concepita, e non diate orecchio alle favole perniciose di costoro; i quali dopo che vi avranno tirato nell' abisso di perdizione, non vi daranno alcun ajuto, ma solamente vi scherniranno.* Così dice *Erasmo*.

Erasmo verso la fine dei suoi giorni desidera d'esser certosino.

56. Ora questo sarà bastevole per mostrare evidentemente, che qualunque altro Santo abbia il *Volpe* nella sua Chiesa, *Erasmo* in conto veruno non può esser suo. E sebbene la Chiesa Cattolica l'ha gravemente censurato per i suoi temerarj ed erronei scritti; contuttociò possiamo sperare, che il suo ultimo pentimento glie n' abbia ottenuto da Dio il perdono. E tanto basti di *Erasmo*.

37. Ne seguono adesso nel Calendario del *Volpe* nei dì 23. e 24. di questo mese 2. Santi ammogliati, di nazione Tedeschi, che sono *Martino Bucero* e *Paolo Fagio*, il 1°. frate e il 2°. prete; i quali colle lor donne furon cacciati di *Strasburgo* città Protestante della Germania, dove essi avevano predicato diversi anni. La cagione di ciò l'udirete dopo; la quale accadde nel principio del regno di *Odoardo VI.*, e così furon contenti d' avere occasione di portarsi in *Inghilterra*, rifugio in quei giorni di tutti gli Apostati di simile stampa. E giusto in quel tempo vi andarono ancora 2. frati Italiani, cioè, *Pietro Martire* e *Bernardino Ochino*, ciascuno di essi colla sua donna. I primi 2. furono mandati a *Cambrigia* ad infettare quell' Università; il 3°. a *Osforda*, e il 4°. fu tenuto in *Londra* a predicare in lingua Italiana. Io dirò ordinatamente qualche cosa di ognuno di loro.

Martino Bucero. Paolo Fagio.

Andata in Inghilterra di varj Apostati.

38. Venendo dunque a *Martino Bucero*, Santo primario di *Cambrigia* (perchè di *Paolo Fagio* vi è meno da dire, come soggetto di minor conto, e morto poco dopo il suo arrivo in quella Città) si vede in diversi Scrittori, si

Storia di Martino Bucero.

Prote-

Protestanti, come *Cattolici*, che sebbene il *Bucero* era in principio tra i nuovi Evangelici un uomo di grande stima; contuttociò per la sua incostanza nel voltarsi da una Setta à un'altra, perdè nel fine una gran parte della sua alta riputazione. Il *Surio* nelle sue croniche osserva più esattamente di tutti gli altri, secondo gli anni, tutto il suo essere ed il suo operato, che io qui andiò scorrendo con brevità. Il *Bucero* dunque in 1°. luogo era frate Domenicano, di stirpe Ebrea, di spirito vivo, e di sapere più che ordinario; ma incostante e proclive ai piaceri del senso; onde rompendo il suo voto di castità, ei prese 3. moglj, una dopo l'altra.

Bucero di stirpe Ebrea.

39. La sua perversione è scritta dal *Surio* in questa maniera, sull'attestato (come egli dice) di gravi persone. Subito che ebbe *Lutero* aperto la via a nuove dottrine, il *Bucero* andò a trovarlo, per offerirsi alla sua sequela, e lasciare il suo abito, &c. Ma perchè non pareva ancora ben persuaso, *Lutero* gli domandò, se la sua coscienza stava quieta nella nuova via da lui intrapresa? Al che egli rispondendo di no; l'altro gli disse, *abi igitur & pugna contra hanc conscientiam, donec ea prorsus conticescat*: va e combatti contro questa coscienza, finch'ella stia quieta e più non ripugni. E così fece; onde ei divenne un perfetto seguace di *Lutero*, e fu posto da lui in un benefizio. Ma alcuni anni dopo egli cominciò ad aver più genio alle opinioni di *Zuinglio* e di altri Sagramentarj; ai quali si unì con tanto fervore, che inveì acremente contro *Lutero* e la sua dottrina; usando parole assai mordaci contro di lui, come appare da una sua epistola ai cittadini di *Noremburgo*, ove egli sostiene *che la dottrina di Zuinglio eragli stata inviata dal Cielo, e che quella di Lutero era nuova, e affatto contraria alla Scrittura*; e in un'altra sua epistola ai cittadini di *Esslinga* egli chiama i Luterani *fanaticos, furiosos*, &c. gente fanatica, furiosa, &c. E questo ancora potete leggerlo nella Cronografia del *Genebrardo*.

Surius in Comment anno 1526.

Surius ibid. pag. 152.

Bucer. in ep. ad Noremberg. & Esslingen.

Genebr. in chron ann. 1526. pagin. 446.

40. E il *Surio* attesta ancora di più, che avendo scritto un certo *Gio: Pomerano* nel 1524. alcuni comenti sopra

i Sal-

i Salmi; i quali furono assai commendati da *Lutero* e dal *Melantone* nelle loro prefazioni ai medesimi; e vedendo il *Bucero* che quelli erano letti con grande applauso, gli traslatò in lingua Olandese, e sfacciatamente gli corruppe in favore dell'eresia *Zuingliana*. Questa fu l'arte, che in principio usò il *Bucero* per promuovere lo *Zuinglianismo*; per lo che divenuto odioso ai *Luterani*, lasciò la *Sassonia*, e andò a *Zurigo* e in altri luoghi degli *Svizzeri*; spacciando appresso di loro (per così rendersi più grato ai medesimi) che *Lutero* non differiva veramente da essi nella sostanza della dottrina, ma sol nella forma del parlare, il che essi non vollero credere, nè *Lutero* approvarlo; ma da per tutto gli dichiarò eretici, come innanzi udiste nella sua Istoria. In questa guisa il *Bucero* tirò avanti fin' al 1536. (in cui fu tagliata la testa alla Regina *Anna Bolena*;) nel qual tempo avendo *Lutero* convocato un Sinodo nella propria sua casa in *Vitemberga*, e là portatosi anche il *Bucero* con molti altri *Zuingliani*, fu dalle istanti persuasioni di varj soggetti *Luterani* ivi presenti, e dall'autorità del suo antico maestro *Lutero*, ritirato dallo *Zuinglianismo*, e indotto a rinunziare al medesimo pubblicamente.

Sur. in comment. ann. 1525. pagin. 153.

Impostura di Martin Bucero nel principio.

Dopo che esso ebbe fatto la pace con *Lutero* e coi *Luterani*, col ritornare sì solennemente alla loro parte, fu molto turbato dai suoi amici della fazione *Sagramentaria*, per averli traditi con apostatare dalla loro religione; perlochè egli andò a *Zurigo* città *Zuingliana* capitale di tutti gli *Svizzeri*, e là procurò di dar loro ad intendere, che egli poteva divisare una via di composizione tra essi e *Lutero*; ma essi non vollero dargli fede, nè approvare una simil composizione; onde restando il *Bucero* molto afflitto, si ritirò di là a *Strasburgo*, e d'allora in poi si portò come indifferente tra le 2. Sette, o come mediatore per unirle insieme. Ma di nuovo 2. anni dopo, ei fu costretto a dichiararsi aperto *Luterano* nella Conferenza di *Ratisbona*, ordinata da *Carlo V.* tra i *Cattolici* e i *Protestanti* della Confessione di *Augusta* nell'anno 1546. (che fu quel-

lo

lo in cui morirono *Arrigo VIII.* e *Martin Lutero*, e cominciò *Carlo V.* a fare la guerra in Germania.

41. Io adesso non istò a narrare ciò che seguì nel detto Colloquio di *Ratisbona*, rimettendo il Lettore alla storia del *Surio*, e a quelle di altri Scrittori, che lo narrano assai amplamente, ed in specie le assurdità, alle quali nel disputare il *Malvenda* dotto Spagnuolo spinse il *Bucero*: per lo che avendo egli perduto il suo credito appresso la Setta degli *Zuingliani* e dei *Calvinisti*, si ritirò nella Città di *Argentina*, dove in quel tempo prevalevano i *Luterani*; e là il buon frate maritò una delle sue figliuole a *Cristofano Sellio* Ministro della stessa Tribù; e poco dopo fu a lui e a *Paolo Fagio* [Prete ammogliato di detto luogo] intimato di non più predicare, e di partire dalla Città per la lor sedizione; il che è scritto da *Martino Crusio*, sebben loro amico, in queste parole: *Argentinæ*, 2. *Martii interdictum est Bucero & Phagio, ne amplius concionarentur*, &c. A Strasburgo il dì 2. di Marzo 1749. fu vietato al *Bucero* e al *Fagio*, che non predicassero di vantaggio, &c., e così ambidue furon banditi da quel paese per sediziosi predicatori, non dai *Cattolici*, ma dai medesimi *Protestanti*.

l. 11. annal. cap. 23.

42. Scacciati dunque questi 2. Apostoli Luterani da *Strasburgo*, essi andarono in Inghilterra colle loro sorelle Evangeliche, e là furono ambidue mandati a *Cambrigia*, per infettare e metter sossopra anche quella Università, coll'insegnarvi per amor del guadagno, e per piacere a quei che allora dominavano nel nostro paese, la dottrina *Sagramentaria*; contro la quale essi avevano protestato, come udiste di sopra, nel loro partire da *Argentina*. Ora questi sono i due celebri *Santi* di *Cambrigia*, che il *Volpe* nota nel suo Calendario per Confessori della sua Chiesa; uno dei quali, che fu il *Fagio*, morì nel 1749. poco dopo il suo arrivo in quella Città; e il *Bucero* visse solamente 2. anni di più, cioè, fin'al 1551. Fu poi parlato diversamente della sua morte; perchè alcuni considerando la sua incostanza in diverse Sette, la sua stirpe

Si crede ch il Bucero fi morto Ebreo.

Ebrea,

Ebrea, le sue risposte a varie questioni intorno ai *divorzj*, all'*usura*, alla *poligamia*, e ad altri punti di questa sorta, nei quali inclinava alle opinioni *Ebraiche*; la gente credè e pubblicò, ch'ei morì *Ebreo*; del che il *Surio*, il *Genebrardo*, il *Lindano*, e altri Scrittori forestieri ne fanno menzione per il rapporto di quegl'Inglesi, che viaggiarono in quei giorni oltramare. Ma comunque si sia, egli è certo, che esso ed il *Fagio* morirono eretici, e niuno può dire di qual Setta si fossero.

70. Ma poi venendo alla sentenza, scritta nei giorni della *Regina Maria* dal *Cardinal Polo*, per bruciare in *Cambrigia* il corpo del *Bucero*; ella dice che egli teneva, oltre alle altre eresie comuni, quella ancora dei *Manichei*; *Omnia fato, & absoluta necessitate fieri*, che il tutto accadesse per destino ed assoluta necessità. E anche di più il *Dottor Perno* stimato assai dotto tra i Protestanti, attestò pubblicamente [siccome era stato famigliare e discepolo del *Bucero*] che *egli teneva come gli Ebrei, che le usure e i divorzj fussero leciti, e che Iddio assolutamente e propriamente fosse autore del peccato*; sebben gli diceva, ch'ei non ardiva d'insegnar tali cose palesemente, per non offendere la coscienza di varie persone. E qui finisco di parlar del *Bucero*: solamente io soggiungo una parola dell'attestato di Milord *Pagetto*, fatto nei giorni della *Regina Maria*, e citato dal Dottor *Sandero* *, che l'udì riferire dallo stesso Signore. E questo si è, che ne' giorni del *Re Odoardo* il prefato Milord *Pagetto* allor Protestante, e versato in diverse lingue per le ambascerie da esso fatte in paesi stranieri, fu interpetre un dì tra il *Bucero* e Milord *Dudeleo* Duca di *Nortumbria*; onde poi egli raccontò, che il *Duca* domandando al *Bucero* in confidenza, se il corpo di Cristo era veramente e realmente nel Sagramento? ei gli rispose: *se è vero tutto quello che scrivono gli Evangelisti, assolutamente vi deve essere; ma se poi noi siamo obbligati a tener per vero assolutamente tutto quello che essi hanno scritto, io non voglio esserne giudice*. La qual risposta fortemente mosse il *Duca* ed il *Pagetto* a credere in quell'articolo l'opinione Cattolica. E tanto basti di questi 2. Santi

Ossa del Bucero bruciate in Cambrigia

* *lib. 2. de Schism Angl. pag. 272.*

della Chiesa Protestante, *Martino Bucero* e *Paolo Fagio*.

Storia di Filippo Melantone.

72. Dopo costoro ne viene *Filippo Melantone* parimente notato dal *Volpe* nel Calendario per Confessore della sua Chiesa. Ma se i 2. primi furon da lui dichiarati Santi per essere stati *Zuingliani*, ed aver negato la *presenza reale* nel Sagramento; non può dunque in conto veruno esser Santo con loro nel medesimo Calendario il *Melantone*, che l' affermò e la difese vigorosamente contro la Setta *Zuingliana*, come innanzi udiste nell' istoria di *Guglielmo Tindallo*.

73. Ma affinchè voi possiate comprendere, che razza di Santo ha preso il *Volpe* dai *Luterani*, per dargli un luogo nel Calendario tra i suoi Santi *Calvinisti*, narrerò brevemente la vita e la dottrina del *Melantone*. Egli nacque [dice il *Crusio*] nella Germania in un luogo della *Svevia*, chiamato *Bretta*, nel 1497; onde egli era all' età di 20. anni, quando *Lutero* cominciò a rompersi colla *Chiesa Cattolica*; e l'anno appresso principiò a leggere pubblicamente in *Vitemberga*, dove *Lutero* allora viveva, il Poema di *Omero* e l' Epistola di *S. Paolo* a *Tito* [dice il suddetto *Crusio*] cioè, Gramatica e Teologia; e subito dopo pigliando moglie, si unì in sì stretta amicizia con *Lutero*, che comunemente eran chiamati dai loro seguaci, *Paolo* e *Tito*; e quando *Lutero* volea parlare di cose importanti, da esser fatte da uomini grandi, soleva dire, *Philippus meus & ego*, il mio Filippo ed io. Il suo cognome era in Tedesco *Svvartzerd*, che significa *terra nera*; ma per consiglio di *Lutero*, che aveva cambiato ancora il suo (come già udiste nella sua istoria) ei si chiamò col vocabolo greco *Melancton*, che pure significa come in Tedesco *terra nera*.

Come Filippo Melantone mutò il suo cognome.

74. Costui dunque essendo il diletto di *Lutero*, ed avendo qualche perizia straordinaria nelle due lingue Latina e Greca, nella Rettorica e nella Poesia, e in altre simili facoltà, egli tirò appresso di se molti altri giovani dell' istesso umore nel nuovo Evangelio di *Lutero*, di cui si fecero difensori colle lor penne; e così durarono 4. o 5. anni fin' all' assenza di *Lutero* da *Vitemberga* per istar nel suo *Pathmos* (com' ei lo chiamava) cioè, ritiro. Nel qual tempo *Carlostadio*

lostadio, Arcidiacono di detta Città, avendo preso anch'esso moglie, e in assenza di *Lutero* essendo Padre, per così dire, spirituale del *Melantone*, lo consigliò (come narra il *Surio*) a disprezzare e bruciare tutti i libri di Filosofia, di Rettorica, e di altre Scienze, e solamente a studiare la Sacra Scrittura; e soprattutto a pigliarsi qualche arte meccanica, come avevan fatto in quella Città molti altri discepoli per simil consiglio; onde esso risolvè di fare il fornajo. Ma *Lutero* tornato a casa, ruppe tutti questi disegni; e subito dopo facendo scacciare di Vittemberga *Carlostadio* colla nuova sua moglie, lo ridusse a stare in campagna a zappar la terra. Il *Melantone* essendo poi confermato di nuovo da *Lutero*, prese a difenderlo con ardore contro tutti i suoi opponenti, ed in specie contro *Zuinglio*, *Ecolampadio*, ed il suddetto *Carlostadio*, che cominciarono subito dopo contro di lui la loro Setta *Sagramentaria*; tutti i quali il *Melantone* procurò con molti scritti di confutarli; e per confonderli maggiormente, egli raccolse un libro intero di sentenze e autorità degli antichi Padri per provare la *presenza reale* contro la nuova dottrina degli *Zuingliani*: nel preambolo del qual libro, da lui mandato a *Federigo Miconio*, così gli scrive.

Sur in hist. anno 1522.

Melantone risolve di fare il fornajo.

75. *Mitto tibi, &c. Io vi mando, come promisi, le sentenze degli antichi Padri intorno alla Cena di Nostro Signore; dalle quali voi vedrete, che essi pensavano e credevano come noi, cioè,* che il corpo e il sangue di Gesù Cristo è veramente presente nella detta Cena, &c. *Io so che* Carlostadio *fu il primo a eccitar sedizione in questa materia, essendo egli un uomo barbaro, senza sapere e senza giudizio, e tanto lontano dall'avere in se qualche pietà, che piuttosto v'erano in lui chiarissimi segni d'impietà; perchè in tutta la sua dottrina egli tendeva al Giudaismo, e cominciò questa contesa del Sagramento della Cena, non per motivo di Religione, ma solo per odio contro* Lutero: *Perchè quando questi disapprovò lo spezzamento da lui fatto delle immagini, egli tutto infiammato di sdegno bestiale, cercò questa plausibile e speciosa occasione di vendicarsi, e offendere il credito di* Lutero, *col negare la* presenza reale, &c.

Melancht. ep. ad Fred. Mycon. praefat. veter. sentent. de Cena Dom. edit. an. 1530.

*Carlost*adio tendeva al Giudaismo secondo l'attestato del *Melantone*.

76. Così scrisse il *Melantone* di questa contesa e de' suoi autori contro il *Volpe* ed i suoi seguaci. E ancora nel medesimo luogo egli usa molte altre ragioni contro di loro; come in specie nel 3°. capitolo, dove egli dice: *Quid adferri potest, præter humanæ rationis judicium?* Che cosa si può addurre per la parte dei Sagramentarj, fuorchè il giudizio dell' umana ragione, che il corpo di Cristo non possa essere se non in un luogo? &c. *Sed omnes veteres senserunt, judicium rationis debere scripturæ cedere*: ma tutti gli antichi Padri giudicarono, che il giudizio dell' umana ragione dovesse cedere in questo punto alla Sagra Scrittura. E parimente in un altro luogo egli dice: *Fieri potest, ut alia sententia blandiatur otioso animo, quia est magis consentanea humano judicio*: Può ben essere, che l' altra opinione [dei Sagramentarj] piaccia agli uomini di animo ozioso, perchè è più conforme all' umano giudizio. Ma che pena sentiranno alla fine, quando la propria coscienza disputerà contro di loro, che cagione essi ebbero di partirsi dalla sentenza comune della Chiesa! *Tunc ista verba*; Hoc est corpus meum; *fulminaerunt*: allora queste parole di Gesù Cristo, *questo è il mio corpo*, saranno fulmini contro di loro, &c. Così dice il *Melantone*.

Ibid. cap. 3.

Buone ragioni del *Melantone* per la presenza reale, da esser considerate.

Ibid. cap. 4.

78. E ciò basterebbe per mostrare la pazzia del *Volpe* in notare per Santo della sua Chiesa nel suo Calendario uno, che in fede era suo dichiarato nemico. Ma se vogliamo osservar di vantaggio, non tanto quel che dicono del *Melantone* gli Scrittori *Cattolici* [perchè io so che questo non muove troppo i *Protestanti*] ma quel che i propri suoi *Luterani* e *Sagramentarj* hanno lasciato scritto di lui; noi troveremo che veramente egli non può esser Confessore di alcuna Setta, perchè non era costante in niuna; sebben da principio, come ho già detto, fu uno de' principali sostegni del nuovo Evangelio in generale, allorchè tutti scrivevano contra il Papa; scrivendo egli nella sua età di 22. o 23. anni colla direzione del suo amico *Lutero*. Ma poi, quando sorsero varie Sette distinte, e ognuna di esse volea stabilirsi, allora fu difficile il dire, da qual parte era il *Melantone*, specialmente verso il fine della sua vita: Perchè, siccome in quel

tempo

tempo il suo giudizio era più maturo, così scopriva da ogni banda più e maggiori difficoltà; onde ei divenne sì dubbioso in tutte, che niuno potè dire, di qual Religione veramente egli fusse.

79. Perchè i *Sagramentarj*, non ostante tutto ciò, che avete veduto scritto da esso contro di loro, sostenevano che egli era della loro opinione. *De Melanthone* [dice *Calvino* in un' epistola a *Farello* nel 1539.] *nihil dubites, quin penitus nobiscum sentiat, &c.* Del *Melantone* non dubitate niente, che egli non sia interamente del nostro parere, &c. E il simile scrive *Tommaso Neogiorgio* in nome di tutti gli altri *Sagramentarj*; *Philippus non ausus est vivo Luthero, palam fateri, quid sentiret de Cœna Domini*, &c. *Il Melantone non ebbe ardire, mentre visse Lutero, di confessare apertamente quel che egli pensava della Cena di Nostro Signore* [vedete di grazia, che buon Confessore era costui] *perchè se egli l' avesse fatto, che tumulti e sedizioni avrebbe mosso il furioso Lutero contro di lui*, &c. Io potrei allegare altri testimonj; ma questi bastano per mostrare, che Confessore era il *Melantone*, che non ardiva di palesare quel che egli pensava in un punto di Fede di tanta importanza, come è questo.

Calv. ep. 12. ad Pharel.

80. Ma adesso venendo ai *Cattolici*, sarebbe cosa troppo lunga il vedere tutto ciò che hanno notato contro questo Confessore incostante, in risguardo alla sua gran mutabilità nelle opinioni, palesata da lui medesimo in 2. sue Opere principali, che sono i *Luoghi topici*, ovvero *comuni*, e la *Confessione di Augusta* colla sua Apologia; ove egli s'è mostrato sì vario, come l' arcobaleno, cambiando in ogni edizione diversi articoli di Religione. Come per esempio, nella 1ª. edizione dei *Luoghi topici* * egli rigetta l' istesso nome di *Sagramento*; e nella 2ª. egli l' ammette. Di nuovo egli dice nella 3ª. *che vi sono* 2. *Sagramenti*, cioè, il *Battesimo* e la *Cena*; ma poi nei suoi Catechismi pubblicati dopo, egli dice *che ve ne son* 3. cioè, il *Battesimo*, *l' Assoluzione*, e la *Cena*; e questi ei gli conferma nell' Apologia della sua *Confessione Augustana*, ove egli chiama l' Assoluzione *Sacramentum pœnitentiæ*, Sagramento di penitenza.

Che opinione avevano i Cattolici del *Melantone*.

* *Cap. de Signis.*

Cap. de Sacramentis.

Final-

Finalmente nella 4ª. edizione del detto libro dei *Luoghi topici*, avendo pensato meglio su quella materia, egli ammette 4. Sagramenti; perchè dopo aver numerati i predetti 3. egli aggiunge queste parole: *Mihi maximè placet etiam addi Ordinationem, ut vocant, idest vocationem ad ministerium Evangelii*: Mi piace assai che sia aggiunto al predetto numero dei Sagramenti anche quello dell'*Ordine*, chiamato dagli uomini *Ordinazione*, cioè, vocazione al ministero dell'Evangelio. Onde qui voi vedete che il piacere del *Melantone* deve servire ai *Luterani* per regola di Fede; perchè nella 1ª. edizione dei suoi *Luoghi topici* egli scrisse così: *Quid in mentem venit iis, qui inter signa gratiæ Ordinem numerarunt?* Come venne loro in capo di numerar l'Ordine tra i segni della grazia? Al che uno potrebbe rispondere col domandare al *Melantone*: E a te, come è venuto in capo di aggiungere adesso quel che tu escludesti innanzi? e di cambiare così spesso le tue opinioni, non solo in questi punti, ma anche in tanti altri, chiaramente notati dai *Cattolici*? i quali sarebbero troppo lunghi per esser narrati in questo luogo.

In locis com edit. ultima.

Incostanza del Melantone.

Cap. de partic. mensæ Domini.

83. Ora lasciando i *Cattolici* e i *Calvinisti*, osserviamo quelche hanno pensato di lui e della sua mutabilità i suoi medesimi *Luterani*. Tutto il Sinodo dei Teologi *Sassoni* nel Colloquio tenuto ad *Altemberga* nel 1568. scrisse nei suoi Atti stampati queste parole: Che *Martin Lutero* riconvenne sovente *Filippo Melantone* dei suoi frequenti cambiamenti nella *Confessione* di *Augusta*, dicendogli: *Philippe, liber iste non tuus est, sed Ecclesiæ confitentis; ideo non est tibi integrum toties immutare: Filippo, questo libro non è tuo, ma della Chiesa confitente; e perciò non t'è lecito di cambiarlo sì spesso*. E da questo potete vedere, che sicura regola hanno di credere i *Luterani*, i quali dipendono dalla predetta *Confessione* di *Augusta*, come fondamento di tutta quanta la loro Fede. Ma alcuni altri dei loro dotti e gravi autori s'inoltrano ancor di vantaggio, e lo tacciano d'impietà; come in specie *Corrado Sciuffelburgo*, nella sua Opera, intitolata: *La Teologia dei Calvinisti*: scrive che il Sig. *Giovanni Coliandro fedel Dottore* (dice egli) *della Chiesa di Brunsuico*, trovò con

Giudizio dei Luterani intorno al *Melantone.*

Theol. Saxon. in colloq. Altemberg. fol. 520.

vò con suo grande stupore ed afflizione in un discorso ch' ei fece col *Melantone*, che egli era caduto nell' assurda eresia degli *Ubiquetarj*; i quali tengono che il corpo di Gesù Cristo sia in ogni cosa, non meno che nel Sagramento. L' istesso Autore scrive parimente, che il Dottore *Giovacchino Morlino* della Città di *Brunsuico*, pur *Luterano*, parlando un giorno in una lezione, degli scritti del suo maestro *Melantone*, disse pubblicamente, che sebbene egli era per quelli assai benemerito della Chiesa, e di tutti quanti gli uomini dotti; contuttociò ei dubitava molto della sua salute per ragione dei suoi errori intorno agli articoli della *Cena*, del *libero arbitrio* della *giustificazione*, e ad altri simili; onde soggiunse queste parole: *In his (Philippe) laudet te Diabolus, & non ego*: In questa materia (*o Filippo*) ti lodi il Diavolo, ma non io: E poi volgendosi agli uditori, egli disse per mostrare il suo buon affetto verso di lui, e insieme il cattivo giudizio: *Si possem ego redimere salutem Philippi nostri praeceptoris, &c. Se io potessi ricomprar la salute di* Filippo *nostro maestro col pericolo della mia vita, volentieri io lo farei; ma egli è adesso fuora del mondo, e comparso al terribile tribunale del vivente Figliuolo di Dio, per ivi ascoltare la sua sentenza, &c. E così dobbiamo lasciarlo là.*

Conrad Schusfelb. lib. 2. Theol. Calv. art. 10.

Sentenza di Giovacchino Morlino intorno al Melancone.

Joach. Morlin. in publ. lect.

Ibid.

84. Così scrive il suddetto Autore; ed ora essendo portato il *Melantone* dal Calendario al Tribunale di Cristo, sicuramente per esser dannato, a giudizio del suo proprio discepolo, che conoscevalo meglio del *Volpe*; noi ancora dobbiamo lasciarvelo, ed il *Volpe* insieme con lui; umilmente pregando Iddio, che possiamo trovarvi un accesso più fortunato, col tenere una stessa Fede Cattolica, e far vita conforme ai suoi precetti, di quelche essi ed altri Settarj vi hanno trovato, o son per trovarvi coi lor cambiamenti; dei quali ne fece il *Melantone* in sì grande abbondanza, che non trovando in sua vecchiaja niun' altra cosa su cui fondarsi, che il proprio giudizio, sembrò non avere alcuna Religione: Per lo che si poteva credere, che se egli avesse potuto con suo onore ritornare alla Fede Cattolica,

Il Melantone nella sua vecchiaja è giudicato di niuna Religione.

tolica, sarebbe stato molto facile il ricondurvelo; essendo accaduto poco prima della sua morte una cosa, la quale conferma grandemente questa opinione: Perchè nel fare un certo viaggio per la Germania, giungendo egli in un'osteria, dove un giovane Gentiluomo s'era posato avanti di lui; questi in udire il nome del *Melantone*, credè che appena vi fosse luogo sufficiente per tal personaggio; onde si contentò d'esser posto dall' oste in una parte di quelle stanze, che egli aveva già occupate; e così essi cenarono insieme con iscambievole cortesia, e poi andarono a riposare. La mattina, allorchè stavano per partirsi, il detto giovane Gentiluomo [che era *Cattolico*, e sì in colcarsi, come in alzarsi avea recitato, secondo il costume, le sue orazioni] fu richiesto dal *Melantone*, che Religione egli professava; ed ei rispondendogli la *Cattolica*, l'altro gli disse con gran sentimento [come parve] io vi prego di continuare; perchè, sebben in quella vi si trovano alcuni abusi, contuttociò v'è una pia regola e disciplina, che non si trova tra i Settarj. Questo successo è raccontato da diversi gravi soggetti di quella nazione per certissimo, e che il *Melantone* nel 1560. morì senza alcuna certa Religione. E così noi lo lasceremo, per passare a *Pietro Martire*, posto dal *Volpe* dopo di lui nel suo Calendario per Confessore della sua Chiesa *Calviniana*.

Melantone nella sua vecchiaja sembrò desiderarsi Cattolico.

Storia di *Pietro Martire* e di *Bernardino Occhino*.

85. Or *Pietro Martire* di nazione Italiano, e di professione Frate, ebbe la sua vocazione al nuovo Evangelio per desiderio d'avere una donna, come pur l'ebbe *Bernardino Occhino*, anch'egli Frate dell'ordine di *S. Francesco*; onde ambidue fuggiron d'Italia per godere in Germania la nuova libertà Evangelica da loro bramata; ma dopo che *Carlo V.* riportò la vittoria contro i Protestanti nel 1547., si rifugiarono tutti e due in *Inghilterra*, ciascuno di loro conducendo una Monaca per sua compagna. E sebben l'*Occhino* non vi stette gran tempo; nientedimeno s'inoltò sì presto in quell' Evangelica libertà sensuale, che non solo ei lodò la poligamia [come fece ancora il *Bucero*, per attestato di *Erasmo Alberio*, del *Gardinero*

dinero e di varj altri]; ma di più scrisse e stampò un libro sulla medesima, approvando l'uso di più moglj insieme.

Libro di *Bernardino Ochino* sulla poligamia.

86. Ma *Pietro Martire*, dopo esser passato per diverse nuove opinioni nella Germania, arrivato ch'ei fu in Inghilterra, si contentò di offerirsi al *Cranmero* e al Protettore [come pur fecero il *Fagio* e il *Bucero*] per insegnare quella dottrina e Religione, che gli sarebbe stata ordinata dal decreto del Parlamento, non ancora adunato; per lo che fu mandato a *Osforda*, come fu il *Bucero* a *Cambrigia*, e l'*Occhino* ritenuto in *Londra* a predicare in lingua Italiana; il che preso da lui in cattiva parte, nel vedersi preferiti quei due, prestamente partì d'Inghilterra; ove dopo la sua partenza, succedè quel caso ridicolo, da me riferito verso la fine del 1°. Tomo, * e attestato dal *Sandero*, dall'*Alano* poi Cardinale, e da altri soggetti, che si trovavano allora in *Osforda*; cioè, che cominciando *Pietro Martire* a spiegare la 1ª. ai *Corinti*, e presumendo che il Parlamento sarebbe finito avanti che egli giungesse all'11°. capo, in cui l'Apostolo tratta del Sagramento dell'*Eucaristia*; e in conseguenza che da quello resterebbe deciso, quale opinione ei dovesse tenere, o con *Lutero*, o con *Calvino*, o con *Zuinglio*; egli accadde tutto il contrario alla sua aspettativa; perchè ei giunse al prefato luogo dell'Apostolo, avanti che il Parlamento convenisse su quella materia; onde venne costretto a differirlo col trattenersi inutilmente sopra altre parole del detto Capitolo, inviando al *Cranmero* frequenti imbasciate, perchè egli facesse sbrigarne la decisione; la quale finalmente fu fatta, e *Pietro Martire* il giorno appresso salì in cattedra per difenderla, come se appunto intorno a quella non vi fosse dubbio veruno; facendolo così convenire colla nuova dottrina e Religione del Governo Inglese, il buon vitto che aveva in *Osforda*, e la compagnia della sua donna, con altre sfrenate licenze di quel tempo; ed è ancora un punto notabile, e osservato da varie persone, che costui e i suoi compagni essendo venuti a riformare e convertire come nuovi Apostoli, tutto il Regno alla lor Re-

Sander. l. 2. de Schism. Angl.

* *Cap. 12. num. 35.*

Pietro Martire molto imbrogliato dall'indugio del Parlamento.

 ligione,

ligione, non furono mai veduti digiunare nè pure una volta [il che si faceva frequentemente dagli Apostoli di *Gesù Cristo*, e dal nostro primo Apostolo *S. Agostino*] nè gastigare i loro corpi, come usava *S. Paolo*; ma la loro riforma consisteva in cantar salmi, banchettare, festeggiare, e conversare colle lor donne e coi loro amici; dimodochè il loro Vangelo era veramente di buone nuove per tutti quelli, che eran fuggiti di Germania e d' Italia, o pure esiliati da quei paesi.

93. Ma ora tornando a parlare di *Pietro Martire* in particolare, subito ei fu notato da tutti quelli che non eran parziali, o acciecati dalla passione dell' Eresia, che egli era un uomo di contegno e discorso molto leggiero, e che ciarlava assai volentieri della sua donna, e dell' amore che tra lor si portavano, più di quel che permetteva la modestia anche a un secolare, e molto meno a un frate. E finalmente, quando ella fu morta, non solo ei prese a lodarla pubblicamente in un sermone, ma scrisse ancora uno strano lamento e lagrimevol doglianza al *Sig. Cicko* maestro del Re [allora gran Protestante, ma poi Cattolico nei giorni della *Regina Maria*] dicendo tra le altre cose disconvenevoli, che per la perdita della sua donna egli era restato *dimidiatus homo*, cioè, mezz' uomo. E quando poi uscì d' Inghilterra, fu detto che egli subito ne prese un' altra, sebbene era vecchio; onde se ei non giunse ad esser *trigamo* come il *Bucero*, almeno fu *bigamo*. Nel 1651. fu destinato a portarsi in Francia alla Conferenza di *Poessì* con *Teodoro Beza* e con altri 10. Ministri [i più dei quali eran Monaci e Frati ammogliati;] ove ancora insieme con essi fu partecipe dei lauti pranzi, somministrati da certi Signori, ma specialmente da alcune Dame, che favorivano la loro Setta.

Animo effeminato di *Pietro Martire*.

Pietro Martire andò alla conferenza di *Poessì*.

94. Il Vescovo *Genebrardo*, che fu presente alla detta disputa di *Poessì*, scrive che *Pietro Martire* fu sì veemente contro i *Calvinisti* circa all' articolo della *presenza reale*, ch' egli esclamò ad alta voce, *che ei non sarebbe mai convenuto colle loro mostruose opinioni*, per le quali essi affermavano, *reipsa quidem abesse corpus Christi, reipsa tamen sumi*; che il corpo di

Geneb. lib. 4. chron. anno 1561. pagin. 456.

po di Cristo era realmente assente dal pane, e pur realmente ricevuto con esso. Per la qual dissensione, e per altri suoi tratti, da lui usati coi *Calvinisti*, coi *Luterani*, e con gli *Ubiquetarj*, i quali tengono che il corpo di Cristo sia in ogni luogo; egli divenne sì esoso a tutte le Sette, che l' anno dopo la sua partenza da *Poesì*, egli morì, come alcuni credono, di pura afflizione; sebbene altri dubitano di veleno, conforme scrive il *Genebrardo* nel luogo innanzi citato. *Pietro Martire* [dice egli] *il dì 12. di Novembre 1562. rendè lo spirito, non senza sospetto di veleno, datogli dai Calvinisti per aver dissentito da loro nella disputa di Poesì*. Questo fu il fine di *Pietro Martire*, notato dal *Volpe* nel suo Calendario per Santo della sua Chiesa, benchè in fine, non nel costume, ma nell' opinione, nemico di essa; onde non istarò a dir altro di lui, e della sua incostanza, ma passerò all' ultimo Santo di questo mese, che è il Re *Odoardo VI.* Confessore ben degno di chiudere un sì lungo ed illustre Catalogo di *Santi Volpiani*.

Gen. b. ibid.

Intorno alla morte di Pietro Martire.

97. Ma qui ancora, io non vedo che ragione abbia avuto il *Volpe* di far Confessore della sua Chiesa questo giovane *Re Odoardo*, se non la propria sua fantasia, e perchè forse ha stimato onorevole l' avere almeno un Re nel suo Calendario, per potere in parte paragonarlo al nostro, che ha tanti Re, e Martiri e Confessori di sangue Inglese; non avendo egli trovato altri, che il detto Re *Odoardo*, per adornarlo di questo titolo. Perchè sebbene di quando in quando egli chiama Evangelico il *Re Arrigo*, nientedimeno non l' ha posto per Santo nel suo Calendario, perchè esso bruciò tanti dei suoi Evangelici. Egli loda eccessivamente nei suoi *Atti* e *Ricordi* la Regina *Anna Bolena*, come Evangelica più zelante del medesimo *Re Arrigo*, e nel racconto che fa di lei, egli la tiene per una gran Santa; e pure io non so per qual ragione non l' abbia poi scritta nel suo Calendario. Ma il *Re Odoardo VI.* ei ve lo nota per Confessore della sua Religione; anzi, sebben nel principio del suo regnare ei non aveva che soli 9. anni, il *Volpe* lo pone, come Capo della sua Chiesa, in un alto trono, in atto di porger la Bibbia e dare il

Perchè il Volpe fa confessore della sua Chiesa *Odoardo 6.*

Volpe pagin. 961.

Vangelo a tutto il Regno, come innanzi ho mostrato nella 1ª. e 2ª. Parte * del 1°. Tomo di questo Trattato.

* *Cap.* 12.

Calamità accaduta al Re *Odoardo* e al Regno per cagione del nuovo Evangelo.

98. Ma se è vero, come i più pensano, che quel povero innocente ragazzo sia stato fatto morire da quei che regnavano sotto di lui, perchè essi non avevano gusto che egli giungesse a regnare sopra di loro; ma solamente volevan servirsene per mettere in piedi una nuova Religione in suo nome; dunque può esser meglio chiamato Martire, che Confessore del Vangelo del *Volpe*; perchè se questo non era introdotto nella nazione contro l'ordine positivo di *Arrigo* suo Padre, e se ai fedeli Consiglieri da lui destinati era permesso di continuare intorno al suo figlio; è assai verisimile che egli sarebbe vissuto molti anni di più, e ancora fin' al presente; poichè non avrebbe avuto maggiore età di quella, che aveva alla sua morte la defunta Regina *Elisabetta*; e potrebbe ancora aver lasciato molta prole dopo di se: ed ognun sa, che la causa principale, allegata dagli *Scozzesi* nel 1547. davanti al campo di *Musleboro*, perchè non vollero consentire al matrimonio, già accordato tra il detto *Re Odoardo* e la giovane loro Regina, fu la differenza di Religione, ed il nuovo cambiamento fatto di essa in *Inghilterra*.

Enorme delitto di pervertire il Re *Odoardo* nella sua Religione contro la volontà di Arrigo suo Padre.

99. Ora quanto enorme fusse il delitto di quegl' *Inglesi*, che imbeverono l'innocente spirito di quel giovane Principe d'una Religione, diversa da quella di suo Padre, e di tutti quanti i suoi Antenati, e di più contraria all'espresso volere e comandamento del *Re Arrigo* loro Signore, e al giuramento da essi prestato per la medesima, lo mostrò Iddio subito dopo, coi casi funesti che ne seguirono; perchè niuno di loro rimase impunito, uccidendosi l'uno l'altro, come ben conveniva per gastigo di un sì barbaro ed enorme peccato.

D. Thom. p. 3. *q.* 68. *art.* 10. *&* 2. 2. *q.* 10. *art.* 12. *& omnes Scholast. ibid.*

100. Egli è tenuto per un fermo principio nella nostra dottrina Cattolica, fondata in ragione, legge di natura, e parola di Dio, che il potere dei genitori è così grande su i loro figliuoli, finchè non giungono ad un pieno discernimento, che anche quelli degli stessi Infedeli non possono esser battezzati, nè fatti d'un altra Religione, di-

versa

versa da quella dei loro Parenti, senza avere il loro consenso; perchè, siccome questi non si posson forzare contro lor voglia alla Fede Cristiana, così nemmeno i loro figliuoli in pregiudizio della loro Paterna autorità. E se ciò è vero nel tirare i figliuoli dall' Infedeltà alla Fede Cristiana; e che un tal'atto, secondo la nostra dottrina Cattolica, sarebbe malvagio; quanto dunque fu più malvagio l'instillare in quel giovane Principe una Religione affatto contraria a quella del Re suo genitore (essendo allora ancor sotto gli anni della discrizione, è perciò incapace di giudicarne) e in oltre vietata assolutamente dal detto suo Padre in punto di morte, e per suo Testamento?

101. E benchè in quel tempo fosse morto il suo Padre e Signore, nientedimeno durante la sua minorità continuava *Patris potestas*, la di lui potestà di Padre e di Re sopra di esso; e in conseguenza essendo noto il suo volere e comandamento, e insieme il suo odio speciale contro la Setta *Zuingliana*, da lui dichiarato in punto di morte; egli esclamava contro questa grave ingiuria e sì notoria, fatta al Regno e al suo Figliuolo. Ma assai più grave ella si vide alcuni anni dopo in un altro giovane Principe [affine del *Re Odoardo*] il quale negli stessi primi mesi della sua età, fu con violenza tolto di braccio alla cara sua Madre e Regina (benchè essa con proteste e con lagrime reclamasse contro di quella) e renduto nemico di lei, che egli ancora non conosceva, con imbeverlo di una Fede opposta alla sua. Atto esecrando, e affatto contrario a tutte le regole di ragione, di giustizia, di pietà, e di Religione.

Violenza usata al Re e alla Regina di Scozia *anno* 1566.

102. E veramente se i Principi, arrivati che sono agli anni della ragione e del governo, possono giustamente prender notizia delle ingiurie e degli abusi, commessi da quelli, che nella loro minorità hanno tiranneggiato le loro persone ed i loro Stati; quanto più dunque possono, e debbono farlo in quelle cose, che riguardano la loro anima ed eterna salute? Ma sì grande è l'infermità e la corruzione della nostra natura, che noi sentiamo più i danni mondani e temporali, che le perdite spirituali ed eterne

eterne; e poi il demonio con modi più scaltri e più coperti offusca il nostro intelletto, e induce la volontà ad approvare ed amare le medesime perdite; come appunto se alcuni ladri avessero tal sorta d'incanto, che dopo avere spogliato un uomo d'un gran tesoro, gli facessero amare quel latrocinio, anzi gloriarsene, e ringraziarli per il medesimo. E a vostro giudizio, non sarebbe questo un caso deplorabile? si certamente. E questo appunto è il caso de' figliuoli Cristiani, spogliati della Religione dei loro parenti, e contra lor voglia allevati nell' Eresia con tale incanto di adulazione e instillazione d'amore verso il rubamento commesso in loro, che sono indotti ad approvare il medesimo, e ad amarlo, e a rimunerare gli stessi ladri.

Perniciosoincanto dell' eretica educazione.

103. E quì per esempio di ciò che ho detto, vorrei domandare a un Nobile Inglese dei nostri giorni, se i Turchi, o i Mori gli rubassero un suo figliuolo, e lo facessero contro sua voglia della lor Religione; se questa sarebbe violenza e ingiuria, o no, all'uno e all'altro? Io credo per certo, che niun'uomo sensato negherebbe che questa fusse la più grande ingiuria, che si potesse fare e al Padre e al Figliuolo. Ma ciò non ostante, se un domandasse ad alcuni di quelli che l'hanno sofferta [come per esempio, al *Bassà Occhiali*, e al *Bassà Cicala*, nati nei nostri tempi di parenti Cristiani, l'uno in *Calabria*, e l'altro in *Sicilia*; ma presi nella loro infanzia, e spogliati della lor Religione, e fatti Turchi] ognuno di essi risponderebbe, non aver ricevuto ingiuria alcuna, ma piuttosto gran benefizio; e pure tutti i veri Cristiani giudicheranno altrimenti. E questo è il caso di ogni altra Eresia.

***Bassà Occhiali e Bassà Cicala* figliuoli Cristiani fatti Turchi per forza, e poi amarono di esser tali.**

104. Ma ora tornando al *Re Odoardo*, di cui abbiamo cominciato a parlare; benchè ancor egli avesse corso questo pericolo, se fosse vissuto, di amare l'ingiuria fattagli dagli Eretici [e con tale speranza e supposizione gli fu fatta da quelli, che ne furono gli autori;] tuttavia alcuni credono, che se egli avesse avuto più lunga vita, sarebbe accaduto diversamente, e che appunto il timore di ciò abbreviò i suoi

giorni

giorni, e affrettò la sua morte. Certamente un Gentiluomo d'onore e di probità mi ha affermato di avere udito la medesima *Regina Maria* [essendo egli stato del suo Consiglio] rammemorare spesse volte con lagrime il suo caro fratello *Odoardo*; dicendo che se egli fosse vissuto, ella sperava di vederlo Cattolico, e che esemplarmente avrebbe punito tutti quegli empj, che oltraggiarono sì enormemente la sua gioventù, e la Nazione in suo nome: Perchè in varj discorsi che ella ebbe con lui, nei quali narravagli l'odio mortale, che il *Re Arrigo* lor Padre portava agli Eretici, e specialmente ai *Calvinisti* e agli *Zuingliani*, da essi dopo introdotti sotto la sua autorità; e che egli era il primo Re del sangue Inglese, che gli avesse ricevuti nel Regno, o approvati; e che tutto questo resterebbe poi sull'anima sua: Queste cose [io dico] ed altre simili, quando ella le disse al giovane Re con quell'efficacia, che le inspirava il suo zelo, l'innocente fanciullo cominciò a piangere insieme con lei; dicendo che egli non sapeva niente di quelle materie; ma se Iddio gli desse vita, un giorno prenderebbe notizia di tutti loro: E di più le promise di ricordarsi di suo Padre e del suo Nonno, e di non dir niente al Protettore suo zio, o ad alcun altro, di quel che ella gli aveva detto, come in fatti egli fece [il che mostrò la sua prudenza, e fedeltà alla sua Sorella;] sebben quelli della sua camera nel vederlo poi malinconico, cominciarono a sospettarne; e perciò negli ultimi anni della sua vita non permisero alla sua Sorella di visitarlo se non di rado, e con gran gelosia. E questa fu, per quel che sappiamo, la confessione della Fede del *Volpe*, che fece il giovane *Re Odoardo*; e da essa giudichi il savio Lettore, con quanta ragione egli l'ha fatto qui Confessore della sua Chiesa. E così tralasciando l'uno e l'altro, finiremo l'Esame del suo venerabile Calendario, e passeremo a trattare di altre materie nei seguenti Capitoli.

Discorso della Regina *Maria* intorno alla disposizione del Re *Odoardo*.

F I N E

Dell'Esame del Calendario Volpiano.

OTTO

OTTO OSSERVAZIONI:

INTORNO ALLE PREMESSE

Ove si considera quali persone son dal Volpe *lasciate fuora, e quali son poste nel suo Calendario; Come sono da lui canonizzate; Che spirito e concordia di Religione avevan tra loro; Se furon punite giustamente, o no; e altri punti di simil natura.*

CAP. VII.

SEbbene io non dubito, che il savio Lettore abbia fatto nel leggere questa Istoria dei *Santi Volpiani* varie osservazioni, per meglio giudicare di essa; contuttociò ho stimato bene di por qui ancor io queste poche seguenti.

Prima Osservazione.

Perchè alcuni son dal Volpe lasciati fuora del suo Calendario.

2. Siccome il *Volpe* ha posto alcuni nel suo Calendario per Santi Martiri e Confessori senza giusto motivo, e affatto a sproposito; così egli ha escluso altri, i quali di buona ragione doveva notarvi. Come per esempio; avendo egli ammesso tra i suoi Santi *Calvinisti* diversi *Luterani*, come il *Fagio*, e il *Melantone*, certamente doveva ammettervi anche il *Vigando*, *Flacco Illirico*, e i loro compagni *Maddeburgesi*, tanto benemeriti della sua Religione, per avere scritto le lor laboriose, e bugiarde Centurie. E il simile si può dire di altri Tedeschi, principali sostegni di quella Setta; se forse non ve gli ha ammessi, perchè scrissero più fieramente contro *Calvino* e i *Calvinisti*; ma alle volte così fecero anche il *Bucero* e il *Melantone*, come innanzi ho mostrato.

3. Ma ciò che mi reca più stupore si è, che egli ha escluso dal suo Calendario i primi Padri e Fondatori della sua Chiesa, cioè, *Carlostadio*, *Ecolampadio*, *Zuinglio*, e

Calvino;

Calvino; sebbene i primi 3., può esser che il *Volpe* non abbia voluto canonizzarli, a cagione ch'essendo stati immediati discepoli di *Lutero* principal Santo nel suo Calendario, furon da esso condannati con grave sentenza e detestazione del loro spirito, perchè si separaron da lui per cominciare la Setta *Sagramentaria*, come ho detto amplamente nella sua Istoria *. Ma di *Calvino*, non vi può essere, a mio giudizio, altra ragione, che la pubblica infamia della sua vita, e la gran disistima che hanno di lui i Protestanti Inglesi, perchè negava il Primato Ecclesiastico ai loro Principi temporali [che è il principal baluardo della lor Religione] e suscitò la perigliosa congiura del *Puritanismo*; spargendola da *Ginevera* in *Inghilterra*, in *Francia*, in *Iscozia*, ed in altri luoghi; onde sono i Protestanti Inglesi così lontani dal santificare *Calvino* e *Beza*, che sebbene gli chiamano *Signori* e *Maestri*; contuttociò in quel che scrivono contro di loro, gli fanno i più furbi e ingannatori compagni, che sian mai stati; anzi veramente furfanti e tizzoni d' Inferno.

* *Febb.* 12.

4. E in questo punto dell' enorme impietà di *Calvino*, convengono coi Protestanti dell'*Inghilterra* i Protestanti più dotti della *Germania*. *Gioacchino Vesfalo* la palesa egregiamente in un' epistola allo stesso *Calvino*, scritta nel 1557. ove ei lo dimostra bugiardissimo e dolosissimo Eretico. Parimente ella vien palesata da molti altri Scrittori Tedeschi nei loro libri, impressi in diversi tempi con questi titoli: *Confutazione delle bugie di Calvino*, nel 1558. *Dimostrazione delle fallacie di Calvino*, nel 1591. *Calvinus judaizzans*, *Calvino giudaizzante nel corrompere e falsificare*, &c. nel 1593. *Bellum Joannis Calvini & Jesu Christi*, &c. *Guerra tra* Gio: Calvino e Gesù Cristo, &c. nel 1595. E finalmente (perch' io non voglio passar più oltre) il libro del *Dottore Zaccaria Rivandro*, intitolato: *Lupus Calvinianus excoriatus*, il Lupo Calviniano scorticato, ci palesa chiarissimamente la cagione, perchè il *Volpe* da volpe par suo non ha messo nel suo Calendario il suo maestro *Gio: Calvino*, non ostante ch'ei v'abbia posto tanti e tanti dei suoi

discepoli; onde in questo particolare non vale il detto del Salvatore: *Non est discipulus supra magistrum*: Non v'è discepolo superiore al maestro. E tanto basti su questo punto.

Seconda Osservazione.

Che gente ha posta il *Volpe* ne suo Calendario.

6. La precedente osservazione essendo stata intorno a quelli, che furono esclusi dal Calendario Volpiano, questa sarà intorno a quelli, che vi sono inclusi; il che è un punto più lungo del 1°., se noi volessimo proseguirlo: ma io lo voglio solamente accennare, e poi lasciarlo contemplare ai Lettori. Ora nel Calendario e nell'Istoria del *Volpe* vi sono compresi tutti i Capi ed i seguaci di quelle Eresie, che sono insorte contro la Fede e Religione Cattolica in questi ultimi 400. anni; come *Valdo* di *Lione* in Francia e i suoi *Valdesi*; il Conte di *Tolosa* e i suoi *Albigesi*; *Gio: Vicleffo* d'Inghilterra e i suoi *Vicleffiani*; *Gio: Husse* di *Boemia* e i suoi *Hussiti*; *Gio: Cisca* dell'istessa nazione e i suoi *Taboriti*; *Valtero Lollardo* nella Germania e i suoi *Lollardiani*; e finalmente nei nostri giorni *Martino Lutero* e i suoi *Luterani*, rigidi, e molli; *Ulderico Zuinglio* e i suoi *Zuingliani*; *Gio: Calvino* e i suoi *Calvinisti*, sì misti, come puritani; e altri simili. Tutti i quali sono approvati e commendati dal *Volpe*, sebbene discordano molto tra loro nel modo di vivere, nel predicare, e nello scrivere, come innanzi ho mostrato.

7. Dove che la *Chiesa Cattolica* è così esatta in conservare una perfetta unità nelle dette cose, che ella rigetta per cattivo [secondo il Simbolo di *S. Atanasio* ed il 1°. Concilio *Niceno*] chiunque non tiene la sua Fede interamente e inviolabilmente; e talvolta noi altri Cattolici condanniamo alla morte del fuoco alcune persone per dissentire in un solo articolo [come il *Volpe* bene spesso se ne lamenta.] Ma la sua Chiesa come può ella legare insieme in unione di Fede e comunione di Santi, tanti Capi diversi coi loro seguaci? appunto per verità come *Sansone* legò le sue volpi per la coda, stando i lor musi tra se opposti; il che gli servì,

Vedi il *Tesoro* bruciato *die* 9. *Martii*.

non

non per arare, seminare, o piantare; ma sol per bruciare, devastare, e distruggere il grano, che altri avevano seminato; che è giusto l'ufizio e il lavoro, che fanno i detti *Capi settarj* tra loro opposti nella Chiesa di Dio; cioè, pervertire, atterrare, e distruggere tutto ciò, che fu seminato, coltivato, e piantato avanti di loro; e in tal guisa portare ogni cosa alla Miscredenza, all'Infedeltà, e all'Ateismo; e così io gli lascio in tutto e per tutto alla Chiesa del *Volpe*.

Terza Osservazione.

8. Questa sarà intorno al modo di dichiarare nella Chiesa *Cattolica* la Santità dei suoi Fedeli, diverso da quello che dagli *Eretici* vien usato. Ora siccome noi altri *Cattolici*, affermiamo che in questo mondo tutti non sono d'un istesso merito, così la dichiarazione di esso dopo la loro morte, appartiene piuttosto a un Magistrato, che ne può ordinare un'esatta ricerca, che a una persona particolare, che può esser portata dalla passione, o delusa dall'ignoranza, o ingannata da falsi ragguaglj più facilmente, che una pubblica Autorità. Perciò si vede nella *Chiesa Cattolica*, che quando si tratta di canonizzare alcuno, cioè, dichiararlo per uomo Santo, si fa un grande e lungo scrutinio della sua vita, e delle sue azioni, con esaminare infinite persone, e con ricercare molte memorie delle sue virtù e dei suoi miracoli, e di altre simili cose appartenenti alla Santità.

Diversa maniera di canonizzare usata dai *Cattolici* e dagli *Eretici*.

9. E siccome non si può presupporre, che il più alto Magistrato Ecclesiastico, in cui nome un tal'esame vien fatto, abbia in esso interesse, o passione; è evidente ch'ei deve succedere con più indifferenza, gravità e sincerità, che sul credito, o l'asserzione di qualche uomo particolare; come accade tra gli Eretici ed i Settarj, ove ognuno approva, o condanna a sua fantasia. Perchè, non avendo essi un Capo supremo, riconosciuto da tutti, cadono tra loro in litigio e in divisione; una parte canonizzando per Santi quelli, che l'altra rigetta e condanna; come già udiste nelle Istorie di *Lutero*, di *Zuinglio* e *Calvino*, e di altri simili; anzi qual-

che Settario particolare presume talvolta di canonizzare alcuni per Santi della sua Setta, che da molti dell' istessa Setta sono tenuti per iscellerati; del che se ne vedono parecchi esempj nel Calendario del *Volpe*; come quel di *Cobrigio*, che negava Cristo; quel di *Colino*, che espose un cane all' adorazione; quel di *Floverio* Monaco apostata, che ferì un Prete dentro la Chiesa, e disse ch' era stato mosso da Dio a far quell' azione; quello di *Rogero Orleo* impiccato per negromante, e di *Eleonora Cobama* condannata per maliarda. Tutti questi, e altri simili enormi Santi, canonizzati qui dal *Volpe* per degni Martiri e Confessori della sua Chiesa, io son certo che per tali non saranno approvati da molti discreti *Protestanti* del nostro paese; ma bensì riputati più meritevoli d' esser gettati in un letamajo, che collocati in un Calendario. E questa è la buona concordia, che possono gli *Eretici* avere tra loro in questo punto.

Quarta Osservazione.

Che Santi ha lasciati il *Volpe* fuor del Calendario e che Santi vi ha posti in vece loro.

10. In questa noi noteremo, quali dei nostri Santi il *Volpe* ha lasciato fuora del suo Calendario, e che contraccambio gli è piaciuto di fare col porvi i suoi nei loro luoghi. Sebbene egli ha avuto la civiltà di notarvi tutti gli Apostoli, e alcuni altri antichi Santi, come *S. Marco*, *S. Luca*, *S. Maria Maddalena*, e certi altri pochi; ha però escluso da esso *S. Barnaba* loro eguale, e insieme con lui tutti i Dottori dell' antica Chiesa, Greca e Latina, con incirca 200. tra Vergini e Martiri; e in luogo loro vi ha posto una truppa di varj artigiani, cioè, sarti, tessitori, cimatori, vaccari, ciabattini, filatrici, e ferrari; i quali siccome non furono veri Martiri per le ragioni innanzi allegate; cioè, perchè morirono pe' i lor propri discordanti capricci; così nemmeno veri Confessori, parte per la stessa cagione, e parte perchè il tenore della lor vita non fu in conto veruno eminente in virtù sopra quello degli altri, per attestato dell' istesso *Volpe*. Perchè che cosa di raro racconta egli comunemente di questi suoi Santi, che

ti, che abbia ecceduto le azioni volgari degli altri Cristiani? che digiuni ſtraordinari, mortificazioni, orazioni e limoſine allega egli in alcuno di eſſi? Anzi è ancor da n tarſi, che egli non mentova che alcuno di loro abbia oſſervato la virginità, o il celibato. E pure il *Volpe* non può negare, che queſto è un dono ſpeciale di Dio, e ch' ei riſplendè nel Salvator Noſtro, nella ſua Beatiſſima Madre, e dopo di loro nella più gran parte dei noſtri Santi. Ora, che niun dei ſuoi abbia avuto un ſimil dono di contenerſi; ma che tutti abbian ceduto alla paſſione del ſenſo, è un articolo molto vile, ſe egli viene ben oſſervato, come è ben degno di oſſervazione.

Niuno dei Santi del Volpe ha avuto il dono della continenza.

11. Ma ſe noi paſſiamo più oltre, e oſſerviamo il reſto delle loro azioni, per porle in confronto di quelle dei noſtri Santi; noi vedremo che un tal paragone è sì ineguale e sì ridicolo, che ogni modeſto *Proteſtante* ne avrà roſſore. Per eſempio, chi leggerà le rare virtù di *S. Franceſco* (la cui feſta è il dì 4. d'Ottobre) le ſue orazioni, le ſue penitenze, ed i ſuoi ſtupendi miracoli, ricordati dal degno Dottore *S. Bonaventura*; e poi venendo al Calendario del *Volpe*, lo troverà eſcluſo da eſſo, e poſta in ſuo luogo una certa *Catella* maeſtra di ſcuola; non riderà egli, o ſi morderà i labbri a un tal baratto? E il ſimile voi vedrete in 100. altri, non meno vili e abbietti di lei, ſe voi ſcorrete il ſuo Calendario, nel quale troverete per certo ſufficiente materia da meditare e inſieme da ridere.

Quinta Oſſervazione.

12. Qui voi vedrete, che il *Volpe* nel ſuo Calendario e nella ſua Iſtoria degli *Atti e Ricordi* ha canonizzato la più gran parte dei ſuoi Settarj [aſcendenti al numero di 268.] per Santi Martiri, perchè negarono la *preſenza reale* del vero corpo e ſangue di Criſto nel Sagramento dopo le parole della conſagrazione, e beſtemmiarono la medeſima con iſcherni e beffeggiamenti; allegando ſempre contro queſto ſublime miſtero di noſtra Fede ragioni di ſenſo,

Come i *Calviniſti* &c. non poſſono eſſer Santi ſe non colla dannazione dei *Luterani* e di tutti gli antichi Padri.

senso, o di umano giudizio. Ma ora questi suoi Santi; che così francamente egli colloca in Cielo, e ci assicura che essi godono la beatissima presenza di Dio, *esaltati e intronizzati* (per usar la sua frase) *nella sede dell'eterna sua gloria*; costoro [io dico] essendo morti per aver negato la *presenza reale*, non possono esser lassù in Cielo, senza che siano nell' Inferno tutti quelli che l'hanno affermata; che in 1°. luogo son tutti quanti gli antichi Santi Padri, come voi già udiste dal Dottor *Melantone*, anche egli Santo del suo Calendario.

13. E non solo tutti gli antichi Santi Padri, e tutti gli altri, che fino al dì d'oggi hanno seguitato la loro Fede, devon esser dannati, se son salvi i Santi del *Volpe* (il qual caso sarebbe per certo assai lagrimevole) ma anche l'istesso Dottor *Lutero* e tutti quanti i suoi *Luterani*. Ma egli, che è Santo primario nel Calendario del *Volpe*, ed ebbe tra i nuovi Evangelici *primitias spiritus*, pronunzia questa sentenza (come notai nel suo giorno festivo, 18. Febbrajo) contro tutti i Sagramentarj: *Hæreticos seriò censemus*, &c. Noi seriamente giudichiamo eretici, e recisi dalla Chiesa di Dio tutti gli *Zuingliani*, ed altri *Sagramentarj* &c. Ora, se questi son da *Lutero* giudicati eretici, è recisi dalla Chiesa di Dio, come possono esser Santi nel Calendario del *Volpe*?

14. Io non voglio star qui a citare le sentenze di altri Dottori *Luterani*, e dei più dotti che hanno scritto in questo proposito; i quali condannano ad una voce tutti quanti i *Sagramentarj*, ed in specie i *Calvinisti* e gli *Zuingliani* per empj eretici. E per non ripetere quel che ho citato intorno a *Calvino* nella 1ª. Osservazione; potete vedere *Tilmanno Hesusio* gran Dottor Luterano, il quale chiama gli *Zuingliani* e i *Calvinisti*, *sacrilegas sectas contra testamentum filii Dei*: Sette sacrileghe contra il testamento del figliuolo di Dio. *Gio: Schutzio* altro famoso Dottor Luterano così scrive di loro: *Sacramentariorum Secta, sentina quædam est, in quam multa hæreses confluunt; ultima Satanæ ira, quam is furiis exagitatus, contra Christum, ejusque Ecclesiam exercet*: La dottrina dei *Sagramentarj*

Hesus. in de fens. cont. Calvinum.

Giudizio di Dottori Luterani.

Joan. Scutz. in 50. cauf. Præfat. a. 6

mentarj è una certa ſentina, in cui concorrono molte ereſie; è l'ultima rabbia del demonio, che egli agitato dalle furie, eſercita contro Criſto e la ſua Chieſa. E poi l'iſteſſo Autore così ſoggiunge: *Chi ſegue la Setta dei* Sagramentarj *è manifeſto e giurato nemico di Dio, ed ha abbandonato quella fede, che egli promiſe a Criſto nel ſuo batteſimo.*

Ibid. littera 5. 3. 1.

15. Or veda ciaſcuno, che Santi ſono gli *Zuingliani* e i *Calviniſti*, ſecondo il giudizio di queſti dotti Proteſtanti. Ma, perchè ſarebbe troppo lunga fatica il recitar qui le varie ſentenze di tutti i *Dottori Luterani* contro gli Eretici *Sagramentarj*, io toccherò ſolamente i titoli di alcuni libri da loro ſcritti contro di eſſi, e ſono i ſeguenti: *Confutazione del Pelagianiſmo e Anabatiſmo dei Calviniſti circa gli articoli del Batteſimo e del Peccato originale* 1585. Breve ammonizione, *ovvero ſcoperta del delitto di Tradimento, o doloſa impoſtura dei Calviniſti* 1582. *Dell' incarnazione del figliuolo di Dio, contro gli enormi errori dei Calviniſti e degli Zuingliani* 1586. *Scoperta dei fondamenti della Setta Calviniana concordante in tutte le coſe con gli articoli Arriani e Neſtoriani* 1587. *Dimoſtrazione dalle Sagre Scritture, che quelli della Setta Sagramentaria non ſono veramente Criſtiani, ma piuttoſto Turchi, o Ebrei battezzati* 1591. Ora, eſſendo tenuti i *Calviniſti* e gli *Zuingliani* dai dotti Proteſtanti dei noſtri tempi, non ſolo per empj e pernicioſi Eretici, ma ancora per non Criſtiani, come già udiſte; anzi per nemici giurati del Figliuolo di Dio; corrompitori della ſua Parola, pervertitori della ſua Volontà, depravatori del ſuo Teſtamento, e traditori della ſua Religione; io vorrei domandare al *Volpe*, con che ſicurezza, o probabilità può canonizzare tanti di loro nel ſuo Calendario? Perchè, ſe eſſi ſon Santi, dunque gli altri, che così ſcrivono contro di loro, ſicuramente devono eſſer Diavoli. E ciò baſterà per queſta quinta Oſſervazione.

Libri contro gli Zuingliani e Calviniſti.

Tilman. Heſus Jacob. Andr. Philip. Nicol. Hardicen. Joann. Modeſt.

Seſta Oſſervazione.

18. Qui ſi oſſerva, che non oſtante tutto quello che di ſopra s'è detto, i Santi del *Volpe* [e ſpecialmente gli *Zuingliani*]

Intorno alla sicurezza dello spirito di ciascun Settario.

gliani] si vantavano eccessivamente del loro spirito particolare, della loro elezione e predestinazione, e della sicurezza che essi ne avevano per l'interna testimonianza del detto spirito; anzi molti di loro insultarono i propri Vescovi e i loro assistenti, perchè non ardivano di assicurarsi, come essi facevano, di avere in se lo spirito di Dio; conforme vedeste da molti esempj, specialmente di *Vodmano* ferraro, d' *Allertone* sarto, di *Fortuna* chiavaro, di *Mandrello* vaccaro, e di molti altri, uomini e donne, ma in specie di queste; le quali quanto più erano di meno cervello e cognizione, tanto più si fondavano ostinatamente sul loro spirito particolare, che è l' ultimo asilo di qualunque Eretico. Perchè una volta che egli disprezza l'esterna autorità della Chiesa visibile, e si appiglia alle sole Scritture [che questo è il primo passo, che egli suol fare;] quando è pressato intorno al senso delle medesime e alla loro interpetrazione, se egli è ignorante e incapace di reggere in quel contrasto, ei deve subito ritirarsi all'ultimo asilo del suo spirito particolare; e se egli è dotto, benchè ei possa per qualche tempo sofisticare, contuttociò questa deve esser la sua ultima risoluzione; perchè l' *Eresia* non essendo altro che novità, finalmente non può difendersi se non con questo solo ripiego e inganno del Diavolo; da cui per lo più egli viene talmente fortificato, che è inespugnabile. Perchè qualunque cosa che voi allegate contro un Eretico, o sia ragione, o Scrittura, o autorità di Santi Padri, è rigettata da questa sua sola persuasione, che essendo egli eletto e predestinato, il suo spirito non può errare: Nel che io ho veduto strani esempj di ostinazione; sebben non più strani di quelli da voi già letti nell' esame del Calendario.

Vedi un notabile esempio di Alicia Drivera 21. *Novemb.* e di altri.

La fantasia d' uno spirito singolare è inespugnabile.

19. Io voglio qui addurne uno, preso da un libro dedicato ai Consiglieri della *Regina Elisabetta*, intitolato: *Seducimento di Arrigo Artintone per Guglielmo Hachetto anno Domini* 1592. Nel qual libro il detto *Artintone*, essendo fervido *Protestante*, o piuttosto gran *Puritano*, discorre di di 2. spiriti; il 1°. dei quali ei dice che l'ebbe fino a tanto che visse *Hacketto* suo seduttore; e il 2°. d' allora in poi. Il

Stravagante istoria di *Artintone*.

1°. ei

1°. ei s'afficurò che procedesse dallo Spirito Santo, perchè era fondato nell' odiare il *Papismo* ed i *Papisti*, che egli teneva per traditori; e questo lo mosse ad udire i sermoni dei *Puritani*, e a seguitare tutti i lor riti; e in oltre *si sentì posseduto* (per usare le sue proprie parole) *da un ardente calore dentro di se, e da un grande affetto verso i Ministri Predicanti per istar con essi in lor giusta difesa, &c.*

Sedutt. pagin. 8. & 56.

20. Così egli descrive il suo 1°. spirito, che a poco a poco lo portò ad unirsi col prefato *Hacketto* e col *Copingero*, e a credere che quegli era Cristo, e il *Copingero* ed egli medesimo due Profeti; e alla fine lo proclamarono insieme per tale in una strada principale di Londra, detta *Cissaida*, il dì 16. del mese di Luglio nell'anno 1591. onde furono tutti e tre condannati. *Hacketto* fu impiccato, *Copingero* morì in *Breduello* *, e *Artintone* ebbe il perdono, perchè egli per la speranza della vita (conforme parve) si contentò di detestare quel suo 1°. spirito, fin' allora da lui tenuto per divino, come empio e diabolico; e pigliarne un altro, il quale differiva da esso solamente nel non tenere *Hachetto* per Cristo; ma nel restante egli era il medesimo, cioè, nell' odio contro i Cattolici, e nell' affetto verso i Ministri Predicanti, i lor riti e le loro opinioni. Onde quei 2. suoi spiriti, su i quali si afficurava, altro non erano in verità che la frenetica persuasione del suo cervello ereticale. E il simile si deve dire degli spiriti particolari di tutti i Settarj, santificati dal *Volpe* nel suo Calendario; che in fatti eran posseduti da quell' empio bugiardo spirito di vertigine, di cui parlano i Profeti *Elia* ed *Isaia*, come mandato espressamente per ingannare un tal protervo e ostinato popolo. E tanto basti in questa 6ª. Osservazione intorno agli spiriti ereticali e alle lor frenesie.

Stovv nei suoi Annali anno 1591.

* Casa di correzione.

5. Reg. 22. Isa. 19.

Settima Osservazione.

21. Veduto di sopra il perverso spirito degli Eretici, e che essi non volevano udire alcuna istruzione per esser ridotti al loro dovere, nè cessare di pervertire altri; adesso

Settima osservazione intorno al punire eretici.

guardiamo che cosa in tal caso dovevano, o potevano fare tutti quelli, che avevan carico di coscienza sopra il lor gregge? Il *Volpe* esclama da per tutto e prorompe in acerbe invettive contro i Vescovi, rimproverandoli di barbarie, d'ingiustizia, e di omicidio, per aver punito tal sorta di gente, come già udiste. Ora in risguardo di tali rimproveri, noi dobbiamo considerare questi 3. punti; il 1°. se il punire tutti coloro, che son condannati per Eretici dalla Chiesa Cristiana visibile di ogni età, sia giusto, o no? il 2°., se nel tempo della *Regina Maria* [supposto ch'ei sia giusto] era espediente il punire i medesimi, come fu fatto? e il 3°., se tal punizione fu eseguita con crudeltà, o piuttosto con misericordia, e per mera necessità?

Tre punti da trattarsi.

22. Quanto al 1°. dei detti punti, se noi andiamo alla materia di fatto, non vi può esser gran controversia tra noi altri *Cattolici* e i *Protestanti*; perchè ancor essi hanno punito gli eretici *Arriani*, gli *Anabatisti*, ed altri simili, come appare in *Giovanna* di *Kente* e in *Giorgio Paris*, bruciati nei giorni del *Re Odoardo*, e in alcuni altri condannati alla morte dai Vescovi Inglesi Protestanti per l'*Anabatismo*, e bruciati per la stessa Eresia sotto il regno di *Elisabetta*. *Michele Serveto* fu bruciato a *Ginevera* per sollecitazione di *Gio: Calvino*; e similmente *Valentino Gentili* fu bruciato dai Magistrati Protestanti di *Berna*. I quali fatti non solamente furono approvati, ma anche altamente commendati da *Calvino* e da *Beza* * come conformi alla parola di Dio; il che si vede in varj libri da loro scritti su questo proposito. E il bruciamento del suddetto *Serveto* in *Ginevera* è parimente molto lodato dal *Melantone* illustre Santo del Calendario del *Volpe*; onde egli non ha qui niente, per farlo valere a suo vantaggio.

Stovo anno 1549. 22. Apr. l' anno 1550. 20. Maii & an. 1551. 24. April. & 2. Junii.

* *Calv. l. de supplicio Serveti. Beza l. de haeres a civili magistratu puniendis. Mel. in Abon i. loc. com. Manlii cap. de Eccles.*

23. Ma ora se noi dal fatto passiamo al giusto in generale, v'è tanto poco da dubitare di questo, come di quello, e ancor molto meno; Perchè dal tempo del *Gran Costantino*, e dal 1°. Concilio *Niceno*, cioè, da 1300. anni in qua, egli è evidente che tutti i buoni Imperatori Cattolici hanno pubblicato severe leggi per punire ogni sorta

Editti degli Imperatori contro gli Eretici.

ſorta di Eretici; il 1°. dei quali fu il predetto *Gran Coſtantino*, che pregato dal Concilio *Niceno*, promulgò rigoroſi Editti contro *Arrio* e i ſuoi ſeguaci, e oltre a loro, contro gli Eretici *Novaziani*, *Valentiniani*, *Marcioniſti*, *Paoliniani*, *Montaniſti*, e *Catafrigi*, *& quicunque alienam ab Eccleſia opinionem & doctrinam ſequuntur*, e contro chiunque ſeguitava un' opinione, o dottrina diverſa dalla nota Chieſa Cattolica del ſuo tempo; i quali Editti i ſuoi 3. figliuoli dopo di lui gli rinnovarono ed ampliarono; e così fecero novamente dopo di loro i Cattolici Imperatori, *Graziano*, *Valentiniano*, *Teodoſio*, *Arcadio*, *Onorio*, ed altri, come appare dai loro decreti ancora eſiſtenti nel *Codice*; e il loro giuſto zelo fu altamente commendato dai Santi Padri, e Greci, e Latini, che viſſero nei loro giorni. In luogo di tutti potete leggere *S. Agoſtino*, che approva e difende ampliſsimamente in varie parti delle ſue Opere queſto punto di giuſtizia contro gli Eretici *Donatiſti*. E in una ſua Opera particolare * egli ritratta una ſua opinione, da lui tenuta per l'addietro, che gli Eretici non doveſſero eſſer puniti con violenza. E ai ſuddetti *Donatiſti*, che ſi dolevano della pena di morte, aſſegnata contro di loro, così riſponde: *Occidunt animas, affligun-tur in corpore: ſempiternas mortes faciunt & temporales ſe perpeti conqueruntur*. Gli eretici uccidono le anime, e ſon puniti ſolamente nel corpo: portano agli altri un' eterna morte, e ſi dolgono di ſoffrirne una temporale; che è appunto come s' ei diceſſe, non hanno ragione di lamentarſene.

Euſeb. lib. 3. de vit. Conſtant. cap. 62. Niceph. lib. 8. hiſt. cap. 25. Zozim. lib. 1. cap. 20.

Lib. 1. Cod. de hær. & Manich. &c. de Apoſt. leg. Arrian. & l. Cæter. & in Nov. valent. tit. de Manich. Theod. ep. ad Iſiod. Praf. Valent. ep. ad Pallad. Praefat.

** Lib. 2. cont. epiſt. Gaudent. cap. 7. & lib. 2. cont. litter. Petiliani cap. 10 & lib 2. cont. epiſt. Gauden. cap. 17. & 26. & alibi.*

** De Retractatione cap 5. ep 48. & 50. & alibi.*

Aug tract. 11. in Joan.

27. Così coſtumava la Chieſa di punire gli Eretici dopo il ſuddetto Concilio *Niceno*, quando ella cominciò ad avere il Tribunale eſterno. Perchè innanzi, mentre ſtava in perſecuzione, ella uſava la ſola pena ſpirituale, cioè, la ſpada della Scomunica; la qual pena, ſe noi crediamo a *S. Agoſtino*, è più terribile di qualunque altra temporale: *Horribilius eſt* (dice egli) *tradi Sathanæ per excommunicationem, quàm gladio feriri, flammis abſumi, feriſve ſubjici ad devorandum*: E' più orribile l' eſſer dato colla ſcomunica in potere di Satana, che l' eſſere ucciſo dalla ſpada, o incenerito dal fuoco, o get-

Terrore della Scomunica.

Aug lib. 1. cont. adverſ. leg. & proph. c. 17.

o gettato alle fiere per esser divorato. Così dice *S. Agostino*. E di tal sentimento furono ancora i più antichi Padri; i quali fuggirono e detestarono con tanto orrore il conversare con gli Eretici, e l'istesso vederli, dopo che essi eran denunziati e dichiarati dalla Chiesa per tali, come se fussero già stati dannati, a guisa di anime separate, all'eterno fuoco. Così ci attesta *S. Ireneo*, il quale visse nell'età susseguente a quella degli Apostoli; dicendo che *S. Gio: Evangelista* non volle fermarsi nè pure un momento in quel bagno, dove stava l'Eretico *Cerinto*. Il medesimo Padre ci narra ancora un simile esempio di *S. Policarpo*, discepolo del detto *S. Evangelista*; cioè, che egli un giorno incontrando in *Roma* un certo Eretico nominato *Marcione* [autore dei *Marcionisti*, come fu l' altro dei *Cerintiani*] non volle nemmen salutarlo; del che quegli formalizzandosene, gli disse; *non cognoscis nos?* al che il sant'uomo rispose: *cognosco te primogenitum Sathanæ*: sì, ti conosco per primogenito di Satanasso. I quali due fatti sono conformi alla dottrina del detto *S. Evangelista* nella sua 2ª. Epistola; ove egli parlando degli Eretici, dice ai Fedeli: non gli accogliete in casa vostra, e nemmen salutategli, &c.

Iren. lib. 3. adversf. hæref. cap. 3.

Iren. ibid.

2. Joan.

28. E dopo aver narrato il beato *Ireneo* questi 2. rigorosi esempi di fuggire ogni pratica con gli Eretici, egli soggiunge queste parole: *Tanta paura avevan gli Apostoli e i Discepoli di Gesù Cristo di comunicare, o conversar con gli Eretici, anche in parole, secondo il precetto di S. Paolo: Dopo due, o tre correzioni, fuggi un Eretico; sapendo di certo ch' egli è sovvertito, e condannato da se medesimo, &c.* Vedete che lezione è questa dell'antico *S. Ireneo* [fondata sulle parole e su gli esempj degli Apostoli] per quegli, che vivono tra gli Eretici, e non hanno alcuno scrupolo di comunicare e participare con essi. E gli Apostoli senza dubbio fondarono questa loro avversione agli Eretici su quelle parole del Salvatore: *si Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam Ethnicus & Publicanus*: se egli non ascolta la Chiesa, riguardalo come un Gentile, o Pubblicano, coi quali gli Ebrei non conversavano. Dal che ne seguirono quei parlari di *S. Gio*: e di *S.*

Iren. ibid.

Osserva questa illazione di S. Ireneo.

Tit. 3.

di *S. Paolo*, recitati di sopra *del fuggire un Eretico*. E *S. Ireneo* [come avete sentito] lo chiama precetto, e dice che gli Apostoli e i Discepoli di *Gesù Cristo* temevano di fare il contrario; il che appare non solamente dall' esempio sopraccitato di *S. Policarpo*, ma ancora da quello di *S. Clemente* e di *S. Ignazio*, ambidue discepoli dei detti Apostoli; il 1°. de' quali scrisse così: *separate da voi i malvagi Eretici; i fedeli gli scansino in ogni modo possibile, talchè non vi sia tra loro comunicazione, o in discorsi, o in orazione, &c. Perchè essi sono più empj degli Ebrei, e odiosi a Dio più dei Gentili*, &c. Ora considerate questa sentenza così severa di *S. Clemente*.

Severità degli antichi Padri in fuggire gli Eretici.

Clem. Rom. Constit. Apost. cap. 18.

29. Il 2°. che è *S. Ignazio*, non è in questo proposito meno severo e preciso di lui; perchè dopo aver descritto l'empietà d'un Eretico, egli aggiunge queste parole; *non vi mettete in sua compagnia, se non volete perir con lui, quantunque egli sia vostro Padre, o vostro Fratello, o vostro Amico: non parcat oculus vester super eum*: non abbia il vostr'occhio pietà di lui, &c. Dalle quali parole, pronunziate nel *Deuteronomio* per dar morte ai falsi Profeti, si vede chiaro, che se in quei giorni la Chiesa di Dio avesse avuto l' esterna potenza e giurisdizione di dar morte agli Eretici, *S. Ignazio* l' avrebbe approvata. E sebben Cristo nostro Signore per quella sua mansuetudine, con cui visse sopra la terra, non assegnò loro un simil gastigo corporale [siccome nè pure l' assegnò ai malfattori, i quali nulladimeno sono adesso giustamente fatti morire:] contuttociò egli è evidente dalle varie similitudini da lui usate contro i medesimi, cioè, di *lupi*, di *rapitori*, di *ladri*, di *uccisori*, e simili [a tutti i quali si può giustamente dar la morte, se in altro modo non si posson reprimere] è, dico, evidente ch' egli è giusto di far morire anche gli Eretici, quando la difesa del gregge di Cristo lo richiede.

Ignat. epist. ad Philadelph Deut. 53.

Matth. 7. Act. 10. Joan. 10.

30. Or io non vedo, che il *Volpe* in tutto questo possa dir altro, se non che gli Eretici posson esser giustamente puniti, non solo spiritualmente colle censure, ma ancora corporalmente colla spada. Ma forse, quando venghiamo al particolare, egli vorrà contrastar con noi, chi sono gli Eretici,

Come gli eretici si posson conoscere.

tici, e come quelli si posson conoscere? ma in questo punto vi è così poca difficoltà, come negli altri; perchè le proprie parole dei Decreti e degli Editti promulgati contro di loro dai Concilj e dagl' Imperatori, dimostrano chiaramente, chi sono gli *Eretici*, e chi sono i *Cattolici*. Per esempio, quando scrisse il *Gran Costantino* nel suo Editto poco fa da me allegato, *che sono Eretici quelli che seguono un' opinione, o dottrina diversa dalla Chiesa, &c.* Non è egli evidente, chi egli voleva significare? cioè, *quelli che tenevano opinioni diverse dalla nota Chiesa Cattolica del suo tempo?*

Constant. apud Eusfeb. Lib. 3 c. 64. de ejus vita.

Ibid. c. 62.

31. E di nuovo quando egli disse: *A voi, Novaziani, Marcionisti, Valentiniani, Paoliniani, e Catafrigi, sia nota questa mia legge* &c., non è egli pur evidente, che persone ei voleva dire? cioè, quelle che avevano i loro nomi da Autori particolari, e non dalla nota Chiesa Cattolica? E quando *Graziano*, *Valentiniano*, *e Teodosio*, cristianissimi Imperatori, pubblicarono il lor 1°. decreto, che comincia *Cunctos populos*, esistente ancora nel *Codice*; in cui volevano che vivessero tutti i loro popoli in quella Fede, che *S. Pietro* consegnò ai *Romani*; la qual era nominata *Cattolica*, e aveva durato fin' a quel tempo di *Papa Damaso* Vescovo di *Roma*, e di *Pietro* Vescovo di *Alessandria*, e che da quella tutti i lor sudditi pigliassero il nome di *Christianorum Catholicorum*, di Cristiani Cattolici; e tutti gli altri, che seguitavano altra dottrina, fussero stimati e chiamati *Eretici*: Questa lor descrizione di *Cattolici* e di *Eretici*, non è egli chiaro a chi ella conveniva? E se noi volessimo portarla abbasso da quel tempo a questo, considerando in ogni Secolo chi ha seguitato la predetta *Fede Cattolica* sotto i successori di *Papa Damaso*, e chi ha tenuto differenti opinioni, suscitate da Autori particolari; non è ella evidente, non solo ai *Cattolici*, ma ancora agli stessi *Eretici*? E non dichiarano tanti libri dei proprj seguaci di *Lutero*, di *Zuinglio* e di *Calvino*, di sopra allegati, che i nomi di *Luterani*, *Zuingliani* e *Calvinisti* [dei quali il *Volpe* n' è uno] non sono inventati da noi altri *Cattolici*; ma che loro convengon così propriamente in risguardo agli Autori particolari delle loro opinio-

Lib. 1. cod. de Summa Trinitat.

opinioni, come i nomi di *Arriani*, di *Novaziani*, di *Marcionisti*, e simili, furono dai detti Imperatori attribuiti agli antichi *Eretici*? Ora da questo 1°. punto [il qual pure è di grande importanza] passiamo ad osservare il 2°. e il 3°.

Ottava Osservazione.

Se era espediente il bruciar tanti eretici nei giorni della Regina Maria.

32. Intorno al 2°. punto è da osservarsi, se nei giorni della *Regina Maria* era espediente [bench'ei fusse giusto] il bruciar tanti Eretici, quanti il *Volpe* ne ha notati nel suo Calendario, ed ha cercato nel loro numero di rendere il fatto più odioso contro di noi. Io confesso per verità, che nel leggerli fui mosso a gran compassione, non solamente verso di essi, per la loro ostinata pazzia ed eterna miseria, ma ancora verso i lor Vescovi, e verso gli altri Magistrati Cattolici, che furon costretti a punir sì gran numero di tal bassa gente per tali opinioni, che ella mai non poteva, nè ben intendere, nè aver di esse fondamento più certo, che la sua pazza immaginazione. E sebbene io so, che diverse persone dotte, pie e prudenti dubitan molto, se la condotta tenuta in quei giorni di bruciar simil gente fosse utile, o no; nientedimeno vi è ancor molto da considerare dall'altra parte.

33. La ragion principale, per cui le dette persone pongono in dubbio quella condotta, è fondata sul cattivo successo; onde dicono, che sebbene in se medesima ella era giusta, come innanzi ho mostrato; tuttavia il passato governo di *Odordo VI.* avendo corrotto infiniti capi con nuove dottrine, contrarie a quella di *Arrigo* suo Padre, e alla *Cattolica*; sarebbe forse stato meglio nei giorni della *Regina Maria* l'aver dato luogo a quelle parole della parabola del Salvatore; cioè, in vece di toglier via la zizzania dal grano, *lasciarli crescere ambidue insieme fin'alla messe, per tema che col cercare di estirpar l'una, non si venisse a sradicare anche l'altro*. La qual parabola essendo allegata da un *Donatista* [come è adesso dalle dette persone] per provare che gli Eretici non si devon puni-

Matth. 18.

La parabola della zizzania spiegata.

re; S.

Aug. lib. 3. cont epist. Parmen. cap. 1.

re; *S. Agostino* mostra amplamente, che ella ha questo solo significato, cioè, che in estirpare, e gli Eretici, e ogni altra razza di Malfattori, si deve usare circonspezione e prudenza, e non arrischiarvisi temerariamente, o violentemente, quando essi son tanti, o così forti, o così mal disposti, che ne possa seguire alla Repubblica gran pericolo, o turbamento, e così restare il grano sradicato colla zizzania, &c.

34. E che questo è il vero senso della detta parabola; e che gli Eretici generalmente non si devon permettere, il prefato Santo Dottore lo dimostra con evidenza; perchè altrimenti tutti gli altri Malfattori, che pure sono compresi sotto il nome di zizzania, dovrebbono in simil maniera esser permessi. Ed in questo medesimo senso si deve intendere *S. Cipriano* nella sua epistola ad *Urbano* e a *Massimo*, e *S. Gio: Crisostomo* sopra il Vangelo di *S. Matteo*; altrimenti essi sembrerebbero di favorire la permissione delle Eresie; ma il loro sentimento si è, che si può usare qualche tolleranza con tale zizzania, quando essa non si può sradicare senza danno del grano; il che stimano alcune persone, che sia stato appunto il caso sotto il regno della *Regina Maria*.

Cyp. l. 3. ar. 3. Chrysost. comment. in cap. 13. Matth.

Argumenti e ragioni del procedere contro gli eretici nei giorni della *Regina Maria.*

Joan. 10.

35. Ma ora si deve dall'altra parte riflettere al carico di coscienza, che in quei giorni avevano i Vescovi ed altri Pastori di guardare il lor gregge da quelle bestie ereticali. E se Cristo Salvator nostro dichiarò nel Vangelo per mercenarj quei che fuggirono per paura del Lupo, quando lo videro forte e potente e armato d'autorità, contro il quale dovevano spendere il proprio sangue per salvare il gregge; che avrebbe poi detto di quei Pastori, che avevano in se autorità e potere di resistere ai Lupi, e ancor di punirli; se essi, non per timore (che è pur qualche scusa) ma solo per negligenza, o per compassione, avessero loro permesso di star francamente tra il loro gregge, e di fargli ogni male possibile, senza ritegno, o gastigo veruno? Io tengo per certo, ch'ei gli avrebbe non sol dichiarati per mercenarj, ma di più condannati

per

per traditori della sua greggia. E questo appunto fu il loro caso sotto il governo della *Regina Maria*; perchè niuno di quegli ignoranti e ostinati Eretici, che allora furon bruciati, potè mai essere indotto, o a rivocare le sue eresie, o a tenerle dentro di se, o a non infettare con esse gli altri, o a non turbare la pubblica quiete.

Se fu usata crudeltà verso gli eretici nei giorni della Regina *Maria*.

36. Quanto poi al 3°. punto, se verso di loro si usò crudeltà, come esclama per tutto il *Volpe*, ogni Lettore spassionato può facilmente giudicarlo. In 1°. luogo, perchè la giustizia rettamente eseguita, non si può mai chiamar crudeltà. In 2°. luogo, molto meno si può chiamar tale, ove il Magistrato è costretto ad eseguirla, e il delinquente si dichiara ostinato. In 3°. luogo, se si riguardano le circostanze, allora usate nell'esecuzione della medesima su quegli Eretici, l'istesso *Volpe* da per tutto ne scrive tante di favore e di compassione, praticate verso di loro dai Vescovi e da altri Prelati, che elle smentiscono le sue accuse di crudeltà; mostrando egli in alcune parti della sua Istoria, che i propri Giudici sparsero lagrime in dar la sentenza contro di essi, considerando la loro frenetica ostinazione; e in altre parti, che gli pregarono con affettuose e dolci parole; che differirono anche dopo la loro condanna la lor punizione; e che offersero loro il perdono fin'ultimo punto, e simili. E ciò basti per queste 8. considerazioni.

RREVE CENSURA
DELLA STORIA DEL VOLPE

Contro la quale si scrivono adesso due libri più ampli, l'uno in Latino, e l'altro in Inglese; e con tale occasione dà l'Autore il suo giudizio, perchè l'Istoria dell'Inghilterra, tanto bramata e dai Cattolici *e dai* Protestanti, *non può essere in questi giorni scritta bene da alcuno di loro.*

CAP. VIII.

1. BEnchè nel corso di questo Trattato contro il *Volpe* e la sua Istoria degli *Atti e Riccordi*, io abbia avuto sovente occasione di dar giudizio dell'uno e dell'altra; nientedimeno accostandomi al fine di quelche io proposi di scrivere intorno a ambidue, ho stimato non essere improprio il ripetere qui in epilogo ciò che altrove ho detto di loro dispersamente; affinchè veda il discreto Lettore con più chiarezza, in che conto egli deve giustamente tenere, sì lo Scrittore, come i suoi scritti.

2. E in 1°. luogo, lasciando da parte la persona del *Volpe*, che adesso è morto, e le infermità comunemente riferite di lui; come per esempio, che egli talvolta s'immaginava d'essere un'orinale di vetro, talvolta un gallo cantante, e altre simili fantasie; le quali potendo essergli cagionate, o da debolezza di testa, o da altro disturbo dei suoi sensi per il troppo studio, o freneticamento di eresia, sono più degne di compassione, che di rimprovero: tratterò solo di certe cose, procedute dalla sua libera volontà; le quali essendo false, o cattive, e non iscusabili in conto veruno, tanto più sono degne di biasimo: sebbene anche in alcune di questo genere io devo scusar-

fcufarlo, con afcriverle più a mancanza d'intendimento, che a mera malizia; come fon quelle che fanno piuttosto contro di lui, che in fuo favore; o fon talmente fuor di propofito, che niun dotto e di fano giudizio le avrebbe mai allegate, come egli ha fatto.

3. Ora, pofte da banda le dette cofe, noi prenderemo a confiderare quelle che riguardano la mancanza, o piuttofto (per mitigare anche quefto punto) l'errore della fua cofcienza; per cui pare ch'ei foffe giunto a perfuaderfi di poter dire fenza fcrupolo qualunque cofa, benchè falfa, per promuovere la fua Religione *Proteftante*, o *Puritana*; fupponendo [come egli ha fatto] che ella foffe la fola vera. E che egli fiafi così perfuafo, io m'induco facilmente a crederlo (come ho già detto) più per fua fcufa, che per fua lode; e fe egli non foffe ftato di quella opinione, difficilmente io penferei, che un Criftiano poteffe avere sì gran malizia, per voler fare contro la propria fua cofcienza tante falfe narrative, come ha fatto il *Volpe*. Perchè parlando con tutta fchiettezza, e fenza pafsione, o efagerazione, come uomo che compatifco di vero cuore la fua difgrazia, e che tra poco io debbo, come egli, andar fuora di quefto mondo (febbene fpero in un altro luogo;) io ftimo, dopo aver letto con qualche attenzione tutto il fuo libro, che vi fiano poche Iftorie, fpecialmente in materia di controverfia, che egli non abbia, o in un modo, o in un altro, falfificato, o corrotto qualche parte di effe, o nel principio, o nel mezzo, o nel fine, o nella foftanza, o nel modo di riferirle. E pure egli ufa da per tutto sì fante protefte, che forfe niun'altro Autore le ha mai ufate, o avanti, o dopo di lui; fempre aggiungendo ovunque ei promette qualche cofa, o parla del tempo avvenire, quefte pie frafi: *Affiftendomi in ciò il Santo Spirito del Signore: colle permiffione del Signore Iddio: fe mi è permeffo dalla divina grazia del Signore: Se Gesù mi porgerà la fua mano affiftrice*: ed altre fimili da uomo Santo, ben mille volte da lui ripetute in quefta fua Opera. E perchè ordinariamente

Pare che il Volpe ftimasse lecito il mentire per promuovere la fua Religione...

mente subito dopo queste pie proteste, egli è trovato in diversi inganni, falsità, falsificazioni, bugie e raggiri, io m'induco [come ho già detto] facilmente a credere, che tutto ciò ei l'ha stimato lecito in una causa così buona, come ha preteso che sia la sua.

5. Sarebbe fatica troppo lunga e insieme tediosa il produrne in questo luogo le prove e gli esempj particolari; e voi di già ne avete innanzi una buona derrata nel Tomo presente e nei primi 2., come ancora nel *Vegliatore*; onde qui basta rimettere il Lettore alla parola (*Volpe*) nella Tavola di ciascun Tomo; e nel Capitolo susseguente io darò un saggio più amplo del suo modo di trattare in questo proposito; sebben non sarà la minima parte del suo ingannevole e falso procedere, che è da notarsi nei suoi bugiardi *Atti e Ricordi*: Libro composto unicamente per ingannare; ed egli solo, a giudizio di molte persone, ha cagionato più danni spirituali nel nostro paese a tante migliaja d'anime semplici con infettarle furbescamente colle lusinghe d'istorie piacevoli, di belle immagini, e di vaghe vedute, che non han fatto molti altri libri pestilentissimi uniti insieme; dei quali danni questo misero disgraziato e i suoi fautori dovranno rendere senza dubbio uno stretto conto al lor Redentore nel giorno terribile del giudizio.

9. E così i nostri Cristiani Inglesi, che erano stati uniti e fermi in una Chiesa per più di 1000. anni, prima di leggere il Libro del *Volpe*, e applicati ai santi esercizj di pietà da quella prescritti; vengono adesso dalla sua lettura disuniti, e indotti a lasciare la loro antichissima Religione, per isceglierе a loro gusto nuove opinioni, o dei *Valdesi*, o dei *Vicleffiani*, o de' *Luterani*, o de' *Calvinisti*, o di altri somiglianti *Settarj*, e su quelle fondare la lor propria salute, e insieme ricevere nel lor Calendario gli Autori di esse, in vece degli antichi Santi, che vi erano innanzi. E perchè, dove è data una tale scelta di Religione, è difficile agl'ignoranti, come anche ai dotti, il determinare su che vogliono metter le mani, o a che appigliarsi in sì grave materia,

Gli uomini portati alla miscredenza e a non essere d'alcuna Religione.

che

che concerne l'eterna salute, o dannazione delle anime loro; noi possiamo immaginarci, quanti e quanti nel nostro paese oggidì stanno sospesi, e non hanno ancora fermato, qual *Religione* essi voglion seguire; ma vanno solo dubitando, o contraddicendo alla *Cattolica*, e tenendo d' una Setta, o dell' altra quel che più aggrada alla lor fantasia, finchè risolvono di fissarsi in qualcuna; lo che è il più misero stato, che possa mai darsi; perchè così egli è veramente un non aver Religione. E questo è il proprio effetto principale del libro del *Volpe*.

11. Ora, per non più inoltrarmi in questa materia, io consiglio i miei nazionali a non perder più tempo nella lettura d'un ammasso sì vasto di bugie, contenute in questo suo Libro; ove non vi è, nè verità nelle narrative, nè buon metodo nelle materie, nè esatta distinzione dei tempi, come ho mostrato nel primo Tomo di questo Trattato *; sebbene un tal punto io son per discuterlo più esattamente e particolarmente in un altro libro, che ho preso a scrivere sopra di esso in lingua *Latina*; del quale io qui vi accenno gli argumenti, affinche chi ha qualche cosa d' importanza, spettante al medesimo, che conterrà diversi Tomi, si degni di compartirla allo Scrittore per corredar meglio la detta sua Opera.

* *Part. 2. cap. 9. 10. 11.*

Un altro libro intrapreso contro la storia del Volpe.

11. Il cui titolo è questo: *Ecclesia Anglicana pro fide Catholica certamen adversus hæreses, &c.* Combattimento della Chiesa Inglese in difesa della Fede Cattolica contro l' eresie, dal suo primo principio infino ai nostri presenti giorni, ma specialmente sotto questi 4. Principi, *Arrigo VIII.* e i suoi 3. figliuoli, *Odoardo, Maria,* ed *Elisabetta*, &c. L'argumento di questo libro io l' ho preso dall' Epistola di *S. Giuda*; il quale in avvisando i fedeli Cristiani di guardarsi da alcuni Eretici libertini, tra loro introdottisi; ei gli descrive di tal maniera, che sembra aver per l' appunto dipinto i nostri di questa età: *Homines impii* [dicendo egli] *Dei nostri gratiam transferentes in lussuriam*: Uomini empj, che trasformano la grazia di Cristo in dissolutezza; contro i quali egli fa ai suoi Fedeli questa salutevole esortazione: *De communi*

Epist. Judæ. Descrizione del libertinaggio ereticale.

muni vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel tradita sanctis fidei: Io sono stato costretto a scrivervi della vostra comune salute, pregandovi di combattere in difesa di quella Fede, che una volta fu consegnata ai Santi di Dio, &c.

12. Nelle quali parole il S. Apostolo efficacemente mostra la cura che egli aveva, che i Cristiani stessero forti in quella Fede, che fu loro una volta consegnata, e che altamente concerneva la comune loro salute. La qual sua santa esortazione, io intendo in quest' Opera, intitolata: *Combattimento per la Fede Cattolica*, &c. di mostrare amplamente per via d' istorica deduzione, che le 2. Chiese *Britanna* e *Inglese* l' hanno osservata con non meno esattezza, di quel che abbia fatto qualunque altra Chiesa del mondo Cristiano, dalla prima lor fondazione fin' ai nostri presenti giorni; perchè dal tempo degli Apostoli fin' a quello di *S. Gregorio*, la Chiesa *Brittanna* per più di 500. anni, e la Chiesa *Inglese* da *S. Gregorio* e il Re *Etelberto* fin' a Papa *Clemente VII.* e *Arrigo VIII.* per più di 1000. hanno combattuto contro ogni *eresia* in difesa di quella Fede, che ricevevono da principio. E sebbene ebbero 2. famosi, o piuttosto infami *Eretici* lor nazionali; cioè, i *Brittanni Pelagio* e gl' *Inglesi Vicleffo*, che coi loro malvagj errori infettarono molti, non men dentro, che fuor del paese; pur non poterono prevalere, o aver dominio in niuna di quelle nazioni; ma furon repressi, e abbattuti, e alla fine ancora estinti con tutte quante l' altre eresie dalla Fede della *Chiesa Cattolica* per il corso di più di 1500. anni fin' al tempo di *Arrigo VIII.*

Combattimento delle Chiese Brittanna e Inglese contro gli eretici.

13. E quando *Lutero*, *Zuinglio*, e *Calvino* vennero fuora con nuovi errori, tutto il Regno dell' Inghilterra fortemente e piamente cominciò a opporsi e a combattere contro contro di quelli, come appare da diversi famosi libri, scritti in quei giorni dai nostri Inglesi, e in specie da *Gio: Fischerio* egregio Vescovo di *Rocestre*, dall' illustre *Tommaso Moro*, e dal medesimo Re *Arrigo*; il cui notabile dotto libro in difesa dei Sagramenti, e di alcuni altri punti di Fede contro *Lutero*, stampato in Londra nel 1521. dedicato a *Leone X.* e pre-

Il Re Arrigo combatte contro gli eretici.

e presentatogli in Conciftoro dal suo Refidente *Gio: Clarcko* Vefcovo di *Batefio ;* quel libro (io dico) degno ricordo del piissimo sforzo del detto Re contro gli Eretici , è ancora esiftente ; e diverse copie del medesimo sottoscritte nel principio e nel fine di sua propria mano , si vedono adesso in *Roma* nelle librerie e del Papa e del Collegio Inglese e di varj Cardinali ; ai quali vennero presentate da parte dell' istesso Re .

14. E quando questi sfortunatamente si disunì da quella Sede, e cominciò in qualche cosa a tener con gli Eretici [che in fatti fu il solo articolo del *Primato*] e per quello egli si diede a perseguitare i Cattolici , per l' addietro da lui difesi; allora essi combatterono contro di lui , e sostennero coll'effusione del proprio sangue l' antica Fede , consegnata ai loro Antenati . E lo stesso fecero contra *Odoardo* ed *Elisabetta* suoi figliuoli , e contro altri Eretici sotto il regno della *Regina Maria* sua figlia Cattolica . Onde questo *combattimento*, così commendato e persuaso dal detto Apostolo *S. Giuda* , è stato di età in età fedelmente adempito dalla nostra Nazione Inglese , come l' Opera sopraccennata amplamente dichiara ; la quale . e per mancanza di varj attestati necessarj, che non si possono aver di là così facilmente in questi tempi di persecuzione , e perchè ella sarà più lunga di quelche in principio io m' era ideato [cioè , di più Tomi;] per queste cagioni e per altri ostacoli , non potrà uscire così presto alla luce , bench' ella sia molto avanzata . Ed essendo specialmente diretta contro la falsa narrativa del *Volpe* [che promette una deduzione della sua Chiesa dal proprio tempo degli Apostoli fin'al dì d' oggi , e non ne fa niente;] perciò ho stimato bene di farne menzione in questo luogo . E ciò basterà per la presente breve censura .

Difficoltà nel dar fuora la Storia d' Inghilterra.

15. Solamente io devo dirvi di passaggio , che dalla lettura del Volume del *Volpe* , e dal progresso del mio , intitolato : *Certamen* : io trovo esser vero , quelche più volte io ho pensato dentro di me , che l' Istoria dell' *Inghilterra* , e specialmente l' Ecclesiastica , non può esser in conto veruno scritta bene nei nostri giorni , nè dai *Cattolici* nè dai *Pro-*

testanti

Arrigo Savel. in præfat. in Gul. Malmesbur. & Gul. Cambdeno præfat. in Asser. Menevens.

Ragione perchè la Storia Inglese non può essere scritta bene in questi giorni, nè da Cattolici nè dai Protestanti.

testanti, benchè venga molto bramata, non solo da noi, ma anche da loro, come appare dai preamboli, che hanno fatto alle antiche Istorie, pubblicate adesso in istampa; ove esprimono un gran desiderio, che qualcuno intraprenda di scrivere le nostre moderne. Ma la mia opinione si è, che niuno può mettersi a tale impresa, stando il tempo nel nostro paese, come è al presente. Perchè i *Cattolici* non possono avere sufficienti istruzioni, o ricordi autentici delle cose, o passate, o presenti, essendo quelli nelle mani dei loro avversarj; e i *Protestanti*, o devono fingerle di loro capriccio, o pure scrivere contro se stessi, o empiere i foglj di bugie e d' impertinenze, come appunto ha fatto il *Volpe* nella maggior parte dei suoi *Atti e Ricordi*. Onde questa impresa di scriver l'Istoria dell' *Inghilterra* deve esser lasciata ad altre persone e ad altri tempi, quando Iddio col render la pace alla sua *Chiesa Inglese*, darà agli Scrittori Cattolici i mezzi opportuni di proseguir quella, che fu cominciata e continuata dai Cattolici loro Antenati fin'a questa nostra Età. E tanto basti intorno a un tal punto. Adesso io passerò a darvi il saggio innanzi promesso delle 60. solenni bugie, dette dal *Volpe* in 2. sole carte dei suoi *Atti e Ricordi*; e da quelle voi potrete congetturare la probità di questo Scrittore.

NOTA DI PIU'

DI 120. BUGIE DETTE DAL VOLPE

In men di 3. carte dei suoi Atti e Ricordi, *con falsificare perfidamente le opinioni dei* Cattolici *intorno a diversi punti principali della lor Religione.*

CAP. IX.

1. BEnchè vi siano molte sorte di falso procedere, o di mentire, da esser notate nella Storia del *Volpe*, come ho già detto; contuttociò ve ne son 2. notoriossime

sime in generale, le quali contengono sotto di se diversi capi particolari. La 1ª. sorta di mentire noi possiamo chiamarla *istorica*, quando egli spaccia a bella posta nelle sue narrative delle falsità: Perchè, quando ciò gli succede per inavvertenza, o per falsa notizia di qualche fatto; per esempio, quando egli nota nella 1ª. sua edizione *Gio: Marbecko* organista di *Vinsoro* e alcuni altri per Santi Martiri, e insieme descrive le particolarità del lor bruciamento, e pur non furono mai bruciati; questo io lo conto per mero errore, e non per menzogna, da farne caso; perchè [forse] la sua intenzione non fu di mentire. Ma quando esso non può non sapere, che la cosa che egli scrive, è falsa; questa io la chiamo volontaria, o proterva bugia; della qual razza voi ne avete udito innanzi una mano di esempj.

2. La 2ª. sorta di mentire può esser da noi chiamata *dommatica;* quando il *Volpe*, non solamente in materia di fatto, ma ancor di dottrina, a bello studio rappresenta il falso; il qual mentire è tanto più enorme, quanto meno ei può pretendere, o inavvertenza, o ignoranza, o contraria notizia ricevuta da altri; e perciò degno di maggior rimprovero. E di questa sorta particolarmente io sono per darne qui degli esempj, parte per istruzione dei Leggitori, e parte per adempire la promessa ch' io feci nella relazione d' una Conferenza, seguita in *Francia* tra Monsignor di *Peron* Cattolico Vescovo di *Evreux*, ora Cardinale, e Monsieur *Plessis Mornay* Protestante Ugonotto, alla presenza di *Enrico IV.* nel 1600. Nella qual Conferenza diverse bugie e falsificazioni furon provate evidentemente contro il *Plessis*, per sentenza del medesimo Re, scritta al Duca di *Epernone* di sua propria mano il dì 5. di Maggio del detto anno; e si offerì il prefato Vescovo di mostrare allo stesso *Plessis* 500. altre bugie di più nel suo proprio libro, se egli voleva continuarne l'esame; ma il cuor gli mancò e la sanità ancora, per la gran confusione e afflizione di spirito, come fu creduto; per lo che molti Signori *Protestanti* di quel Regno d'allo-

Vedi la relazione della conferenza fatta davanti al Re di Francia an. 1600. nel fine del 2. tomo.

ra in poi si convertirono alla *Fede* della *Chiesa Cattolica*.

3. E perchè in quella mia Relazione fu richiesta la defunta Regina *Elisabetta* di voler permettere in *Inghilterra*, ad imitazione del nobile esempio del Re Cristianissimo, un simile esame dei suoi principali Scrittori *Protestanti*, e in specie del *Gioja*, del *Volpe*, e di alcuni altri, con assicurarla che così grande, o maggior numero di bugie e falsificazioni le sarebbe mostrato nei loro scritti; venne detto per grazia d'esempio, che un certo studente Cattolico avea raccolto più di 30. manifeste bugie, ammassate insieme in men di 3. carte della storia degli *Atti e Ricordi*, e che a giudizio del Relatore ve n'erano ancora altrettante; nelle quali il *Volpe* smentisce falsamente i *Cattolici* intorno a varj articoli di Religione, scrivendo lo stato della controversia tra loro e lui, molto diverso da quelche egli è. E perchè questo è un comune ripiego degli *Eretici* del nostro tempo, lo scriver lo stato d'una questione dolosamente, e non permettere mai al Lettore di veder per l'appunto come sta il caso tra noi e loro; ben volentieri mi sono indotto a presentarvene una mano di esempj in questo luogo, i quali io scorrerò con ogni possibile brevità senza alcun' ampla confutazione; ma solo mostrando alcuni nostri Autori autentici, i quali tengono tutto il contrario di cio che egli afferma; e questi saranno, o il Concilio di *Trento*, a cui tutti quanti i *Cattolici* si sottomettono, ovvero *S. Tommaso* d'Aquino, che è un Dottore universale, il quale scrisse 300. anni sono, ed è ricevuto generalmente da tutti; il qual punto non è da trovarsi tra i Protestanti. E in passando devo ancora avvertire i Lettori, che in aver letto le dette 2. carte dell' Istoria del *Volpe* con qualche attenzione per notare le prefate 60. bugie, è cresciuto il lor numero sopra a 120. come adesso voi vedrete nel conto.

4. bugie intorno alla giustificazione.

4. Ora in 1°. luogo, alla pagina 22. della sua Opera num°. 26. nel riferire la nostra opinione intorno alla *Fede* e alla *Giustificazione*, egli dice 4. bugie tutte in fila, scrivendo 4. mezzi necessarj alla salute, come tenuti da noi

noi altri Cattolici; cioè, il *Sagrifizio della messa*, i *meriti dei Santi*, gli *Ordini sagri*, e le *Indulgenze dei Papi*; e da questa sua asserzione egli poi inferisce così: *Onde il sagrifizio, le battiture, e i patimenti di Cristo, secondo questa dottrina [dei Papisti] non ci sanano, nè ci sono utili, benchè noi crediamo bene, se a quelli non aggiunghiamo i meriti e le opere recitate di sopra*. Così dice egli. E i meriti e le opere da lui recitate, oltre a certe altre, sulle quali per brevità non voglio ora fermarmi, son quelle 4., che son 4. manifeste bugie; perchè noi non le tenghiamo per sì necessarie alla salute, che niuno senza di esse possa salvarsi; e molto meno che il sagrifizio di Cristo non sia utile senza l'aggiunta delle medesime: testimonio il Concilio di *Trento* * il quale narrando i mezzi necessarj alla nostra salute (cioè, *la grazia di Dio che ci previene, e la nostra cooperazione mediante la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza, e il ricevimento del Battesimo*) non vi nomina alcuno di quei 4. recitati dal *Volpe*; e in conseguenza non son necessarj assolutamente alla salute d'ognuno; onde son 4. distinte bugie. E risguardo a 2. di esse, cioè, agli *Ordini Sagri* e all' *Indulgenze*, son doppie bugie; perchè gli *Ordini Sagri* non son ricevuti, se non da pochi, e perciò non possono mai essere mezzi necessarj alla salute di tutti; e le *Indulgenze* son tanto lontane dal giustificarci, che noi tenghiamo che non posson rimettere alcun peccato; ma solamente la pena temporale, che rimane dopo i peccati di già rimessi; e da ciò ognun vede la frode e la pazzia del *Volpe*.

* *Sess 6. cap. 6. 7 & 14.*

5. Nella stessa pagina 22. num. 50. v'è un'altra bugia, e tanto più grande e più enorme, quanto ella è contro il medesimo Iddio, e contiene in se molte bugie. Perchè il *Volpe* dice, *che Iddio non assegna altra condizione [per la nostra salute] o di legge, o di alcuna opera, che la sola Fede*. Dove che espressamente tutto all' opposito dice *S. Matteo* nel capo 19. che essendo Cristo interrogato da uno, che cosa ei doveva fare, per ottenere la vita eterna, ei gli rispose: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: se vuoi entrare nella vita eter-

1. bugia intorno alla condizione della nostra salute, la quale potrebbe farne dieci.

Matth. 19.

na, osserva i comandamenti: e quando l' altro replicò; *e quali comandamenti?* il Salvatore gli rispose: *non uccidere, non adulterare*, &c. le quali opere son della legge. E l' istesso ripete *S. Marco* nel 6°. capo, ove egli narra la risposta di Cristo più risoluta: *nosti mandata: se vuoi esser salvo, tu sai i comandamenti, che devi osservare*. E il medesimo ricorda *S. Luca* nel capo 18. colle stesse proprie parole; dimodochè questa bugia veramente ne contiene tante altre sotto di se, quanti sono i comandamenti, che Iddio ci ha dati per osservarli: sebbene al *Volpe* non glie le voglio mettere in conto, ma solamente segnarne una; perchè dopo io n' avrò più che abbastanza, per compiere il numero da me promesso.

Marc. 6.

Luc. 8.

1. bugia intorno alla diffidenza della salute.

6. Parimente nella stessa pagina 22. num. 70. egli dice, *che colla nostra empia dottrina noi lasciamo gli uomini in una dubbiosa diffidenza del favore di Dio, e della loro salute, &c.* Ma qui il Concilio di *Trento* * lo convince di solenne bugia; perchè parlando della fiducia, che ogni uomo deve avere nell' assistenza di Dio per la sua salute, si spiega così: *in Dei auxilio firmissimam spem collocare & reponere omnes debent, &c.* tutti gli uomini devon porre una speranza fermissima nell' ajuto di Dio [per la loro salute;] perchè egli, se essi non mancano alla sua grazia, terminerà in loro la buona opera, che ha cominciato, operando in essi e la volontà e l' adempimento. Ora vedete, se noi insegnamo una ferma speranza nel favore di Dio, o una dubbiosa diffidenza di esso, come afferma il *Volpe*.

* Seff. 6. cap. 13.

2. bugie intorno alla speranza e alla carità.

7. Nella pagina 23. num°. 22. egli dice, *che la parola di Dio esclude precisamente dalle condizioni della nostra giustificazione la speranza e la carità*. Queste sono 2. chiare bugie contro le 2. eccellenti virtù della *speranza* e della *carità*, o piuttosto contro l' istessa *parola di Dio*; perchè in vece d' escluderle precisamente, dice lo Spirito Santo della 1ª. di esse, che è la *speranza*: *salvabit eos, quia speraverunt in eo*: Iddio gli salverà [parlando dei buoni] perchè essi hanno sperato in lui. Ecco qui la salute attribuita alla *speranza*; dunque non è espressamente esclusa, come dice il *Volpe*. E della virtù della *carità* scrive *S. Paolo* ai Corinti: *Se io avessi tutta*

Psalm. 36. vers. 40.

la fede,

la fede, e non aveſſi la carità, io non ſon niente: dunque la *fede* non giuſtifica ſenza l' unione della *carità*; e in conſeguenza non è eſcluſa, ma anzi è incluſa nell'opera della noſtra ſalute. Di più, quando parla il detto Apoſtolo d' una *fede* veramente *giuſtificante*, egli dice che è quella, *quæ per charitatem operatur*, che opera per mezzo della *carità*; dunque egli è neceſſario che la *carità* ſia congiunta colla *fede* affinchè un uomo poſſa eſſer ſalvo.

Galat. 5.

8. Di nuovo nella detta pagina 23. num. 66. il *Volpe* così ſcrive: *L'errore dei quali* (cioè, dei *Papiſti*) *intorno alle opere buone conſiſte in queſto, che eſſi chiamano opere buone, non quelle che propriamente ſon comandate dalla legge di Dio, ma quelle che ſono conformi alla legge del Papa, &c.* Dalle quali parole, ſebbene io potrei raccorre molte bugie, come adeſſo vedrete; contuttociò io voglio ſegnarne ſolamente 2. la 1ª. ove egli dice, che noi non chiamiamo opere buone, *quelle che ſono propriamente comandate dalla legge di Dio, &c.* la qual bugia contiene in ſe tante altre bugie, quante ſono le opere buone comandate da Iddio, e da noi riconoſciute per tali; come ſono, *l' amor verſo il proſſimo, il digiuno, l' orazione, le limoſine, il difendere gli oppreſſi, l' ajutare le vedove, o gli orfani, il dar buoni conſiglj, l' ammonire i peccatori, il viſitare gl' infermi e i carcerati*, e finalmente *omnia opera miſericordiæ*, tutte le opere di miſericordia ſpirituali e corporali, commendate e comandate da Iddio. La 2ª. bugia in queſta materia non è molto inferiore alla 1ª., cioè, *che noi chiamiamo opere buone quelle ſole, che ſon conformi alla legge del Papa, &c.* il che è confutato evidentemente da tutte le ſcuole dei noſtri Teologi; le quali ammettono la definizione, che *S. Agoſt.no* fa del peccato, cioè, *Peccatum eſt dictum, factum, vel concupitum contra legem æternam*: il peccato è un detto, o fatto, o deſiderio contro l' eterna legge di Dio: dunque ſe noi definiamo il peccato dall' infrazione della legge di Dio, noi miſuriamo le opere buone dalla *legge di Dio*, e non dalla *legge del Papa*.

2. bugie intorno alla legge di Dio e alla legge del Papa.

Maſſa di bugie perdonate al Volpe.

D. Thom. 1. 2. q. 71. art. 6. & q. 76. art. 2.

Aug. lib. 22. cont. Fauſt. cap. 27.

9. Dopo queſta bugia, il *Volpe* prendendo a ſpiegare nella ſteſſa pagina 23. numº. 76. quali opere ſon da noi chiamate

3. bugie intorno alle opere buone per legge del Papa, e alle indulgenze concedute a quelle.

mate buone, come conformi alla *legge del Papa*, che non sono approvate, o comandate dalla *legge di Dio* [alle quali egli dice, *che il Papa tuttavia concede più indulgenze, che a qualunque altra opera buona comandata dalla legge di Dio*] ei ne racconta una gran filastrocca; *come udir messa, far oblazione all' Altar maggiore, andare in pellegrinaggio, combattere per la fede, fabbricar Chiese, fondar cappelle, entrare negli Ordini Sagri, indorare immagini, inchinarsi alla Croce, pregare i Santi, &c. Tutte queste opere* (dice egli) *non solamente son tenute per buone* (dalla dottrina dei Papisti) *ma sono ancora così preferite a qualunque altra opera, che il Papa concede loro 2. o 3. volte più Indulgenze, che alle opere buone di carità, comandate nella legge di Dio*. Nelle quali

10. bugie dette dal Volpe intorno alle opere buone.

parole vi son tante bugie da esser notate, quante opere buone egli qui nomina della legge del Papa [a suo dire] preferite da noi alle opere buone della legge di Dio; cioè 10. bugie, se voi le contate; il qual numero verrebbe ancora ad esser più grande, se io volessi proceder col *Volpe* con più rigore; perchè della maggior parte delle medesime egli dice 3. grosse bugie. La 1. è, che le opere da lui nominate, son buone, come conformi alla legge del Papa, e non a quella di Dio; il che è falso evidentemente in tutte quelle, che appartengono alla pietà, alla liberalità, e alla carità, raccomandateci nella legge di Dio. La 2ª. è, che egli afferma, che noi preferiamo le dette opere *a quelle che sono comandate da Iddio*; il che è una mera calunnia: perchè preferiamo la necessità della minima opera comandata da Iddio, alla massima opera sol consigliata; e conforme a questa dottrina noi insegnamo, che chi non osserva i precetti di Dio, non può esser salvo con praticare i soli consiglj, o le opere di perfezione. La 3ª. bugia è, *che il Papa concede a queste opere, 2. o 3. volte più Indulgenze, che ad ogni altra opera comandata da Iddio*; il che è falsissimo: perchè le Indulgenze comunemente son concedute per digiunare, per pregare, e per far limosine, &c. le quali opere son commendate e comandate a tutti i Cristiani dalla legge di Dio.

10. Pur nella pagina 23. num. 80. il *Volpe* così scrive: *sebben*

ben confessano tutti i Papisti nei loro libri, che gratia Dei gratis data è la primaria e principal causa di bene operare, ed opera in noi justitiam primam (*come essi la chiamano*;) *contuttociò le opere buone dopo il battesimo, le riferiscono ad altre cause subordinate sotto Iddio, come al* libero arbitrio, *ad* habitum virtutis, *o ad* integra naturalia, *e niente affatto alla Fede, &c.* nelle quali parole del *Volpe*, siccome vi è una grande ignoranza, così vi sono diverse chiare e maliziose bugie; e qui potrei compiere il numero delle 60. che io vi promisi, se volessi discutere questa materia rigorosamente. Perchè in 1°. luogo dove egli dice, che tutti gli Scrittori Cattolici tengono nei loro libri, che *gratia gratis data* è la primaria e principal causa di bene operare, io potrei segnare tante bugie, quanti vi sono Autori Cattolici che non tengon così; le quali sarebbbero più che il numero da me promesso: Perchè distinguono i Dottori Cattolici tra la *gratia gratis data*, e la *gratia gratum faciens*; affermando che la 1ª., cioè, la *gratia gratis data* può essere ancora in un uomo cattivo, e che è data principalmente per ajutare e dirigere gli altri alla loro salute, come il dono di predicare, delle lingue, e altri talenti; e in conseguenza non è causa necessaria in conto veruno di bene operare in coloro, ai quali è data; e molto meno ella opera *justitiam primam*, come scrive il *Volpe*, non intendendo quel che egli dice.

Una bugia che ne contien molte intorno alla gratia gratis data.

Distinzione tra la gratia gratis data e la gratia gratum faciens.

11. Ma la 2ª., cioè, la *gratia gratum faciens*, che fa l'uomo grato a Dio, santifica quello che la riceve, e gli è data per la propria sua salute, se ei l'usa bene. E tal distinzione è scritta amplamente in *S. Tommaso* * e in altri Dottori *; dal che ognuno può vedere, quanto bene gli ha studiati il capo del *Volpe*, e quanto è prudente in affermare, che tutti quanti senza eccezione, confessan nei loro libri della *gratia gratis data* quelche egli dice nel suo. E questa è la 1ª. bugia concernente tutti i nostri Autori.

* 1. 2. q. 111. art. 1.

* Barth. de Molina comment. in eundem locum. Durand. in 3. d stinct. 13. q. 1. num. 6.

12. Nelle stesse parole, pronunziate di sopra dal *Volpe*, vi sono 3. altre evidenti bugie. La 1ª. dove egli dice, *che i Papisti riferiscono le opere buone, dopo il battesimo, al libero arbitrio*; perchè essi le riferiscono, dopo il battesimo,

3 bugie intorno al libero arbitrio e alle buone opere.

mo,

mo, al libero arbitrio non altrimenti di quelche fanno avanti il battesimo; cioè, che il libero arbitrio prevenuto e assistito dalla grazia di Dio, è da ciò renduto capace di concorrere col suo consenso al bene operare. La 2ª. bugia è, che i *Papisti* attribuiscono le opere buone *ad habitum virtutis*, all' abito della virtù: il qual' abito essi insegnano, che solo serve per operare nella medesima più facilmente; ma non ascrivono a lui il merito di bene operare. E quanto *ad integra naturalia*, che il *Volpe* ci addossa per 3ª. causa d' operar bene, si può dubitare che egli avesse *naturalia læsa*, quando scrisse questa 3ª. bugia: perchè noi tenghiamo, che dopo la caduta di *Adamo* non vi sono in alcuno *integra naturalia*; e molto meno possono essere origine d' alcun' opera buona, che sia meritoria, come si vede espressamente definito nel Concilio di *Trento* * e in *S. Tommaso* *.

* *Sess. 6. cap. 16. Can. 1. & 2.*

* 1. 2. *q.* 109. *art.* 9. & *q* 114. *art.* 2.

1. bugia intorno alla fede.

13. Ma la bugia più sfacciata di tutte l' altre è quella, ch' ei dice nell' ultime parole della sua predetta sentenza, cioè, *che nelle opere buone i Papisti non attribuiscono niente alla Fede*; dove che tutto all' opposito, il prefato Concilio di *Trento* parlando della stessa materia, pronunzia queste parole *: *Fides est humanæ salutis initium, fundamentum & radix omnis justificationis*: la Fede è il principio dell' umana salute, il fondamento e la radice di tutta la giustificazione. Come dunque può dire il *Volpe*, che *i Papisti non ascrivono in essa niente alla fede?*

* *Sess. 1. c.* 8.

2. bugie intorno al meritare la remissione dei peccati, e la grazia colle opere.

14. Di più nella stessa pagina 23. numº. 30. il *Volpe* così scrive della nostra dottrina concernente le opere buone: *Essi insegnano, come se il fine delle opere buone fosse di meritare la remissione dei peccati, e il conseguimento della grazia*, &c. i quali 2. punti, per ommettere gli altri, hanno in se 2. egregie bugie, che sono confutate dalle parole dello stesso Concilio di *Trento* * *Nihil eorum quæ justificationem præcedunt, sive fides, sive opera, ipsam justificationis gratiam promeretur*: Niuna di quelle cose, che precedono la giustificazione, o sia la fede, o siano le opere, merita la grazia della giustificazione: *dunque* noi non insegna-

* *Sess. 6. cap.* 8.

segnamo, che le opere buone posson meritare la remissione dei peccati, che è inclusa nella giustificazione, o la grazia, che è la nostra giustificazione formale; come voi potete vedere nel detto Concilio * e più amplamente in S. Tommaso * siccome ancora nei Teologi più moderni su questa materia, e nei comenti sul 2°. libro delle sentenze *.

Seff. 6. cap. 4. & 7.
* 1. 2. q. 114. art. 5.
* d. stinct. 27.

15. Parimente nella stessa *pagina numer.* 35. il *Volpe* così scrive di noi: *Essi insegnano empiamente e orrendamente, dicendo che Cristo soffrì per il peccato originale, e per i peccati avanti il battesimo; ma i peccati attuali dopo il battesimo debbono essere scancellati dai meriti dell' uomo*, &c. In questo parlare ci sono 2. empie e orrende bugie in vece del nostro empio e orrendo insegnare: Perchè in 1°. luogo, noi non diciamo che Cristo soffrì per il solo peccato originale, ma bensì per tutti i peccati, e originale, e attuali, sì avanti, come dopo il battesimo. Le parole di S. Tommaso sono evidenti. *Certum est &c.* * *E' certo* (dice egli) *che Cristo venne al mondo per cancellare, non solo il peccato originale, ma tutti i peccati, &c.* In 2°. luogo, che i peccati attuali dopo il battesimo non possono essere scancellati dal merito dell' uomo, ma dai meriti di *Gesù Cristo*, dalla grazia e virtù della sua passione, non è meno evidente in tutti i libri dei nostri Dottori; come voi potete vedere specialmente in *S. Tommaso* * e nell' istesso Concilio di *Trento* ✠.

2. bugie intorno ai peccati originale e attuale.
* part. 3. q. 1. art. 4.
* 1. 2. q. 114. art. 7.
✠ Seff. 6. c. 14 & 16.

16. Di nuovo nella istessa *pagina* 23. *num°.* 66. il *Volpe* scrive queste parole: *Essi affermano che la legge ricerca dall' uomo solamente l' esterna ubbidienza, e di ciò è contenta, &c.* Questa ancora è un' empia bugia; perchè da noi viene insegnato, che la legge di Dio ricerca non solo l' ubbidienza esterna, ma ancora l' interna della volontà; la qual dottrina potete vederla amplamente trattata da *S. Tommaso* in varj luoghi delle sue Opere, e specialmente nel qui accennato *, dove egli distingue in questo punto, e fa differenza tra le leggi umane e le divine. *L' uomo* (dice egli) *facendo una legge, può solamente giudicare degli*

1. bugia intorno all' esterna ubbidienza alla legge.
* 1. 2. q. 100. art. 9.

atti esterni, ma Iddio giudica dei moti interni del nostro spirito, secondo il detto del Salmista: Iddio scrutina l'interno dei cuori, *&c. Onde la legge umana non punisce colui, che dentro di se ha voglia d'uccidere, se egli non commette l'azione; ma la legge divina lo punisce, come Cristo c' insegna nel Vangelo di S. Matteo* *. Ecco qui che noi insegnamo, non solamente l'esterna ubbidienza dell' azione, ma anche l'interna della volontà; e in conseguenza il *Volpe* è un infame bugiardo nel calunniarci del contrario.

Psalm. 7.

* Matth. c. 5.

17. Nella stessa *pagina* 23. *num°*. 70. egli fa di noi questo discorso: *Vi sono ancora, dicono essi, tra le altre, alcune opere della legge, che non ispettano a tutti gli uomini, ma son* consilia, *conseglj lasciati solamente ai perfetti, per farsi più merito; e da loro si chiamano* opera indebita, *oppure* opera perfectionis; *aggiungendo ancora a queste nuovi modi di servire Iddio secondo le loro tradizioni, oltre a quel che comanda la sua parola; come sono i voti monastici, la povertà volontaria, la differenza dei vestiti e dei cibi, i pellegrinaggi alle reliquie, l'adorare i defunti, i rosarj, &c. e queste le chiamano opere di perfezione, e le preferiscono alle altre ordinate nella legge di Dio; talmentechè in paragone di esse gli altri doveri necessarj comandati e commendati dalla sua divina parola; come sono l'esercitare una carica nella Repubblica, il vivere nel pio stato del Matrimonio, il sostenere l'ufizio di servo in una casa, son disprezzati e riputati profani, &c.* Così dice il *Volpe*. E qui c' è un grande ammasso di tali ignoranti e maliziose bugie, come appunto convengono a un tal Dottore. Perchè in 1°. luogo, noi non tenghiamo, *che i consiglj siano opere della legge*, come egli dice; perchè allora non sarebbon consiglj, ma precetti. In 2°. luogo, noi non chiamiamo le ultime 4. opere da lui menzionate, cioè, la *differenza dei cibi, il pellegrinaggio alle reliquie*, l' *adorare i Santi*, i *Rosarj*, &c. propriamente consiglj evangelicj, ovvero opere di perfezione; ma solamente quelle 3. raccomante da Cristo nel Vangelo, cioè, la *povertà volontaria*, la *castità*, e l'*ubbidienza*, come voi potete vedere in *S. Tommaso* *.

3. bugie intorno ai consigli e ai precetti.

20. In

18. In 3°. luogo è una solenne bugia, che noi preferiamo le opere di *consiglio* a quelle di *precetto*, quanto alla necessità della nostra salute; perchè tenghiamo affatto il contrario, cioè, che le opere comandate da Iddio, necessariamente si devono adempiere da ogni uomo, che vuol esser salvo; ma non le opere di consiglio, o di perfezione. *Questa è la differenza* (dice S. Tommaso) *tra un consiglio e un precetto; che un precetto porta seco la necessità, ma un consiglio è lasciato all' elezione di quello, a cui è dato; e perciò nella nuova legge, che è una legge di libertà, convenientemente furon dati i consiglj oltre i precetti, &c.* E l' istesso Dottore in altri luoghi delle sue Opere mostra, che l' osservanza dei consiglj è ordinata a meglio adempiere l' osservanza dei precetti; e che ovunque un Precetto e un Consiglio non possono essere osservati insieme, noi dobbiamo lasciare il Consiglio, e osservare il Precetto; dal che appare la falsità dell' asserzione del *Volpe*, che noi preferiamo i *consiglj* ai *precetti*, o le opere consigliate, o di perfezione, alle comandate.

1.2.q.108. art. 4 &c.

D. Thom. 1.2. q. 108. art. 4.

D. Thom. 1.2. q. 189. art. 5.

19. E quanto alle ultime 3. cose, che il *Volpe* afferma esser necessarie e comandate da Iddio, cioè, *l' esercitare una carica nella Repubblica, il vivere nel pio stato del Matrimonio, e il sostenere l' ufizio di servo in una casa*, queste ancora sono 3. altre vergognose bugie (se egli le intende dei Cristiani particolari; come egli deve di necessità intenderle; e così censura quelli, che vogliono viver casti, lasciare il mondo, e servire Iddio piuttosto che gli uomini:) perchè Iddio non ha comandato le dette cose a persone particolari, ma solamente le ha proposte come indifferenti ad esser prese, ovvero lasciate. E' ancora una 4ª. bugia il dire, che noi disprezziamo e riputiamo profani i suoi 3. sopraddetti ufizj; perchè il Matrimonio è da noi stimato santo, e Sagramento che dà la grazia; il che non è fatto così dal *Volpe* e dai suoi seguaci. Parimente gli altri 2., da lui nominati, sono da noi stimati leciti e commendevoli, sebbene meno perfetti de i consiglj commendati da Cristo e da i suoi Apostoli; onde

4. bugie intorno alle opere di precetto.

ancora queste son 2. ben chiare e sfacciate bugie.

1. bugia intorno al Sagramento della penitenza.

20. *Nella pagina*. 24. *num°*. 30: egli dice, *che la Chiesa moderna Lateranense di Roma ha fatto di fresco un Sagramento di penitenza*. Questa ancora è un' evidente e sfacciata bugia; perchè molto prima del Concilio *Lateranense*, che fu tenuto nell' anno 1215. tutti i Teologi hanno scritto comunemente del Sagramento della penitenza, come voi potete vedere nel *Maestro delle sentenze* *, e in tutti gli altri, che lo seguitarono molti anni prima del detto Concilio. Oltrechè noi tenghiamo generalmente, che la Chiesa non può fare alcun Sagramento, nè cambiar la materia e la forma di esso, come voi potete vedere in *S. Tommaso* * e da ciò notare lo sfacciato procedere dei nostri avversarj.

* *lib*. 4. *dist*. 14.

* *part*. 3. *q*. 6 *art*. 5. & *q*. 64. *art*. 20.

1. bugia intorno alla satisfazione.

21. Nella stessa *pagina* 24. *num°*. 42. il *Volpe* scrive di noi queste parole: *La satisfazione* (*dicono essi*) *toglie via, e cambia il gastigo eterno in pene temporali, e quelle ancora ella le mitiga*. Questa è una chiara e grossa bugia; perchè noi tutto all'opposito insegnamo patentemente, che la nostra satisfazione non toglie, nè cambia il gastigo eterno, nè satisfà per esso, ma solo per la pena temporale dovuta ai peccati, già rimessi dalla virtù del Sagramento dell' assoluzione, che solamente può rimettere il gastigo eterno. Ascolta di grazia (caro Lettore) il Concilio di *Trento*, e poi dimmi, se il *Volpe* è galantuomo, o no. *La satisfazione* (dice il Concilio) *del digiuno, delle limosine, delle orazioni, e di altri devoti esercizj di una vita spirituale satisfà*, non quidem pro pœna æterna (quæ vel Sacramento, vel Sacramenti voto, una cum culpa remittitur) sed pro pœna temporali: *non già per la pena eterna* [*che si rimette insieme colla colpa dalla virtù del Sagramento, o dal desiderio di esso*] *ma per la pena temporale*. E pure dice il *Volpe*, che noi insegnamo tutto il contrario, cioè, *ch' ella toglie via, e cambia il gastigo eterno in pene temporali*.

Sess. 6. *c*. 1.

22. Nella *pagina* 25. *num*. 80. egli scrive in questa guisa: *Vedete adesso, quanto mai ha degenerato questa Chiesa moderna di Ro-*

di Roma, che tiene e afferma che l' uomo può senza la grazia adempier la legge, e prepararsi alla detta grazia colle sue opere; dimodochè elle posson essere meritorie, e ottener la medesima per congruenza: ma quanto all' infermità, che ancor rimane nella natura, essi non la riguardano, e non ne parlano neppure una volta, &c. In questo discorso ci sono 4. sfacciate bugie, per ommettere il resto. Perchè in 1°. luogo noi non tenghiamo, *che l' uomo senza la grazia possa adempier la legge*, ma bensì tutto il contrario, come voi potete vedere in *S. Tommaso* *, che mostra che anche un giusto, benchè abbia ricevuta la grazia della sua giustificazione, nientedimeno ha bisogno di ricever da Dio altro ajuto speciale per operare conforme alla legge; e molto meno chi non è giustificato, può adempier la legge senza l' ajuto della grazia. In 2°. luogo, noi non diciamo, che un uomo possa colle sue opere prepararsi alla grazia; anzi il Concilio di *Trento* * definisce tutto l' opposto; e ancor *S. Tommaso* nel sopraccitato articolo 9°., che ha per titolo; *se un uomo colle sue opere può, o no, prepararsi alla grazia?* risolve di no. E parimente nel medesimo articolo egli confuta la 3ª. bugia, mostrando *che non tenghiamo, che le opere senza la grazia sian meritorie, e che ottengano la medesima per congruenza*: siccome ancora nel detto articolo egli confuta la 4ª. bugia, in cui dice il *Volpe*, che *non riguardiamo l' infermità, che resta nella natura dopo il battesimo, e non ne parliamo nè pure una volta:* Perchè in quel luogo il prefato S. Dottore assegna 2. infermità, che rimangono anche nel giusto dopo la sua giustificazione. *Benchè l' uomo* [dice egli] *sia sanato dalla grazia quanto al suo spirito, pur vi resta nella sua carne una certa infezione e corruzione, per la quale egli serve alla legge, come S. Paolo dice ai Romani. Vi resta ancora nel suo intelletto una certa oscurità d' ignoranza, per cui non sa come pregare conforme dovrebbe, come dice l' Apostolo agli stessi Romani.* Così scrive *S. Tommaso*. E di più potete vedere il Concilio di *Trento* * intorno a questo particolare. Come dunque ardisce il *Volpe* d' affermare sfacciatamente, che noi non parliamo nè pure una volta dell' infermità della natura?

4 bugie intorno all' adempier la legge e alla nostra infermità.

* 1. 2. q. 109. art. 9.

* Sess. 6. cap. 5.

Rom. 7.

Rom. 8.

* Sess. 5. nu. 5.

36. Nella

1. bugia intorno alla mediazione di Crist. *Rom.* 8.

23. Nella stessa *pagina* 25. *colonna* 2ª. *num.* 6. egli dice di noi così: *Essi affermano, che Cristo fu mediatore solamente nel tempo della sua passione; il che è contrario a quel che dice l' Apostolo, cioè, che egli siede alla destra di Dio, ed ancora intercede per noi, &c.* Ma questa è una sciocca bugia del maligno *Volpe:* perchè gli Scolastici distinguono in Cristo 2. ufizj di mediatore; l' uno si è di pagare per noi, il che egli fece sopra la Croce; l' altro d' interceder per noi, il che egli fa adesso e per sempre in Cielo, come afferma *S. Paolo*. E l' istesso vien dichiarato da *S. Tommaso* e da altri Dottori nei loro comenti sul detto luogo dell' Apostolo; dal che voi potete vedere, quanto il *Volpe* è sciocco e bugiardo in affermare che noi neghiamo, che Cristo sia mediatore d' intercessione.

3. bugie intorno all' uso e al merito de' Sagramenti.

24. Di nuovo nella stessa *pagina* 25. *num.* 26. egli dice così: *Essi profanano ancora la Cena del Signore col metterla in vendita per danaro, falsamente persuadendo se stessi e gli altri, che il Prete merita nel dir la messa, e per se, e per chi l' ascolta,* ex opere operato, sine bono motu utentis, *&c. cioè, solamente col far l' opera, sebben chi l' usa, non ha in se alcun buon moto.* Qui c' è un cumulo di grosse bugie. In 1°. luogo egli è falsissimo, *che noi mettiamo in vendita per danaro la Cena del Signore;* perchè, tenendo noi che ella è il vero corpo di Cristo, ciò sarebbe simonia al più alto segno; il qual peccato * la nostra Chiesa lo condanna nei suoi Canoni per gravissimo. E se egli vuol dire, che alcuni Preti * pigliano la limosina per dir la messa, è solenne pazzia; perchè ancora i suoi Predicanti così fanno per amministrare una loro cena. E l' Apostolo dice; *chi serve all' Altare, dee vivere dell' Altare;* il che difficilmente può convenire, se voi ben l' osservate, alla tavola della lor comunione. E questa è la 1ª. bugia.

* Vedi *Caus.* 1 *q.* 3. *cap. Altare*

* Vedi *Suarez to.* 3. *in p.* 3. *disp.* 86. *Sect.* 1.

25. Le altre che seguono nel suo discorso, sono queste; *che noi insegnamo che il Prete merita nel dir la messa, e per se, e per chi l' ascolta, solamente col far l' opera, senza alcuno buon moto interno, &c.* Perchè, in 1°. luogo, quanto al Prete che dice la messa, è una bugia il dire, che noi tenghiamo

che

che egli meriti per se stesso, se egli la dice senza alcuno buon moto interno; perchè il merito, secondo tutti i nostri Teologi, ricerca un buon moto interno; circa il qual punto voi potete veder *S. Tommaso*. In 2°. luogo, non è minore, ma piuttosto maggior bugia, che un Prete dicendo messa senza alcuno buon' atto interno, meriti per chi l' ascolta: Perchè, sebben è vero, che l' ascoltatore può meritare per se medesimo colla propria sua devozione, quando il Prete non merita; egli è falso, che il Prete, che non merita niente per se, meriti per chi l' ascolta; come ognuno può vedere in *S. Tommaso* diffusamente *. E quanto alla frase *ex opere operato*, che il *Volpe* qui usa contro di noi, egli non intende quel che ella vuol dire: perchè tal frase è solamente da noi usata per esprimere la maniera dell' operare dei Sagramenti; i quali si dice che operino i loro effetti di dar la grazia, *non ex opere operantis*, cioè, non secondo il merito, o la dignità della persona, che gli amministra; ma *ex opere operato*, cioè, per il loro stesso applicamento, secondo l' istituzione di Cristo, dalla quale essi hanno tal forza: perchè ei non volle che l' effetto dei suoi Sagramenti dipendesse dalla bontà, o cattività dei loro amministratori, se chi gli riceve non vi pone ostacolo colla sua propria indegnità. Per esempio; l' effetto del Battesimo, che è il lavamento dei nostri peccati, non dipende in conto veruno dalla bontà, o cattività del Prete, o di altro ministro che battezza, ma dalla sola istituzione di Cristo; e perciò toglie via i peccati *ex opere operato* da ciascuno che lo riceve, s' ei non vi mette impedimento. Ma da ciò non ne segue la maliziosa conclusione del *Volpe*, che un Prete cattivo nel battezzare meriti, e per se, e per altri, senza alcuno buon' atto interno; perchè l' operare del Sagramento e il meritare son due cose tra se distinte; come voi potete vedere nel *Bellarmino*, il quale tratta di questa materia diffusamente.

1. 2. q. 71. art. 3. & q. 110. art. 4.

* *1. 2. q. 114. art. 4.*

Ignoranza e pazzia del Volpe intorno alla frase *ex opere operato*.

tom. 3. controv. lib. 2. cap. 1.

26. Subito dopo questa bugia, nella stessa *pagina* 25. *num.* 34. egli scrive così: *Dove che il Verbo ha ordinato questi Sagramenti [cioè, il Battesimo e l' Eucaristia] per eccitare la nostra fede, e ammonirci di cose spirituali; essi insegnano al* con-

5. bugie intorno alla disposizione ricercata per ricevere i Sagramenti.

contrario, che i Sagramenti non solo non eccitano la fede, ma anche giovano e sono efficaci senza fede ex opere operato, sine bono motu utentis, *&c. come ognuno può trovare in Tommaso d' Aquino, in Scoto, in Caterino, e in altri, &c.* In queste parole, lasciando da parte tutte le altre osservazioni, vi si trovano almen 5. sfacciate bugie; perchè appresso di noi la contraria dottrina è materia di fede, cioè, che nel battesimo, per ottenere l' effetto di esso [che è il cancellamento dei nostri peccati] la fede è assolutamente necessaria, come decreta il Concilio di *Trento* * e lo prova dalle parole dell' Apostolo * *senza la fede è impossibile piacere a Dio*. Quanto poi all' Eucaristia, si ricerca in chi la riceve molto maggiore disposizione, che pe 'l Battesimo: Per esempio, non solo il credere, ma ancora l' esser contrito, confessato, e simili; intorno al che potete vedere il Concilio di *Trento* *. E quanto ai Dottori nominati dal *Volpe*, ma senza allegare le loro sentenze, essi tengono tutto il contrario di quel che egli dice; siccome ognuno può leggere in *S. Tommaso* * e ancora in *Scoto* *; e sebbene il *Caterino* io non l' ho appresso di me, son però certo che in questo punto egli conviene con tutti gli altri.

* Seff. 6. cap. 8.
* Hebr. 11.
* Seff. 13. c. 3.
* par. 3. q. 68. art. 8.
* 4. Sentent. dist. 4. q. 4.

13. bugie intorno all'applicazione dei Sagramenti

40. Dopo, nella stessa *pagina* 25. *num.* 52. egli dice, *che noi applichiamo i nostri Sagramenti ai vivi ed ai morti, e a quelli ancora che sono assenti, in remissione dei peccati, o alleviamento di pene, &c. E dove che l' uso dell' antica Chiesa Romana* [dice egli] *era di battezzare solamente gli uomini, essi battezzano anche le campane, e applicano le proprie parole del battesimo all' acqua, al fuoco, alle candele, ai legni, alle pietre, &c.* Nelle quali parole v' è un' altra massa di enormi bugie: Perchè in 1°. luogo, ve ne son tante, quanti sono quei Sagramenti, che non vengono applicati ai morti, i quali son 7.; e sebbene noi applichiamo il Sagrifizio del corpo di Cristo, in sollievo di quelli che si trovano in purgatorio, contuttociò non l'applichiamo come Sagramento; perchè così l' amministriamo solamente a quelli che son vivi e presenti; e quanto agli altri 6. Sagramenti, io penso che il *Volpe* non vorrà con-

traria-

traſtare ſeriamente con noi intorno alla loro applicazione; perchè noi non *battezziamo* i morti, nè *confermiamo* i morti, nè *ordiniamo* i morti, nè *confeſſiamo* i morti, nè *ſpoſiamo* i morti, nè *diamo l'olio ſanto* ai morti. In 2°. luogo, ove egli dice, *che dove l'antica Chieſa Romana battezzava ſolamente gli uomini, noi battezziamo anche le campane, l'acqua, il fuoco, le candele, i legni, e le pietre, e loro applichiamo le proprie parole del batteſimo*; vi ſon tante bugie, quante ſono le coſe da lui nominate, cioè, 6. altre di più: Perchè il Batteſimo, che nell'antica Chieſa Romana, era Sagramento, ſiccome è ancora nella moderna (ſe il *Volpe* vuole ch'ella ſia tale) ricerca la Fede e alcune altre diſpoſizioni in chi lo riceve; le quali non poſſono eſſere *nelle campane, nell'acqua, nel fuoco, nelle candele, nei legni, e nelle pietre*. In oltre le parole del Sagramento del Batteſimo ſono queſte: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; le quali non ſono ſtate mai applicate alle campane, o alle candele, o alle altre coſe qui nominate, come appare nel *Rituale* e nel *Pontificale* dalle forme ivi ſcritte di benedir le campane, le candele, l'acqua, il fuoco, e altre ſimili creature deſtinate al divino ſervizio: E ſebben le campane vengon lavate coll'acqua ſanta, un tal lavare è così Sagramento del Batteſimo, come fu (per grazia d'eſempio) quando il *Volpe* lavò la faccia del ſuo figliuolo allorch'era ſudicia; o come egli, quando diede un po' di pan nero a un pover'uomo, potea chiamarlo la comunione dei *Proteſtanti*.

2. bugie intorno al putrefarſi e bruciare il corpo di Criſto.

41. In oltre, nella ſteſſa *pagina* 25. *num°.* 50., dopo aver vomitato obbrobrioſe beſtemmie contro il ſagro corpo di *Gesù Criſto* Salvator noſtro nel Sagramento dell'Eucariſtia; egli dice, *che ſe quello* (cioè, Criſto) *ſi corrompe e putrefà nella piſſide, noi ordiniamo che ei ſia bruciato e ridotto in cenere, &c.* nel che vi ſono 2. orrende bugie: Perchè noi non tenghiamo, che il corpo di Criſto ſi poſſa corrompere, o putrefare; nemmeno ordiniamo, che ei ſia bruciato e ridotto in cenere. Queſte ſono fin-

zioni ereticali del *Volpe*, non le nostre dottrine: perchè noi tenghiamo, che il corpo di Cristo è immortale e incorruttibile sotto le forme corruttibili di pane e di vino; le quali forme ed accidenti, se talvolta si corrompono, o putrefanno, allora il corpo e il sangue di Cristo cessano di essere sotto di loro; come voi potete vedere in S. Tommaso*; onde queste sono 2. empie bugie.

* *Part.* 3. *q.* 77 *art.* 4.

Una bugia contro S. Paolo.

42. E perchè il *Volpe* non è sazio di scrivere il falso; bench' io sia stanco di confutarlo; nella *pagina* 26. *num.* 8. egli smentisce chiaramente l' Apostolo, dicendo *che egli riprende con veemenza, nella sua epistola a Timoteo, quei che ristringono il matrimonio*; il che non è punto così: Perchè in quel luogo ei gli predice solamente di alcuni Eretici avvenire, che proibirebbero il matrimonio, *probibentes nubere*, come in se stesso impuro e illecito; e tali furono i *Manichei*, conforme narra *S. Agostino*. Ma quanto al *ristringere il matrimonio* per menare una vita più perfetta, l' istesso Apostolo scrive ai *Corinti* un intero capitolo, in cui egli afferma la *continenza* esser migliore del *matrimonio*; ed è citato da *S. Agostino*, il quale prova che *S. Paolo* è del medesimo sentimento, che siamo noi: *Ille probibet* [dice egli] *qui hoc malum esse dicit*, *non qui huic bono aliud melius anteponit*: Proibisce il matrimonio [secondo ciò che dice S. Paolo] chi lo reputa impuro e cattivo, come fate voi *Manichei*; non chi antepone a questo bene un altro migliore (cioè, la virginità) come fa l' Apostolo.

1. *Tim.* 3.

Aug. l. 30. *cont. Faust. cap.* 6.

1. *Cor.* 7.

2. Bugie intorno allo stato del matrimonio.

43. Di nuovo nella stessa *pagina* 26. *num*. 14. egli scrive così: *I nuovi Cattolici della Chiesa del Papa stimano e chiamano il matrimonio uno stato d' imperfezione*, *e a quello preferiscono la vita scapola, per quanto ella sia impura*. E poi nel margine ei fa questa nota: *La vita scapola per quanto sia impura*, *preferita al matrimonio*. Ma queste sono 2. sfacciate bugie, l' una nel testo, e l' altra nel margine: Perchè lo stato di una vita scapola impura noi lo tenghiamo per dannabile, e lo stato del matrimonio per santo, e in virtù del Sagramento, dotato di grazia [come apparе

pare nel Concilio di Trento *] sebben in se stesso meno perfetto dello stato di virginità, come innanzi ho mostrato con *S. Paolo* e *S. Agostino*; onde lo spirito bugiardo del *Volpe* si fa conoscere da per tutto, come qui, dove egli dice, *che noi insegnamo, che la Terra si riempie dallo stato del matrimonio, ma il Cielo dalla vita scapola impura*; dove che noi diciamo al contrario, che il Cielo è ripieno di quegli ammogliati, che vivono bene; e l'Inferno di quegli scapoli, che vivono male.

* Sess 24. c. 1.

44. Nella stessa *pagina* 26. *num*°. 18. il *Volpe* così scrive: *Di più, la* 3ª. *parte del Cristianesimo, se ancora non è di vantaggio, sì uomini, come donne, si ritengono dal matrimonio con voti sforzati*. Qui ci sono 2. manifeste bugie: perchè chi altri che il *Volpe* vorrà dire, che la 3ª. parte del Cristianesimo vive *per obbligo di voti* fuor dello stato del matrimonio? Almeno nella nostra Isola, ed in alcuni altri paesi, egli non potrà dire che sia la decimaterza parte, per la buona dottrina introdotta da lui e dai suoi compagni, conveniente alla loro sensualità. In 2°. luogo, chi altri che il *Volpe* dirà, *che i voti sono sforzati?* poichè son fatti liberamente, e non accettati se non dopo una lunga e matura deliberazione, ed almeno un anno di prova, se non più, dopo che uno ha promosso di farli, come voi potete vedere nel Concilio di *Trento* *.

2 bugie intorno ai voti sforzati.

* Sess. 25. c. 16.

45. In oltre, nella stessa *pagina* 26. *num*°. 26. egli dice così: *Per una* 3ª. *parte dell'anno essi sospendono la libertà del matrimonio*. Vedete qui, come questo gran protettore del matrimonio vorrebbe che il popolo s'ammogliasse ogni giorno, come se di 3. parti dell'anno, 2. non bastassero per tal funzione, e non potessero restare esclusi alcuni giorni, per più riverenza, o devozione, orazione, o penitenza. Ma di più il *Volpe* s'inganna in questo suo conto, e così mostra ch'ei non fu mai buon ministro Curato; perchè quelli hanno il numero esatto dei giorni, che sono esclusi, cioè l'*Avvento* e la *Quaresima*, che non fanno la 4ª. parte di tutto l'anno; onde questa è una pazza bugia.

1. bugia intorno ai giorni esclusi dal matrimonio.

46. Nella stessa *pagina* 26. *num*°. 51. egli scrive queste

 parole:

1. bugia intorno all' esenzione del Clero dalle leggi Civili.

parole: *Il Papa con tutto il suo Clero si esentano da ogni ubbidienza civile, &c.* E questa ancora, che ella sia una manifesta bugia, appare evidentemente da tutti quanti i nostri Dottori, e in particolare dal Cardinal *Bellarmino* nella sua disputa *De exemptione Clericorum* *; dove egli insegna che gli Ecclesiastici non sono esenti dall' osservanza delle leggi Civili nei paesi ove essi dimorano, eccetto che quelle siano ripugnanti ai Sagri Canoni della Chiesa, o all' ufizio del Chiericato.

* cap. 1.

5. bugie circa alle interne virtù della Religione Cattolica.

47. Di più, nella stessa *pagina* 26. *num°.* 33. egli scrive così: *Esaminiamo tutta quanta la Religione di questa moderna Chiesa di Roma, e troveremo da cima a fondo, che ella non consiste in altro, che in opere esterne, e cerimoniali, &c.* Notate qui, come esagera il *Volpe*, che *la nostra Religione da cima a fondo non consiste in altro, &c.* La qual pazza esagerazione contiene in se 4. chiare bugie; alle quali ne seguon tante altre, quante virtù interne vi sono, appartenenti alla nostra Religione Cattolica. Perchè voi dovete notare, che tutto al contrario di questa sfacciata asserzione del *Volpe*, noi insegnamo che tutto il bene della nostra Cattolica Religione consiste e procede dall' interno, cioè, la *fede*, la *speranza*, la *carità*, lo *zelo*, la *pietà*, e altre simili virtù interne; dimodochè noi non tenghiamo alcun' atto esterno per buono, e meritorio, se non procede dall' interna bontà del pensiero; come voi potete vedere in *S. Tommaso* *, il quale ha questa proposizione, *che la bontà d' ogn' atto esterno deriva dalla bontà dell' interno, da cui procede, senza aggiungervi niente.* Come dice dunque questo sgraziato, *che tutta la nostra Religione da cima a fondo non consiste in altro, che in opere esterne?* Qui ci sono tante bugie, quante parole egli pronunzia; dal che voi vedete evidentemente il gran genio, che egli ha di mentire.

* 1. 2. q. 20. art. 4.

12. bugie intorno all' opere esterne ed interne.

48. Ancora di più nella stessa *pagina* 25. egli scrive, *che la dottrina di Cristo è spirituale, consistente tutta in ispirito e verità, e non ricerca alcuna opera esterna, per fare un vero Cristiano, ma solo il battesimo, che è l' esterna professione di fede,*

fede, *e il ricever la Cena del Signore*, *&c.* le quali parole contengono tante bugie, quante sono le opere esterne, che Iddio comanda ai Cristiani; e in 1°. luogo le 7. opere di misericordia, nominate corporali, cioè, il *dar mangiare agli affamati*, il *dar bere agli assetati*, il *vestire gl' ignudi*, l' *alloggiare i pellegrini*, *visitare gl' infermi e i carcerati*, e *seppellire i morti*: delle quali dice *Cristo* espressamente nel Vangelo di *S. Matteo*, che ne chiederà conto nell' ultimo giorno, e condurrà al Cielo tutti quelli che l' hanno fatte, e e dannerà gli altri, che le hanno ommesse, al fuoco eterno. *Dunque* vi sono delle opere esterne, necessarie a un Cristiano, oltre al *Battesimo* ed alla *Cena*. E io posso aggiungere altre 7. opere di misericordia spirituali, commendate dalla Scrittura *; delle quali almeno 5. sono ancora esterne; cioè, *il consigliare i dubbiosi*, *l' insegnare agl' ignoranti*, *l' ammonire i peccatori*, *il consolare gli afflitti*, *e il pregare Iddio per i vivi*, *e per i morti*: la qual somma mostra nel *Volpe* una dozzina di evidenti bugie, per ommetter l' altre, ch' io potrei raccontare.

Isa. 58. *Rom.* 12. *Tob.* 4. 2. *Cor.* 9.

Matth. 25.

* *Matth.* 18. 1. *Tim.* 5. *Eph.* 4. & 5.

49. E ora essendo egli giunto al fine della sua enumerazione delle nostre dottrine, dopo molte derisioni, maldicenze e calunnie, così conchiude: *Onde per fare un vero Cristiano e buon Cattolico*, *secondo questa Religione Romana*, *non si richiede quasi alcuna operazione dello Spirito Santo*, *&c.* Il *Volpe* ha fatto bene a porvi la parola [*quasi*] altrimenti i suoi propri *Settarj* l' avrebbon ripreso; avendo udito ripeter sì spesso, che niuna azione appresso di noi è contata per buona e meritoria, se non procede da moto interno dello Spirito Santo, com' è definito espressamente nel Concilio di *Trento* *; e posson riprenderlo ancora adesso, perchè questo diminutivo (*quasi*) vi è posto dal *Volpe* per puro ripiego, come appare dalla sua nota nel margine; la quale parla assolutamente, dicendo così: *Tutta la dottrina del Papa sta solamente in cose esterne*. Osservate queste 2. parole (*tutta e solamente*) e considerate la sfacciataggine di costui, come se la nostra Teologia non avesse alcun Trattato di virtù interne; dove che tanti dei nostri libri mostrano a ognu-

1. bugia intorno al concorso dello Spirito Santo alle nostre opere buone.

* *Sess.* 6. *cap.* 16.

no tutto il contrario, e in conseguenza che il *Volpe* è un famoso bugiardo. E sebbene in questo luogo io conto quel che egli dice, per una sola bugia; contuttociò se si considera con attenzione, egli contiene tante bugie, quante sono le opere buone, che richiedon necessariamente la concorrenza dello Spirito Santo, le quali bugie fanno una somma molto maggiore di quella ch' io vi promisi nel principio di questo capitolo; onde tutto il numero, da me promesso, potrebbe esser compreso in quella.

12 bugie intorno alla definizione di un Cattolico.

52. Finalmente nella stessa *pagina 26. num. 35. il Volpe* fa una certa definizione di un vero Cristiano Cattolico secondo la Religione del Papa; ove vi sono più bugie che versi, come vedrete nell' esame seguente. Dal qual cumulo di bugie, io adesso voglio pigliarne una sola dozzina per compire il predetto numero; sebben nell' esame esse arriveranno almeno a 3. volte di più. E così dall' esempio di questo Capitolo, voi potete considerare in che inganni sono tenuti i *Protestanti* più idioti intorno alla nostra dottrina *Cattolica*; non sapendo i più di loro il vero stato della questione nelle materie tra noi controverse; ma vengon pasciuti con quelle imposture, che più piace ai loro Ministri d' inventare, e spacciarle loro per nostre opinioni. E se ardiscono di far questo nei libri stampati, che stanno esposti agli occhi di tutti; che non faranno poi nelle prediche e ne' discorsi privati, che passan più liberi dall' esame e dalla censura? Anzi i più ignoranti della lor truppa soglion mostrarsi più audaci in dir male di noi, e della nostra dottrina; rappresentandola ordinariamente così deforme e scontraffatta, acciocchè ella sembri la più assurda del mondo, ed essi apparischino bravi nel confutarla. Ma ora questa frode essendo scoperta dai nostri scritti, può giustamente avvertir quelli, che sono discreti, e studiosi della verità e della propria salute, di guardar bene quel che essi credono sulla parola di tali suggetti. E questo basti per un breve avviso nel presente Capitolo delle *cento venti* bugie, da me provate contro il *Volpe*, oltre a quelle da me perdonategli, che il Lettore le può facilmente avere osservate.

COLL'

COLL' OCCASIONE

DI UNA FALSA E RIDICOLA DEFINIZIONE

Scritta dal Volpe *d' un uomo Cristiano , secondo la Religione del Papa ; si fa la vera descrizione d' un* Cattolico, *e d' un* Protestante *dei nostri giorni.*

CAP. X.

IO vi promisi [cortesi Lettori] nella Tavola del 1°. Tomo di questo Trattato , che se mi era permesso dal tempo e dal desiderio della brevità , io voleva per conclusione di quest' ultimo Tomo aggiunger l' esame di una ridicola definizione di un *Cattolico*, scritta dal *Volpe* nel fine del suo bugiardo recitamento delle nostre opinioni;e di più con tale occasione , farvi una vera descrizione d' un *Cattolico* e d' un *Protestante* , come sono oggidì , colle lor differenze , sì in materia di Dottrina e di Fede, come in quella di Costumi e di Vita . Le quali cose , bench' io potessi giustamente lasciarle , perchè questo libro è giunto a una mole più grande di quella , che da principio io pretendeva ; contuttociò essendo egli tanto avanzato , e non potendo la differenza di poche pagine più , o meno , far molto svario ; io voglio adempier la mia promessa col porvi davanti la sopraddetta definizione del *Volpe* ; la quale deve essere il fondamento di tutto quello, ch' io son per dire in questo proposito .

2. Il *Volpe* adunque dopo avere adunato tutte quante le assurdità , da me prodotte nel passato Capitolo [le quali non sono , come vedeste , nostre opinioni , ma sue imposture] così conchiude : *Onde per fare un vero Cristiano e buon Cattolico secondo questa Religione Romana , non si richiede quasi alcuna operazione dello Spirito Santo* : al che io ho risposto ciò che udiste nel passato Capitolo . Adesso per verificare

care questa sua conclusione, egli va innanzi con tali parole: *Per fare* (dice egli) *questa materia più dimostrabile, definiamo qui un uomo Cristiano della stampa del Papa, e così vedremo meglio, che cosa si può giudicare dello scopo della sua dottrina*. Così dice il *Volpe*; e subito scrive un nuovo titolo in queste parole: *Un uomo Cristiano della stampa del Papa definito*: E nel margine: *Un uomo Cristiano definito secondo la dottrina del Papa*. Da tutti i quali preamboli egli sembra obbligarsi a darci un' esatta definizione della natura e dei punti essenziali, che fanno un *Cattolico Romano*, secondo la Religione del *Papa*; tanto più, che dopo aver fatto tal definizione, ei ne tira questa severa conseguenza: *Adesso, buon Leggitore, guarda questa definizione, e dimmi che fede, o spirito, o che operazione dello Spirito Santo si richiede in questa dottrina*. Orsù udiamo questa degna definizione, e da essa sola ognuno faccia concetto del *Volpe* e insieme della sua coscienza in tutto il resto di ciò che egli scrive.

Pazza proposizione del *Volpe* intorno alla nostra Religione.

Volpe *pag. 26. col. n. num. 46.*

Volpe ibid.

Definizione d' un Cattolico Romano fatta dal Volpe.

3. *Secondo la Cattolica Religione del Papa* (dice egli) *un vero Cristiano è definito così. In 1°. luogo, esser battezzato in lingua Latina, in cui i Padrini non sanno quel che professano; esser la madre del bambino purificata, ed egli confermato dal Vescovo. Dopo esser cresciuto in età; andare alla Chiesa; digiunare nei dì comandati; osservar la quaresima; confessarsi a un Prete; far la penitenza; a Pasqua pigliare i suoi riti; udir la messa e il divino servizio, metter candele davanti alle immagini; inchinarsi alla Croce: pigliar l' acqua santa; andare in processione; portare la candela e la palma; pigliar le ceneri; digiunare le 4. tempora, le rogazioni, e le vigilie; osservar le feste; pagar le decime; far l' offerta all' Altar maggiore; andare in pellegrinaggio; comprare indulgenze; adorare il suo Creatore sulla testa del Prete; ricevere il Papa per suo Capo supremo; ubbidire alle sue leggi; aver la corona pigliare gli Ordini, se vuol esser Prete; dire il mattutino, e cantar la messa; osservare il suo voto, e non ammogliarsi; quando è ammalato, esser unto e pigliare i riti della Santa Chiesa esser sepolto nel cimiterio, vestito da frate; avere il suono delle campane, il canto dell' esequie, e un Prete che preghi per l' anima*

sua, &c. i quali punti essendo tutti osservati, chi può negare, che questo non sia un uomo divoto, e un perfetto Cristiano Cattolico, e sicuro di esser salvo, come vero e fedel figliuolo della Santa Madre Chiesa?

4. Ecco qui la definizione del *Volpe*, e la sua domanda sulla medesima. Al che io rispondo, che ognuno che ha sale in zucca, e sa la nostra dottrina, negherà in 1°. luogo, che chi fa queste cose esterne, sia un perfetto Cristiano Cattolico, o che esse siano in se meritorie, come innanzi ho mostrato, se non procedono dalle virtù interne di *fede*, *speranza*, *carità*, *ubbidienza*, *divozione*, *pietà*, e simili. In 2°. luogo, molto più negherà, che chi fa queste cose esterne, sebben procedenti dalle dette virtù interne, sia sicuro di esser salvo; perchè nella nostra dottrina Cattolica, niuno è sicuro della sua perseveranza, come insegna il Concilio di *Trento* *: onde questa domanda del *Volpe* contiene in se 2. assurde e manifeste bugie.

* *Seff. 6. cap. 13.*

5. Ma ora venghiamo alla sua intera definizione; la quale non è in conto veruno definizione, ma bensì un misero ammasso di scherni maligni, e affatto improprj pe'l nostro proposito: Perchè la definizione dee contenere solamente i punti essenziali e sostanziali, necessariamente convenevoli al definito, e a tutto quello che è compreso sotto di esso; siccome la definizione, fatta d' un uomo in generale, conviene a ogni uomo in particolare. Ma in questa savia definizione, che fa il *Volpe* d' un Cattolico in generale, i più dei punti da lui prescritti, non son necessarj a ogni Cattolico in particolare. Per esempio, un uomo può esser Cattolico, sebben non è battezzato in Latino, ma in Inglese, come oggidì ve ne son molti in Inghilterra; sebben non va in processione, nè porta la candela e la palma; sebben non va in pellegrinaggio, nè acquista indulgenze, nè ha la corona, nè fa l' offerta all' Altar maggiore, e simili. E di nuovo dall' altra banda, un uomo può fare tutte quante, o la maggior parte delle cose nominate nella detta definizione, e pur non esser vero Cattolico; perchè gli possono mancar la *fede*, la *speranza*, e la *carità*, che sono i primi

Esame della definizione del *Volpe*.

3. fondamenti della definizione di un vero Cristiano e buon Cattolico, secondo la nostra vera dottrina, che da ognuno si può vedere nel Concilio di *Trento* *.

* *Sess. 6. cap. 7. 8. 9. 11 13. 14. &c.*

Sterminato numero di bugie nella definizione d'un Cattolico fatta dal Volpe.

6. Onde il numero delle bugie, che dice il *Volpe* in questa sua definizione, è sterminato, se si consideran tutti i punti della medesima. Perchè in 1°. luogo vi son tante bugie, quante sono le cose esterne da lui scrittevi, non essenziali, o necessarie allo stato di un vero Cattolico; le quali, di 4. parti, sono almen 3. In 2°. luogo vi son di più tante bugie, quante sono le virtù interne [anch' esse molte] da lui tralasciate, che son necessarie a fare un vero Cristiano Cattolico, un uomo divoto, e sicuro [come egli pretende] di esser salvo; e di qui voi potete congetturare il gran numero di bugie, dette dal *Volpe* in questa sua definizione; delle quali io n' ho presa una sola dozzina nel Capitolo precedente.

7. Ora per meglio discernere la sua prudenza nell' inventare tal maligna definizione per renderci odiosi e dispregevoli, voi dovete considerare questi 2. punti. In 1°. luogo, che egli vi ha posto molte cose superflue, come essenziali a un uomo Cattolico, che non son tali in conto veruno. In 2°. luogo, giacchè egli tiene le dette cose, come proprie d' un uomo *Cattolico*, che lo distinguono dai *Protestanti*; se io formassi la definizione di un *Protestante* dalla negativa delle medesime, voi vedreste facilmente, che nudo e misero coso egli sarebbe; e che ella potrebbe convenire a qualunque sorta di gente perduta, come ad *Eretici*, ad *Ateisti*, e a ogni altro simile disgraziato. Per esempio, *prendiamo un uomo, ch' è battezzato in lingua Inglese, e non è confermato dal Vescovo, nè la sua madre è purificata; che giunto in età, non è mai andato alla Chiesa, nè ha mai digiunato, nè s' è mai confessato, nè ha mai ascoltato la messa, o il divino servizio, nè posto candele davanti alle immagini, ma piuttosto l' ha rubate, e vendute; che non sa che cosa siano le 4. tempora, nè le ceneri, nè la quaresima; che non ha mai osservato le feste, nè pagato decime, nè è mai andato in pellegrinaggio, ma bensì a fare il corsaro; che non tiene il Papa per suo*

Un Protestante secondo la definizione negativa del Volpe.

Capo

Capo supremo, nè ubbidisce alle sue leggi; che non ha corona, nè libro d' orazioni, nè dice mattutino, nè dà niente all' Altar maggiore, ma piuttosto porta via e spoglia gli Altari; che rompe i suoi voti, e quando è ammalato, disprezza tutti i riti della Santa Chiesa, e vuol' esser sepolto, non nel cimitero, ma in un letamaio, senza suono di campane e canto di essequie, &c.

8. Or io dico; questo *Protestante*, che porta il solo nome di Cristiano, perchè egli fu battezzato in lingua Inglese, ed ha in se tutte le parti negative dette di sopra, opposte a un *Cattolico*, che fu battezzato in lingua Latina; non è egli, a vostro giudizio, un uomo Santo, secondo questa descrizion negativa? o non può ella convenire a qualunque *Eretico* scellerato? E pure è una descrizione buona e vera, secondo il *Volpe*, che ha asserito poco innanzi, come già udiste, *che la dottrina di Cristo non ricerca alcuna opera esterna, ma solo il Battesimo e il ricever la Cena del Signore.* Alla qual sua negativa asserzione generale, se voi aggiungete anche la negazione particolare di quelle opere esterne, da lui nominate nella sua predetta definizione; e tra le altre, *l' andare alla Chiesa, l' udir la messa e il divino servizio, il digiunare, il pagar le decime, l' osservare i voti, l' esser sepolto nel cimitero, &c.* e quelle opere ancora, da lui rigettate nel passato capitolo, come *il fabbricar Chiese, fondar Cappelle, pregare i Santi, inchinarsi alla Croce, &c.* Tutte quante [io dico] queste opere esterne, così espresse nelle sue parole, essendo escluse; voi ben potete congetturare, che Cristiani sarebbero quei *Protestanti*, che son compresi in questa sua definizion negativa, e che Repubblica, o Chiesa sarebbero, se arrivassero a moltiplicare nel mondo.

Volpe pag. 16. num 40.

9. E a tal' effetto figuratevi una truppa d' uomini, che non hanno tra loro, dopo il *battesimo*, alcuna opera esterna di Religione, fuorchè l' adunarsi di tempo in tempo a ricever la *Cena del Signore*; la quale in fatti non è altro, che mangiar del pane e bever del vino: ma del resto non hanno opere di misericordia, nè corporali, nè spirituali, mentovate di sopra; non Chiesa visibile, o servizio divino, non digiuni, non feste, non orazioni determinate, non atti

riverenziali, come sarebbero il salutare, scoprirsi il capo, inchinarsi, genuflettere, e altri simili; non pagamento di decime, non osservanza di voti, non successione di Vescovi, nè alcun segno per conoscere la lor Chiesa. Ponetevi [dico] davanti agli occhi una truppa di tali *Cristiani*, come il *Volpe* qui gli descrive secondo il suo genio, e considerate che Repubblica essi sarebbero; ma specialmente paragonandoli colla Repubblica dei *Cattolici*, ai quali il *Volpe* gli vorrebbe contrarj in tutti i suddetti punti.

10. Ora, sebbene quel che ho detto fin qui, sarebbe bastante per farvi conoscere la differenza che v' è tra loro; contuttociò per render più chiara questa materia, io voglio scorrere alcuni altri punti colla maggior brevità possibile, per porvi davanti una vera veduta delle loro nature, proprietà, condizioni e stati. In 1º. luogo il *Cristiano Cattolico*, che dal *Volpe* è chiamato *Papista*, in risguardo alle cose di Fede si adatta a questa umiltà, che, o sia dotto, o sia ignorante, o abbia argumenti da una parte, o dall' altra, ei non presume in materia dubbiosa, o indeterminata, di risolvere da se medesimo, ma ne rimette la decisione al giudizio della Chiesa universale, e dei suoi Governatori. E di qui viene quella concordia e unità di Fede, che i *Cattolici* hanno tenuta e conservata in sì vasto corpo per tanti Secoli, che son passati dal tempo di Cristo e dei suoi Apostoli, fin' al dì d' oggi. Dove che i *Protestanti* non soggettandosi in materie di Fede ad alcuna Autorità, risolvono e tengono a lor piacimento quelche essi stimano più vero, o probabile; seguendo in ciò la fervenza e il giudizio del proprio spirito, il quale è variabile, secondo la varietà di quegli argumenti, o probabilità, che gli si presentano. E di qui ne procede la gran varietà di opinioni e di Sette, nelle quali si sono divisi, fino dai primi giorni, che essi cominciarono a prendersi una tal libertà; come voi potete vedere da quel che io ho scritto, specialmente nel 3º. e nel 7º. capo di questo Trattato.

Paragone tra un vero Cattolico Romano e un Protestante in materia di dottrina.

11. Quanto poi alla vita e alle azioni il *Cattolico* tiene, che noi non possiamo far niente, e nè pur formare un sol

buon

buon pensiero, senza esser prevenuti ed assistiti dalla grazia di Dio, come innanzi ho mostrato nel Concilio di *Trento*; il quale c' insegna coll' Apostolo, che tutta la nostra sufficienza viene da Iddio: ma pure la forza di questa grazia è così temperata, che non esclude, nè violenta la libertà del nostro arbitrio, sebben da essa e dall' impulso dello Spirito Santo è prevenuto ed assistito; dimodochè liberamente col suo ajuto noi cediamo al detto impulso, e crediamo in Dio, e alle sue promesse. E questo atto di *fede* è il fondamento e la 1ª. radice della nostra giustificazione; ma solo non basta, se non viene accompagnato da 2. altre virtù *Teologali*, la *speranza* e la *carità*, per le quali noi amiamo e speriamo in quello, in cui crediamo. E di nuovo da queste virtù ne procedono molte altre, chiamate *Morali*; perchè riguardano la direzione della nostra vita e dei nostri costumi: le quali virtù consistono principalmente negli abiti ed atti interni del pensiero; di dove poi vengono gli atti esterni, per i quali adempiamo i precetti di Dio, e pratichiamo le opere di pietà verso il prossimo; come sono *il vestire gl' ignudi*, *il dar mangiare agli affamati*, *il visitare gl' infermi*, e simili. Ne vengono ancora gli atti esterni di devozione, come il cantare e pregare Iddio, l'inginocchiarsi, il battersi il petto, il mortificare il proprio corpo coi digiuni e colle vigilie, e altri simili. Tutte le quali azioni esterne son commendabili e meritorie, in quanto procedono dalle dette virtù interne, e dall' impulso del Divino Spirito.

Opere esterne procedenti dalle virtù interne.

12. E sebben [come innanzi ho mostrato con *S. Tommaso* *] questi atti esterni non aggiungono alcuna bontà sostanziale agli atti interni, ma hanno da essi tutto il lor merito; contuttociò, perchè l' uomo è composto di carne e di spirito, è ben giusto che egli sia obbligato a onorare Iddio con ambidue; cioè, con atti virtuosi interni, procedenti della sua grazia e dal suo divino impulso, e con atti virtuosi esterni dimostranti gl' interni; dal che noi vediamo, che eccellente forma di viver Cristiano è assegnata dalla *Religione Cattolica*, se ella venisse eseguita secondo

* Nel capitolo precedente.

do la sua dottrina; cioè, che i cuori di tutti gli uomini fussero pieni di ogni sorta di virtù verso Iddio e verso il prossimo, e le loro azioni esterne, di ogni rettezza, carità, e pietà; dimodochè, nè in pensieri, nè in parole, nè in opere, non offendessero, nè l' uno, nè l' altro. E tanto basti del *Cristiano Cattolico* in risguardo alle sue azioni, vita, e costumi.

Dottrina Cattolica di sette Sagramenti e del loro uso.

13. Ma questa medesima *Religione Cattolica* non si ferma qui, nè insegna solo in generale quali azioni deve avere un uomo Cristiano, e da quali interni principj di grazia e di virtù esse devono derivare; ma ancora ella offerisce diversi mezzi particolari, per accrescere e conservare la detta grazia, che è la sorgente d' ogni bontà. In 1°. luogo, oltre agli ajuti dell' orazione e delle preghiere, accompagnati dai propri sforzi, ella porge al Cristiano 7. istrumenti generali, che sono i 7. *Sagramenti*, a tal fine istituiti e lasciati da Cristo Salvator nostro; i quali essendo presi colla dovuta disposizione, conferiscono sempre la grazia, senza alcuna dipendenza dal merito, o demerito di chi gli amministra: e per l'uso di essi infinite grazie derivano giornalmente da *Gesù Cristo* alla sua Chiesa, e ai di lei membri particolari, di qualunque stato e condizione si siano.

Direzione particolare di un Cristiano dal suo battesimo fin' alla sua morte col' ajuto di varj Sagramenti.

14. Di più, non contenta la *Religione Cattolica* di questi ajuti in generale, viene ancora in particolare a formare e indirizzare un Cristiano nella via della sua salute, anche dalla prima ora del suo nascere in Cristo, finchè il suo spirito, partendo da questo mondo, torni di nuovo nelle mani del suo Creatore. Perchè in 1°. luogo, avendo egli chiaramente e liberamente ottenuto il perdono di tutti quanti i suoi peccati per la grazia di Cristo, da lui ricevuta nel *Battesimo*, viene invigorito e fortificato al combattimento e al corso di una vera vita Cristiana dal Sagramento della *Cresima*. L'anima sua è poi nutrita spiritualmente dal sagro cibo del corpo di Cristo Salvator nostro nel Sagramento dell' *Eucaristia*. Due varj stati di vita Cristiana sono assistiti specialmente colla grazia di 2. Sagramenti particolari; i Sacerdoti e gli Ecclesia-

Battesimo.

Cresima.

Eucaristia

stici

ſtici dal Sagramento dell' *Ordine Sagro*; e i conjugati dal Sagramento del *Matrimonio*. E perchè in queſta gran carriera e corſo di vita, come è chiamato da *S. Paolo*, noi ſpeſſo cadiamo, con offendere Iddio, a cagione della noſtra fiacchezza; per rimedio di ciò vi è un ſovrano Sagramento di *Penitenza*, aſſegnato dal noſtro provido Salvatore, e fondato nei meriti della ſua paſſione; il quale ſi chiama dai Santi Padri *ſecunda tabula poſt naufragium*, cioè, la *ſeconda tavola*, a cui ci poſſiamo attaccare per liberarci dall' eterna morte, dopo la perdita della ſua grazia e della noſtra giuſtificazione, che ricevemmo nel noſtro *Batteſimo*, che fu per noi la *prima tavola*. Il qual Sagramento di *penitenza*, che conſiſte in 3. parti, che ſono l' *aver dolore* dei propri peccati; *confeſſare* i medeſimi, per ottenere la remiſſion della colpa; e far qualche ſorta di *ſatisfazione*, per rimuover la pena temporale, che reſta; allorchè è uſato come ſi deve, porta all' anima d' un Criſtiano un ajuto e conforto sì grande, che è ineſplicabile; perchè dalle prime 2. parti ſpeſſe volte è indotto a piangere i ſuoi peccati, a penſare ai medeſimi, a deteſtarli, a domandarne perdono a Dio, a far nuovi propoſiti di meglior vita per il tempo avvenire, ad eſaminare più particolarmente la ſua coſcienza, e altri ſimili celeſti effetti; i quali recano sì eccesſiva conſolazione, che niun può ridirla, ſe non quegli che la riceve.

Ordine Sagro. Matrimonio. Penitenza. Hier in c. 3. Iſa. & ep. 8. ad Demetr. Pacian. ep. 1. ad Symeron. Contrizione. Confeſſione. Satisfazione.

15. Parimente la 3ª. parte, che è la *ſatisfazione*; ſe egli l' adempie in queſta vita; per poca che ſia, gli giova moltiſſimo; non ſolo perchè venendo liberamente dalla buona ſua volontà, ella è grata all' offeſo Signore; ma ancora perchè umilia davanti a lui il penſiero più alto e ſuperbo; e anche raffrena grandemente dal peccato i ſuoi mali appetiti; ſapendo ch' ei deve rendere un eſatto conto delle ſue ſenſualità, e ancor ſoddisfare per le medeſime in queſto mondo. In ſomma ella è il vincolo principale della Criſtiana converſazione, e di un degno reciproco trattamento. Perchè quando il Ricco, per grazia d' eſempio, è avvertito che egli deve in un modo, o nell' altro

Forza della Satisfazione.

tro soddisfare, e viene obbligato dal suo Padre spirituale a restituire tutto ciò che egli ha tolto al povero ingiustamente; e quando al povero viene insegnato, che egli ancora dee fare il medesimo verso il ricco; il figliuolo verso suo padre; il servo verso il padrone, se ei l'ha ingannato; quando è ammonito il mormoratore, che egli è tenuto a render la fama: questa santa *dottrina Cattolica* ben praticata, non può se non essere un forte riparo contro i detti peccati, e un inducimento ad ogni pio e virtuoso procedere tra quegli uomini, che la credono e procurano di seguitarla.

16. E finalmente per non passare ad altre cose più particolari, c'insegna la *dottrina Cattolica*, che i disordini di questa vita in un sensuale (oltre alle infermità delle nostre potenze superiori) procedono originalmente per lo più dalla *concupiscenza*, e dal fomite della carne, che in noi rimane dopo il battesimo *ad agonem*, come dicono i Santi Padri; cioè, per nostra guerra e combattimento, affinchè sia la nostra vita una vera milizia, come è chiamata dalla Scrittura. Or questo fomite, o *concupiscenza*, essendo l'origine e il fondamento delle nostre tentazioni, benchè in se non sia peccato, eccetto che noi vi consentiamo; nientedimeno è sempre occupata in eccitarci all'iniquità; onde l'obbligo d'un Cristiano è di resisterle con diligenza; il che egli può fare coll'ajuto della grazia di Cristo, meritatagli dalla sua passione; nella quale egli estinse la colpa di tal corruzione originale, sebbene in lui lasciò lo stimolo della medesima per suo maggior merito e continua vittoria, mediante la sua divina assistenza, che egli porge a tutti quelli, che voglion combattere come essi devono.

Guerra della concupiscenza, e ajuto della grazia di Dio per la medesima.

17. Ma perchè questo combattimento è per se stesso grave e penoso, e ancora funesto a molti, che si lasciano superare; la *Cattolica Religione* insegna al Cristiano in che modo deve combattere in questa guerra, e di che armi si può servire per difendersi, e ottener la vittoria. E a questo capo si riducono tutti i suoi libri spirituali intorno alla

no alla

no alla mortificazione della volontà e degli affetti dell' animo, come ancora delle parti inferiori; cioè, per qual via ſi può reſiſtere alla tale e alla tal tentazione, che cautele ſi poſſono uſare, che ripari ſi poſſono alzare, in qual difeſa ſi può confidare: nel che entrano le direzioni particolari di vigilare, di pregare, di digiunare, di portare il cilizio, di giacer ſulla terra, e diverſe altre corporali afflizioni, tanto uſate dagli antichi Santi, e che anche adeſſo ſi poſſono uſare, per ottenere sì importante vittoria. Con tutti i quali predetti ajuti, aſſiſtenze, e direzioni, ſomminiſtrate in queſto propoſito dalla *Chieſa Cattolica* alla qualità e allo ſtato di vita di ciaſcheduno, un Criſtiano va innanzi nel ſuo viaggio più ſicuro, e nell' uſcire di queſto mondo, egli riceve la grazia e il conforto del Sagramento dell' *Eſtrema unzione*, iſtituito da *Gesù Criſto*, e raccomandato dal ſuo Apoſtolo *S. Giacomo*; e dopo egli paſſa a ricevere dalle mani del ſuo Salvatore quell' eterna felicità, che ha preparato per tutti quelli, che credono in lui, e combatton per lui in queſta vita contro il peccato e l' iniquità.

Eſtrema unzione.

Jacob. 5.

18. Ecco deſcritto brevemente, ma ſeriamente e con verità lo ſtato e la condizione d' un' uomo *Cattolico*, per opporlo alla ridicola definizione, o piuttoſto finzione del *Volpe*, mentovata di ſopra. Ma ora ſe noi vogliamo paragonarlo nella dottrina e nella pratica ſovraccennata con un *Proteſtante*, vedremo ſubito la gran differenza che v' è tra loro. E quanto al punto concernente la dottrina e la fede, avendone ſcritto poco prima qualche ſorta di paragone, io voglio adeſſo qui proſeguirlo con brevità.

19. Ora, intorno ai principj interni delle noſtre azioni eſterne, con noi convengono i *Proteſtanti*, che tutto il bene originalmente vien dalla grazia e dall' impulſo dello Spirito Santo; ma poi aſſeriſcono, che quell' impulſo è così fatto all' animo noſtro, che egli eſclude tutto il concorſo e cooperazione del libero arbitrio; colla quale aſſerzione eſſi troncan nell' uomo in un ſol colpo tutti gli ſforzi dal canto ſuo di operar bene e reſiſtere al male, e lo laſciano muo-

Paragone tra la [illegible] ta Dottrina Cattolica e la Proteſtante.

ver da Iddio solamente a guisa d'un ceppo; e da essa ancora ne segue, che egli deve esser necessariamente autor del peccato, e un' infinità d' altre bestemmie e inconvenienze, non solo in materia di fede, ma anche di azioni.

20. Poi in risguardo alle *Virtù Teologali* della *Fede*, *Speranza*, e *Carità*, si contentano i *Protestanti* della sola *Fede* per la loro giustificazione; e così ciascuno di essi, per quanto operi malamente, si stima giusto, perchè egli crede. Chi dunque di loro vorrà turbarsi colla fatica d' una buona vita, se il solo credere è sufficiente a farlo giusto?

21. Quanto poi alle azioni esterne; anche quelle della propria legge, comandate da Cristo, il *Volpe* le beffa nei nostri *Cattolici*, come già udiste nella sua predetta definizione; e ricerca nei suoi *Protestanti* solamente 2. atti esterni, cioè, il *battezzare*, e il celebrare, o ricever la *cena del Signore*; perchè nè meno uno di tutti gli altri è necessario per l'esercizio del suo nuovo Evangelio, o per fare un perfetto Cristiano, secondo la sua definizione. Onde se vi ponete davanti agli occhi 2. sorte di popoli, voi vedrete uno di essi, che dal *Volpe* è chiamato *Papista*, *fructificantem in omni opere bono* [come dice l' Apostolo, che chiama ancora nell' istesso luogo questa maniera di operare, *vera sapienza, e retta intelligenza della celeste volontà di Dio, e degno camminare dinanzi a lui*;] lo vedrete, dico, non solo dotato di buoni desiderj interni, ma anche occupato in buone opere esterne, preziosi frutti delle sue virtù interne, cioè, in fabbricar Chiese, Spedali, Monasterj, e Collegj, in dar limosine, mantenere gli orfani, i pupilli, e le vedove, in ricevere i pellegrini, e in altri simili cristiani esercizj; siccome ancora in andar alle Chiese, in pregar genuflesso, in sospirare pei suoi peccati, e confessarli al Sostituto di Dio, cioè, al suo Padre spirituale; chiedendo perdono anche al suo prossimo, e restituendo quel che egli ha preso, o ritenuto con mala coscienza, &c. E al' opposito, voi vedrete l' altro popolo, che è il *Protestante* [dal *Volpe* stimato Santo della nuova stampa] camminar qua e là chiacchierando della sua fede, senza fare alcuna opera buona

Coloss. 1. verse. 10.

Continui esercizj dei Cattolici in opere buone.

buona esterna, che sia obbligatoria, se crediamo al *Volpe*, eccettuato il celebrare, o ricever la *cena del Signore*, e questa di rado. E di qui voi potete considerare, quanto grande è la differenza tra questi 2. popoli, che vivono insieme in una repubblica; e che amplo adito viene aperto da questa nuova larga dottrina all'ozioso e libertino procedere nella Cristiana conversazione; affatto opposto, non solamente alla dottrina e alla pratica degli antichi Padri e dell'antica Chiesa, ma ancora all'intero corso delle sagre Scritture; le quali inculcano da per tutto con gran cura e sollecitudine la continua occupazione nelle opere buone esterne, e che i veri buoni Cristiani son conosciuti dall'adempire i precetti di Cristo.

Differenza intorno ai Sagramenti e ai loro effetti.

22. Ed in quanto ai *Sagramenti*, che secondo la nostra dottrina sono celesti canali, assegnati da Cristo, pe' i quali scorrono le sue grazie in ogni stato e condizion di Cristiani; di 7. che sono, i *Protestanti* ne troncano 5., e gli altri 2. gl'indeboliscono in guisa tale, che appena son degni d'esser ricevuti; perchè essi tengono, che il loro *Battesimo* e la loro *Cena* non conferiscono alcuna grazia a chi gli riceve, ma che solamente son segni certi della sua giustificazione; il che mostra evidentemente che essi sono un puro giuoco e una vera commedia, e che è distrutta nei *Protestanti* ogni cura e disciplina Cristiana; la quale si vede nei nostri *Cattolici*, quando ricevono qualche Sagramento. Perchè, credendo essi (come loro insegna la Fede *Cattolica*) che i Sagramenti conferiscon la grazia a tutti quelli, che gli ricevono col dovuto preparamento, e non pongono dal canto loro alcun' ostacolo colla propria indisposizione; si affaticano a prepararsi, per riceverli degnamente, col digiuno, colle preghiere, colla penitenza, colle limosine, e altre simili opere buone; assicurandosi ancora all'opposito, che il riceverli con negligenza, non solamente non porta la grazia, ma piuttosto accresce la colpa. Onde questa preparazione dei nostri *Cattolici* a ricevere i Sagramenti, è una sorta di continuo sprone ai buoni propositi, alle virtù, e al rinnovamento della loro vita.

Differente preparazione per ricevere i Sagramenti.

23. Finalmente, quanto al fonte di tentazioni nella nostra carne, nominato *concupiscenza*, differiscono i *Protestanti* da i *Cattolici* in 2. punti essenziali. Il 1°. si è, che essi tengono la *concupiscenza*, non solamente per tentatrice, ma ancora per conquistatrice; perchè insegnano, che ogni suo moto in noi è peccato, o acconsentiamo a quello, o no. Il 2°. punto, che necessariamente segue dal 1°., si è, che il resistere al moto della detta *concupiscenza* è affatto inutile; perchè questo essendo peccato senza il nostro consentimento, ne segue che non è rimediabile dai nostri sforzi; e da ciò si apre un vasto oceano di disordini alla vita Cristiana. Ma a che fine furono scritti quegli ampli Trattati dagli antichi Padri intorno al combattere contro la detta *concupiscenza*, e al mortificare i suoi appetiti e movimenti? A che servono tutte le loro esortazioni, come anche quelle delle Sagre Scritture alla continenza, alla castità, alla virginità, all' astinenza, alla sobrietà, e ad altre somiglianti virtù? A che fine, dico, siamo noi persuasi e animati a combattere con ogni sforzo contro questa nemica, poichè non v'è alcuna speranza, come insegnano i *Protestanti*, di aver vittoria contro di essa.

Differenze intorno al mortificare e resistere alla concupiscen.

24. Ora, per non più inoltrarmi in tal paragone, voi potete facilmente vedere da quel ch' io ho detto, la differenza tra questi 2. popoli; e specialmente voi potete con dolore e con lagrime contemplare tra le altre cose, 5. grandissime inondazioni di scelerata e detestabile libertà, cagionate nella Cristiana conversazione dai suddetti 5. principj della dottrina dei *Protestanti*. Il 1°. dei quali è il toglier via la cooperazione del libero arbitrio in qualunque virtù, benchè prevenuto e assistito dall' ajuto divino. Il 2°., l'attribuire la giustificazione alla sola *Fede*, escludendo il concorso della *Speranza*, della *Carità*, della *Pietà*, della *Divozione*, e delle altre virtù. Il 3°., lo screditare e il negare la necessità delle buone operazioni esterne [comandate da Iddio] procedenti dalle virtù interne. Il 4°., l'avvilire e scemar la forza, la dignità

5. principali inondazioni di dissolutezza cagionate dalla dottrina dei Protestanti.

gnità, e il numero dei *Sagramenti*, assegnati da Cristo per sacri canali della sua grazia ad ogni stato e condizion di persone. E il 5°., l' ascrivere un regno d'irresistibil peccato alla *concupiscenza* in favore delle sue tentazioni; disanimando in tal modo il popolo dal combattere contro di essa.

25. I quali 5. principj essendo pesati e ben osservati colla pratica, che è seguita per loro cagione in quelle parti del Cristianesimo, ove ha prevaluto tal nuova dottrina; niuna persona indifferente può esser sì semplice, che non iscopra facilissimamente la vera e gran differenza, che è tra questi 2. Popoli e le lor Religioni; come ancora tra la pazza e bugiarda definizione del *Volpe*, concernente i *Cattolici*, da me riferita nel principio del presente Capitolo, e questa mia breve descrizione dei *Cattolici* e dei *Protestanti*, che contiene i punti più sostanziali di Fede e di Vita, sì degli uni come degli altri. E tanto basti su questa materia. Avendo ora terminato l' esame del Calendario del *Volpe*, e della detta piccola parte della sua istoria, noi verremo alla Revisione delle 10. pubbliche Dispute, o Conferenze, tenute tra i *Cattolici* e i *Protestanti* dentro il corso di 4. anni, sotto il *Re Odoardo* e la *Regina Maria*, intorno ad alcuni punti principali di Religione, e specialmente dell' *Eucaristia*, e del *Sagrifizio della Messa*.

FINE

DEL TRATTATO.

REVI-

REVISIONE

DELLE

DIECI PUBBLICHE DISPUTE

O Conferenze, tenute in Inghilterra tra i Cattolici *e i* Protestanti *dentro lo spazio di quattro anni sotto il RE ODOARDO e la REGINA MARIA intorno ad alcuni punti principali di Religione, e in specie del Sagramento dell' Eucaristia e del Sagrifizio della Messa.*

DONDE

Appare su quanto deboli fondamenti la Fede Cattolica fu cambiata in Inghilterra, e i prenarrati Santi Volpiani fabbricarono le loro nuove opinioni, e si offerirono alla morte del fuoco per le medesime, principalmente sul credito delle predette dispute.

August. lib. 1. cont. Petilian. Donat.

Noi siamo costretti ad ascoltare, discutere e confutare queste vostre sciocchezze, per tema che i più semplici e i più deboli non cadano nei vostri lacci.

INDICE

Dei capitoli e delle materie di questo Trattato.

PREFAZIONE

IV. disputa.

O piuttosto decisione, fatta a *Cambrigia* dal *Dottor Rideleo* Vescovo Apostata e supremo Giudice, contro la verità della *presenza reale*, &c. anno *Domini* 1549.

VI. Disputa.

Tenuta a *Cambrigia* da *Martino Bucero* frate Apostata, consistente in diversi spropositati paradossi, anno *Domini* 1549.

VII. Disputa.

Tenuta in Londra nel primo anno del regno della *Regina Maria*; per rimetter la Religione *Cattolica* nel suo pristino stato, anno *Domini* 1553.

VIII. IX. e X. Disputa.

Queste furono tenute in *Osforda* contro il *Cranmero*, il *Rideleo*, e il *Latimero* Vescovi Apostati, intorno ai suddetti articoli della *presenza reale*, della *transustanziazione*, e del *sagrifizio della Messa*,

CAP. II.

Stato delle questioni principali trattate nelle predette dispute; intorno alla *Presenza reale*, alla *Transustanziazione*, e al *Sagrifizio della Messa*; coi principali fondamenti della parte *Cattolica* e della *Protestante*.

§. I.

Fondamenti Cattolici dei tre articoli sopraddetti, e in primo luogo della *Presenza reale*.

§. II.

Fondamenti Cattolici della *Transustanziazione*.

§. III.

Fondamenti Cattolici del *Sagrifizio della Messa*.

§. IV.

Confiderazioni fulle Premeffe dei tre Articoli precedenti.

CAP. III.

Offervazioni per meglio rifpondere alle cavillazioni ereticali contro il fuddetto articolo del Sagramento dell' *Eucariftia*.

I. Offervazione.

In quefto miftero non fi deve feguitare il noftro fenfo, o immaginazione.

II. Offervazione.

In quefto miftero non fi deve feguitare, non folo il fenfo, o l'immaginazione, ma nè anche la ragione filofofica.

III. Offervazione.

La ragione non è contraria alla fede, ma inferiore ad effa.

IV. Offervazione.

Come un corpo può ftare fenza un luogo ordinario naturale.

V. Offervazione.

Come un corpo può effere in diverfi luoghi a un tempo medefimo.

VI. Ofservazione.

Come il corpo di Crifto nel Sagramento, ora può efser fotto una forma grande, ora fotto una piccola, e fotto la minima, che fi pofsa difcernere.

VII. Ofservazione.

Come gli accidenti poffono ftare fenza fubbjetto, e come operano in tal cafo.

VIII. Of-

VIII. Osservazione.

Intorno a queste parole: *Sagramento*, *figura*, *tipo*, *commemorazione*, *memoria*, &c.

IX. Osservazione.

Come Cristo è ricevuto nel Sagramento dai cattivi, e dai buoni nel medesimo, e fuora di esso.

X. Osservazione.

Intorno alle inconvenienze e indegnità, obbiettate dagli *Eretici sagramentarj* contro i *Cattolici* nel tenere la *presenza reale*.

XI. Osservazione.

Intorno alla natura del Sagrifizio, in quanto egli è ordinato a diversi effetti; e come quello della *Croce* sta con questo della *Messa*.

CAP. IV.

Esame di quegli argumenti, che furon portati nelle predette dispute dagli *Zuingliani* e dai *Calvinisti* contro l'articolo della *presenza reale* del corpo di Cristo nel Sagramento dell'*Eucaristia*.

§. I.

Primo capo, o fondamento delle obbjezioni dei suddetti *Sagramentarj*, che è; perchè sembra loro impossibile, che il corpo di Cristo sia in molti luoghi a un tempo medesimo.

§. II.

Secondo capo, o fondamento delle obbjezioni dei *Sagramentarj*, consistente nelle qualità, o quantità contrarie, &c.

§. III.

Terzo capo, o fondamento delle obbjezioni dei *Sagramentarj*, concernente il ricevere, e quei che ricevono ii Sagramento.

PRE-

PREFAZIONE

In cui si mostra quale e quanto utile può recare la disputa, per discutere i punti controversi; e perchè la revisione di queste dieci è adesso da me pubblicata.

CHe la disputa, quando ella vien bene usata, e colle debite circostanze, sia un buon mezzo per discutere e dimostrare, anche in materie e in punti di fede, la verità, non v' è alcuno che possa negarlo; perchè c' insegna l' esperienza nella Chiesa di Dio, il grande utile che spesse volte n' è stato ritratto. E noi leggiamo tra gli altri esempj, che nel tempo di Antonino *l' Imperatore, figlio di* Severo *che morì in* Jorke, *poco più di* 100. *anni dopo Cristo, crescendo fuor di misura l' eresia de'* Montanisti, *detti altrimenti* Catafrigi; *e tirandosi dietro varie persone di qualità, e particolarmente* Tertulliano *con istupore di tutto il mondo; un certo Cattolico chiamato* Cajo, *uomo di gran virtù e di rara dottrina, con permissione di* Papa Zeffirino, *prese in* Roma *a disputare in presenza di tutta la Chiesa, contra uno dei primi capi dei detti Eretici, chiamato* Procolo; *e in disputando ei lo confuse di tal maniera, che la loro setta cominciò da quel giorno in poi a scader grandemente: della qual disputa ne fanno menzione* S. Girolamo *ed* Eusebio, *come di cosa molto proficua alla causa dei Cattolici.*

Anno Domin. 215.

Hjer. de vir. Illus. in Cajo. Euseb. l. 4. cap. 14.

2. *E di nuovo noi leggiamo d' un' altra disputa profittevole, tenuta in circa* 290. *anni dopo, nel nostro paese da* S. Germano *e dai suoi compagni, Vescovi in* Francia, *coi* Pelagiani *della* Brettagna; *per la quale, siccome ancora per i miracoli operati dal detto Santo, con certe reliquie portate di* Roma, *essi restarono sì confutati, che la loro eresia non vi fece poi progresso veruno, ma ben presto rimase estinta. Noi leggiamo parimente di alcune dispute, fatte in pubblico da* S. Agostino *con diversi dotti Eretici, come in specie con* Fortunato *Prete eretico* Manicheo *nella Città d'* Ippona *in* Affrica; *essendo presente tutto il Clero insieme col popolo, e destinati alcuni notari per registrare i loro argumenti; e l' esito fu, che quando l' eretico* Manicheo *non potè rispondere a* S. Agostino, *ei gli disse (come racconta* Possidonio) se cum suis majoribus collaturum, *di voler conferire quelle materie coi suoi maggiori; e poi, se quelli non l' appagassero,* se animæ suæ consulturum, *di pigliar cura dell' anima sua. Ma questa cura (dice il medesimo* Possidonio) *fu il fuggir via dalla Città, e non lasciarvisi più rivedere. Il qual punto* S. Agostino *l' obiettò poi*

Anno Domini 429. *Bed. l. 1. hist. cap. 14. & Const. presbyt. in vit. S. Lupi, Episc.*

Anno Domin 392.

Vedi gli atti di questa disputa *in Possidon. lib. de vita August. cap. 3.*

in una

in una sua epistola, a un altro Prete Manicheo, *che succedè nel luogo di* Fortunato; *provocando anche lui a una simil disputa: ma non volle quell'Eretico accettar la disfida.*

August. epist. 244.

Disputa di *S. Agostino* con *Felice Manicheo.*

3. *Il prefato* Santo Dottore, *dopo che egli fu fatto Vescovo, disputò due giorni insieme, nell'anno di Cristo* 405., *con un altro primario eretico* Manicheo *chiamato* Felice, *in presenza di tutto il popolo, assegnati da ambe le parti diversi notari per pigliare i loro argumenti. Nella qual disputa* S. Agostino *convinse con tanta evidenza il suo avversario, che quegli alla fine cedè (strano esempio in un Eretico) ed abjurato ogni suo errore, divenne Cattolico: dal che restò l'eresia* Manichea *talmente abbattuta e screditata per tutta l'*Affrica, *che niuno d'allora in poi osò difenderla in aperta disputa; ma a poco a poco ella svanì, come il fumo, spento che è il fuoco. Quest'azione si vede scritta diffusamente dal medesimo* S. Agostino *in due suoi libri* De actis cum Fælice Manichæo. *E tanto basti di questi Eretici.*

Disputa di *S. Agostino* coi Donatisti.

4. *Molte altre simili dispute seguirono intorno a quel tempo con altri Eretici; e specialmente nell'anno di Cristo* 411. *una solenne ne fu tenuta a* Cartagine *in* Affrica, *per diversi giorni insieme, tra i* Cattolici *e i* Donatisti; *essendo i Vescovi della parte* Cattolica 286. (*tra i quali il principal disputante fu il predetto* S. Agostino) *e quelli della* Donatista 279., *il che mostra la gran moltitudine degli Eretici in quelle parti, benchè fussero molto scemati per le fatiche dei detti Vescovi* Cattolici; *perchè* 17. *anni prima si adunarono contro di essi* 400. *Vescovi* Donatisti. *Questa disputa fu tenuta davanti al* Conte Marcellino *Governatore di quella Provincia, con notari da ambe le parti, per prender ricordo dei loro argumenti; e dopo che ella restò terminata, pronunziò il Giudice questa sentenza:* Omnium documentornm manifestatione, a Catholicis Donatistas confutatos: *Che i Donatisti furon convinti dai Cattolici, colla manifesta verità in ogni genere di argumenti. Del qual fatto ne scrive il medesimo* S. Agostino *una piccola relazione, chiamata* Breviculum; *e di più in una sua epistola attesta l'esito di detta disputa; cioè, che sebbene quei miseri Vescovi non restarono convertiti, ma piuttosto maggiormente ostinati; molti però dei loro seguaci ritornarono alla Chiesa Cattolica, e specialmente i furibondi* Circumcelliani, *che per zelo della loro eresia erano pronti ad uccidere gli uomini.*

Brevic. collat. primi diei.

August. in Brevic.

Epist. ad Gaudent.

5. *Un'altra disputa fece il predetto S. Dottore, per ordine di* Papa Zozimo, *intorno a* 10. *anni dopo, nella città di* Cesarea *in* Mauritania *col suo Vescovo* Donatista, *chiamato* Emerito, *alla presenza di tutto il popolo e di varj Vescovi; ma l'ostinazione di quell'Eretico fu tanto perversa, che ogni argumento appresso di lui rimase inutile, conforme si vede negli atti narrati dal detto Santo, e spesse volte da lui mentovati, siccome ancora da* Possidonio. *E ciò basti dei* Donatisti.

Acta apud August. ep. 157. & l. 2. Retract. c. 5. & Possidon in Vita August. c. 14.

6. *Molte dispute egli ebbe ancora con gli Eretici* Arriani; *ed in specie*

cie nell' anno di Cristo 422. *molti* Goti, *che allora militavano in* Affrica *sotto il* Conte Bonifazio *governatore di quel paese, avendo seco un tal* Massimino *Vescovo* Arriano *per dirigerli nella lor setta; e tenendolo per uomo assai dotto, fecero istanza ch' ei disputasse con* S. Agostino*: il che accettato dal Santo Dottore, perchè non soleva ricusare alcuno, fece con esso la pretesa disputa; la cui relazione apparisce nelle sue Opere con un libro aggiunto a quella, per ispiegazione di alcuni punti, dei quali i detti Eretici si andavano poi vantando, come se avessero avuto vittoria contro di lui. E il medesimo pure gli accadde nell' istesso anno, con un certo* Conte Pascenzio *parimente* Arriano, *principal tesoriere dell' Imperatore, che lo sfidò con somma arroganza a disputar seco; ma in privato, e senza notari, per risguardo alle leggi Imperiali, che proibivano ogni pubblica disputa a favor delle Sette dell' Eresia.* S. Agostino *accettando la sua disfida, disputò con esso privatamente alla persenza di molti nobili e uomini dotti: ma l' Eretico non volle cedere; anzi subito dopo, i suoi settarj pubblicarono [al loro solito] di aver riportato la vittoria; la qual falsità il santo Dottore fu costretto a confutarla con varie epistole, e narrare la stessa disputa, come si vede nelle sue Opere.*

Possidon ibid. cap. 17.

Disputa di *Agostino* con gli Arriani.

Aug. epist. 73. 74. 75. 76. 77.

7. *E questo potrà bastare per un saggio di alcune dispute, tenute nell' antica Chiesa in diversi tempi, e in diversi paesi, con Eretici di varie Sette: sebbene io potrei allegarne molte più, come quella famosa, fatta da* Massimo, *dotto Cattolico e monaco in* Affrica, *nell' anno di Cristo* 645., *contra un tal* Pirro *Arcivescovo di* Costantinopoli, *gran sostegno degli Eretici* Monoteliti, *i quali negavano essere in Cristo due volontà. Nella qual disputa tenuta in presenza di molti Vescovi, e del Governatore di quella Città, restò l' Arcivescovo talmente confuso, che egli lasciò la sua eresia; e portatosi a Roma, presentò un libro della sua abjura a* Papa Teodoro, *che novamente lo ricevè nella comunione della Chiesa Cattolica.*

Photius in Bibliotheca. Anastasius hoc anno.

8. *E di nuovo, non pienamente compiti* 20. *anni, fu tenuta in* Inghilterra *una gran disputa intorno al tempo di celebrar la Pasqua, tra i Vescovi* Inglesi *e* Scozzesi, *in presenza di* Osvino *Re dei* Nortumbri, *e di* Elfredo *suo figliuolo Re dei* Mersiani; *in cui furono i disputanti per la parte Scozzese,* Cedda *e* Colmano; *e per l' Inglese,* Vilfredo *e* Agilberto *Vescovo dei Sassoni Occidentali; dal che ne seguì, che il* Re Osvino *venne ad unirsi colla* Chiesa Romana, *e a far praticare nel suo Regno il di lei costume.*

Bed. lib. 3. *hist. cap.* 25.

9. *Or noi vediamo da questi esempj, e da molti più che potrei allegare, che le dispute in materie di Religione alle volte son necessarie; e cagionano molti beni, quando son fatte colle debite circostanze, e colle leggi d' indifferenza nel ricercare la verità; perchè altrimenti possono essere assai perniciose, e talvolta furono schivate dagli antichi Padri; come in specie si legge di* S. Ambrogio *nell' anno di Cristo* 386., *allor-*

chè

Pubblica disputa schivata da *S. Ambrogio* per giuste cagioni.

chè Ausenzio *Vescovo* Arriano, *gonfio d'orgoglio per il favore dell'* *Imperatrice* Giustina, *infetta dell'istessa eresia, non solamente lo provocò a una pubblica disputa, ma ancor procurò che l'Imperatore* Valentiniano *di lei figliuolo, in età puerile, e non battezzato, ma sol catecumeno, comandasse con pubblico editto che la medesima si facesse in un tal giorno pubblicamente nella sua Corte, davanti a lui e alla detta Imperatrice sua madre; essendo stati destinati Giudici in quella materia alcuni* Ebrei *e alcuni* Pagani. *Alla qual disputa* S. Ambrogio *per consiglio di varj Vescovi adunati con esso, ricusò di andarvi, e per sua scusa egli scrisse un libro all'Imperatore* Valentiniano, *in cui mostravagli l'ingiustizia e l'inuguaglianza, sì dell'ordine, come del tempo, persuadendolo a rivocare la detta legge. E se voleva che di nuovo fosse trattata quella controversia di Religione tra lui e gli* Arriani, *egli doveva in ciò seguitare il degno esempio del gran* Costantino *suo antecessore, che lasciò trattare sì fatta materia nel Concilio* Niceno *solamente ai Vescovi e ai Sacerdoti; e così la pretesa disputa venne a svanire. E subito dopo accadde una cosa (dice* Paolino *nella vita di* S. Ambrogio) *di grande stupore; la quale fu, che un dotto* Arriano *dei principali di quella Setta,* accerrimus disputator, & inconvertibilis ad fidem Catholicam, *ardentissimo disputante, e inconvertibile alla fede Cattolica, restando deluso nella sua speranza e aspettativa di poter disputare in quella occasione, andò alla Chiesa, almen per udire quel che dal pulpito direbbe* Ambrogio *nel suo sermone; dove egli vedendo un Angelo parlargli all'orecchio, non solo rimase da quel miracolo convertito alla fede Cattolica, ma ancora divenne veementissimo difensore della medesima contro gli Eretici.*

Ambr. epist. 31. ove esiste ancora il libro da lui mandato a *Valentiniano*.

Pul. in vita S. Ambrosii.

10. *Per tornar dunque al nostro proposito, è necessario, affinchè la disputa riesca utile, ch'ella sia fatta colle debite condizioni e circostanze; del che ne vedrete la prova e l'esperienza nelle* 10. *dispute Inglesi, ch'io sono adesso per esaminare;* 6. *delle quali essendo tenute sotto il comando dei* Protestanti, *e* 4. *sotto il governo dei* Cattolici, *da ambe le parti udirete lamenti di usata inegualità. Ma quegli che si porrà a leggere e considerarle con indifferenza e senza passione, anche come sono riferite dal* Volpe (*perchè fin' ora non ho potuto avere di esse altri ricordi*) *vi vedrà facilissimamente molte notabili differenze. Perchè nelle dispute di* Cambrigia, *e di* Osforda, *tenute nei giorni del* Re Odoardo, *le cose vi furon trattate solamente per ostentazione, e alla lontana, e di più con tal leggierezza e vanità, che non hanno in se alcuna sostanza; e così vedrà chi prende a leggere questa* Revisione. *Ma delle* 4., *che poi seguirono sotto il regno della* Regina Maria, *sebbene la prima di esse,* * *nella quale argumentarono i* Protestanti, *fu nel peso non molto dissimile dalle* 6. *sotto il* Re Odoardo; *nientedimeno le* 3. *altre fatte in* Osforda, *ove i* Cattolici *argumentarono contro il* Cranmero, *il* Rideleo, *e il* Latimero, *son d'una specie molto diversa;*

Paragone tra le dispute degli Eretici e dei Cattolici.

* tenuta in *Londra*.

perchè

perchè vi furono destinati Notari *e* Giudici *a piacimento di ambe le parti.* E *benchè nel modo di argumentare non mancaron doglianze dalla banda dei* Protestanti *, come dopo udirete ; perchè dicevano , che varie volte fu parlato da più arguenti nel medesimo tempo , e che l'uno entrò a proseguire l'argumento dell'altro con del disordine , come loro parve ; contuttociò in riguardo alle cose , cioè , alle prove ivi addotte e proseguite , esse furono tante e così chiare , sostanziali e pesanti , che il Lettore confesserà , che i* Cattolici *nelle dispute di quei tre giorni non perderono il loro tempo.*

11. *Una cosa di non poca importanza si deve adesso considerare intorno alla disputa ; cioè , che siccome ella è un mezzo proprio per eccitare l'umano intelletto alla ricerca della verità , col proporre difficoltà da una parte e dall'altra ; così non è sempre bastante a fissare il di lui giudizio , perchè essa muove più dubbj , di quelche può sciogliere.* E *questo succede , non solo nel volgo ignorante , che in conto alcuno non può discernere chi abbia la meglio , quando ambe le parti sono sapienti , e adducono prove a loro favore , in cose che superano il suo intendimento ; ma ancora i più dotti , se non hanno altro mezzo di determinare , che la disputa* hinc inde *, molte volte sono ridotti dalla medesima a restare più dubbiosi che innanzi , anche in materie naturali e morali .* E *la ragione di ciò si è , perchè essendo l'umano Intelletto limitato , e la luce della cognizione , da Dio compartitagli , una piccola parte , ovvero scintilla della sua infinita ; ne succede che quanto più questa scintilla è occupata e ardente in ricercare i segreti e le operazioni divine , tanto più ella vede la sua debolezza , e comincia a essere più ambigua in se medesima , e a dubitare di vantaggio , se quel che ha appreso , l'abbia , o no , veramente appreso , o se col fare maggior ricerca , ella sia per trovare altrimenti ; e così si vede ingannata in questa apprensione , come si vide in molte altre innanzi , quando era più debole.*

Disputa più propria in alcuni a muover dubbj, e a esaminare la verità, che a risolverla.

12. *E senza dubbio su tal fondazento quei Filosofi , chiamati* Accademici *, cominciarono la loro Setta e professione ; non affermando , o credendo niente , ma disputando* pro & contra *di tutte le cose senza assentire. E di qui ancora venne il detto di quell'altro Filosofo :* Hoc unum scio , me nihil scire : *Io so questo solo , ch' io non so niente. E l'istesso* S. Agostino *, essendo egli ancor* Manicheo *, e stanco di ricercare la vera Religione per via d'argumenti (che questo era , come egli attesta , uno dei lor principali fondamenti , di non creder altro , che quel che era evidente per via di ragione) venne alla fine a lasciare i* Manichei *, e ad unirsi con gli* Accademici *; ma dopo aver fatto una lunga ricerca , non trovando alcuna certezza ancora in quelli , e ogni giorno sentendo in* Milano *(dove allora egli dimorava) impugnar la lor Setta da* S. Ambrogio *; tornò finalmente per impulso di Dio a considerare , quanto era più propria della disputa la Religione Cattolica , per quietare il giudizio e la coscienza d'un uomo ; e avendo trovato*

Aug. l. de moribus Ecclesiæ contra Manichæos.

i suoi fondamenti, risolvè di dar bando a qualunque Setta, e abbracciar la sua Fede, come egli amplamente dichiara nelle sue Confessioni.

Aug. confess. lib. 5. cap. 13. & lib. 6. cap. 1. 2. 11.

13. *Da questo dunque noi vediamo, che la disputa bene usata, sebben è un buon mezzo per iscoprire la verità col muover dubbj da una parte e dall'altra; contuttociò non è sempre bastante a quietare il nostro giudizio nelle cose anche naturali. E se ella non è bastante in queste, quanto meno sarà nelle cose soprannaturali, ove ella ha assai meno forza? Perchè pigliando le Scienze umane i loro argumenti da principj a noi ben noti per il lume della natura, può la disputa colla lor forza molto meglio costringer uno ad assentire nelle lor cose, che in quelle teologali, ove i principj non sono a noi noti per il lume della natura, come sono nelle scienze umane, ma per quello della Fede, e per Divina rivelazione. Onde qui la disputa serve solo per eccitare il nostro intelletto a discutere le materie; ma la lor risoluzione dee venire da un mezzo più certo, che è infallibile. E così sappiamo da* S. Luca *negli Atti degli Apostoli, che seguì nel bel principio della Chiesa di Cristo; dove essendo nata la controversia, se i Cristiani convertiti dal Gentilesimo fussero, o no, obbligati ad osservare la legge Mosaica? prima fu fatta (dice il testo)* magna conquisitio, *gran ricerca, ovvero disputa intorno a un tal punto; poi gli Apostoli dichiararon per ordine i lor sentimenti, ed in fine fu risoluto in nome di tutti essi, rappresentanti tutta la Chiesa,* visum est Spiritui Sancto & nobis, &c. *è parso bene allo Spirito Santo e a noi, &c. e così fu determinato quel punto. E questa forma è stata osservata d'allora in poi dalla Chiesa Cattolica nel determinare le controversie che sono accadute, cioè, col far prima una gran ricerca e discussione delle materie, per legittima e libera disputa; e a tale effetto son mandati ai Concilj i più dotti di ogni nazione, per adempiere questo dovere; e poi uditi ed esaminati gli argumenti di ambe le parti, i Vescovi là presenti danno i lor voti; e finalmente secondo la loro pluralità, essi risolvono col consenso generale e approvazione del Capo supremo,* visum est Spiritui Sancto & nobis, &c. *onde la disputa qui non serve per determinare, ma sol per discutere.*

Che forza ha la disputa in risolvere le materie di fede.

Act. 15.

Modo di procedere sotto gli Apostoli.

14. *E perchè gli* Eretici *non hanno tra loro questo mezzo sicuro di determinare, ma solo dipendono dalla persuasione dei discorsi, o delle scritture, che essi fanno l'un contro l'altro;* per cui (*come dice* Tullio) niuna cosa è così incredibile, che non si possa render probabile; *perciò le lor controversie sono interminabili; e sebbene essi hanno fatto più di cento adunanze, concilj, e sinodi, dal loro primo tenuto a* Lipsia *nell'anno* 1519. *fin'a quello seguito in* Vilna *nel* 1595., *come voi potete vedere più amplamente nelle osservazioni di* Stanislao Roscio; *contuttociò non hanno potuto mai convenire, nè da qui innanzi mai converranno, perchè loro manca nelle lor dispute il suddetto mezzo di risolvere e determinare.*

Mancanze che hanno gli Eretici per determinare le materie.

15. *E se non possono i più dotti tra essi colle sole dispute risolvere stabil-*

stabilmente le lor controversie, perchè ancora vi rimangono dubbj e difficoltà, se elle furono ben risolute, e giornalmente si presentano nuovi argumenti pro & contra; *che faranno poi gl' ignoranti, che sono affatto incapaci d' intenderle, e molto più di darne giudizio? E pure tanti uomini e donne arrischiarono le anime loro, come innanzi vedeste, sopra il credito di quelle dispute, riferite dal* Volpe; *opponendosi con somma arroganza ai loro Vescovi e dotti Pastori*.

Ostinazione nel disputare degl' ignoranti Settarj Volpiani.

16. *E questa non è cosa nuova, e da farsene maraviglia, che le donne eretiche siano giunte a tanta insolenza di contrastare coi più dotti Vescovi della Chiesa Cattolica; perchè si legge nelle Istorie Ecclesiastiche di sopra mille dugent' anni sono, cioè, nell' anno di Cristo* 403., *che una certa ostinata donna di* Antiochia, *nominata* Giulia, *infetta dell' empia eresia dei* Manichei, *e in quella molto fervente, si portò alla città di* Gaza, *di cui era Vescovo* S. Porfirio, *uomo assai dotto, e là cominciò a pervertire diversi Cristiani; per lo che venendo ripresa dal Santo Vescovo, ella dopo averlo sprezzato, lo sfidò a una pubblica disputa; ed egli accettandola, colei si portò in essa con tale insolenza, che fu intollerabile: onde sofferto ch' egli ebbe per molto tempo che ella adducesse i suoi enormi argumenti; vedendo di non potere in conto veruno ridurla a sentire la verità, passò dalla disputa a un altro mezzo, volgendosi a Dio con queste parole:* O eterno Iddio, che hai creato tutte le cose, e sei glorificato nella beatissima Trinità, percuoti la lingua, e chiudi la bocca di questa donna, affinchè non dica più bestemmie contro di te. *Appena finita questa breve orazione, cominciò* Giulia *a balbettare e a cadere in deliquio; e così perdendo la voce restò muta, e subito dopo priva di vita; alla qual vista* 2. *donne e* 2. *uomini venuti con lei, si gettarono ai piedi del S. Vescovo, chiedendo perdono, e si convertirono, come pur fecero diversi gentili*.

Istoria d'una donna *Manichea* che disputò con un Vescovo.

17. *Questo fu il fine di quella disputa; e sebben nei giorni della* Regina Maria *non piacque a Dio di operare somiglianti miracoli esternamente, per reprimere l' insolenza di quelle donne, che disputarono con sì empia arditezza coi loro Pastori, e pronunziarono tante bestemmie contro il mistero della* presenza reale *del corpo di Cristo nell' Eucaristia; contuttociò non si può dubitare, che egli abbia usato verso di loro internamente una simil giustizia; poichè permise che elle andassero alla morte del fuoco senza pentirsi, e così perissero nel corpo e nell' anima, temporalmente ed eternamente. E perchè in narrare le loro istorie, da voi già udite, non potei riferire, per la brevità ch' io pretendeva, i lor pazzi argumenti, nè quelli dei loro maestri e inducitori a tanta pazzia, ho risoluto e stimato bene di esaminarli tutti insieme nella presente mia* Revisione; *dal che voi vedrete i fondamenti che essi ebbero d' intraprendere le loro eresie, e di sostenerle con sì invincibile pertinacia. E ciò bastando per maniera di Prefazione, passerò adesso a narrare le predette dispute:*

Marcus in vita S. Porphirii.

DI X. PUBBLICHE DISPUTE

Che il Volpe *racconta esser seguite in Inghilterra intorno al Sagramento dell'* Eucaristia, *dentro lo spazio di 4. anni in 2. cambiamenti di Religione, sotto il* Re Odoardo *e la* Regina Maria.

CAP. I.

ORA, per venire all'esame di queste 10. pubbliche dispute, bisogna prima narrar brevemente le medesime, e gli effetri che ne seguirono; i quali in gran parte non furon dissimili nella poca speranza di accordo, da quelli seguiti dalle tante dispute, conferenze e colloquj tenuti in *Germania*, in *Polonia*, in *Francia*, ed in altri luoghi tra i *Protestanti* dei nostri giorni dal principio del lor nuovo Evangelio fin'al presente. E le cause e ragioni di ciò le ho accennate nella Prefazione, e meglio si vedranno dopo nell'esaminare le dette 10. pubbliche dispute; dalle quali, come da tante armerie generali, o scuole primarie, hanno preso i Santi *Volpiani* gli argumenti e le armi nelle contese particolari, che essi ebbero coi loro Vescovi, Prelati e Pastori; sulla fiducia dei quali argumenti si offerirono ostinatamente e deplorabilmente alla morte del fuoco, come già udiste nell'esame del Calendario del *Volpe*.

PRIMA DISPUTA
Tenuta a Osforda da Pietro Martire.

2. La prima pubblica disputa di queste 10., di cui adesso son per trattare con ogni possibile brevità, fu fatta a *Osforda* contro l'articolo della *presenza reale* del sagro corpo e sangue di Cristo nel Sagramento dell'Eucaristia da *Pietro Martire* frate Apostata Italiano, l'anno di Cristo 1549. e 3°. del regno di *Odoardo VI.* nel mese di Giugno, conforme scrive il *Volpe*, senza esprimere il giorno. Il principal Giudice, o Presidente in questo affare fu il *Dottor Cosso*, in quel tempo Cancelliere dell'Università, e poi sotto il regno di *Lisabetta* Vescovo di *Elay;* ed ebbe per suoi assistenti *Arrigo* Vescovo di *Lincolnia*, il Dottor *Heno* Decano di *Esetera*, il Cavalier *Riccardo Marisone*, *e Cristofano Nevisone* Dottore di legge civile, tutti quanti (dice il *Volpe*) Commissarj del Re, mandati a posta ad autorizzare la detta disputa.

Volpe pagin. 1149.

3. Per migliore intelligenza di ciò, è necessario farvi sapere, che sebbene

sebbene il *Re Odoardo* avea già regnato più di due anni, il *Seimero* Protettore del Regno con alcuni del suo umore, volevano che il cambiamento della dottrina intorno all'articolo dell'*Eucaristia* fusse fatto fin da principio; contuttociò non poterono in conto veruno ottenerlo nel Parlamento, perchè la più gran parte della Nazione vi era contraria. Anzi nel primo Parlamento sotto il *Re Odoardo*, cominciato il dì 4. di Novembre, e terminato il 4. di Dicembre del 1547. vi fu fatto un decreto con questo titolo: *Atto contro quelle persone, che parleranno con irriverenza contro il Sagramento del corpo e del sangue di Cristo, &c.* Nel qual decreto vi son dette parole magnifiche del medesimo Sagramento, e tutti quelli grandemente ripresi, *che nei loro sermoni, prediche, letture, discorsi, rime, canzoni, giuochi, e gesti, lo chiamavano con sì vili, e disconvenienti parole* (dice il decreto) *che abborivano le orecchie Cristiane di udirle ripetere.* E questo fu il primo spirito in *Inghilterra* di quell'umore *Calviniano*, in quel tempo disapprovato dal *Cranmero* e da altri; ma poco dopo approvato dal *Volpe* in quei suoi Martiri, che lo chiamavano *Dio morto, idolo, cibo di vermi*, e simili.

Vedi il libro degli *Statuti an. 1. Eduard. 6. cap. 1.*

4. Ma finalmente la fazione *Zuingliana* prevalse tanto appresso di quelli che governavano, che indi a non molto, cioè, nel secondo Parlamento, cominciato il dì 4. di Novembre del 1548. e terminato il dì 14. di Marzo dell'anno seguente, ella ottenne l'approvazione del libro della sua nuova Liturgia, che ancor conteneva la sua nuova dottrina contro l'articolo della *presenza reale*. E allora *Pietro Martire*, che fu innanzi mandato a *Osforda* per insegnare quel che la maggiore autorità in quel Parlamento gli avrebbe ordinato, come già udiste nella sua istoria *; ricevuto che ebbe l'avviso del nuovo decreto, non solamente cominciò a insegnare quella nuova dottrina; ma a richiesta del regio Consiglio prese ancora a difenderla in pubbliche dispute, per più autorizzarla in tutto il Regno. Questa dunque fu l'occasione e il motivo della pubblica disputa, cioè, per dar credito alla nuova ricevuta opinione e paradosso di *Zuinglio*, *Ecolampadio*, e *Carlostadio* (tre discepoli di *Lutero*) contro l'articolo della *presenza reale*.

Volpe pagin. 1548.

Zuinglianismo ammesso in Inghilterra.

* *Supra Decemb. 30.*

Tre questioni disputate a *Osforda* 1549.

5. Ora *Pietro Martire* nella sua prima pubblica disputa usò 2. frodi; la 1ª. fu il trattare innanzi della *transustanziazione*, e poi della *presenza reale*; dove che la questione di *quella* dipendendo da *questa*, egli dovea prima trattare della *presenza reale*, e poi della *transustanziazione*. Per meglio intendere la sua frode, bisogna osservare, che la controversia principale tra Noi e gli Eretici *Sagramentarj*, è intorno alla *presenza reale*, cioè, se il vero corpo di Gesù Cristo sia realmente e sostanzialmente dopo le parole della consagrazione nel Sagramento dell'Eucaristia; il che da Noi viene affermato, siccome ancora da *Lutero*; e conceduto che sia così, ne segue poi la seconda questio-

questione *de modo essendi*, della maniera in cui Cristo vi è, cioè, se insieme col pane, o senza il pane, o se il pane sia annichilato dalla presenza del suo corpo, o convertito nella propria sostanza di esso; e ciascuna di queste opinioni intorno al modo dell'esser Cristo nel Sagramento, presuppone la *presenza reale*, rigettata dai *Sagramentarj*; dimodochè il disputar prima intorno al modo particolare del suo esser nel Sagramento per *transustanziazione*, avanti che sia discusso se egli vi è realmente, o no, è un mettere il carro innanzi ai buoi.

6. E pure perchè gli Eretici *Sagramentarj* si persuadono di aver contro la *transustanziazione* più ripieghi, o apparenze di probabilità, che contro la *presenza reale*, o di potere agli occhi del volgo schivar meglio i nostri argumenti; essi corrono sempre a *quella*, e lasciano *questa*. E tanto basti della prima frode, praticata in questa disputa da *Pietro Martire* e dai suoi partigiani.

8. La 2ª. sua frode fu in proporre la 2ª. questione della *presenza reale* con tali parole; cioè, se il corpo di Cristo è nel Sagramento *carnalmente e corporalmente?* perchè, sebben noi tenghiamo che *caro & corpus*, che la carne e il corpo di Cristo vi è realmente; contuttociò non in modo carnale e corporale, come sembran significare le dette parole; ma bensì *sagramentale e spirituale*, come appunto sta l'Anima nostra nel nostro corpo, e un Angelo in un luogo corporeo. E sebbene alcuni Padri e altri Scrittori hanno usato alle volte questa parola, *corporaliter*, in parlando della *presenza reale*, il *Volpe* e *Pietro Martire* la chiamano da per tutto maliziosamente *presenza carnale e corporale*, per così ingannare gl'ignoranti Lettori, come se Cristo fosse nel Sagramento colle dimensioni locali alla maniera degli altri corpi, e non in modo spirituale.

Volpe pagin. 1249.
2. frode.

9. La 3ª. frode in questa disputa è commessa dal *Volpe*, il quale racconta nella sua istoria, che i principali disputanti contro *Pietro Martire* furono il Dottor *Tressamo*, il Dottor *Crasseo*, e il Dottor *Morgano*; e poi non narra, nè le lor prove, nè le lor risposte contro di lui; ma solo i suoi argumenti contro di essi, e con gran trionfo, come se ei gli avesse abbattuti senza contrasto; mai voi vedrete nei seguenti Capitoli, che razza di prove portò il suo Campione, e quanto facili a confutarsi, come essi per certo le confutarono, se avesse il *Volpe* stimato bene di riferire una parte e l'altra (come in coscienza doveva fare) o veramente tacerle ambedue; ma questo è il suo solito modo di trattare. Onde, affinchè possiate alquanto sapere, come andò veramente questa disputa; per relazione d'un degno soggetto, che vi fu presente, cioè, il Dottor *Sandero*, io voglio qui riferire le sue parole in generale intorno all'istessa. Egli dunque così ne scrive.

Vedi dopo. *cap. 5.*
Volpe pagin. ibidem.
3. frode.

10. *Petrus Martyr, &c. Pietro Martire, di cui molti Settarj si promettevano grandi cose, perchè egli era Lettor pubblico in* Osforda, *essendo*

sendo in quei giorni sfidato da molti della stessa Università a difender per disputa la sua dottrina, e specialmente dal Dottor Riccardo Smito, *che era stato suo antecessore in quella cattedra, non ardì mai di venire all' azione, fin' a tanto che non ebbe ottenuto che il Dottor* Cosso *suo partigiano, e uomo di vita assai licenziosa, fosse mandato dalla Corte per esser Giudice e Presidente nella sua disputa, e che il Dottore* Smito *fosse rimosso dall' Università. &c. Ma il 3°. giorno della disputa, vedendo il* Cosso *che* Pietro Martire *era incalzato più fortemente di quel che ei credeva, e quasi cacciato fuor delle scuole colle fischiate dagli scolari e da altri ascoltanti, fu costretto a dire ai medesimi, che egli era stato con gran fretta chiamato a* Londra, *e in conseguenza che esso non poteva attendere più lungamente a quelle dispute; e poi, dandogli in pubblico molte lodi, ed esortando gli scolari a star quieti, egli ruppe quella funzione; e così* Pietro Martire *nel cospetto di tutti partì con infamia; sebben dopo egli pubblicò quelle sue dispute in altra forma* (come è il solito degli Eretici) *facendo apparire d' aver riportato la vittoria; ma a giudizio dell' Università egli restò due volte vinto; la prima, perchè ei non osò di venire a cimento col Dottore* Smito; *e la seconda, perchè egli non potè rispondere agli argumenti di tutti gli altri* Dottori Cattolici. Così scrive il Dottor *Sandero*. Dal che ognuno può veder la ragione, perchè il *Volpe* non ha voluto narrare tutte quante le particolarità di questa prima pubblica disputa tenuta a *Osforda*, come dopo egli ha fatto di alcune altre.

Sander. l. 2. de Schism. Anglic.

Relazione del Sandero di questa disputa fatta a Orforda.

SECONDA DISPUTA
Tenuta a Cambrigia dal Dottor Madiù.

11. La seconda disputa fu tenuta a *Cambrigia* dal Dottor *Madiù* per la parte dei *Protestanti*, circa il medesimo tempo di quella di *Osforda* (dice il *Volpe*) cioè, il dì 20. di Giugno 1549. I Comissarj mandati dal Re per assistere come Giudici, oltre al detto *Rideleo*, furono il Vescovo di *Elai*, il Signor *Cecko* maestro del Re, in quei giorni fervido Protestante, ma nel tempo della *Regina Maria* ritornò ad esser Cattolico; il Dottor *Majo* in legge Civile, e il Dottor *Vendo* medico del Re. Le questioni là disputate furono due, come innanzi ho detto; la 1ª. *se si dava la transustanziazione;* e la 2ª. *se v' era nella Messa il sagrifizio esterno e propiziatorio.* La questione della *presenza reale*, da cui dipendono queste due, non fu trattata in conto veruno, per le cagioni (dovete credere) mentovate di sopra. E chi leggerà tutta questa disputa, la troverà molto frivola e fredda, molto tempo perduto in cerimonie, molto in superflue digressioni, e senza alcuna forma scolastica d' incalzare il difendente; e allorchè qualche cosa cominciava a pressarlo, il Presidente la divertiva, con intrudersi egli medesimo, o l' interrompevano i Deputati colla loro autorità. *Qui comandarono* (dice il *Vol-pe*)

Dispute frivole dei primi Protestanti.

pe) *i Deputati all' opponente di voltare il discorso*, &c. E di nuovo; *qui i Deputati ordinarono al Signor Landalo di dar luogo a un' altro*. E di più; *qui fu comandato di replicare nella seconda materia*. E ancor di più; *al Signor Segevico venne ordinato di cedere il luogo al Signor Jongo*.

Volpe pagin. 1334.

12. Io potrei qui allegare diverse sciocchezze di questa disputa, sì dalla parte del *Volpe*, come da quella del *Rideleo*, se volessi fermarmi sopra di esse; ma sentiamone una del *Rideleo* nella sua risposta al Dottor *Segevico*, che gli fece questa domanda; (e ciò è scritto dalla propria penna del *Volpe*.

13. *Eccellentissimo Sig. Dottore*, *prima d' ogni altra cosa*, *io vi domando*, *se l' articolo greco* (questo) *essendo egli di genere neutro*, *si riferisca alla parola* (pane) *o alla parola* (corpo?) *al primo non può riferirsi*, *perchè è di genere masculino*; *dunque si riferisce al secondo*. Questa fu la domanda del Sig. *Segevico*. Ora sentiamo la risposta del Vescovo. *Per certo* (disse egli) *quell' articolo non si riferisce*, *nè all' uno*, *nè all' altro*; *ma ei può significare qualche altro genere di cose*. Così rispose il Dottor *Rideleo*: onde secondo questa sua spiegazione, Cristo potè intendere sì bene d' un vaso, d' un bicchiere, d' un piatto, o d' altra cosa che stava sopra la tavola, come del pane, o del suo corpo, quando disse del pane, *questo è il mio corpo*. E non è questa una risposta da *Dottore* e da *Vescovo*? Ma degli argumenti e delle risposte di questa disputa avremo occasione di parlarne dopo, quando dette controversie si discuteranno in particolare; e così passerò avanti a raccontare le altre dispute.

Volpe pagin. 1256.
Pazza risposta del Rideleo.

TERZA DISPUTA
Tenuta a Cambrigia dal Dottor Glino.

14. La terza disputa fu tenuta a *Cambrigia* (come narra il *Volpe*) il 23. dì Giugno dell' istesso anno 1549., nella quale furon trattate affirmativamente 2. proposizioni, cioè, della *presenza reale*, e del *sagrifizio della Messa* dal Dottor *Glino* difensore della parte *Cattolica*. Il Presidente e i Giudici furon gli stessi che nella disputa precedente, cioè, il *Rideleo* coi suoi compagni; e la maniera e la forma del questionare non molto dissimili, ma ancora più disordinate; ciascuno entrando a dire il suo sentimento *pro & contra* a suo piacere. Ma pure chi prenderà a leggere questa disputa senza passione, vedrà facilmente una gran differenza di dottrina, e chiarezza di prove e di risposte tra il Dottor *Glino* e i suoi opponenti; la qual per certo si deve attribuire principalmente alla differenza che v' era tra la sua causa e la loro; perchè essi per lo più non proseguirono un *mezzo termine*, che con uno, o due argumenti, ma saltavano subito a un altro.

25. Una simil maniera d' impertinente e sregolato trattare usò il mede-

medesimo *Rideleo* in diversi dei suoi argumenti: Per esempio, *questo è quel pane* (disse egli) *che venne dal cielo; dunque non è il corpo di Cristo, perchè il suo corpo non venne dal cielo*: il quale argumento prova ancora che quel pane non era pane; perchè io credo che il *Rideleo* non vorrà dire, che quel pane materiale, che Cristo aveva nelle sue mani, venne dal cielo. Un simile argumento usò il *Pilkintone* in queste parole: *Ovunque è Cristo, vi sono ancora i suoi Ministri, perchè egli così promise: ma Cristo, secondo voi, è nel Sagramento; dunque vi sono ancora i suoi ministri*: il che sarebbe, come vedete, un grande imbroglio per la povera gente nel riceverlo, se tutti quanti i Ministri Inglesi vi fossero dentro. E pure questo argumento sembra sì grave alla zucca del *Volpe*, ch' egli fa in margine questa nota: *Dove è Cristo, vi sono ancora i suoi Ministri*: non avendo lo scimunito tanto spirito per discernere, che Cristo intese di parlare della sua gloria nell' altra vita, e non già del Sagramento, che è amministrato in questa.

Volpe pagin. 1257.

Pazzi argumenti dei Protestanti.

16. Ma affinchè meglio possiate vedere, con quanto disordine questa disputa e la precedente furono tenute a *Cambrigia* da quei nuovi *Protestanti* per sopraffare la causa *Cattolica*, io porrò quì alcuni versi d'un racconto fatto dal Dottor *Landalo*, Arcidiacono di *Cicestre*, degno soggetto, e che fu presente alle dette dispute, e poi confutò in istampa la determinazione, che fece l' eretico Vescovo *Rideleo* sulle medesime. Egli adunque così scrive: *Vix dum finita Collegiorum visitatione, &c. Appena finita la visita dei Collegj dai Commissarj del Re, vi comparirono attaccate su tutte le porte 2. Conclusioni; la 1ª. contro la* Transustanziazione, *e la 2ª. contro il* Sacrifizio della Messa; *e il bidello dell' Università andò subito in giro ad avvisare, che se alcuno aveva qualchè cosa da dire contro di quelle, dovesse farsi avanti dopo il terzo giorno (che appunto era la festa del* Corpus Domini*) a disputare; o altrimenti che da lì in poi tutti fossero per sempre obbligati a un perpetuo silenzio. Fu grande il concorso dei Nobili e delle persone di qualunque grado; e perchè potessero meglio sentire, fu fatto un gran palco per i disputanti: ma tutti quelli che eran di spirito indifferente, videro maneggiar le materie con eccessiva inegualità; perchè chiunque parlava per la parte* Cattolica, *o gli era subito interrotto il discorso, o differito furbescamente, sotto pretesto di brevità, a un altro tempo; e il* Rideleo, *che era il capo di tutti, in ogni occasione entrava ad assistere i difendenti della sua eresia; procurando, o con minacce, o con belle parole, o con ischerni di reprimere, o distornare i disputanti* Cattolici.

Albanus Lang. in confut. Deter. Nicol. Ridel.

17. *Terminati che furono i primi giorni della disputa in questa maniera, fu denunziato agli uditori, avanti di dare la vacanza alle scuole, che se qualcuno voleva difendere dopo uno, o due giorni la parte* Cattolica *di quelle questioni, egli poteva; ma che poi a niuno sarebbe lecito di parlarne: alla qual denunzia si guardarono in faccia l' un l' altro, per qualche tempo restando muti; finchè alla fine un uomo grave, pio, di* gran

Procedere parziale dei Protestanti nelle loro dispute.

gran dottrina, e ben versato, sì in varie lingue, come pure in Teologia, di cui era stato già Lettor pubblico (cioè, *il Dottor* Glino) *facendosi avanti, si offerì all' impresa; e il terzo giorno pigliando il posto di difendente senza ajuto d' alcuno* (*anzi tutti furono contro di lui*) *cominciò la sua posizione con queste parole del regio Profeta*: Credidi, propter quod locutus sum. *E in questa sua disputa serrò in tal modo i* Protestanti *sull' articolo della* presenza reale, *che sebben fecero tutto il possibile per fuggire quella questione; contuttociò essi furon costretti a pigliare sì fatti ripieghi per iscansare le autorità e sentenze evidenti degli antichi Padri intorno a quel punto, che fu cosa veramente ridicola l' ascoltarli; perchè prima si gettarono a dire, che il corpo di Cristo era presente nel* Sagramento *per significazione, poi per rappresentazione, poi per meditazione, poi per appellazione, poi per proprietà, poi per natura, poi per potenza, poi per grazia, poi per memoria, e rimembranza, poi per virtù ed energia, e per molte altre loro invenzioni, a fin di sottrarsi da tal pressamento in quella materia. E passato il terzo giorno in simil funzione, il* Rideleo *prese a dare la sentenza definitiva di tutto il successo, come se i suoi avessero vinto*. Così scrive nel suo libro il Dottor *Landalo*; dal che ognuno può vedere, come in quelle dispute andaron le cose.

Psalm. 115.

QUARTA DISPUTA
Tenuta a Cambrigia dal Dottor Perno.

18. La quarta disputa fu tenuta ancora in *Cambrigia* subito dopo la precedente del Dottor *Glino*; in cui (secondo la relazione del *Volpe*) fu difedente per la parte dei Protestanti il prefato Dottor *Perno*. Le questioni furono intorno alla *Transustanziazione* e al *Sagrifizio della Messa*, senza mentovare la *presenza reale* (secondo il ripiego sopraccennato) sebbene ella era il fondamento, da cui dipendevano le altre due, e concerneva la propria eresia della Setta di *Zuinglio* e *Calvino*, novamente messa in piedi nell' Inghilterra, e autorizzata da queste dispute; e in conseguenza dovevan discuterla in primo luogo, se volevano osservare un buon metodo, e dar mostra d' uno schietto procedere.

Volpe pag. 1275.

19. Ma sebbene il Dottor *Perno* (come ho già detto) propose le questioni della *Transustanziazione*, e del *Sagrifizio della Messa*; contuttociò quando cominciarono a disputare, essi trattarono per lo più della *presenza reale*; e la lor disputa non ebbe in se, nè forma, nè metodo, nè sostanza; onde ella fu solamente un ridicol colloquio, senza addurre, o rispondere ad alcuna prova sostanzialmente; facendo essi nel trattar la materia, appunto come i cagnuoli, che stando insieme, un salta su ed abbaja due, o tre volte, e di nuovo si mette giù. Per esempio, dovendo il *Parckero* argumentare il primo, cominciò a portare tre vane ragioni (così il *Volpe* le chiama nel

Pazza maniera di questa disputa.

Parckero Dottor Cattolico.

nel margine) in favore della *presenza reale*, cioè, ch'ella fu predetta, promessa, e adempita; come egli provò con varj luoghi della Scrittura; lo che fatto, il *Volpe* senza dirci alcuna risposta data dal *Perno*, così scrive: *Qui essi furono costretti a lasciare per mancanza di tempo; pure soggiunse il* Parckero *questa preghiera contro il* Perno: *Io ti ringrazio santissimo Padre, che hai nascoso queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai rivelate ai piccoli, cioè agli umili; perchè la superbia è la radice di ogni eresia, &c.*

Volpe pag. 1260.

Contradizione nelle parole del *Volpe*.

20. Ma qui io vorrei domandare al *Volpe*, che cosa ei vuol dire con questa nota, *che essi furono costretti a lasciare per mancanza di tempo*? e ciò non ostante replicò il *Parckero* con una preghiera? Perchè, se essi lasciarono, come potè egli replicare? specialmente essendo la replica molto lunga? E se replicò in un modo sì amplo, come egli lo scrive, come dunque essi lasciarono? E non è ella una cosa ridicola, che in una disputa sì solenne, cominciata davanti a tutta l'Università e a tanto popolo, la materia fusse lasciata senza udire alcuna risposta del difendente contro le prove della parte *Cattolica*? Ma queste sono le pazzie del *Volpe*; e questi furono in Inghilterra i primi e i validi fondamenti della nuova Setta di *Zuinglio* e *Calvino*. Molte altre particolarità io potrei qui addurre, specialmente del Dottor *Rideleo* Commissario supremo, il quale in ogni occasione si facea difendente, e rispondeva assai peggio dell'istesso *Perno*; ma io avrò migliore occasione di toccar questo punto, quando verrò a esaminare ciò che seguì in ogni materia, trattata in ciascuna di queste dispute. Finalmente il *Volpe* così conchiude la sua narrativa: *Qui finisce la terza ed ultima disputa tenuta a Cambrigia Anno Domini* 1549.

Volpe pag. 1261.

QUINTA DISPUTA
O piuttosto determinazione fatta a Cambrigia dal Dottor Rideleo.

21. La quinta disputa fu la pubblica determinazione fatta dal Vescovo *Rideleo*, come Giudice e Presidente, sulle questioni innanzi trattate nelle tre dispute di *Cambrigia*; e questa sua determinazione io la conto tralle altre pubbliche dispute e conferenze, e perchè egli la fece in un giorno distinto con grandissima solennità, e con tanto concorso di popolo, come vi fu nelle precedenti, e perchè vi addusse tutti i capi dei suoi folli argumenti.

22. Egli dunque cominciò il suo parlare con queste parole: *V'è tra voi un antico costume, che dopo le dispute uno prende a determinare sopra i punti già dibattuti, e specialmente sopra a quelli di Religione; laonde è parso bene a questi Signori, deputati insieme con me da sua Maestà, che io adempia una simil parte. Ora affidato alla vostra*

Volpe pag. 1262.

 favore-

favorevol pazienza, *spiegherò tutto quello ch' io penso e credo*, *e quel che deve ognuno di voi pensare e credere*; *esortando ciascheduno a riflettervi*, *e a ponderarlo seco medesimo in casa sua separatamente*, &c. Questa fu la sua prefazione, nella quale rimette il tutto *al privato giudizio di ciascheduno in casa sua*; che è quanto dire, che non ostante tutte le dispute e la sua determinazione, poteva ogni uomo, o donna, a *casa sua* seguitare il proprio capriccio, e giudicare di tutto ciò, che fu disputato, o determinato: E questa è la certezza, che hanno i *Protestanti* per la gente idiota, su cui ella possa fondare la sua salute.

Principio della determinazione del Rideleo.

23. Poi egli diede principio alla sua eretica determinazione con parole molto pompose; dicendo che egli aveva 5. capi, o fondamenti principali per la medesima. *In 1°. luogo* (e queste sono le sue parole) *l' autorità*, *la maestà*, *e la verità delle Scritture*: *in 2°. luogo*, *gli attestati certissimi degli antichi Padri Cattolici*: *in 3°. luogo*, *la definizione di un Sagramento*: *in 4°. luogo*, *l' abominevole eresia di Eutiche*, *che può seguire dalla Transustanziazione*: *in 5°. luogo*, *la credenza certissima dell' articolo di nostra fede*, Egli ascese al Cielo, &c. Questi sono i 5. capi, o fondamenti del *Rideleo*, fabbricati da esso in aria; dei quali ei trattò sì pazzamente e puerilmente, che niente più; come dopo vedrete nell' esame particolare dei suoi argumenti.

5. pretesi capi della determinazione del *Rideleo*.

24. Ora di grazia considerate, quanto savio fu il *Rideleo* in lasciare la sua antica fede [ricevuta nei suoi giorni generalmente in tutto quanto il mondo Cristiano, e tanti anni professata da lui medesimo] per motivi sì fatti, come sono *alcuni passi della Scrittura*, *e alcuni attestati degli antichi Padri* (come ho già detto) da lui mal' intesi e peggio spiegati, per alcune difficoltà, che gli parve di scorgere in essi, ma in lui suscitate dalla volontà di avere una moglie per isfogo della sua passione. La qual sua perfida leggierezza dispiacque tanto al Sig. Iddio, come dopo si vedde dagli effetti; che laddove in principio sembrò dubitare su i detti motivi, lasciando agli altri il giudicare di essi; alla fine divenne in quelli a poco a poco talmente cieco ed ostinato, che sebbene circa a 4. o 5. anni dopo, egli fu nelle dispute tenute a *Osforda* chiaramente convinto, come voi in appresso vedrete dalle sue risposte; nondimeno si contentò d' esser bruciato per i medesimi; lo che fu il più alto grado di calamità, che potesse cadere sopra di lui nel corpo e nell' anima. E per ora tanto basti di esso e della sua eretica determinazione.

SESTA DISPUTA
Tenuta a Cambrigia da Martino Bucero.

25. In tutte le dispute precedenti voi non sentiste mai nominare *Martino Bucero*; e pure, se vi ricordate, in quel tempo egli fu mandato Lettor principale di Teologia in *Cambrigia*, come *Pietro*

Martire

Martire fu mandato in *Osforda*; onde ficcome a questi venne dato il primo luogo nel disputare, così ancora sarebbe accaduto a *Martino Bucero*, se i *Protestanti* l'avessero trovato così pieghevole al loro umore nelle sue opinioni intorno all'articolo della *presenza reale*, come fu l'altro; ma non potè in conto veruno essere indotto ad accomodarsi in questa materia, e perciò non gli fu data alcuna parte in quelle commedie, o di opponente, o di difendente, o di consigliere, o qualche altro simile impiego; anzi si crede che egli incorresse in sì gran disgrazia, che volentieri egli sarebbe partito dal Regno (come fece *Bernardino Ochino* per simil disgusto) se non fosse stato impedito dall'aggravio della sua donna, e da altri ostacoli di povertà; non sapendo allora dove ricovrarsi e trovar pane, per essere stato poc'anzi scacciato di *Argentina*, come innanzi mostrai nell'istoria della sua vita *.

Disgrazia di *Martino Bucero*.

* *Mens. Decemb*.

26. Risolvendo egli alla fine di passare sopra questa mortificazione, e di soddisfare i *Protestanti Inglesi*, ma non nei punti, che essi bramavano; stimò bene dopo la partenza del *Rideleo* di disendere altri paradossi, che il *Volpe* ricorda in queste parole: *Di più, oltre alle dispute precedenti, ne furon tenute poco dopo alcune altre da Martino Bucero sopra queste seguenti materie*. Prima, *che i libri canonici della sola Scrittura insegnano a sufficienza al rigenerato tutte le cose necessarie alla sua salute*. Seconda, *che non v' è Chiesa sopra la terra, che non erri sì in fede, come in costumi*. Terza, *che noi siamo giustificati da Dio sì gratuitamente, che qualunque opera buona, che ci paja di fare avanti la nostra giustificazione, è peccaminosa e provoca la sua ira contro di noi; ma poi essendo giustificati, noi facciamo opere buone*.

Volpe pag. 1262. & 1263.

Questioni della disputa del *Bucero*.

27. Queste furono le conclusioni di *Martino Bucero*, le quali si possono chiamar paradossi; poichè anche al senso comune e al giudizio di ogni più debole intendimento apparisce la lor falsità e assurdità. Perchè, quanto alla 1ª., sebben concediamo che i libri divini della Scrittura, quando anche fussero meno di quelli che sono (considerando la provvidenza di Dio) son sufficienti ad insegnare al rigenerato e al non rigenerato (che crede la lor verità) la vera via della salute; e che la detta provvidenza di Dio ha provveduto, provvede, e provvederà in maniera tale, che quantunque alcuni di questi, che adesso abbiamo, si perdessero (come innanzi se ne sono perduti diversi altri;) contuttociò quelli che restano, sarebbono ancor sufficienti per quel proposito, con altre assistenze che Dio manderebbe; pure il dire, come dice costui, *che i libri canonici della sola Scrittura son sufficienti ad insegnare tutte le cose necessarie alla salute*; se col dir *sola* egli vuol escludere la *tradizione*, l'*antichità*, l'*attestato* della Chiesa, la *spiegazione* dei Padri, la *direzione* dei Concilj generali, ed simili ajuti, è un assurdissimo

Come le Scritture son sufficienti alla salute.

surdissimo paradosso; perchè, se noi rimoviamo i predetti ajuti, non possiamo sapere quali sono i libri canonici, nè quel che insegnano veramente e sinceramente, nè quel che da essi si può dedurre. E il caso appunto si è, come se uno dei nostri Principi andando oltramare (come andarono alcuni di essi, o a *Gerusalemme*, o in altri paesi) e intendendo di stare assente per molto tempo, avesse lasciato ai suoi Consiglieri per poter meglio governare il suo Regno, alcune leggi da lui scritte di propria mano, ed alcune direzioni a bocca, come interpetrare e usar le medesime, comandando a tutti i suoi sudditi d' ubbidirli; e alcuni inquieti, dopo aver quelli continuato per molti anni nel loro governo, si appellassero delle direzioni alle sole leggi scritte dal Re, dichiarandole sufficienti, e asserendo (per colorire le lor pretensione) che sarebbe un affronto alle dette leggi, e alla prudenza del Re che le fece, il riconoscere nelle medesime qualunque minima insufficienza per il perfetto governo del Regno; volendo poi essi spiegarle a modo loro per i lor fini particolari.

Caso rappresentante gli eretici dei nostri giorni intorno al pretendere le sole scritture.

31. Or chi non vede in questo caso ove tende la loro pratica? e perchè danno lodi sì grandi alla sufficienza di quelle leggi, la quale suol fare i suoi lodatori giudici di ogni cosa, ed esentarli dalla censura e riconvenzione degli altri? E l' istesso appunto si vede nel caso dei Sagri libri; i quali essendo scritti dal dito e dallo spirito dell' istesso Iddio, e dati a noi per mezzo della sua Chiesa, la cui autorità è notata in essi, obbligandoci sotto pena di dannazione ad ascoltarla continuamente, come *colonna e base della verità*; tutti quanti gli *Eretici* in ogni secolo, e in questo nostro i *Luterani*, gli *Zuingliani*, i *Calvinisti*, gli *Anabatisti*, i *Tri nitarj*, e diversi altri riconvenuti dalla detta Chiesa di disubbidienza, appellarono da essa alle Sagre Scritture, lodando altamente la loro eccellenza e sufficienza, e rigettando ogni altro mezzo, o di tradizione, o di antica interpetrazione, per l' intelligenza del lor vero senso e significato. E anche adesso quando noi alleghiamo i Dottori e Pastori Cattolici di ogni età, come governatori e consiglieri spirituali sotto Iddio nella sua Chiesa, per ispiegare la sua divina volontà; i detti *Eretici* rigettano tutto, e vogliono essere interpetri essi medesimi; e non solo fanno così contro la Chiesa, alla quale son tenuti a ubbidire, ma ancora tra se medesimi per le loro opinioni particolari; le quali per questa via sono affatto irreconciliabili e indeterminabili, come l' esperienza chiaramente c' insegna. Perchè, quando di grazia verranno a un accordo, o con noi, o tra loro, *Lutero* e *Zuinglio*, o i loro seguaci, colle sole Scritture canoniche, spiegate secondo lo spirito e l' affezione particolare di ciascuna parte? Lo stesso io domando agli *Anabatisti*, agli *Arriani*, ai *Protestanti* e ai *Puritani* Ingle si,

Matth. 18. 17. *Marc. ult. Matt.* 18

glesi, e ad ogni altro Settario, che voi possiate nominarmi; i quali per questa via non si sono mai accordati, nè mai in eterno s'accorderanno. E questo è il primo paradosso di *Martino Bucero*, cioè, *che le sole Scritture siano bastanti a insegnare a ciascuno tutte le cose necessarie alla sua salute*.

32. Il suo 2°. paradosso è ancora peggio del primo [se peggio può essere] cioè, *che non v'è Chiesa sopra la terra che non erri, sì in fede, come in costumi*. Il che essendo così, dunque erra in fede anche la vera Chiesa di Cristo, ed è una Chiesa bugiarda, e ci può condurre in errore. E da ciò ancora ne segue, che non possiamo aver certezza di alcuna cosa in questa vita, e che Iddio ci danna ingiustamente per l'eresia, nella quale ci può condurre la sua vera Chiesa, che egli da un'altra parte ci comanda di *ascoltare e di ubbidire sotto pena di dannazione*: Ne segue ancora, che S. *Paolo* la chiamò falsamente *colonna e base della verità*, poichè ella può ingannare, e restare ingannata; e che fu falsa la promessa di Cristo, quando le disse, *ch' ei sarebbe con lei col suo spirito di verità infino alla fine del Mondo, e che le porte dell' Inferno non prevarrebbero contro di essa*. Tutte queste assurdità, impossibilità, ed impietà seguono evidentemente da questo secondo paradosso, oltre a tante altre, che ogni minimo intendimento può dedurre da se medesimo.

Secondo paradosso di *Martino Bucero*.

Matth. 18.

1. *Tim.* 3.

Marc. ult.

Matth. 16.

33. Anche il suo 3°. paradosso non è meno strano e mostruoso dei due precedenti; cioè, *che ogni opera buona, che un uomo fa, o gli sembra di fare innanzi alla sua giustificazione, è peccaminosa, e provoca lo sdegno di Dio*. Ma qui io domando a questo nuovo difensore di paradossi, che cosa ei risponde a quel passo dell' *Esodo*, dove è detto delle levatrici Egiziane (senza dubbio infedeli) *quia timuerunt obstetrices Deum, ædificavit illis domos*: Iddio diede loro molti figliuoli, perchè lo temerono in salvando i bambini Ebrei contro l'ordine di *Faraone*. Ora, suole Iddio premiare il peccato? o apprezzare ciò che provoca il suo sdegno? Anche il Profeta *Ezechiele* ci dimostra che Iddio premiò il Re *Nabucco* e il suo esercito colle spoglie dell' *Egitto*, perchè lo servirono fedelmente in gastigare la Città di *Tiro*. Sul qual passo *S. Girolamo* ha queste parole: *Dall' aver ricevuto il Re Nabucco questo premio per le sue buone opere, noi impariamo che anche i Gentili, se operan bene, non perderanno appresso Iddio la lor ricompensa*. E come può dirsi che Iddio premii quel che l'offende? Il Profeta *Daniello* diede all' istesso *Nabucco* infedele questo consiglio: *peccata tua eleemosinis redime*: Scansa la pena de' tuoi peccati colle limosine. Ma esso non l'avrebbe mai consigliato così, se il dar limosine, o il praticare qualche altra simile virtù morale avanti la sua giustificazione, fosse stato peccato, o avesse provocato lo sdegno di Dio. E finalmente per non istare più lungo tempo su questa materia tanto evidente per se mede-

Terzo paradosso di *Martin Bucero*.

Exod. 1.

Ezech. 20.

Hier. in Comment. in cap. 20. *Ezech.*

Dan. 4.

medesima, io domando a *Martino Bucero*, se il *Centurione*, essendo gentile, peccò e provocò lo sdegno di Dio col pregare e dar limosine innanzi alla sua conversione? S'ei dice di sì [come deve dire, secondo la sua dottrina] il testo della Scrittura è contro di lui; perchè l'Angelo gli disse: *Le tue preghiere e le tue limosine sono salite, e sono state rammemorate davanti a Dio*. Delle quali parole trattando S. *Agostino* in diverse sue opere, chiama le dette limosine del *Centurione*, prima che egli credesse in Cristo, *giustizie e doni di Dio*; il che esso non avrebbe mai fatto se *quelle fossero state peccati, ed avessero provocato lo sdegno di Dio*, come questo Frate Apostata prese a difendere. E ciò basterà per questa disputa *Buceriana*, scritta dal *Volpe* in poche parole; perchè egli non narra altro, che il tempo e il luogo della medesima, colle conclusioni dette di sopra.

Act. 10.

Aug. lib. de praedestinat. Sanct. cap. 7. & lib. 1. de Baptis. cap. 3. & l. 4. c. 23.

SETTIMA DISPUTA

Tenuta in Londra nel primo anno del regno della Regina Maria.

37. Fin qui sono le pubbliche dispute (narrate dal *Volpe*) che furono fatte dai *Protestanti* dentro il corso dell'anno già detto 1549. per istabilire e autorizzare la loro nuova Religione sotto il *Re Odoardo*. Adesso ne seguono altre 4. tenute nell'anno di Cristo 1553. e 1°. del regno della *Regina Maria*, per soddisfare i Protestanti più singolari nel rimettere in piedi la Religione Cattolica, e far vedere a tutti gli altri la lor leggerezza in averla cambiata. La 1ª. di queste dispute (7ª. in ordine) fu cominciata in una casa presso alla Chiesa di *S. Paolo* in Londra (come dice il *Volpe*) il 18. di Ottobre del suddetto anno, e durò 6. giorni continui. Le questioni furon le solite, cioè, della *presenza reale* e della *transustanziazione*; intorno alle quali fu disputato, non in modo scolastico, ma con proporre e rispondere ai dubbj. Il Dottor *Vestone* decano di *Vesmister* tenne il luogo di Presidenre, e protestò nella sua prefazione (come narra il *Volpe*) *che una tal disputa era tenuta, non già per porre in dubbio alcun punto della Religione Cattolica, ma sol per rimuovere quegli scrupoli, che qualcuno potesse avere intorno di essa*.

Volpe pagin. 1284.

Dottor Vestone Presidente.

Volpe ibid.

38. Intervenne in quell'Assemblea la maggior parte di quegli Ecclesiastici, che avevano dominato sotto il regno del *Re Odoardo*, eccetto il *Cranmero*, il *Ridleo*, il *Latimero*, *il Rogero*, e qual che altro, già imprigionati. Il 1°. punto ivi trattato fu un Catechismo *Calviniano*, poco innanzi dato fuora sotto il nome di quell'Assemblea; e il Presidente richiese da ognuno la sottoscrizione, per attestare che ciò fu fatto senza loro consenso; volendo convincere in questa maniera (come parve) il *Cranmero*, o il *Rideleo*, oppure ambidue, di falso procedere. Il 2°. punto fu il sottoscriversi alla *presenza*

senza reale; nella qual cosa tutti convennero (dice il *Volpe*) eccettuati 5.o 6. che proposeto tutti i dubbj, che vi furon discussi.

39. Il più arrogante e brigoso di quei 6. fu il *Filpoto*, Arcidiacono di Vincestre, sfidando ognuno dell' Assemblea con gran vanto a disputar seco. *Allora il Filpoto* (così il *Volpe*) *io voglio parlare schietto Inglese. Il Sagramento dell' Eucaristia, che voi stimate che sia tutt'uno colla Messa, non è Sagramento, nè Cristo vi è presente in conto veruno; e poi si offerì a provare questo suo detto* (dice il *Volpe*) *davanti a loro, se si degnavano di dargli licenza, e davanti alla stessa Regina e al suo Consiglio, e a fronte di 6. persone delle più dotte dell' Assemblea di contraria opinione, e non ricusava alcun opponente. E se io* (disse egli) *non potrò sostenere colla propria parola di Dio quel che ho detto; e confondere tutti quei 6., che ardiranno di contrariarmi in questo punto; ch' io sia bruciato con tante fascine, quante mai se ne trovano in Londra, dinanzi alla porta della Corte, &c.* Questo fu il vanto del *Filpoto*. E pure se voi osservate i meschini argumenti, che egli portò in questa disputa; i quali poi saranno discussi colle pazze risposte che egli diede nei suoi 15.o 16. esami davanti a diversi Vescovi, voi direte che il suo Vescovo *Gardinero* aveva ragione di stimarlo più che mezzo matto, come ho narrato nella sua istoria.

Filpoto più arrogante e brigoso di tutti.

Volpe pagin. 1285.

Vanto di Gio. Filpoto nell' adunanza.

40. Finalmente la conclusione di questa disputa col *Filpoto* fu, che il Presidente nel vederlo turbar l' Assemblea fuor d' ogni ragione, gli ordinò due cose; la prima, che da lì innanzi non vi venisse, se se non vestito di abito lungo e colla mozzetta, come gli altri; e la seconda, ch' ei non parlasse, se non quando gli toccherebbe, e con chieder licenza, come facevano tutti quanti. Al che egli rispose; *Io vorrei piuttosto non c' esser venuto*; così insopportabile era il buon'ordine a quest' uomo disordinato. Onde il giorno appresso la *Regina Maria* mandò a sciogliere l' Assemblea. *E quelli che avevano disputato dalla parte contraria* (dice il *Volpe*) *furon costretti, chi a fuggire, chi a negare, e chi a morire; sebbene a giudizio della maggior parte di quei che udirono quella disputa, essi ebbero tutto il vantaggio, &c.* Ecco qui il solito vanto ereticale; di cui vedrete meglio la vanità, quando verrò ad esaminare i loro argumenti. E quanto al morire, niun' altro di essi, a mia cognizione, soffrì la morte, che il solo *Filpoto* per il suo eretico e pazzo umore. E tanto basti della presente settima disputa.

Volpe ibid.

Volpe ibid.

VIII. IX. e X. DISPUTA.
Tenute in Osforda anno Domini 1554.

41. Le 3. ultime dispute io le unisco tutte insieme, perchè furono tenute a *Osforda* in 3. dì successivi nel mese d' Aprile del detto anno, col *Cranmero*, col *Ridleo*, e col *Latimero* intorno ai soliti

punti della *presenza reale*, della *transustanziazione*, e del *sacrifizio della Messa*; sulle quali materie 6. Dottori dell' Università di *Orforda*, e 6. di quella di *Cambrigia* vennero destinati a disputare contro di loro. Così dice il *Volpe*, e insieme descrive la maniera e la forma di queste dispute; le quali appariscono più ordinate e ragionevoli di tutte l'altre, che furon tenute sotto il governo dei *Protestanti*, se noi crediamo al detto Scrittore; il quale racconta, che in mezzo ai Dottori v'era una tavola con 4. *exceptores argumentorum*, ricevitori degli argumenti (per usare le sue proprie parole) e 4. notari assisi con essi; dimodochè, secondo questa sua relazione, vi erano 8. persone indifferenti per registrare tutto ciò che accadeva. Nientedimeno, s'ei narra il vero, la maniera di argumentare non fu sì scolastica e bene ordinata, come avrebbe potuto essere; dal che succedè, che pochi argumenti furono proseguiti fin alla fine, e molte risposte vennero date fuor di proposito, come voi vedrete in appresso da varj esempj.

Volpe pagin. 1299.

Indifferente procedere dei Cattolici nelle loro dispute.

42. Quando venne il *Dottore Harpesfildo* a commendare nella sua prefazione la lettura dei sagri libri, allorchè è fatta con diligenza, con orazione, e col conferire un luogo coll' altro; ma soggiungendo, che questa non era una via sicura per ogni persona particolare di risolvere da se stessa il lor vero senso, e che piuttosto doveva credere alla Chiesa Cattolica, che al suo giudizio; il *Volpe* dice che il *Cranmero* nel replicare riconvenne una tal direzione con queste parole: *Rimettendo voi il giudizio del vero senso delle Scritture alla Chiesa Cattolica, come arbitra del medesimo, v' ingannate all' ingrosso, &c.* E poi il *Volpe* fa in margine questa nota: *Se l' Harpesfildo (quando disse, che noi non dobbiamo seguire il nostro giudizio, ma sottometterci a quello della Chiesa Cattolica) avesse voluto che ci sottomettessimo allo Spirito Santo, egli avrebbe detto meglio.* Così dice il *Volpe*. Ma io gli domando, chi sarà giudice di quelche c' insegna lo Spirito Santo? perchè questa è la nostra questione. Or se un uomo particolare, col puro leggere la Scrittura, fare orazione, e conferire un luogo coll' altro, può arrivare (a giudizio del *Volpe*) a conoscere il vero senso dello Spirito Santo (il che tuttavia non è sicuro, perchè un Eretico può usare gli stessi mezzi;) quanto più vi può arrivare la Chiesa Cattolica, con usare i predetti mezzi, come gli usano senza dubbio molti e molti dei suoi dotti membri? quanto più (dico) può tutto il corpo della medesima arrivare a conoscere il vero senso dello Spirito Santo, poichè ella ha una promessa speciale dell' infallibile sua assistenza per quell' effetto; la quale non hanno le persone particolari, sebbene gli *Eretici* superbamente presumon di averla? come dopo voi vedrete in queste dispute, quando verrò ad esaminare tutte le loro particolarità.

Pazza riconvenzione usata dal *Cranmero* e dal *Volpe*.

Volpe pagin. 1326.

Diver-

Diverse altre dispute, oltre alle 10. suddette.

44. Io stimai bene di riferire le 10. dispute precedenti, perche quelle furono fatte nei 2. primi cambiamenti di Religione in Inghilterra, dentro il corso di 4. o 5. anni, come già udiste. Altre poi io le tralascio, sebben alcune di esse non furono meno solenni delle suddette; come quella ordinata da *Lisabetta* nel principio del suo governo, tra 9. soggetti della parte *Cattolica*, cioè, 5. Vescovi e 4. Arcidiaconi; e altrettanti della *Protestante*, 2. de' quali furono il Dottore *Scoro* frate Apostata, e il Dottor *Cossò* mentovato innanzi, che fuggì d' Inghilterra sotto il regno della *Regina Maria*; tutti quanti venuti di fresco d' oltramare; e tutti, eccetto uno, o due, subito dopo per i loro buoni demeriti, fatti Vescovi col caeciar via gli altri *Cattolici*, in ricompensa di questa disputa; nella quale non vi corse alcun argumento, nè soluzione; essendo ella stata ordinata solo per mostra: Perchè avendo *Lisabetta* e i suoi famigliari già stabilito il cambiamento della Religione, stimarono bene di giustificarlo col premettere una disputa di puro nome, in cui i Cattolici apparissero, o soddisfatti, o superati; e a tal fine vi furono usate tante invenzioni, furberie, e parzialità, e tante ingiurie contro i Vescovi della parte Cattolica, che essi il secondo giorno dell' Assemblea giudicarono proprio di non proceder più oltre, quando non fusse usata verso di loro, e più ragione, e più indifferenza.

45. Allora il Presidente della disputa, che era *Niccolò Bacone*, fatto poc' anzi *Guardasigilli*, e a tutti noto per uno dei più grandi nemici della Chiesa Cattolica, che allora fossero in Inghilterra, violento nel suo operare, e affatto ignorante nelle materie di Teologia, licenziò l'Assemblea con questa minaccia: *Sig.ri, poichè non volete che noi sentiamo voi, può esser che in breve voi sentiate noi.* Così disse egli. E questo fu il loro sentire; *che subito dopo* (dice *Stovv*) *i Vescovi di Lincolnia e di Vincestre furon mandati prigioni alla Torre, e gli altri obbligati a comparire ogni giorno personalmente davanti al Consiglio, e a non partire dalla città, finchè non fosse loro ordinato altrimenti per la loro disubbidienza e disprezzo.*

Stovv anno Domini 1559.

Questo fu l' esito della disputa sotto il governo di *Lisabetta* e del suo Consiglio; e subito dopo comparve un libro, secondo l' usanza dei nuovi Dottori, colla vittoria dei *Protestanti* e colla perdita dei *Cattolici*; ai quali pure non fu mai permesso di addurre alcun argumento, prova, o ragione.

Esito della disputa coi Vescovi.

56. Ma ora se uno oppone a queste 10. pubbliche Dispute narrate di sopra, 10. dotti Concilj della Chiesa Cattolica, nei quali fu disputata, esaminata e condannata questa loro eresia contro la *presenza reale*, dentro lo spazio di questi ultimi 600. anni, dal tem-

Dieci Concilij esaminarono e confermarono la dottrina della *presenza reale*.

Lanfranc. contr. Berengarium.
Valdens. to. 1. de Sacram. cap. 43.

po che *Berengario* la cominciò; e in specie quei quattro nominati dal *Lanfranco*, cioè, quello di *Roma* sotto *Leone IX.*, l'altro di *Vercelli* sotto l'istesso Papa; il terzo di *Tours* in Francia sotto Papa *Vittore*, che succedè a *Leone*; e il quarto novamente di *Roma* sotto Papa *Niccolò II.*, in tutti i quali vi fu presente il medesimo *Berengario*; e nell'ultimo non solo abjurò, ma ancora bruciò il suo libro. E dopo i detti, sei altri Concilj, che furon tenuti per l'istesso effetto; il primo a *Roma* sotto Papa *Gregorio VII.*, dove *Berengario* di nuovo abjurò, come attesta il *Valdense*; il secondo parimente a Roma sotto Papa *Innocenzio III.*; poi il terzo, che fu tenuto a *Vienna*; il quarto di nuovo a *Roma* sotto Papa *Giovanni XXII.*, il quinto a *Costanza*, e il sesto a *Trento*. Tutti questi Concilj (io dico) se uno considera con indifferenza, di quante nazioni, di che uomini dotti e di pietà singolare, e di che dignità nella Chiesa di Dio eran composti; che gran diligenza essi usarono in discutere questa materia; che orazioni, che conferenze, che collazioni di Scritture e di Padri, e altri mezzi essi praticarono; e con quanta concordia di ambe le Chiese *Greca* e *Latina*, conforme a tutta l'Antichità; essi risolverono e determinarono contro l'opinione dei *Protestanti*; scoprirà facilmente, sopra quale delle due parti ei potrà porre con più sicurezza la salute dell'anima sua; e ancor meglio lo scoprirà con osservare la vanità delle nuove obbjezioni dei *Protestanti* contro una verità così antica, sì fondata e continuata. Le quali obbjezioni si esamineranno nei seguenti Capitoli. E tanto basti circa questa materia.

STATO DELLE QUESTIONI PRINCIPALI

Trattate nelle suddette pubbliche Dispute, concernenti la Presenza reale, *la* Transustanziazione, *e il* Sagrifizio *della* Messa, *coi fondamenti principali de'* Cattolici, e *de'* Protestanti.

CAP. II.

Le questioni più trattate tra i *Cattolici* e i *Protestanti*, *nei* 2. cambiamenti di Religione sotto il *Re Odoardo* e la *Regina Maria* furono 3. La 1ª. intorno alla *presenza reale* del corpo di Cristo nel Sagramento dell'Eucaristia. La 2ª. intorno al modo del

del ſuo eſſervi per *tranſuſtanziazione* La 3. intorno al medeſimo Sagramento come *Sagrifizio*. I quali 3. punti di dottrina Cattolica eſſendo laſciati da *Arrigo* VIII. nel loro vigore, come eſſo gli aveva ricevuti dai Re d'Inghilterra ſuoi anteceſſori, fin dal principio della noſtra Religione Criſtiana; eſſi furono tutti cambiati dentro 2. anni dopo la morte del detto Re, per autorità del ſuo figlio *Odoardo*, allora in età di più d' 11. anni, con un decreto di Parlamento, fatto in ſuo nome, e intitolato: *Atto per l'uniforme ſervizio divino, e amminiſtrazione dei Sagramenti, &c.* Il qual' Atto ſebben conteneva in apparenza ſolamenre l'approvazione di un nuovo libro di *Liturgia, e amminiſtrazione dei Sagramenti* (che così ſono le ſue parole) meſſo inſieme dal *Cranmero*, dal *Rideleo*, e da alcuni altri dell'iſteſſo umore; contuttociò perchè nel detto nuovo libro di Liturgia, con altri punti dell'antica credenza, vi furon cambiati anche queſti 3. della *Preſenza reale*, della *Tranſuſtanziazione*, e del *Sagrifizio*, ed inſegnata una nuova ſorta di Fede; fu pubblicato, che tutto ciò era ſtato così ſtabilito dal Parlamento. E perchè queſta *Collezione* di nuovi articoli di credenza, ſotto nome di *Nuovo libro riformato di Liturgia*, paſsò in fretta e alla rinfuſa nella camera del Parlamento, ſenza diſcutere i ſuoi punti particolari; ma ſolamente col prendere i voti in generale dei dotti e degl' ignoranti, ſe ella doveſſe paſſare, o no; nel qual fatto il *Protettore* e i ſuoi aderenti avendo in mano l'Autorità regia, e ancora dalla lor banda il *Cranmero* e il *Rideleo*, a cagione delle loro donne e di altri vantaggi, facilmente prevalſero, come appare dallo ſteſſo Decreto; fu ſtimato eſpediente che ſubito dopo di eſſo ſi uſaſſero, per autorizzarla e accreditarla, queſti due mezzi; l'uno di tener diſpute e conferenze di quelli della claſſe più dotta, inclinati a tal novità; e l'altro di carcerare e deporre quei Veſcovi, e altre perſone principali Eccleſiaſtiche, che ſi moſtraſſero più pronte, o più forti per opporſi a queſta condotta; il che fu ſubito cominciato da quei di *Vinceſtre*, di *Duramia*, e di *Londra*. E così ſeguitarono nei 4., o 5. anni, che durò il regno del *Re Odoardo* dopo tal cambiamento. Ma Iddio ſtupendamente moſtrò la ſua mano nel punire ſubitamente i principali Autori di eſſo; in 1°. luogo i due *Seimeri*, cioè, l'Ammiraglio e il Protettore, i Duchi di *Nortumbria* e di *Suffolchia*; e in 2°. luogo, il *Cranmero*, il *Rideleo*, l'*Hupero*, il *Latimero*, e altri ſimili; come è evidente a tutto il mondo.

Vedi il libro delli Statuti *an. 2. & 3. Eduar. 6.*

Con quanto diſordine fu rovinata la Religione Cattolica nei giorni del *Re Odoardo*.

2. Perchè al governo del *Re Odoardo* ſuccedè quello per altri 5. anni della *Regina Maria*; la quale vedendo nel Regno una breccia sì deplorabile per quel funeſto cambiamento, ella come zelante Principeſſa Cattolica, procurò di chiuderla col rimettere in pie-

Ingreſſo al regno della *Regina Maria*.

in piedi l'antica Fede ; usando a tale effetto gli stessi mezzi d'istruzione e di correzione, con argumenti e con gastighi ; ma in maniera ben differente, e con giustizia molto dissimile: Perchè, per ridurre i traviati, si usarono gli stessi argumenti, che praticarono gli antichi Padri in somiglianti controversie contro gli Eretici dei loro tempi; e i gastighi non furono altri, che i prescritti dagli antichi Canoni della Chiesa, e usati solamente contro di quelli, o che furono i primarj Autori di tal novità, o che stettero così ostinati in difesa della medesima, che non poterono in conto veruno esser ridotti al loro dovere.

Stato della controversia di tre questioni.

3. Or qui si deve considerare, chi di queste due sorte di gente avea più ragione; o quei che s'opposero nei giorni del *Re Odoardo* al primo cambiamento, che fu dell'antica Fede in una nuova; o quelli che resisterono sotto il governo della *Regina Maria* al secondo cambiamento, che in fatti era un ritorno dalla nuova all'antica. E di qui apparirà lo stato della contesa, di cui adesso son per trattare. Perchè quanto alla prima sorta, cioè, ai *Cattolici*, l'istorico stato della lor controversia, concernente le 3. questioni dell'*Eucaristia* è assai manifesto ; non potendo alcuno negare, che la dottrina della 1ª. e 3ª. questione, che è la *presenza reale* è il *sagrifizio*, sia stata tenuta per vera nell'*Inghilterra*, fin dal tempo da me prefisso della prima sua pubblica Conversione ; e ancora fino dai giorni degli Apostoli (nel che conviene tutto il resto del mondo Cristiano ;) nè alcuno può assegnare dopo la detta Conversione, quando, come, e da chi, le prefate dottrine hanno avuto il loro principio in *Inghilterra*, o in altro paese; lo che, secondo la regola di S. *Agostino*, e diverse dimostrazioni particolari, da me scritte nella 1ª. parte del 1º. tomo di questo Trattato, fa vedere evidentemente che esse vennero da Cristo medesimo e da i suoi Apostoli ; e ciò senza dubbio deve bastare, benchè per quelle non si potesse addurre alcun'altra prova particolare di Scritture, di Padri, di Dottori, e Concilj, siccome se ne possono addurre quasi infinite ; e alcune voi le vedrete in questo Capitolo.

Aug. lib. 2. de baptis. c. 7. l. 4. c. 6. & 24. & l. 5. c. 23.

4. Quanto poi alla 2ª. questione concernente la *transustanziazione*, sebben non è che una pura appendice della 1ª., intorno al modo dell'esser Cristo realmente nel Sagramento, e non fu definita dalla Chiesa in questo termine particolare di *transustanziazione*, se non in circa 400. anni sono, nel Concilio generale *Lateranense* (siccome ancora la dottrina di *homusion*, cioè a dire, *consustanzialità*, non fu spiegata se non 300. anni dopo Cristo, nel Concilio *Niceno*; e parimente la dignità di *Theotocos*, cioè, di Madre di Dio, se non intorno a 400. anni dopo gli Apostoli, nel Concilio di *Efeso* ;) contuttociò la stessa dottrina fu sempre vera fin dal principio, e pronunziata dagli antichi Padri in altre parole equiva-

anno 1215.

I nomi di consustanzialità, di Madre di Dio, e di transustanziazione determinati dopo gran tempo.

equivalenti, come *trasmutazioni di nature*, *conversioni di sostanze*, e simili. E quando non vi fossero state tali prove evidenti della sua verità; nientedimeno il consentimento d'un Concilio sì universale del Cristianesimo, come fu il detto *Lateranense*, ove convennero ambedue le Chiese, *Greca* e *Latina*; e dopo una grande e lunga ricerca, fatta con dispute, orazioni, e collazioni di Scritture e di Padri, e con altri simili mezzi, conchiusero concordemente per la verità di questa dottrina: Quando (dico) i *Cattolici Inglesi* in questo punto non avessero avuto nient'altro per posarvisi sopra, che il consenso generale di sì dotta, venerabile, e santa adunanza; ciò sarebbe giustamente stato bastevole nel cospetto d'ogni uomo discreto, per ponderare e preponderare contro i giudizj particolari in contrario di tutti gli Eretici di qualunque età: Onde non è maraviglia, se essi stettero così saldi contro la detta innovazione; essendo questo lo stato della controversia dal canto loro.

Stato della controversia dalla parte dei Protestanti.

5. Ma dal canto dei *Protestanti* fu molto diverso. Perchè avendo *Martin Lutero* cominciato delle novità, circa il 10. anno del regno di *Arrigo* VIII. intorno ai punti della *Transustanziazione* e del *Sagrifizio*; tre dei suoi primi discepoli, *Ecolampadio*, *Carlostadio* e *Zuinglio*, pigliando occasione dalle sue novità, ve ne aggiunsero delle loro, col negare contro sua voglia la *presenza reale*, sebbene in diverse maniere; e dopo essi *Gio: Calvino*, negando anch'egli la *presenza reale*, inventò un altro modo di credere, differente dai loro in parole; a cui in quel tempo parve bene ai *Protestanti Inglesi*, o ai più di loro, di doversi appigliare, e di stabilirlo per decreto di Parlamento; esiliando l'antica Fede, che sempre fin'a quel giorno fu tenuta nel nostro paese, sì da essi, come dagli altri.

Motivi che tirarono il popolo nella nuova Religione.

6. In questa guisa entrò in *Inghilterra* la nuova Religione; ed essendo spacciata dai suoi fautori con sì grande applauso (come già udiste) di pubbliche dispute, di conferenze, di prediche, e di esposizioni di Sagre Scritture; ella incantò e corruppe talmente con tali apparenze e colla grata esenzione dalla precedente disciplina Ecclesiastica, i cuori, gli affetti, e i giudizj di molti plebei, e ancora di alcuni dotti (ma de i più instabili e licenziosi;) che poi quando venne la *Regina Maria* a chiederne conto, e a richiamarli alla Religione, che avevan lasciata; essi vollero per superbia e ostinazione piuttosto soffrire qualunque cosa, anzi la stessa morte del fuoco, che rinunziare a quei nuovi capricci, fitti una volta nel loro capo; alla qual pertinacia essi furono animati dalla fama delle dette pubbliche dispute dei *Protestanti*; perchè era stato vociferato generalmente (e così il *Volpe* sostien risoluto) che i *Sagramentarj* avean riportato un'intera vittoria, e

contro

contro i *Luterani* nella 1ª. questione della *presenza reale*, e contro i *Cattolici*, sì in quella, come in ogni altra; il qual vanto, quanto egli fusse vano e bugiardo, apparirà dopo, quando verrò ad esaminare il loro argumenti in particolare.

7. Ma prima, per meglio dirigere l'intelletto dei Leggitori in sì alti misterj di nostra Fede, è necessario ch'io presenti alla loro considerazione questi 2. punti. In 1º. luogo, che fondamenti sicuri avevano ed hanno al presente i *Cattolici Inglesi*, di star fermi ed immobili nella loro antica credenza di questi articoli della *presenza reale*, della *transustanziazione*, e del *sagrifizio della messa*, non ostante qualunque ingannevole e specioso argumento e del senso e della ragione, che i *Protestanti* possano addurre contro di loro; e in 2º. luogo alcune brevi osservazioni, colle quali si può facilmente scoprire la forza, o piuttosto la fraude delle loro ereticali obbjezioni; la quale ingannò tanti poveri idioti nei giorni della *Regina Maria*, e fecegli correre allegrameuie alla lor perdizione. Il 1º. di questi punti lo vedrete trattato in questo Capitolo, e il 2º. nel susseguente.

Fondamenti Cattolici di questi 3. articoli, e primo della presenza reale.

8. Il 1º. fondamento, che hanno i *Cattolici* di questi misterj e di tutti gli altri della Fede Cristiana, che trascendono la forza del senso e della ragione, è l'autorità della Chiesa Cattolica; dalla quale furon loro insegnati, come punti di Fede rivelati da Iddio. E questo è un fondamento sì fatto, che noi vediamo per esperienza, che i seguaci di qualunque Setta, o Religione, se son giovani, o ignoranti, non posson rendere altra ragione, perchè essi credono il tale, o il tale articolo della loro Fede, se non perchè eglino lo riceverono dalla loro Chiesa, e dai maestri della medesima, non essendo essi capaci di ricercarne altro fondamento; anzi i più dotti dalla loro infanzia hanno pigliato tutto quello che credono, dalla loro Chiesa; e se essi tengono che ella sia d'autotità infallibile, dimodochè ella non possa ingannare, nè restare ingannata (come noi tenghiamo la Chiesa Cattolica) allora su tal fondamento possono stare fermi e sicuri nella loro opinione. Ma se tengono, che tutte le Chiese possono errare e condurre in errore, sì di Dottrina come di Costumi, conforme tenne *Martino Bucero* ed è seguitato in tale asserzione dalla maggior parte dei moderni Settarj; dunque non hanno per questa via alcun fondamento, ma son costretti a cercarne un altro, e ognuno di loro deve posarsi sul proprio giudizio; il che quanto bene si possa fare dai giovani

Supra Cap. 1.

vani

vani e dagl' ignoranti, o da quelli che sono talmente occupati in altre materie, che non possono attendervi, ogni uomo di mediocre intelletto può facilmente considerarlo; e in conseguenza bisogna dire, che essi vivono e muojono senza alcun fondamento della loro Fede, ma solo con quello della loro opinione, e così periscono eternamente.

9. Il famoso Dottore S. *Agostino* tratta di questa materia in un libro particolare, diretto ad un suo amico, ingannato dai Manichei, come era stato anch' egli una volta; ed intitola il detto libro: *De utilitate credendi:* dell' utile che ne viene a un uomo dal creder la Chiesa, e i punti di Fede in essa insegnati, senza chiederne prova, o ragione; il qual modo era schernito dai *Manichei* col dire, che essi ricercavano dai loro seguaci di creder quel tanto, che prima sarebbe loro provato con buone ragioni, e non dipendere dal solo credito delle persone. Ma il santo Dottore deride questo lor vanto ereticale, e commenda altamente il saggio costume di creder sul credito della Chiesa Cattolica; perchè altrimenti infinite genti non avrebbero alcuna Fede; ed esorta il suo amico *Onorato* a pigliar questa via, di creder prima, e poi cercarne la ragione. Ecco il parlare, che esso gli fa. *Fac nos nunc primum quaerere, cuinam Religioni animas nostras, &c. Supponi che adesso noi cerchiamo prima di tutto, a qual Religione dobbiamo commettere le anime nostre per esser corrette e purificate. Senza dubbio dobbiam cominciare dalla Chiesa Cattolica; perchè ella è ora la più eminente, che sia nel mondo; oggigiorno essendovi in essa più Cristiani, che Ebrei, o Gentili in qualunque altra Chiesa. E sebbene tra questi Cristiani vi sono delle Sette ereticali, e tutte quante voglion parere d'esser Cattoliche, e chiamano Eretici tutti quelli che son fuora di esse; nientedimeno ognuno concede, che se si considera tutto il corpo del mondo, vi è una Chiesa più eminente di tutte le altre e più numerosa, e (come affermano tutti quelli che la conoscono) ancor più sincera nella verità; ma di tal punto ne parleremo amplamente in appresso. Per ora, a quelli che bramano d'imparare, basta sapere che ci è una Chiesa Cattolica, alla quale diversi Eretici le vanno fingendo diversi nomi; dove che eglino colle lor Sette son chiamati con nomi particolari, che essi medesimi non posson negare; dal che ogni uomo indifferente e spassionato può ben vedere, a qual Chiesa conviene il nome di* Cattolica, *da tutte l'altre ambito e preteso.*

Aug. tom. 6.

Aug. lib. de util. cred. tom. 6, c. 7.

10. Così dice S. *Agostino*; insegnando al suo amico, come egli può conoscere e credere la *Chiesa Cattolica*, e tutto ciò che da lei è insegnato, senza chiederne alcuna prova, o ragione. E per distinguerla dalle altre Chiese, che pretendono d'esser Cattoliche, ei gli dà questi segni; cioè, che è più eminente, universale e numerosa, e in possesso del nome *Cattolico*. Che ella poi può es-

ser creduta sicuramente, e non può ingannare, nè restare ingannata in materie di Fede, egli lo prova in altri luoghi delle sue Opere; e in questo alla fine così conchiude: *Si jam satis tibi jactatus videris, &c. Se adesso ti pare d'essere stato abbastanza agitato qua e là tra i Settarj, e vuoi por fine a cotesti disturbi, segui la via della* Chiesa Cattolica, *che per mezzo degli Apostoli è venuta da Cristo a noi, e da noi deve passare ai nostri posteri.*

Aug. ibid. c. 8

Come un uomo può conoscere la Chiesa Cattolica

11. Questa dunque è la direzione di S. *Agostino*; che un uomo per suo 1°. fondamento in materie di Fede, deve guardare alla Chiesa più vasta ed eminente nel Cristianesimo, che ha durato più lungo tempo, che abbraccia più popolo, e che è venuta dai nostri Antenati col nome di *Chiesa Cattolica*, non solamente tra i suoi professori, ma ancora tra i suoi nemici, *Ebrei*, *Infedeli*, ed *Eretici*; e così è chiamata da essi nei loro comuni discorsi, come il detto santo Dottore dichiara amplamente in altri luoghi delle sue Opere. La qual direzione, se noi vogliamo seguitarla intorno ai 3. punti di Fede adesso proposti, che sono la *presenza reale*, la *transustanziazione*, e il *sagrifizio della Messa*, facilmente si vede, che fondamento abbiamo di crederli, in quella prova tanto stimata da S. *Agostino*, che è l'autorità della *Chiesa Cattolica*. Perchè, quando *Lutero* e i suoi seguaci cominciarono a opporsi nei nostri giorni ai detti punti, niun può negare che la nostra credenza nei medesimi era ricevuta generalmente in tutto il Cristianesimo, sì in *Asia*, e in *Affrica*, dovunque vi eran Cristiani, come in *Europa*, e così nei tempi addietro fuor di memoria; nè alcun principio si può assegnare a queste dottrine nella *Chiesa Cattolica*, ma solo una pura definizione di alcuni Concilj intorno al nome di *transustanziazione*, come dopo dimostrerò.

Aug. de vera relig. c. 7. & serm. 131. de temp. lib. 3. contra Gaudent. Donat. cap. 1.

Fondamenti della *presenza reale*.

12. Ora avendo trovato questo 1°. fondamento, tanto apprezzato da S. *Agostino* e da altri Padri, che è l'autorità e la credenza di quella *Chiesa*, che generalmente è chiamata *Cattolica*; se noi vogliamo passar più oltre, e vedere che fondamenti ha avuto ed ha al presente la detta Chiesa di tenere i prefati articoli (il che pure non è necessario, o possibile ad ogni sorta di persone; perchè ciò si può fare solamente dagli uomini dotti;) noi troveremo che i suoi fondamenti sono sì forti, che posson convincere qualunque uomo, che non è affatto ostinato in contrario. E primieramente per cominciare coll'articolo della *presenza reale*; qual prova, o Teologica dimostrazione vi può mai essere, che non abbia la *Chiesa Cattolica* per la sua credenza in questo alto mistero? il quale siccome è uno dei più principali, più sagrosanti e ammirabili della sua Religione, così era ben conveniente che egli venisse confermato per tutte le vie più singolari, cioè a dire, dalle *Sagre Scritture* del vecchio e del nuovo Testamento; dalle esposizioni

zioni di tutti i *Dottori*, che vissero innanzi a tal controversia ;cominciata dai *Sagramentarj*; dalla tradizione e autorità degli *Apostoli*, e dei loro successori ; dagli attestati degli *antichi Padri* di età in età ; dal consenso e dall'uso di tutta la *Chiesa ;* dall'approvazione e dal concorso di *Dio* con evidenti ed infiniti miracoli; dalla confessione degli stessi *Avversarj*; e da altri argumenti generali, che i *Teologi* adducono per questa verità, a fine di giustificare con essi la Fede della *Chiesa Cattolica*.

13. E venendo primieramente alle *Sagre Scritture*, le loro dimostrazioni non sono d'una, ma di più sorte, come era ben convenevole all'altezza e dignità di sì venerabile e divino Mistero. Perchè nel vecchio Testamento esse mostrano, come egli fu profetizzato e prefigurato; nel nuovo come ei fu promesso e insieme esibito e confermato. E ciò non per capricciosa esposizione, come sogliono fare i Settarj; ma per grave interpetrazione dei più dotti e antichi Padri, che siano stati nella Chiesa di Dio di età in età, i quali così hanno inteso le sue figure; come sono il *pane* e il *vino* misteriosamente offerto a Dio dal Re e Sacerdote *Melchisedech*, che rappresentava *Gesù Cristo* ; il *pane* ancora di *proposizione* tra gli Ebrei, che solamente si potea mangiare da quelli che erano santificati; parimente il *pane* mandato per mezzo d'un Angelo ad *Elia*, in vigore del quale egli viaggiò 40. giorni senza mangiare. Che queste 3. sorte di *pane* siano state espresse figure del Sagramento dell'Eucaristia, e del vero corpo di Gesù Cristo ivi contenuto, l'attestano unanimamente tutti quanti gli antichi Padri; come *S. Cipriano* lib. 2. epist. 3. *S. Clemente Allessandrino* lib. 4. stromat., *S. Ambrogio* lib. 4. de sacram. cap. 3., *S. Girolamo* in cap 1. ad Titum; *S. Gio. Grisostomo* hom. 35. in Gen; *S. Agostino* lib. 2. cont. litteras Petil. cap. 27., e infiniti altri, che qui sarebbe troppa fatica il nominarli.

Genes. 14. Psalm. 109. Hebr. 7. Exod. 40. 1. Reg. 21. 3. Reg. 19.

14. Vi sono 3. altre figure, non espresse nel pane, ma in altre cose più eccellenti del pane. La 1ª. si è l'*agnello pasquale*: la 2ª. il *sangue del Testamento* descritto nell'*Esodo*, e adempito da Cristo, quando egli disse: *Questo Calice è il nuovo Testamento nel mio sangue:* E di nuovo; *Questo è il mio sangue del nuovo Testamento*: E la 3ª. è la *manna* mandata dal Cielo, che fu un'espressa figura del sagramento dell'*Eucaristia*, come appare dalle parole di *Gesù Cristo*, e da quelle del suo *Apostolo*. Da tutte le quali figure se n'inferisce, che stante che vi deve essere tra la figura e il figurato una gran differenza, e non minore [se crediamo al suddetto Apostolo] che tra l'ombra e il corpo, di cui ella è ombra; non si può credere con alcuna probabilità, che il Sagramento dell'*Eucaristia*, esibito da Cristo in adempimento di quelle figure, consistesse solamente in creature di pane e di vino, come si fingono i *Sagramentarj*; poi-

Exod. 12. Levit. 23. Exod. 24. Ebr. 9. Luc. 22. Matth. 26. Jac. 6. 1. Cor. 10. Colos. 1. Heb. 10.

Illazione su le precedenti figure.

chè allora le figure farebbero eguali, o più eccellenti del figurato: Perchè, chi non dirà, che pane per pane, quello che l'Angelo portò ad *Elia*, in vigore di cui potè camminare 40. giorni, era meglio del pane della comunione dei *Protestanti*, e la *manna* ancor molto meglio?

15. E se diranno per sutterfugio, come essi dicono, che il loro pane non è comune, ma di tal sorta, che essendo ricevuto e mangiato con fede, opera in essi il proprio effetto del corpo di Cristo, e porta loro la sua grazia: Noi rispondiamo, che ancora quei Sagramenti figurati nella Legge vecchia facevan lo stesso, essendo ricevuti con fede in Cristo venturo, conforme gli riceverono gli antichi Padri. E poichè tengono i *Protestanti*, che non v'è differenza tra la virtù di quei Sagramenti figurativi e l'efficacia dei nostri, da essi figurati (il che noi neghiamo;) ne deve seguire, che convenendo noi ed essi, che i Padri della Legge vecchia hanno creduto nel medesimo Cristo venturo, in cui crediamo adesso venuto; le loro figure furon sì buone, come la verità del nostro Sagramento, che era da quelle prefigurato, se egli resta ancora pane dopo l'istituzione fatta da Cristo. Ma questo punto è stato inteso dai Padri Cattolici diversamente; circa il quale io ne allego uno per tutti, perchè in quei giorni egli parlò nel senso di tutti. Discorrendo S. *Girolamo* di una di quelle suddette figure, cioè, del *pane di proposizione*, e paragonandolo col pan figurato ed esibito da Cristo, così dice: *Tantum interest, &c. V'è tanta differenza tra il* pane di proposizione e il corpo di Cristo, *figurato da quello, quanta ve n'è tra l'ombra e il corpo, di cui ella è ombra; e tra una immagine e la verità, di cui ella è immagine; e tra le figure di cose avvenire e le stesse cose da quelle prefigurate*. E tanto basti delle figure e presignificazioni del Testamento vecchio.

Hier in comment. in primum cap. ad Titum.

Prove del nuovo Testamento.

16. Il Testamento nuovo contiene, come ho già detto, sì la promessa fatta da Cristo, di adempiere quelle figure colla verità della sua carne, da esser mangiata nel Sagramento; come ancora l'effettuazione della detta promessa, nella notte innanzi alla sua Passione; e insieme la miracolosa conferma, che n'ebbe S. *Paolo* in un colloquio, da lui avuto con Cristo medesimo dopo la sua gloriosa Ascensione. La sua promessa è nel 6°. capitolo del Vangelo di S. *Gio:*, dove egli dice espressamente di darci a mangiare la sua carne; *e che se l'uomo non la mangiava, non poteva esser salvo*; soggiungendo che *la sua carne era vero cibo, e il suo sangue vera bevanda*; e che *la sua carne, che egli voleva darci a mangiare, era la stessa, che doveva esser data per la vita del mondo*. I quali discorsi del nostro Salvatore, spiegati dall'universale uniforme consenso degli antichi Padri per la *presenza reale* della sua carne nel Sagramento, devono fare una grande impressione nel cuore d'ogni vero

vero Cristiano; ed in specie l'adempimento di questa promessa, la quale seguì subito dopo, allorchè essendo per partire da questo mondo, e per fare il suo Testamento e la sua ultima Volontà, pigliò il pane e lo spezzò, e distribuillo a i suoi discepoli, dicendo loro: *Questo è il mio corpo, che sarà dato per voi*. Le quali parole son ricordate da tre Evangelisti, e con tali significanti e venerabili circonstanze dal canto suo; come furono il pregare con gran fervore, il lavare i piedi ai suoi discepoli, il protestare il suo grande amore verso di loro, e altri divoti e celesti discorsi nell'avvicinarsi la sua Passione; che ben dimostrarono l'eccessiva grandezza di quel mistero, che egli stava per istituire. Al che se noi aggiunghiamo quella eccellente e chiara conferma di S. *Paolo*; il quale per isciogliere i dubbj (come pare) intorno al medesimo, ebbe un colloquio con *Gesù Cristo* dopo la sua gloriosa Ascensione; questa materia sarà più evidente. Ecco qui come egli scrive ai *Corinti*. *Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, &c.* Perchè io ho ricevuto dal Signore quel ch'io v'ho dato circa il Sagramento. E notate la parola [*perchè*] la qual rende la ragione, per cui specialmente ei deve esser creduto in questo affare, cioè, perchè egli aveva ricevuto da Cristo medesimo la soluzione del dubbio. E poi egli narra le proprie parole usate da Cristo poco innanzi la sua Passione in istituire questo Sagramento, senza alterarle, ovvero spiegarle; il che certamente ei l'avrebbe fatto per ischiarire ogni dubbio, se vi fosse stato qualche altro senso da potersi raccorre, differente da quello che portano le medesime chiare parole. Anzi egli aggiunge una nuova conferma, quando egli dice: Chi mangia e beve questo Sagramento indegnamente, *reus erit corporis & sanguinis Domini*, sarà reo del corpo e del sangue del Signore: E di nuovo, *judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans corpus Domini*; ei mangia e beve il suo proprio giudizio [o condannazione] non discernendo il corpo del Signore; il che inferisce la *presenza reale* del corpo di Cristo. E quelli che dall'Apostolo sono ripresi di riceverlo indegnamente, si comportavano in modo tale, come se essi non discernessero, che ei vi fosse presente. Le quali cose venendo poste tutte insieme, e concorrendo l'uniforme consenso di tutti quanti gli Espositori per la Chiesa di Dio nel medesimo sentimento e significazione delle dette Scritture, voi potete considerare, quanto debbono muovere un uomo Cristiano, che brama di credere, e non di contendere e cavillare. E tanto basti delle Scritture.

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22.

1. *Cor.* 11

S. Paolo conferma la *presenza reale*.

17. Ora dobbiamo considerare in questa materia i *Padri*, i *Dottori*, e i *Concilij*; dei quali siccome i moderni *Sagramentarj*, che negano la *presenza reale*, non hanno, nè possono avere alcuna sentenza, o autorità che dica espressamente, che il vero corpo di

Secondo fondamento sulle autorità dei Padri.

Gesù

Vedi *Claudio Xanctes repet. & Bellarm. l. de Euchar. tom. 2.* e altri.

Gesù Cristo non è realmente nel Sagramento, o che questo è solamente una figura, o segno di esso (sebbene di quando in quando essi cercano di allegare alcuni pezzi impertinenti e fuor di proposito di vari discorsi di alcuni di loro;) così i *Cattolici* per proprio conforto vedono tutte le classi degli antichi Padri militar seco in questa certissima verità; anzi, non solo affermare la medesima *presenza reale* in parole chiarissime e incontrastabili (delle quali ne potete vedere interi volumi di scrittori Cattolici, che le hanno raccolte insieme;) ma quel che è più, ancora provarla con chiari argumenti, e teologiche dimostrazioni; usando in ciò una tal maniera di favellare, che in conto veruno non può convenire alla comunione di puro pane e di puro vino de i *Protestanti*, colla loro simbolica significazione, o rappresentazione. Per esempio, ove mostrano i detti Padri come la vera carne di Cristo viene a essere nel Sagramento, cioè, *per la vera conversione del pane nel suo corpo*, e perchè *il suo corpo è fatto di pane*, e perchè *le sostanze del pane e del vino sono cambiate*; e altri simili evidenti parlari, come ognuno gli può vedere in *S. Ambrogio*, in *S. Cipriano*, in *S. Gio. Grisostomo*, e in molti altri.

Prima ragione dei Padri.

L. 4. de Sacr. c. 5. l. 6. c. 1. l. de myst. init. c. 9. Serm. de Cœn. Hom. 3. in Matth. De prodit. Judæ

Seconda ragione dei Padri.

L. 3. de Sacerdotio. O mirac &c. L. 4 de Sacr. c. 4.

18. In 2°. luogo, l'ordinario discorso dei detti Padri è l'esclamare, e l'ammirare in questo Sagramento il miracolo, che succede per la conversione delle sostanze; ascrivendo il medesimo alla suprema onnipotenza di Dio, come voi potete vedere in S. Gio: *Grisostomo*, in *S. Ambrogio*, in *S. Giustino Martire*, *Apolog.* 2., il quale dice, *che per la stessa onnipotenza di Dio, per cui il Verbo fu fatto carne, la carne del Verbo fu fatta essere nel Sagramento dell' Eucaristia*; il che non conviene, nè può convenire alla Comunione dei *Calvinisti*.

Terza ragione dei Padri.

Hom. 83. in Matth. 45. in Joan. hom. 24. in ep. 1. ad Cor. 2. hom. 60. 61. ad pop. Ant.

19. In 3°. luogo, alcuni di loro esaltano l'eccessiva carità di Cristo verso di noi, sopra tutto l'amore umano, perchè egli ci pasce colla propria sua carne; il che i pastori non fecero mai colle loro pecore, o le madri coi loro figliuoli, e questo è il frequente parlare del *Grisostomo*, e parimente di *S. Agostino*; il qual parlare in conto alcuno non può convenire alla *cena* dei *Protestanti*.

Ep. 20. cap. 27. & in Ps. 23.

Quarta ragione dei Padri.

De Sancto Phylogonio. lib. 4. in Joan. cap. 13. & 14. & lib. 11. c. 27.

20. In 4°. luogo, diversi dei detti Padri insegnano espressamente, che noi riceviamo nel Sagramento *Gesù Cristo* non solo per fede, ma realmente e corporalmente; *semetipsum nobis commiscet* [dice *S. Girolamo*] *non fide tantum, sed & re ipsa*: Cristo (nel Sagramento) s'incorpora in noi, non solo per fede, ma realmente. E in un altro luogo egli fa questa antitesi, o opposizione tra Noi e i *Magi*, che videro e credettero in Cristo giacente nel presepio; che essi non poterono portarlo seco, come adesso facciamo noi col riceverlo nel Sagramento; e pur senza dubbio crederono in lui, e lo portarono seco per fede. Al quale effetto *S. Cirillo Alessandrino* così dice: *Corporaliter nobis filius unitur ut homo, spiritualiter ut*

Deus

Deus: Cristo come uomo s'unisce a noi corporalmente (per mezzo del Sagramento) e come Dio spiritualmente. Ai quali Padri possiamo aggiungere S. *Ilario*, *Teodoro* nel Concilio di *Efeso*, e diversi altri.

Lib. 8. de Trinit. c. 6. Append 5. cap. 2.

21. In 5°. luogo, i Padri molte volte in varj luoghi e in varie occasioni vanno provando la verità di altri punti della nostra Fede con questo miracolo dell'essere il corpo di *Gesù Cristo* nel Sagramento. Come per esempio, *S. Ireneo* per istabilire la resurrezione dei nostri corpi, egli usa questo argumento: Poichè Cristo si degna di nutrirci col suo proprio corpo e col suo proprio sangue, non lascerà stare i nostri corpi per sempre nella morte e nella corruzione. E S. *Gio: Grisostomo* in simil maniera, colla verità della *presenza reale* di *Gesù Cristo* nel Sagramento confutò quelli che negavano, che egli avesse pigliato vera carne di *Maria Vergine*; il che difficilmente egli avrebbe potuto fare colla *cena sagramentaria* di pane e di vino, come ognuno può da se stesso considerare.

Quinta ragione dei Padri.

Lib. 4. contr. haeres. c. 34. Homil. 3. in Matth. Lib. 4. cap. 4. & 14. In Matth. 26.

22. In 6°. luogo, per tralasciare tutti gli altri punti, trattati dai detti Padri a questo proposito; come è quello, che alcuni di loro escludono espressamente da questo Sagramento il nome di figura, o similitudine; come per esempio S. *Ambrogio*, il *Damasceno* e *Teofilato*: Altri rendono le ragioni, perchè Cristo volle esser nel Sagramento realmente sotto le forme, o accidenti di pane e di vino; cioè, affinchè così la nostra Fede fosse provata ed esercitata, e tolto l'orrore di mangiare la carne e bevere il sangue nella loro propria forma e figura: così il medesimo *S. Ambrogio*, e *S. Cirillo*. Altri ci avvertono di non credere ai nostri sensi, che altro non vedono che pane e vino; del che io ne parlerò più a lungo nelle seguenti Osservazioni: così dice *S. Agostino*. Altri provano la *presenza reale* col Sagrifizio; affermando che il medesimo Cristo è offerto adesso sopra gli Altari dei Cristiani in un modo incruento, che una volta fu offerto in modo cruento sopra l'Altare della Croce, come poi amplamente sarà mostrato: così il *Grisostomo*, *S. Gregorio* e il *Nisseno*. Tutte queste considerazioni, e molte altre esistenti nei libri dei detti Padri, che io tralascio per brevità, dimostrano apertissimamente il loro pieno sentimento e credenza in questo articolo; e non possono in conto alcuno essere applicate alla nuova *cena* dei *Protestanti*, se non con un manifesto, deforme e pazzo stravolgimento.

Sesta ragione dei Padri.

In cap. 22. Luc. apud D. Thom. in caten.

Serm. de verbis Apost. & lib. 3. de Trinit. cap. 10. Hom. 17. ad Hebr. & 2. in 2. ad Tim. Lib. 4. dialog. cap. 58.

23. Ora io voglio terminare con un'altra considerazione, appresso i detti Padri molto comune, che è l'onore e l'adorazione divina, che in tutte le età essi hanno prestato al Sagramento; le sentenze dei quali sarebbe fatica troppo lunga il recitarle in particolare. Il detto di *S. Agostino* è a tutti noto: *nemo manducat nisi prius adoraverit*: niuno mangia il Sagramento, se prima non

Settima ragione dei Padri.

Aug. conc. 1. in psal. 98.

Chrysost. hom. 3. in epist. ad Ephes. Theodor. in 2. dialog.

non l'ha adorato. E il *Grisostomo* nello stesso proposito: *Adora & manduca*: adoralo e mangialo. E *Teodoreto* al medesimo effetto: *Creduntur & adorantur, quod ea sint quae creduntur*: Sono creduti e adorati [*la carne e il sangue di Cristo*] perchè in verità sono quelle cose, che son credute esser tali. E per non dir niente del parlare di molti altri Padri su questa materia, possono servire per tutti loro gli ampli discorsi del suddetto *S. Gio: Grisostomo*, il quale scrive, *che nel tempo della consagrazione e del sagrifizio gli stessi Angeli scendon dal cielo, e con tremore adorano Cristo loro Signore ivi presente*: il che egli non avrebbe mai detto, se là non vi fosse altro, che il pane e il vino.

Chrysost. hom. 60. ad pop. Antioc. hom. 3. in ep. ad Ephes. l. 6. de Sacerdotio.

24. Ora per tutte queste vie voi potete facilmente vedere quel che credevano gli antichi Padri, nelle loro età, di questo sublime e ammirabil mistero della *presenza reale* di *Gesù Cristo* nel Sagramento. E sebbene intorno a tal punto non vi furon Concilj per lo spazio di mille anni dopo gli Apostoli, ciò fu, perchè niuno in tutto quel tempo contradisse apertamente al medesimo, almeno dopo i giorni di *S. Ignazio* fin'a *Berengario*. E se qualcuno l'avesse fatto, voi vedete dai discorsi dei detti Padri, che cosa essi avrebbero determinato nei Concilj contro di lui. E quando il detto *Berengario* inventò questa eresia *sagramentaria*, immediatamente il mondo Cristiano forse tutto contro di esa, come contro una novità empia e bestemmiatrice; e 10. Concilj la condannarono, come è stato già detto nel Capitolo antecedente.

Terzo fondamento dei Concilj.

Theodoretus 3. dial.

25. Onde, avendo i Cattolici per sicurezza di tal verità le Scritture, i Padri, i Concilj, la Tradizione dell'Antichità, l'uniforme Consenso di tutte quante le nazioni Cristiane, *Greca*, *Latina*, *Asiana*, *Affricana*, e di altri paesi professanti il Nome e la Fede di Cristo; e sapendo che fuora di lui non può esser mostrato alcun principio di questa dottrina; (siccome all'opposto la prima nascita della contraria, il suo autore, il luogo, il tempo, il modo, l'occasione, la resistenza, la sua condanna, e altre simili circostanze si mostrano e provano autenticamente;) anzi, che il proprio aspetto del mondo Cristiano, da tempo fuor di memoria, colle sue Chiese, Altari, Offerte, Adorazioni, e maniere di servizio Divino, ammesse per tutto senza alcun dubbio, contradizione, o questione, attesta il medesimo: e di più che la detta Dottrina è confermata da un infinito concorso di manifesti Miracoli, ricordati da tali Autori, che niuno può con ragione e con pietà dubitare di essi: i Cattolici (dico) avendo seco questo *gran nuvolo di testimonj* (per usar le parole dell'Apostolo) in attestazione di tal verità, essendo assueti nella credenza di essa per tanti Secoli senza interruzione; e vedendo di più che l'istesso *Lutero* e tutti i dotti della sua parte, benchè fossero dichiarati nemici, in altre cose, della Fede Cattolica,

Quarto fondamento del consenso delle Chiese.

Quinto fondamento dei miracoli.

Hebr. 12.

lica, contuttociò protestarono in questa, che ella era così evidente, che non ardirono d'impugnarla, anzi tennero per dannabili Eretici i suoi primi impugnatori; aggiungendo ancora a ciò, che *Zuinglio* autor principale di sì empia Eresia, confessò di sua propria bocca, che egli fu mosso alla medesima da un certo spirito stravagante, che egli asserisce di non aver conosciuto, *se era bianco, o nero*: Queste cose (io dico) tutte quante poste insieme, e considerate da una parte le maniere e la vita d'infiniti Santi, che in questo articolo hanno seguitato l'antica Fede (tenuti per tali dai medesimi loro avversarj) e dall'altra le qualità e condizioni di quelli, che hanno inventato e poi difeso le nuove opinioni *sagramentarie*; giudichi il discreto Lettore, se i *Cattolici d'Inghilterra* ebbero ragione di star saldi nella loro antica credenza contro le eretiche innovazioni dei *Protestanti* nei giorni del *Re Odoardo* intorno al punto della *presenza reale*, e agli altri due quivi seguenti, che da esso dipendono, come già udiste, che sono la *Transustanziazione* e il *Sagrificio della Messa*. Ma in tutto questo voi resterete molto più confermato, quando avrete letto le seguenti dispute, e veduto i frivoli e vani argumenti dei *Sagramentarj* in questi sì gravi e importanti articoli di nostra credenza, e gli sciocchi e ridicoli sutterfugj, coi quali cercarono di schivare i forti attestati delle Scritture, e dei Padri mentovati di sopra: Perchè di qui chiarissimamente conoscerete, che essi studiavano, non di trovare la verità con una buona e sincera coscienza, e con timore del Divino giudizio; ma solamente di sottrarsi dalla medesima, e di seguitare un cavilloso discorso per mantenere la loro fazione; lo che il Lettore deve notare con diligenza, se egli ama l'eterna salute dell'anima sua. E tanto basti pe' i fondamenti della *presenza reale*. Adesso passeremo a quelli della *Transustanziazione*.

Zuing. lib. de re Sacramentaria.

Considerazioni di grande importanza.

Fondamenti della Transustanziazione.

26. Benchè la questione intorno all'articolo della *Transustanziazione* sia meno principale della precedente intorno a quello della *presenza reale*, perchè ella contiene la sola maniera particolare, come Cristo è realmente nel Sagramento, e in conseguenza non così necessaria da disputarsi coi *Sagramentarj*, che negano affatto che egli vi sia, come innanzi ho notato; nientedimeno scoprirò brevemente i fondamenti primarj, sopra i quali stanno i Cattolici in questa dottrina della Chiesa, specialmente contro i *Luterani*; i quali ammettendo la *presenza reale* nel Sagramento, tengon che in esso vi sia il pane col corpo di Cristo; il che dai *Cattolici* per molte ragioni è stimato assurdo. E sebbene la parola

Transustanziazione non fu scritta nella Chiesa sì espressamente fin'al Concilio generale *Lateranense* sotto Papa *Innocenzio* III. (siccome ancora le parole, *Consustanzialità*, e *Trinità* non furono usate fin'al primo Concilio *Niceno*; contuttociò la verità di questa dottrina fu sempre tenuta ancora innanzi, in effetto ed in sostanza, sebbene in queste differenti parole, cioè, *mutazione*, *trasmutazione*, *transelementazione*, *conversione del pane nel corpo di Cristo*, e simili; il che si prova col perpetuo consentimento di dottrina, pronunziata fin dal principio su questo punto dagli antichi Padri, i quali son ricordati di età in età da diversi scrittori Cattolici dei nostri giorni; e uno solo di essi ne nomina trentadue, che hanno scritto di tal verità innanzi al Concilio *Lateranense*; ma essendo troppi per recitarli in questo luogo, gli ridurrò per magior chiarezza e facilità in due sole classi; l'una sarà di quelli, che negano che il pane rimanga dopo le parole della consagrazione; e l'altra di quelli, che espressamente affermano la conversione del pane nel corpo di Cristo.

Autorità dei Padri ridotte a due capi.

Primo capo.

27. Ora uno della prima classe, che nega che il pane rimanga, è *S. Cirillo* Vescovo di *Gerusalemme*, che dice così: *Hoc sciens, ac pro certissimo habens, panem hunc, qui videtur a nobis, non esse panem, etiamsi gustus panem esse sentiat*, &c. Sapendo tu questo, ed essendone certo, che il pane che noi vediamo, non è pane, non ostante ch'ei sappia di pane; e il vino che noi vediamo, non è vino, ma il sangue di Cristo, benchè al gusto egli paja ancor vino. L'altro è *S. Gregorio Nisseno*, il quale dice: *Panis iste panis est in initio communis*, &c. Questo pane da principio è pane comune, ma quando egli è consagrato, si chiama, ed è veramente il corpo di Cristo. Poi *Eusebio* si dichiara con queste parole: *Antequam consecrentur*, &c. Innanzi alla consagrazione v'è la sostanza del pane e del vino; ma dopo che son pronunziate le parole di Cristo, egli è il suo corpo ed il suo sangue. Tutte le quali autorità escludono, come vedete, il pane e il vino, dopo che è fatta la consagrazione. E *S. Ambrogio* a tale effetto così soggiunge: *Panis hic, panis est ante verba sacramentorum; sed ubi accesserit consecratio, de pane fit caro Christi*: Questo pane, egli è pane avanti le parole del Sagramento; ma dopo le parole della consagrazione, di pane egli è fatto la carne di Cristo. E *S. Gio: Grisostomo* nel trattare di questo mistero, fa questa domanda, e insieme risponde alla medesima: *Num vides panem? num vinum? absit, nec sic cogites!* Vedi qui pane e vedi qui vino? Iddio guardi, non pensar tal cosa! E a questo proposito io posso citare molti altri Padri, ma diverrei troppo prolisso.

Catech. 4. mystag.

Lib. de sancto Baptismo non longe ab initio

Hom. 1. de Pasc.

De Sacerdotio lib. 4.

Hom. de Euchar. in Encaen.

Secondo capo

28. Quelli poi della seconda classe, che affermano la conversione del pane nel corpo di Cristo, son molti più, se io volessi allegar-

legarli tutti ; ma basta solo citar *S. Ambrogio*, la cui Fede era in quei giorni la Fede comune del Cristianesimo . Egli adunque non solo ripete molte volte, che per le parole di *Gesù Cristo*, pronunziate dal Sacerdote sopra il pane, la natura e sostanza di esso vien cambiata nel suo corpo e nel suo sangue; ma ancora lo prova colle mutazioni e conversioni miracolose , ricordate nel Testamento vecchio e nuovo. *Probemus* (dice egli) *non hoc esse quod natura formavit, sed quod benedictio consecravit, majoremque vim esse benedictionis quàm naturæ, quia benedictione etiam ipsa natura mutatur.* Proviamo dunque, così egli dice, (con altri miracoli) che non v'è nel Sagramento quel che fu formato dalla natura (cioè a dire, pane e vino usitato) ma quel che fu consagrato dalla benedizione, e che la forza della benedizione è maggiore di quella della natura; perchè ancora l'istessa natura è cambiata dalla benedizione . E di nuovo: *Si tantum valuit sermo Eliæ, ut ignem de cœlo deponeret ; non valebit sermo Christi, ut species mutet elementorum ?* Se ebbe tal forza il parlare di *Elia*, che potè fare scendere il fuoco dal Cielo, non potranno le parole di Cristo (nel Sagramento) cambiar le nature degli elementi ? cioè (come io dissi innanzi) del pane e del vino ? Ed egli dice ancora di più: *Voi avete letto nella creazione del mondo, che Iddio disse, e le cose furono fatte; egli comandò, ed esse furon create : Quel parlare adunque di Cristo, che di niente creò quello che innanzi non era, non potrà cambiare queste cose che sono, in altre cose che innanzi non erano ? perchè non è minor opera il dare alle cose nuove nature , che il cambiare le stesse nature ; ma anzi maggiore , &c.*

Ambros. lib. de iis qui initiant. cap. 9.

Ambros. ibid.

29. Così ragiona questo grave e santo Dottore; al quale potrei aggiungerne molti più, che furono dopo e innanzi a lui; come in specie S. *Cipriano*, che così dice nel suo sermone della Cena di nostro Signore: *Panis iste, quem, &c.* Questo pane, che Cristo diede a suoi discepoli, essendo cambiato, non in forma, ma in natura, è fatto carne dall' onnipotenza della sua parola . *S. Cirillo* Vescovo di *Gerusalemme*, allegato di sopra, prova il medesimo coll'esempio della conversione miracolosa dell' acqua in vino nelle nozze di *Cana*: *Aquam mutavit in vinum* (dice egli) *&c. Cristo colla sola sua volontà convertì l'acqua in vino ; e non è degno d' esser creduto* quod vinum in sanguinem transmutavit? *che ei cambiò il vino nel suo sangue ? perchè se egli operò allo sposalizio corporale un miracolo sì stupendo, perchè poi non confesseremo, che egli diede il suo corpo e il suo sangue* (nel Sagramento) *ai figliuoli dello sposo ? onde con tutta certezza, riceviamo il corpo e il sangue di Cristo ; perchè sotto la forma di pane ci vien dato il suo corpo, e sotto la forma di vino ci vien dato il suo sangue* . Così dice egli di tal cambiamento miracoloso; di cui ancora *S. Gio: Grisostomo*, trattando sopra il Vangelo di *S. Mat-*

Cyprian. de Cœna Domini.

Cyrill. Catech. mystag. 4.

teo, così scrive: *Nos ministorum locum tenemus, qui verò santificat & immutat, ipse est*: (In questo gran cambiamento) *noi altri Preti tenghiamo il luogo di suoi ministri; ma esso è quegli che santifica e cambia il tutto*. Parimente *Eusebio Emisseno* si spiega con queste parole: *Quando benedicendæ, &c. Quando son poste sopra l' Altare le creature del pane e del vino per benedirsi, avanti che siano consagrate coll' invocazione dello Spirito Santo, vi è presente la sostanza del pane e del vino; ma dopo le parole di Cristo, vi è il sangue di Cristo: E che maraviglia? se egli, che potè crear tutto colla sua parola, abbia potuto convertir quelle cose, che aveva create, in altre nature?*

Serm. de corpor. Domini.

30. Io potrei in questo proposito allegare molti altri Padri, ma la scarsezza e del tempo e del luogo non me lo permette; e così questi dovranno bastare per un semplice saggio, che nel tempo del Concilio *Lateranense*, la dottrina della conversione, o cambiamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, che è la dottrina della *Transustanziazione*, non era nuova, ma intesa e tenuta innanzi dai più illustri Padri della Chiesa *Cattolica*; anzi ella fu ancora determinata da 2. altri Concilj celebrati in *Roma*; il primo di essi generale, ove intervenne il nostro *Lanfranco* nell' anno di Cristo 1060. sotto Papa *Niccolò II.*, e l' altro 19. anni dopo sotto Papa *Gregorio VII.* e ambidue più di 100. anni avanti il detto Concilio *Lateranense*; nei quali questa dottrina del cambiamento del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, restò dichiarata espressamente, sebben non sotto il nome di *Transustanziazione*; e venne provata colle proprie parole dell' istituzione di nostro Signore: *questo è il mio corpo*: le quali non possono avere altra probabile esposizione, se non che il pane è cambiato nel suo corpo. E così sono state spiegate dai suddetti Padri, come già udiste, e da tutti gli altri, prima che accadesse questa controversia.

Lanfranc. l. de corp. Domini. Guit. l. 3. de corp. Domini. Anselm. ep. de corp. Domini.

Consenso della Chiesa universale.

31. Questi fondamenti avevano dunque i *Cattolici Inglesi* nei giorni del *Re Odoardo*, per istare in difesa di questa dottrina; cioè, le chiare parole della Scrittura, così intese da tutti gli Antichi, le asserzioni di tutti i Padri, le determinazioni subito fatte da varj Concilj sulla prima mossa di tal controversia, e in specie da quel famoso *Lateranense*, in cui concorsero ambedue le Chiese *Greca* e *Latina*; essendovi intervenuti i Patriarchi greci di *Costantinopoli* e di *Gerusalemme*, 70. Arcivescovi Metropolitani, e sopra mille dugent' altri Padri di diversi gradi: (paragonate questa adunanza con quella di 20., o 30. Ministri predicanti, che hanno impugnato questa dottrina.) I quali Padri avendo tutti disputato sulla medesima, e considerato colle Scritture, e coll' antica tradizione di tutti i loro predecessori, e di tutta la Chiesa Cattolica quel che era stato tenuto innanzi, la confermarono con pieno consenso; scomunicando qualunque persona, che negasse d' allora in poi la dottrina della *Transu-*

Canon. 1. & 2.

Grandezza del Concilio Lateranense.

Transustanziazione. Il qual decreto del detto Concilio essendo ricevuto generalmente, senza alcuna contraddizione, per tutto quanto il mondo Cristiano, fu poi confermato da 7. altri Concilj, come innanzi ho mostrato. Ora consideri il discreto Lettore, qual parte ha dal canto suo più sicurezza; o la *Cattolica*, che seguitò le dette antiche autorità, e il consenso di tutta la Chiesa e dei detti Concilj; o la *Protestante*, che formò di suo capriccio una nuova dottrina, totalmente contraria all' antica (come ho detto) sì ben fondata. E tanto basti di questo articolo, per un saggio di ciò che per esso si può allegare.

Fondamenti del Sagrifizio della Messa.

32. La 3ª. questione che venne proposta per esser trattata nelle dette dispute, fu intorno al *Sagrifizio della Messa*; cioè, se l'istesso corpo di nostro Signore, la cui *presenza reale* è stata provata nella 2ª. questione, sia non solo un Sagramento nella Chiesa Cristiana, in quanto che egli è ricevuto sotto un segno di pane e di vino dal Sacerdote e dai comunicanti; ma ancora un Sagrifizio, in quanto che egli è offerto sull' Altare dal Sacerdote a Iddio Padre; e se questo Sagrifizio visibile sia ordinato da *Gesù Cristo* per esser giornalmente iterato nella sua Chiesa insino alla fine del mondo, sì per un culto esterno particolare spettante ai Cristiani, per cui essi sono distinti da ogni altro popolo, sì per propiziazione dei loro peccati, con applicare la virtù e il merito dell' altro Sagrifizio cruento, offerto una volta per tutti dal Redentore sopra la Croce, e sempre valevole (come l' Apostolo amplamente dichiara) a santificare i redenti. Questa dunque fu la questione. Ed essendo questa dottrina ricevuta generalmente nelle Chiese, *Greca*, *Latina*, *Etiopica*, *Armena*, e in ogni altra del mondo Cristiano, senza alcun dubbio intorno di essa, quando *Lutero* e la sua razza cominciarono ad impugnarla; accadde nella nostra Isola nei giorni del pupillo *Re Odoardo*, che il *Seimero* protettore del Regno e i suoi aderenti, con alcuni pochi Preti, annojati del Sacerdozio, e invogliati del matrimonio; ma in specie il *Cranmero* e il *Rideleo*, e altri cattivi capi del Clero; intrapresero sotto nome e autorità del detto pupillo *Re Odoardo*, di abolire questo uso pubblico del Sagrifizio, e poi di porre in questione la dottrina di esso. Al qual cambiamento, e subitanea innovazione, non più veduta per l' addietro in *Ingbilterra*, dal primo giorno che vi entrò la Fede Cristiana sotto gli Apostoli, tutti i Regni circonvicini rimasero attoniti. Ma sebbene la gente più instabile e licenziosa, inclinata alle novità, applaudì al loro attentato, e seguitò il loro capriccio; altri più savj, morigerati, e attenti alla propria salute, stettero saldi in quella dottrina, che riceverono dai loro

Stato della questione.

Hebr. 10.

loro Antenati, e che sapevano essere in uso per tutto quanto il mondo Cristiano senza alcuna contraddizione; e in conseguenza non poteva essere (secondo la regola di *S. Agostino*) se non discesa assolutamente e necessariamente dagli stessi Apostoli; dove che la dottrina contraria non era per essere sì generalmente ammessa, come ella, senza grandissime opposizioni.

Aug. l. 2. de baptis. c. 7. l. 4. c. 6. & 24 & l. 5. c. 23.

33. Ora per entrar nella debita considerazione di questa materia; mentre stettero i *Protestanti* tutti occupati per lo spazio di 5., o 6. anni nel suddetto sconvolgimento sotto il pupillo *Re Odoardo*, e quegli altri piccoli empj Tiranni, che governavano sotto di lui, e per giusto giudizio di Dio distruggevansi tra loro medesimi; i più savj (cioè, i *Cattolici*) andaron cercando i fondamenti d'una dottrina e d'una pratica sì ricevuta, come era questa. Ed essendo il primo insulto degli *Eretici* contro il nome della *Messa*, come cosa di nuovo inventata senza ragione, o significazione; essi trovarono che questa parola era molto antica ed usuale, cioè, da 1200. anni passati, per significare nella Chiesa *Latina* il Sagrifizio visibile dei Cristiani, offerto sopra l'Altare; e che i *Greci* in luogo di essa usavano le parole *Synaxis*, *Liturgia*, e simili. E quest'uso fu da loro mostrato, non solamente per gli attestati di alcuni Padri particolari, come sono *S. Ambrogio* [a] *S. Agostino* (b) *S. Leone* (c) *S. Gregorio* (d) *Vittore Uticense* (e). *Cassiano* (f) ed altri; ma ancora d'interi Concilj; come di quello tenuto in *Roma* [g] sotto *Papa Silvestro I.* di 275. Vescovi, quasi 1300. anni sono; del 2°. e del 4°. di *Cartagine* tenuti nell'età susseguente; del Concilio di *Agata* in Francia nella stessa età; dei Concilj di *Herdumo* e di *Valenza* in Ispagna; e di *Orleans* parimenmente in Francia, tutti in circa a 1000. anni sono. I quali attestati eran bastanti contro la pazza vanità degli Eretici, che condannavano la parola e il nome di *Messa*. Per esempio, quello di *S. Ambrogio*, il quale dice, *Missam facere cœpi, & orare in oblatione Deum*: Io cominciai a dir la Messa, e a pregare Iddio nell'oblazione del Sagrifizio. E quello ancora di *S. Agostino*: *In lectione, quæ nobis ad missas legenda est, audituri sumus*: Noi udiremo questa materia nella lezione, che ci sarà letta alla Messa. Questo parlare e questa pratica di Preti così antichi, dotti, e santi, come erano essi e i loro seguaci, prevalse più appresso i più savj del popolo Inglese, che l'incostanza e la novità del *Cranmero*, del *Rideleo*, e di altri Ecclesiastici dissoluti, simili a loro, che caddero per amore della libertà in Apostasia. E questo è quanto al nome di *Messa*.

Ricerca fatta dai Cattolici sotto il *Re Odoardo* dei fondamenti della Messa.

Intorno al nome della Messa.

a *l. 5. ep. 33.*
b *Serm. 91. & 151. de temp. & sermon. 257. in dom. 19. post Pentecost.*
c *Epist. 81. ad Dioscor. & 28. ad episc. Germ.*
d *l. 1. ep 12. & l. 4. c. 10.*
e *lib. 2. hist. Vandal.*
f. *lib. 3. de cant. ps. ord.*
g *Can. 1.*
h *In 2. Conc. can. 3. & 4.*
i *Can 47.*
k *Can. 4.*
l *Can 1.*
m *Can. 28.*

34. Ma quanto alla natura e alla sostanza della medesima, che contiene l'eterno, vero, e proprio Sagrifizio della Chiesa Cristiana, essi trovarono tante prove evidenti, e così gravi autorità,

che

che potevano soddisfare e fissar l'animo di qualunque persona, che non fusse volontariamente inclinata al contrario. E dove io uso queste parole di *esterno*, *vero*, e *proprio* Sagrifizio, voi dovete da ciò ricordarvi della frode di questi nuovi maligni Eretici; i quali, siccome innanzi intorno all'articolo della *presenza reale*, cercavano di render vani tutti i detti dei Santi Padri, e altri attestati dell' Antichità, che parlarono dell'*esser reale* di *Gesù Cristo* nel Sagramento, col ricorrere alle parole, *spiritualmente*, *sagramentalmente*, *per fede*, e simili; così adesso, trovando che tutti gli Antichi ricordano e asseriscono il Sagrifizio Cristiano, eglino a fin di sottrarsi da tutte le loro autorità, rifuggono dal proprio e vero Sagrifizio esterno, del quale trattiamo, al Sagrifizio interno dello spirito, di cui dice il Profeta Reale, *Lo spirito contrito è un sagrifizio a Dio*. E quando vedono che ciò non basta, essi ricorrono agl' impropri e metaforici Sagrifizj esterni; come sono *la mortificazione dei nostri corpi*, *il sagrifizio di ringraziamento*, *il sagrifizio di limosine*, e altre simili opere buone, che per una certa analogia, o proporzione colla natura del vero proprio Sagrifizio, son chiamate dalle Scritture e dai Padri ancor esse Sagrifizj, ma impropriamente. Ora a questa sorta di Sagrifizj si ritirano i *Protestanti*, quando si vedono incalzati colle autorità degli antichi Padri, che ricordano l'uso del Sagrifizio nella Chiesa Cristiana; e così vogliono farci credere, che i detti Padri non hanno inteso di parlar propriamente di alcun vero Sagrifizio esterno, ma bensì del Sagrifizio interno dello spirito e buon desiderio, oppure del Sagrifizio metaforico esterno di opere pie e virtuose.

Psalm. 50.

Rom. 12. Psalm. 49. Hebr. 13.

35. Ma questi son tutti raggiri fraudolenti per rovinare una verità con un'altra. Perchè siccome noi non neghiamo, che vi sia un Sagrifizio interno del nostro spirito, nel dedicare noi stessi a Dio, e in soggettarci alla Divina sua Maestà, senza il quale poco giova il Sagrifizio esterno a colui che l'offre: e siccome noi concediamo, che le opere buone in qualche maniera son Sagrifizj, per qualche somiglianza, che esse hanno col vero e proprio Sagrifizio, perchè vengono offerte a Dio per onorarlo; così noi diciamo che tutto ciò è affatto fuora del nostro proposito in questo luogo, ove si parla di un vero proprio Sagrifizio esterno, offerto a Dio con rito santo particolare, da persone deputate a posta per questo ufizio, per riconoscere la suprema sua Maestà, potenza, e dominio sopra di noi, e protestargli la nostra debita soggezione; come furono i Sagrifizj esterni, offerti dai Patriarchi nella legge *naturale*, e dai Sacerdoti dell'Ordine di *Aronne* nella legge *Mosaica*, e da Cristo e dai suoi Sacerdoti secondo l'ordine di *Melchisedech* nella legge *Evangelica*. E poichè i Sagrifizj interni di pii desiderj, e i metaforici esterni di opere buone, mentovati di

Descrizione di un vero Sagrifizio esterno.

sopra

ſopra, furono leciti e neceſſarj ſotto ogni legge, ed in ogni tempo, e non richiedevano alcuni miniſtri particolari per offerirli, ma potevano eſſere offerti da qualunque perſona; noi gli eſcludiamo dal nome del Sagrifizio di ſopra deſcritto, il quale comprende, come vedeſte, un'eſterna oblazione fatta dai Preti, particolarmente deputati da Iddio a tal miniſtero; onde ogni qualvolta i noſtri avverſarj ſi ritirano da queſto proprio Sagrifizio eſterno all'interno, o al metaforico, il quale può eſſere offerto da ogni ſorta di gente, e perciò dicono che tutti gli uomini ſon Sacerdoti; eſſi, come ognun vede, eſcono ſubito di propoſito, come anche fanno, per grazia d'eſempio, quando ricorrono al digiuno interno dello ſpirito, per iſchivare la neceſſità del digiuno eſterno del corpo; con dire, che il vero digiuno è il digiunar dal peccato; il che ſiccome noi non lo neghiamo in quel ſenſo di digiuno ſpirituale; così egli è un manifeſto raggiro, e uno ſcappare dal proprio punto, e non può ſtare con molti luoghi della Scrittura, i quali ſi devono intendere del digiuno eſterno corporale: Come per eſempio, quando dicono gli Evangeliſti, che *Gesù Criſto* digiunò 40. giorni continui; e *S. Paolo* afferma, che eſſo e gli altri Apoſtoli digiunavano frequentemente; ciò non può eſſere inteſo del digiunare ſolo in quei tempi dal peccato; perchè Criſto digiunò ſempre da ogni colpa ſenza eccezione; e così tutti i buoni digiunano e ſacrificano, con offerire al Sig. Iddio pii deſiderj e virtuoſe azioni, ogni giorno ed ogni ora, ſenza diſtinzione di perſone e di tempi.

Eſempio d'una frode ereticale intorno al digiuno.

36. Ma queſto non è il proprio vero Sagrifizio eſterno, da noi qui inteſo; il quale fu iſtituito da Iddio, come particolare del popolo Criſtiano ſotto la legge del Vangelo, per un culto eſterno [oltre all'interno] e per un atteſtato della ſua ſoggezione, amore, e pietà verſo di lui. Il qual Sagrifizio venendo in luogo di tutti gli altri che furono innanzi, e lo prefigurarono ſotto la legge naturale, e ſotto la ſcritta di *Moisè*; ed eſſendo unico e ſingolare in vece di eſſi, e della loro gran varietà, è da ſtimarſi tanto più degno ed eccellente di tutti loro, quanto è più degna ed eccellente la legge Evangelica di quelle leggi; la verità più dell'ombra; e il ſagro corpo di Gesù Criſto Dio e Uomo da preferirſi ai corpi degli animali, e ad altre ſimili creature, che furono ſolamente figure e ſegni di eſſo.

Eccellenza del Sagrifizio eſterno Criſtiano.

37. In queſto ſenſo le Scritture, i Padri, i Concilj, e tutti gli antichi Santi Criſtiani hanno parlato di queſto divino, tremendo, e venerabile Sagrifizio; di cui, come del più alto e ſublime miſtero, e principal teſoro, laſciato da Criſto Salvator noſtro nella ſua Chieſa, vi ſono tanti atteſtati e atteſtatori, come ho detto di ſopra, che mi è impoſſibile in queſto luogo, a cagione della brevità

vità necessaria, di allegarne la minima parte; contuttociò io andrò toccando alcuni capi de' più generali, che il dotto Lettore potrà vedere più ampliati da diversi Scrittori Cattolici dei nostri giorni; e chi non ha tempo, o comodità di così soddisfarsi, può facilmente congetturarli da quel poco che io qui noterò.

38. Ora perchè questo gran Sagrifizio della Chiesa Cristiana fu disegnato sì specialmente dal Sig. Iddio per la nuova Legge, come è stato detto, molte cose furon notate dallo Spirito Santo nel Testamento vecchio prefiguranti, e predicenti il medesimo; come in primo luogo il Sagrifizio di pane e di vino del Re e Sacerdote *Melchisedech*, il quale da tutti gli antichi Padri è applicato unanimamente al Sagrifizio usato adesso nella Chiesa Cristiana. Ma essendo troppa fatica l'allegare in questo proposito le loro copiose autorità, parli per tutti *S. Agostino*. *Primum apparuit* (dice egli) *Sacrificium* [Melchisedech] *quod a Christianis nunc offertur Deo toto orbe terrarum*. *Il primo Sagrifizio apparve in Melchisedech, il quale adesso dai Cristiani s' offerisce a Dio per tutto il mondo*. E di nuovo ci dice in un altro luogo: *Vident nunc tale Sacrificium offerri Deo toto orbe terrarum*. *Adesso vedono i Cristiani un Sagrifizio simile* (*a quello di Melchisedech*) *offerirsi a Dio per tutto il mondo*. E tutti gli altri Sagrifizj mentovati di sopra, prefiguranti la *presenza reale* del sagro corpo di *Gesù Cristo* nel Sagramento, sono applicati dai detti Padri a questo divino Sagrifizio, che contiene la stessa cosa, che il Sagramento, ma in modo diverso, per risguardo ai diversi fini; l'uno in quanto egli è ricevuto dai comunicanti, e l'altro in quanto è offerto a Iddio Padre.

Gen. 14.

Aug. l. 16. de civit. c. 22.

Lib. 1. cont. advers. leg. & Prophet. cap. 20.

39. Dopo queste prefigurazioni ne seguono le predizioni di varj Profeti; come quella di *Isaia*, il quale predisse il rigettamento del Sacerdozio e Sagrifizio di *Aronne*, e l'uso di un nuovo sotto i Cristiani. Quella ancora di *Daniello*, il quale predisse che nell'ultima età della legge di grazia cesserà *juge Sacrificium*, il Sagrifizio perpetuo, per la venuta di Anticristo. Dal che gli antichi Padri ne inferiscono, che fin' al tempo di Anticristo vi deve essere tra i Cristiani un Sagrifizio quotidiano e perpetuo; il quale, più che da ogni altro, è confermato da *Malachia* in queste parole: *Ad vos, o Sacerdotes*, &c. *A voi, o Sacerdoti, che sprezzate il mio nome, e offerite sul mio Altare pane imbrattato, e sagrificate quegli animali, che son deboli, zoppi, e ciechi, non vi gradisco, dice il Dio degli eserciti, e non voglio ricevere alcun dono dalle vostre mani, perchè dall' Oriente all' Occidente il mio nome è grande tra i Gentili, e mi fanno Sagrifizio in ogni luogo, ed offrono al mio nome una pura obblazione; perchè il mio nome è grande tra i Gentili, dice il Dio degli eserciti*. Dal qual parlare i Padri mostrano in primo luogo, che il Sacerdozio e il Sagrifizio di *Aronne* tra gli Ebrei, doveva essere ri-

Isa. cap. 19. & 66.

Dan. 8. & 12.

Malach. 1.

gettato, ed un nuovo Sacerdozio e Sagrifizio secondo l'ordine di *Melchisedech* stabilito tra i Gentili, per i quali comunemente sono intesi i Cristiani convertiti dal Gentilesimo, i quali dovevan succedere nel loro luogo; e ciò con tanta certezza, che è posto il tempo presente per il futuro, secondo il modo delle profezie; e l'antitesi, o opposizione tra i due Sagrifizj, l'uno rigettato e l'altro promesso, rende il fatto più evidente; perchè siccome il Sagrifizio Ebreo non poteva essere offerto se non in un luogo, cioè, nel Tempio di *Gerusalemme*; così il Sagrifizio Cristiano doveva offerirsi *in omni loco*, cioè, da per tutto. Il Sagrifizio Ebreo era di più sorte; ma il Sagrifizio Cristiano, che dovea succedergli, solamente d'una. Il Sagrifizio Ebreo era vile e impuro, non tanto per il gran sangue degli animali, che in quello versavasi, e perchè venivano offerti i difettosi, quanto per la malizia di chi gli offeriva; ma il Sagrifizio Cristiano era per esser prezioso e puro, non solo per il modo incruento, in cui doveva essere offerto sotto le forme di pane e di vino; ma in specie per l'eccellenza dell'offerendo, che era il sagro corpo di *Gesù Cristo*, e perchè il demerito dell'offerente non potea toglier la degnità dell'offerto.

Opposizione della profezia di Malachia.

40. Ora considerando tutte le dette circostanze, e che gli *Eretici* non posson qui correre al lor sutterfugio dei Sagrifizj interni (perchè questi non potevano essere intesi dal Profeta per il nuovo Sagrifizio, che doveva succedere all'antico, poichè essi furon sempre in uso appresso i buoni, ed erano leciti, anzi comandati in tutti i tempi, cioè, d'avere un'interna pietà e devozione, di far limosine, e altre opere buone;) considerando, io dico, tutte queste cose, e insieme le esposizioni dei Padri, sì di questi, come d'altri luoghi del vecchio Testamento; non vi può esser dubbio probabile, che questo esterno Sagrifizio Cristiano fu predetto dallo Spirito Santo molto tempo prima della venuta di Cristo.

Circostanze che provano che il Sagrifizio della Messa era stato innanzi profetizzato.

41. In 2°. luogo, egli è provato da varj luoghi del Testamento nuovo; e primieramente dal Vangelo di *S. Gio.*, nel quale siccome promise il nostro Salvatore in misteriose parole l'istituzione di questo Santo Sagrifizio, conforme innanzi avete veduto; così ancora egli dichiarò, che il medesimo succederebbe in vece di tutti quelli, che furono avanti. Perchè parlando la *Samaritana*, presso al pozzo, della scisma tra gli *Ebrei* e i *Samaritani* intorno all'adorare nel monte *Garizim* di *Samaria*, e nel Tempio di *Gerusalemme* (la qual parola di *adorare* significa qui necessariamente *sagrificare*, come fa ancora in altri luoghi della Scrittura; per esempio nella *Genesi* 22., negli *Atti* 8., e altrove; perchè la contesa tra gli *Ebrei* e i *Samaritani* era intorno all'uso del sagrificare, come l'atto esterno più alto di adorazione;) rispose il Salvatore alla sua domanda, che era già venuta l'ora, che essi non adorerebbero, nè in quel monte, nè in *Gerusa-*

Joan. 4. & 6. *Joseph lib.* 10. *de Antiquitat. Judaic. c.* 8.

rusalemme, cioè, che non avrebbero più usato alcun Sagrifizio; ma che una nuova adorazione inispirito e verità succederebbe alla precedente; e questa dovendosi intendere del Sagrifizio, come tutte le circostanze, e del luogo, e della materia, costringono a intenderla, ne segue che Cristo promise qui *un nuovo Sagrifizio spirituale e vero*; *spirituale* in paragone del Sagrifizio cruento, che era innanzi, e perchè la consagrazione del suo sagro corpo è fatta per ispeciale operazione dello Spirito Santo; e *vero*, perchè esso è l'adempimento di tutti i Sagrifizj, e la verità di tutte le figure precedenti.

Spiegazione del luogo di *S. Gio.* c. 4. intorno al Sagrifizio.

42. Adesso ne seguono i luoghi di *S. Matteo*, di *S. Marco*, di *S. Luca*, e di *S. Paolo* intorno alla istituzione, e alla prima celebrazione di questo incruento Sagrifizio di Cristo nella sua ultima cena. E qui se noi ammettiamo quelche tutte le circostanze dei detti luoghi chiaramente ci mostrano, o ci costringono piuttosto ad ammettere; e insieme c'insegna la continua esposizione e tradizione dell'antica Chiesa, cioè, che Cristo nostro Salvatore, dopo aver consagrato nell' ultima cena il suo sagro corpo, l'offerì come un gratissimo Sagrifizio a Iddio suo Padre; dunque ne deve seguire, che queste parole. *Hoc facite in meam commemorationem*, fate questo in memoria di me, contenevano un espresso comando, non sol di ricevere il suo sagro corpo, ma ancora secondo il suo esempio, di offerire il medesimo a Iddio in Sagrifizio, che è quello che noi chiamiamo *Sagrifizio della Messa*: E che gli Apostoli abbiano inteso le dette parole (*fate ciò in memoria di me*) in questo senso, egli è attestato non solamente dai Padri più antichi, ma ancora dalle Liturgie, o Rituali degli stessi Apostoli, e dei loro Discepoli, come in specie di *S. Giacomo*, di *S. Clemente*, e di *S. Dionisio Areopagita*; i quali mostrano evidentemente il loro uso in questo proposito, cioè, che essi offerivano questo esterno Sagrifizio Cristiano in ogni luogo, ove dimoravano, e che la Chiesa pigliò da loro il medesimo precetto e costume, conforme attesta il Vescovo e Martire *S. Ireneo*, che visse intorno a 1300. anni sono; le cui parole son queste seguenti: *Eum qui ex creatura panis est, accepit, & gratias egit, dicens*: Hoc est corpus meum: *& calicem similiter, qui est ex ea creatura quæ est secundum nos, suum sanguinem confessus est, & novi testamenti novam docuit oblationem, quam Ecclesia ab Apostolis accipiens, in universo mundo offert Deo. Cristo prese quel pane che è creatura, e rendè grazie, dicendo*: questo è il mio corpo: *e in simil maniera, quel calice, o vino, che secondo noi è creatura, ei confessò che era il suo sangue; e così insegnò una nuova oblazione del nuovo Testamento, che la Chiesa ricevendola dagli Apostoli; l'offerisce a Dio per tutto il mondo.*

Matth. 26. *Marc.* 14. *Luc.* 22. 1. *Cor.* 11.

Prova del Sagrifizio per l'istituzione di Cristo.

Iren. lib. 4. *advers. heres. cap.* 32.

43. Ora qui son toccati tutti i punti, dei quali potevano dubitare i *Settarj*; cioè, che questo pane e questo vino essendo prima creature; Cristo, dopo aver fatto la consagrazione, confessa che sono il

Chiarissima prova di S. Ireneo per il Sagrifizio quotidiano.

suo corpo ed il suo sangue: in 2°. luogo, che questa fu un' istituzione, non solo del Sagramento da riceversi, ma ancora d' una nuova oblazione e Sagrifizio da offerirsi nel nuovo Testamento: in *terzo* luogo, che egli era da esser offerto, non già una sola volta, e in un sol luogo, come fu il cruento Sagrifizio di Cristo sopra la Croce, ma bensì per tutto il mondo da tutta la Chiesa: e in *quarto* luogo, che Cristo medesimo insegnò agli Apostoli questa nuova oblazione, e che essi la consegnarono alla sua Chiesa. Che cosa si può mai dire più chiaramente, o distintamente da un testimonio così antico? Nè quì gli *Eretici* posson ricorrere ai Sagrifizi interni dello spirito, o agl' impropri esterni di ringraziamenti, di limosine, o d' altre buone opere; perchè essi son molti, e ancora avanti furono leciti, anzi ordinati sotto la legge di *Moisè*, come spesso ho notato; e quì dice *S. Ireneo*, che è stata insegnata una nuova particolare e singolare oblazione del nuovo Testamento, in vece di tutti i Sagrifizj del vecchio; e subito ei la conferma nelle parole seguenti colla profezia di *Malachia* mentovata di sopra, dicendo: *Malachias sic præsignificavit*; &c. *Così ci mostrò innanzi* Malachia (*che questo nuovo Sagrifizio e oblazione del nuovo Testamento sarebbe stata istituita da Cristo, e frequentata dalla sua Chiesa*) *quando egli disse ai Sacerdoti Ebrei: non vi gradisco più, io non voglio più compiacermi di voi*, &c. *Manifestissimè significans, quoniam prior quidam populus cessavit offerre Deo; omni autem loco Sacrificium offertur Deo, & hoc purum in gentibus*: Apertissimamente significando, che il precedente popolo Ebreo (essendo rigettato) cessò di offerire Sacrifizio a Dio; ma tra i gentili (fatti Cristiani) è offerto un puro Sagrifizio per tutto il mondo, cioè, senza risguardo ad alcun luogo determinato, come erano offerti i Sagrifizj Ebrei.

Iren. ibid.

44. Con *S. Ireneo* Vescovo e Martire concorre nella stessa età, e alquanto avanti di lui, *S. Giustino* Filosofo e Martire; il quale parlando del reprovato popolo Ebreo e del lor Sagrifizio, e di quello del nuovo Testamento, ordinato da Cristo in luogo di esso, così scrive nel suo Dialogo, intitolato: *Trifone* contro gli Ebrei: *A nemine Deus hostias accipit; nisi a Sacerdotibus suis*, &c. *Iddio non accetta ostie da nun' altro, che dai suoi Sacerdoti; perciò prevedendo egli quei che gli offrono un tal Sagrifizio in nome di Cristo, come esso ordinò di esser fatto nell' Eucaristia di pane e di vino, ed è offerto dai Cristiani in ogni luogo. egli attesta che questo gli è grato; ma i vostri Sagrifizj* [*o Ebrei*] *ei gli rigetta*. Così dice *S. Giustino*. E questi due Martiri e Dottori famosi del 1.° e 2.° secolo dopo Cristo son testimonj sufficienti per dichiararci quelche gli Apostoli insegnarono e praticarono in questo punto del nuovo pubblico Sacrifizio, e quel che allora intese la Chiesa che *Gesù Cristo* avesse operato in questo proposito; sebbene io potrei aggiungerne altri quattro più

Justin. in dial. Triph.

più antichi di loro, cioè (a) *S. Clemente* discepolo di *S. Pietro* (b) *S. Dionisio Areopagita* discepolo di *S. Paolo* (c) *S. Marziale* Vescovo di Burdò, e (d) *S. Alessandro* Vescovo di *Roma*. Tutti i quali non men chiaramente dei due suddetti ci dimostrano la dottrina e la pratica dei loro tempi sotto gli Apostoli.

(a) *L. 5. Const. Apost. c. 18. & l. 8. c. 5. 8. 16.*
(b) *l. de Eccl. Hier. cap. 3.*
(c) *Epist. ad Burdegal.*
(d) *Epist. 1. Decr. ad Orthodox.*

45. Ma per fuggire la prolissità, io gli tralascio; avvertendovi sol di passaggio, che dove negli Atti degli Apostoli S. *Luca* scrive: *Ministrantibus illis Domino & jejunantibus, dixit Spiritus Sanctus, segregate mihi Saulum & Barnabam, &c. Ministrando quelli a Dio, e digiunando* (cioè, Barnaba, Simone, Lucio, Manaen, e Saulo, *i quali erano Profeti e Dottori*) *lo Spirito Santo disse loro, segregatemi* Saulo e Barnaba *per quell' opera, alla quale gli ho destinati*: la parola greca, che è usata dal detto S. *Luca* per ispiegare il ministero che essi facevano, significa più che altro *sagrificare*; e così la traduce *Erasmo*, che non era cattivo grecista, nè poco stimato dai nostri avversarj; e da quella parola procede il nome sopraccennato di *Liturgia*, la quale contiene l'ordine di questo Santo Sagrifizio nella Chiesa Cristiana.

Act. 13. Che gli Apostoli sagrificavano. *Litourgoimon.*

46. Ma comunque ciò sia, voi avete già udito il giudizio della prima età dopo gli Apostoli, da due testimonj di singolar credito, *S. Giustino* e *S. Ireneo*. Per la 2ª. ne può parlare *S. Cipriano* in queste parole: *Jesus Christus Dominus & Deus noster, ipse est summus Sacerdos Dei Patris, & sacrificium Deo Patri ipse primus obtulit, & hoc fieri in sui commemoratione praecepit*. Gesù Cristo *nostro Signore e nostro Dio è il sommo Sacerdote di Dio Padre, ed offerì il primo di tutti a Dio suo Padre un sagrifizio, e comandò che il medesimo fusse fatto in memoria di se*. Ecco qui ch' ei ci comanda di sagrificare, come egli sagrificò. Per la 3ª. età dopo gli Apostoli parli solo *S. Ambrogio*. *Pontifex noster* (dice egli) *ille est, qui obtulit hostiam nos mundantem; ipsam offerimus nunc, quae tunc oblata quidem, consumi non potest*. *Esso è il nostro Pontefice, che offerì l'ostia, che ci monda, noi adesso offeriamo la stessa, che allora fu offerta, e non può esser consumata*. Ora vedete che noi offeriamo la medesima ostia, che Cristo offerì, e che non può esser consumata. Per la 4ª. età può parlare in luogo di tutti *S. Agostino*; il quale rispondendo a *Fausto Manicheo*, che gli obbjettava, che esso e gli altri Cattolici offerivano Sagrifizio ai Martiri, il Santo Dottore negò simil cosa con dirgli: *Sacrificare Martyribus non dixi*, &c. *Io non ho detto, che sacrifichiamo ai Martiri; ma bensì a Dio in memoria dei Martiri; il che noi frequentemente usiamo di fare secondo quel rito, che Iddio nel nuovo Testamento ci ha comandato di sagrificargli.*

Cypr. lib. 2. epist. 8.

Ambros. comment. in cap. 10. ad Hebr.

Aug. l. 20. cont. Faust. Manich. cap. 21.

47. Da tutti i quali testimonj appare evidentemente, che la Chiesa di Dio nelle 4. prime età dopo gli Apostoli, offerì un sacrifizio esterno, che era l'istesso, che fu innanzi offerto da Cristo; e che l'offerì con un rito speciale, da lui insegnato ai suoi Apostoli, e

da essi

Diversi capi di autorità dei Padri.

da essi consegnato a i loro posteri (il qual rito si trova espresso nelle *Liturgie* mentovate di sopra;) e che ella fece tutto questo per l'autorità e per l'esempio di Cristo medesimo, e per tradizione dei suoi Apostoli; il che basta per istabilire e quietar la coscienza di qualunque persona pia. Ora dovendo passare secondo l'ordine alla considerazione delle sentenze degli antichi Padri su questa materia, elle sono così abbondanti, ch'io stancherei l'attenzione dei Leggitori, se adducessi tutte quelle, ch'io posso allegare; non v'essendo alcun articolo, o mistero di nostra Fede sì spesso trattato e inculcato da loro, come è questo del Sagrifizio della Chiesa Cristiana. Per più facile intelligenza, noterò quì intorno al mistero della *presenza reale* alcuni capi generali, ai quali si posson ridurre le sentenze dei detti Padri. In 1°. luogo, che da per tutto nei loro scritti, quando parlano di questa oblazione, che si fa nella *Messa*, essi usano le parole, *sacrificium*, *hostia*, *victima*, *offerre*, *immolare*, *sacrificare*, che significano propriamente e particolarmente *sagrifizio*; le quali parole essi per certo non le avrebbero mai usate sì comunemente, se con quelle non avessero inteso di differenziarla [come fanno i *Protestanti* la loro cena] da ogni altro Mistero e Sagramento. Come il *Battesimo* per esempio, essi non lo chiamano ostia, o vittima, nè l'atto del battezzare, immolazione, o sagrifizio, come chiamano l'atto del dir la Messa; e ciò potete vederlo generalmente in tutti i Padri, e in specie in *S. Ipolito* Vescovo e Martire, in *S. Ambrogio*, in *S. Gregorio Nisseno*, in *S. Grisostomo*, in *S. Cirillo*, e in *S. Agostino*.

Primo capo. *Orat. de Antichrist. in ps. 38. orat. de resurrect. hom. 24. in 1. Cor. & hom. 17. in epist. ad Hebr. lib. de adorat. l. 2. quest. Evang. q. 8. & lib. 4. de Trinitate cap. 14.*

48. In 2°. luogo, altri di essi paragonando il Sagrifizio Cristiano col Sagrifizio Ebreo, affermano che l'uno era di carne di animali impuri, e l'altro dell'immacolata e pura carne di Cristo; il che senza dubbio non avrebbon mai fatto, se essi non avessero inteso di parlar propriamente dei veri Sacrifizj esterni, che si offrono dai Cristiani nella nuova legge; intorno al che voi potete vedere amplamente diversi Padri.

Secondo capo. *Lib cont. Judaos cap. 1. Justin. in Triphon. Grisost. in ps. 95.*

49. In 3.° luogo, vi sono dei Padri, che paragonano il Sagrifizio della Chiesa Cristiana, offerto ogni giorno e in ogni luogo per tutto il mondo, col Sagrifizio offerto da Cristo una volta per tutti sopra la Croce; nel qual paragone essi usano queste parole, *Sacrificium cruentum & incruentum*, Sagrifizio cruento ed incruento, per distinguere la maniera dell'oblazione, l'una cruenta sopra la Croce, e l'altra incruenta su molti Altari nella Chiesa, in un tempo medesimo, insino alla fine del mondo; ma tenendo che la cosa offerta è la stessa nell'uno e nell'altro Sagrifizio.

Terzo capo. *Cypr. l. de unit. Ec. Ambrof. in c. 1 Luca. Nazian. or. 2. de Pasch. Aug. l. 17. de Civ. Dei c. 20 S. Leo. Serm. de passion.*

50. In 4.° luogo, essi affermano che questo nostro Sagrifizio è propiziatorio, per i vivi e per i morti, pei presenti e per gli assenti, e che egli deve, ed era usato nei loro giorni d'essere offerto per gli uni e per gli altri; il che lo prova evidentemente

Quarto capo. *Grisost. hom.*

vero

vero Sagrifizio; perchè come Sagramento giova a quei soli che lo ricevono; e niun *Protestante* sarà per dire, che la loro comunione è offerta per quelli che sono assenti, o vivi, o morti, come dicono da per tutto gli antichi Padri, che la nostra Eucaristia era offerta nei loro giorni; e in conseguenza non sol la tenevano per Sagramento, ma ancora per Sagrifizio. E su ciò potete vedere S. *Gio: Grisostomo* il quale dice *nell' homilia* 79. ch' ei fu offerto per i Vescovi e pe' i Governatori della Chiesa; *e nell' homilia* 72. ancora per gli ammalati; *e nel libro 6. de Sacerdotio* per i morti. A tale effetto vedete ancora S. *Agostino*, che dichiara di avere offerto il Sagrifizio della Messa per S. Monica sua madre.

24. *in* 1. *Cor. & hom.* 2. *ad Tim. Cipr. l.* 2. *ep.* 3. *Ambr. in ps.* 38. *Nis. orat.* 1. *de ref. Ag. lib.* 3. *cont. Donat. c.* 19. *& l.* 20. *contr. Faust. c.* 21. *Isch. in Lev. c.* 8. *e altri.*

51. In 5°. luogo, i Padri usano queste parole, *Altare*, *Sacerdoti*, e *Sacerdozio*, come proprie, particolari, e appropriate ai veri Sagrifizj. Perchè siccome i *Protestanti* del nostro tempo non usano tali parole, perchè non tengono che la loro *cena* sia sagrifizio, anzi le fuggono, benchè usate dai detti Padri, e usano in luogo di esse le parole, *tavola*, *ministri*, *ministero*, e altre simili della nuova lor Religione; così nemmeno i Padri avrebbono usato le suddette loro parole, se avessero avuta la stessa intenzione dei *Protestanti*; perchè essi sapevano molto bene, come esprimere il loro pensiero in termini propri. E perciò quando dicono, che gli Altari tra i Cristiani sono *sedes corporis Christi* (*a*), sedi del corpo di Cristo, e che i Fedeli nei loro giorni *adgeniculabantur aris Dei* (*b*), s' inginocchiavano agli Altari di Dio, e che *osculabantur Altaria* (*c*), baciavano gli Altari, e che l' ufizio dei Preti Cristiani è di sagrificare su i detti Altari; è evidente a chi vuole intenderli, che cosa volevan significare. E su questo potete vedere *S. Cipriano*, *Eusebio*, *S. Atanasio*, *il Nazianzeno*, *il Nisseno*, *il Grisostomo*, *S. Girolamo*, *S. Agostino*, ed altri.

Quinto capo.

lib. 22. *de civit. Dei c.* 8. *& in Enchir. c.* 110 *& l.* 9. *Confess. c.* 12.

a *Optat. l.* 6 *contr. Parm*

b *Tertull. l de Pœnitent.*

c *Ambros. l.* 5. *ep.* 33.

52. In 6.° luogo, si vedono ancora oggidì le *Liturgie*, ovvero forme del servizio divino, o della Messa, che usavano gli antichi Padri nei loro giorni per l' oblazione di questo santo Sagrifizio; come quella di *S. Giacomo Apostolo*, di *S. Clemente* discepolo e successor di *S. Pietro*, di *S. Basilio*, del *Grisostomo*, e di *S. Ambrogio*; le quali, sebben nelle orazioni non sono totalmente conformi al nostro Canone della Messa; contuttociò nella sostanza del Sagrifizio esse convengono, siccome ancora in molte altre circostanze particolari; usando le stesse parole di *oblazione*, *sagrifizio*, *vittima*, *segni*, *canti*, *benedizioni*, *elevazioni*, ed altri riti di simil natura, che i *Protestanti* non posson patire. E quanto al Canone della Messa, che si usa oggidì nella *Chiesa Latina*, potete vedere molte parti di esso nei libri di *S. Ambrogio*, *de Sacramentis*, e tutto l' ordine del medesimo, come ha durato senz' alterazione da *S. Gregorio* primo in giù; nei libri, *de divinis officiis*, di *Alcuino*, di *Amalario*, di *Valfredo*, e di altri antichi Scrittori.

Sesto capo.

lib. 1. *ep.* 9. *l.* 1. *demonstr. Evang. c.* 6. *in vit. Anton. or. Gorgon lib. de baptism.*, *homil.* 53 *ad popul. Antioch. & hom.* 20. *in* 2. *Corint. lib. contr. Vigil. & dialog. contr. Lucifer. l. lib.* 8. *c. ult.*

53. Ora

53. Ora dai detti capi generali facilmente si vede la moltitudine degli attestati, che potrei addurre negli antichi Padri, se io volessi allegare ognuno di essi in particolare, e il gran motivo che ebbe *Lutero* di rigettarli, allorchè cominciò a impugnare questo Sagrifizio. *Hic non moramur* (disse egli) *si clamitant Papistæ, Ecclesia, Ecclesia, Patres, Patres*: Qui non c'importa, se i Papisti esclamano, Chiesa, Chiesa, Padri, Padri. E di nuovo: *Qui mi dichiaro contro ognuno, che esclamerà, che io insegno contro il rito della Chiesa, e contro le regole dei Padri, che io non voglio sentire alcuna di queste obbjezioni*. Quando poi *Arrigo VIII*. allegò per la Messa le autorità degli antichi Padri, rispose questo sfacciato con maggiore immodestia ed impietà: *Thomisticos asinos, &c. Io dico che questi asini Tomisti non hanno nient'altro da produrre, che una quantità d'uomini, e l'uso dell'antichità*. E un poco dopo egli disse espressamente, *che non gl'importava, se mille Agostini e mille Cipriani erano addotti contro di se*. Dimodochè quest'empio Patriarca e principal Capitano dei *Protestanti* facilmente concede, come vedete, che tutto il consenso degli antichi Padri era contro di lui.

Lutero rigetta tutti i Padri intorno alla Messa

Lib. de Missa.

Lib. de abroganda Missa.

Lib. cont. Angliæ Regem.

Considerazioni sulle Premesse.

I. 54. Ora veduto tutto questo, ci resta solo da considerare quel che dee fare un uomo discreto in un caso di sì grande importanza: Perchè qui da una parte vi son tutti gli *antichi Padri* della Chiesa Cristiana, che ci attestano non solamente quel che era creduto e praticato nei loro giorni, ma anche su quali *fondamenti*, e di Scritture del vecchio e del nuovo Testamento, e della propria istituzione e ordinazione di Cristo, e della pratica e tradizione dei suoi Apostoli. Vi è ancora la *continuazione* di tutte le età d'allora in poi per tutti i paesi del Cristianesimo. Vi è il *consenso* di tutti i Concilj generali, e il consenso di tutte quante le Istorie Ecclesiastiche, le quali fanno continua menzione dell'uso pubblico e privato di questo santo Sagrifizio esterno: Dimodochè dagli *Apostoli in giù* non vi è memoria di alcun tempo, in cui egli abbia avuto principio, o sofferto dubbj, o contradizioni per 1200. anni continui dopo che Cristo salì al Cielo; il che certamente sarebbe accaduto, se l'uso di esso non fosse stato prescritto e lasciato da Cristo medesimo e dai suoi Apostoli. Perchè qual uomo, o qual popolo avrebbe attentato di cominciare, o d'introdurre un atto sì grande, come questo? o chi l'avrebbe ricevuto senza opposizione, se non fosse stato stabilito fin dal principio? Io aggiungo un'altra *considerazione* di non poca importanza, la quale si è, che se Cristo avesse lasciato la sua Chiesa senza un esterno Sagrifizio particolare, per cui ella fosse distinta da ogni altro popolo,

II. III. IV. V. VI.

polo; la Chiesa Cristiana sotto la legge del *Vangelo* sarebbe inferiore alla Chiesa dei Patriarchi sotto la legge di *Natura*, e alla Chiesa dei Profeti sotto la legge di *Moisè*, perchè l' una e l' altra di queste Chiese ebbe un esterno Sagrifizio, per onorare il Signore Iddio, oltre all' interno Sagrifizio del loro spirito. Nè si può dire, che il proprio Sagrifizio di Cristo sulla Croce, una volta offerto per tutti, sia ora appresso di noi un Sagrifizio quotidiano per fede; perchè essi ancora crederono in lui, e i loro Sagrifizj furono accetti sol per la fede in esso venturo. Onde siccome allora un Sagrifizio per fede in Cristo venturo, non impediva che tutti gli altri Sagrifizj, i quali avevano il loro valore da quel solo di Cristo, fossero offerti giornalmente tra quelli; così il medesimo Sagrifizio di Cristo sulla Croce ora passato, da cui prendono la loro forza i nostri presenti Sagrifizj, non deve impedire per cagione dell' suo infinito valore applicato a noi, che siano offerti giornalmente in memoria di esso.

VII.

55. Di più la *forma esterna* di tutte quante le Chiese Cristiane, fabbricate con Altari e Croci, la fondazione di Monasterj, di Cappelle, e di Oratorj, le Ceremonie usate in fondarli, i loro Statuti per celebrare le Messe pe' i morti, che già eran nella *Brettagna*, e avanti che la nostra Nazione fusse convertita alla Fede Cristiana, e molto più dopo; tutto il Canone del nostro Messale, portato nel Regno dal nostro Apostolo *S. Agostino*, che si prova evidentemente, e i nostri avversarj non lo negano, che egli è stato per più di 1000. anni, come è adesso: Queste cose (io dico) tutte dimostrano, se il Sagrifizio della Messa era da mettersi in questione da pochi Preti libertini, e da alcuni Nobili avari, e da bandirsi subitamente dal nostro paese, sotto il nome d' un Re pupillo, come era *Odoardo*, che in conto veruno non ne sapeva il significato.

VIII.

56. Se poi osservate, che *sorta di Preti* per vita, dottrina, e virtù, furono quelli che riconobbero di avere offerto Sagrifizj sopra gli Altari; come per esempio, *S. Ireneo, S. Cipriano, S. Ambrogio, S. Gio: Grisostomo, S. Agostino, S.Gregorio*, ed altri Padri delle prime età, e quelli ancora delle età posteriori, dopo che mosse *Berengario* la prima questione intorno alla *presenza reale*; come per esempio, *S. Anselmo, S. Bernardo, S. Domenico, S. Tommaso d' Aquino*, e altri Santi quasi infiniti, dei quali narrano tutte le Istorie stupendi segni degli speciali favori di Dio verso di loro; e poi venite a paragonarli coi primi Preti e Frati Apostati ammogliati, che cominciarono ad impugnare questo divino Sagrifizio in *Inghilterra*, o nei paesi circonvicini, vi troverete una gran differenza. E se in oltre considerate il buono spirito, o motivo, per cui *Lutero* cominciò a impugnarlo in *Germania*, che fu per la propria *persuasione del Diavolo*, che gli comparve personalmente, e disputò seco contro di esso; (perchè mostrò

Paragone dei Preti che offerirono, o impugnarono il Sagrifizio della Messa.

IX.

di far tanto caso e di lui e della materia, che non volle mandargli un Ambasciatore, come fece poco dopo a *Zuinglio*, per impugnare la *presenza reale*, ma bensì andare in persona) e che tutto ciò essi medesimi l'hanno attestato di propria bocca, e nei loro scritti: Tutto questo [io dico] posto insieme, può corroborare ogni uomo discreto a star costante nella credenza della Chiesa Cattolica, concernente questi 2. punti. Perchè, se v'è qualche certezza, o fondamento nella sua Religione, sicuramente deve essere in questi, nei quali l' *autorità*, la *dottrina*, l' *antichità*, il *consenso*, la *continuazione*, l' *universalità*, i *miracoli*, e *ogni altra sorta* di argumenti teologali, e divini, e umani, totalmente concorrono; e niente affatto negli impugnatori, se non la propria loro *passione*, *pertinacia*, e *malizia*, come dopo meglio vedrete, quando verremo a esaminare le loro obbjezioni.

X. 57. Dovete in oltre considerare, che *suggetti disprezevoli* furono quegli, che ardiron nei nostri giorni d'impugnare contro il corpo universale della Chiesa di Dio questo divino Sagrifizio su tali frivole, spallate, e pazze ragioni, come innanzi udiste; cioè, *Lutero* in *Germania* sul motivo addottogli dal Demonio nella disputa che ebbe seco, ricordata da lui medesimo nei suoi scritti; e il *Rideleo* in *Inghilterra*, su certi passi della Scrittura, e su certi attestati dei Padri (per usare le sue proprie parole) che non facevano niente affatto pel suo proposito, come dopo sarà mostrato chiarissimamente nel debito luogo; e voi potete ben facilmente congetturarlo da quel che innanzi è stato allegato nelle Scritture e nei Padri; nè alcuno può mai presupporre, che i Padri impugnino i Padri in un punto così grande di Fede, come è questo.

58. Perciò infelici e più che infelici furon costoro, che osaron di fare sopra sì frivoli fondamenti una scissura così funesta nella Chiesa di Dio; ed infelicissimi furono gli altri, che corsero sul loro credito ad arrischiare il corpo e l'anima eternamente in seguitarla, come fecero i capricciosi e frenetici Martiri del *Volpe*, della razza più rozza ed ignorante, i quali nei loro esami bestemmiarono oltre modo questo adorabile Sagramento, come udiste nelle loro istorie; e così diedero ben a conoscere, che essi erano governati da quello spirito, che invidia più d'ogni altro onore, questo che è fatto all'Onnipotente nel Sagrifizio della Messa, come il più degno, il più sublime, e il più grato alla Divina sua Maestà. E tanto basti per questo punto.

OSSERVAZIONI

Per meglio rispondere alle cavillazioni ereticali contro i detti articoli dell' adorabil Sagramento dell' Eucaristia.

CAP. III.

AVendovi dato nel passato Capitolo un piccol saggio dei grandi e copiosi fondamenti', che hanno i *Cattolici* per istabilire la loro credenza in questi alti e divini misterj del sagro corpo di *Gesù Cristo* nel Sagramento e nel Sagrifizio; e mostrato in simil maniera che gl' increduli e perfidi *Sagramentarj*, che cavillano contro di essi, veramente non hanno dal canto loro un passo chiaro, o di Scritture, o di Padri, per sostenere la lor miscredenza; ma solamente alcune obbjezioni, per lo più fondate sul senso e l' umana ragione contro la Fede; le quali ordinariamente vengono sciolte dai nostri Scolastici, che prima le fecero, e dai libri de' quali gli Eretici le hanno rubate: adesso ho stimato bene per vostra maggiore intelligenza, e per ajutare l' intelletto di quelli, che non sono versati in materie superiori al senso, di scrivere in questo luogo alcune poche Osservazioni, che daranno un gran lume ai Leggitori per intendere tutto ciò che in appresso sarà trattato circa i detti misterj. Ma prima d' entrare nelle medesime, vorrei che voi consideraste due cose. *La prima* è l' inegualità, che è tra noi e i nostri avversarj in questo caso; perchè i loro argumenti contro i detti misterj, essendo fondati quasi tutti nell' apparenza del senso (come è stato già detto) gl' ignoranti Lettori sono capaci dell' obbjezione, ma non già della soluzione, la quale deve esser pigliata da materie superiori al senso, come presto udirete.

Due cose da esser notate con diligenza.

2. La *seconda* si è, che se alcuni degli antichi Eretici, o pagani Filosofi tornassero oggidì a vivere, e adducessero i loro argumenti di senso e di umana ragione per impugnare i predetti articoli di nostra Fede, come allora impugnarono per improbabili e impossibili, in specie la Creazione del mondo fatta di niente; Tre distinte persone divine in una sostanza; Due varie nature congiunte insieme in una persona; la Resurrezione dei nostri corpi inceneriti, colle medesime lor qualità, quantità, &c. e altri punti di simil natura: Contro i quali se di nuovo venissero (io dico) a proporre nei nostri giorni quei loro argumenti, che sembrano al senso e all' umana ragione invincibili e irresponsibili, credete voi che non avrebbero al loro seguito infinito concorso di uomini e don-

donne? specialmente se essi fossero sostenuti dall'autorità di un potente Re, e avessero libertà di parlare a lor piacimento, come l'ebbero in *Inghilterra* i *Sagramentarj*, quando impugnarono la *presenza reale* e il *Sagrifizio*. Ma siccome gli antichi Padri nel loro tempi non abbandonarono quei punti di Fede per tutte quelle difficoltà, o apparenze d'impossibilità, e nemmeno gli altri Cattolici volgari, che non potevano arrivare ad intenderli; così adesso noi non dobbiamo abbandonare i predetti articoli, sebben non potessimo con ragioni rispondere agli argumenti degli avversarj; il che voi potrete fare assai facilmente colle seguenti Osservazioni. E questo serva per ingresso alle medesime.

I. OSSERVAZIONE

In questo mistero non dobbiamo seguitare il nostro senso, o immaginazione.

3. La 1.ª Osservazione è presa dagli scritti degli antichi Padri, i quali trattando di questo mistero dell'esser Cristo nel Sagramento, ci avvertono espressamente di guardarci dal giudicare di esso secondo il senso, o l'umana immaginazione. Così fa *S. Cirillo* Vescovo di *Gerusalemme* con queste parole: *Quamvis sensus hoc tibi suggerat*, &c. *Benchè il senso ti suggerisca, che questo Sagramento è pane e vino, la fede ti confermi in contrario; non voler giudicare dal gusto, sapendo certissimamente, che questo pane, che così ci pare, non è veramente pane, sebbene il gusto lo giudica pane, ma è il corpo di Gesù Cristo; e che il vino, che così appare alla nostra vista, e dal gusto è giudicato vino, nientedimeno non è vino, ma il sangue di Gesù Cristo*. Così disse *S. Cirillo*, quasi 1300. sono. Un simile avviso, alquanto tempo dopo di lui, ci dà *S. Ambrogio*; il quale, stabilita prima chiarissimamente la verità della *presenza reale* con queste parole: *Panis iste, panis est ante verba Sacramentorum; ubi accesserit consecratio, de pane fit corpus Christi: Questo pane, è pane avanti che le parole del Sagramento sian pronunziate* (dal Sacerdote;) *ma dopo fatta la consagrazione, egli è convertito nel corpo di Cristo*; ei forma poi un'obbiezione dei sensi in questa maniera: *Fortè dicas, aliud video*, &c. *Tu forse dirai, io vedo altra cosa, cioè, il pane, e non il corpo di Cristo; come dunque mi dite, ch'io ricevo il suo corpo?* Alla quale obbiezione ei risponde amplamente, allegando molti altri miracoli, nei quali i nostri sensi sono ingannati.

Cyrill. Catech. 4. mystag. prope initium.

Ambr. l. 4. de Sacram. cap. 1.

Ambr. l. de myster. initiand. c. 9.

4. Un consimile avvertimento ha *S. Gio: Crisostomo* in varj luoghi delle sue Opere, ove ei discorre di questo mistero. *Credamus ubique Deo* (dice egli) *nec repugnemus ei, etsi sensui & cogitationi nostræ absurdum esse videatur*, &c. *Crediamo sempre a Dio, e non gli resistia-*

Chrysost. hom. 83. in Matth.

resistiamo, quantunque ciò sembri assurdo al nostro senso e al nostro pensiero; perchè il senso può facilmente restare ingannato; e perciò poichè egli ha detto: questo è il mio corpo*: non ne dubitiamo in conto veruno, ma crediamogli.* Fa ancora *S. Epifanio* la medesima ammonizione, e riprende gravemente, anzi condanna quei che formano i loro argumenti dall' attestato dei loro sensi contro questo divino mistero; e adduce così le loro parole: *Et videmus* (dicono essi) *quod non aequale est*; &c. *Noi vediamo coi nostri occhi, che quello che riceviamo nel Sagramento (cioè, nell' ostia) non è eguale, nè somigliante alla figura di Cristo in carne, nè alla sua invisibile Deità, nè alle fattezze delle sue membra perchè è d' una forma tonda*, &c. Così dicono questi tali. E poi esso conchiude contro di loro in questa maniera: *Qui non credit esse ipsum verum, excidit a gratia & salute:* Chi non crede che Cristo sia veramente là (*sotto la forma tonda di quel pane che è dispensato*) è caduto dalla grazia di Dio, e insieme dalla sua salute.

Epiph in Ancorat. circa medium.

Epiph. ib.d.

Euseb. Emiss. Serm. 5. de Paschat.

5. E finalmente per non istendermi di vantaggio in questo proposito, *Eusebio Emisseno*, o altri che fece quell' egregio sermone *de corpore Domini*, concorre ancora in questo avviso contro il giudizio dei nostri sensi, dicendo: *Verè unica & perfecta hostia, fide aestimanda, non specie, non exteriori censenda visu: Questa unica e perfetta ostia, si dee veramente stimare colla fede, e non giudicare dalla forma esteriore, o dalla vista dei nostri occhi.* Così dice egli: del che *S. Gio: Crisostomo* ne dà un esempio, allorchè scrive di questo mistero: *O quot modò dicunt, vellem formam & speciem ejus, vellem vestimenta ipsa, vellem calceamenta videre: O quanti vi sono (cioè, della gente più semplice, e non ben fondata nella fede) che dicono, io vorrei veder Cristo, la sua forma e fattezza nel Sagramento, vorrei vedere i suoi vestiti, i suoi calzari.* Così dicevano alcuni in quei giorni, facilmente per semplicità; ma così dicono molti nei nostri per eresia ed infedeltà. E veramente se consideriamo la maggior parte degli argumenti dei buoni Martiri del *Volpe*, furono appunto come questi, derisi da *S. Gio: Grisostomo*; e pure andaron per quelli a farsi bruciare. *Che il vostro Dio nel Sagramento* (dissero *Alicia Drivera* e le sue compagne) *versi del sangue, e noi crederemo.* Altri esclamarono: *Qui vediamo pane, vediamo vino, vediamo un' ostia tonda; non vogliamo mai credere che vi sia Iddio, se da lui non vediamo qualche miracolo.* Che credete, che avrebbono detto *S. Gio: Grisostomo* e altri Padri mentovati di sopra a questa gente, se l'avessero udita nei loro giorni prorompere in tali empie esclamazioni di miscredenza e d' infedeltà? E tanto basti per questa prima Osservazione, la quale si trova usualmente negli scritti di tutti quanti gli antichi Padri.

Chrysost. hom. 51. & 83. in Matth.

II. OS-

II. OSSERVAZIONE

In questo mistero non si dee seguitare, non solo il senso, o l'immaginazione, ma nè anche la ragione filosofica.

6. La 2ª Osservazione è molto simile alla prima, ma la passa di alcuni gradi, e anch'essa è presa dagli avvertimenti degli antichi Padri; cioè, che in questo divino mistero non si dee seguitare, non solo il senso, o l'immaginazione, ma nemmeno la ragion naturale, o filosofica, non ostante che ella arrivi più su del senso; il che è provato primieramente dalla definizione generale, che S. *Paolo* fa della Fede nella sua epistola agli *Ebrei*, dove egli dice, che ella è *argumentum rerum non apparentium*, un argumento, o assenso di cose, che non apparlscono per ragione; il che ancora viene spiegato più chiaramente da S. *Gregorio*, allorchè ei dice: *Fides non habet meritum, ubi humana ratio praebet experimentum: La fede non ha merito, quando l'umana ragione dà una prova sperimentale*. E parimente da S. *Agostino*, il quale dice: *questo è il pregio della fede, che si creda quel che non si vede; perchè, che gran cosa è il credere quel che è evidente?* E questo è universalmente in tutti i punti della nostra Fede; il credere i quali non deve dipendere dall'evidenza della ragione, perchè allora non sarebbe Fede, ma bensì Scienza, come è chiamata dai Filosofi; la qual Fede dipende dall'autorità, e dal credito, che noi prestiamo al rivelatore, che è Iddio medesimo.

Gregor. hom. 26. in Evang.

Aug. tract. 79. in Joan.

7. Ma specialmente dobbiamo prestarlo in questo alto mistero del Sagramento dell'Eucaristia; il quale, non solo è un mistero, ma ancora un miracolo; e tale, che richiede l'onnipotente mano di Dio per operarlo. *Necessarium est* (disse il *Grisostomo*) al suo popolo di *Antiochia*) mysteriorum discere miraculum, &c. *E' necessario che noi impariamo questo miracolo dei misterj, che cosa è, perchè ci fu dato, che bene ci apporta, e simili*. E di nuovo venendo a trattare l'istesso Padre, nei suoi libri del Sacerdozio, di un punto particolare di questo mistero, cioe, come il corpo di Cristo è in un tempo medesimo in molti luoghi, egli esclama: *O miraculum! o Dei benignitatem!* O miracolo! o benignità di Dio! e perche? *Qui cum Patre sursum sedet, in illo ipso temporis articulo omnium manibus pertractatur: Quegli che siede in cielo con suo Padre, è maneggiato nel medesimo tempo da tutte le main dei Sacerdoti*. E nell'istesso proposito S. *Cipriano* così si spiega: *Panis quem Dominus discipulis porrigebat, non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia verbi factus est caro: Il pane che diede il Signore ai suoi discepoli (nell'ultima cena) essendo cambiato non in figura (perchè ancora appariva pane) ma in sostanza, dall'onnipotente parola di Dio è fatto carne*.

Chrysost. in serm. ad pop. Antioch.

Chrysost. l. 3. de Sacerdot.

Cypr. l. 8. de Trinit.

8. Co-

8. Così pensarono gli antichi Padri di questo alto mistero e miracolo nel Sagramento; e nel trattare del medesimo, ci chiamarono sempre dalla ragione alla fede, dalla contesa all' umil credenza; perchè tra gli altri S. *Ilario* così scrive: *Non est humano, aut sæculi sensu in Dei rebus loquendum: Non si deve parlare delle cose di Dio secondo l' umana, o mondana ragione, &c., trattando dell' esser Cristo veramente in noi [per mezzo di questo Sagramento] il che noi affermiamo; se ciò non l' abbiamo imparato da lui medesimo, noi l' affermiamo pazzamente ed empiamente; ma egli ha detto:* la mia carne è veramente cibo, &c. E S. *Ambrogio* convenendo con lui, dice dell' istesso mistero: *Quid hic quæris naturæ ordinem, &c. Perchè qui cerchi tu l' ordine della natura (toccante il corpo di Cristo nel Sagramento) poichè egli nacque della Vergine fuor dell' ordine della natura?* Voi qui vedete ch' ei paragona questo miracolo dell' esser Cristo nel Sagramento col miracolo dell' esser nato dalla Vergine. Il medesimo dice S. *Efrem*, non meno antico di S. *Ambrogio*: *Quid scrutaris inscrutabilia, &c. Perchè vuoi tu scrutinare l' imperscrutabile? Se tu esamini queste cose curiosamente, tu sembrerai non esser fedele, ma curioso. Sii semplice e fedele, e così partecipa del sagro corpo del tuo Signore, credendo certissimamente, che tu mangi l' istesso agnello tutto intero, &c.* Così dice quel Santo Padre.

Hilar. l. 8. de Trinit.

Joan. 6.

Ambr. l. 4. de Sacram. c. 4.

Ephrem. lib. de natura Dei minime scrutanda cap. 5.

9. Anche S. *Agostino* in molti luoghi delle sue Opere parla forte contro lo stare sulla ragione in materie di Fede; ma specialmente nella sua epistola a *Volusiano*, dicendo: *Quæ sibi quisque facilia, &c. Le cose che ciascuno stima facili a concepirsi, sebben non può farle, si contenta di crederle; ma tutto ciò, che è superiore al suo intendimento, egli lo tiene per falso e finto.* E di nuovo: *Si ratio quæritur, non erit mirabile.* Se voi ne cercate la ragione, ei non sarà maraviglioso. *Demus* [soggiunge egli] *Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse*: Concediamo che Iddio può fare alcune opere, che noi non possiamo investigarle: *in talibus rebus tota ratio facti est potentia facientis*: in tali cose tutta la ragione, che si può allegare del fatto, è la potenza del facitore. E l' istesso Padre avendo parlato in un altro luogo del Sagramento, e come v' è il nostro Signore *sub specie aliena*, sotto una forma aliena di pane e di vino, come anche gli Angeli ci compariscono sotto corpi assunti, così conchiude: *Mihi autem omnino utile est, &c. Mi è in tutto e per tutto utile il ricordarmi delle mie deboli forze, e l' avvertire i miei fratelli, che essi ancora si ricordino delle loro, affinchè la nostra umana fiacchezza non passi più oltre (in ricercare questi misterj) di quelche a noi sia giovevole e salutifero.* Così dice S. *Agostino*.

August. ep. ad Volusian.

August. ibid.

Aug. ibid.

10. E finalmente S. *Cirillo* Vescovo di *Alessandria* trattando di quelle parole degli increduli *Cafarnaiti*: *Come può egli darci a mangiare la sua carne, &c.*, riprende grandemente tal curiosa ricerca, di-

cen-

cendo: *Numquam in tam sublimibus rebus illud* [*quomodo*] *aut cogitemus, aut proferamus*: *In cose sì alte* (*come queste del Sagramento*) *non pensiamo, o dicamo mai questa parola* [quomodo] *cioè, in che modo*. Così procederono gli antichi Padri intorno a questo divino mistero, con umil credenza e sommissione dei loro giudizj ed intelletti, e non col pascere i loro pensieri e immaginazioni con diverse probabilità di umana ragione contro la Fede, come fanno i *Protestanti* nel nostro tempo; anzi pongono in quelle tanta fiducia, che si contentano di morire per le medesime, come dopo voi vedrete per esperienza, allorchè verremo a trattare dei loro argumenti in particolare; i quali dipendono per lo più (anzi quasi tutti) o dal senso comune, o da una piccola apparenza di umana ragione. E tanto basti per questa seconda Osservazione.

Cyrill. Alex. l. 4. in Joan. cap. 12.

III. OSSERVAZIONE

La ragione non è contraria alla Fede, ma inferiore ad essa.

11. Sebbene gli antichi Padri giustamente stimano colpa di follia, di superbia, di eresia, o d' infedeltà, lo star troppo sul senso e sulla ragione in questo mistero, che trascende di gran lunga l' uno e l' altra; contuttociò non sono contrarj alla ragione, perchè una verità non può esser contraria a un' altra; e Iddio è autore di ambedue le luci, dell' una come più bassa, e dell' altra come più alta ed eminente: Onde sebben la più bassa non può arrivare a scoprir ciò, che la più alta scuopre e comprende; quella nientedimeno non è estinta, o scemata da questa, ma piuttosto rinvigorita e perfezionata. La ragione solamente arriva alle cose probabili in natura; la Fede ascende a tutto il possibile, non solo all' uomo, ma ancora a Dio; il quale eccede tanto l' umano potere e intendimento, che parlando S. *Paolo* d' un solo punto della nostra Fede, che è la Celeste felicità, dice che il cuore dell' uomo non può mai comprenderla.

12. Ma se pure vogliamo entrare nella ricerca di quel che è possibile alla Divina onnipotenza, la Sagra Scrittura ce lo fa noto in poche parole: *Non est impossibile apud Deum omne verbum*: Non vi è niente impossibile a Dio: che è quanto dire, tutte le cose gli son possibili: come disse ancora Cristo Salvator nostro, parlando a suo Padre: *Omnia tibi possibilia sunt*: Tutte le cose ti sono possibili. E se noi vogliamo cercarne degli esempj, la Creazione dei Cieli, e di tutte le cose, che sono in essi, e sotto di essi, ce ne offrirà mille, i quali trascendono l' umana ragione. E S. *Gio: Battista* ne diede uno agli *Ebrei*; che Iddio poteva far sorgere dalle pietre de' figliuoli ad *Abramo*. Ma questo ancora è niente in risguardo all' infinita

Luc. 1.

Marc. 14.

infinita e incomprensibile onnipotenza di Dio, che è superiore alla capacità del nostro intelletto.

13. Non v'è dunque da porre alcun limite alla sua potenza; ma egli può fare tutto ciò che gli piace, fuorchè (secondo i Teologi) una sola cosa, che è quella che in se involve contraddizione, come *essere e non essere nel medesimo tempo*, il che è impossibile; o ciò che porta imperfezione, o impotenza in Dio, come il peccare, o il morire, che sono piuttosto effetti d'impotenza, che d'onnipotenza. E in questo anche i più dotti *Protestanti* convengono in parole con noi, dicendo, che se fusse evidente, che Cristo avesse voluto convertire una sostanza nell'altra, cioè, il pane nella sua carne, essi concederebbero, che egli l'avrebbe colla sua onnipotenza potuto fare. Così dicono essi in parole, per fuggire l'odiosa nota d'infedeltà, o limitazione della potenza di Dio; ma quando vengono veramente al punto, essi fondano tutti i loro più grandi argumenti sull'impossibilità di tal conversione di sostanze, come se Iddio non potesse farla. E così vedrete in appresso, quando verremo a esaminare i loro argumenti. E il loro empio miscredente bisavo *Gio: Vicleffo*, come è chiamato dal *Valsingamo*, negò assolutamente che Iddio la potesse fare, conforme attesta *Tommaso Valdeno* dai suoi propri scritti. E *Gio: Calvino* suo discepolo, in questo punto ci chiama pazzi, perchè crediamo che *Gesù Cristo* potè nel Sagramento convertire il pane nella sua carne, senza avere la forma esterna, natura, e proprietà della carne. *Insane* (dice egli) *quid a Dei potentia postulas, ut carnem faciat simul esse, & non esse carnem?* Pazzo, come chiedi dalla potenza di Dio, che egli faccia che la carne sia in un tempo carne e non carne? Ma come credete che provi *Calvino*, che il nostro credere il Sagramento involva questa contraddizione di carne e non carne? Perchè concediamo [dice egli con queste precise parole] *che Iddio può fare, che la carne di Cristo occupi diversi luoghi in un tempo medesimo, e che ella non sia contenuta in un luogo certo, e che le manchi la figura esteriore di carne, e la propria maniera di essere, &c.* E per la credenza di queste cose ci stima pazzi, come voi udiste; e così per necessità deve stimare ancor tutti quei Santi Padri mentovati di sopra, i quali crederono l'istesso mistero, che noi crediamo, non ostante l'esterne apparenze d'impossibilità; per comprender le quali essi fuggirono e dal senso e dalla ragione alla fede e all'umil credenza.

D. Thom. 1. part. 9. 25. art. 3.

VValden. to. 2. cap. 72. & 73.

Calv. lib. 4. Instit. cap. 17. § 24.

Calv. ibid.

14. Ma pure, siccome la ragione e la fede non sono contrarie l'una all'altra; ma questa, come ho mostrato, è superiore e più eminente di quella; i *Cattolici* qui intraprendono di provare, che le dette difficoltà obbjettate loro dagl'increduli *Protestanti*, non hanno alcuna impossibilità, nè involvono contradizione nella pro-

pria ragione, come apertamente vedrà il Lettore nelle seguenti considerazioni; venendo avvertito sol di passaggio, che se l'essenze e nature intrinseche particolari di ciascuna cosa fossero a noi chiaramente note, come elle sono, per esempio, agli Angeli, e agli altri Santi, che sono in gloria, facilmente discerneremmo quel che involve, o non involve contradizione nelle dette nature; ma perchè Iddio, per nostra umiltà e maggior merito, ha voluto che ci siano ascose; perciò noi siamo forzati ad investigarle per via di discorso e ragionamento, e col passare da un esempio a un altro, come vedrete in queste seguenti Osservazioni.

IV. OSSERVAZIONE

Come un corpo può stare senza un luogo ordinario naturale.

15. Una delle maggiori difficoltà, obbjettateci dagli avversarj, si è, che un corpo organico naturale, come è quello di Cristo, da noi confessato nel Sagramento, non può stare senza le solite dimensioni di un luogo particolare; il che noi neghiamo nel senso, che adesso dichiareremo. Per migliore intelligenza di questo punto, si deve notare che una cosa può in 3. modi stare in un luogo; il 1.° è naturale e ordinario per estensione e commensurazione al detto luogo, talchè ogni parte della cosa allogata corrisponda a ogni parte dello stesso luogo; il qual modo di stare in un luogo, vien chiamato dai Filosofi *circonscrittivo*; perchè tutte le parti del corpo così allogato, sono così limitate e circonscritte dalle parti del luogo, che quel corpo non può essere in altro luogo, nè quel luogo ricevere un altro corpo, senza che l'uno penetri l'altro; il che è tenuto per impossibile secondo il corso ordinario della natura.

16. Il 2.° modo di stare in un luogo è spirituale, e più difficile a concepirsi; cioè, quando una cosa è talmente in un luogo, che le parti di essa non sono stese alle parti del luogo, come succede nel primo esempio; ma pure ella è talmente definita e limitata dentro lo spazio del luogo assegnatole, che non può esser naturalmente in altro luogo, mentre ella sta là; come l'Anima, per esempio, d'uomo è così contenuta nel corpo assegnatole, che ella non istà altrove; e pure non è così stesa per commensurazione, che ogni sua parte corrisponda a ogni parte del corpo; ma essendo ella indivisibile e senza parti, è tutta in tutto il corpo, e tutta in ogni parte di esso; il qual'essere è veramente strano e maraviglioso, se ben si considera, ma pur naturale, come concedono tutti i Filosofi; perchè l'Anima dell'uomo è così tutta, per esempio, in un dito e in un piede, come nel petto e nel capo; e pure

e pure in tutte le dette parti è una sola Anima, e non più anime, nè un' anima divisa in parti. E ancora un Angelo sta in un luogo, non in modo *circonscrittivo*, ma *definitivo;* cioè, tutto in tutto il luogo, che egli occupa, e tutto in ogni sua parte, senza alcuna moltiplicazione, o divisione in se stesso, o estensione alle parti del luogo, in cui egli si trova. Ma perchè l'esempio dell' Anima è più famigliare ed evidente al nostro senso e alla nostra ragione; egli esprime assai meglio il nostro punto. E qui si deve notare, che ella imita in qualche modo l'esser di Dio senza divisione in tutte quante le parti del mondo, ed in tutte le sue creature, senza alcuna limitazione, cambiamento, o moltiplicazione; ma con questa differenza, che l' Anima e l' Angelo essendo ambidue creature, non possono esser da per tutto, come è di sua natura il Creatore, e non può essere altrimenti; ma pure per la sua divina potenza, le suddette creature possono essere in diversi luoghi in un tempo medesimo, come dopo si mostrerà.

17. Ora questi 2. modi di stare in un luogo, il 1.º *circonscrittivo*, e il 2.º *definitivo*, son naturali. Ma oltre ad essi ve n'è un 3.º soprannaturale, che è possibile al divino potere, e non ripugnante alla stessa ragione, come dopo sarà mostrato; e questo si è, che una stessa cosa può esser posta in un tempo medesimo in due luoghi diversi; cioè, che la stessa Anima, siccome ell'è naturalmente, totalmente, e interamente, per esempio, nel capo e nel piede; così non ripugna alla sua essenza, o natura d'esser posta in un tempo medesimo in due corpi diversi. Il simile si può dire di un Angelo in diversi luoghi, e ancora di un corpo naturale, quando Iddio voglia così; come voi l'udirete provare nella seguente Osservazione. E perchè la *Chiesa Cattolica* tiene che il corpo di Cristo sia in tal modo nel Sagramento, perciò i Teologi lo chiamano esser *sagramentale;* non perchè il suo vero corpo non sia realmente là, come alcuni, in udir la parola *sagramentalmente*, alcune volte usata dai Padri e dai Dottori, follemente apprendono; ma perchè è là in quel modo speciale dichiarato di sopra, cioè a dire, che egli è ancora nel medesimo tempo in altri luoghi.

18. Spiegati dunque questi 3. modi di stare in un luogo, ci resta adesso da mostrare, come è possibile al divino potere, e non ripugnante alla ragion naturale, che un vero corpo, che di sua natura sta in un luogo, solamente nel primo modo *circonscrittivo* e commensurativo, ovvero estensivo, stia ancora in un luogo nel secondo e nel terzo modo, cioè, *definitivo e sagramentale*, senza il primo di commensurazione ed estensione alle parti del luogo. Qui noi mostreremo, come egli vi sta nel secondo modo; e nel terzo nella seguente Osservazione.

Come un corpo può essere in un luogo definitivamente.

19. La sola ragione obbjettata dagli avversarj, perchè sembra ripugnare, o involver contradizione, che un vero corpo organico insieme colla sua quantità, come è quello di Cristo nel Sagramento, possa stare in un luogo *definitivamente*, o senza estensione, si è, perchè appare contrario alla natura della quantità l'esser egli senza tale estensione. Ma i Filosofi e Teologi *Cattolici* facilmente abbattono questa ragione, mostrando che 3. cose convengono alla quantità. La 1.ª delle quali si è di essere stesa in se medesima, e di aver le parti tra se distinte, benchè non visibili, o percettibili dal nostro senso; e questo punto è così essenziale alla quantità, che non si può in conto veruno immaginar separabile, finchè ella rimane quantità: E perciò si concede che egli sia nel corpo di Cristo nel Sagramento, sebbene il nostro senso non lo comprende. La 2.ª proprietà naturale della quantità, procedente da questa 1.ª, è non solo di aver le parti tra se distinte, ma ancora di averle stese alle parti del luogo, conforme alla sua commensurazione, come di sopra ho dichiarato nel 1.° modo di stare in un luogo.

20. E questa 2.ª proprietà, perchè ell'è posteriore alla 1.ª, e segue da quella, non è così intrinseca alla natura della quantità, che Iddio non possa separarla, senza distruggere la detta natura; il che è mostrato dai nostri Teologi con gli esempj di altre cose, dove Iddio ha separato le proprietà secondarie, senza distruggere le nature; come il caldo, per esempio, dal fuoco nella fornace di *Babilonia*; il qual caldo nientedimeno è così naturale al fuoco, come alla quantità l'occupare il luogo. *Cristo* ancora nel Vangelo di S. *Matteo*, avendo detto ai suoi discepoli: *è più facile che passi un cammello per la cruna d'un ago, che un ricco entri in Cielo*: e quelli replicando con istupore: *chi dunque può esser salvo*? egli rispose loro, che *quelche è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*; il che pure non può esser possibile, se non col togliere al cammello la sua naturale commensurazione ed estensione. Perciò tutti gli antichi Padri sul detto passo, attribuendo questo a miracolo, affermano che per la somma potenza di Dio può esser fatto, cioè, che un cammello rimanendo nella sua natura, passi per la cruna d'un ago: *Quid prohibet* (dice S. *Gregorio Nazianzeno*) *quo minus hoc fiat, si voluntas ita tulerit?* Che cosa impedisce, che questo sia fatto (cioè, che passi il cammello) se Iddio vuole che sia così? Ma qui alcuni *Protestanti* si faranno innanzi, e diranno che questo non può esser fatto, perchè il cammello non avrebbe in tal caso la quantità, e non sarebbe organico (e così essi dicono del corpo di Cristo nel Sagramento;) ma il *Nazianzeno* è di altra opinione; e così *Origene*, *S. Girolamo*, *S. Agostino*, *S. Ilario*, *S.Gio: Grisostomo*, ed altri Padri, come voi potete vedere nei loro comenti ed esposizioni sul detto passo del Vangelo di *S. Matteo*.

Matth. 19.

Nazianz. orat. 36. *quæ est quarta de Theolog.*

Matth. 19. *Luc.* 18. *Marc.* 10.

21. La

21. La 3.ª proprietà naturale della quantità (procedente dalla detta seconda) si è, il riempiere il luogo da essa occupato, e il corrispondere ogni sua parte unicamente ad ogni parte del detto luogo; dimodochè naturalmente non è meno impossibile per due corpi lo stare in un luogo, che per un corpo lo stare in molti. Nientedimeno, soprannaturalmente per la divina onnipotenza, e l'uno e l'altro può accadere senze implicanza, o contradizione della natura di un vero corpo. La ragione di ciò si è; perchè la 3.ª proprietà naturale della quantità, procedendo dalla 2.ª, come fu detto, molto più facilmente può esser separata, che la 2.ª; e in conseguenza essendo questa separabile, molto più è quella; del che ne danno i nostri Teologi diversi evidentissimi esempj nella stessa Scrittura; due dei quali son nel Vangelo di S. *Gio:*, dove egli dice 2. volte, che Cristo entrò dai suoi discepoli a porte chiuse; e 3. nei Vangelj di S. *Matteo* e di S. *Marco*, nei quali è scritto che dopo la sua Resurrezione egli uscì dal sepolcro, che stava chiuso da una gran pietra; e nel suo nascere uscì dall' utero di sua Madre, senza violare la di lei virginità; e poi passò nella sua Ascensione per tutti i Cieli col proprio suo corpo naturale. Nei quali esempj miracolosi [così creduti ed affermati da tutti quanti gli antichi Padri] vi deve esser sicuramente la penetrazione di 2. corpi, o 2. corpi devono stare in un luogo medesimo; il che non è meno ripugnante all' ordinaria natura della quantità (come fu detto) che l'essere un corpo senza certa dimensione locale.

Terza proprietà della quantità.

Joan. 20.

Matth. 28. *Marc.* 16.

Ephes. 4.

Aug. ep. 3. ad Volusian. & l. 22. de Civit. Dei cap. 8. & Chrysost. Euthim. Cyrill. &c. in commentariis.

22. Di più i nostri Teologi allegano esempj di Angeli ribelli localmente legati nell' Inferno; e quelche è più maraviglioso, che le Anime dannate essendo spiriti, son tormentate dal fuoco corporeo; del che S. *Agostino* ne tratta amplamente in un dei suoi libri *de Civitate Dei*; e il soffrire corporalmente non è meno contrario alla natura e proprietà ordinaria degli spiriti, di quelche è contrario alla natura d'un corpo l'essere in certo modo spirituale senza la sua local dimensione; dal che possiamo vedere, che sebbene è superiore alla ragion naturale, che i corpi organici non abbiano tali esterne posizioni locali; contuttociò non è contrario, o contradittorio alla medesima, ma soggetto all' onnipotenza di Dio, quando, e dove gli piace di far così; e in conseguenza può essere ancora così nel Sagramento, senza distruggere la natura di un vero corpo, come i *Protestanti* pazzamente pretendono.

Aug. de Civit. Dei l. 21. *cap.* 1. 2. *& deinceps.*

23. Ecco qui che cade a terra la gran moltitudine dei vani argumenti, portati dai Martiri del *Volpe* contro la *presenza reale*, tutti fondati su questa base, che un vero corpo organico non può essere per divino potere, o senza le sue dimensioni locali, o in più luoghi in un tempo medesimo. La 1.ª di queste due loro asserzioni essendo adesso confutata, la 2.ª sarà nella seguente Osservazione.

V.

V. OSSERVAZIONE

Come un corpo può essere in diversi luoghi nel medesimo tempo.

24. Siccome la debolissima fede e dottrina dei nostri moderni *Sagramentarj* non può giungere a concepire, che un corpo possa stare senza le sue dimensioni locali; così molto meno essi posson comprendere, che egli per divino potere possa essere in diversi luoghi in un tempo medesimo, perchè pare al loro senso e ragione, che sia impossibile. Ma gli antichi Santi Padri, più prudenti e dotti di loro, in questo punto, a cui essi non potean giungere colla ragione, si appigliarono a un' altra via, che fu di ascriverlo a gran miracolo, e all' infinita potenza di Dio. Io potrei citarne molti, ma uno, o due, serviranno per tutti. O *miracolo*! (esclama il *Grisostomo*) *o bontà del Signore Iddio! che quel Cristo, che siede in Cielo con suo Padre, sta ancora nel medesimo tempo, nelle mani di tutti quelli che lo ricevono sopra la terra!* E l' istesso Santo Padre scrivendo del medesimo sagro corpo di *Gesù Cristo*, come è un Sagrifizio, così dice: *Unum est hoc sacrificium, &c. Questo sagrifizio è uno solo, perchè altrimenti, essendo offerto in molti luoghi, sarebbero molti Cristi, il che per certo non è così*; *ma è uno e il medesimo Cristo in ogni luogo* (quando è offerto) *qui c' è tutto Cristo, e là v' è tutto Cristo, e pure è un corpo solo; perchè siccome da per tutto è offerto un corpo, e non più corpi, così vi è un sol Sagrifizio, &c.* Ora qui voi vedete apertamente, che S. *Grisostomo* tiene ed afferma, che il vero corpo di *Gesù Cristo*, senza divisione, o moltiplicazione, è offerto in un tempo medesimo in molti luoghi; anzi in luoghi innumerabili, se noi crediamo a *S. Gregorio Nisseno*, il quale si spiega con queste parole: *Siccome la divinità di Gesù Cristo riempie il mondo, e pure è una sola; così il suo corpo è consagrato in luoghi innumerabili, e pure è un solo.* Così dice egli. E di grazia osservate, che esso non dice, che il corpo di Cristo è da per tutto, com' è la sua Divinità; conforme dicono assurdamente i *Luterani Ubiquetarj* di *Germania*; ma che mediante la consagrazione egli è in luoghi innumerabili.

Chrysost. l. 3. de Sacerdotio

Chrysost. hom. 17. in ep. ad Hebr.

Nissen. orat. de Paschate.

25. Ebben dunque i detti Padri non negaron la *presenza reale*, come fanno i nostri moderni *Sagramentarj*, perchè essi non guardarono alla ragione, come un corpo poteva essere in diversi luoghi nel medesimo tempo; ma salendo colla fede sulla ragione, l' attribuirono, come udiste, a miracolo della Divina onnipotenza; e così fanno oggidì i *Cattolici*. Ascoltate il pio discorso, che fece su questo punto un gran Dottore, or son più di 400 anni. *Voi mi direte* (diceva egli) *come può esser un istesso corpo in più luoghi in un tempo medesimo, &c. Non vi stupite; chi fece il luogo, fece il corpo, e il luogo*

luogo pe'l corpo, e il corpo nel luogo; e quando ordinò che un corpo fosse in un luogo, ciò fu conforme gli piacque; e se egli avesse voluto, avrebbe potuto fare altrimenti, &c. Tu vedi solo quelche egli ha fatto, e non quello che egli può fare; perciò ti maravigli, quando vedi qualche altra cosa, fuor di quelle che sei solito di vedere; ma pensa bene a questa materia, e cesserà d' esser maravigliosa, o almeno non ti parrà incredibile. Così disse il prefato Dottore.

Hugo de S. Victor. l. 2. de Sacram. p. 8. cap. 11.

26. Ma i nostri Teologi s'inoltrano ancora di più, mostrando che questo anche in natura non è impossibile a Dio il farlo, come voi potete vedere da quelche io ho detto nella mia prima Osservazione. Perchè se fusse ripugnante e contrario alla natura di un vero corpo l'essere in diversi luoghi in un tempo medesimo, ciò sarebbe, o per risguardo alla sua unità, perchè così sarebbe diviso da se stesso, o moltiplicato in se stesso, e in tal guisa non sarebbe un corpo, ma molti corpi; o altrimenti non potrebbe essere in diversi luoghi per risguardo alla quantità, che ha un vero corpo, per la quale egli sarebbe limitato a un certo spazio, ovvero luogo; ma niuna di queste due difficoltà rende impossibile una tale esistenza, come adesso si mostrerà.

Due difficoltà che vengono sciolte.

27. Non la prima della sua unità; perchè Iddio, che è una sostanza indivisibile, è da per tutto interamente, e in ognuna delle sue creature, e nientedimeno resta uno, nè può esser diviso, o moltiplicato; il che è tanto maraviglioso, che S. Agostino dice di esso: *Miratur hoc mens humana, & quia non capit, fortasse non credit*: L' umana mente ammira questo, e perchè non l' intende, forse non lo crede. Qualche somiglianza di questo esser maraviglioso è ancora in un Angelo; il quale sebben non può essere in un tempo medesimo da per tutto, come è Iddio; contuttociò nel luogo, ove egli sta, ha un esser mirabile; perchè essendo posto, come innanzi ho detto, dentro uno spazio, o circuito, come per esempio, in una casa, o in una Chiesa, egli è interamente in tutto quello spazio, o circuito, e interamente in ogni parte di esso, e pur resta uno senza divisione in se medesimo. Il qual' esempio è ancora più evidente nell'Anima nostra, come innanzi ho mostrato; perchè ella stando in un corpo, quando egli è nell' infanzia, e quando è nella piena sua età, è interamente in tutto il corpo, e interamente in ogni parte di esso, e pur così non è divisa, nè moltiplicata; dal che si vede manifestamente, che non ripugna alla natura, o all' unità di alcuna sostanza, l'essere in varj luoghi in un tempo medesimo, e ciò naturalmente, ma molto più soprannaturalmente, per la divina onnipotenza.

Prima difficoltà intorno all' unità.

Aug. epist. 3. ad Volusian.

28. Ci resta dunque la seconda difficoltà intorno a un corpo vestito di quantità, come egli non è da quella impedito d' essere in un tempo medesimo in due varj luoghi; del che ho trattato nella mia prima Osservazione, e dimostrato come essendo l' attuale località

per

Seconda difficoltà intorno alla quantità:

per circonscrizione solamente una proprietà secondaria, procedente dalla natura della quantità, può esser per divina potenza separata da essa, dimodochè resti la quantità colla sua vera essenza di avere in se le parti distinte, e contuttociò non estensiva locazione, o commensurazione di luogo; nel qual caso non repugna più a tal quantità l' essere in un tempo medesimo in molti luoghi, di quelche repugni a una sostanza spirituale senza quantità, come è quella di un Angelo, o dell' Anima nostra; e in conseguenza il corpo di Cristo colla sua quantità in questa maniera, può esser posto per divina potenza in molti luoghi in un tempo medesimo, come noi vediamo dal corso della stessa natura, che l' Anima nostra senza quantità è posta in molti luoghi particolari del nostro corpo, senza divisione, o moltiplicazione, rimanendo sempre un'Anima sola, come è stato già dichiarato. E ciò basterà per mostrare, che questo punto non involve contradizione, e in conseguenza che non è impossibile al divino potere.

Diversi articoli creduti *da' Protestanti* più difficili di questo.

29. E i nostri Teologi non solo dimostrano, che esso non è impossibile nel corpo di *Gesù Cristo*, ma ancora di più, che noi crediamo molti altri punti della nostra Fede, così difficili, o più difficili del suddetto, anzi più impossibili al nostro senso e alla nostra ragione, se consideriamo tutte le loro difficoltà: Come per esempio, la creazione del Mondo di niente, il mistero della SS.ma Trinità, l' incarnazione di *Gesù Cristo*, la resurrezione dei nostri Corpi, e altri simili; perche è molto più difficile all'umana ragione, e alla naturale filosofia il concepire, come può essere stato creato il Mondo di niente; come può essere una stessa Natura interamente in tre reali distinte persone, senza divisione, o moltiplicazione in se medesima; come può essere una Persona in due diverse distinte nature, conforme è in *Gesù Cristo* Salvator nostro; e come può un Corpo corrotto esser di nuovo suscitato con gli stessi accidenti, che innanzi perirono. Questi punti, io dico, e diversi altri, confessati per veri, son più difficili, anzi impossibili alla ragione naturale, che non è il credere che un corpo può essere in diversi luoghi in un tempo medesimo.

Esempj naturali che c' inducono a credere questo modo di essere il corpo di Cristo in diversi luoghi.

30. Di più ci sono nella stessa natura alcuni esempj famigliari, alquanto simili a questo punto, che possono indurre una persona non ostinata, e almeno di mediocre giudizio, a concepire qualche cosa della sua possibilità; come quando un grande specchio, che rappresentava, allorchè era intero, solamente una faccia; essendo rotto in molti pezzi, ognuno di essi rappresenta interamente l' istessa faccia. La voce ancora di uno che parla a una gran moltitudine, benchè ella sia in se stessa una sola, contuttociò va tutta alle orecchie di ciascheduno; il che fu allegato da *S. Agostino* per una cosa maravigliosa, per provare l' esser di Dio interamente in ogni luogo:

Omne

Omne quod sonat [dice egli] *& omnibus totum est, & singulis totum est:* Tutto quello che suona, è udito interamente da tutti, e interamente da ciascheduno. I quali esempj, sebbene non corrispondono in ogni parte, contuttociò posson servire per induzione a farci comprendere quello, di cui adesso noi parliamo.

Aug. ep. 5. ad Volus.

31. E finalmente i nostri Teologi non solo dimostrano, che il corpo di Cristo può essere in varj luoghi in un tempo medesimo, siccome ancora che noi crediamo alcuni altri punti della nostra Fede, più difficili e ripugnanti di questo al senso comune e alla ragione; ma ancora fanno vedere colle Scritture, che *Gesù Cristo* dopo la sua Ascensione al Cielo è stato nel medesimo tempo in più d' un luogo; come è evidente da quella famosa apparizione, scritta negli Atti degli Apostoli, ch' ei fece a *S. Paolo* presso a *Damasco*, in cui videro i suoi compagni la sua gran luce, e sentirono le sue parole; e da molte altre fatte a *S. Pietro*, attestate da *Egesippo* e da *S. Ambrogio;* e parimente a *S. Antonio*, riferite da *S. Atanasio* e da *S. Gregorio;* oltre a diverse, ricordate da *S. Paolino*, da *Gio: Diacono*, e da altri accreditati Autori. Onde, se non si deroga a tutta la loro autorità, non si può dubitare che *Gesù Cristo*, sebben resta sempre in Cielo (come tengono e i *Cattolici* e i *Protestanti*) sia ancora apparso ai suoi Santi in varj luoghi sopra la terra; e in conseguenza il suo corpo potè essere in più d' un luogo nel medesimo tempo. Dal che è rotta un' altra squadra di argumenti, formati dai nostri *Sagramentarj* alla gente ignorante, come se il vero corpo di *Gesù Cristo* non potesse trovarsi nel Sagramento, perchè è in Cielo; dove che i *Cattolici* affermano che egli può essere a un tempo medesimo in un luogo e nell' altro, sebbene in diverso modo; perchè in Cielo vi sta in maniera *circonscrittiva*, e nel Sagramento in maniera *definitiva*, o *sagramentale*; i quali termini sono stati già dichiarati di sopra nella 4.ª Osservazione.

Esempi dell' essere il corpo di Cristo in varj luoghi in un tempo medesimo.

Act. 9. & 22.

Egesip. l. 3. de excidio Hierosol. Ambr. orat. contr. Auxentium. Athanas. in vita Anton. Gregor. l. 4. dial. cap. 16. Paul. epistol. ad Macarium. Joan. Diac. l. 2. de vita Gregor. c. 22.

Marc. 16.

Come Cristo è in cielo e nel Sagramento in differente maniera.

VI. OSSERVAZIONE

Come il corpo di Cristo nel Sagramento ora può essere sotto una forma grande, ora sotto una piccola, e sotto la minima, che si possa discernere.

32. Ancora da ciò che s' è detto di sopra, si può concepire, come il corpo di *Gesù Cristo* nel Sagramento, è qualche volta di maggior quantità, e qualche volta di una minore, secondo le forme esterne e gli accidenti, sotto i quali egli sta, anzi in ogni minima particella che si possa discernere; perchè essendo rimossa per divina potenza l' estensione locale dal detto corpo, egli può avere una maggiore, o minore quantità esterna, senza alterazione di se medesimo;

desimo; come si vede nell'Anima di un uomo, che è la medesima nella più piccola parte del corpo, ove ella sta, come nella più grande, o in tutto il corpo; anzi quando esso è cresciuto da una piccola a una maggior quantità, come in un bambino, allorchè arriva all'età d'uomo fatto, la stessa Anima lo riempie, senza crescere, o diminuire in se stessa; così ancora il corpo di Cristo in una grand' Ostia, o in una piccola, e in ogni minima parte di essa, quando vien rotta, è interamente l'istesso corpo coll'istessa quantità organica interna, che egli aveva sotto un'Ostia maggiore. E che la quantità d'una sostanza possa crescere, o diminuire esternamente, in risguardo al luogo, senza alterazione della quantità, o sostanza interna, è evidente da molti esempj, che si vedono giornalmente di rarefazione, o condensazione: Come quando un baril d'acqua è posto in un gran caldaro sopra il fuoco, col bollire egli viene a riempiere tutto il caldaro, che è capace di molta più acqua; e pur siccome la sostanza interna non è cresciuta, così nemmeno la quantità in se stessa; e all'opposito, quando la detta acqua è di nuovo freddata, ella torna ad occupare sì poco luogo, come in principio, e pure sempre ritiene la medesima quantità e sostanza.

Notate questo esempio.

33. Dal qual'esempio, e da molti altri che si possono addurre, non meno il senso che la ragione può raccoglier qualche notizia, come il corpo di *Gesù Cristo* nel Sagramento, colla sua quantità interna, può interamente per la sua divina potenza, esser talvolta sotto una gran quantità esterna, e tavolta sotto una minore, anzi sotto la minima, che si possa discernere dai nostri sensi; conforme lo specchio (in qualche sorta di proporzione, come io dissi di sopra) che essendo rotto in diversi piccoli pezzi, ciascuno rappresenta in se tutta la faccia separatamente, che era innanzi rappresentata da tutto intero; e così quando un'Ostia consagrata vien rotta dal Sacerdote in molte parti, il corpo di Cristo, che era innanzi contenuto nell'Ostia intera, è poi contenuto interamente in ciascuna parte di essa, come innanzi nell'Ostia intera. E a questo proposito son quelle parole di *S. Epifanio*, allegate di sopra, contro quei che dicevano: *Videmus quod non æquale est*, &c. *Noi vediamo, che l'Ostia ricevuta nel Sagramento, non è uguale, o somigliante alla figura del corpo di Cristo, ma è rotonda*, &c. Onde gli argumenti dei Martiri del *Volpe*, che eran fondati, come già udiste nelle loro istorie, sopra questa improporzione dell'Ostia alla naturale ed esterna quantità del corpo di Cristo, non hanno alcun fondamento, ma una piccola fraudolente apparenza di sensibile improbabilità, come dopo vedrete, quando verremo a esaminare a parte a parte i loro argumenti; e frattanto ciò basterà intorno a questa Osservazione.

Ubi supra.

VII. Os-

VII. OSSERVAZIONE

Come gli accidenti possono stare senza subbjetto, e come essi operano in tal caso.

34. Adesso si osserveranno gli accidenti del pane, che rimangono per la divina onnipotenza senza subbjetto, dopo fatta la consagrazione, come essi stavano innanzi nella sostanza del detto pane; poichè la parte più rozza dei *Sagramentarj* seguitando il senso, arguisce che resta ancora la sostanza del pane dopo la detta consagrazione; e i più dotti tra loro vanno cercando di provare il medesimo con ragioni filosofali, dicendo che la natura di un accidente è di stare in qualche subbjetto, siccome la natura di una sostanza è di stare in se stessa; e non potendo gli accidenti stare in Dio, come in subbjetto (e nemmeno stanno nel corpo di Cristo, come noi confessiamo;) dunque devono stare nella loro sostanza del pane. Ma tutto questo è fabbricato sopra un falso fondamento; perchè sebbene un accidente non può stare naturalmente senza un subbjetto, contuttociò egli può stare soprannaturalmente; perchè Iddio può sostenerlo senza di esso, e supplire e adempier le veci di un subbjetto naturale; siccome ancora noi confessiamo per Fede Cristiana, che l'umana natura di *Gesù Cristo* nel mistero dell' incarnazione, non sussiste in se medesima (e pure è così naturale a una sostanza il sussistere in se, come è a un accidente il sussistere in un subbjetto) ma è sostenuta dalla sua divina persona.

Arist. 5. Metaph. text. 55.

35. E la ragione di ciò si è, in risguardo agli accidenti, che sebbene di loro natura sono imperfetti e dipendono da un subbjetto, e perciò appetiscono di stare in esso; contuttociò può Iddio separare da quelli l'attuale inerenza, come cosa posteriore e procedente dalla loro natura; conforme ho mostrato di sopra nella proprietà naturale, che ha la quantità, di una locale commensurazione. E che questa attuale inerenza degli accidenti, possa restar separata dalla loro naturale appetenza, senza distruggere la loro natura, viene affermato da molti Filosofi, e Cristiani, e Gentili; le sentenze dei quali voi potete vederle raccolte da diversi uomini dotti, sì antichi, come moderni. E ancora alcuni Padri son d'opinione, che questo caso accadde di fatto nella creazione del Mondo, quando venne creata la luce nel 1°. giorno, come narra la *Genesi*; la quale essendo accidente e qualità, rimase senza subbjetto fin'al 4°. giorno, in cui Iddio creò il Sole e la Luna. E di tale opinione è espressamente *S. Basilio* nelle sue spiegazioni delle opere di Dio in quei primi 6. giorni; e l'istesso ten-

Vedi Averr. in epitom. Metaph. tract. 2. Avicenbron. l. Fonte vitæ tract. 2. Valdens. tom. 2. cap. 76.

 gono

Basil. hom. 2. & 6. oper. sex dierum. Damasc. l. 2. c. 7.

gono *S. Gio: Damasceno*, e *Procopio* nella sua glosa sul 1.° capitolo della *Genesi*, e *S. Giustino* nella spiegazione della nostra Fede.

36. Potendo dunque gli accidenti del pane e del vino per la divina onnipotenza rimanere nel Sagramento senza i propri loro subbjetti, ne segue adesso il considerare, che azioni possono avere. In 1.° luogo, tutte le azioni che essi avevano, come accidenti, quando innanzi la consagrazione essi stavano nei loro subbjetti di pane e di vino, le medesime possono avere dopo fatta la consagrazione, quando contengono il corpo e il sangue di *Gesù Cristo*, senza stare nei loro subbjetti; perchè Iddio colla sua potenza supplisce a tutto ciò che essi facevano, quando eran presenti i loro subbjetti; onde col bere assai vino consagrato, benchè là non vi sia la sua sostanza, ma i soli accidenti, come il caldo, l'odore, e altre simili qualità, può un uomo restar così ebrio, come essendovi la sostanza del vino, perchè questa è la propria azione dei suoi accidenti. E dove il concorso della sostanza è necessario per la nutrizione, o generazione, Iddio supplisce con altra materia bisognevole per tali azioni. Per esempio, nella resurrezione dei nostri Corpi, ove deve ognuno di essi riavere la propria sua carne, che egli aveva in questa vita; se un Corpo essendo mangiato, o in tutto, o in parte, da un altro Corpo, è convertito nella sua sostanza; in questo caso la potenza di Dio deve supplire a quella parte di sostanza, che manca in uno di quei due Corpi; perchè altrimenti uno di loro sarebbe imperfetto, mancandogli nel risorgere una parte della sua sostanza. E in simil maniera noi diciamo, che quando un' Ostia consagrata si mangia, e poi si converte nel nutrimento naturale di chi la mangia; il qual nutrimento ricerca per certo una sostanza materiale, Iddio supplisce in quell'istante colla detta sostanza, quando le forme del pane e del vino venendo a perire, il corpo di Cristo cessa di stare sotto di quelle.

Dell' attività degli accidenti separati dalla loro sostanza.

37. E così appartiene alla provvidenza divina il supplire ai difetti di tali cause particolari, allorchè mancano alcune cose necessarie per le loro azioni naturali. L'istesso ancora è da osservarsi nella corruzione e generazione; per esempio, quando gli accidenti dell'Ostia consagrata vengono a guastarsi, e accade che ne sia generata qualche altra sostanza, come vermi, o simili; il corpo di Cristo cessa di starvi, e per la nuova generazione, che di essi ne segue, Iddio supplisce con propria materia, come nell' esempio innanzi allegato della resurrezione dei nostri corpi, uno dei quali avesse mangiato parte di un altro. E con questa Osservazione sarà poi facile lo sciogliere molte cavillazioni, procedenti, o da ignoranza, o da eresia, o da ambedue, e obbjettate dagli eretici *Sagramentarj* contro questo divino mistero.

VIII. OS-

VIII. OSSERVAZIONE

Intorno a queste parole: Sagramento, segno, figura, tipo, commemorazione, memoria, *&c.*

38. Prevedendo i *Sagramentarj*, che per difendere la loro eretica novità, dovrebbono opporsi all'intera corrente delle Scritture, dei Padri, dei Concilj, delle ragioni, dell'uso, e dell'antico e uniforme consenso di tutto quanto il mondo Cristiano; stimarono meglio d'inventare alcuni termini e distinzioni, che loro servissero di sutterfugj nel trovarsi pressati da i nostri argumenti; e questi loro sutterfugj consistono principalmente nell'uso ingannevole di queste parole, *sagramento*, *segno*, *figura*, *tipo*, *commemorazione*, *memoria*, *sagramentalmente*, *spiritualmente*, e simili: Perciò ho stimato proprio e necessario di spiegare in questo luogo le nature, gli usi, o gli abusi delle dette parole.

La parola Sagramento spiegata.

39. Cominciando dunque dalla prima, secondo la comune definizione, attribuita a *S. Agostino*: il Sagramento *è un segno visibile d'una grazia invisibile*: Per esempio nel Battesimo, l'esterna lavanda coll'acqua è segno dell'interna lavanda dell'anima colla grazia. E così qui nel Sagramento dell' Eucaristia, il segno visibile sono le forme consagrate dal pane e del vino, in quanto contengono il corpo di Cristo; e la grazia invisibile è l'interno pascolo dell'anima nostra. E questa è la prima e principal maniera, come questo Sagramento è un segno, cioè a dire, *un segno di grazia*, e non del corpo assente di Cristo, come sogliono i *Protestanti* ingannevolmente e pazzamente inferire.

40. In 2°. luogo, queste forme esterne di pane e di vino, sono anche un segno del corpo di Cristo contenuto sotto di esse; e in questo senso l'Eucaristia è talvolta dai Padri chiamata, segno del corpo di Cristo, ma del corpo di Cristo presente, come ho già detto, e non assente. In 3°. luogo, questo Sagramento è ancora un segno della passione e morte di Cristo, e dell'unione della Chiesa suo corpo mistico con esso lui: Perchè siccome il pane e il vino, rappresentati da queste forme, sono fatti di molti grani e di molti acini; così è il corpo mistico di *Gesù Cristo*, composto di molti membri uniti a lui; onde in tutte le dette maniere questo Sagramento si può chiamar *segno*; cioè, dell'interna grazia, e nutrimento dell'anima, ricevuto in esso; segno del vero corpo di Cristo presente; segno della sua passione e della sua morte, e segno del suo corpo mistico; e nientedimeno niuno di questi segni esclude il vero esser reale del corpo di Cristo nel Sagramento, anzi lo suppone.

41. E il simile si può dire di queste altre parole, *figura*, *tipo*, comme-

commemorazione, *o memoria*; tutte le quali, quando s'incontrano, si devono intendere in qualcuno dei detti significati, senza pregiudizio della vera presenza reale del corpo di Cristo; come dicendo, questo Sagramento è una *figura*, *tipo*, *commemorazione*, o *memoria* della morte di Cristo, ciò non esclude da esso la sua vera presenza reale. Per esempio, se un Re dopo avere acquistato una segnalata vittoria, instituisse un solenne trionfo, da farsi ogni anno in memoria di essa, e vi si trovasse ogni volta presente; con verità si potrebbe dire, che quel trionfo è una *figura*, *tipo* e *commemorazione* della detta vittoria, e del Re che l'ha guadagnata, e pure il Re v'è anch'egli in persona; e così si può dire del Sagramento, in cui Cristo è in altra maniera, figura, o tipo di se medesimo. Il simile si può dire del Sagrifizio quotidiano, che è una memoria, o commemorazione di quello cruento, una volta offerto sopra la Croce, sebben contiene l'istesso vero e real corpo di *Gesù Cristo*, che dall'altro si conteneva in altra maniera. E da ciò il Lettore scoprirà facilmente diversi poveri sutterfugi e sciocche fallacie dei nostri Eretici *Sagramentarj*, e specialmente del *Rideleo* nominato di sopra; il quale (come voi l'udiste dire) fu mosso a lasciare la sua antica fede del Sagrifizio della Messa, e il suo uso in quella, perchè trovò in alcuni luoghi dei Padri, che il detto *Sagrifizio è chiamato commemorazione della passione di Cristo*; forte argumento, senza dubbio, per muoverlo a una sì grande risoluzione.

Notate questo esempio.

42. Adesso si devono esaminare queste altre parole, *sagramentalmente*, *realmente*, e *spiritualmente*. E quanto alla prima, il pensiero dei nostri Teologi fu d'inventare questa parola, per ispiegare la maniera soprannaturale, in cui Cristo è nel Sagramento, differente dalla naturale e *circonscrittiva*, in cui egli sta in Cielo, e dalla *definitiva*, in cui un Angelo sta in un luogo, delle quali n'ho parlato innanzi: Onde, quando essi dicono, che Cristo è *sagramentalmente* sotto le forme di pane e di vino, non negano che egli vi sia realmente in carne, come è in cielo; ma dicono che egli vi è in altra maniera. E questo è il proprio e principale significato della parola *sagramentalmente* tra gli scolastici, per cui ella fu da essi inventata.

Due significazioni della parola *sagramentalmente* e ambedue contro i *sagramentarj*.

43. Ma nell'uso e senso comune del nostro discorso, la parola *sagramentalmente* significa, che il corpo di Cristo è là sotto un segno sagramentale, che sono le forme del pane e del vino, e non nella propria sua figura; siccome un Angelo, quando appare in un corpo, si può dire che egli apparisca corporalmente, perchè il corpo è la forma, sotto cui egli appare; e in questo senso noi diciamo, che uno riceve il corpo di Cristo *sagramentalmente*, allorchè lo riceve realmente, non nella propria sua figura, ma sotto un'altra, cioè a dire, di pane e di vino. Dal che ognuno può vedere il fraudolen-

dolente e falso procedere dei nostri moderni *sagramentarj*, i quali ingannano il popolo con questa parola *sagramentalmente*, opponendola a *realmente*; come se quando noi diciamo, che uno riceve nell' Eucaristia il corpo di Cristo sagramentalmente, si debba intendere, che egli non riceve realmente il corpo di Cristo, ma solamente un segno di esso; e in questa maniera essi procurano di render vani tutti i passi, per quanto sian chiari, dei Santi Padri, i quali affermano che il vero corpo di *Gesù Cristo*, quel proprio che nacque di *Maria Vergine*, e per noi fu crocifisso, è ricevuto nel Sagramento; rispondendo questi suggetti, che ciò è vero *sagramentalmente*: il che si concede ancora da noi nel proprio senso di questa parola, che non esclude in conto veruno il riceverlo *realmente*: Ma essi colla medesima vogliono dire, che si riceve nel Sagramento, non altro che un segno del corpo di Cristo; il che è un inganno manifesto, come vedete; perchè in tutte le scuole dei nostri Teologi questa parola *sagramentalmente* non ha una tale significazione; ma è inventata dai *Sagramentarj*, solamente per sutterfugio.

Che cosa significa la parola *spiritualmente* in questo mistero.

44. Un simile inganno essi usano nella parola *spiritualmente*; perchè nel senso dei Santi Padri essendo opposta a *carnalmente* e *corporalmente* nella loro ordinaria significazione materiale; i *Settarj* la storcono, come se ella fusse contraria alla parola *realmente*; onde ogni volta che da noi son forzati a concedere che il corpo di Cristo è spiritualmente nel Sagramento (colla qual frase i detti Padri intendono, che egli vi è, non in modo carnale, ovvero comune, come visse sopra la terra) essi vogliono che s' intenda, che egli vi è solamente per fede, e non realmente e sostanzialmente. Ancora essi storcono la significazione delle dette parole *carnalmente* e *corporalmente*; le quali avendo un doppio senso, l' uno che Cristo è carnalmente e corporalmente nel Sagramento, e l' altro che egli vi è coll' essere esterno degli altri corpi; essi le pigliano ingannevolmente, ora in un senso, e ora nell' altro, e sempre le oppongono alla parola *spiritualmente*, colla quale possono stare nel primo senso, ma non nel secondo: Onde per ischivare sì fatto equivoco, i Teologi vogliono che queste parole *carnalmente* e *corporalmente*, sebben vere nel suddetto senso, siano usate nientedimeno con più parsimonia, che l' altre parole *realmente* e *sostanzialmente*, le quali equivagliono in senso, e son meno soggette all' inganno.

45. Ora, per conchiudere la presente Osservazione, chi non vuole restare ingannato in questo mistero dai raggiri e dalle imposture ereticali, deve notare tutte quante le suddette parole; ma specialmente queste 3., cioè, *sagramentalmente*, *spiritualmente*, e *per fede*, colle quali i *Sagramentarj* per lo più ingannano la gente volgare nelle loro asserzioni, e risposte ai nostri argumenti, come se elleno escludessero la *presenza reale* del corpo di Cristo nel Sagramento; il che

il che è falsissimo, perchè anche noi nel vero senso le ammettiamo. Per esempio, noi concediamo che Cristo è nell' Eucaristia sagramentalmente; ma ciò significa che egli vi è in un modo differente da quello, in cui sta in Cielo, siccome ancora che egli vi è sotto i segni di pane e di vino, ma pur realmente; di più concediamo che egli vi è spiritualmente, cioè, in un modo spirituale, e non corporale circonscrittivo, ma pur realmente; concediamo ancora che egli vi è per fede, perchè noi non lo vediamo, e l' apprendiamo presente per fede, ma pur realmente, e non per sola credenza. E da questo potete conoscere la maniera di disputare degli eretici *Sagramentarj*, appunto simile a quella degli antichi *Arriani*, i quali cercavano di render vani tutti i passi allegati per l' unità di Cristo con suo Padre, con una sola distinzione, di natura, e di volontà; onde quando Cristo, per esempio, si dichiarò: *Io e il Padre siamo uno*: egli è vero, dicevan gli *Arriani*: essi sono uno in volontà, ma non in natura: e così scansavano tutto ciò che era addotto per la loro unità naturale; eccettuata solamente l' autorità, e contraria credenza della Chiesa Cattolica, dalla quale essi restavano finalmente abbattuti.

[*Joan*. 6.

46. Lo stesso metodo tengono adesso i nuovi Eretici *Sagramentarj*; perchè qualunque evidente passo di Santi Padri, che sia portato contro di loro, il quale affermi che il vero corpo naturale di Cristo è nel Sagramento, subito essi lo schivano con una di queste 3. parole; egli è vero *sagramentalmente*, egli è vero *spiritualmente*, egli è vero *solamente per fede*, come se fussero incompatibili con *realmente*: E di esse ne avrete dopo moltissimi esempj nelle risposte, che furono date ai nostri argumenti dal Dottor *Perno*, dal *Cranmero*, dal *Rideleo*, e dal *Latimero* per la parte Sagramentaria. Ma se costoro non posson mostrare (come in fatti non possono) che qualche Padre abbia usato in questo mistero le parole *sagramentalmente*, *spiritualmente*, e *per fede* nel detto lor senso, come opposto a *realmente*; dunque è chiaro che esse sono un sutterfugio di loro invenzione, per ischivare le autorità dei Padri. E tanto basti su questo punto.

IX. OSSERVAZIONE

Come Cristo è ricevuto nel Sagramento dai cattivi, e dai buoni nel medesimo, e fuora di esso.

47. Dopo la precedente dichiarazione delle parole, *sagramento*, *segno*, *tipo*, *figura*, &c. io devo spiegarvi 3. diverse maniere di ricevere il corpo di Cristo nell' Eucaristia, insinuate dagli antichi Padri, e toccate nel Concilio di *Trento*; la 1.ª *sagramentalmente*; la 2.ª *spiritualmente*; la 3.ª *sagramentalmente* e *spiritualmente*. Un esempio della 1.ª si è quando i cattivi si comunicano indegnamente

mente; perchè costoro sebben ricevono il Sagramento, cioè, il vero corpo di *Gesù Cristo* sotto le forme di pane e di vino, nientedimeno non ricevono il vero effetto spirituale di esso, che è la grazia e il nutrimento delle anime loro; e di questi espressamente parla S. *Paolo* ai *Corinti*, quando loro dice: *Chi mangia e beve indegnamente* (il Sagramento) *mangia e beve la sua sentenza, non distinguendo il corpo del Signore*. E in questo senso gli antichi Padri espongono le dette parole dell' Apostolo, come voi potete vedere nei comenti di S. *Giò: Grisostomo*, di S. *Ambrogio*, di S. *Anselmo*, e di molti altri espositori Greci e Latini; e S. *Agostino* in varj luoghi delle sue Opere mostra il medesimo, e lo prova colle stesse proprie parole scritte ai *Corinti*: *Corpus Domini* [dice egli] *& sanguis Domini nihilominus erat illis, quibus dicebat Apostolus, &c.* E pure egli era il corpo e il sangue del Signore, che essi pigliarono, ai quali disse l' Apostolo: *chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la sua dannazione*. E a tale effetto egli dice in alcuni altri luoghi, che *Giuda* ricevè il proprio corpo di Cristo, come gli altri Apostoli; e lo stesso afferma S. *Gio: Grisostomo* nella sua omelia intitolata, *del tradimento di Giuda*; e questa è generalmente l' uniforme opinione degli antichi Padri, ogni volta che loro occorre di trattare di questa materia.

1. Cor. 11.

Aug. l. 5. de bapt. cap. 8.

Aug. ep. 162. & in psalm. 10.

48. Un esempio della 1.ª maniera, che è di ricevere il corpo di Cristo *spiritualmente*, si è, quando uno, senza riceverlo sagramentalmente, riceve il frutto spirituale di esso, come se avesse ricevuto il suo corpo realmente, o con relazione al Sagramento, cioè, quando uno desidera di riceverlo attualmente, ma non può; o senza alcuna relazione a quello, quando un buono, per fede e per grazia, si comunica con Cristo, e partecipa del frutto della sua passione. Nel qual senso di comunione spirituale, o di mangiare la carne di Cristo spiritualmente, scrivendo S. *Agostino* sul Vangelo di S. *Gio:*, così dice: *Crede & manducasti*; credi & hai mangiato. Del qual mangiare spirituale e metaforico, senza relazione al Sagramento, i nostri Padri spesso ne parlano; e di questo loro parlare i *Sagramentarj* se ne abusano, come se appunto non vi fusse altra maniera di mangiare la carne di Cristo, che per sola fede; il che è lontanissimo dal sentimento dei detti Padri, sebbene hanno avuto spesse volte occasione di parlare in quel modo.

Aug. tract. 25 in Joan.

49. L'esempio della 3.ª maniera, che è di ricevere il corpo di Cristo e *sagramentalmente* e *spiritualmente*, si è, quando i Cristiani colla debita preparazione e disposizione ricevono esternamente il Sagramento, e internamente la grazia e il frutto del medesimo. Coll' osservazione dei quali 3. modi di riceverlo, si possono sciogliere facilmente molte obbjezioni e cavillazioni ereticali. E tanto basti su questo punto.

X. OSSERVAZIONE

Intorno alle inconvenienze e indegnità, obbjettate dagli Eretici Sagramentarj *contro i* Cattolici *nel tenere la* presenza reale.

50. Siccome nelle prime obbjezioni delle naturali impossibilità voi udiste impugnato questo alto mistero dalla parte più dotta degli Eretici antichi e moderni; così adesso lo vedrete insultato dalla parte più rozza ed ignorante con inconvenienze, indegnità, e assurdità, come elle appajono alla sua fantasia. Per esempio, che Cristo nel Sagramento sia compreso dai denti degli uomini; che egli vada non solamente nel loro stomaco, ma anche in quello degli animali, se essi lo mangiano; che sia calpestato dai loro piedi; che si putrefaccia, che sia bruciato, o gettato in luoghi indegni, e simili; le quali cose a prima vista appariscono alle plebee apprensioni argumenti assai plausibili, e tali, che parvero muovere principalmente la maggior parte della truppa ignorante dei Martiri del *Volpe* a rigettarlo, come appare dai lor rozzi clamori e grossolane obbjezioni, derisioni e scherni nelle loro risposte davanti ai lor Vescovi.

51. E qui col deridere e bestemmiare quelche essi non intendevano, dimostrarono che il loro spirito conveniva con quel dei Pagani e degli Ebrei contro il corpo della Religione Cristiana, e con quello degli antichi Eretici contro gli articoli principali della medesima. Dei pagani *S. Agostino* così scrive: *In ipsum Christum non crederemus, si fides Christiana cachinnum metueret paganorum:* Noi non crederemmo nell'istesso Cristo, se la fede Cristiana temesse la beffe dei pagani. E l'Apostolo scrive che la Croce di Cristo (cioè a dire, ch'ei fu preso, battuto, ferito e crocifisso) agli Ebrei appariva scandalo, e ai Gentili pazzia, sebben dagli Eletti si stimava l'istessa sapienza, potere e virtù di Dio. Noi leggiamo ancor nel Vangelo, che i *Saducei* deridevano la Resurrezione dei nostri corpi, con fare a Cristo questa domanda: Se una donna avesse avuto 7. mariti, di qual di loro nel risorgere sarebbe moglie? pretendendo così d'inferire un'assurdità contro il detto articolo, cioè, o che 7. uomini contrasterebbero per una donna, o che una donna sarebbe moglie di 7. mariti. E gl'infami eretici *Marcioniti*, siccome ancora gli *Origenisti*, concorrendo nella stessa eresia coi *Saducei*, procurarono di screditare la Resurrezione, come attestano *S. Girolamo* e *Tertulliano*, con certe assurde indegnità, che essi pensavano che da quella ne seguirebbero. Per esempio, che lassù in Cielo vi sarebbe la differenza dei sessi, la procreazione, &c.; ma gli antichi Padri risposero ai

Aug. ep. 49. q. 6.

1. Cor. 1.

Matth. 42.

ro ai detti Eretici con quelle parole, che disse Cristo ai *Saducei*: *Erratis, nescientes scripturam & virtutem Dei*: Voi errate, non sapendo la Scrittura, nè la potenza di Dio.

Matth. 22.

52. E in simil maniera i *Cattolici* risposero ai primi *Sagramentarj*, che mai apparissero pubblicamente, cioè, ai Settarj di *Berengario*; i quali obbjettarono, or son più di 500. anni, le medesime assurdità, adesso obbjettate dai nostri Eretici, come attestano il *Guitmondo* e l'*Algero*, che viverono in quell'età, e scrissero contro di loro: *i Cattolici* (dico) risposero a quei Settarj, che il loro errore procedeva dal non intendere il vero senso delle Scritture, e la potenza di Dio, che nel Sagramento conserva il suo corpo senza lesione, inconvenienza, o indegnità, qualunque cosa accada alle forme, sotto le quali egli dimora; e che essendo impassibile, non si poteva dire, che per lui era più indegno il cadere in terra, l'esser mangiato, bruciato, &c. sotto altra forma, di quelche fosse nella sua propria, quando era passibile, lo star nell'utero di sua madre, il vagire e piangere nella cuna, il soffrir la fame, la sete, e altre umane necessità, l'esser percosso, flagellato e posto a morte; tutte le quali indegnità, supposto che egli era il medesimo Dio, che creò il mondo, potevan parere all'umana ragione più assurde e improbabili delle predette nel Sagramento; e così parvero agli antichi Eretici, i quali obbjettarono e derisero le medesime, come i suddetti *Marcioniti*, che Iddio fosse nell'utero di una donna, e in un presepio; e gli Eretici *Nestoriani*, che Iddio fosse alto 2. cubiti, all'età di 2. anni; e altre simili derisioni, come voi potete vederle in *Tertulliano*, in *Teodoreto*, in *Evagrio*, ed in altri antichi Scrittori.

Guitmundus l. 2. *Algerus lib.* 2. *contr. Bereng.*

53. Ora per conchiudere la presente Osservazione, 2. punti si devon notare in questa materia. Il 1°. che molte cose, le quali sembrano in detti casi accadere a Cristo, veramente non toccano lui, ma le sole forme del pane e del vino. Per esempio, quando queste si bruciano, o si putrefanno, il corpo di Cristo non vien bruciato, o putrefatto, ma cessa di stare sotto di esse; perchè supplendo la sua sostanza a quella del pane, non resta più tempo là, di quel che vi sarebbe restata la sostanza del pane, se non fosse stata cambiata nel corpo di Cristo; ma se il pane vi fusse restato, egli avrebbe cessato di esservi per ogni sorta di corruzione; e così fa il corpo di Cristo, sebbene in diversa maniera; perchè la sostanza del pane poteva per tal corruzione esser cambiata in altra sostanza, in cui non può esser cambiato il corpo di Cristo, ma solamente cessa di starvi; supplendo Iddio con altra materia per la produzione d'una nuova sostanza, come ho dichiarato nella mia 1ª. Osservazione.

Tertull. lib. de carne Christi Theod. l. 4. *haeret. fabul. Evagr. lib.* 1. *instit. c.* 2.

54. Il 2°. punto da esser notato, si è, che quelle altre condizioni, che si ascrivon per ragion delle forme al corpo di Cristo nel Sagramento, come il muovere di luogo a luogo, quando le forme vengono

gono mosse, l'esser toccato, compresso coi denti, mangiato, e simili, che sono frasi usate dai Padri frequentemente, non hanno alcuna inconvenienza tra loro; non più, per esempio, che quando si dice che l' Anima nostra sia mossa col moto del corpo, la quale di sua natura non è movibile; siccome ancora quando si dice, che un Angelo può esser veduto, maneggiato e percosso nel corpo, che egli assume per comparire in esso, come è evidente da tutta l'istoria di *Tobia*, e da altri luoghi della Scrittura; il qual' Angelo essendo spirito, per se stesso non è capace di tali cose. E finalmente l' infinità maestà di Dio, che è presente in tutti i luoghi e in tutte le cose, le più vili e le più orribili, che mai si possano immaginare, non soffre da quelle inconvenienza alcuna. Onde sebbene egli è, per esempio, in un letamajo; contuttociò non si può dire che egli soffra alcun mal' odore; nè che egli sia bruciato nel fuoco, sebben le forme del pane e del vino vi son bruciate; nè putrefatto, benchè egli sia attualmente presente in quelle cose, che si putrefanno. E di qui potete vedere le vane e sciocche calunnie degli Eretici *Sagramentarj*, formate dai miseri loro sensi e dalle lor pazze immaginazioni contro l' immensa potenza di Dio.

Notate questi due esempj.

XI. OSSERVAZIONE

***Intorno alla natura del Sagrifizio, in quanto egli è ordinato a diversi effetti; e come quello della* Croce *sta con questo della* Messa.**

55. L' 11.ª ed ultima Osservazione sarà specialmente intorno alla terza delle 3. questioni proposte di sopra, la quale concerne il *Sagrifizio della Messa*; notando in questo 2. fini, ufizj, o effetti, da esser quivi considerati. Il 1°., che egli è ordinato *ad cultum externum*, ad un' esterna adorazione di Dio, particolare e propria di lui, nel più alto grado di onore, dai Greci chiamato *Latria*. Il 2°. *ad propitiationem pro peccatis*, per pacificare lo sdegno di Dio, cagionato dai nostri peccati. E sebbene questi 2. effetti possono stare in un medesimo Sagrifizio (e così tenghiamo che essi stiano in quel della Messa; perchè egli fu ordinato da Cristo, e per un perpetuo onore esterno e adorazione, da rendersi a Dio nella Chiesa Cristiana insino alla fine del mondo, e per una continua pacificazione del divino sdegno contro i peccati, con applicare l'infinito merito del suo cruento Sagrifizio sopra la Croce;) contuttociò di loro natura essi possono star separati; talmentechè un Sagrifizio può essere ordinato solamente *ad cultum*, e non *ad propitiationem*; cioè, per sola adorazione esterna, e non per propiziazione. E così furono in certa maniera i Sagrifizj dell' antica Legge, i quali giovavano poco, o nien-

niente per i peccati. E di nuovo, un Sagrifizio può essere ordinato solamente, o principalmente *ad propitiationem*, senza aver relazione *ad cultum*, per restare perpetuamente tra gli uomini, ed essere spesso offerto da loro; e tale fu quello di Cristo sopra la Croce, il quale è adesso reiterato, non già nell'istessa maniera cruenta e passibile, come allora fu fatto, ma in altro modo assai differente nella Messa; e questo è capace d' ambidue gli effetti, come innanzi ho detto.

Primo effetto del Sagrifizio.

56. Ora nel primo senso, cioè, come Sagrifizio ordinato *ad cultum*, ad un' esterna adorazione di Dio, egli contiene un' esterna protesta di riconoscere la suprema sua Maestà, la sua potenza e assoluto dominio sopra di noi, e la nostra total soggezione; e questo è il più alto onore, che la creatura possa prestare al Creatore, ed è così proprio di Dio solo, come ho già detto, che non può esser compartito a creatura veruna, senza l' orribil peccato d' Idolatria; ed è sì congiunto colla natura della Religione, che mai non ve n' è stata alcuna vera, senza un tal grado di onore esterno, prestato a Dio dalle sue creature; e così noi vediamo che nella Legge naturale tutti i buoni per loro istinto gli offerirono Sagrifizio; come *Adamo*, *Abele*, *Noè*, *Melchisedech*, e tanti altri; siccome ancora dopo nella Legge scritta l'istesso fu ordinato espressamente da lui medesimo; e anche i Gentili fecero il simile, benchè non al vero Iddio, ma a molti Idoli per suggestione del Demonio, che volle emulare l' onore prestato a Dio col Sagrifizio. E questo basti per il 1°. suo fine, ed effetto.

Secondo effetto del Sagrifizio con 3 gradi di esso.

57. Il 2°. è la *propiziazione*, o pacificamento dello sdegno di Dio contro i nostri peccati, come è stato già detto. E qui per maggior chiarezza noi dobbiamo osservare 3. gradi. Il 1°. si è di quei Sagrifizj, che in se stessi furon si deboli ed imperfetti circa il punto della *propiziazione* e soddisfazione per i peccati, che essi giovavano poco, o niente; eccetto solo, che siccome erano moralmente opere buone, e conformi alla pietà di chi gli offeriva, lo potevano ajutar qualche poco, ma in se non avevano forza bastante di soddisfare per i peccati, nè d' applicare per la lor remissione la virtù di alcun altro Sagrifizio offerto; ma erano pure ombre e figure di cose avvenire; e tali furono i Sacrifizj della legge *Mosaica*.

58. Il 2.° grado, per eccellenza di *perfezione*, virtù e merito, è totalmente opposto al 1°.; essendo in se stesso di tanto valore, che non solo è sufficiente a soddisfare pienissimamente per i peccati di tutto il mondo, ma ancora a dar vigore a tutti gli altri Sagrifizj, e interni ed esterni; e questo fu il Sagrifizio di *Cristo* sopra la Croce; la perfezione e forza del quale, e l' imperfezione e debolezza di quelli della legge *Mosaica*, son l' ampla antitesi e opposizione, che usa *S. Paolo* nel 9.° e 10.° capo dell'

Epistola

Epistola ch' ei scrive agli *Ebrei*; ove mostra che siccome i lor Sagrifizj erano molti, e di varie sorte, e fiacchi in se stessi, e perciò offerti spesse volte, e in gran quantità; così il Sagrifizio di Cristo per la sua eccellenza e infinita forza, fu uno solo, e una volta offerto per tutti, e non iterabile per ottenere la redenzione dell' uomo; ma pure non dice, ch' ei non si possa reiterare in un' altra maniera, e per altro effetto, cioè, per applicare il valore e il merito di quell' unico Sagrifizio offerto per tutti, alle persone particolari; perchè sebben Cristo ha soddisfatto per tutti *quoad sufficientiam* (per usare i termini della scuola) contuttociò non *quoad efficaciam*; che è quanto dire, sebben Cristo ha redento tutti, e pagato il prezzo per tutti; contuttociò non tutti ricevono il benefizio, o l' efficacia di esso, cioè, la salute; perchè non applicano a se medesimi quel che è stato pagato per tutti.

59. Ora per applicare questo tesoro alle persone particolari, confessano i nostri avversarj, che alcune cose son necessarie dal canto nostro, cioè a dire, la Fede e il Battesimo; ma da noi se n' aggiungono altre, come ordinate da *Gesù Cristo*, e una di esse è il Sagrifizio della Messa, non per acquistare alcun nuovo prezzo della nostra salute, ma per applicare il valore di quello acquistato da Cristo sopra la Croce; e di qui ne risulta un 3.° grado di Sagrifizio *propiziatorio*, che non è così debole, come i Sagrifizj della Legge vecchia, i quali giovavano poco, o niente per i peccati; e neppure così potente, che acquisti il prezzo della nostra salute; perchè egli non è offerto per un tal fine, ma solamente per applicare la virtù e il valore di quell' unico Sagrifizio offerto da Cristo sopra la Croce; e così può esser reiterato, non per alcuna mancanza in se stesso, ma perchè ogni dì crescendo i peccati, hanno bisogno d' una continua applicazione di tal Sagrifizio, come ho già detto.

60. E in questo senso tutti quanti gli antichi Padri nei luoghi innanzi allegati hanno chiamato il Sagrifizio della Messa *juge Sagrificium*, Sagrifizio quotidiano e reiterabile, non ostante che l' altro sulla Croce sia stato offerto solamente una volta, come prova *S. Paolo*. E ora essendo premesse queste brevi osservazioni, passeremo ad esaminare, e insieme a rispondere agli argumenti, che furon prodotti dai nostri avversarj in tutte le dispute precedenti.

ESA-

ESAME DEGLI ARGUMENTI

Che furon portati nelle predette dispute dagli Zuingliani *e dai* Calvinisti *contro l'articolo della* presenza reale *del corpo di Cristo nel* Sagramento.

CAP. IV.

Adesso nel venire alla vista degli argumenti particolari, che furono addotti dagli Eretici *Sagramentarj* contro l'articolo della *presenza reale*, è necessario tenere a memoria quelche innanzi abbiamo notato. In 1.° luogo, che non avendo questi nuovi Dottori per il loro proposito alcun passo di Scritture, o di Padri, che neghi espressamente la suddetta *presenza reale* (siccome noi ne abbiamo moltissimi, che l'affermano) sono astretti a ricorrere ad alcune illazioni: Per esempio, *perchè Cristo è in Cielo, egli non può esser nel Sagramento*; e ad altre simili di niun valore, come adesso vedrete. In 2.° luogo, che i loro argumenti (i più dei quali son fondati sopra il senso e l'umana ragione contro la Fede) si trovavano addotti e confutati amplamente in tutti i libri dei nostri Scolastici, avanti che eglino fossero nati; e in conseguenza non ci portano cose nuove, come degne di nuova fatica. Ma per meglio soddisfare quelle persone, che non hanno letto i predetti scolastici, o che non sanno a sufficienza per vederne da se stesse la soluzione; io qui scorrerò brevemente tutto ciò che fu obbjettato di maggior peso dai detti Eretici *Sagramentarj* in tutte le dispute precedenti, o in altre occasioni; riducendo per più chiarezza i loro argumenti ad alcuni capi nel modo seguente.

Due cose da considerarsi.

Primo capo, o fondamento delle obbjezioni dei Sagramentarj, *che è; perchè sembra loro impossibile, che il corpo di Cristo sia in molti luoghi in un medesimo tempo.*

1. Ecco il 1.° e principal fondamento della miscredenza degli Eretici *Sagramentarj*, donde essi traggono la maggior truppa dei loro argumenti ed obbjezioni, come ora vedrete; perche è un punto assai plausibile al senso comune e all'umana ragione, che un

un corpo naturale non possa esser naturalmente, che in un luogo alla volta. Ma chi avrà letto le mie Osservazioni nel precedente Capitolo, dove ho mostrato che ciò, non solo può esser soprannaturalmente, e per la divina onnipotenza, ma che nemmeno involve alcuna contradizione anche in natura; e di più avrà osservato, che sebbene il vero corpo naturale di Cristo nel Sagramento è in molti luoghi in un tempo medesimo; non però in modo naturale, ma soprannaturale e miracoloso, come ci avvertono da per tutto gli antichi Padri, conforme voi gli udiste di sopra. Chi adunque (dico) avrà notato le dette cose, facilmente si riderà della vanità di tanti argumenti Sagramentarj, piantati su questo debole fondamento, e solo principio, *che un corpo naturale non puo essere in più luoghi, che in uno alla volta*; il che è vero naturalmente, cioè, secondo il corso ordinario della natura; ma per la divina onnipotenza, che è a quello superiore, egli può essere in molti luoghi in un tempo medesimo, senza alcuna contradizione, come ho già detto, anche in natura.

3. Ora qui io stenderò tutta la squadra degli argumenti, che furono presi da *Pietro Martire* nelle dispute fatte a *Orforda*, dal suddetto falso principio, o piuttosto vero principio, da lui mal'inteso, e che sono riferiti dal *Volpe* con grandissima ostentazione. I quali argumenti, 8. in numero, sembrarono alla sua *Volpina Teologia e Filosofia* sì indissolubili, che egli non porta le risposte, date a quelli dai difendenti *Cattolici*. Io ancora gli scriverò in forma dialettica, come stanno nella sua Istoria, e insieme la sua follia nel citare in margine ad ogni argumento il suo modo e figura; cosa nota ad ogni ragazzo, che comincia a studiar la Logica, e in conseguenza molto ridicola agli uomini dotti; ma assai strana alla gente ignorante, che può immaginarsi, che stiano ascosi grandi segreti in quelle parole di *Disamis*, *Darii*, *Baroco*, *Festino*, *Bocardo*, e pensare che il *Volpe* cerchi con esse di scongiurare noi altri *Cattolici* suoi leggitori. Venghiamo adesso ai propri argumenti.

I. Argumento.

a Si concede. Di- a Il vero corpo naturale di Cristo dimora in Cielo. *Matth.* 24. & 26. *Joan.* 12. & 16. *Act.* 3. *Colos.* 3.

b E' vero naturalmente. sa- b Il vero corpo naturale dell'uomo non può esser che in un luogo per volta, dove egli sta. *August. ad Dardanum*, *propter veri corporis modum*, dice egli, per la maniera d'un vero corpo.

c Ma egli può soprannaturalmente. mis. c Ergo il vero corpo naturale di Cristo non può essere in un tempo medesimo in altro luogo, se non in Cielo, dove egli sta.

II. Ar-

II. Argumento.

Da- d Ogni vero corpo naturale ricerca un luogo determinato.
ri- e Il corpo di Cristo è un vero corpo naturale.
j. f Ergo il corpo di Cristo ricerca un luogo determinato.

d *Per corso di natura.*
e *E' vero.*
f *E' vero naturalmente.*

III. Argumento.

g *Agostino* non concede all'anima di Cristo d'esser nel medesimo tempo in più luoghi che in uno. *Aug. ad Dardan.*
h Ergo molto meno è da esser conceduto al corpo di Cristo d'esser nel medesimo tempo in più luoghi che in uno.

g *E' vero secondo la natura ordinaria d'un anima.*
h *L'uno e l'altro può esser per l'onnipotenza di Dio.*

IV. Argumento.

i La natura degli Angeli non è di essere in diversi luoghi, ma essi son limitati ad occupare un luogo per volta. *Basil. de Spiritu Sancto, cap. 21.*
k Ergo il corpo di Cristo essendo vero corpo naturale di uomo, non può riempire diversi luoghi in una volta.

i *E' vero secondo il corso ordinario della loro natura.*
k *Cristo nel Sagramento non riempie alcun luogo.*

V. Argumento.

Ba- l Quel che è in molti e diversi luoghi in un medesimo tempo è Dio.
ro- Il corpo di Cristo non è Dio, ma creatura.
co. m Ergo il corpo di Cristo non può essere in molti luoghi in un medesimo tempo.

l *Questo è falso, perchè l'anima del Volpe era nel suo piede e nel suo capo, e pure non era Dio.*
m *naturalmente.*

VI. Argumento.

Fe- Noi non dobbiamo talmente difendere la divinità di Cristo, che distruggiamo la sua umanità.
sti- n Se noi assegnamo più luoghi al corpo di Cristo, distruggiamo la sua umanità.
no. Ergo non dobbiamo assegnare al corpo di Cristo pluralità di luoghi.

n *Questo è falso.*

VII. Argumento.

Fe- o Tutto quello che è circonscritto, cioè, contenuto dentro i limiti di alcun luogo particolare, non può essere sparso in più luoghi nel medesimo tempo.
sti- p Il corpo di Cristo è circonscritto.

o *Questo si concede.*
p *E' vero in cielo, non nel Sagramento.*

q E' vero come circonscritto.

no. q Ergo il corpo di Cristo non è sparso in più luoghi nel stesso tempo.

VIII. Argumento.

r E' vero naturalmente ma non supernaturalmente.

s E' vero sebbene un corpo non è quantità, ma una sostanza che ha quantità.

t Non ne segue.

Da- r Ogni quantità, cioè, ogni corpo, avendo grandezza, lunghezza, e altre dimensioni, è circonscritto in un luogo particolare; *Cyrill. de Trinit. lib.* 2.

ri s Il corpo di Cristo ha le sue dimensioni, ed è quantità.

j t Ergo il corpo di Cristo è circonscritto.

Risposta.

5. Questi sono i bravi argumenti, che formò (come narra il *Volpe*) il lor Patriarca *Pietro Martire* contro l'articolo della *presenza reale* su questo primo filosofico fondamento, *che un corpo non può essere in molti luoghi nel medesimo tempo*. Ma io qui potrei rispondere colle parole di S. *Agostino* a tal razza di gente, che misura la potenza di Dio colla propria immaginazione: *Ecce qualibus argumentis, omnipotentiæ Dei, humana contradicit infirmitas, quam possidet vanitas*: Ecco qui con quali argumenti, la debolezza dell'uomo, posseduto dalla vanità, contraddice all' onnipotenza di Dio. Chi ha letto nel precedente Capitolo la 4ª. e la 5ª. Osservazione, vede facilissimamente la debolezza e la vanità dei detti argumenti, e come la loro gran varietà sopra un solo fondamento, non è altro che un *pezzo di bue* accomodato in varie maniere dall' arte *cucinatoria* di *Pietro Martire* e del *Volpe*; e pur son tenuti per grandi prove, e validi Forti della Fede, o piuttosto Infedeltà *Sagramentaria*, e addotti da per tutto dai loro seguaci.

Aug. l. 22. de Civit. Dei cap. 11.

6. *Gio. Rogero* si servì d' una simil prova nel difendersi davanti ai Vescovi (come voi potete vedere nell' istoria del *Volpe pag.* 1351.) dicendo; *Cristo è in cielo corporalmente*; *ergo non è nel Sagramento*: ove egli usò ancora un equivoco nella parola *corporalmente*; perchè noi non diciamo che Cristo sia nel Sagramento corporalmente, se egli intese per corporalmente, non solo realmente e sostanzialmente, ma ancora in un modo corporale, secondo le sue dimensioni esterne. *Tommaso Tonkino* tessitore usò anch' egli l' istessa prova contro il suo Vescovo, con dire, *che il corpo di Cristo non può essere nel Sagramento, perchè è in Cielo*. Così il *Volpe* nella sua istoria alla pagina 1395. Il Sig. *Guesto* nella sua disputa di *Cambrigia* contro il Dottor *Glino* s' appoggiò principalmente a questa prova; ed il Vescovo *Rideleo* suo Presidente addusse a tale effetto quel passo di *S. Agostino ad Dardanum*, ove egli dice: *Tolle spatia corporibus, & nusquam erunt*: Togli lo spazio ai corpi, ed essi non saranno. Ma il Dottor *Glino* difendente gli rispose, che il detto Padre parlava espressamen-

se del

te del loro essere naturale, secondo le solite dimensioni esterne, e non del lor essere. soprannaturale per la divina onnipotenza.

7. Ma più di tutti strepitò il *Filpoto* nell' Assemblea su questa prova, contro i Dottori *Morgano* e *Harpesildo*; allegando per la medesima alcuni passi di Scrittura, ma poco a proposito; come quello dell' Apostolo: *Cristo è in tutto simile a noi, eccetto il peccato*. E perciò, disse egli, siccome uno dei nostri corpi non può esser nell' istesso tempo alla Chiesa di *S. Paolo* e a *Vesmister*; così Cristo non può essere in Cielo e nel Sagramento. Ma gli venne risposto, che quelle parole dell' Apostolo erano vere nel senso dell' Apostolo; ma pure che il corpo di Cristo era dissimile dal nostro, oltre al peccato, in diverse cose: Per esempio, ch' ei fu generato senza umano concorso; che era invisibile, quando egli voleva; che risorse e uscì dal sepolcro, mentre era chiuso; e in altre simili qualità, che che i nostri corpi ordinarj non hanno, sebbene anch' essi le potrebbono avere per la divina onnipotenza. Poi allegò il detto di *S. Pietro* negli Atti degli Apostoli, *che il cielo deve riceverlo insino alla fine del mondo*. Dal che egli volle inferire, che Cristo doveva necessariamente restare in cielo fin' al dì del giudizio. Al qual parlare il *Morgano* sorrise (dice il *Volpe*;) e l' *Harpesildo* alzandosi in piedi, gli domandò, come egli intendeva quelle parole dell' Apostolo, *oportet Episcopum esse unius uxoris virum*: Un Vescovo deve esser marito d' una sola moglie; e se ciò sia così necessario, che ei non possa essere senza moglie, almeno una? Dalla qual domanda il *Filpoto* rimase così imbrogliato, che egli non seppe andare innanzi, come voi potete vedere nella storia del *Volpe*, e ricusò di rispondere al Sig. *Morgano*, come voleva il Presidente che egli facesse.

Strepito del Filpoto nell' Assemblea intorno a questo argumento.

Volpe pagin. 1288.

1. Tim.

8. Questo dunque è il primo e principal fondamento della miscredenza *sagramentaria* nell' articolo della *presenza reale*, che il Corpo di Cristo non può essere per la Divina onnipotenza nel medesimo tempo in 2. varj luoghi, cioè, in Cielo e nel Sagramento; il che è una pazza e temeraria asserzione, come innanzi ho mostrato nella 4.ª, 5.ª, e 6.ª Osservazione; alle quali io rimetto il Lettore per vederne più amplamente le ragioni; e qui solamente dirò due, o tre parole ai precedenti 8. argumenti, come stanno per ordine. Ma prima sarà bene che il Lettore si ricordi di quel che io ho notato innanzi nell' istoria del *Melantone*, il quale disse: *Io vorrei piuttosto morire, che affermare, come fanno gli Zuingliani, che il corpo di Cristo non può esser nel medesimo tempo che in un sol luogo*. E qui il *Filpoto*, il *Rideleo*, il *Cranmero*, e i loro seguaci vollero morire per tutto l' opposto; talchè i Santi di un medesimo Calendario si sono offerti a perder la vita per opinioni tra se contrarie. Adesso rispondo agli argumenti.

Melanct. Epistola ad Martinum Gerolitum.

8. Al 1.º io dico, in risguardo alla sua minore, o 2.ª propo-

Al primo argumento. fizione, che un vero corpo naturale, per il solito corso di natura, non può esser nel medesimo tempo, se non in un luogo; e questo vuol dire *S. Agostino ad Dardanum*; ma soprannaturalmente per la Divina onnipotenza, che è superiore alla natura, egli può essere in diversi luoghi nel medesimo tempo, se Iddio vuole che sia così, come ho provato nella mia 1.ª Osservazione.

Al secondo argumento. Al 2.° argumento io rispondo, che un vero Corpo naturale ricerca un luogo determinato, per il solito corso di sua natura, e non altrimenti.

Al terzo argumento. Al 3.°, che l' Anima e l' Angelo naturalmente hanno solo un luogo totale, ove si dice che essi stanno; come l' Angelo in quel luogo ch' ei vuole occupare, ovvero farvi qualche operazione; e l' Anima nel corpo, che ella informa; benchè, se noi guardiamo a tutti i luoghi particolari del detto corpo, come al capo, a una mano, a un piede, e simili; l' Anima è tutta in ciascuno di essi nel medesimo tempo; il che non è meno stupendo e incredibile al nostro senso, che l' esser un Corpo nel medesimo tempo in 2. varj luoghi. E l' istesso segue nell' Angelo, che può occupare, per esempio, un' intera casa, o una Città per suo luogo totale, e tuttavia esser totalmente e interamente nel medesimo tempo in ogni luogo particolare della medesima; il che si concede da tutti i Filosofi e Teologi, sebbene il senso volgare non può comprenderlo.

Al quarto argumento. 9. Al 4.° rispondo quelch' io dissi al 1.°, che l' esser dell' Angelo in un luogo definitivamente, e simile in tutti i risguardi a quello dell' Anima, come voi potete vedere nella mia 4.ª Osservazione.

Al quinto argumento. Al 5.° argumento, io nego che tutto quello che è in varj luoghi nel medesimo tempo, sia Dio; perchè una creatura può esservi per la sua onnipotenza. Iddio è per tutto totalmente e interamente *ex vi naturæ divinæ*; per la forza della sua natura Divina, cioè a dire, è talmente per tutto, che non può essere se non per tutto; il che non è vero, o in uno Spirito, o nel corpo di Cristo, o in altro esser creato; perchè siccome questi son di natura limitata, son limitati ancora nel luogo, ed esclusi dall' *ubiquità*, cioè dall' esser per tutto; il che è proprio solamente di Dio. E così per parlare del corpo di Gesù Cristo in particolare, egli non è, e non può esser per tutto; e noi detestiamo gli *Eutichiani* e gli *Ubiquetarj*, che confondendo il corpo di Cristo colla sua Divinità, asserivano ch' ei fosse per tutto; e non meno di loro gli *Ubiquetarj* moderni *Luterani*, i quali tengono il medesimo errore, per ragione che il corpo di Cristo è congiunto colla sua Divinità; perchè la Fede *Cattolica* afferma solo, che sebbene il suo corpo è naturalmente in un sol luogo, tuttavia per la Divina onnipotenza può essere in più.

Al sesto argumento. 10. Al 6.° argumento io nego la *minore*, cioè, che noi distrugghia-

ghiamo l'umanità di Cristo col concedere, che ella può essere in diversi luoghi nel medesimo tempo; perchè ciò non ripugna a una creatura per la Divina onnipotenza, come ho mostrato assai amplamente nella mia 5.ª Osservazione. Al 7.°, io nego pur la *minore*, cioè, che il corpo di Cristo nel Sagramento è circonscritto, come è in Cielo. Le differenze dei 3. modi di essere, che sono il *circonscritto*, il *definitivo*, e il *sagramentale*, potete vederle dichiarate distintamente nella 4.ª e 5.ª Osservazione. All' 8.° ed ultimo, io dico che la *maggiore* deve essere intesa naturalmente, e non soprannaturalmente per Divina potenza. Alla *minore* io rispondo, che sebbene il corpo di Cristo ha l' esterne dimensioni in Cielo, egli non le ha nel Sagramento; e in esso ha la sola quantità interna ed invisibile, senza alcuna estensione locale; come ho mostrato ben amplamente nella 4.ª e 5.ª Osservazione. E ciò basterà per questo 1.° fondamento degli argumenti filosofici *Sagramentarj*. Adesso passiamo al 2.°

Al settimo argumento.

All' ottavo argumento.

Secondo capo, o fondamento delle obbjezioni dei Sagramentarj, *consistente nelle qualità, o quantità contrarie, &c.*

11. Questo 2.° fondamento non è molto diverso dal precedente; perchè ambidue son piantati sul senso, e sull' umana ragione; e qui io non voglio congiungere insieme tutti gli argumenti, come ho fatto di sopra; ma riferirli separatamente, conforme gli nota il *Volpe* nella disputa di *Pietro Martire*.

I. Argumento.

Ba- Se Cristo avesse dato nella cena il suo corpo carnalmente e sostanzialmente, quel corpo, o era passibile, o impassibile.

ro- Ma voi non potete dire, che quel corpo, che egli diede nella cena, fosse passibile, nè impassibile; non passibile, perchè questo *S. Agostino* lo nega, *Psalm.* 98.; nè impassibile, perchè Cristo disse: *questo è il mio corpo, che sarà dato per voi.*

co. Ergo egli non diede nella cena il suo corpo sostanzialmente.

Risposta.

12. Questo medesimo argumento l' usarono altri dopo *Pietro Martire*, e in specie il *Pilkintone* contro il Dottor *Glino*, allegando l' istesso luogo del suddetto Padre. Ma qui si risponde, che la

minore

minore è chiaramente falsa; perchè il corpo di Cristo dato nella Cena, sebbene in sostanza era l' istesso, che fu dato il giorno seguente sulla Croce; nientedimeno nella Cena egli fu dato in altra maniera, cioè, impassibile, sotto le forme di pane e di vino; dimodochè secondo l' essere, che egli aveva nel Sagramento, niuna causa naturale poteva fare sopra di esso alcuna azione, benchè fosse quel medesimo corpo, che il giorno dopo doveva morire sopra la Croce; e insieme egli era passibile, come appunto egli è visibile adesso in Cielo, e invisibile nel Sagramento, quantunque sia l' istesso Corpo, e in ambidue i luoghi glorioso e immortale. E così intende espressamente S. *Agostino* nel luogo citato; le cui parole allegate dal *Volpe* sono queste: *Voi non dovete mangiare questo corpo che voi vedete, nè bere questo sangue, che sarà sparso da quelli che mi crocifiggeranno.* Le quali parole essendo dette a quelli che erano scandalizzati del suo discorso intorno al mangiare il suo corpo, dimostrano che noi dobbiamo veramente mangiarlo nel Sagramento; ma non in modo carnale, come coloro s' immaginavano. *Carnaliter cogitaverunt* (dice S. *Agostino* nell' istesso luogo) *& putaverunt, quod Dominus praecisurus esset particulas quasdam de corpore suo, & daturus illis*: S' immaginarono carnalmente e pensarono che Cristo volesse tagliare alcuni pezzi del suo corpo, e darli loro. La qual rozza e materiale immaginazione *Gesù Cristo* la confutò con dire a quelli, che essi mangerebbero il suo vero corpo, ma in altra forma di pane e di vino.

Sentenza di S. Agostino intorno al mangiare il corpo di Cristo.

13. E che egli sia l' istesso suo corpo, e l' istesso suo sangue, il medesimo Santo Dottore l' afferma espressamente, e in questo, e in molti altri luoghi. *Verè magnus Dominus, &c.* Veramente gran Signore! che ci ha dato a mangiare il suo proprio corpo, nel quale soffrì tante pene per noi. E venendo a parlare dei suoi tormentatori, egli dice: *Ipsum sanguinem, quem per insaniam fuderunt, per gratiam biberunt*: Essi bevvero per grazia quel sangue, che sparsero per furore. E di nuovo: *Quousque biberent sanguinem, quem fuderunt*: La misericordia non gli abbandonò, finchè giunsero, credendo in lui, a bere il sangue, che avevano sparso. E finalmente in un altro luogo: *Ut ejus jam sanguinem nossent bibere credentes, quem fuderant saevientes*: Acciocchè essi col credere in lui, imparassero a bever quel sangue, che versarono colla lor crudeltà. E per ultimo, spiegando egli in un altro luogo la sua propria Fede, e quella di tutti i Cristiani in questo proposito, egli dice contro gli Eretici del suo tempo: *Mediatorem Dei &c.* Noi *riceviamo colla bocca e col cuore fedele il mediatore di Dio e dell' uomo* Gesù Cristo, *che ci dà a mangiare la sua carne, e a bere il suo sangue; benchè sembri più orribile il mangiare la carne d' un uomo, che l' ucciderlo, e il bere il suo sangue, che il versarlo.* Considerate qui

Aug. in expo-sit. Psalm. 33.

In Psal. 65.

Tract. 31. *in Joan.*

De utilit. paenit. c. 1.

Lib. 2. *contr. advers. leg. & propbet. cap.* 9.

qui il discorso di *S. Agostino*, se egli può convenire al mangiare, e al bere un segno della carne, e del sangue di Cristo; che orrore v' è mai in questo? E tanto basti sul 1.° argumento. Adesso venghiamo al 2.°

II. Argumento.

Fe- a I corpi organici senza quantità non sono corpi. *a Senza alcuna quantità.*

ri- b La dottrina del Papa fa il corpo di Cristo nel Sagramento senza quantità. b *Non senza alcuna quantità.*

o. Ergo la dottrina del Papa fa il corpo di Cristo nel Sagramento non esser corpo.

Risposta.

14. Noi concediamo, che i corpi organici senza alcuna quantità non sono corpi; ma la nostra dottrina Cattolica non insegna, che il corpo di Cristo nel Sagramento sia senza alcuna quantità; ma solamente senza quantità esterna, corrispondente all' estensione e commensurazione locale; il che non repugna alla natura della quantità, come innanzi ho mostrato amplamente nella mia 4.a Osservazione; dal che voi potete vedere e la vanità di questo argumento, e insieme la notoria follia, o ignoranza del *Volpe*; il quale coll'occasione del detto argumento di un corpo organico, portato in *Osforda* dal *Cranmero* contro il Sig. *Harpefildo*, quando venne licenziato Maestro in Teologia, introduce un' intera commedia di matte invenzioni; dicendo che tutti quanti i dotti Cattolici della detta Università rimasero attoniti in udir proporre questo gran dubbio, cioe, *se Cristo nel Sagramento ha la sua quantità, forma e figura, e altre simili qualità? Tutti i Dottori* (dice il *Volpe*) *cominciarono a bisbigliare, non sapendo che cosa rispondere; alcuni pensarono in una maniera, altri in un' altra; e così i Signori Dottori non poterono convenire*. E nel margine egli fa questa nota: *I Rabbini non poterono accordarsi tra loro*: E poi continua questa materia per tutta una pagina, facendo dire all' *Harpefildo* una cosa, un' altra al Dottor *Tressamo*, un' altra al Dottore *Smito*, un' altra al Dottor *Vestone*, e un' altra al Sig. *Vardo* lettore di Filosofia; il cui discorso filosofico intorno alla natura della quantità, non essendo inteso dal *Volpe*, nè dagli altri ivi presenti, come egli afferma, così conchiude: *Il Sig. Vardo amplificò tanto le sue parole, e salì tanto in su verso le stelle colla scala di Scoto, e non col passi delle Scritture, che è maraviglia, come poi potè scender giù senza rompersi il collo*. Così dice il *Volpe*, conforme all' abilità del suo cervello e del suo sapere. Ma il Sig. *Vardo* e tutti gli altri, che eran periti nella filosofia, intesero bene quel che egli disse, e voi potete facilmente comprendere

Volpe pagin. 1327.

Comica invenzione del Volpe.

Volpe ibid.

il suo

il suo sentimento, come ancora la verità della stessa materia, leggendo la mia precedente Osservazione, perchè io non giudico conveniente il ripeterla qui di nuovo.

III. Argumento.

Da- Tutte le cose, che possono esser divise, hanno quantità.
ri- *a* Il corpo di Cristo nel Sagramento del Papa è diviso in 3. parti.
j. Ergo il corpo di Cristo nel Sagramento del Papa ha quantità, il che è contro la lor propria dottrina.

a falsità pazza.

Risposta.

15. Noi neghiamo, che sia contro la nostra dottrina, che abbia il corpo di Cristo nel Sagramento la quantità interna, ma solamente l'esterna e locale. Neghiamo ancora, che il corpo di Cristo nel Sagramento sia diviso in 3. parti, o in alcuna parte, perchè è indivisibile; solamente resta divisa la forma del pane. E di qui appare l'ignoranza del formatore di questo argumento, che non intende quel che egli dice; perchè è ridicolo l'affermare, che quando l'Ostia consagrata è divisa in 3. parti, è ancora diviso il corpo di Cristo; la qual cosa non è più vera di quelche è, quando il dito d'un uomo è tagliato, in cui innanzi era tutta l'anima, che ella ancora sia divisa con esso.

IV. Argumento.

Fe. Niun corpo naturale può ricevere in se in un tempo medesimo qualità diverse, ovvero contrarie. *Vigil. cont. Eutich. l. 4.*
ri- *a* L'essere in un luogo locale, e in un altro non locale; in un luogo colla quantità, e in un altro senza quantità; in un luogo circonscritto, e in altro incirconscritto, è al corpo naturale un ricevere in se qualità contrarie,
o. Ergo non si può dire, che elle siano nel corpo di Cristo.

E' falso, e queste non sono propriamente qualità.

Risposta.

16. Alla prima proposizione di questo argumento, io dico che la sentenza di *Vigilio* allegata dal *Volpe* in questo luogo, non fa niente al suo proposito: Perchè trattando *Vigilio* contro l'eretico *Eutiche*, il quale confondeva l'Umanità di Cristo colla sua Divinità, dice come il *Volpe* l'allega: *Queste due cose sono diverse e molto dissimili, cioè, l'esser contenuto in un luogo, e l'esser per tutto; perchè il Verbo è per tutto, ma la Carne non è per tutto*. La qual sentenza fa contro

tro il *Volpe*, e contro alcuni dei suoi Santi *ubiquetarj*, che tengono che il corpo di Cristo sia per tutto, come è la sua divinità; della qual' eresia voi udiste innanzi accusato il *Melantone* dal *Coliandro* suo consettario. Noi altri *Cattolici* non tenghiamo questa ubiquità del corpo di Cristo; ma che egli è circonscritto in cielo, e per la divina onnipotenza incirconscritto in diversi luoghi; il che non è impugnato da questa sentenza di *Vigilio*; e in conseguenza non fa a proposito per il *Volpe*.

Supra mensi se Decembri.

17. Alla seconda proposizione, io dico che il *Volpe* è un gran balordo, quando egli chiama qualità contrarie la quantità locale e non locale, circonscritta e incirconscritta; perchè queste, come è ben chiaro, appartengono ai predicamenti di quantità e d' *ubiquità*, e non sono tra se così opposte, o conrrarie, ma possono essere in una stessa cosa; come Cristo è localmente in Cielo, e non localmente nel Sagramento; con esterna e visibile quantità in Cielo, e con interna e invisibile nel Sagramento.

Terzo capo, o fondamento delle obbjezioni dei Sagramentarj, *concernenti il ricevere, e quei che ricevono il Sagramento.*

18. Adesso c' è un' altra squadra men numerosa di argumenti *Sagramentarj* contro l' articolo della *presenza reale*, concernente il ricevere, e quei che ricevono il Sagramento. Ecco qui come il *Volpe* gli riferisce.

I. Argumento.

Fe- *a* I cattivi non ricevono il corpo di Cristo.

ri- *b* I cattivi ricevono il corpo di Cristo, se si concede la transustanziazione.

son. Ergo non si deve concedere nel Sagramento la transustanziazione.

a Si nega.
b Egualmente segue dalla presenza reale senza la transustanziazione.

Risposta.

19. Vedete qui che savio argumento! E perchè credete che il *Volpe* salti dalla *presenza reale* alla *transustanziazione*, se non perchè egli s' è annojato dell' antecedente controversia? perchè la *transustanziazione* ha dopo il suo proprio luogo; onde qui ell' è totalmente impertinente. E di più, se considerate bene questa materia, voi vedrete che segue l' istesso dalla *presenza reale*, come dalla *transustanziazione*; perchè se Cristo è veramente e realmeute nel Sagramento, o col pane, o senza pane, chiunque riceve il det-

to Sagramento, deve ricevere anche il corpo di Cristo. Perciò questo salto del *Volpe* dalla *presenza reale* alla *transustanziazione* è affatto inutile, e non gli giova niente. In oltre tutto l'argumento è spropositato; perchè la sua prima proposizione, *che i cattivi non ricevono il corpo di Cristo*, è totalmente negata da noi, e non provata da lui, ma solo supposta; e che ella sia fatta pazzescamente, apparirà nella nostra risposta a quest'altro suo argumento dello stesso tenore; oltrechè tutta questa materia è discussa più amplamente, come già avete veduto, nella mia 9.ª Osservazione.

II. *Argumento.*

a *Verofruttuosamente.* b *Fruttuosamente non l'hanno.* c *falso.*

Ca- a Chi mangia il corpo di Cristo, ha Cristo abitante in se. *Cypr. de cœn. Dom. & Aug. l. de civit. Dei 21. c. 15.*

mes- b I cattivi non hanno Cristo abitante in loro.

tres. c Ergo i cattivi non mangiano il corpo di Cristo.

Risposta.

20. Tutta la risposta di questo argumento è scritta amplamente nella detta mia 9.ª Osservazione, dove ho mostrato che in 3. maniere è ricevuto il corpo di Cristo, *sagramentalmente*, *spiritualmente*, e insieme *sagramentalmente* e *spiritualmente*; e che i cattivi lo ricevono nella prima maniera, cioè a dire, essi ricevono il vero corpo di Cristo nel Sagramento, ma non il suo frutto spirituale; il che è espresso da *S. Paolo* chiarissimamente, quando egli dice, che un cattivo ricevendo il Sagramento, *judicium sibi manducat, non dijudicans corpus Domini*, si mangia il suo proprio giudizio e condannazione, non discernendo, o rispettando il corpo di Cristo, che egli mangia. E così asseriscono tutti i Padri dopo di lui, cioè, *che i cattivi mangiano il corpo di Cristo, ma non il suo frutto;* e specialmente S. *Cipriano* e S. *Agostino*, qui dal *Volpe* citati in contrario: Perchè il primo, su quelle parole dell'Apostolo, facendo un'invettiva contro quelli, che ricevevano il corpo di Cristo indegnamente, così dice: *Antequam expientur delicta, ante exbomologesin factam criminis, ante purgatam conscientiam sacrificio, & manu Sacerdotis, &c. Avanti che i peccati sian purgati, avanti che abbian fatto la confessione del loro delitto, e avanti che la loro coscienza sia pulita dal Sagrifizio e dalla mano del Sacerdote* (questa era nei giorni di S. *Cipriano* la preparazione per degnamente comunicarsi) *essi presumono di ricevere il corpo di Cristo.* Dal che ne inferiva quel Santo Padre: *spretis his omnibus atque contemptis, vis infertur corpori ejus & sanguini*: queste debite preparazioni venendo neglette e disprezzate, si fa violenza al suo corpo e al suo sangue; il che egli

1. *Cor.* 11.

Cypr. Serm. de lapsis.

egli non avrebbe mai detto, se quei cattivi non avessero ricevuto il corpo e il sangue di *Gesù Cristo*, come tengono i *Protestanti*.

21. Parimente S. *Agostino* parla spesso e con vigore in questa materia. *Corpus Domini* (dice egli) *& sanguis Domini, nihilominus erat illis, quibus*, &c. nientedimeno egli era il corpo e il sangue di Cristo a quei (cattivi) ai quali l'Apostolo disse, *Chi mangia e beve indegnamente, si mangia e si beve il proprio giudizio*, come era ai buoni. E l'istesso Padre afferma in diversi luoghi, che *Giuda* ricevè il vero corpo di Cristo, come gli altri Apostoli, sebbene per sua dannazione: *Nam & Judas proditor bonum corpus* (dice egli) *& Symon magus bonum baptisma a Christo accepit; sed quia bono bene non sunt usi, mali malè utendo deleti sunt: Imperocchè anche Giuda il traditore ricevè da Cristo un buon corpo, e Simon mago un buon battesimo; ma perchè non usarono bene quel che era buono, essendo cattivi, perciò usandolo male, essi perirono.*

Aug. l. contr Fulgent. Donatist. cap. 6. l. 2. cont. Petilian cap. 11. & in psal. 10. & serm. 11. de verbis Domini. & l. de adulter. conju. cap. 17. & tract. 50. in Joan.

22. Gli altri luoghi citati nel margine io gli tralascio per brevità; sapendosi bene esser questa la sentenza Cattolica di tutti gli antichi Santi Padri intorno a *Giuda* e agli altri cattivi, che essi ricevono il corpo di Cristo, ma per lor dannazione; e la sentenza di *S. Paolo* innanzi allegata, è così chiara ed evidente, che niuno ragionevolmente può metterla in dubbio. E quando il *Volpe* adduce qui alcuni luoghi di *S. Cypriano* e di *S. Agostino*, ove essi affermano, che il mangiare il corpo di Cristo si è *l'abitare in lui, ed egli in noi*, e che chi non abita in lui ed egli in esso, non lo mangia, si devono intendere del mangiarlo *spiritualmente* e fruttuosamente; il che conviene solamente ai buoni, e non ai cattivi; i quali sol lo ricevono *sagramentalmente*, come innanzi ho detto, e più amplamente ho dichiarato nella mia nona Osservazione. Anzi le stesse parole di *S. Agostino*, qui allegate dallo sciocco *Volpe*, che non discerne ciò che fa per lui, e ciò che fa contro di lui, c'insegnano apertamente questa distinzione: Perchè il detto Santo Padre da quelle parole di *Gesù Cristo* nel Vangelo di *S. Gio:*, *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, abita in me, ed io in lui*, subito inferisce così. *Egli dimostra quel che si è mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, non * sagramentalmente, ma veramente, che è quando uno abita di tal modo in Cristo, che Cristo abita in lui.*

Aug. l. 21. de. civit. Dei c. 25.

Joan. 6.

* *Non Sacramento tenus.*

23. Così dice *S. Agostino*; colle quali parole egli intende evidentemente di spiegarci il mangiare con frutto il corpo di Cristo per nostra salute; il che in fatti è il sol vero mangiarlo, come si dice, che veramente mangi e si pasca del suo cibo, chi si nutre e s'ingrassa con quello; ma chi non riceve utile alcuno, ma anzi danno da quel che egli mangia, benchè lo divori, si può dire in effetto, che non se ne pasca in paragone dell'altro,

 che

che col mangiarlo ne trae profitto. E così appunto è nel Sagramento, in cui i cattivi mangiano *sacramento tenus*, come dice il suddetto Padre, cioè, solo *sagramentalmente*, e senza alcun frutto, perchè ricevono il corpo di Cristo indegnamente, e così per lor proprio danno. La qual distinzione è fondata nelle Scritture, e non solo nel passo di *S. Paolo* di sopra allegato, ma nelle stesse parole di Cristo in varj luoghi del Vangelo; come in quello di *S. Matteo*: *Venit filius hominis dare animam suam redemptionem pro multis:* Il figliuolo dell' uomo è venuto a dar la sua vita per la redenzione di molti, dove che veramente ei l'ha data per tutti; ma perchè molti, e non tutti, ne ricevono il frutto, perciò si dice che ella fu data fruttuosamente solo per molti, e non per tutti. E di nuovo nel medesimo Evangelista: *Questo è il mio sangue del nuovo Testamento, che sarà sparso per molti*; cioè a dire, fruttuosamente e per la loro salute, ma a sufficienza per tutti; e così tutti quanti, e buoni e cattivi, mangiano nel Sagramento il corpo di Cristo; ma i cattivi *sagramentalmente*, senza il suo effetto spirituale; e i buoni *sagramentalmente* e *spiritualmente*, per il frutto che ne ritraggono.

Matth. 20.

Matth. ibid.

24. E a questo proposito appartengono ancora quelle parole di *S. Agostino*, allegate dal *Braffordo*, dal *Rideleo*, e da altri, che i cattivi *edunt panem Domini & non panem Domini*; mangiano il pane del Signore, ma non il pane del Signore; cioè, il pane che porti loro il vero frutto del suo corpo, che è la grazia, lo spirito, e la vita eterna, sebben mangiano lo stesso suo corpo, che è detto non pane del Signore in questo solo significato, che egli non ha in loro alcuna vitale operazione, ma piuttosto il contrario.

Volpe pagin. 1466.

III. Argumento.

Ba- Se i cattivi e gl' infedeli ricevono il corpo di Cristo, lo ricevono, o per senso, o per ragione, o per fede.

ro- Ma non si può dire, che lo ricevano, o per senso, o per ragione, o per fede; perchè il corpo di Cristo non è sensibile, il mistero non è conforme alla ragione, e gl' infedeli non lo credono.

co. Ergo i cattivi non ricevono in alcun modo il corpo di Cristo.

Risposta.

25. Questo argumento è così giudizioso, come chi l'ha fatto; perchè noi in primo luogo non sempre congiungiamo i cattivi con gl' infedeli, come pare che egli supponga; perchè un infedele (il cui caso è molto diverso) quando ei riceve il Sagramento, non sapen-

ſapendo, o non credendo che egli ſia il corpo di Criſto, lo riceve ſolo materialmente, appunto come una beſtia, o un mentecatto, ſenza incorrere in nuovo peccato; ma i cattivi lo ricevono per lor dannazione, perchè eſſi ſapendo e credendo che egli è il corpo di Criſto (o almen lo devono ſapere e credere) non lo diſtinguono, e lo ricevono ſenza la debita preparazione. E quanto al ſenſo e alla ragione, ſebbene il corpo di Criſto non è ſenſibile, le forme del pane e del vino, ſotto le quali egli è preſente e ricevuto, ſono ſenſibili, perchè hanno ſenſibilmente il loro ſapore, colore, odore, e altri accidenti; e benchè l' iſteſſo miſtero non ſia conforme all' umana ragione, contuttociò vi ſon molte prove, e umane e divine, da noi chiamate argumenti di credibilità, che ci poſſono indurre a crederlo, anche ſecondo le regole della propria ragione: Onde ſebbene queſto Sagramento non dipende dal ſenſo, nè dalla ragione; nientedimeno nel riceverlo non v' e nel ſenſo e nella ragione alcuna frode; il che baſta per moſtrare la vanità di chi adduce l' uno e l' altra per obbjezione. Ora paſſiamo all' ultimo degli argumenti di *Pietro Martire*, piantato da eſſo ſopra un altro fondamento.

IV. Argumento.

Bo- Lo Spirito Santo non potrebbe venire, ſe il corpo di Criſto fuſſe qui realmente preſente; perchè egli dice in *S. Gio*: al capo *16*. ſe io non mi parto da voi, non verrà lo Spirito Santo.

car- Ma lo Spirito Santo è già venuto, egli è certiſſimo.

do. Ergo non può eſſer, che Criſto ſia qui realmente preſente.

Riſpoſta.

26. In primo luogo, il *Volpe* e il ſuo *Pietro Martire* non poſſon negare, che lo Spirito Santo foſſe nel mondo anche quando Criſto vi era preſente in carne mortale, perchè ei diſceſe viſibilmente in forma di una colomba ſopra di lui; e poi riſorto in carne immortale, egli lo diede ai ſuoi Diſcepoli, dicendo loro: *Accipite Spiritum Sanctum*: Ricevete lo Spirito Santo: dal che ſi vede manifeſtamente, che non ripugna la preſenza corporale di Criſto colla preſenza dello Spirito Santo: Onde il ſignificato di quell' altre parole in *S. Gio:*, cioè, *ſe Criſto non ſi partiva, lo Spirito Santo non ſarebbe venuto*, deve eſſer queſto; che fino a tanto che Criſto reſtava viſibilmente ſopra la terra, come Maeſtro, Dottore e Guida dei ſuoi Diſcepoli, lo Spirito Santo non ſarebbe venuto con sì grande abbondanza di grazia, a dirigere la ſua Chieſa, o viſibilmente, come egli fece nella Pentecoſte, o inviſibilmente, come

Joan. 20.

Joan. 16.

come ha fatto dopo. Ma ciò non impugna in conto veruno la presenza di Cristo nel Sagramento, dove egli è invisibilmente per nutrire le Anime nostre, e non come Dottore per insegnare e predicare, conforme faceva corporalmente sopra la terra; perchè dopo la sua Ascensione egli ascrive tal cura allo Spirito Santo: *Ille spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem* : Quello Spirito di verità v' insegnerà ogni verità.

27. E questa è tutta la truppa degli argumenti di *Pietro Martire* registrati dal *Volpe*, il quale conchiude con queste parole: *E così ho scorso brevemente tutti gli argumenti ed autorità di Pietro Martire nella sua disputa di Osforda coi Dottori, Treßamo, Ciasseo, e Morgano, davanti ai Commissarj del Re nominati di sopra, anno* 1549. Così dice egli; e poiche non iscrive alcuna risposta ai detti argumenti, noi possiamo pensare che esso gli tiene per indissolubili. Ma se voi osservate la loro fiacchezza, e quanto son facili a confutarsi, voi vedrete che buon fondamento ebbe quel misero frate Apostata di lasciare la sua antica Fede, che aveva durato nella Chiesa di Cristo per tanti secoli, e di farsi *Sagramentario*, con opporsi in questo punto della *presenza reale* al suo Patriarca *Martin Lutero*, che fu il primo ad aprir la porta alla sua Apostasia. E finalmente voi vedrete con che sicurezza può un' uomo arrischiare in tal controversia l' Anima sua col *Cramnero*, col *Rideleo*, col *Latimero*, e con altri simili a loro; i quali essendo stati Preti Cattolici per molti anni, abbracciarono prima di tutti in *Inghilterra* queste nuove opinioni di *Pietro Martire*, che erano ancora sì giovani e verdi, che appena egli stesso vi s' era fissato, quando entrò la prima volta nell' Isola, come ho dichiarato distintamente nella sua istoria *. Ora lasciando lui, esaminiamo altri argumenti, addotti da quelli, che furono attori nelle 10. Dispute precedenti; i quali non sono men numerosi dei suddetti di *Pietro Martire*.

Volpe pag. 2251.

* *Mense Decembr.*

Quarta sorta di argumenti, portati da altri Eretici Sagramentarj *dopo* Pietro Martire.

28. Il primo sarà quello, che fu addotto da *Caustone* e da *Haibedo* nella lor confessione al Vescovo *Bonnero* nell' anno 1555. in queste parole:

La carne non giova niente (disse Cristo in *S. Gio*: al capo 6. *Ergo Cristo non ha dato a mangiar la sua carne nel Sagramento*.

L' istessa obbjezione fu portata da alcuni altri, come un grande argumento; anzi *Zuinglio* medesimo la chiama, *muro di bronzo, e diamante fortissimo, che non può esser rotto*. Ma gli antichi Padri, che sapevano più di *Zuinglio*, ruppero facilmente questo diamante e muro

Prima obbjezione *Volpe pag.* 1400.

Zuingl. lib. de vera & falsa Relig cap. de Eucbar.

e muro di bronzo, con isciogliere la detta obbjezione in diverse maniere; dicendo in primo luogo, che se quelle parole di Cristo si pigliano, come dette propriamente della sua carne, il loro senso deve esser questo; che la sola sua carne, senza l'anima e la divinità, non giova niente alla nostra salute; e così sono spiegate da S. *Cirillo* e da S. *Agostino;* perchè altrimenti niun può negare, che la carne di Cristo colla sua anima e divinità giovi moltissimo nel Sagramento; poichè egli dice nello stesso capitolo di *S. Gio:*, *chi mangia la mia carne, ha la vita eterna.* In secondo luogo, altri Padri stando al senso più litterale, così spiegano queste parole: *la carne non giova niente*: Non è che la carne di Cristo non giovi niente; ma l'intendere carnalmente il suo discorso intorno al mangiarla (come l'intendevano i *Cafarnaiti*, che egli confuta) non giova niente alla nostra salute; perchè quello si deve intendere spiritualmente, cioè, che la sua carne deve esser mangiata in altra maniera nel Sagramento sotto le forme di pane e di vino. E questa è spiegazione di *Origene* (*a*), di *S. Cipriano* (*b*), di S. *Gio: Grisostomo* (*c*), di *Teofilatto* (*d*), di *Eutimio* (*e*), e di altri Padri, ed è il più chiaro e manifesto senso di quel passo.

Risposta.

Cyrill. & Aug. in Joan.

Joan. 6.

a *Lib. 3. in ep. ad Rom. c. 3.*
b *Serm. de cœna Domin.*
c) *omnes in*
d) *hunc lo-*
e) *cum S. Joan.*

29. Il Sig. *Guesto* (difensore della parte *Protestante*) nella prima disputa di *Cambrigia* venne fuora contro il Dottor *Glino* con questo argumento.

Quel che Cristo prese, lo benedì; quel ch' ei benedì, lo spezzò; quel che spezzò, lo diede agli Apostoli.
Ma egli prese del pane.
Ergo egli diede agli Apostoli pane.

Argumento del Sig. Guesto contro la presenza reale.

Al quale argumento il Dottor *Glino* rispose con una simile collezione, parimente tirata dalla Sagra Scrittura.

Volpe pagin. 1258. col. 2. n. 80.

Quel che Iddio prese dalla costa di Adamo, era un osso.
Ma quelche ei prese dalla sua costa, glielo portò, e glielo diede per moglie.
Ergo gli diede per moglie un osso.

La qual risposta, sebben fece ridere tutta l'udienza; nientedimeno nel 3.° giorno della disputa il Dottor *Perno* venendo a rispondere per la parte dei *Protestanti*, portò di nuovo nella sua prefazione l'istesso argumento; e il Dottor *Favisoro*, che disputava contro di lui, ripetendolo pubblicamente, gli diede la stessa risposta dell'osso; per la quale il *Volpe* sdegnato, fa in margine questa nota: *paragone insipido*: tenendo egli forse quell'osso per tarlato, perchè fu preso tanto tempo fa dalla costa di *Adamo*; altrimenti io non vedo, che insipidezza ei vi possa trovare. Ma l'effetto della risposta si è, che siccome Iddio pigliò un osso, e di quello ne fece la nostra madre *Eva*; così Cristo pigliò il pane, e di esso ne fece il suo sagro corpo, sebbene in un modo assai differente; perchè in un cambiamento restò la ma-

Volpe pagin. 1261. col. 1. num. 8.

la materia, ovvero sostanza; ma non nell'altro come è stato provato.

30. In quella medesima disputa l'istesso Dottor *Guesto* fece contro l'articolo della *presenza reale* quest' altro argumento:

Secondo argumento del *Guesto*.

Il corpo di Cristo non è generato, ò conceputo nel Sagramento.
Ergo egli non è nel Sagramento.

A cui rispose il *Dottor Glino*: Voi impugnate quel che non sapete: che cosa intendete per generazione? Replicò il *Guesto;* la produzione degli accidenti. Soggiunse il Dottor *Glino*: nuova definizione d'un nuovo Filosofo. Così dissero questi due, e non fecero una parola di più su questa materia; nè il *Guesto* replicò, o da burla, o da vero; ma di nuovo ei saltò al suo primo argumento: *Quelche egli prese, lo benedì; quelche benedì, ei lo spezzò; quelche spezzò, egli lo diede, &c.* Or per rispondere alla sua obbjezione, noi diciamo in 1°. luogo, che la generazione *non è produzione di accidenti*, come egli pazzamente diceva; perchè la produzione degli accidenti piuttosto appartiene all'alterazione, all'aumentazione, o alla moziozione locale, come insegna *Aristotile*; dove che la generazione è producimento d'una sostanza, e non di accidenti. In 2.° luogo, noi diciamo che il corpo di Cristo è nel Sagramento, non per via di generazione, nè di creazione, ma per un'altra opera miracolosa di Dio, da noi chiamata *transustanziazione*, la quale è una conversione del pane e del vino nel vero corpo e sangue di Cristo. E tanto basti al Dottor *Guesto*.

Lib. 1. Generat. & l. 3.

31. Dopo ne venne il *Pilkintòne*, così saggio nella disputa, come l'altro; sebben poi per il credito del suo valore nella medesima, fu fatto Vescovo di *Duramia*. Ei cominciò contro il Dottor *Glino* con queste parole: Riveritissimo Sig. Dottore, io vi prego sol d'una cosa, che vogliate rispondermi così brevemente, come io proporrò. Io dunque così ragiono.

Il corpo di Cristo, che morì sulla croce, fu una piena soddisfazione per i peccati di tutto il mondo.
Ma il Sagramento non è soddisfazione per i peccati di tutto il mondo.
Ergo il Sagramento non è il corpo di Cristo.

A questo argumento il Dottor *Glino* gli rispose, ch'egli usava un equivoco nella parola *Sagramento*; perchè se qui esso lo prende per quello che egli contiene, allora la *minore* è falsa; perchè il corpo di Cristo, come ei fu dato sopra la croce, è soddisfazione per i peccati di tutto il Mondo. Ma se poi egli prende il Sagramento per i soli segni esterni del pane e del vino; allora esso concede la conseguenza, che il Sagramento non è il corpo di Cristo, e che tutto il Silogismo è vero. Al che fece il *Pilkintone* una sola replica, e pazzissimamente col medesimo equivoco; dicendo che il Sagramento non ha soddisfatto per tutto il Mondo, e che gli uomini senza quello possono esser salvi, come furono molti di loro avanti

ch'ei

ch' ei fosse instituito. Al che rispose il Dottor *Glino* assai dottamente, che se si pigliava il Sagramento, come innanzi egli aveva distinto, per Cristo contenuto in esso, allora il Sagramento, cioè, Cristo contenuto in esso, avea soddisfatto per tutto il Mondo, e niuno è stato mai salvo senza lui, perchè quelli che furono salvi, tutti quanti si salvarono per la fede in esso venturo.

32. Il medesimo *Pilkintone* lasciando, senza chieder licenza, il suo primo argumento, saltò a un altro *mezzo termine* con queste parole.

Secondo argumento del *Pilkintone*.

Il corpo di Cristo rimane in cielo.
E il corpo di Cristo è nel Sagramento.
Ergo il Sagramento rimane in cielo.

Questo argumento voi vedete, che egli è appunto come chi dicesse:

L' anima d' un uomo è nel suo dito.
E l' anima d' un uomo è nel suo piede.
Ergo il suo piede è nel suo dito.

Ma pure il Dottor *Glino*, dopo avere scherzato intorno al medesimo, ei dichiarò che Cristo era in cielo in una maniera, e in un' altra nel Sagramento; in cielo localmente, visibilmente, e circonscrittivamente; e nel Sagramento invisibilmente e sagramentalmente: le quali differenze non essendo nell' Anima, che si trova nel dito e nel piede, la risposta al nostro argumento è più difficile, che a quello del *Pilkintone*.

33. Ne segue adesso un suo 3°. argumento in questa forma:

Terzo argumento del *Pilkintone*.

Nel corpo di Cristo non vi sono accidenti di pane.
Ma nel Sagramento vi sono accidenti di pane.
Ergo il Sagramento non è il corpo di Cristo.

Qui voi vedete il medesimo pazzo equivoco della parola *Sagramento*, spiegata di sopra, e il povero *Pilkintone* non sa come uscire da questo intrigo; perchè, se egli prende la detta parola *Sagramento* per il corpo di Cristo contenuto in esso, allora è falsa la sua *minore*; perchè il Sagramento in questo senso non ha in se accidenti di pane: Ma se egli prende il Sagramento pe' i segni esterni, cioè, gli accidenti; noi allora concediamo esser vera la sua minore e la sua conseguenza, ma affatto vana contro di noi, cioè, che il Sagramento in questo senso non è il corpo di Cristo; sebben comunemente nel nostro senso egli comprende l' uno e gli altri, cioè a dire, il corpo di Cristo e gli accidenti.

34. Il *Pilkintone* portò di più un 4.° argumento, e con quello ei si sbrigò, e lo propose in questa maniera:

Quarto argumento del *Pilkintone*.

Ovunque è Cristo, vi sono ancora i suoi ministri; perchè così egli promise.
Ma Cristo, come voi tenete, è nel Sagramento.
Ergo nel Sagramento vi sono ancora i suoi ministri.

Questo argumento per verità è ben degno del *Pilkintone* e dei suoi ministri *Predicanti*; perchè egli prova per consimile conseguenza, che essi dovevano essere stati insieme con Cristo, e nel Pretorio di *Pilato*, e sopra la Croce. E ancora si può inferire, *che essi non essendo con lui in cielo; ergo egli non è in cielo*. Onde quel passo nel Vangelo di S. *Gio:*, *dove io sono*, *vi sarà ancora il mio ministro* (egli non dice *ovunque*, come qui gli fa dire il *Pilkintone*) deve essere inteso della participazione della sua gloria nell' altra vita, come spiega egli medesimo nel capo 17. del suddetto Evangelista; ove ei dice a suo Padre, che egli vuole che i suoi ministri siano seco per godere della sua gloria. E frattanto noi vediamo, come questi suggetti, che tanto vantano la Scrittura, stravolgono il vero senso della medesima in ogni cosa, di cui essi trattano. E questo è tutto ciò che io trovo obbjettato contro l' articolo della *presenza reale* nelle dispute di *Cambrigia*.

Joan. 12.

Joan. 17.

35. Adesso segue un' altra disputa, tenuta in *Londra* nella *casa dell' Assemblea* nel principio del regno della *Regina Maria*, che nella nota precedente è la 7a. in ordine; in cui il Sig. *Filippi* Decano di *Rocestre* argumentò contro l' articolo della *presenza reale* in queste parole:

Argumento del *Filippi*. *Volpe pagin.* 1283.

Cristo disse, *avete sempre con voi i poveri*.
Ma voi non avrete sempre me.
Ergo Cristo non è presente nel Sagramento.

Matth. 11. *Joan.* 12.

Al che rispose il Dottor *Vestone* Presidente in quell' Assemblea, che Cristo non è presente in quella maniera corporale, come egli era in quei giorni; dimodochè le buone genti possano usare verso di lui quelle opere di pietà e di devozione, che usò allora la *Maddalena*, per la cui difesa egli disse quelle parole. Ma il *Filippi* non contentandosi di tal risposta, allegò un lungo discorso di S. *Agostino* nel suo comento sopra il Vangelo di S. *Gio:*, ove egli dice, *che Cristo è adesso presente con noi in maestà*, *in provvidenza*, *in grazia*, *e in amore*, *ma non in presenza corporale*. Al che rispose il Dottor *Vassone*, poi Vescovo di *Lincolnia*, spiegando quel luogo con un altro dell' istesso Padre sul medesimo Evangelista, ove egli dice, *che Cristo non è adesso presente in quella condizione mortale*, *in cui era allora*, &c. il che non impedisce il suo essere in altra maniera nel Sagramento. Anzi S. *Agostino* nell' istesso Trattato, poco innanzi alle parole allegate dal Sig. *Filippi*, così dice: *habes Christum præsentem per altaris cibum & potum*: tu hai in questa vita Cristo presente, per mezzo del cibo e della bevanda dell' Altare; la qual maniera di presenza è distinta da quelle 2. da lui nominate nel primo passo, della *grazia* e della *presenza corporale*. E sembra che questo *Filippi* non solo restasse appagato di questa risposta, ma ancora convertito in questa disputa nella *casa dell' Assemblea*, o subito

Aug. tract. 50. *in Joan.*

Aug. tract. 70. *in Joan.*

Aug. ibid.

subito dopo: Perchè il *Volpe* afferma di lui, che continuò ad esser Decano di *Rocestre* tutti i giorni della *Regina Maria*; il che per certo non sarebbe seguito, se ei non si fusse sottoscritto, come fecero tutti gli altri, all'articolo della *presenza reale*.

Pag. 1283. in margine.

36. Appresso il *Filippi* Decano di *Rocestre*, s'alzò il *Filpoto* Arcidiacono di *Vincestre*, e con gran veemenza s'impegnò di voler provare, che Cristo nell'ultima cena non mangiò il suo proprio corpo, con questo argumento:

Volpe pagin. 1284. col. 2. num. 10.

Fu promessa la remissione dei peccati a chi riceveva il corpo di Cristo.
Ma Cristo non ebbe la remissione dei peccati.
Ergo Cristo non ricevè il suo proprio corpo.

Primo argumento del *Filpoto*.

Il Dottor *Moremano*, destinato *ex tempore* a rispondergli, e il Dottor *Vestone* Presidente, gli risposero che egli poteva parimente provare, che Cristo non fu battezzato, perchè esso non ricevè la remission dei peccati: ma siccome ei ricevè quel Sagramento per nostra istruzione, così ancora ricevè l'altro. Intorno alla qual risposta sebbene il *Filpoto* fece un grande schiamazzo, come non pago della medesima; nulladimeno non potè replicare alcuna cosa di momento, e così terminò la disputa di quel giorno. Il dì seguente ei tornò di nuovo, e voleva fare una lunga invettiva contro la *presenza reale*; ma venendo represso, egli entrò in tal furia, che il Presidente gli disse 2. volte, che era più proprio per lo spedale dei pazzi, che per la disputa.

37. Dopo il *Filpoto* si fece innanzi il Sig. *Ceno* Arcidiacono di *Hereforda*, uno dei 6. che s'opposero alla *presenza reale* e al *Sagrifizio della Messa* nella casa dell'Assemblea (fatto poi Vescovo di *Glocestre*) forse in quel tempo essendo inclinato allo *Zuinglianismo*; sebben dopo diventò *Luterano*, e tale visse e morì nei giorni di *Lisabetta*. Esiste ancora un'eloquente lettera in lingua Latina, indirizzatagli dal *Campiano*, che era stato da lui sfortunatamente ordinato Diacono; ma poi essendo divenuto Cattolico, l'esortò in essa ad abbandonare quel ministero. Il suo argumento, che egli prese dalle obbiezioni dei nostri Scolastici, fu questo:

E' chiara esperienza, che un uomo col mangiare dell'Ostie consagrate si può nutrire.
Ma il corpo di Cristo e gli accidenti non si può dire che nutriscano.
Ergo, oltre a queste due cose, vi deve essere una sostanza, che nutrisce; la qual sembra non poter essere altro che il pane.

Argumento del *Cene*.

E un simile argumento si può fare del vino consagrato, che ancora nutrisce. Di più egli argumentò in simil maniera intorno al pane consagrato, e dal fuoco ridotto in cenere; domandando, di che sostanza era fatta quella cenere, poichè noi tenghiamo che non vi sia la sostanza del pane. E qui il *Volpe* vorrebbe far credere ai suoi Leggitori, che tutti i *Cattolici* ivi presenti non pote-

ron rispondere a quella questione; e tra gli altri ei dice del Dottore *Harpesfildo* queste parole: *Allora il Dottore Harpesfildo fu chiamato a vedere, che cosa si potea rispondere su quella materia; ed egli fece un bel discorso della Divina onnipotenza.* Ma il *Volpe* non intese in conto veruno quelche disse il Dottore *Harpesfildo* in tal congiuntura, come si può facilmente vedere dalla pazza relazione, che egli ne fa. La risposta alla detta obbjezione, e ad altre simili, io l' ho scritta nella 7.ª e 10.ª Osservazione, e consiste in questo; che in tali azioni naturali e cambiamenti sostanziali di nutrizione e generazione, ove non solo gli accidenti sono alterati, ma ancora vengon prodotte nuove sostanze (onde in conformità della natura, quella operazione non solo ricerca gli accidenti, ma ancor la materia sostanziale) Iddio supplisce colla sua potenza, somministrando quella materia, che è necessaria alla nuova produzione di quella sostanza, o per nutrizione, o generazione.

Volpe pagin. 1287. & 1288.

Risposta all' argumento del *Sig. Ceno* intorno alla nutrizione e generazione.

38. E sebbene la miscredenza degli *Eretici* non può arrivare a concepire, che Iddio faccia un miracolo, o un' azione soprannaturale, ogni volta che questo succede; contuttociò in altre cose non posson negarlo. Per esempio, che ogni volta che i bambini son generati per tutto il mondo, Iddio immediatamente crea per quelli nuove anime, le quali devono essere ogni dì a migliaja; e pure niuno de' moderni Settarj è per negare tal creazione, o burlarsi della medesima, ovvero tenerla per assurda. Il simile si può dire di tutti gli effetti soprannaturali e benefizj, che Iddio ogni giorno e ogni ora ci comparte nei Sagramenti, o in altre maniere.

39. Ora ci restano da spiegare alcuni luoghi degli antichi Padri, i quali furono obbjettati in questo articolo, parte dal Sig. *Grindallo* contro il Dottor *Glino*, e parte da *Pietro Martire* nel fine della sua disputa in *Osforda*; ma dal *Volpe* riferiti nella questione della *transustanziazione*, e non in quella della *presenza reale*, sebbene appartengono propriamente a questa, come adesso vedrete. Il 1.º luogo è di *Tertulliano* contro l' eretico *Marcione*, ove vi sono queste parole (dice il *Volpe*:) *Questo è il mio corpo, cioè, questo è il segno del mio corpo.* Al che io rispondo, che il *Volpe* al suo solito tratta qui da *Volpe* par suo nel citare queste parole così mutilate; perchè *Tertulliano* effettivamente in quel proprio luogo (come anche in molti altri) non solo dice, ma prova ancora, che il pane è cambiato nel vero corpo di Cristo dopo le parole della consagrazione; e così affermano espressamente di lui i *Maddeburgesi*; e queste sono le sue parole: *Cristo pigliando il pane, e distribuendolo ai suoi Discepoli, lo cambiò nel suo corpo, dicendo: questo è il mio corpo, che è la figura del mio corpo*: e poi segue immediatamente: *figura autem non fuisset, nisi veritatis esset corpus: ma egli non sarebbe stato la figura del corpo di Cristo, se non fosse stato un vero*

Spiegazione di alcuni luoghi dei Padri.

Volpe pagin. 1250. col. 2.

Magd. cent. 2. cap. 4.
Tertull. l. 4. cont. Marcion. cap. 40.

corpo

corpo, o veramente loro presente. Nelle quali parole *Tertulliano* afferma 2. due cose, se voi l'osservate; la 1.ª, che Cristo convertì il pane nel suo vero corpo; e la 2.ª, che il pane era stato figura del suo corpo nel vecchio Testamento; il che non sarebbe, se il suo corpo non fusse stato un vero corpo, ma un corpo fantastico, come *Marcione* empiamente insegnava; perchè un corpo fantastico non ha figura. E tanto basti pe'l vero senso litterale di questo luogo di *Tertulliano*; il quale prendendo a mostrare, che Cristo adempì tutte le figure del vecchio Testamento (e in conseguenza che era Figlio del Dio del vecchio Testamento, che i *Marcioniti* negavano) mostra che egli adempì anche la figura, in cui il pane presignificava il suo vero corpo futuro, col cambiare il pane nel suo corpo, dicendo*: questo pane, che era figura del mio corpo nel vecchio Testamento, è adesso il mio vero corpo nel nuovo, e così succede la verità alla figura.* E che questo sia lo scopo, e il vero senso litterale di *Tertulliano* (come ho detto di sopra) ognuno che si piglia la briga di legger quel passo, puo vederlo evidentemente.

40. Vi sono i luoghi d'alcuni altri Padri, ove alle volte essi chiamano il Sagramento, *figura*, o *segno*, *rappresentazione*, o *similitudine* del corpo, del sangue, della passione e morte di Cristo. Per esempio, S. *Agostino* dice in un luogo: *Cristo diede una figura del suo corpo.* E in un altro: *non dubitò esso di dire, questo è il mio corpo, quando egli diede una figura del suo corpo.* E S. *Girolamo* ha queste parole: *Cristo ha rappresentato a noi il suo corpo.* E S. *Ambrogio* ancora ha quest'altre: *siccome tu hai ricevuto la similitudine della sua morte, così tu bevi la similitudine del suo prezioso sangue.* Questi luoghi (io dico) ed altri simili, che i *Sagramentarj* possono objettare, si devono intendere in quel senso, in cui sono intesi quei di S. *Paolo*, nei quali Cristo è da lui chiamato, *figura substantiæ Patris*, *figura della sostanza del Padre*; E di nuovo, *imago Dei*, *immagine di Dio*. E di più ancora, *habitu inventus ut homo*, *apparso in similitudine d'uomo*. I quali luoghi, siccome non tolgon da Cristo, che egli sia la vera sostanza di suo Padre, o vero Dio, o vero uomo (sebben da ognuno dei detti luoghi sono state formate dagli antichi *Eretici* alcune eresie particolari contro la sua Divinità, o Umanità) così le suddette frasi, talvolta usate dagli antichi Padri, chiamando essi il Sagramento, *figura*, *segno*, *rappresentazione*, o *similitudine* del corpo di Cristo, non escludono la sua verità, o realità; perchè vi è *signum & figura rei præsentis, quam absentis*, il segno, e figura di cose presenti, come di assenti. Per esempio, un *fiasco di vino*, attaccato alla porta d'una Taverna, per segno che in quella vi è vino da vendere, egli è un segno di vino, e insieme contiene ed esibisce lo stesso vino, di cui egli è segno. Così appunto è nel Sagramento; il qua-

Aug. in Ps. 3. & lib. contr. Adamant. c. 12.

Ambros. l. 8. de Sacram. c. 4.

Hebr. 1. Coloss. 1. Philipp. 2.

Gli antichi eretici hanno formato delle eresie dai detti degli antichi Padri per aver mal'inteso i lor sentimenti.

il quale di sua natura essendo un segno, figura, o rappresentazione del corpo di Cristo, egli significa e contiene, rappresenta ed esibisce il medesimo corpo di Cristo.

41. E siccome sarebbe una cavillazione ereticale l'arguire dai detti luoghi di S. *Paolo*, come facevano gli antichi Eretici, perchè Cristo è chiamato *figura della sostanza del Padre*, *e immagine di Dio*, *o similitudine d'uomo*; ergo non è della vera sostanza del Padre, nè vero Dio, nè vero uomo; così è appunto una cavillazione ereticale l'arguire, come ora fanno i *Sagramentarj*; perchè *Tertulliano*, S. *Agostino*, e alcuni altri Padri talvolta chiamano il Sagramento *figura*, *segno*, *memoria*, o *similitudine* del corpo di Cristo, della sua passione e della sua morte, come è in effetto; (perchè in altro modo egli non sarebbe Sagramento;) ergo non v'è il suo vero corpo; specialmente poichè si spiegano gli stessi Padri chiarissimamente nei detti luoghi, dai quali queste obbjezioni sono dedotte; affermando che il vero corpo reale di Cristo è nel Sagramento sotto le forme di pane e di vino. Per esempio, S. *Ambrogio* qui obbjettato, prova amplamente la *presenza reale* con tanta esattezza, come può oggidì provarla qualunque Cattolico, dicendo così: *Avanti le parole della consagrazione*, *egli è pane*; *ma dopo*, *egli è il corpo di Cristo*. E di nuovo: *Avanti che sian pronunziate le parole di Cristo*, *il calice è pieno di vino mescolato con acqua*; *ma quando le sue parole hanno operato il loro effetto*, *allora è fatto quel sangue*, *che redimè il popolo*. E ancor di più: *Gesù Cristo ci attesta*, *che noi riceviamo il suo corpo e il suo sangue*, *e avremo noi dubbio del suo attestato?* Le quali parole essendo sì chiare ed evidenti per la verità della Fede *Cattolica*, consideri il discreto Lettore, che gran pazzia è nei *Protestanti* l'obbjettare dall'istesso luogo, *che noi riceviamo la similitudine della sua morte*, *e beviamo la similitudine del suo sangue*; perchè non neghiamo, che il corpo di Cristo nel Sagramento è una similitudine e rappresentazione della sua morte sopra la Croce, e che il sangue che noi beviamo nel Sagramento sotto la forma di vino, è una rappresentazione e similitudine dello spargimento del sangue di Cristo nella sua passione. Ma questo non fa, che egli non sia l'istesso corpo e l'istesso sangue, quantunque sia ricevuto in diversa maniera; siccome non fa che Cristo non sia vero Dio, l'esser chiamato *immagine di Dio*, come udiste di sopra.

Ambr. l. 4. de Sacram. c. 4.

S. Ambrogio spiega se stesso contro i Protestanti.

42. Ci resta dunque sol da rispondere a quel parlare di S. *Agostino*, obbjettato in alcune di queste dispute: *Quid paras dentes & ventrem? crede & manducasti*: Perchè prepari i denti e il ventre? credi, ed hai mangiato. Al che io rispondo, che questo parlare di S. *Agostino*, che si trova in varj luoghi delle sue Opere, e in quelle di alcuni altri Padri, intorno al mangiare il corpo di Cristo

Aug. tract. 15. in Joan.

spiri-

spiritualmente per fede, non esclude la *presenza reale*, come innanzi ho mostrato nella mia 9ª. Osservazione. Egli fu scritto contro coloro, che vanno a ricevere questo cibo divino con una rozza e grossolana immaginazione, come s' ei fosse una refezione corporale, e non spirituale; dove che la *fede*, e la *carità* son veramente quelle virtù, che danno la vita a questo mangiare; la *fede* col credere, che le parole di Cristo son vere, come dice *S. Ambrogio* nel luogo innanzi citato, così accertando noi stessi, che ivi è il vero corpo di Cristo; e la *carità* col prepararci degnamente, esaminando la nostra coscienza, per non ricevere la dannazione, minacciataci da *S. Paolo*. E questo è il vero mangiare spiritualmente per fede il corpo di Cristo, ma pur veramente e realmente, come ci spiegano i detti Padri; le sentenze dei quali voi le vedrete più amplamente esaminate nel Capitolo susseguente.

Conclusione di questo capitolo.

43. Questi dunque essendo tutti, o almeno i principali argumenti, che io trovo obbjettati dai nostri Inglesi *Sagramentarj* nelle suddette 10. dispute contro l'articolo della *presenza reale di Gesù Cristo* nel Sagramento, voi potete considerare con istupore e compassione, che fiacchi motivi hanno avuto quegl' infelici, che furono i primi attori in questa tragedia, di abbandonare l'antica lor Fede e Religione, per tanti secoli continuata in tutto quanto il mondo Cristiano; e d'entrare in una nuova Setta, o laberinto di nuove opinioni, contradette tra loro medesimi, e scomunicate da chi fu la prima lor guida in condurli per nuove strade, cioè, dall' istesso *Martin Lutero*; e pure starvi con tale inflessibile ostinazione, fin' a offerire i loro corpi alla morte del fuoco temporale, e ad esporre le loro anime all' eterna dannazione per le medesime. Ma questo è il solito incanto dell' *Eresia* fondata sulla superbia, e sul proprio giudizio, come ci avvertono le Sagre Scritture, e gli antichi Padri.

Stato miserabile dei Sertarj senza alcun fondamento sicuro, su cui posarsi.

44. Un' altra cosa deve qui attentamente notare il savio Lettore sulla considerazione di questi varj argumenti; cioè, in quanta incertezza si trovan coloro, o dotti, o ignoranti (ma specilmente gl' ignoranti) che fondano se e la loro fede sulle proprie dispute, o sulle altrui; le quali con ogni piccola apparente ragione possono alterare il loro giudizio; e in che misero stato sarebbero gli uomini, se la lor fede (da cui dipende l'eterna salute, o dannazione delle loro anime) fosse attaccata a mezzi sì incerti, come son questi, e se Iddio non avesse loro lasciato altre vie più sicure di queste per determinarsi alla verità, siccome vediamo che le ha lasciate appresso la sua Chiesa visibile, che non può errare; nientedimeno ho stimato bene di esaminare queste dispute dei *Protestanti*, e gli argumenti da essi usati per impugnare la verità. Ora ne segue un più grave ed amplo esame di quegli argumenti, che furono addotti

dai

dai nostri *Cattolici* contro di loro in questo articolo della *prêsenza reale*, e delle risposte che essi formarono contro i medesimi; dalle quali il savio Lettore sarà grandemente confermato, s'io non m'inganno, nell'opinione della lor debolezza, e della falsità della loro causa.

CHE ARGUMENTI

Furon portati dai Cattolici *nelle dispute sopraddette a favore della* presenza reale; *e come a quelli vi risposero i* Protestanti. *o gli schivarono.*

CAP. V.

Siccome ho toccato nel Capitolo precedente gli argumenti allegati dai *Sagramentarj* per le loro opinioni contro l'articolo della *presenza reale*; così adesso stimo a proposito di toccar quelle prove, che dai *Cattolici* furon portate contro di loro; benchè, nè il tempo, nè il luogo mi permetterà di toccarle tutte. Ma il savio Lettore può facilmente congetturarle, (sebben furono molte e pesanti) dai loro capi da me scritti nel 2°. Capitolo di questo Trattato. Ora per più brevità ed intelligenza di questa materia, e per ridurla a qualche sorta di metodo, primieramente dovete notare, che delle 10. suddette dispute, 4. sole, come innanzi ho detto, furon tenute sotto il governo *Cattolico*; la 1ª. in *Londrà* nella *casa dell' Assemblea*, la quale durò 6. giorni continui; e dopo alcuni mesi, le 3. altre in *Osforda* col *Craumero*, col *Rideleo*, e col *Latimero*. In quella tenuta in *Londra* nella *casa dell' Assemblea* nel principio del regno della *Regina Maria*, obbjettarono nei primi 3. giorni i *Protestanti*, cioè, il *Filippi*, l'*Haddone*, il *Ceno*, l'*Elmoro*, e il *Filpoto*; e diversi Dottori *Cattolici* risposero alle loro obbjezioni. E quando i *Protestanti* furon richiesti di rispondere, secondo la loro promessa, alle obbjezioni dei Dottori *Cattolici* negli altri 3. giorni, tutti quanti ricusaron di farlo, eccetto il *Filpoto*, a condizione d'essere udito ancor di vantaggio; ma il Dottor *Vestone* Presidente dell' Assemblea lo rigettò, *come uomo più proprio per lo spedale dei pazzi* (dice il *Volpe*) *che per la disputa*, &c. perchè in fatti egli era ignorante, e insieme un egregio pazzo. Onde in questa disputa poco, o niente c'è da vedere, perchè in essa i Dottori *Cattolici* non obbjettarono.

Disputa nella casa dell' Assemblea.

Volpe pagin. 1287. col. 2. num. 30.

Filpoto Santo dei Volpe, ignorante e pazzo.

2. E quanto alle altre 3. dispute tenute in *Osfórda*, l'ultima col *Latime-*

Latimero fu molto piccola, perchè egli procurò di schivarla, come dopo vedrete; e i pochi argumenti, che vennero fatti dai *Cattolici* contro di lui, piuttosto provarono il *Sagrifizio della Messa*: talchè le prove della *presenza reale* furon portate nelle 2. dispute contro il *Cranmero* e il *Rideleo*, che tra poco saranno esaminate; siccome ancora in una di quelle di *Cambrigia* sotto il Re *Odoardo*, che fu conceduta ai Dottori *Cattolici* per addurre i loro argumenti; essendo in essa il Dottor *Madiù* difendente per la parte dei *Protestanti*, e il Dottor *Glino*, il Dottor *Landalo*, e il Dottor *Segevico* opponenti per la parte *Cattolica*: Onde in queste 4. dispute io noterò alcuni argumenti, che furon portati dai predetti Dottori *Cattolici*; avvertendo il Lettore, che primieramente ei si compiaccia di considerare con qualche attenzione i punti che seguono.

Primo punto da esser notato.

3. In 1.º luogo, che in queste dispute non abbiamo nient' altro dei loro argumenti e delle loro risposte, che quel tanto, che è piaciuto al *Volpe* di compartirci; il quale in molte parti chiaramente appare lacero ed imperfetto, senza capo, o senza piede, coerenza, o conseguenza; il che per certo deve procedere, o da espressa maliziosa intenzione di rendere oscure le dette materie, e così portare il Lettore in dubbiezza e in confusione, o da mancanza di buoni ragguaglj; ma che la 1.ª sia più credibile della 2ª., noi possiamo congetturarlo dalle molte note impertinenti, ch' ei fa nel margine, e dalle beffe e derisioni, che sovente egli scrive nel testo per disfigurare la parte *Cattolica*, e mettere in credito i suoi Settarj: E in conseguenza che fede si possa prestare alla sua narrativa [fuorchè solamente ove ella parla contro di lui] facilmente si vede, e in specie nel suo confessare, che il *Rideleo* scrisse in prigione la sua propria disputa, dopo che ella fu terminata; e l' istesso noi possiamo presupporre negli altri; e così niuno può dubitare, che costoro abbiano scritto le proprie parti a loro vantaggio, o almeno colla minor perdita, che potessero divisare.

Secondo punto da esser notato.

4. In 2º. luogo il prudente Lettore, che deve arrischiare eternamente l' anima sua col pigliare una parte, o l'altra in questa presente controversia, dee riflettere quanto gl' importa lo stare attento alle sentenze delle Scritture e dei Padri, allegate per la verità, e il considerarle con diligenza, leggendole più d' una volta, e ponderando il vero senso e significato degli Scrittori; e non quanto leggermente, o furbescamente sono schivate da uno scaltro cavillatore; poichè può fare il simile con ogni Scrittura, per chiara e manifesta che sia, se egli si ostina nel cavillare, e il Lettore così trascura il proprio pericolo, che piuttosto ei si diletta di un tal procedere, o si lascia da esso ingannare.

Terzo punto da esser notato.

5. In 3º. luogo, il Lettore nel vedere gli attestati dei Padri, che in appresso saranno allegati, dee ponderare, non solamente

quelche essi dicono, ma ancora come lo dicono, che parole e che frasi son da loro usate, e a che fine; e in caso che fossero stati *Protestanti*, se avessero usato, o no, simili frasi, come ora le usano gli Scrittori *Protestanti*, e se questi le usano così spesso e comunemente, come fanno i suddetti Padri; i quali essendo uomini dotti, religiosi, e prudenti, sapevano bene come spiegare i loro pensieri, e qual'era il parlar proprio e il parlare improprio; e sopratutto non ignorando quanto grandi inconvenienti devon seguire dal parlare impropriamente in materie di Fede, ove l'uomo è tenuto a parlare precisamente e con verità. E dall'altra parte è ancora da considerarsi, se i detti Padri fossero stati d'opinione contraria ai *Protestanti*, e di quella Fede, che noi affermiamo che essi furono in questo punto della *presenza reale*, che parlare più efficace avrebbono potuto usare per esprimerla, di quelche hanno usato, chiamandola *il vero corpo, il reale e natural corpo di Gesù Cristo Salvator nostro, l'istesso corpo che egli prese di Maria Vergine, e diede per noi sopra la Croce, il corpo per cui è unito a noi in umanità*; e negando espressamente, *ch'egli sia pane dopo le parole della consagrazione, benchè ai nostri occhi e al nostro gusto egli sembri esser pane*; dicendo di più, *che in questo non dobbiamo fidarci dei nostri sensi, ma cedere all'onnipotenza di Dio, e credere che siccome egli ha operato infiniti altri miracoli, così ancora ha operato questo, e che noi dobbiamo adorarlo colla più alta adorazione*; ed altre simili frasi, che i *Protestanti* non posson patire, e mai non le usano nei loro scritti; nè potevano divisare i detti Padri parole più proprie, efficaci e significanti per ispiegare la verità della *Fede* Cattolica, di quelche hanno fatto, se avessero a posta studiato per ispiegarla, come per certo essi aveano studiato; onde se hanno inteso quelche hanno detto, e se hanno detto come hanno pensato; i *Protestanti* son certamente in uno stato compassionevole, perchè la loro salute, o dannazione dipende da questo, se essi devono intendere i detti *Padri*, *S. Paolo*, e *Cristo* medesimo litteralmente, come hanno parlato, o pure figuralmente; dimodochè se non hanno usato nel loro parlare alcuna figura, l'opinione *Sagramentaria* è un'empia eresia.

Quarto punto da esser notato.

5. In 4°. luogo, è ancora da osservarsi in questa materia, come altrove ho notato, che quando si trova alcuno degli antichi Padri, che usa le suddette efficaci parole, per esprimere la sua opinione intorno a quest'alto mistero della *presenza reale* di Cristo nel Sagramento, si deve stimare che in ciò egli esprime non solamente la sua credenza, ma quella ancora di tutta la Chiesa della sua età; poichè, nè allora, nè dopo, niun Dottore l'ha notato di sbaglio, o temerità in parlare e scrivere, come egli ha fatto; il che senza dubbio sarebbe accaduto, come in altre occasioni di eresie, se il suo discorso fosse stato improprio, pericoloso, o erroneo: Onde quan-

quando troviamo un solo Padre non contraddetto in queste asserzioni, noi dobbiamo giustamente presumere di sentir parlare tutta la Chiesa del suo tempo insieme con lui, e molto più quando vediamo diversi Padri convenire nella stessa maniera di spiegare il lor sentimento. E chiunque ha premura dell' anima sua, deve in questi pericolosi tempi di controversie tenere a mente questa Osservazione; e così passeremo alle proprie dispute.

Prima disputa tenuta a Cambrigia *nei giorni del* Re Odoardo; *in cui furono i difendenti della parte* Protestante *il Dottor* Madiù *e il Vescovo* Rideleo *Commissario supremo.* 20. *Giugno* 1549.

Vescovo di Londra Apostata.

7. Sebbene in questa disputa di *Cambrigia* niun argumento fu portato ad alcun esito d' importanza, a cagione delle frequenti interruzioni dei Commissarj, e specialmente dei furbi raggiri del *Rideleo*; pure io trovo che il Dottor *Glino*, uomo per certo di gran sapere, toccò diverse materie molto importanti, benchè poi non le proseguì, se il *Volpe* racconta il vero, e molto meno ricevè su quelle qualche risposta sostanziale in contrario. Nel principio egli mostrò con un forte discorso, come questo gran Sagramento contenendo il vero corpo di *Gesù Cristo*, non solamente fu premostrato nell' antico Testamento con varie figure, come in specie dell' *agnello pasquale*, della *manna*, e del *pane di proposizione* (le quali esprimevano la grande importanza del medesimo, quando egli sarebbe adempito) ma ancora fu promesso specialmente e distintamente dal Salvatore nel 6°. capitolo di S. *Gio*:, comparandolo con quelle figure, e mostrando quanto egli doveva eccederle, e in specie la *manna*, che venne dal cielo; e finalmente spiegando, che egli era la sua propria carne, che esso voleva darci a mangiare, con adempiere le dette figure: *Panis, quem ego dabo, caro mea est*: Il pane che io vi darò, è la propria mia carne: *Caro enim mea verè est cibus:* perchè la mia carne è veramente cibo, &c.

Primo discorso del Dottor *Glino*.

Joan. 6.

Ibid.

8. Ora le dette figure e la sua promessa (disse il Dottor *Glino*) non furono adempite da Cristo, se non nell' ultima cena, allorchè egli prese il pane, e lo diede agli Apostoli, dicendo loro: *questo è il mio corpo*. E se un tale adempimento dee corrispondere alla sua promessa nel Vangelo, e alle figure nel Testamento vecchio, assolutamente egli deve essere più che pane; perchè altrimenti ei non sarebbe miglior della *manna*, che era pane venuto dal cie-

lo; e Cristo promise espressamente che esso verrebbe cambiato nella sua carne. E se egli nell'ultima cena avesse dato solamente una figura del suo vero corpo, avrebbe adempito le figure del Testamento vecchio con un'altra figura nel nuovo; e così tutte sarebbero state figure, contrarie a quel passo di S. Gio:, che dice: *Lex per Moysen data est, veritas autem per Jesum Christum facta est:* La legge fu data da *Moisè* (in figure) ma la verità di esse fu adempita da *Gesù Cristo*.

Joan. 1.

9. Così cominciò a discorrere il Dottor *Glino*, ma al suo discorso io non trovo alcuna risposta; se non che il Dottor *Madiù* essendo richiesto, se i Sagramenti della Legge vecchia, e della nuova eran tutt'uno? ei rispose di sì. Dal che inferì il Dottor *Glino*, dunque gli Ebrei non furono inferiori a noi; perchè ebbero il pane, che significava, come fa il nostro, il corpo di Cristo; ed essi mangiando quel pane con fede in Cristo venturo, mangiavano il corpo di Cristo, e così participavano della sua grazia, non meno di noi; il che è un grandissimo assurdo, e affatto contrario a tutto il senso del discorso, che fa S. *Paolo* su questa materia, e al suo esaltare la dignità di questo divino Sagramento; anzi affatto contrario all' espresso parlare di Cristo medesimo, che disse: *Non Moisè vi diede il pane venuto dal cielo* (intendendo la *manna*) *ma il mio Padre vi dà il vero pane venuto dal cielo*. E ancora a questo discorso non vi trovo alcuna risposta.

Gli Ebrei uguali ai Cristiani secondo la dottrina Sagramentaria.

Joan. 6.

10. Passò poi il Dottor *Glino* a mostrare con S. *Ambrogio*, con S. *Agostino*, e con S. *Basilio*, che innanzi che uno riceva il corpo di Cristo, deve adorarlo. Al che fu risposto, *che per quell' adorarlo s' intende una certa riverente maniera di riceverlo, ma non adorazione*. Ed egli replicò, che i Padri parlano della propria adorazione; anzi S. *Agostino* nel suo libro, *De civitate Dei*, s'inoltra tanto nella medesima, che egli afferma, che i Gentili stimavano che i Cristiani adorassero *Cerere* e *Bacco* Dei pagani del pane e del vino, per l'adorazione che essi prestavano a questo Sagramento di pane e di vino; il che i detti Gentili non avrebbono mai sospettato dei *Protestanti* per il loro contegno verso la loro Cena di pane e di vino. Al che fu data questa risposta, che S. *Agostino* intese di parlare dell' adorazione del corpo di Cristo dimorante in Cielo, non nel Sagramento. La qual pazza risposta fu confermata con pompose parole dal *Rideleo*. Or chi non vede, che questo è un misero sutterfugio? perchè quando dice S. *Agostino*: *Nemo illam carnem manducat, nisi prius adoraverit*: Niuno mangia quella carne (nel Sagramento) se prima non l'ha adorata: E S. *Grisostomo*: *Adora & communica, dum profertur Sacrificium*: Adora e ricevilo, nel tempo che si offerisce il Sagrifizio: egli è evidente dal senso comune, che l'adorazione è assegnata a quel corpo, che è là ricevuto e mangiato,

Adorazione del Sagramento.

Volpe pagin. 1253.

Aug. in Ps. 98.

Chrysost. hom. 60. ad pop. Antioch.

giato, e non al corpo di Cristo assente e dimorante in cielo; perchè con quella sorta di adorazione, pretesa dai *Protestanti*, si adorano ancora i nostri pranzi ordinarj, cioè, con adorare Iddio in cielo, e rendergli grazie, &c. E chi vorrà pigliarsi la briga di leggere i luoghi dei detti Padri, ammirerà la sfacciataggine del *Rideleo* e dei suoi collegati.

11. E pure il *Volpe* fa comparire che il Dottor *Glino* non ha replicato una sola parola; e nemmeno prodotto i testi dei Padri da lui nominati; ma che passò a un altro argumento, dicendo: *S. Ambrogio e S. Agostino asseriscono, che innanzi la consagrazione egli è puro pane, e che dopo la consagrazione egli è chiamato il corpo di Cristo*. Al che fu risposto: *Egli è per certo dopo la consagrazione il proprio corpo di Cristo sagramentalmente, dove che innanzi non era altro che pane comune, ma dopo quella egli è il pane del Signore; e in questo modo devono essere intesi S. Ambrogio e S. Agostino*. Così risposero i *Protestanti*; e al Dottor *Glino* fu comandato dai Commissarj di desistere, e passare alla 2.a questione; ma egli ottenne con preghiere di poter proseguire con due altri argumenti, coi quali mostrò dalle parole di *S. Ambrogio*, che la risposta del *Rideleo* non poteva esser vera; perchè lo stesso santo Padre dice, *che dopo la consagrazione non vi è la cosa, che la natura aveva formato; ma quella che ha consagrato la benedizione*. E se potè la benedizione di *Elia* Profeta convertire la natura dell' acqua, quanto più la benedizione di Cristo, Uomo e Dio, può fare il medesimo? ergo nelle nature v'è più cambiamento, che di pane comune divenir pane del Signore.

S. Ambrogio e S. Agostino schivati furbescamente dai Protestanti.

Replica del Dottor Glino.

Vol. e pagin. 1254.

12. A questa replica del Dottor *Glino* non fu data altra risposta, se non che il libro, *de Sacramentis*, attribuito a *S. Ambrogio*, non era suo; affermando il *Rideleo* che tutti i Padri così dicevano; il che fu in quel grande auditorio una solenne sfacciata bugia. Nè egli potè produrre nemmen un Padre, nè portare alcun'altro argumento, per provare che fusse così; e se egli l' avesse portato, contuttociò ripetendo di nuovo *S. Ambrogio* la stessa sentenza nel suo libro, *de initiandis*, è sufficiente per autorizzare il suddetto luogo. Ma il Dottor *Glino* fu fatto tacere su quella materia, con dirgli; ebben *transeat*, questo passi, &c. E poi andando egli ad alcune altre autorità dei Padri, fu schivato con altri simili sutterfugj e furbeschi raggiri; come quando ei citò le parole di *S. Cipriano*: *Panis non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia Dei fit caro*: Il pane essendo cambiato per la consagrazione, non in effigie, ma in natura, è dalla divina onnipotenza fatto carne. Essi risposero che per natura è intesa una proprietà, o qualità naturale; e per carne, una cosa, o qualità carnale, e non la sostanza. E quando il Dottor *Glino*, per distruggere questa invenzione, replicò che *S. Ambrogio* afferma, che il pane è cambiato nella carne, che fu presa di

Strano ripiego dei Protestanti contro l' autorità di S. Cipriano.

di *Maria Vergine*; ergo non è cambiato in una cosa, qualità, o proprietà carnale, ma nella vera e propria carne di Cristo. Il *Rideleo* gli rispose (dice il Volpe), *che mediante la parola di Dio, la cosa ha un essere, che innanzi ella non aveva; e noi consagriamo il corpo, affinchè possiamo ricever la grazia e il potere del corpo di Cristo in cielo per questo corpo sagramentale.* Così disse il *Rideleo*. E v'è qualcuno che sappia intenderlo? o è questa una risposta, che spieghi i Padri? ma così usano adesso questi nuovi Dottori *Protestanti*

Volpe pagin. 1254. col. 2. num. 3.

14. Il Dottor *Glino* tirando innanzi, allegò S. Gio: *Grisostomo* sopra il Vangelo di S. *Matteo*; ove a fine di persuaderci la verità del corpo di Cristo nel Sagramento, egli dice *che in questo mistero dobbiamo credere alle parole di Cristo, e non ai nostri sensi, perchè questi si possono ingannare; e che egli ci fece un corpo con se medesimo, non solo per fede, ma effettivamente; e di più, che il miracolo che egli operò nell'ultima Cena, ei l'opera giornalmente per mezzo dei suoi Ministri, &c.* Al che il *Rideleo* non disse altro, che queste parole: *Sig. Dottore, dovete sapere, che il Grisostomo in quel luogo ha voluto mostrare, che Cristo in quella sua cena ci diede cose non sensibili.* Così disse egli. Il che è falso evidentemente; perchè egli diede pane sensibile, e vino sensibile, secondo la fede dei *Protestanti*; e secondo la nostra *Cattolica*, le forme sensibili di pane e di vino. E se là non vi fossero state cose sensibili, non vi sarebbe nemmeno stato alcun Sagramento; perchè esso dee contenere un segno sensibile. E per confutare questo ripiego del *Rideleo*, il Dottor *Glino* allegò il *Teofilato*, il quale spiega *S. Gio: Grisostomo*, ed usa le stesse parole, che questi usò, cioè, che il pane è *traselementato* e *trasformato*. Allegò ancora due altri luoghi di *S. Agostino* e insieme di *S. Ireneo*. A tutti i quali il *Rideleo* così rispose sfacciatamente: *Ebben dite quel che vi piace, questo è un parlare solamente figurativo, come appunto S. Gio: Batista fu detto Elia per proprietà, &c.* Ma chi non vede l'assurdità di questo ripiego? perchè il sentimento di Cristo intorno allo spirito di *Elia* in *S. Gio: Battista*, egli è evidente, nè mai gli antichi Padri hanno cercato di affermare, o di provare con argumenti, che *S. Gio: Battista* fosse *Elia* veramente in persona [avendolo egli espressamente negato] o ch'ei fosse inteso litteralmente, come essi affermano delle parole di *Gesù Cristo* nel Sagramento: E questo il *Rideleo* non potea non vederlo; ma egli era acciecato dalla superbia e dalla passione; altrimenti ei non avrebbe preso a rispondere ai passi dei Padri con evidenti cavillazioni, così contrarie al loro sentimento e significato.

Volpe pagin. 1252.

S. Gio *Grisostomo* schivato dai Protestanti.

Matth. 11.

Come *S. Gio. Batista* era *Elia*.

Joan. 1.

15. Dopo che il Dottor *Glino* fu fatto tacere in questa materia, gli succederono nella disputa il Dottor *Landalo*, il Sig. *Segevico*, e il Sig. *Jongo*; i quali dissero molto poco sul medesimo articolo della *presenza reale*, non essendo loro permesso di parlar di vantag-

Disputa del *Landalo*.

gio. Il Sig. *Landalo* portò un luogo, in cui il *Grisostomo* fa dire a Cristo queste parole: *Io ho voluto esser vostro fratello; io ho preso per amor vostro sopra di me la vostra carne e il vostro sangue; e queste medesime cose, per le quali sono unito con voi, io di nuovo le ho date a voi*, intendendo nel Sagramento. Dal che n' inferì il Sig. *Landalo*; poichè Cristo si vestì della nostra carne naturale, e non d' una figura, o rimembranza di essa; dunque egli ci ha dato nel Sagramento la vera sua carne naturale somigliante alla nostra, e non una figura o rimembranza di essa. Al che rispose il *Rideleo* con queste parole: *Noi non siamo uniti con lui per la carne naturale; ma riceviamo la sua carne spiritualmente dal cielo*. La qual risposta non solo è contraria all' espresse parole e all' intenzione del *Grisostomo* in questo luogo, ma ancora di Cristo medesimo, da esso qui introdotto a parlare nel detto modo, per ispiegare il suo sentimento: *Io presi per amor vostro sopra di me la vostra carne e il vostro sangue; e queste medesime cose, per le quali son unito con voi, io di nuovo le ho date a voi*. Nelle quali parole voi vedete che egli dice, ch' ei ci diede nel Sagramenro quella stessa propria carne, che egli prese sopra di lui per nostro amore, e che egli è per quella medesima unito con noi. E ora dice il *Rideleo*, che *noi non siamo uniti con lui per la carne naturale*. Or questi sono tra se contrarj. A chi di loro dobbiamo noi credere? a *Cristo* e al *Grisostomo* che lo spiega, o al *Rideleo* che è contro ambidue?

Volpe pagin. 1256. col. 1. num. 43.

Volpe ibid.

16. In appresso disputò il Dottor *Segevico*, ma brevemente, come allora gli fu permesso; nientedimeno in quel poco tempo egli allegò dalle Scritture diverse ragioni, perchè il Sagramento nella nuova Legge non può essere una figura, ma deve esser l'adempimento delle antiche figure; e in conseguenza il vero corpo di *Gesù Cristo*; e dentro lo spazio d' un breve discorso egli portò il *Rideleo* a dar due risposte totalmente tra se contrarie, come mostrano le sue parole. Ecco la prima: *Io credo che egli sia il vero corpo di Cristo, per una proprietà della natura assunta alla divinità, e noi realmente mangiamo la sua carne e beviamo il suo sangue, secondo una certa real proprietà*. L'altra risposta fu in queste parole: *Egli non è altro che una figura, o segno del vero corpo di Cristo, siccome fu detto di S. Gio: Battista, che egli era Elia; non che egli fusse veramente in persona, ma lo rappresentò in proprietà e virtù*. Così disse il *Rideleo*. Ora da queste due risposte può ben conoscere ogni uomo di senno, che questa perfida razza di gente, mentre pretende di dir qualche cosa, dice delle palpabili contradizioni.

Disputa del Sig. *Segevico*.

Contradizione del *Rideleo*. *Volpe ibid.*

17. Poi succedè nella disputa il Dottor *Jongo*, il quale così brevemente come il *Segevico*, toccò alcuni luoghi degli antichi Padri, ove essi dicono, *che noi siamo nutriti nel Sagramento dalla carne di Cristo, e che in quello noi beviamo veramente il suo sangue, e che*

Disputa del Dottor *Jongo*.

per

per esimerci dall' orrore di bere il sangue dell' uomo, ei ce l' ha dato sotto la forma di vino; e altre somiglianti espressioni, che nel giudizio di ogni persona ragionevole devono importare più che una figura del suo corpo e del suo sangue, o più che un essérvi spiritualmente, cioè, solo per grazia; perchè per grazia egli è ancora nel Battesimo, e in ogni altro Sagramento. E in fine egli di nuovo portò il luogo di S. *Cipriano: Che il pane essendo cambiato, non in effigie, ma in natura, dalla divina onnipotenza fu fatto carne.* Al che novamente rispose il *Rideleo* con queste parole: *Cipriano prende in quel luogo la parola, natura, per proprietà di natura, e non per sostanza naturale.* Al qual sutterfugio il Dottor *Jongo* replicò: *Questa è una strana spiegazione, e non l' ho mai udita da alcuno Autore prima di adesso:* E così la disputa fu finita. Ma ora passiamo a quella, che fu tenuta sotto il regno della *Regina Maria*, in cui vedremo le materie trattate in altra maniera, e gli argumenti condotti a un miglior esito.

Prima disputa tenuta a Osforda *nel principio del regno della* Regina Maria; *in cui il* Cranmero, *prima Arcivescovo di* Canturbia, *difese la parte dei* Protestanti; 16. *Aprile* 1554.

18. Quando i Dottori si furon posti tutti a sedere nella scuola di Teologia, alcuni di loro essendo destinati per Giudici, e 4. a una tavola nel mezzo di essa, per essere [dice il *Volpe*] *exceptores argumentorum*, ricevitori degli argumenti, con 4. notari per registrarli, fu condotto il *Cranmero*, e collocato davanti a tutti per rispondere ai loro argumenti, e difender la sua opinione *sagramentaria*, il giorno innanzi data in iscritto, intorno all' articolo della *presenza reale*. Il *Volpe* nota qui, secondo il suo solito, alcune circostanze; e tra le altre, *che avendo il bidello provveduto da bere, lo presentò al difendente; ed egli lo ricusò con rendergli grazie.* Ei dice ancora, che il Dottor *Vestone* Presidente in quella disputa, gli offerì diversi comodi, che io lascio di mentovare, perchè sono troppo triviali; ma che poi il *Cranmero* strepitò con grande invettiva contro di lui per la sua rustichezza, e in specie perchè egli aveva accanto il suo *Teseo*, cioè a dire, *un fiasco di vino*; a cui il *Volpe* ascrive l' acquisto della vittoria, dicendo; *non è maraviglia, se in questa disputa acquistò la vittoria, disputando come egli fece*, non sine suo Theseo, *cioè, non senza il suo fiasco di vino.* Così dice il *Volpe*; ed aggiunge di più, che il *Vestone* tenendo in mano il suo bicchiere, e sentendo fare a un altro Dottore un argumen-

Volpe pagin. 1300.

Volpe pagin. 1326.

to, che gli piaceva, gli disse: *urge hoc, nam hoc facit pro nobis:* piemete su questo, perchè fa per noi. Così è piaciuto al *Volpe* di schernire il Dottor *Vestone*. Ma quando vedrete, come egli incalzò i suoi 3. Martiri, ed *Arieti della sua greggia* (così sono da lui chiamati in altri luoghi della sua istoria) in queste dispute, non col bicchiere, ma con gravi e dotti argumenti, non vi stupirete che egli sia così sdegnato contro di lui; perchè sempre gli ridusse alle strette più d'ogni altro argumentatore, e più di tutti uniti insieme. Ora dunque passiamo alla disputa.

19. Il Dottor *Ciasseo* fu il 1°. ad argumentare contro il *Cranmero*, cominciando coll'istituzione del Sagramento, ricordata da *S. Matteo*, da *S. Marco*, e da *S. Luca*; nei quali egli mostrò con diverse evidenti clausole e circostanze, che Cristo nell'ultima Cena diede agli Apostoli il suo vero corpo naturale, che da esso fu dato il giorno appresso sopra la Croce. Al che il *Cranmero* così rispose: *Se voi intendete pe'l corpo naturale il corpo* organico, *che è l'avere una tal proporzione di membra, come ebbe qui vivendo tra noi, io rispondo negativamente*. Dalla qual sua risposta noi possiamo chiaramente vedere, che questo bravo Dottor *Volpiano*, che scrisse un gran libro contro l'articolo della *presenza reale*, non intende il proprio stato della questione tra noi e lui; perchè noi non tenghiamo, che il corpo di Cristo nel Sagramento sia organico in quella maniera, che egli s'immagina, con esterne dimensioni e proporzione di membra, come egli ebbe sopra la terra; ma organico in altro modo, senza alcuna estensione locale, come innanzi ho dichiarato nella 4.a e 5.a Osservazione; onde errando egli nei fondamenti e primi principj della controversia, potete pensare come egli è per procedere nel rimanente.

Primo argumento del Dottor *Ciasseo*.

Volpe pagin. 1332.

Supra cap. 3.

20. Dopo gli fu obbjettato, che siccome un uomo prudente, allorchè si trova vicino alla morte, avendo cura che i suoi Eredi stiano dopo la sua partenza concordi tra loro, e non contendano sul suo Testamento, non usa in quello tropi e figure, ma un parlare facile e chiaro; così ancora si dee credere di *Gesù Cristo*. E per conferma di tutto questo, il Dottor *Vestone* allegò un luogo di *S. Agostino*, *De unitate Ecclesiæ*, insistendo su questa stessa similitudine; che se le parole d'un uomo dabbene ed onorato, che sta per morire, sono da credersi; molto più le parole di Cristo Salvator nostro nell'ultima Cena. Al quale argumento il *Cranmero* non diede altra risposta, se non con dire; *quegli che parla per tropi e figure, non mentisce*; ma ei non rispose all'inconveniente, che i suoi Eredi posson cadere in discordia tra loro intorno al suo Testamento, gli uni intendendolo litteralmente, e gli altri figuralmente, come adesso succede tra *Noi e i Sagramentarj* nelle parole di *Gesù Cristo* intorno a questo Sagramento.

2. argumento.

Volpe pagin. 1332.

Aug. l. de unit. Eccl. cap. 20.

3 Argumento. *Chryfoft. homil. 61. ad pop. Antioch.*

21. Poi fu addotto un amplo attestato del *Grisostomo*, il quale comincia così: *Necessarium est, dilectissimi, mysteriorum discere miraculum, quid tandem sit, & quare sit datum, & quae rei utilitas, &c. E' necessario, fratelli amatissimi, che noi impariamo questo miracolo dei misterj, che cosa egli è, e perchè fu dato, e che utile ce ne viene, &c.* E dopo ei dichiara amplamente, *come Cristo con un gran miracolo eccedente ogni umano potere, ci dà a mangiare il proprio suo corpo nel Sagramento; dimodochè noi premiamo la sua carne coi nostri denti; e che egli fa più delle proprie madri, che danno spesse volte i loro figliuoli a nutrire ad altri; ma esso ci nutrisce colla propria sua carne, e con quella stessa carne, per cui egli è nostro fratello, e unito a noi.* Dal qual discorso inferì il Dottor *Vestone*, che essendosi fatto Cristo nostro fratello, per la sua vera carne naturale e organica; ergo ei ci diede a mangiare nel Sagramento la stessa sua vera carne naturale e organica. Al che il *Cranmero* rispose: *Io concedo la conseguenza e il conseguente*: il che è contrario a quelche egli disse poco innanzi (se voi l'osservate) cioè, che il suo corpo organico non era nel Sagramento.

Volpe pagin. 1333. col. 2. num. 2.

22. Ma qui il Dottor *Vestone* andò più avanti con dire, poichè egli concede questo; dunque ne segue ancora, che la sua vera carne organica è ricevuta nella nostra bocca, che è chiamata da S. *Grisostomo* nostri denti. Negò il *Cranmero* la conseguenza, e disse *che ella si mangia solamente per fede*. Ma di nuovo l'assalì il *Vestone*, dicendo; poichè egli ci dà a mangiare nel Sagramento coi nostri denti (come dice il *Grisostomo*) la stessa carne, per cui egli divenne nostro fratello; ciò deve importare un mangiar reale. A questo il *Cranmero* rispose: *Io concedo che egli prese, e che dà* (nel Sagramento) *la medesima vera carne naturale organica, nella quale egli soffrì; ma egli ci nutre spiritualmente, e la sua carne è ricevuta spiritualmente.* Questa fu la sua risposta, ed il ripiego per isfuggire l'autorità del *Grisostomo*.

4. Argumento, ovvero replica. *Homil. 83. in capit. 26. Matth.*

23. Ma qui il Dottor *Vestone*, per confutarlo, allegò altri testi del suddetto Padre, come quello nell'*Omelia* 83., ove egli dice tra le altre cose: *Veniat tibi in mentem, &c. Ricordati, che onore ricevi* (nel Sagramento) *che mensa tu godi; perchè in essa noi siamo nutriti con quel proprio corpo, che gli Angeli riguardano con timore*, &c. *Chi potrà narrare la potenza del Signore? chi potrà spiegare tutte le sue lodi? qual pastore ha nutrito la sua greggia colla propria sua carne? &c. Cristo ci nutrisce col proprio suo corpo, e così ci congiunge seco.* E di nuovo dice l'istesso Padre: *Pro cibo carne propria nos pascit, pro potu sanguinem suum nobis propinat*: Per cibo, egli ci pasce colla propria sua carne, e per bevanda, ci dà a bere il proprio suo sangue. E di nuovo egli dice: *Non fide tantum, sed re ipsa nos corpus suum efficit &c. Non solo per fede, ma in fatti ci fa suo corpo.*

In Psal. 50.

Homil. 38. In Matth.

po. Ed in fine, perchè il *Cranmero* negò espressamente, che il *Grisostomo* intendesse, che noi riceviamo il corpo di Cristo colla nostra bocca corporale, portò il Dottor *Vestone* queste parole del detto Padre: *Non vulgarem honorem consecutum est os nostrum, excipiens corpus dominicum*: La nostra bocca ha conseguito un onore non ordinario in ricevere il corpo di nostro Signore.

Chrysost. homil. 29. in 2. Cor. 13.

24. Ma tutto questo non servì a niente; perchè il *Cranmero* col suo solito primo ripiego così rispose: *Noi riceviamo colla nostra bocca, e premiamo coi nostri denti il corpo di Cristo, cioè a dire, il Sagramento del corpo di Cristo*. Vedendo dunque il Dottor *Vestone* che le suddette autorità erano state da lui scansate con quelle solite sue parole, *sagramentalmente* e *spiritualmente*, l'assalì per un' altra via colla seguente autorità del medesimo *S. Grisostomo*, concernente l'onore dovuto al corpo di Cristo sopra la terra: *Quod summo honore dignum est, id tibi in terra ostendo, &c. Io ti mostro sopra la terra quel che è degno di sommo onore; non gli Angeli, non gli Arcangeli, nè i Cieli più alti; ma ti mostro l'istesso Signore di queste cose. Considera come tu non solo rimiri qui sulla terra quel che è il più grande e il più alto di tutte le cose, ma ancora lo tocchi, e non solamente tu lo tocchi, ma anche lo mangi, e dopo averlo mangiato, tu torni a casa*.

5. Argumento.

Chrisost. homil. 34.

25. Così parla il *Grisostomo*. Colla quale autorità il Dottor *Vestone* fieramente pressò il *Cranmero*, escludendo qualunque figura, e il mangiare per fede il corpo di Cristo assente; Perchè il *Grisostomo* non solo dice, *ostendo tibi*, io ti mostro quel che è degno di sommo onore sopra gli Angeli e gli Arcangeli; ma *ostendo tibi in terra*, io te lo mostro qui sulla terra; il che significa una sostanza presente, alla quale si deve prestare un sommo onore; e che ella si vede, si tocca, e si mangia nella Chiesa; e che non può essere una figura, nè il pane sagramentale; perchè loro non è dovuto un sommo onore, nè può essere il corpo di Cristo assente, in cielo; perchè dice il *Grisostomo*, io te lo mostro qui sulla terra. A tutte le quali pressazioni, quando il *Cranmero* non seppe rispondere in altro modo, che con queste sue solite frasi: *ciò s'intende sagramentalmente, io dico che è vero sagramentalmente, &c.* gli uditori cominciarono a fargli le fischiate, battendo le mani (dice il *Volpe*) e chiamandolo, *indoctum, imperitum, impudentem*, ignorante, balordo, e sfacciato.

Il Dottor *Vestone* pressa fieramente il *Cranmero*.

Volpe pagin. 1233.

26. Dato che ebbe il Dottor *Vestone* questo assalto al *Cranmero*, il Dottor *Ciasseo* primo opponente tornò di nuovo a trattar con lui, e nel progresso del discorso venne a portare queste parole di *Tertulliano*: *Caro corpore & sanguine Christi vescitur, ut anima de Deo saginetur*: La nostra carne si ciba del corpo e del sangue di Cristo, affinchè il nostro spirito s'impingui di Dio; che è appunto l'istes-

6. Argumento del Dottor *Ciasseo*.

Tertull. de resurrect. carnis cap. 8.

l'istesso che dire, la nostra bocca mangia il corpo di Cristo, e il nostro spirito riceve il frutto spirituale di esso. Dalle quali parole il Dottor *Vestone* ne inferì, che essendo che la nostra carne mangia il corpo di Cristo (il quale non può esser mangiato, se non colla bocca) il corpo di Cristo è realmente ricevuto dalla nostra bocca; il che sì spesso è stato negato dal *Cranmero*. Ma ora egli parla in questa maniera: *Io rispondo, che Tertulliano chiama carne, quel che è il Sagramento.* Ma subito il Dottor *Ciasseo* confutò questo ripiego colle parole immediate seguenti in *Tertulliano: Non possunt ergo separari in mercede, quas opera conjungit*: Essendo dunque la nostra carne e la nostra anima congiunte nell'opera, non posson restar separate nella mercede; e per opera egli intende evidentemente il mangiare il corpo di Cristo: Onde se l'anima nostra mangia il vero corpo di Cristo, conforme confessa il *Cranmero*; dunque la nostra carne mangia anche ella il medesimo corpo. E perchè il Dottor *Vestone* approvò questo argumento, e disse al Dottor *Ciasseo*, premete forte su queste parole di *Tertulliano*; è verisimile che in quel racconto di *urge, urge*, che il *Volpe* finse di sopra, egli intendesse di questo *premere*: Ma se ciò fusse, voi potete facilmente vedere, che il *Vestone* aveva per premere fortemente il *Cranmero* suo avversario, assai più che un fiasco di vino; e così vedrete da quelche è per venire in appresso; perciò passiamo più oltre in questa battaglia.

Il *Cranmero* sfugge *Tertulliano*. *Tertull. ibid.*

Volpe pagin. 1305.

7. Argumento del *Dottor Tressamo*.

27. Preso che ebbe il Dottor *Cranmero* un po' di respiro dopo l'assalto del *Ciasseo* e del *Vestone*, cominciò il Dottor *Tressamo* con grave discorso a portare un nuovo argumento di grande importanza, il quale strinse il difendente più che ogni altro addotto in addietro. Egli fondò il suo argumento sopra un passo di *S. Ilario* nel libro ottavo *de Trinitate* contro gli *Arriani*, che per la grande autorità e antichità di questo Padre, e per la chiarezza delle parole e delle ragioni da esso usate, parve a tutti gli ascoltatori assai convincente; nè il *Cranmero* potè distrigarsene in buona maniera, se non col solito suo sutterfugio, come presto vedrete. Il discorso del *Tressamo* fu questo, che essendovi a tempo di S. *Ilario* una consimile controversia tra i *Cattolici* e gli *Arriani*, come è adesso tra *Noi* e il *Cranmero* e i suoi seguaci; tenendo i *Cattolici*, che l'unione di Cristo con suo Padre era in natura ed in sostanza, e gli *Arriani* solo in affetto e in volontà; tutti i passi delle Scritture, o dei Padri, che si allegavano dai *Cattolici* per l'union naturale tra Cristo e suo Padre, per esempio: *Io ed il Padre siamo uno:* ed altri simili; si schivavano dagli *Arriani* con dire: *questo è vero, in volontà, ma non in natura; egli è vero in amore, ma non in sostanza*; appunto come ora fanno i *Sagramentarj*, quando alleghiamo evidentissime autorità per la vera e *real presenza* del corpo di Cristo

nel

nel Sagramento, e così della sua vera e reale unione con noi col mangiare il medesimo; i quali escludono tutto con dire; *egli è vero per grazia, e non per natura; egli è vero per fede, ma non in sostanza; egli è vero figuralmente e sagramentalmente, ma non realmente; egli è vero spiritualmente, ma non in fatti e sostanzialmente*; e con altre somiglianti risposte. Ma questi ripieghi (disse il *Tressamo*) furon recisi gran tempo fa da *S. Ilario*; perchè egli provò la vera unità naturale di Cristo con suo Padre, dalla nostra vera unione naturale con esso col mangiar la sua carne nel Sagramento; onde eccetto che noi neghiamo la vera unità sostanziale di Cristo con suo Padre, non possiamo negare, secondo il medesimo *S. Ilario*, la vera unione sostanziale di noi con Cristo, col mangiare la vera sua carne naturale nel Sagramento.

28. Il passo di *S. Ilario* è [come innanzi fu detto] nell' 8.° suo libro *de Trinitate* contro gli *Arriani*, ove egli spiega queste parole di *Gesù Cristo* nel Vangelo di *S. Gio*: *Siccome il Padre vivente mi ha mandato, ed io ho la vita da lui; così quegli che mi mangia, averà anch' esso la vita da me*; sulle quali così dice S. Ilario: *Veramente questa è la causa del nostro vivere, che Cristo colla sua carne abiti in noi, che siamo carnali; che così avremo la vita da lui, come egli l' ha da suo Padre*. Dal che inferì il Dottor *Tressamo*, che Cristo per mezzo del Sagramento abita in noi, non solo in ispirito, ma ancora colla sua carne. E per migliore spiegazione di ciò, prima di addurre queste parole, egli portò un lungo discorso, che fa il medesimo *S. Ilario* su questo punto contro gli *Arriani*, come qui segue. *Or io domando loro, i quali vogliono che vi sia solamente unione di volontà tra il Padre e il Figliuolo, se Cristo è adesso in noi per vera natura, o per sola concordia di volontà? se il Verbo è veramente incarnato, e noi lo riceviamo alla sua mensa; come dunque è da credersi, che non abiti in noi naturalmente*? &c. Dalle quali parole di *S. Ilario* inferì il Dottor *Tressamo*, che la carne di Cristo è a noi compartita, non solamente per fede e in ispirito, ma ancor realmente e naturalmente; e che siccome egli è unito con suo Padre in natura, e non in sola volontà ed amore; così egli è unito con noi in vera carne naturale, sostanziale e reale, e non in solo spirito, e per sola fede.

Joan. 6.

Volpe pagin. 1305.

Hilar. lib. 8. de Trinit.

29. Il *Cranmero* non potè ripararsi così facilmente dall' autorità di *S. Ilario*; perchè il *Tressamo* inferì da quella, che noi siamo non solamente uniti a Cristo per fede e in ispirito, ma ancor realmente in corpo ed in carne. Al che il *Cranmero*, cercando uno scampo, così rispose: *Io dico che Cristo fu a noi comunicato, non solo per fede, ma ancora in fatti, quando egli nacque della Vergine*. Ecco il ripiego. Noi parliamo di Cristo compartitoci nel Sagramento, e così fa *S. Ilario*; ed egli risponde, che Cristo ci fu comparti-

partito nell' Incarnazione. E pure se questo punto si considera bene, la nostra carne fu allora piuttosto compartita a lui, che la sua a noi. E di nuovo, i Turchi e i Gentili hanno tanta unione con lui per l'Incarnazione, quanta ne abbiamo noi altri Cristiani; perchè essi son uomini come noi, e la carne ch' ei prese, fu comune a tutti; onde ognun vede che la sua risposta non è altro che un sutterfugio. Ma il *Vestone* proseguì l'argumento con maggior forza, dimostrando che il medesimo *S. Ilario* dice, che la nostra unione con Cristo è non solo per volontà e per fede, ma ancora per vera natura, col mangiar la sua carne nel Sagramento, siccome egli stesso è per natura unito a suo Padre, e non per sola volontà ed amore. E quando il *Cranmero* cercò molti buchi per iscapolare, il Dottor *Vestone* l'incalzò di nuovo con altre parole di *S. Ilario*, il quale spiega egli medesimo il suo sentimento, come qui segue.

Ilar. ibid. 30. *Queste cose noi le diciamo per questo fine; perchè fingendo gli Eretici solamente un' unione di volontà tra il Padre e il Figliuolo, usano l'esempio della nostra unione con Dio, come se noi essendo uniti al Figliuolo, e per esso al Padre, solamente per volontà ed ubbidienza di Religione, non avessimo con esso lui alcuna propria naturale unione per mezzo del Sagramento del suo corpo e sangue.* Donde inferì il Dottor *Vestone*, incalzando spesso e fortemente il *Cranmero*, che non solo per fede, ma ancora per la carne naturale di Cristo nel Sagramento, noi siamo uniti con esso lui, non solo per grazia e spiritualmente, ma ancor per natura e corporalmente. Al che il *Cranmero* rispose con queste parole: *Io concedo che* Ilario *dice, che Cristo è unito con noi, non solo per volontà, ma ancor per natura; e che egli è fatto uno con noi carnalmente e corporalmente, perchè egli prese la nostra carne dalla Vergine, &c.* Vedere la sua scappata dal Sagramento all' Incarnazione! ma adesso uditene il fine. Vestone. *Quando dice* S. Ilario, *che Cristo ci comunicò la sua natura, ei non intende*

Volpe ibid. *per l'Incarnazione, ma per il Sagramento.* Cranmero. *Egli ci comunicò la sua carne per la sua nascita.* Vestone. *Anzi noi comunicammo a lui la nostra carne, quando egli nacque.* Cranmero. *Anzi egli comunicò a noi la sua carne, quando egli nacque; e questo voglio mostrarvelo con* Cirillo. Vestone. *Ergo Cristo nel nascere, ci diede la sua carne.* Cranmero. *Nella sua nascita ci fece partecipi della sua carne.* Vestone. *Scrivete Signori.* Cranmero. *Si scrivete.* E così terminò questa disputa, nella quale (come vedete) il *Cranmero* fu spinto a due assurdità; prima a scappare all' Incarnazione, quando parla *S. Ilario* del Sagramento del corpo e del sangue di Cristo; e poi a dire che Cristo nell' Incarnazione ci ha compartito la sua carne, dove che in essa egli prese la nostra.

Disputa del Dottor Iongo. 31. La seguente contesa fu tra il *Cranmero* e il Dottor *Jongo*, che l'accusò immediatamente di negare i primi principj, e in conseguen-

seguenza che essi potevano difficilmente andare innanzi con qualche disputa fruttuosa, se prima non convenivano sopra alcuni fondamenti; onde ei gli fece diverse domande. In 1.º luogo, se v'era qualche altro vero corpo naturale di Cristo, fuorchè il suo organico, o istrumentale? *Item*, se il senso e la ragione devono in questo mistero dar luogo alla fede? *Item*, se Cristo è veridico nelle sue parole, e se intese di fare quel che ei disse nella sua ultima cena? E finalmente, se le sue parole furono efficaci, ed operarono qualche cosa, o no? A tutte le quali domande il *Cranmero* rispose affirmativamente, concedendo che le dette parole di Cristo operarono l'istituzione del Sagramento. Al che replicò il Dottor *Jongo*, che un parlare figurativo non opera niente; ergo non fu un parlare figurativo, quando egli disse: *Hoc est corpus meum*. Allora il *Cranmero* due, o tre volte cercò di scansare questa illazione, con dire che era un sofismo; ma qui il Dottor *Vestone* disse all' *Jongo*: *tenetevi a questo argumento: E' un parlare figurativo*; ergo *non opera niente*; e così subito portò il *Cranmero* a concedere in chiare parole, *che un parlare figurativo non opera niente*: dal che esso di nuovo inferì il contrario, dicendo: *Un parlare figurativo per vostra propria confessione non opera niente; ma il parlare di Cristo nell' ultima cena operò qualche cosa, come voi concedeste*, cioè, l'istituzione del Sagramento; *ergo il parlare di Cristo non fu nell' ultima cena figurativo*; il che rovina il fondamento di tutta la fabbrica dell' eresia *Sagramentaria*.

Volpe pagin. 1307. col. 2. num. 30.

32. E qui di passaggio dovete sapere, che il *Volpe* non corona in margine il capo di un tal Silogismo, con un *Baroco*, o con un *Bocardo*, come suol fare comunemente a tutti gli altri; perchè egli non è di suo gusto. Ma ora lasciando lui, passiamo al *Cranmero*, per udire la sua risposta; la qual fu in queste parole: *Io rispondo* (disse egli) *che questo è un mero sofismo; perchè il solo parlare non opera, ma Cristo col parlare operò il Sagramento. Io ricerco da voi le Scritture; che queste sono il fondamento delle controversie*. Dal qual suo discorso voi potete facilmente vedere che esso era oltre modo imbrogliato, e che ei voleva esser digiuno d'aver conceduto le suddette proposizioni; perchè il Silogismo era in buona forma, e sì la *maggiore*, come la *minore* erano state da lui concedute; onde la conclusione turbava molto lui ed il *Volpe*; ed il ripiego, che essi pigliarono in questa strettezza, l'uno nel testo, e l'altro nel margine, è assai scempiato; dicendo, *che Cristo operò, non il suo parlare*; come se vi fusse diversità tra il parlare di Cristo e Cristo medesimo.

Il Volpe sdegnato con un silogismo.

33. Ma questo asserire, *che il parlare di Cristo non opera*, venne subito confutato dal Dottor *Jongo* con diversi chiari attestati degli antichi Padri, che ivi egli fece leggere pubblicamente; ed in spe-

cie di *S. Ambrogio*, sì nel suo libro *de initiandis*, come in quello *de Sacramentis*, ove ei tratta particolarmente di questa materia, affermando che il parlare di Cristo nel Sagramento, cioè, *Hoc est corpus meum*, operò e convertì il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue; e lo prova con altri esempj delle Scritture. *Sermo Christi* (dice egli) *qui potuit ex nihilo facere, quod non erat; non potest ea quæ sunt, in ea mutare, quæ non erant? Il parlare di Cristo, che di niente potè fare quel che innanzi non era, non potrà cambiare quelle cose che sono, in altre che non erano?* E di nuovo nel suo libro, *de Sacramentis*, egli dice per simile effetto: *Ergo sermo Christi hoc conficit sacramentum: qui sermo? nempè is, &c.* Dunque il parlare di Cristo è quello che fa questo Sagramento; ma qual parlare? cioè, quello, per cui furon create tutte le cose: Iddio comandò, e il Cielo fu fatto; Iddio comandò, e la terra fu fatta: Iddio comandò, e il mare fu fatto, &c. *Vides ergò quàm operatorius sit sermo Christi: si ergo tanta vis est in sermone Domini, ut inciperent esse quæ non erant; quanto magis operatorius erit, ut sint quæ erant, & in aliud commutentur?* Vedete dunque quanto è operativo il parlare di Cristo. Ora se nel parlare di nostro Signore v'è tanta forza, che le cose che non erano, cominciarono per quello ad essere; quanto più sarà egli forte in far che le cose, che innanzi erano, si cambino in altre? E subito egli soggiunge: il cielo non era, la terra non era, il mare non era. Ma ascoltatelo parlare; *egli disse, e furono fatti; egli ordinò, e furon creati*. Or per rispondervi, io vi dico, che avanti la consagrazione egli non era il corpo di Cristo; ma dopo la consagrazione, io vi dico, che adesso egli è il corpo di Cristo. Così dice *S. Ambrogio*.

Ambros. de eis qui initiantur.

Ambr. l. 4 de Sacram. c. 4.

S. Ambrogio chiarissimo contro il *Cranmero* e il *Volpe*.

34. E che credete, che il *Cranmero* rispondesse a questo punto principale, in cui *S. Ambrogio* si dichiara ed afferma, che le parole di Cristo non solamente sono operative, ma ancora operano il cambiamento del pane nel suo vero corpo naturale, dopo che son pronunziate dal Sacerdote? Egli non vi rispose niente affatto; ma dopo diversi ripieghi, solamente disse *che egli era chiamato il corpo di Cristo, come fu lo Spirito Santo chiamato colomba, e S. Gio: Batista nominato Elia* (le quali cose, come ognun vede, son puri segni e rappresentazioni). Anzi di nuovo ei si partì da quelche aveva già conceduto, *che Iddio opera nei Sagramenti*. Perchè incalzandolo il Dottor *Jongo* con questo discorso: *Se Iddio opera nei Sagramenti, egli opera ancora nel Sagramento dell' Eucaristia*: Egli rispose: *Iddio opera nei suoi fedeli, non nei Sagramenti*. E in questo modo ei tirò avanti, concedendo e negando, e aggirandosi da una banda e dall'altra. E pure il misero disgraziato non volle voltarsi alla verità, che gli era posta davanti agli occhi; ma si affaticò in contraddirla, procurando con istravolte interpetrazioni di scansare le più evidenti

Come il *Cranmero* scansa *S. Ambrogio*.

Volpe pagin. 1308 col. 1. num. 70.

denti autorità degli antichi Padri, come già udiste, di *S. Ambrogio*; e poi quelle, che furono addotte contro di lui, di *Giustino* martire, e di *S. Ireneo*, i quali scrissero su questo proposito, or son 1400. anni. E così la disputa fu finita con questo grido degli uditori in favore della parte Cattolica, *vicit veritas*, la verità ha vinto; e con esso terminerò questa 1.ª contro il *Cranmero*; essendo quivi stato costretto ad esser più lungo di quelche in principio io m'era proposto; e perciò sarò tanto più breve, se sarà possibile, in quelle dispute che ora seguono, tenute col *Rideleo* e col *Latimero*.

Seconda disputa tenuta in Osforda, *in cui il* Rideleo, *prima Vescovo di Londra, difese la parte dei* Protestanti *nella stessa scuola di Teologia il giorno seguente dopo il* Cranmero, 17. *Aprile* 1554.

40. Il giorno dopo (dice il *Volpe*) fu condotto il *Rideleo* a difendersi nelle stesse questioni della *presenza reale* della *transustanziazione*, e del *sagrifizio*, e il Dottore *Smito* fu il primo e principale arguente contro di esso: Perciò il *Volpe*, avanti di cominciare il racconto di questa disputa, fa un'invettiva particolare contro di lui, con dire che era stato incostante nella Religione; non considerando il povero balordo, quando ciò fosse stato vero, che il medesimo si poteva obbjettare contro quei suoi principali campioni, il *Cranmero* il *Rideleo*, e il *Latimero*, che per molti anni erano stati Preti Cattolici. Ma la rabbia maggiore del *Volpe* contro lo *Smito* è, perchè questi nel disputare pressò fieramente il suo *Rideleo*; e così fece il Dottor *Vestone*, come dopo vedrete, perchè in ogni occasione si fece innanzi col suo *urge hoc*, *urge hoc*, premete su questo, premete su questo. Ma per altro il *Rideleo* fu trattato cortesemente da ambidue; perchè si esibirono di pigliare in iscritto le sue opinioni, e di dargli tempo di considerarle, e ancor tutti i libri, che gli fosse piaciuto di domandare, e insieme la libertà di scegliere dall'adunanza due a suo gusto per suoi notari; ed egli prese il Sig. *Gioja*, poi fatto Vescovo di *Salisburi* da *Lisabetta*, e il Sig. *Monsone*, che era stato notaro del *Cranmero* il giorno avanti.

Volpe pagina 1311.

41. La maggior differenza che vi accadde, fu questa, che avendo il *Rideleo* portato seco le sue opinioni distese in carta, con ample dichiarazioni delle medesime, le volle leggere apertamente a tutta l'udienza; ma egli le aveva scritte con termini sì rabbiosi,

empj, ed enormi, e con tali abbominevoli scherni dei sagri misterj, e dell' uso di essi, che i Commissarj spesse volte furon costretti ad interromperlo, e a comandargli che tacesse, o cominciasse la disputa; delle quali due cose non volle fare, nè l' una, nè l'altra; ma con faccia ostinata seguitò a leggere le sue bestemmie; onde il Dottor *Vestone* chiamandolo a se, gli disse (come narra il *Volpe*) *Voi bestemmiate con faccia sfrontata*. E alla fine lo costrinsero a tralasciare la sua empia lettura, promettendogli di leggere il tutto essi medesimi; non convenendo infettar le orecchie degli uditori col leggere simili cose pubblicamente, e che egli potrebbe difenderle nella disputa e nelle risposte, ogni volta che l' occasione se gli presentava.

Volpe pagin. 1312.

Primo argumento intorno all' asser Cristo in molti luoghi.

42. Il 1.° argumento, che portò contro di lui il Dottore *Smito*, fu per abbattere quel gran principio dell' Eresia Sagramentaria: *Il corpo di Cristo dimora in Cielo*; *ergo egli non è nel Sagramento*. Del qual principio spesse volte voi ne udiste parlare innanzi, perchè ancora venne allegato da *Pietro Martire*, come baluardo principale della lor miscredenza; sebben *Filippo Melantone*, che pure è Santo con essolui nello stesso Calendario del *Volpe*, diceva, come udiste nella sua istoria, *che piuttosto egli avrebbe sofferto la morte, che affermare coi Sagramentarj, che il corpo di Cristo non può esser nel medesimo tempo, che in un sol luogo*. Cominciò adunque il Dottore *Smito* contro il *Rideleo*; dicendo, *che Cristo dopo la sua Ascensione al Cielo, apparì corporalmente e realmente sopra la terra a S. Paolo e ad altri; ergo il suo essere in cielo non impedisce la sua presenza reale nel Sagramento*. Egli provò l' antecedente dagli Atti degli Apostoli, e dall' Epistole di *S. Paolo*, dove è scritto chiarissimamente, che Cristo gli apparve dopo la sua Ascensione al cielo. Ma il *Rideleo* rispose a questo argumento, che Cristo per qualche tempo lasciò il cielo, e venne in terra: *Io* (disse egli) *non confino Cristo talmente in cielo, ch' ei non possa venire a suo piacere quaggiù in terra*; *sebben io affermo, ch' ei non può essere in cielo e in terra nel medesimo tempo*. Al che replicò il Dottore *Smito*; ergo *Cristo può esser presente sopra la terra, quando egli vuole*. Si (rispose il *Rideleo*) quando egli vuole. *Ergo la sua Ascensione al cielo* (riprese lo *Smito*) *non impedisce la sua presenza reale nel Sagramento*. Io non contraddico [replicò il *Rideleo*] ch' ei possa apparire sopra la terra, quando egli vuole; ma provate che egli vuole.

Supra mense Decembr.

Act. 9.

Volpe pagin 1314. col. 2. num. 28.

43. Ecco qui un buco da scapolare; ma pur voi vedete in 1.° luogo, che il gran baluardo, sopra cui tutti gli altri *Sagramentarj* si facevano sì forti con dire: *Cristo è in cielo alla destra di Dio, e il cielo deve tenerlo fin' al dì del giudizio, e in conseguenza non può esser quaggiù in terra, o nel Sagramento:* è affatto abbandonato dal *Rideleo*, concedendo che questo argumento Sagramentario, *egli ascese*

Matth. 28. Act. 3. Coloss 3.

ascese al cielo; ergo non è quaggiù in terra, non prova niente; perchè egli può (come egli stesso ha detto di sopra) lasciare il cielo, e venire in terra. Anzi egli ha abbandonato il suo proprio principal fondamento; perchè tra le 5. sue principali sorgenti [che così le chiamava] da lui scritte nella disputa di *Cambrigia*, l'ultima era (se vi ricordate) *la sicura credenza dell'articolo di nostra Fede: Egli ascese al cielo:* la quale ora può stare senza questa dottrina *sagramentaria*. In 2.° luogo, ove di sopra egli negò, che Cristo volesse qualche volta partir dal cielo, dicendo: *provate voi, che egli vuole*: subito essendo pressato dal Dottore *Smito* colle Scritture, *che Cristo, dopo la sua Ascensione al cielo, fu veduto visibilmente, realmente, e corporalmente quaggiù in terra*; egli rispose in queste parole: *Io concedo l'antecedente* [cioè, che Cristo apparve sopra la terra.] *Lo concedete voi?* gli disse lo *Smito*. (Rispose il *Rideleo*) *sì, lo concedo; perchè io so, che vi sono alcuni antichi Padri di tale opinione*. Or qui voi vedete, che il *Rideleo* nel conceder questo antecedente, cioè, *che Cristo dopo la sua Ascensione al cielo, apparì realmente e corporalmente sopra la terra*, o contraddice a quelche egli negò poco innanzi, *che Cristo volesse scender dal cielo in terra* [sebbene ei poteva] o altrimenti deve concedere che Cristo apparì sopra la terra contro sua voglia; il che sarebbe un' assurdità molto più grande di qualunque altra.

Volpe pag. 1261.

44. In 3.° luogo è da notarsi nel parlare inconstante del *Rideleo*, che egli dice, che il corpo di Cristo non può esser nel medesimo tempo in cielo ed in terra; e quando da noi vien rinfacciato ai *Sagramentarj*, che è cosa empia il porre impossibilità all'onnipotenza di Dio; subito essi corrono a questa risposta, come fece anche il *Rideleo*: *che essi non disputano quel che Iddio può fare, ma quelche egli vuol fare*. Ora per ritornare alla nostra disputa, il Dottor *Vestone* sentendo parlare il *Rideleo* di una tale impossibilità, e che se Cristo voleva apparire sopra la terra, egli doveva lasciare il cielo, prese a convincere la sua falsità con due sentenze, l'una di S. *Grisostomo*, e l'altra di S. *Bernardo*: quella di S. *Grisostomo* è sopra all'Epistola agli *Ebrei*, ove egli parlando del Sagrifizio, offerto ogni giorno dai Cristiani in varie parti del Mondo, in molte Chiese, in un tempo medesimo, così dice: *Una est hæc oblatio, non multæ, &c. Questa oblazione, che noi offriamo, è una e non molte; e come è ella una e non molte, la quale essendo una volta offerta* in Sancto Sanctorum (cioè, sulla Croce) *nientedimeno si offre da noi quotidianamente? Questo Sagrifizio* (che si offre ogni giorno) *è un modello di quel Sagrifizio* (una volta offerto sopra la Croce) *e noi offriamo sempre il medesimo, non offerendo oggi un agnello, e domani un altro, ma sempre lo stesso, e perciò vi è un sol Sagrifizio; perchè altrimenti, se vi fossero in molti luoghi*

Chrysost. hom. 17. in epist. ad Hebr.

molti Sagrifizj, vi sarebbero molti Cristi, il che per certo non è così, ma è un solo Cristo in tutti i luoghi; qui & hic plenus; & illic plenus, unum corpus; *il quale è pienamente qui, e pienamente là, essendo un sol corpo.*

45. Con questo discorso del *Grisostomo* il Dottor *Vestone* pressò fortemente il *Rideleo*, il quale mostrò da principio di non farne conto, dicendo: *queste cose non fanno niente contro di me.* Ma il *Vestone* gli domandò: come intendete, *un Cristo in tutti i luoghi, pienamente qui, pienamente là*? Al che rispose il *Rideleo*: *Un Cristo è in tutti i luoghi, ma non un corpo è in tutti i luoghi, &c.* E questo ripiego, benchè matto, piace tanto al cervello del *Volpe*, che egli scrive nel margine: *un Cristo, ma non un corpo in tutti i luoghi*: come se potessero Cristo e il suo corpo restar separati, o come se il *Grisostomo* non parlasse espressamente d' un corpo: *Cristo pienamente qui, e Cristo pienamente là, essendo un sol corpo*: e le proprie parole del detto Padre, che seguono immediatamente, son queste: *siccome Cristo offerto in molti luoghi, è un sol corpo, e non molti corpi, così ancora è un sol sagrifizio.* Ma udiamo il Dottor *Vestone* obbjettarle contro il *Rideleo*. *Un sol corpo, dice il Grisostomo.* Al che rispose il *Rideleo*: *ma egli è in tutti i luoghi, non in modo di sostanza corporea, cioè, per locale circonscrizione; perchè*, hic & illic, *qui e là, nel Grisostomo non assegnano luogo, come dice Agostino:* Sursum est Dominus, & ubique est veritas Domini: *Il Signore è di sopra, e la verità del Signore è per tutto.* Qui riprese il Dottor *Vestone*: *Voi non potete scappare per questa via. Non dice il Grisostomo, la verità di Cristo è una, ma un Cristo è in molti luoghi, e qui e là.* A questo rispose il *Rideleo*: *un sagrifizio è in tutti i luoghi, a cagione dell' unità, che egli significa; ma non è che i sagrifizj sian tutti uno ed il medesimo.*

Osservazione dei molti raggiri del *Rideleo* circa un sol luogo di *S. Grisostomo*.

46. Or qui osserva sensato Lettore, se si può disputare con tal razza di gente, che non cerca altro che sutterfugj per ischivare la verità. Ma il *Vestone* gli replicò: *Noi qui non trattiamo, se la verità di Cristo è per tutto, ma se il suo corpo è in diversi luoghi.* La verità di Cristo è per tutto, dove è la sua fede, grazia, o potere, ma non il suo corpo: e sebbene la sua verità non ammette le circostanze dei luoghi, *sursum & deorsum*, nientedimeno le ammette il suo corpo: al che il *Rideleo* non abbadò, quando egli addusse questo esempio; ma volle solo dir qualche cosa, benchè ella fusse fuor di proposito.

47. Un simil raggiro fu da lui praticato nella sua ultima risposta al detto luogo di *S. Grisostomo*; perchè quando il Dottor *Vestone* gli obbjettò, *che un Cristo e un corpo è in qualunque* luogo, ove *si offrono i suoi sagrifizj*; ei non rispose niente affatto alle parole del detto Padre; ma solamente disse a sproposito, *che un sagri-*

fizio

fizio è in tutti i luoghi a cagione dell' unità, che egli significa; il che vuol dire nel suo linguaggio, che il sagrifizio essendo un segno, o significazione di Cristo, che è uno, è moltiplicato in diversi luoghi. Ma di grazia, che miracolo è questo, il moltiplicare in diversi luoghi le figure d'una stessa cosa? non può egli ognuno di noi fare altrettanto? E pur quest' opera, che *un Cristo, il medesimo agnello, un istesso corpo, pienamente qui, pienamente là*, sia offerto in un tempo medesimo in molti luoghi, *il Grisostomo* la ricorda per istupenda; ma nel senso del *Rideleo* è molto facile, e niente affatto miracolosa. E tanto basti di questo passo di *S. Grisostomo*.

48. L'altra sentenza, accennata di sopra, è scritta da S. *Bernardo* in queste parole: *Unde hoc nobis piissime Jesu*, &c. *E come ci viene, o piissimo Gesù, questo favore, che noi vilissimi vermi della terra, che non siamo altro che polvere e cenere, abbiamo presente nelle nostre mani, e davanti ai nostri occhi te, che siedi interamente e pienamente alla destra del Padre, e che in un momento dall'orto all' occaso ti presenti uno e medesimo in diversi e molti luoghi*, &c. A questo passo il *Rideleo* vi rispose in diverse maniere. *Primieramente* (disse egli) *queste parole di Bernardo non fanno per voi in conto veruno*. Risposta veramente sfacciata, non meno che al passo del *Grisostomo*; ma io credo che esso non voglia sostenerla per molto tempo: Perchè, se pensa S. *Bernardo*, come egli parla, ei deve fare molto per noi nelle parole adesso allegate; intorno alle quali io voglio rimettermi al giudizio dei Leggitori. Ma il *Rideleo* non avendo troppa fiducia in questa risposta, passò subito alla 2.ª, con dire: *Io so che Bernardo era in un tempo, che si può con ragione in questa materia sospettar di lui*. Così disse egli: e poi per tema di non perdere un po' di credito in rigettar questo Padre, egli venne a una 3.ª risposta in questa maniera: *Nientedimeno* [soggiunse egli] *piuttosto che rigettarlo, io voglio spiegarlo in modo tale, che ei non farà niente affatto per voi*. Ecco qui il suo ultimo scampo; e questo ei l'imparò dal suo maestro *Gio: Calvino*, cioè, a non rigettare in parole i Padri, come fece *Lutero*; ma bensì a furbamente scansarli, con false e scaltre interpetrazioni; il che veramente è una doppia impietà, e più ingiuriosa agli stessi Padri, che l'essere affatto rigettati; perchè in tal modo ogni Eretico gli fa suoi Coadjutori. Udiamo dunque il *Rideleo* spiegar S. *Bernardo* al suo proposito. *Bernardo dice* (continuò egli) *che noi abbiamo Cristo in un mistero, in un Sagramento, e sotto un velo; e poi subito dice, che la sua verità è da per tutto*. Così disse egli. E non è qui il *Rideleo* veramente ridicolo? Paragoni il Lettore questa sua spiegazione colle parole di S. *Bernardo* di sopra allegate, e poi dirà che il comento colpisce nel testo sì giustamente, come un uomo con gli occhi bendati colpisce nel segno, quando a quello ei gli volta le

Bernard. serm. de Cœna Dom.

Volpe pagin. 1315.

ta le spalle. E tanto basti delle 3. risposte del *Rideleo* al detto passo di S. *Bernardo*.

Un altro passo di *S. Grisostomo* portato contro il *Rideleo*.

Chrysost. homil. 2. ad pop. Antioch.

49. Dopo questo il Dottore *Smito* l' assalì di nuovo con un altro passo del *Grisostomo*; ove egli facendo un paragone tra *Cristo* ed *Elia*, dice che *Elia* lasciò il suo mantello ad *Eliseo* col suo doppio spirito, mentre che egli era portato al Cielo; ma che *Cristo* operò con maggior miracolo, perchè egli ci lasciò la sua carne nel Sagramento, e nientedimeno la portò in Cielo: *Helias quidem melotem discipulo reliquit; Filius autem Dei ascendens, suam nobis carnem dimisit: Helias quidem exutus, Christus autem & nobis reliquit, & ipsam habens ascendit. Si, alla sua partenza* Elia *lasciò il suo mantello, ovvero pelliccia al suo discepolo; ma* Cristo *salendo al cielo, ci lasciò la sua propria carne*: Elia *salì spogliato; ma* Cristo *ci lasciò la sua carne, e insieme la portò seco*. Udito che ebbe il *Rideleo* questo passo sì chiaro, cercò di scansarlo, come i precedenti; dicendo che il *Grisostomo* voleva dire, che Cristo lasciò la sua carne sopra la terra, non realmente e sostanzialmente, ma per esser ricevuta in una maniera spirituale; aggiungendo questo esempio, *siccome ancora la riceviamo* (disse egli) *con udire il Vangelo, e per fede*: talchè, secondo la sua risposta, non abbiamo presente la carne di Cristo nel Sagramento in altra maniera, che in udire il Vangelo, o col credere in lui; il che è un rendere affatto vano il paragone del *Grisostomo*. Onde per distruggere un tal ripiego, il Dottore *Smito* in conferma del detto passo, ne allegò un altro sì chiaro del medesimo Padre, ove egli dice: O *miraculum! o Dei benignitatem! qui sursum sedet, tempore sacrificii hominum manibus continetur, &c.* O *miracolo! o bontà di Dio! quegli che siede su in cielo, nel tempo del sagrifizio è contenuto nelle mani degli uomini*. Ma tutto questo non servì a niente, perchè il *Rideleo* lo scansò come l' altro; dicendo, *che quegli che siede in cielo, è qui presente in mistero, e per grazia, ed è tenuto dai buoni, &c.* E finalmente, sebben vi furono diverse obbjezioni in questa materia, contuttociò non si potè avere dal *Rideleo* niente di più.

Chrysost. l. 3. de Sacerdotio.

50. Ma il Dottore *Smito*, il Dottor *Vestone*, e il Dottore *Harpesildo* lo pressarono molto intorno alla sua spiegazione del detto luogo del *Grisostomo*; domandandogli, dove era il miracolo, se Cristo lasciò qui la sua carne solamente in mistero, e per fede? e come poteva stare il paragone tra *Cristo* ed *Elia?* perchè Cristo deve aver fatto assai più di lui. *Elia* lasciò il suo mantello, e non potè portarlo seco; *Cristo* non solamente lasciò la sua carne, ma ancora la portò seco; ergo ei lasciò quella, che portò seco, &c. ma egli portò la sua vera carne naturale; ergo lasciò la sua vera carne naturale. A tutto questo il *Rideleo* rispose di nuovo: *Egli portò seco la sua carne in cielo, e lasciò qui la comunione della sua carne*

in ter-

in terra. A tal sutterfugio movendosi il Dottor *Vestone*, cominciò secondo il suo solito, ad incalzare il *Rideleo* in questa materia più fortemente, dicendo: Voi intendete nel 1.° luogo la sua carne per vera carne, e nel 2.° l'intendete per comunione della sua carne: ora io voglio mostrarvi, quanto sciocca e balorda è la vostra risposta. *Siccome* Elia (dice il *Grisostomo*) *lasciò il suo mantello, così* Cristo *lasciò la sua carne; ma* Elia *lasciò il suo vero mantello sostanziale; ergo* Cristo *lasciò la sua vera carne sostanziale*: e questo ei lo disse in Inglese. Al che rispose il *Rideleo*: *Io ho caro che parliate in Inglese*, e bramerei che tutto il mondo potesse ascoltare le nostre ragioni e le mie risposte. *Reliquit nobis carnem:* Cristo ci lasciò la sua carne. *Questo voi l'intendete della carne, ed io l'intendo della grazia. Egli portò la sua carne al cielo, e lasciò la comunione della sua carne in terra*. Allora il Dottor *Vestone* si voltò ai Giudici con queste parole: *Voi Giudici, che ne dite? rispondete*: ed essi risposero tutti d'accordo: *è una ridicola e pazza risposta*. Ebbene (disse il *Rideleo*) io voglio soffrire le vostre parole pazientemente per amor di Cristo.

Chrysost. homil. 2. ad pop. Antiochen.

51. E questo fu il fine della controversia intorno al suddetto passo del *Grisostomo*. Contuttociò il Dottor *Vestone* ne allegò ancora un altro dell'istesso Padre, dove egli dice: *Spargimur, &c. Noi siamo aspersi col medesimo sangue, che Cristo portò seco in cielo*. Al che il *Rideleo* rispose al suo solito: *è il medesimo sangue, ma ricevuto spiritualmente*. Allora il *Vestone* gli obbjettò di nuovo le parole di *S. Bernardo*: *il medesimo Cristo è presente interamente in diversi luoghi dall'orto all'occaso, &c.* E il *Rideleo* rispose di nuovo come innanzi, *che Iddio colla sua maestà e provvidenza, conforme dice Agostino, è da per tutto coi fedeli; e così deve essere spiegato Bernardo*. Vedete voi questa spiegazione? Leggete le parole di *S. Bernardo* allegate di sopra, e vedrete che egli non parla della maestà e provvidenza di Dio, per la quale egli è da per tutto; ma di Cristo sedente in cielo, e insieme interamente nelle mani dei Sacerdoti, &c. come innanzi è stato detto; onde questo non è un esporre, ma un pervertire i sentimenti dei Padri; ed io credo per certo, che il *Rideleo* fosse molto turbato, quando faceva tali risposte e spiegazioni sì impertinenti e spropositate.

Volpe pagin. 1317. col. 2. num. 80.

52. Dopo il Dottore *Smito*, entrò a disputare il Dottor *Vardo*, ed obbjettò al *Rideleo* un luogo di *Teofilato*, dove egli scrive, che *Gesù Cristo* nell'istituzione del Sagramento dell'*Eucaristia*, *non dixit*: *Hoc est figura corporis mei, sed Hoc est corpus meum*: egli non disse, Questo è figura del mio corpo, ma Questo è il mio corpo: il qual passo di *Teofilato* il *Rideleo* lo scansò con dire, questo è il suo senso: che *egli era solamente figura del suo corpo*. Al che replicò il Dottor *Vestone*, che quel *solamente* era *una bugia* intrusa da lui; perchè

Disputa del Dottor Vardo.

Theoph. comment. in cap. 26. Matth.

perchè *Teofilato* non aveva una tal parola, nè ella poteva stare in conto veruno col suo senso, perchè egli non faceva l' opposizione tra *solamente* e *figura*, ma tra *corpo* e *figura*; dicendo, *che egli era il suo corpo, e non la figura del suo corpo*. E per prova di questo egli allegò un altro passo di *Teofilato* sopra S. *Gio.*, dove egli dice: *Quoniam infirmi sumus*, &c. *Perchè noi altri siamo deboli, ed abborriamo di mangiare la carne cruda, specialmente la carne dell' uomo; perciò egli apparve pane, ma egli è carne*. Che cosa può esser più evidente e chiara di questa? Ed io non trovo che il *Rideleo* vi abbia risposto, ma che ei passò ad un'altra materia, esponendo la parola, *transelementato*, ivi usata dal detto Padre. Io tralascio diversi altri passi, come quello di *Tertulliano*: *acceptum panem corpus suum illum fecit*; il pane che ei prese, lo fece suo corpo: e quello di *Giustino Martire*, il quale dice, *che la carne di Cristo nel Sagramento, è quella medesima, che egli prese da Maria Vergine*: e quello ancora di *S. Agostino*, ove egli dichiara, *che Cristo ci dà a mangiare la medesima carne, nella quale camminò sulla terra*. I quali passi essendo stati il giorno innanzi obbjettati al *Cranmero*, e allora letti nei propri Autori dal Dottor *Vestone*, che aveva i libri appresso di se, il *Rideleo* rispose ai medesimi con quei ripieghi, coi quali gli aveva scansati ancora il *Cranmero*; dal che si vede evidentemente, che ambidue eran convenuti in quella razza di spiegazioni, per scansare in tal maniera tutte quante le autorità degli antichi Padri, sebben chiare e convincenti, che potessero dai *Cattolici* essere addotte contro di loro.

Theoph. in c. 6. Joan. — *Tertul. l. 4. cont. Marcion.* — *Just. Mart. in Apolog. 2.* — *Aug. in Ps. 96.*

Disputa del Dottor Glino.

53. In 3.° luogo subentrò nella disputa contro il *Rideleo* il Dottor *Glino*; il quale fece contro di esso [dice il *Volpe*] *un preambolo contumelioso, che tanto più gli fu sensibile, perchè sempre aveva creduto, che ei fusse suo amico*. E sebbene il *Volpe* non riferisce il detto preambolo, contuttociò dall' ingresso che fece il Dottor *Glino* nel suo argumento, ognun può vedere, che il suo punto principale fu di riprenderlo del suo sfuggire con diversi ripieghi le autorità delle Scritture e dei Padri così vergognosamente, come egli l'aveva sentito fare; perchè ei gli disse: *Io vedo, che voi sfuggite tutte le Scritture e tutti i Padri*. Alle quali parole il *Rideleo* rispose: *Voi mi fate una grave ingiuria, col tacciarmi di sfuggitore*, &c. E finalmente procurò il Dottor *Glino* d'indurlo a rendersi alla Chiesa Cattolica; la quale essendo colonna e base della Verità, non si potea credere che ella fosse caduta in tale Idolatria, di avere adorato per tanti Secoli erroneamente il pane e il vino per la carne e il sangue di Cristo nell'*Eucaristia*; e per prova di ciò allegò un passo di *S. Agostino* contro *Fausto Manicheo*; dove egli dice, che questo uso di adorare il corpo di Cristo nel Sagramento, era sì antico e insieme sì pubblico, che si credeva da alcuni Gentili che i Cri-

Volpe pagin. 1319. — *Aug. contr. Faust. Manich. l. 20. cap. 13.*

i Cristiani adorassero *Cerere* e *Bacco*, nella pagana teologia tenuti per Dei del pane e del vino.

54. Alla quale autorità, io non trovo che il *Rideleo* v'abbia dato alcuna risposta; ma disse solo queste parole: *Noi trattiamo i segni con riverenza, &c.* E poi di nuovo: *Vi è inganno nella parola,* adoramus, *noi adoriamo; perchè da noi si adorano i simboli, quando si trattano con riverenza; noi adoriamo qualunque cosa, che noi vediamo esserci benefica.* Al che rispose il Dottor *Glino*: *io potrei dunque inginocchiarmi qui dinanzi a questa panca, e in essa adorar Cristo, &c., perchè anche una panca è benefica a quelli, che vi siedono sopra.* Ma contuttociò ei non potè aver altro dal *Rideleo*, se non che *noi dobbiamo riverir Cristo in quelle cose, come in altre sue creature a noi benefiche, e adorare i Simboli del pane e del vino, come si adora l'acqua del Battesimo;* la quale niuno dei Padri ha fin'ora mai detto, che si debba adorare [come essi dicono dell'Eucaristia] sebbene il Battesimo è un Sagramento necessarissimo e profittevole. E qui gli uditori (dice il *Volpe*) in udire la risposta del *Rideleo*, gli fecero una fischiata; ai quali egli volgendosi, disse loro: *O miei Signori, non piglio questa per buona sentenza; io voglio stare al giudizio di Dio.* Questo fu l'ultimo suo ripiego, e non si potè aver da lui più di così.

55. Il Dottore *Smito* sorse di nuovo contro il *Rideleo*, obbjettandogli questo passo: *ferebatur in manibus suis, &c.* egli era portato nelle sue mani; che S. *Agostino* applica a Cristo in queste parole: *hoc quo modo fieri possit in homine, quis intelligat*: chi può intendere, come questo possa farsi in un uomo? *perchè niuno vien portato dalle sue mani, ma dalle altrui; e nemmeno possiamo trovare, come questo venne adempito litteralmenente nel Re David; ma bensì lo troviamo in Cristo, che fu portato nelle sue mani, quando disse,* Questo è il mio corpo; *perchè egli divenne quel corpo nelle sue mani, &c.* E di nuovo in altro sermone sul detto passo, egli ripete la stessa cosa, dicendo: *Come fu portato Cristo nelle sue mani? quando egli ci consegnò il suo corpo e il suo sangue, egli prese nelle sue mani quelche è noto a tutti i fedeli; e così in un certo modo portò se medesimo, quando disse, Questo è il mio corpo.* Dai quali due passi appare evidentemente, che S. *Agostino* credeva che Cristo, dopo le parole della consagrazione, portò il suo corpo nelle sue mani; e che ciò fu un atto, a suo giudizio, sì miracoloso, che nè il *Re David*, nè alcun altro poteva mai farlo, se non Cristo; il che pure fu realmente, e non in figura (perchè ognuno può portare una figura del proprio corpo;) e di più è manifesto dalle suddette autorità, e da quelle parole (*norunt fideles*) che nel tempo di S. *Agostino* tutti i fedeli così credevano. Il quale argumento essendo portato con gran vigore contro il *Rideleo* dal Dottore *Smito* e da altri Dottori,

Psalm. 33.

1. *Reg.* 21.

Aug. in Psal. 33. *concion.* 1.

Aug. ibidem. concion. 2.

tori, egli cercò per diverse vie di schivar la sua forza; dicendo primieramente, *che S. Agostino in questa spiegazione si era discostato dagli altri* (ma però non citò alcuno;) e poi, *che questo passo della Scrittura, secondo il testo Ebreo, da alcune persone era letto altrimenti*; i quali ripieghi nientedimeno non provano altro (come voi vedete) se non che S. *Agostino* era egli stesso di questa credenza (che è giusto il punto della nostra questione;) e alla fine ei passò al suo solito sutterfugio con dire, *che Cristo portò se stesso sagramentalmente*, cioè, la figura, o rappresentazione di se medesimo; la qual cosa poteva esser fatta dal *Re David* e da qualunque altro. Del che ridendo, e maravigliandosi tutta l'udienza, il Dottore *Smito* gli disse: *Voi siete in sacco, e non potete uscire da questo laberinto*.

Volpe pagin. 1321.

56. Allora replicò il Dottor *Vestone*: io porto *Teofilato* contro di voi: *Judas* (dice egli) *gustavit carnem Domini*: Giuda *gustò la carne di Cristo*. Al che rispose il *Rideleo*; *cioè, il Sagramento della carne di Cristo*. Gli replicò il Dottor *Vassone* con queste parole del Concilio *Niceno*: *Exaltata mente fideliter credamus, jacere in illa sacra mensa agnum Dei tollentem peccata mundi a Sacerdotibus sacrificatum*: Con ispirito sollevato crediamo fedelmente, che vi sta nella sagra mensa l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, sagrificato da i Sacerdoti. A questa obbjezione il *Rideleo* rispose così: *Quel Concilio fu adunato di antichi Padri, ed è appresso di me di grandissima autorità, &c. le sue parole fanno per me: l'agnello di Dio è in cielo secondo la verità del suo corpo, e qui è con noi in un mistero secondo la sua potenza, non corporalmente*. Ripigliò il Dottor *Vassone*: *ma l'agnello di Dio sta sulla mensa*. Rispose il *Rideleo*: *questo è un parlare figurativo; perchè noi nel nostro pensiero intendiamo lui, che sta in cielo*. Replicò il Dottor *Vassone*: *ma egli sta lì; la parola greca è ΚΕΙΤΑ*. Rispose di nuovo il *Rideleo*: *egli sta lì, non corporalmente, ma per la sua operazione, &c.* E di qui potete vedere, a che serviva il disputare con esso; perchè Iddio per la sua potenza e operazione è da per tutto. E se Cristo pe'l suo potere e operazione non è là altrimenti, che nel battesimo, il Concilio *Niceno* usa a sproposito queste forti espressioni, *che noi dobbiamo con ispirito sollevato fedelmente credere*, contro il senso e la ragione, *che l'agnello di Dio sta sulla mensa, sagrificato dai Sacerdoti*.

Volpe ibidem num. 49.

Concil. Nicen. primum tit. de divina mensa. &c. ultimae editionis.

Volpe ibid.

Volpe pagin. 1321.

57. Finalmente, trapassando diverse altre cose, il Dottor *Vestone* pressò il *Rideleo* con due altri passi del *Grisostomo* tanto chiari, quanto mai si possan bramare. Il 1.° è in queste parole: *Noi adoriamo il medesimo corpo nell'Eucaristia, che i Magi adorarono nel presepio*. Il 2.° è in quest'altre: *Noi abbiamo il Signore, non nel presepio, ma sull'Altare; qui lo tien nelle mani, non una Vergine, ma un Sacerdote*. Udiamo adesso la sua risposta. *Io concedo* (disse il *Rideleo*) *che il Sacerdote tien nelle mani lo stesso corpo, che teneva la Vergine*,

Chrysost. hom. 24. in 1. ad cor.

Vergine, ma in altro modo. Ella teneva il corpo naturale, e il Sacerdote tiene il mistero del corpo. Così disse egli; e il *Volpe* scrive nel margine: *L'istesso corpo, ma il modo diverso.* Ma chi non vede, che la nostra contesa è intorno al corpo; e non al modo? perchè ancora noi insegnamo, che il modo dell'esser Cristo nel Sagramento, è diverso dal modo del suo essere in Cielo; ma il suo corpo è realmente il medesimo. Ma il *Rideleo* scappò subito dalla sua concessione, dicendo che ella teneva il corpo naturale, e che il Sacerdote tiene il mistero del corpo, che sono non solamente due modi diversi di tenere, ma ancora due cose diverse. Onde il Dottor *Vestone* ripetendo di nuovo questo argumento del *Grisostomo* a tutta l'udienza, e considerando dalla maniera di rispondere del *Rideleo*, che si gettava il tempo con lui, disciolse la disputa con queste parole: *Videtis præfacti hominis animum, gloriosum, vafrum, inconstantem, &c.* Vedete l'animo vano, tristo, e incostante di questo ostinato. E con tale encomio fu ricondotto alla sua prigione, e i Dottori andarono alle loro case.

Volpe pagin. 1322.

Terza disputa tenuta in Osforda col Latimero *Vescovo Protestante nel medesimo tempo e luogo; e Conclusione di tutto l'esame di questo articolo.*

58. Nel giorno seguente 18. di Aprile fu condotto il *Latimero* nella stessa scuola di Teologia per rispondere alle obbjezioni, come avevano fatto innanzi il *Cranmero* e il *Rideleo*; ma la disputa fu più breve delle precedenti, e tenuta in lingua Inglese, perchè il *Latimero* (dice il *Volpe*) *allegò ch'egli era fuor d'esercizio della lingua Latina, siccome ancora ch'ella era impropria per quella funzione.* Secondo l'esempio dei suoi compagni, esibì in iscritto la sua confessione intorno ai 3. articoli da loro impugnati, piena di scherni e di mordaci rimproveri, conformi al suo genio dileggiatore, e si fermò assai sopra la *Messa*, e sulle 4. *ossa sostanziali* della medesima (così da lui empiamente chiamavansi, a mio giudizio, la *consagrazione*, la *transustanziazione*, l'*oblazione*, e l'*adorazione*;) di tutte le quali cose voi avete sentito di sopra i discorsi degli antichi Padri, quanto diversi son da questi del *Latimero*, siccome ancora il loro spirito era affatto diverso dal suo.

Volpe pagin. 1322.

Quattro ossa della messa del Latimero.

59. Ora il principio del discorso, che i Dottori presero a fare col *Latimero*, fu questo; che avendo egli detto nella sua confessione, che niun altro doveva ricevere il Sagramento, che chi era espressamente scritto nell'istituzione di Cristo, il Dottor *Vestone*

ne inferi: dunque le donne non devon ricevere la comunione, perchè di esse non v' è nel Vangelo alcuna menzione. E quando rispose il Latimero, che S. Paolo dice: *probet autem se ipsum homo*, che significa (disse egli) l'uomo e la donna; gli fu replicato, che in greco era scritto *antropos*, che vuol dire propriamente, uomo, &c. Poi il Dottor *Vestone* gli domandò, quanto tempo era stato di quella opinione? Ed ei gli rispose, intorno a 7. anni [allora avendone egli più di 70.] e che il libro del Dottor *Cranmero* (prima Arcivescovo di *Canturbia*) avea confermato specialmente il suo giudizio in questo punto. *E se io potessi ricordarmi* (disse egli) *di tutto ciò che è scritto in esso, non temerei di rispondere a chi che sia in questa materia*. E così sempre ricorse al detto libro; dicendo a un argumento del Dottor *Carraito*: *il libro del Dottor Cranmero tratta di questo molto bene, e con quello potrei rispondervi, se io l' avessi*. E di nuovo a un altro argumento: *la soluzione di questo è nel libro del Dottor Cranmero*. E ancor di nuovo a un altro argumento: *io mi ricordo d' aver letto questo nel libro del Dottor Cranmero*. E qui gli rispose il Dottor *Tressamo*, che in quel libro vi erano 600. bugie. Al che il *Latimero* non replicò niente, &c.

Volpe pagin. 1325.

Il *Latimero* si fonda sul libro del *Cranmero*.

60. Dopo gli disse il Dottor *Vestone*: *voi eravate una volta Luterano*. No (rispose il *Latimero*) *io era Papista; perchè non ho mai potuto capire, come Lutero potesse difendere la sua opinione, senza ammettere la transustanziazione. I Teologi di Zurigo una volta scrissero un libro contro di lui, ed io spesso pregai Iddio, che gli volesse dar tanta vita per rispondere* al detto libro. Così disse il *Latimero*. Dal che appare, che in quel tempo egli aderiva più a *Lutero*, che a *Zuinglio*, perchè bramava che avesse risposto al detto libro. Il Dottor *Vestone* gli disse di più: *Lutero nel suo libro, de Missa privata, attesta che il Diavolo ragionò seco, e gli persuase che la Messa non era buona; donde si vede che Lutero diceva Messa, e il Diavol lo dissuase dal dirla*. *Il Latimero* gli rispose: *io non prendo qui a difendere i detti, o i fatti di Lutero: se egli fosse qua, io credo che potrebbe difendersi molto bene*. Così disse egli, lasciando *Lutero* a se medesimo. Ma qui io dico, che l' avere il Diavolo dissuaso *Lutero* dal dir la Messa, come cosa cattiva, è un segno chiarissimo, ed un' ottima prova, ch' ella è eccellente e grata a Dio, e oltre modo odiosa al Diavolo; e che *Lutero* e i suoi seguaci con aver lasciato di dirla, gli piacciono molto; seguendo essi in ciò la sua direzione, come buoni e ubbidienti figliuoli d' un sì santo Padre spirituale.

Luth. l. de missa privata fol. 4. Contigit.

L'impugnazione della messa è una prova che ella è buona.

61. Il Dottor *Setone* Viceccancelliere dell' Università di *Cambrigia* sapendo i furbeschi raggiri del *Latimero*, cominciò a discorrer con esso in questa maniera: *Io conosco molto bene il vostro sapere, e quanto sottile è il vostro ingegno; onde io voglio usar con voi un bre-*

Volpe pagin. 1325.

ve

ve passo di S. Cipriano, il quale dice che il vecchio Testamento proibiva di bere il sangue, ed il nuovo Testamento ci comanda di bere il sangue. Dalle quali parole egli formò questo argumento. *Egli era sangue vero e reale, quello che il vecchio Testamento proibiva di bere; ergo egli è sangue vero e reale, quello che il nuovo Testamento ci comanda di bere*; perchè in altro modo l'opposizione dei 2. Testamenti in questo punto particolare non potrebbe sussistere, se l'uno avesse proibito di bere il sangue vero e reale, e l'altro comandasse di bere il sangue spirituale in figura e per fede; perchè sono queste due cose tra se opposte; e nel vecchio Testamento anche gli Ebrei bevevan per fede il sangue di Cristo, &c. Al quale argumento il *Latimero* rispose così: *Noi gustiamo il vero sangue, ma spiritualmente; e questo basta*. E poi provò il suo detto con quel passo di S. *Agostino* (a cui noi rispondemmo innanzi) *crede, & manducasti*; credi, ed hai mangiato; come se appunto le parole, *credere & edere*, fussero nelle Scritture una stessa cosa. Per lo che il Dottor *Vestone* narrò un fatto, succeduto tra il *Sig. Hupero* ed il *Vescovo Gardinero*. Quando l'*Hupero* (disse egli) volle sostenere, che il *mangiare* era il *credere*, e che un *Altare* nelle Scritture significava *Cristo*; il *Vescovo Gardinero* ne inferì: *ergo* quando *S. Paolo* dice agli Ebrei: *Noi abbiamo un Altare, di cui gli Ebrei non devon mangiare*; egli vuol dire: *Noi abbiamo Cristo, in cui gli Ebrei non devon credere*. E dopo ei cominciò a pressar di nuovo il *Latimero* sul detto passo di *S. Cipriano*, dicendo: *Nel nuovo Testamento è comandato quel che fu proibito nel vecchio; ma nel vecchio fu proibito che si bevesse il vero sangue; ergo nel nuovo è comandato che si beva il vero sangue*. Al che il *Latimero* rispondendo due volte, disse due chiare contrarietà; perchè ei disse la prima volta: *egli è vero quanto alla materia, ma non quanto al modo*; dove egli concede (come vedete) che è inteso il vero sangue in ambidue i Testamenti, ma il modo di beverlo è differente; il che si concede ancora da noi, anzi s'insegna. Ma udite la sua risposta sull'altra prova.

Cyprian. de Cœn. Domini.

Argumento del Dottor *Sestone.*

Volpe pagin. 1325.

Aug. tract. 25. *in Joan.*

Hebr. 13.

Passo di S. *Cipriano* di nuovo portato dal *Vestone.*

Volpe pagin. 1325. *col.* 1. *num.* 27.

62. Il *Vestone* poi replicò: *Il vecchio Testamento proibiva di bere il sangue, ma il nuovo lo comanda*. E il *Latimero* qui rispose: *egli è vero, non quanto alla cosa, ma quanto al modo*. Prima disse: *egli è vero quanto alla materia, ma non quanto al modo*: e ora dice: *egli è vero, non quanto alla cosa, ma quanto al modo*: dimodochè se *cosa* e *materia* son tutt'uno, come in fatti sono, egli dice due manifeste contrarietà. Onde il Dottor *Vestone* palesò al popolo tutto l'argumento in lingua volgare, e l'assurdità della sua risposta. Ma il *Latimero* disse di nuovo, *che fu comandato nel nuovo Testamento, che si bevesse il vero sangue spiritualmente*. Al che replicò il Dottor *Pajo*, che non era vietato nella legge vecchia di beverlo

Volpe ibidem num. 70.

Disputa del Dottor *Pajo.*

verlo spiritualmente; dicendo S. *Paolo*. *essi bevevano spiritualmente*; ergo *nella legge nuova dee beversi più che solo spiritualmente*. Qui rispose il *Latimero*: *è bevuta la sostanza del sangue*, *ma non in un modo*. Or voi vedete, che egli concede, che è bevuta la sostanza del sangue, sebbene in un modo diverso da quello della Legge vecchia. Ma essendo pressato dal Dottor *Pajo* col dire, che qui non si cercava l'istesso modo di bere il sangue nella Legge nuova, che era proibito nella vecchia; ma solamente che egli è così realmente sangue, come era l'altro; la sua risposta finale fu questa: *egli è la medesima cosa*, *ma non è il medesimo modo*; *io non posso dire niente di più*. Ora di grazia consideratene la sostanza. Se egli è la medesima cosa, dunque deve esser realmente sangue; che di questo è la nostra questione; perchè alrrimenti noi sappiamo, che il sangue proibito nella legge vecchia, s'intende il sangue degli animali; e il sangue comandato nella legge nuova, s'intende il sangue di *Gesù Cristo*; onde non può concedere il *Latimero*, che essi siano un'istessa cosa, se non che in realtà e verità di sangue; cioè, siccome l'uno è vero sangue di animali, così l'altro è vero sangue di *Gesù Cristo*; e se ei lo concede (come qui egli fa in parole) allora il modo diverso di bere il medesimo non può alterare la sua sostanza; o se l'altera, allora egli è falso, che egli sia la medesima cosa; e così il vecchio Padre *Latimero* riman preso per ogni via. Ma andiamo innanzi.

63. Il Dottor *Vestone* per confermare la realità del sangue di Cristo, ricevuto nel Sagramento, allegò un altro passo del *Grisostomo*, dove egli parlando di *Giuda*, così dice: *Christus ei sanguinem quem vendidit offerebat*: *Cristo gli diede* (nel sagramento) *cioè*, a Giuda, *il sangue che egli vendè*. Si può mai dire alcuna cosa più chiaramente? Al che rispose il *Latimero*: *egli diede a Giuda il suo sangue in un Sagramento*; e con questo ei pensò d'aver detto qualche cosa di buono, quando in fatti non disse niente: Perchè ancora noi diciamo, che Cristo gli diede il suo sangue in un Sagramento; ma ciò non esclude la verità e realità del sangue; siccome quando noi diamo del vino in un calice, o sotto un velo, ciò non esclude la verità e realità del vino. E pur questo è il solito buco, per cui si ritirano i *Sagramentarj*, quando si vedono bene incalzati; perchè noi convenghiamo con loro, che il sangue di Cristo è dato nel Sagramento sotto un segno sagramentale; ma la differenza tra essi e noi si è, che noi per questo non escludiamo la verità e realità del sangue ivi contenuto, come essi fanno; e così ingannano se medesimi e gli altri ancora, parlando in maniera tale, che non possono essere intesi; se non che un uomo sensato può intendere facilmente, che essi per tal via cercano buchi per ritirarsi.

Chrysost. serm. de prodit. Juda.

64. Io

64. Io tralascio alcuni altri passi di antichi Padri, allegati contro di lui, come questo di S. *Cirillo*: *Per communionem corporis Christi, habitat in nobis Christus corporaliter*: Cristo, per la comunione del suo corpo, abita in noi corporalmente; ergo, non solo spiritualmente e per fede. Alla quale obbjezione il *Latimero* così rispose: *In primo luogo quel*, corporalmente, *ha un altro senso diverso da quello, che voi pigliate materialmente*. E poi essendo di nuovo incalzato, egli disse: *la soluzione di questo argumento è nel libro del Dottor Cranmero*. Ma il *Volpe* non contento (come appare) di quella risposta, ei ne scrive un'altra più ampla, ma senza nome di alcun' autore; dal che possiamo comprendere, che ella è sua. *Qui corporalmente* (dice egli) *si deve pigliare nel medesimo senso, che S. Paolo dice; la pienezza della Divinità abita in Cristo corporalmente, cioè a dire, perfettamente e sostanzialmente, non superficialmente, nè accidentalmente, &c.* Alla qual risposta se il *Volpe* ci vuole stare, noi siamo d'accordo; perchè noi non pretendiamo altro, se non che Cristo, per la comunione del suo corpo nel Sagramento, abita in noi perfettamente e sostanzialmente, perchè ciò importa anche realmente; siccome la pienezza della Divinità è realmente in Cristo incarnato, e non per sola unione di volontà, come dicevano gli antichi *Arriani*, e come ora dicono i *Sagramentarj* dell'unione di Cristo con noi, solamente per fede. E qui il Lettore osservi in passando l'acuto spirito e la profonda Teologia del *Volpe*; il quale non intendendo quelche egli dice, ei ci dà con questa risposta più di quello che noi ricerchiamo; perchè egli concede la stessa unione sostanziale tra Cristo e l'Anima nostra, che è tra la sua Divinità ed Umanità, il che è falso; essendo la nostra accidentale e separabile, e la sua sostanziale e inseparabile, perchè è ipostatica. Ma queste cose il povero *Volpe* non le aveva imparate; e così gli perdono, e torno di nuovo al *Latimero*; il quale essendo incalzato fortemente dal Dottore *Smito* colle parole di S. *Cirillo*, che Cristo per la comunione del suo corpo nel Sagramento *abita in noi corporalmente*; ergo *non solo spiritualmente per fede*: Egli rispose: *io dico che egli abita in noi e spiritualmente e corporalmente; spiritualmente per fede, e corporalmente con aver preso la nostra carne sopra di se; perch'io mi ricordo di averlo letto nel libro del* Dottor *Cranmero*. Or qui voi vedete un altro ripiego differente da quello del *Volpe*, autorizzato dal libro del Dottor *Cranmero*, ma annullato dal libro di S. *Cirillo*; il quale, senza parlare dell'incarnazione, dice espressamente, come avete sentito, *che Cristo abita in noi corporalmente per la comunione del suo corpo nel Sagramento*.

Cyrill. l. 10 cap. 13. Joan.

Volpe pagin. 1325.

65. Vedendo dunque il Dottor *Vestone* che in questo punto non si poteva ottener da esso niente di più, egli passò ad un'altra materia, che fu il trattar con lui intorno alla *Messa*; in derider la

quale

quale consisteva principalmente la grazia, o la disgrazia, o piuttosto l'iniquità del *Latimero*; e così allegando contro di lui a questo proposito le autorità di molti gravi antichi Padri, e leggendole distesamente nei libri che aveva appresso di se, il *Latimero* fu presto ridotto in una gran confusione, come appare dalla stessa narrativa del *Volpe*, sebben la fa da volpe par suo, sopprimendo tutti i sensi particolari dei detti passi, fuorchè i nomi dei loro autori, e le prime parole dei loro testi. E poi egli tocca le risposte del *Latimero*, e le repliche dei Dottori *Cattolici*, sì alla spezzata e confusamente; che ci fa conoscere che egli voleva divertir la tempesta di quella battaglia dalle spalle del suo Campione, con procurare che la materia non fusse intesa; riferendo solamente 8. o 9. autorità, allegate per prova del *Sagrifizio propiziatorio*, quando ne furon facilmente citate per il medesimo più di 8. o 9. ventine. E finalmente, sebbene il *Latimero* biascicò qua e là 2. o 3. risposte particolari, dicendo *che il Grisostomo ha in se delle espressioni enfatiche, &c.*, contuttociò questo fu l' ultimo suo ripiego, *che i Dottori potevano ingannarsi in alcuni punti, sebben non in tutti*. E il *Volpe* approvandolo, fa nel margine questo schernevole e pazzo comento: *Doctores legendi sunt cum venia*: i Dottori si devono leggere con discreto compatimento; il che non può significar altro, se non che, o noi dobbiamo perdonar loro, quando non dicono la verità, o dobbiamo lor chieder perdono, quando noi gli disapproviamo; perchè altro senso non posso trovare in questo comento.

Ultimo discorso col Latimero.

66. Il Dottor *Colo* replicò al *Latimero*: *Non è egli vergogna, che un vecchio mentisca? Voi dite, che siete della stessa fede degli antichi Padri.*

Latimero. *Io sono della loro fede, quando essi dicono bene: in questo io mi rimetto interamente al libro del Dottor Cranmero.*

Volpe ibidem.

Smito. *Voi dunque non siete della fede di S. Grisostomo, nè della fede di S. Agostino.*

Latimero. *Io ho detto, che quando essi dicono bene, e portan per loro le Scritture, io sono della loro fede; e di più S. Agostino non ricerca d'esser creduto, &c.*

Vestone. 40. *anni sono, a chi potevate indirizzarvi, per trovare la vostra dottrina?*

Latimero. *Tanto più noi abbiamo adesso ragione di ringraziare il Sig. Iddio, che ha mandato la luce nel mondo.*

Vestone. *La luce? anzi Predicatori vani e dissoluti, &c. Ricordatevi, che non altri hanno dato principio alla vostra dottrina, che alcuni pochi Apostati di Germania, &c. Ricordatevi, che non altri l'hanno introdotta e pubblicata in questo Regno, che alcuni spiriti vani, che non furono mai costanti in alcuna cosa; il che è stato chiaramente veduto nello stesso alterare il Libro della lor. comunione, e nel voltare la loro mensa, un giorno a Levante e l'altro a Ponente. Voi*

non siete mai convenuti con quei di Germania, nè con voi medesimi; la vostra protervia si fonda solo nella vanagloria, e noi vediamo dalle vostre proprie scritture, che voi non avete alcuna ragione di esser protervi. Se volete tornare alla Fede Cattolica, la Regina è clemente.

LATIMERO. *Non isperate che io ritorni.*

E in questo modo terminò quella disputa.

67. E qui il *Volpe* è molto in collera per questo parlare del Dottor *Vestone*, e in vendetta di esso ei fa nel margine questa nota: *Empie bugie del Dottor Vestone assiso nella cattedra di pestilenza*; e poi subito fa il racconto, da me innanzi riferito, dell'*urge hoc, urge hoc*, e nel margine quest' altra nota: *Urge hoc quod Veston col suo fiasco di vino accanto*. Ed io molto mi maraviglio, che obbjetti la prudenza del *Volpe* questo fiasco di vino così spesso, e così acremente contro il *Vestone*, quando si sa che la sua cattedra *Volpiana*, conservata ancora in *Londra* per una reliquia della sua santità, dalle pie Sorelle *Protestanti*, ha due luoghi nelle sue bande, l'uno per il candelliere, e l'altro per il boccale della birra e le noci moscade, che si dice che al *Padre Volpe* piacevano molto, e così mostrano ancora i suoi scritti. E pure non so, che alcun *Cattolico* gli abbia mai obbjettato una simil cosa, come egli obbjetta il fiasco di vino al Dottor *Vestone*. Ma queste son bagattelle e sciocherie da non farne conto. Passiamo a più serie considerazioni.

Conclusione di queste dispute; con alcune considerazioni sulle medesime.

68. Dalla revisione di queste 3. dispute, noi possiamo congetturare, come andarono allora le cose, e adesso come elle stanno tra i *Cattolici* e i *Protestanti* in questi articoli controversi. Voi udiste da principio il gran vanto del *Rideleo* nella sua disputa di *Cambrigia* sotto il governo del *Re Odoardo*, che la verità apertamente militava per lui e pe' i suoi seguaci, su questi *cinque fondamenti, e principali sorgenti*, come ei le chiamava; cioè, *la maestà e la verità delle Sagre Scritture; i certi attestati degli antichi Padri; la definizione di un Sagramento; l'abbominevole eresia d'Eutiche; e la sicura credenza dell'articolo di nostra fede: Egli ascese al Cielo*. Anche il *Cranmero* nel principio del regno della *Regina Maria*, diede fuora un cartello, chiamato dal *Volpe*, *Giustificazione dell' Arcivescovo Tommaso Cranmero*; in cui egli fece con gran vanto questa disfida: *Io e Pietro Martire, e quattro, o cinque altri, che sceglierò, vogliamo colla grazia di Dio pigliare a difendere, che la Dottrina e la Religione pubblicata dal nostro Re Odoardo VI., è più pura e conforme alla divina parola, di qualunque altra usata fin' ora in In-*

Volpe pag. 1181.

Vanti del *Rideleo* e del *Cranmero* come bene adempiti.

Volpe pag. 1161.

in Inghilterra per lo spazio di più di mille anni, purchè sia giudice la parola di Dio, e che le prove e le ragioni di ambedue le parti sian messe in iscritto, a fine che tutto il mondo possa esaminarle, e darne giudizio, e acciocchè niuna di loro possa ritirarsi dalle sue asserzioni.

69. Così pubblicò il Dottor *Cranmero*. E adesso ognuno ha veduto, o più, o meno, dalle dispute precedenti, come *Egli*, il *Rideleo* e il *Latimero* suoi compagni hanno adempito i lor vantamenti, e sebbene furon ridotti (come sentiste) in grandi strettezze; contuttociò, se noi vogliamo credere a loro, o al *Volpe* loro Cronista, essi furono sì lontani dall' esser vinti, che piuttosto la parte avversa restò abbattuta, perchè ella non potè addurre niente di buono contro di loro. Per esempio, il *Volpe* scrive del Dottor *Vestone* (che gli strinse più degli altri con forti jargumenti, come innanzi udiste) *che non solo egli aveva il suo* Teseo *appresso di se, per ajutarlo* [cioè, un fiasco di vino] *ma di più, ch' ei non disse mai una parola vera, nè quasi mai tirò in quella disputa una vera illazione*. Il che quanto egli sia, o vero, o falso, chi ha letto questa mia *Revisione*, può esserne giudice. E il medesimo scrisse il *Cranmero* in una sua lettera diretta al Consiglio il 23. di Aprile 1554. poco dopo finita la disputa, dolendosi forte del disordine e dell' ingiustizia ivi praticata. Nientedimeno dalle proprie sue parole, riferite dall' istesso *Volpe*, la cui penna era affatto portata a favorir lui ed i suoi compagni, non vi appare (come vedeste) alcuna ingiustizia, o inegualità; essendo stato il combattimento solo in discutere le autorità degli antichi Padri. Ma siccome il naturale di questa gente è di sempre contendere, e sempre esclamare, e di non tenersi mai soddisfatta, se non ottiene quelche ella vuole; ma specialmente di parlare e di scrivere con disprezzo e parzialità; voi udirete come il *Rideleo* riferisce l'esito di queste dispute: perchè avendo in prigione scritto la sua con tutto il vantaggio (dovete credere) ch' ei potè divisare; dopo aver vomitato nella sua prefazione molto fiele contro i *Cattolici* suoi avversarj, finalmente ei la conchiude con queste parole, ricordate dal *Volpe*.

Volpe pag. 13.6.

Ibidem pag. 1330.

Sfacciataggine del *Volpe*.

Volpe pag. 1331.

70. *Così terminò la gloriosa disputa dei Padri più Santi, sagrificatori, dottori, e maestri, che combatterono con sommo vigore per il loro Dio, e pe' i loro Dei; per la loro Fede, e per la loro Opulenza; per la loro Patria, e per la loro Cucina; per la loro Bellezza, e per la loro Pancia, con trionfanti e famosi applausi di tutta quanta l' Università*. Così conchiude il *Rideleo*. E da questo potete conoscere che uomo egli era, e quanto le sue parole son da esser credute; avendo voi considerato quel che innanzi è stato scritto, per relazione dell' istesso *Volpe*, della sostanza della disputa, e delle sentenze dei Santi Padri, da lui sfuggite con diversi raggiri, benchè allegate in forma scolastica.

Appassionato parlare del *Rideleo*.

Volpe pag. 1330.

71. Per-

71. Perciò è molto da considerarsi, qual sia stata la differenza delle prove sostanziali, che furono addotte nelle dispute *Protestanti* di *Cambrigia* sotto il governo del *Re Odoardo*, e nelle *Cattoliche* di *Osforda* sotto il regno della *Regina Maria*; e se il *Rideleo* Commissario supremo nelle prime, o il Dottor *Vestone* Presidente nelle seconde obbjettò, o sciolse meglio le obbjezioni degli avversarj; perchè questo paragone darà un gran lume per discernere la differenza delle cause ivi difese. Un'altra cosa, a mio giudizio, è grandemente da considerarsi in questa materia; la quale si è, che che avendo gli antichi Padri a persuadere un sì alto e difficil mistero, come è questo, che il vero natural corpo e sangue di Cristo son realmente sotto le forme di pane e di vino, per virtù della consagrazione del Sacerdote; furon costretti ad usare ogni sorta di parlare più efficace e significante, che essi potessero divisare, per esprimere tal verità, e ficcarla nel capo delle genti, sebben contraria ai loro sensi e ragione, e così discostarle dall'opposta eresia ed infedeltà dei nostri moderni *Sagramentarj*, nascosa naturalmente nei cuori carnali; ma poi per incitazione del nemico infernale pubblicata nel mondo. Per reprimer la quale, Iddio ha fatto colla sua provvidenza, che i detti Padri hanno spiegato i loro pensieri in questa materia con un parlare così chiaro e significante, anzi hanno usato dell'esagerazioni per meglio spiegargli, conforme solevan fare in altre questioni, allorchè volevano opporsi a qualche errore, od eresia; come appare dagli esempj di *S. Agostino* contro i *Pelagiani* a pro della *grazia*, e contro i *Manichei* in difesa del *libero arbitrio*; e di *S. Girolamo* contro *Gioviniano* per il privilegio della *verginità* sopra il *matrimonio*; e in altre simili controversie, nelle quali i detti Padri usan talvolta alcuni discorsi sì esageranti, che sembrano alquanto inclinare all'altro estremo; il che veramente essi non fanno, ma dimostrano in tal maniera il loro fervore in difesa della verità, e la loro avversione all'eresia da essi impugnata.

Efficaci discorsi dei Padri per persuadere la *presenza reale*.

Chrysost. hom 61. ad pop. Antioch. & alib.

72. E il simile si può osservare in questo articolo della *presenza reale* del corpo di Cristo nel Sagramento dell'*Eucaristia*; la quale essendo un mistero di somma importanza, e il più difficile ad esser creduto, come eccedente l'umana ragione, e perciò da essi chiamato, *il miracolo dei misterj*; era, dico, lor necessario di usare tutti i mezzi e modi possibili più efficaci per far credere una tal verità, e prevenire i dubbiosi pensieri, e le suggestioni dell'umana fiacchezza e della diabolica miscredenza contro la fede di questo articolo; e così essi fecero, usando non solo significanti, efficaci, e chiare maniere di spiegar se medesimi e i loro pensieri, ma anche tali esagerazioni, che queste ci fanno conoscere il desiderio, che essi avevano d'essere in ciò rettamente e pienamente

 intesi

intesi. Per meglio osservare questo punto (che come ho detto, è sommamente importante) il Lettore avrà pazienza, se io mi trattengo in esporgli il medesimo più lungamente di quelch'io aveva destinato di fare.

73. E in 1º. luogo, quanto ai discorsi efficaci dei Padri per esprimere la verità della loro credenza in questo articolo, voi ne avete sentiti molti nelle dispute precedenti, ed io qui ne riporterò alcuni di essi; fondandosi i detti Padri comunemente su quei parlari di *Gesù* Cristo: *Questo è il mio corpo, che sarà dato per voi: La mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda: Il pane che io vi darò, è la mia carne, che sarà data per la vita del mondo*, ed altri simili; non solo essi portano tutte queste circostanze qui specificate, per provare ch'egli è il vero suo corpo naturale e sostanziale (cioè, ch'ei doveva esser dato per noi il giorno dopo, che Cristo disse quelle parole; che doveva esser dato per la vita di tutto il mondo; e che egli era veramente cibo, e veramente carne di Cristo: ma ne aggiungono ancora delle altre di molta efficacia; affermando più in particolare, ch'egli è il medesimo corpo, che nacque di *Maria Vergine*; il medesimo corpo, che patì sulla Croce; *corpus affixum, verberatum, crucifixum, cruentatum, lancea vulneratum*; il medesimo corpo (dice il *Grisostomo*) che fu inchiodato, battuto, crocifisso, svenato, e ferito con una lancia, è ricevuto da noi nel Sagramento.

Matth. 26. Luc. 14. Joan. 6.

Chrysost. hom. 14. in 1. Cor.

74. Alle quali particolarità S. *Agostino* aggiunge quest'altra, che egli è il medesimo corpo, che qui camminò tra noi sopra la terra. *Siccome qui* (dice egli) *ei camminò tra noi in carne, così ci dà a mangiare la stessa carne; e perciò niuno la mangia, se prima ei non l'adora*. Al che *Hisichio* ancora soggiunge, *che egli diede il medesimo corpo, di cui l'Angelo Gabriello disse alla Vergine, che egli sarebbe concepito di Spirito Santo*. E il *Grisostomo* dice di più, che egli è l'istesso corpo, che i Magi adorarono nel presepio. *Ma tu lo vedi* (dice egli) *non nel presepio, ma sull'Altare; non tra le braccia d'una Vergine, ma nelle mani di un Sacerdote*. *La stessa carne* (dice di nuovo S. *Agostino*) *che sedè alla tavola nell'ultima cena, e lavò i piedi ai suoi discepoli; la stessa* (io dico) *Cristo la diede ai suoi discepoli colle sue mani, quando egli disse: pigliate e mangiate, questo è il mio corpo, &c. e così ei portò se stesso nelle sue mani; il che fu profetato dal Re David, ma adempito solamente da Cristo in quella cena*.

August. in Psalm 98.

Hesich. in cap. 22. Levit.

Chrysost. hom. 2. in 2. ad Cor.

Aug. in Psal. 33. concion. 1. & 2.

75. Queste sono le particolarità usate dai Padri per dichiarare che corpo intendevano nel Sagramento. E si posson mai dare espressioni più efficaci di queste? ma udite ancor di vantaggio. *Tu devi sapere* (dice S. *Cirillo*) *e tener per certissimo, che questo che sembra pane, ei non è pane, ma il corpo di Cristo, sebbene il gusto lo giudica pane*. E di nuovo il medesimo Padre: *sotto la forma, o apparen-*

Cyrill. Hierosol. Catech. 4. Mystagog.

parenza di pane ti vien dato il corpo di Criſto ; e ſotto la forma, o figura di vino ti vien dato il ſangue di Criſto, &c. E il *Griſoſtomo* così ſi spiega : *Noi non dobbiamo credere ai noſtri ſenſi, che ſon facili ad ingannarſi, &c. noi dobbiamo credere ſemplicemente, e ſenza alcuna ambiguità le parole di Criſto, il quale dice : Queſto è il mio corpo, &c. O quanti dicono oggigiorno, io vorrei vedere il ſuo volto, i ſuoi veſtimenti, &c. Ma eſſo fa più di queſto ; perchè egli ci dà ſe medeſimo, non ſolo ad eſſer veduto, ma ancora ad eſſer toccato, maneggiato, e mangiato*. Di più, non ſolamente i Padri affermano con tanta chiarezza, che egli è il vero corpo naturale di Criſto, ſebbene in forma e figura appariſce pane, e che in ciò non dobbiamo credere ai noſtri ſenſi ; ma ancora negano espreſſamente, che egli ſia pane dopo le parole della conſagrazione ; del che voi udiſte innanzi lunghi diſcorſi di S. *Ambrogio* nei ſuoi libri, *de Sacramentis*, e *de initiandis*. *Avanti le parole della conſagrazione* (dice eſſo) *egli è pane ; ma dopo la conſagrazione*, de pane fit caro Chriſti, *di pane egli è fatto la carne di Criſto :* e notate la parola (*fit*) egli è fatto. E di nuovo: *Avanti che ſian proferite le parole di Criſto* (nella conſagrazione) *il calice è pieno di vino meſcolato con acqua ; ma dopo che hanno operato le parole di Criſto il loro effetto*, ibi ſanguis efficitur, qui redemit plebem, *ivi è fatto il ſangue, che redimè il popolo*: e notate, come di ſopra, la parola (*efficitur*) egli è fatto; e conſiderate ſe alcuna coſa può eſſer detta più chiaramente.

Chryſoſt. hom. 60. ad pop. Antioch.

Ambr. l. 4. Sacram. c. 4. & lib. de initian.

76. Nondimeno i detti Padri non ſi fermano qui, ma paſſano avanti ad inculcare tal verità, riprendendo acremente ogni dubbio, o ſoſpetto, o ambiguità, che la fiacchezza dei noſtri ſenſi, e della noſtra ragione, o l'infezione dell' Ereſia può ſuggerire in queſta materia. A tal effetto S. *Cirillo* diſcorre così : *Poichè Criſto ha detto del pane, queſto è il mio corpo ; chi avrà ardire di dubitarne ? e poichè egli ha detto del vino, queſto è il mio ſangue ; chi vorrà dire, che non è il ſuo ſangue ? Una volta convertì in Cana Galilea l'acqua in vino ſolamente colla ſua volontà ; il qual vino è ſimile al ſangue : e non ſarà degno d'eſſer creduto, quando egli dice, che ha cambiato il vino nel ſuo ſangue ?* così S. Cirillo. E S. *Ambrogio* dice l'iſteſſo in queſte parole: *Ci atteſta Gesù Criſto noſtro Signore, che noi riceviamo il ſuo corpo ed il ſuo ſangue ; e potremo noi dubitare del ſuo atteſtato ?* E S. *Cirillo* d'*Aleſſandria* ſi dichiara, che in queſto miſtero noi non dovremmo nè pur domandare, *quomodo*, come può eſſere ? *judaicum enim verbum eſt* (dice egli) *& æterni ſupplicii cauſa* ; perchè queſto è un parlar da Ebreo, e cagione di un eterno ſupplizio. E prima dei detti due Padri S. *Ilario* ci laſciò la ſeguente eſortazione : *Queſte coſe che ſono ſcritte, leggiamole, e quelle coſe che noi leggiamo, intendiamole ; e così noi adempiremo perfettamente il dovere della vera fede ; perchè*

Tutti i dubbj intorno a queſto articolo condannati.

Cyrill. Hjeroſ. Catech. Myſtagog. 4.

Ambr. l. 4. de Sacerdot. c. 4.

Cyril. Alex. l. 4. in cap. 13. Joan.

Hilar. l. 8. de Trinit.

queſti

questi punti che noi affermiamo dell' esser Cristo realmente e naturalmente dentro di noi, eccetto che gl' impariamo da lui medesimo, noi gli affermiamo iniquamente e pazzamente, &c. Onde, poichè egli dice, la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda, non vi è luogo di dubitare della lor verità; perchè per il suo affermare e pe'l nostro credere, vi è veramente (nel Sagramento) *la sua carne ed il suo sangue*. Così dice il gran S. Ilario.

Euseb. Emiss. hom. 5. de Pasch.

77. *Eusebio Emisseno* fa dire a Cristo Salvator nostro queste parole: *Poichè la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda, si parta ogni dubbio d' infedeltà; perchè chi è autore del dono, e ancor testimonio della verità di esso*. E S. *Leone* si fa intendere in questa maniera: *Non vi è niente da dubitare della verità del corpo e del sangue di Gesù Cristo nel Sagramento, &c. e quelli in vano rispondono Amen* [quando lo ricevono] *se essi disputano contro ciò che vien affermato*. E finalmente S. *Epifanio* così conchiude: *Chi non crede che vi sia nel Sagramento il proprio corpo di Gesù Cristo, è caduto dalla grazia e dalla salute*.

Leo Serm. 6. de jejunio 7. mens.

Epiph. in Ancor.

78. Ora da tali discorsi voi vedete la forza dei Padri in persuadere la presenza della vera carne e del vero sangue di *Gesù Cristo* nel Sagramento. Contuttociò essi nè meno si fermano qui, ma passano avanti a prevenire e ad escludere tutti i raggiri e sutterfugi dei *Sagramentarj*, pe'l Divino Spirito da loro preveduti in quegli antichi giorni; affermando, che non in figura, o in immagine, o spiritualmente per sola fede, dobbiamo mangiare la carne di Cristo; ma realmente, sostanzialmente, e corporalmente. *Non solo per fede* (dice il *Grisostomo*) *ma in realtà Gesù Cristo ci fa suo corpo; riducendoci, per così dire, in una massa, ovvero sostanza con se medesimo*. E S. *Cirillo* così dice: *Non solo per fede e carità noi siamo spiritualmente congiunti a Cristo* (per la sua carne nel Sagramento) *ma ancora corporalmente per la comunicazione della stessa carne*. E di nuovo il *Grisostomo*: *Non solo per amore, ma ancora in effetto noi siamo convertiti nella sua carne col mangiar la medesima*. E di nuovo S. *Cirillo*: *Ricevendo noi* (nel Sagramento) *corporalmente e sostanzialmente il Figliuolo di Dio, naturalmente unito a suo Padre, siamo perciò clarificati e glorificati, e fatti partecipi della sua suprema natura*. Al che aggiunge il *Teofilato* per più chiarezza questa spiegazione: *Quando disse Gesù Cristo; questo è il mio corpo; mostrò ch' egli era il suo corpo in fatti, e non in figura corrispondente ad esso: perchè egli non disse; quest' è la figura del mio corpo; ma questo è il mio corpo; colle quali parole il pane è trasformato per un' ineffabile operazione, sebbene a noi sembra ancor pane*. E di nuovo egli dice in un' altro luogo: *Guardate che il pane, che noi mangiamo nel Sagramento, non è solo una figura della carne di Cristo, ma è veramente la sua propria carne; perchè egli non disse, il pane*

Chrysost. in hom. 87. in cap. 25. Matth.

Cyrill. Alex. l. 10. in cap. 17. Joan.

Crysost. ibid.

Cyrill. Alex. l. 11. in Joan. c. 27.

Theophil. Alex. in cap. 10. Marc.

Idem in cap. 6. Joan.

ch' io

*ch' io vi darò, è la figura della mia carne; ma egli è la mia carne; perchè per quelle segrete parole * il pane è trasformato nella sua carne.* E un altro Padre più antico di lui, che visse circa a mille dugent' anni sono, trattando di quelle parole di *Gesù Cristo*: *Questo è il mio corpo*; così dice: *Egli non è la figura del corpo e del sangue di Gesù Cristo, ut quidam stupida mente nugati sunt*, come hanno cianciato alcuni balordi; *ma è veramente il suo proprio corpo e il suo proprio sangue*. E finalmente il secondo Concilio generale *Niceno*, che fu convocato, or son più di ottocent' anni, si dichiara in questa maniera: *Leggete quanto volete, voi non potrete mai trovare, che Cristo, o gli Apostoli, o i Padri, abbian chiamato il suo incruento Sagrifizio, offerto dal Sacerdote, un' immagine* (o rappresentanza) *ma l' istesso proprio corpo e sangue di Cristo*. Or potevano gli antichi Padri parlare in un modo più forte, più proprio, e più chiaro di questo?

Arcanis verbis.

Magnes l. 3. ad Theostidem.

Conc. Nicen. secundum act. 6.

79. E pure chi vorrà esaminare e ponderare esattamente tutti i loro detti, troverà che essi parlano ancora in un modo più efficace, perchè studiarono (come innanzi accennai) di esprimer con enfasi i loro pensieri. A tal' effetto *S. Ilario* si serve di questo argumento: *Se il Verbo di Dio veramente si fece carne, dunque nella sua cena noi riceviamo veramente la sua carne; e perciò si deve stimare che egli abiti in noi naturalmente*. *S. Cirillo* prova non solo una spirituale, ma ancora una naturale e corporale unione tra noi e Cristo con mangiar la sua carne nel Sagramento. *Teodoreto* pure prova che Cristo prese carne di *Maria Vergine*, ed ascese al Cielo con essa, e lassù la ritiene, perchè ci dà la sua vera carne nel Sagramento; perchè altrimenti ei non potrebbe darci a mangiare la sua vera carne, se la sua carne non fusse vera; poichè ci dà quella medesima, ch' ei portò in Cielo, e che ivi ritiene. *S. Ireneo*, *S. Giustino*, e *S. Grisostomo*, non solamente provano questo, ma ancora la resurrezione dei nostri corpi, dalla verità della carne di Cristo nel Sagramento; perchè unendosi la nostra carne colla sua che è immortale, la nostra ancora sarà immortale. E il medesimo *S. Ireneo* mostra di più, che il grande Iddio del Testamento vecchio, Creatore del cielo e della terra, è Padre di Cristo: per prova di che egli allega questa ragione, che Cristo nel Sagramento adempì le figure del Testamento vecchio, in particolare quella del pane, che fu una figura della sua carne, che egli adempì (dice il detto Padre) col farlo veramente sua carne.

Parlare enfatito ed efficace dei Padri.

Hylar. lib. 8. de Trinit.

S. Cyrill. lib. 11. in Joan. cap. 26.

Theod dial. 2. in confus.

Iren. lib. 4. contr. haeres. cap. 3.

Justin. apol. 2. ad Antonin. Pium Imper.

Chrysost. hom. 60. & 61. ad pop. Antioch.

80. Io tralascio molte altre forme di parlare non meno efficaci, le quali facilmente dichiarano i pensieri dei Padri in questo proposito; come quella di *Ottato Milevitano*, che accusò i *Donatisti* di sacrilegio e di orribile iniquità, per aver rovinato gli Altari Cattolici, su i quali era stato offerto il corpo e il sangue di Gesù Cri-

Optat. lib. 6. cont. Donatist.

Cristo: *Che atto sacrilego* (dice egli) *si può mai dare più orrendo di questo, del distruggere gli Altari di Dio, su i quali altre volte voi medesimi avete offerto, e posato le membra di Cristo? &c. Che cosa è un Altare, se non la sede del corpo e del sangue di Cristo? e questa vostra mostruosa impietà è raddoppiata, perchè avete spezzato ancora i Calici, che hanno portato il proprio sangue di Cristo.* Così dice Ottato. E vi è adesso alcun *Protestante*, che voglia parlare in questa maniera? o pur non conviene ben pienamente questo rimprovero ai *Protestanti*, che hanno spezzato più Altari e più Calici, che non han fatto i detti Eretici *Donatisti*? Asserisce *S. Leone I.*, *che la verità del corpo e del sangue di Cristo nel Sagramento era nei suoi giorni così notoria*, ut nec ab infantium linguis taceretur, *che gli stessi fanciulli la professavano*. Ed egli dice nell' istesso sermone, che il corpo di Cristo è da noi così ricevuto nel Sagramento, *ut in carnem ipsius, qui caro nostra factus est, transeamus*, che noi passiamo nella carne di esso, che per la sua incarnazione è fatto nostra carne. *Il Grisostomo* in molti luoghi delle sue Opere usa discorsi così riverenti ed espressivi intorno a ciò, che è contenuto nel Sagramento sotto le forme di pane e di vino dopo le parole della consagrazione, che non vi può esser dubbio veruno del suo sentimento, di cui avete sentito innanzi nelle dispute diversi punti. Per esempio, *ch' ei meritava il più alto onore sopra la terra; ch' ei lo mostrava sopra l' Altare; che gli Angeli scendevan nel tempo della consagrazione, e adoravano Cristo ivi presente con timore e tremore, e non ardivano di guardarlo per la maestà della sua presenza*; e altri simili riverenti parlari, i quali sono conformi a quello del Concilio *Niceno*, innanzi citato nella disputa dai nostri Dottori: *Credamus jacere in illa sacra mensa agnum Dei a sacerdotibus sacrificatum*: Crediamo che giaccia sopra quella sagra mensa l' agnello di Dio, sagrificato dai Sacerdoti. E v' è ora qualche *Protestante*, che voglia parlare in sì fatta guisa?

Calici spezzati.

Leo serm. 7. de Paschate.

Chrysost. hom. 61. ad pop. Antioch. & hom 6. de verbis. Isaiæ, & hom. 3. de incomprehens. Dei natura.

81. Ma sopra a tutti son quei parlari, i quali tendono (come io dissi innanzi) ad una certa esagerazione. Per esempio, *che la nostra carne, col ricevere il Sagramento è convertita nella sua carne; che dalla sua carne è nutrita la nostra; e che di due carni n' è fatta una sola*. Alle quali espressioni appartengono non solamente quelle prime frasi, che già udiste della naturale e corporale unione, che i Padri così spesso ci persuadono, che vien fatta tra Cristo e Noi, col mangiare la sua carne nel Sagramento, e che noi siamo perciò ridotti in una massa, o sostanza di carne con esso lui; ma ancora molte altre simili esageranti maniere di esprimere i loro pensieri; come è quella di S. *Grisostomo*, il quale dice, *ch' ei ci nutrisce col suo proprio corpo, e congiunge e conglutina la nostra carne colla sua*. E di nuovo; che per il corpo (che egli ci ha dato

Parlare esagerante dei Padri per esprimere i loro pensieri più chiaramente.

dato nel Sagramento) *se nobis commiscuit, & in unum nobiscum redegit*; *egli si è mischiato con noi, e s' è fatto tutt' uno con noi*. E di più, che egli permette d' esser non solo maneggiato da noi, ma ancora mangiato e premuto coi denti, e che ci empiamo della sua carne; il che è (dice il *Grisostomo*) il maggior tratto di amore, che noi possiamo immaginarci. E in simil proposito S. *Cirillo* di *Alessandria* si esprime in un' altra maniera, usando l' esempio del lievito, di cui S. *Paolo* dice ai *Corinti*, *che un poco di lievito fermenta tutta la massa*; *così appunto* (dice S. *Cirillo*) *la carne di Cristo unita alla nostra, la fermenta e mischia in se stessa*. E in un altro luogo egli usa questa similitudine: *Quando uno strugge al fuoco un pezzo di cera, e la cola sopra un altro pezzo di cera, queste due cere son fatte una*; *così Cristo comunicandoci il suo corpo e il suo sangue, egli è in noi, e noi siamo in lui*.

Cyrill. Alex. l. 4. in Joan. cap. 17.
1. Cor. 5.
Idem lib. 10. in Joan. cap. 13.

82. Ancora un altro antico Padre di quasi 1200. anni sono, usò quest' altra similitudine: *Siccome il vino è mischiato in modo tale con chi lo beve, che il vino è in lui, ed egli nel vino; così il sangue di Gesù Cristo è mischiato con chi lo beve nel Sagramento*. E S. *Ireneo*, *Tertulliano*, e *Giustino Martire*, tutti e tre più antichi del detto Padre, usano comunemente questa frase di nutrire e pascere la nostra carne colla carne di Cristo. S. *Ireneo* scrivendo contro alcuni Eretici che negavano la resurrezione, così dice: *Come affermano che la nostra carne, nutrita dal corpo e dal sangue di Cristo, andrà in corruzione, e non riceverà novamente la vita?* E di nuovo: *ex quibus augetur, & consistit carnis nostræ substantia*: dal qual corpo e sangue di Cristo vien accresciuta e conservata la sostanza della nostra carne. E *Tertulliano* così si spiega: *caro corpore & sanguine Christi vescitur, &c.* la nostra carne si pasce del corpo e del sangue di Cristo. E notate, ch' ei dice la carne, e non la sola anima. E S. *Giustino* nella sua 2ª. Apologia all' Imperatore *Antonino*, parlando del Sagramento, dice che egli è *cibus quo sanguis carnesque nostræ aluntur*, il cibo con cui si nutriscono il nostro sangue e le nostre carni. E a questa maniera di parlare appartengon quei detti del *Grisostomo*: *Altare meum cruentum sanguine*; il mio Altare rubicondo di sangue; ove egli parla in persona di Cristo. E di nuovo: *dignus es habitus qui ejus carnes lingua tangeres*: tu sei fatto degno di toccare colla tua lingua la carne di Cristo. E di più in un altro luogo: *Tu vedi Cristo sagrificato sull' altare, il Sacerdote che attende al suo sagrifizio e porge preghiere, e il popolo che riceve il Sagramento*, pretioso illo sanguine intingi & rubefieri, *esser tinto e rosseggiante di quel prezioso sangue*. Tutti i quali discorsi, e molti più, che io tralascio per brevità, benchè tendano ad una certa esagerazione (come ho già detto) contuttociò essi dimostrano chiaramente il giudizio e la credenza

Marcus Anachoreta in 1. ad Cor.
Iren. lib. 4. contr. hæres. cap. 34.
Ibid. lib. 5. cap. 2.
Tertull. lib. de resurrect. carnis.
Chrysost. homil. 24. in Cor. 10.
Hom. 27. in cap. 11. ad Cor.
Ibid lib. 3. de Sacerdot.

dei detti Padri in questo articolo; e così sebbene in rigor di parlare non restano in tutto litteralmente verificati; pure non abbiamo bisogno di argumenti migliori di questi, per certificarci del lor sentimento; cioè, quanto essi furon lontani dalle opinioni dei *Protestanti* in questo mistero.

83. E veramente se io volessi qui ricordare le asserzioni e le fredde maniere di parlare dei *Protestanti* in questo proposito, e paragonarle coll' energia dei detti Padri; voi subito vi vedreste una stupenda differenza. Ora, per vostra istruzione, voglio toccarne alcune poche, contenute in questo Trattato.

I. In 1°. luogo essi dicono [e questo è il solito sutterfugio del *Cranmero* e dei suoi compagni, come sentiste nelle dispute precedenti] *che il pane della lor comunione è il vero corpo di Gesù Cristo, come S. Gio: Batista era vero Elia.*

II. Item, *che egli è il corpo di Gesù Cristo, come la colomba era lo Spirito Santo.*

III. Item, *che il corpo di Cristo è mangiato nel Sagramento, come è mangiato nel Battesimo.*

IV. Item, *che i bambini quando si battezzano, anche essi mangiano il corpo di Cristo.*

V. Item, *che il corpo di Cristo è nel Sagramento, come egli è tra due, o tre adunati in suo nome.*

VI. Item, *che il corpo di Cristo è mangiato nel Sagramento, come è mangiato nel leggere le Sagre Scritture, o nell' udire i sermoni.*

VII. Item, *che il distribuire il corpo di Cristo, non è altro che lo spiegare al popolo le Scritture.*

E queste sono le frasi ordinarie del *Cranmero*, dei suoi compagni, e dei loro seguaci; perch' io tralascio molte asserzioni particolari di alcuni altri, assai più fredde e sprezzanti di queste; dalle quali voi potete facilmente vedere la differenza della stima, del rispetto e della fede, che è tra essi e gli antichi Padri.

Gran cura dei Padri in particolare degli articoli della fede.

84 Ed all' opposito, chi vorrà osservare la gran cura e diligenza, che usavano i detti Padri in parlar propriamente ed esattamente, sì in questo, come in altri misterj ed articoli di nostra Fede; vedrà che essi non potevan cadere in simile eccesso, senza esser ripresi e contraddetti da altri, se il lor sentimento e la loro dottrina, che essi con tali espressioni procuravano d' inculcare, non fosse stata evidente e Cattolica; perchè sappiamo da tutti gli antichi, che in quei giorni era usato un sì esatto rigore in questo proposito, che niuno poteva dir male una minima cosa senza una subita riprensione. E a tale effetto S. *Girolamo* afferma, *che alle volte per una sola parola, alcuni sono stati gettati, come Eretici, fuor della Chiesa.* E S. *Basilio* essendo pregato con grande istanza, e pressato da un Governatore di *Costanzo* Imperatore *Arriano*, ad accomo-

Hier. l. 3. Apol. cont. Ruffin.

comodarsi alla maniera di parlare, intorno a queste due sole parole: *homiousion*, e. *homousion* (che non sono, gli diceva il Governatore, nelle Scritture) *egli rispose francamente di no; e che anche per una sillaba egli era pronto a dar la sua vita, se ve ne fosse stato bisogno.* Ed una simile esattezza mostrarono dopo gli antichi Padri del Concilio di *Efeso* nello stare così risoluti contro *Nestorio* per la parola *Deipara*, cioè, Madre di Dio; rigettando la parola *Christipara*, cioè, Madre di Cristo; sebbene e l'una e l'altra di queste parole rigettare, cioè, *homiousion* e *Christipara* sono vere nel loro senso; ma perchè in esse poteva nascondersi qualche senso ereticale, perciò furono rigettate.

Theodoret. l. 2. hist. cap. 18. & 19. Concil. Eph. act. 1. & 2.

85 E per conchiudere il nostro discorso; se furono gli antichi Padri così diligenti in escludere il parlare improprio e pericoloso in altri articoli, quanto più sarebbero stati ancora in questo della *presenza reale*, se non fossero stati veri i discorsi dei Padri innanzi allegati, come nel senso dei *Protestanti* non possono essere? ma devon tendere all'errore pericolosissimo di mala credenza e d' Idolatria; e in conseguenza non v' dubbio, che gli altri Padri gli averebbero rigettati, se allora le opinioni dei *Protestanti* fossero state ricevute per vere. E tanto basti per questo Capitolo.

DEI DUE ARTICOLI

Della Transustanziazione *e dell'* Eucaristia; *e di ciò che seguì nella disputa intorno ai medesimi.*

CAP. VI.

Avendo trattato più lungamente di quelche in principio io m'era proposto, di ciò che appartiene al 1°. articolo della *presenza reale*, come fondamento degli altri 2., io intendo di essere in questi molto breve, sì perchè, o poco, o niente ne fu parlato nelle dispute di *Osforda* col *Cranmero* e col *Rideleo*, ma solamente col *Latimero*; contro cui furono addotte alcune prove degli antichi Padri, alle quali (come sentiste) ei non seppe che si rispondere; sì perchè a tutto ciò che di essi fu detto nelle dispute di *Cambrigia*, e nella *Casa* dell' *Assemblea*, specialmente dell' articolo della *transustanziazione*, è stato risposto per la maggior parte nel precedente mio Trattato della *presenza reale*. E sebbene i *Sagramentarj* nel principio delle contese, passarono furbescamente dalla questione della *presenza reale*, come a loro più chiaramente contraria, alla controversia della *transustanziazione*, parendo loro di

Sotto il Re Odoardo.

ro di avere in essa alcune obbjezioni più apparenti e plausibili per cavillarla; contuttociò quando si venne alla discussione, essi ebbero a loro favore così poco in questo punto, come nell' altro, o anzi meno; perchè quello della *presenza reale*, cioè, dell' esser Cristo realmente e sostanzialmente presente nel Sagramento, essendo stato da noi provato sì chiaramente contro di loro, come innanzi avete sentito; questo della *transustanziazione*, essendo solo *modus essendi*, il modo come Cristo vi è, poco loro importava; anzi essi medesimi concederono, che se Cristo vi è realmenre presente, non si può negare che egli vi è per la *transustanziazione* del pane nel suo corpo. E così affermò, se vi ricordate, il *Latimero* nella sua disputa, allorchè gli fu detto, che era stato una volta *Luterano* (perchè tengono i *Luterani*, secondo la loro nuova dottrina, che il pane e il corpo di Cristo siano insieme nel Sagramento:) Al che egli rispose, che ei non seppe mai concepire, come *Lutero* potesse difendere il suo sentimento senza ammettere la *transustanziazione*; e che i Teologi di *Zurigo*, essendo anche essi *sagramentarj*, scrissero un libro contro di lui in questo proposito; provando verisimilmente, che in concedere, come ei faceva, la *presenza reale*, egli doveva ancora concedere la *transustanziazione*; perchè in fatti è una rozza e grossa pazzia l' immaginarsi, che il pane e il corpo di Cristo stiano insieme sotto i medesimi accidenti, essendo sostanze così diverse; onde i *Luterani* concedendo l' una, e negando l'altra, son condannati di assurdità, come vedete, e dai *Cattolici* e dai medesimi *Zuingliani*.

Secondo il *Latimero* non si può concedere la *presenza reale* senza la *transustanziazione*.

Volpe pagin. 1324.

3. Ma noi diciamo dall'altra banda, come innanzi ho notato, che i *Calvinisti* e gli *Zuingliani*, e tutti gli altri *Sagramentarj*, negando interamente la *presenza reale*, contrastano in vano intorno alla *transustanziazione*. Perchè, siccome chi negasse, che in una borsa vi fusse dell' oro, disputerebbe certo in vano, se l' oro vi fusse solo, o insieme con qualche altro più basso metallo, come argento, stagno, od ottone; così in questa controversia i *Sagramentarj* contrastano in vano, se la sostanza della carne di Cristo sia sola nel Sagramento, o insieme colla sostanza del pane, poichè negano totalmente che ella vi sia.

4. Nientedimeno perchè la loro principal contesa è intorno a un tal punto, come appare dalle loro dispute; io voglio far qui un breve esame dei lor fondamenti; i quali secondo la vana determinazione del *Rideleo* Commissario supremo, pronunziata in *Cambrigia* dalla Cattedra di Teologia sotto il Re *Odoardo VI.* come innanzi avete sentito, sono 5., pubblicati da esso in queste alte e grandiose parole: *I principali fondamenti, o piuttosto sorgenti di questa materia sono specialmente cinque.* Il 1°. *l' autorità, la maestà, e la verità delle Sagre Scritture.* Il 2°. *i sicuri attestati degli antichi*

5 Fondamenti del *Rideleo* contro la *transustanziazione* ann. 1549.

Padri

Padri Cattolici. Il 3°. *la definizione del Sagramento*. Il 4°. *l'abbominevole eresia di Entiche, che può seguire dalla transustanziazione*. Il 5°. *la certa credenza dell'articolo di nostra fede: Egli ascese al Cielo*. E poco dopo egli soggiunse: *Queste son le ragioni, che m'inducono ad inclinare a questa sentenza*. Così disse il *Rideleo*.

Volpe pagin. 1261.

Volpe ibid.

5. Or qui voi vedete i principali fondamenti, ovvero sorgenti, che l'indussero ad inclinare, o piuttosto a declinare. E sebbene all' esterno essi sembrano contener qualche cosa; contuttociò quando si esamina la loro sostanza, si trovano vani, e gonfi sol di parole. Perchè in 1°. luogo, che autorità, che maestà e verità di Scritture, a vostro giudizio, può egli addurre per conferma di questo suo vanto? niente affatto, o cosa che sia di qualche apparenza, o probabilità; ma solamente che il corpo e il sangue di Cristo vengon chiamati pane e vino nelle Scritture, dopo le parole della consagrazione. Per lo che allegando egli le parole di Cristo: *Io non berò più di questo frutto della vite, finchè io lo beva nuovo insieme con voi nel regno di mio Padre*: ne inferì che il vino è il frutto della vite; il che noi gli concediamo, e ancora che egli è da lui chiamato vino dopo la sua consagrazione e la sua carne è chiamata pane da *S. Paolo*, e dagli altri Apostoli; i quali affermano nientedimeno che quello è il suo corpo, ma ritiene il nome di pane, perchè egli fu fatto di pane, e innanzi fu pane; siccome il serpente fu chiamato la verga di *Aronne*, perchè ei fu fatto di quella verga, e non perchè ei non fusse dopo un vero serpente, quantunque ei fosse ancora chiamato verga. E per esprimere, che il pane mutato nella carne di Cristo, non è dopo realmente pane, ma la carne vera di Cristo, sebben ei ritiene il primo nome di pane; non è chiamato solamente pane, ma v' è aggiunta qualche altra cosa, come *pane di vita*, *pane del cielo*, e altre simili. E finalmente Cristo medesimo nel Vangelo di *S. Gio*: ci spiega chiarissimamente, che pane egli è, allorchè ei dice: *Il pane che io vi darò, è la mia carne, che sarà data per la vita del mondo*.

1°. fondamento esaminato.

Matth. 26. Marc. 14.

1. Cor. 11.

Exod. 7.

Joan. 6.

6. Voi dunque vedete, che quel testo della Scrittura, allegato dal *Rideleo*: *Io non berò più di questo frutto della vite, finchè io lo beva nuovo insieme con voi nel regno di mio Padre*; non prova che il vino, che ei bevve qui sopra la terra, fu materiale; perchè altrimenti egli dovrebbe bever vino materiale ancora in Cielo. E pure il *Rideleo*, addotto ch' egli ebbe questo passo, come se avesse fatto qualche gran cosa, e pienamente adempito la sua promessa, circa alla prova della maestà, dell' autorità, e verità delle Sagre Scritture; cominciò subito a scusarsi, perchè egli non ne adduceva ancora di più, dicendo: *Non vi sono molti passi di Scrittura, che confermino questo punto; ma ciò non importa, perche basta che vi sia un solo attestato per il medesimo*. Ecco a che giunge questo suo vanto

Volpe pagin. 1261.

vanto della maestà, dell' autorità, e verità delle Sagre Scritture, cioè, a un sol passo, inteso e spiegato da lui solo a suo capriccio, contro il parere di tutti quanti gli antichi Padri. E sebben dopo ei va cercando di raccattare alcuni altri passi di Scrittura, ma stoltamente. Per esempio, *voi non romperete alcun dei suoi ossi: fate questo in memoria di me: faticate pe'l cibo che non perisce: questa è l'opera di Dio, che essi credano in quello, che egli ha mandato: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, abita in me, ed io in lui*; ed altri passi simili a questi; contuttociò non sono evidenti pe'l suo proposito, come udiste dalla sua propria confessione; e in conseguenza il suo vanto dell'autorità, maestà, e verità delle Sacre Scritture termina in vento di vane parole. Ora vediamo quel che egli porta per gli altri 4. suoi fondamenti, ovvero sorgenti.

Luoghi impertinenti allegati contro la *Transustanziazione*. *Exod.* 12. 1. *Cor.* 11. *Joan.* 6.

2.° Fondamento del *Rideleo*.

6. Il 2°. si è, *i sicuri attestati degli antichi Padri Cattolici*. Questo l'esaminerò dopo l'esame degli altri tre; ma frattanto potete osservare, che esso gli chiama *sicuri attestati*; la qual *sicurezza di attestati* la troverete poi somigliante alla maestà delle Scritture da lui allegate. Adesso guardiamo il 3°. fondamento.

3.° Fondamento del *Rideleo*.

7. Il 3°. si è (dice egli) *la definizione del Sagramento*, la cui natura consiste in 3. cose, cioè, *unità*, *nutrizione*, e *conversione*. E poi si spiega in questa maniera: *Siccome il pane è fatto di molti grani; così significa il Sagramento, che noi siamo tutti un corpo mistico in Cristo; e siccome il pane nutrisce il nostro corpo, così il corpo di Cristo nutrisce l'anima nostra; e finalmente, siccome il pane è convertito nella nostra sostanza, così anche noi siamo convertiti nella sostanza di Cristo. I quali 3. effetti non possono esser significati* (dice egli) *dal Sagramento, se in esso non v'è lasciata la natura del pane; e perciò non può esservi transustanziazione*.

8. Ecco qui la profonda dottrina del Dottor *Rideleo* intorno alla natura del Sagramento. Ma se leggete quelche innanzi ho notato nella mia 4.ª Osservazione, concernente la vera natura e definizione del Sagramento; voi vedrete che egli si mostra sommamente balordo nel lasciar fuora l'effetto principale del Sagramento, che è la grazia; perchè un Sagramento è defininito così: *E' un segno visibile della grazia invisibile, che si riceve per mezzo di esso*. Questo Sagramento è ancora un segno del corpo di Cristo ivi presente sotto le forme del pane e del vino: E noi non neghiamo, che da esso siano insieme significati gli altri 3. effetti di *unità*, *nutrizione*, e *conversione*, siccome ancora la passione e morte di Cristo Salvator nostro, della quale egli è una memoria. Nè queste significazioni sono impedite, o tolte via dall'essere il pane *transustanziato* nel corpo di Cristo; perchè per fare questo Sagramento, si piglia il pane e il vino, che significano naturalmente questi effetti di *unità*, di *nutrizione* e di *conversione*, qui mentovati

Supra cap. 3.

Volpe pag. 1261.

dal

dal *Rideleo*, sebben non è necessario che le sostanze del pane e del vino vi rimangano, ma solamente i loro accidenti, che tanto sono segni ai nostri sensi, quanto se vi fussero là presenti le proprie sostanze del pane e del vino. Come per esempio, il Serpente di bronzo, tanto rappresentò, e fu un segno di Cristo, in risguardo all' analogia tra Cristo e un vero Serpente, come se egli avesse avuto la sostanza d'un vero Serpente, di cui egli aveva solamente la forma; così le forme esterne del pane e del vino, dopo le parole della consagrazione, son sufficienti a rappresentarci l'analogia, che vi è tra il pascere il corpo e il pascer l'anima, tra l'unità dei grani e l'unità del corpo mistico di *Gesù Cristo*, che è la sua Chiesa. E tanto basti del 3.o fondamento del *Rideleo* contro l'articolo della *transustanziazione*. Il qual fondamento (come voi vedete) è così debole e fiacco, che chi vorrà fabbricarvi sopra, è per giungere a una funesta rovina della sua salute.

Exod. 7.

9. Ma molto più fiacco, e ancor più ridicolo è il suo 4.o fondamento, da lui spacciato in queste parole: *Il 4.o fondamento è l'abbominevole eresia di Eutiche, che può seguire dalla transustanziazione*. Così dice egli. Ma ora sentiamolo nella sua prova, la quale non è molto più lunga della sua posizione; perchè egli così la scrive: *Quelli che dicono, che Cristo è carnalmente presente nell' Eucaristia, gli tolgono la verità della natura umana. Eutiche concedè in Cristo la natura divina, ma negò in esso la natura umana*. E non è questa una buona prova d'un'accusa sì grande? anzi non è questo un buon fondamento e sorgente di prove? Considerate di grazia come queste materie connettono insieme. L'eresia di *Eutiche*, come voi potete vedere nelle lettere di S. *Leone I.*, e nel Concilio di *Calcedonia*, era questa; che essendo congiunta la carne di Cristo colla sua Divinità, fu convertita nella medesima, e così non rimasero due nature distinte, ma di ambedue ne fu fatta una. Or come segue questa eresia dalla nostra dottrina della *transustanziazione? Eutiche* diceva, che le nature umana e divina furono in Cristo confuse insieme, e che di due ne fu fatta una sola: E noi diciamo che esse rimangono tra se distinte, e condanniamo *Eutiche* per la sua opinione; e per la medesima fu scomunicato dalla nostra Chiesa. *Eutiche* diceva, che la natura umana di Cristo fu convertita nella sua natura divina: E noi diciamo solamente, che il pane e il vino è convertito nella carne e nel sangue di Cristo. Che somiglianza ha questa nostra dottrina coll'eresia di *Eutiche*? Ma, *noi togliamo a Cristo* (dice il *Rideleo*) *la verità della natura umana*: Questa è una mera finzione e una sfacciata calunnia, come innanzi udiste; e in conseguenza ella non merita una nuova confutazione.

4.o Fondamento del *Rideleo*.

Leo ep. 11. ad Theodos. Concil. Calced Sess. 5.

10. Il

5. fondamento.

10. Il 5.° fondamento si è (dice egli) *la sicura credenza dell' articolo di nostra fede: Egli ascese al Cielo*. Questo suo fondamento, se vi ricordate, fu poi distrutto e abbandonato da lui medesimo nella sua disputa di *Osforda*, ove egli disse: *Io non lego Cristo talmente in cielo* (così sono le sue parole) *che egli non possa venire quaggiù in terra, quando gli piace*. E in un altro luogo della detta disputa egli disse di nuovo: *Chi l'impedisce di essere in cielo e in terra, quando egli vuole? &c.* E di più, al Dottore *Smito*, che gli fece questa domanda: *Siede Cristo in modo tale alla destra del Padre, ch'ei non possa partirsi?* Egli rispose: *Io non lego Cristo in cielo sì strettamente &c.* Dalle quali risposte voi vedete, che tutto questo principal fondamento delle sue prove contro il punto della *transustanziazione* resta affatto rovinato e distrutto: Perchè, se Cristo può essere, dopo la sua Ascensione al cielo, ancora in terra quando egli vuole (come qui esso concede;) dunque non è contro l'articolo di nostra fede (*Egli ascese al Cielo*) il credere che egli può essere quaggiù in terra nel Sagramento. E sebbene il *Rideleo* cita poi alcuni luoghi di *S. Agostino*, che sembrano dire, che Cristo dopo la sua Ascensione al cielo, non conversa più con noi sopra la terra; contuttociò ei non prova niente, perchè in quelli il detto Padre non intende di parlare del suo essere nel Sagramento, che è un modo spirituale, ma del suo modo corporale di conversare visibilmente tra i suoi discepoli, prima che egli salisse al cielo. E tanto basti per l'esame di questo 5°. fondamento, le cui principali particolarità sono state trattate innanzi in altri luoghi.

Volpe pagin. 1314. & 1315

Esame dei passi de' Padri allegati dal *Rideleo*.

11. Ora torniamo di nuovo al suo 2°. fondamento, *dei sicuri attestati degli antichi Padri Cattolici*. Egli allega primieramente *S. Dionisio Areopagita*, perchè questi in alcuni luoghi delle sue Opere lo chiama *pane*. E il simile ei fa di *S.Ignazio* ai *Filadelfi*; il che da noi non vien negato, perchè anche S. Paolo così lo chiama, come innanzi mostrai; ma lo chiama tal pane, che egli dichiara nell'istesso luogo, che è il vero corpo di *Gesù Cristo*, dicendo: *chi lo riceve indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue di Cristo*; ed aggiunge per sua ragione, *non dijudicans corpus Domini*, non distinguendo il corpo del Signore ivi presente. E così dice *S. Ignazio* nel medesimo luogo, *che egli è la carne e il sangue di Cristo*, come voi potete vedere nella sua Epistola.

Dyonis. Are op. in Eccles. Hierarch.

1. Cor. 11.

Ignat. in ep. ad Philadelph.

12. Poi egli cita queste parole di *S. Ireneo*: *Eucharistia ex duabus rebus constans, terrena & cœlesti*; e la traslata in questa maniera: *Il pane sagramentale essendo composto di due nature, terrena e celeste*, Ma con licenza del *Rideleo*, questa parola *Eucaristia* ingannevolmente ei la traslata, *pane sagramentale*, se non intende come noi e *S. Ireneo*, che quello è il corpo di *Gesù Cristo*, ma da esso

chia-

chiamato pane, perchè è fatto di pane: Perchè scrivendo il detto Padre nel medesimo luogo contro gli Eretici, fa questa domanda: *Quomodo constabit eis, cum panem in quo gratiæ actæ sunt, corpus esse Domini sui?* Come sarà egli fatto evidente a quegli Eretici, che questo pane, in cui sono state rendute le grazie, è il corpo del loro Signore? Al che egli risponde, e lo prova con diverse ragioni; talmentechè il *Rideleo* non poteva allegare un passo più contrario di questo a se medesimo. E ove dice S. *Ireneo*, che l'Eucaristia consiste in due nature, *terrena e celeste*, egli intende *evidentemente* per la celeste il vero corpo di Gesù Cristo, e per la terrena gli esterni simboli, forme, e accidenti. E tanto basti intorno al passo di S. *Ireneo*.

Iren. lib. 4. cont. hæres. cap. 34.

13. L'istesso segue in *Teodoreto* ed in *Gelasio*, qui allegati dal *Rideleo*, perchè usano simili frasi, cioè, che le nature del pane e del vino rimangono nel Sagramento; per le quali essi intendono gli esterni simboli, forme, e accidenti; perchè la *presenza reale* è affermata da ambidue nei luoghi medesimi da esso allegati; e ciò basterà per questo 2°. suo fondamento. Ora se voi considerate, quante chiare autorità sono state da Noi addotte, e nelle dispute, e in altre occasioni, per la Cattolica verità della *presenza reale* e della *transustanziazione*; facilmente voi vedrete, che rottami son questi, che portano qui in contrario i *Protestanti*, e con quanta pazzia intitola il *Rideleo* questo 2.° fondamento delle sue prove, *i sicuri attestati degli antichi Padri Cattolici; i quali a mio giudizio* (dice egli) *dichiarano a sufficienza questa materia*. Ed io non voglio star di vantaggio contro di lui; perchè essendo l'animo suo pervertito dall'Eresia, dalla Fazione e Ambizion di quei tempi, qualunque piccola cosa gli parve bastante per tirarlo a quell'opinione, a cui egli inclinava. E così basti su questo articolo.

Theod. dial. 2. Gelas. lib. de duabus naturis.

Volpe pag. 1261.

Intorno al terzo Articolo del Sagrifizio della Messa.

14. Perchè in *Cambrigia*, in *Osforda*, e in *Londra* non fu disputato quasi niente di questo articolo, fuorchè un poco col *Latimero*, come voi udiste; ho stimato più opportuno di attaccarmi in questa materia alla sola determinazione del *Rideleo*. Egli adunque così la comincia: *Ora nell'ultima conclusione, concernente il Sagrifizio, perchè ella dipende dalla prima* (cioè a dire, *dalla presenza reale*) *io voglio in poche parole dichiarare il mio sentimento; perchè se una volta convenghiamo in questa, tutta la nostra controversia nell'altra sarà presto finita*. Notate qui, cortesi Lettori, che l'istesso *Rideleo* confessa, che la controversia del *Sagrifizio* dipende

Volpe pag. 1262.

da quella della *presenza reale*; la quale essendo stata da noi confermata con tante prove sì sostanziali, come innanzi sentiste, poco dubbio vi può esser di *questo*; nientedimeno il *Rideleo* ci vuol dire la sua opinione (buon fondamento da posarvi sopra le anime nostre;) la quale si è, che non v'è affatto alcun Sagrifizio, eccettuato quello di Cristo sopra la Croce; ed ancora ei ci vuol dire i fondamenti di tal sua opinione. *Due cose vi sono* (dice egli) *che mi persuadono, cioè, alcuni luoghi delle Sagre Scritture, e alcuni attestati degli antichi Padri*. Or quanto ai luoghi delle Sagre Scritture, ei non allega, se non nell'Epistola agli Ebrei, *che Cristo entrò una volta per sempre nel Santuario, ed ottenne per noi un'eterna redenzione*. E di nuovo, *che Cristo fu offerto una volta, per toglier via i peccati di molti*. E ancor di più, *che egli fece con un'oblazione perfetti per sempre quelli che sono santificati*. E dopo avere allegato questi 3. luoghi, così conchiude: *Queste Scritture m'inducono a credere (sebben non ignoro esservi molti Sagrifizj) che non vi è alcun'altra Oblazione, se non quella che da Cristo fu fatta una volta sopra la Croce*.

Volpe ibid.

Hebr. 9.

Hebr. 10.

Volpe ibid.

15. Voi adesso potete vedere la forza d'un animo appassionato, e quanto poco vi vuole a indurlo a qualche eresia, quando egli vi è inclinato. Ma qui io domando al *Rideleo*: come può stare, che *S. Grisostomo, S. Basilio, S. Ambrogio, S. Cirillo, S. Girolamo, S. Agostino*, ed altri Padri da noi allegati in tanta copia, che affermano il Sagrifizio quotidiano della Messa, e distinguono tra *Sacrificium cruentum & incruentum*, il Sagrifizio cruento di Cristo sopra la Croce, una volta offerto per tutti; ed il medesimo Sagrifizio giornalmente reiterato, e offerto di nuovo in molti luoghi per tutto il mondo, in un modo incruento; come mai può stare (io dico) che tutti quei Padri non fussero indotti, come fu egli, da quei luoghi della Scrittura a negare il medesimo articolo? Non avevano essi letto (credete voi) quella Epistola agli Ebrei, o non l'intesero così bene, come il *Rideleo*? e perchè dunque fu indotto egli, e non essi? la ragione è appunto quella, che egli toccò, allorchè ei disse, *a mio giudizio, &c.* perchè egli in questo punto della Messa seguitò il suo proprio giudizio acciecato dalla passione; ed essi seguitarono, non il proprio loro giudizio, ma il giudizio e la credenza universale della Chiesa dei loro giorni; e così chi ha senno in capo, seguiterà piuttosto quelli, che il *Rideleo*.

Differenza tra il *Rideleo* e gli antichi Padri nell'essere indotti.

16. E quanto al suo 2.° motivo di *alcuni attestati degli antichi Padri*, egli è così debole, ch'ei non ardisce di venir fuora con esso; ma cita solo alcuni luoghi di *S. Agostino*, dove egli dice, che i Cristiani fanno memoria del Sacrifizio passato; e che *S. Fulgenzio* nel suo libro, *de fide*, lo chiama commemorazione. E questi sono

Aug. ep. 23. & l. 43. q. 61. & l. 20. cont. Faustum Manich. cap. 2. & 20.

sono tutti i Padri, e tutte le loro autorità, che egli allega per il suo 2.º motivo. Dal che voi potete vedere, che ei fu mosso da molto poco contro l'articolo della *Messa*; perchè non nega alcuno di noi, che il Sagrifizio della *Messa* sia ancora commemorazione della passione e morte di Cristo, e del suo Sagrifizio sopra la Croce. E chi a fronte dei detti luoghi di *S. Agostino* e di *S. Fulgenzio*, citati a sproposito dal *Rideleo*, volesse porre gli efficaci discorsi e le chiare sentenze, che ha il medesimo *S. Agostino* in confermazione del Sagrifizio della *Messa*; in cui il corpo di Cristo, quell'istesso che fu offerto sopra la Croce, di nuovo si offerisce giornalmente sopra l'Altare, e per i vivi e per i morti, dai Preti *Cattolici*, potrebbe farne un intero Trattato; ed io rimetto il Leggitore alla raccolta del *Torrense*, chiamata *Confessio Augustiniana*, ove egli riporta in 12. paragrafi ample sentenze evidentissime, estratte dalle Opere del detto Padre. Ma adesso nel nostro proposito ci basta sol questo; che il *Latimero* essendo pressato nelle sue dispute con alcune di quelle sentenze, egli rispose: *Non mi vergogno di riconoscere la mia ignoranza; e questi attestati sono più forti di quelche loro io possa resistere.* E di nuovo venendo incalzato con chiarissime autorità di *S. Agostino*, e in particolare di *S. Grisostomo*, il quale afferma che il Sagrifizio della *Messa* è propoziatorio e per i vivi e per i morti, egli diede queste risposte: *I Dottori si possono ingannare in alcuni punti, sebben non in tutti. Io credo loro, quando dicono bene. Io sono della loro fede, quando dicono bene. Io ho detto, che quando essi dicono bene, e portan per loro le Scritture, io sono della loro fede. In questo io mi rimetto al libro del Dottor Cranmero. Agostino non ricerca d'esser creduto.* Così rispose il *Latimero*. E da ciò voi potete vedere, che conto essi fanno di *S. Agostino* e degli altri Padri, sebbene alle volte, solamente per mostra, ne allegano alcuni passi poco a proposito; ma essendo convinti nelle loro coscienze, che quelli sono realmente e sostanzialmente contro di loro, essi cercano di scansarli, come già udiste, e vogliono credere ed insegnare solamente quel che loro piace; che è il carattere particolare dell'ostinata e superba Eresia, dalla quale Iddio ci guardi; e così termino questo Trattato.

Hieron. Torren. Confess. August. lib. 3. cap. 7.

Volpe pag. 1325.

Volpe pag. 1326.

FINE

DEL TRATTATO.

AVVERTIMENTO.

SE in questa Opera vi sono scorse delle lettere false, o altri piccoli errori, come sarà facilmente accaduto; ti prego, gentil Leggitore, di volermi scusare con attribuirli piuttosto che a negligenza, a debolezza di vista, trovandomi adesso nella viglia dei 70. anni della mia età; tanto più che torcular calcavi solus, *ho portato sì grave peso senza ajuto veruno, e di più in un oltre modo rigido Inverno *, in cui m' è convenuto proseguir l' impressione di questo 3.° ed ultimo Tomo. Molto prima avrei potuto dare alla luce la presente Opera, e particolarmente questo ultimo Tomo, se l'implacabile Nemico di Dio e del Genere umano, per mezzo d' alcuni dei suoi Deputati (i quali per un falso e irragionevol giudizio* arbitrantur obsequium se præstare Deo, cùm occidunt innocentem) *non mi avesse attraversato con disastri di corpo e afflizioni d' animo così grandi e insopportabili,* ut tæderet, *come disse l' Apostolo,* me etiam vivere, *che mi rincresceva anche la vita. Ma il giusto Iddio, che sempre protegge chi in lui confida, finalmente* eripuit me de tantis malis, *mi ha sottratto a tanti mali; onde adesso con gran giubilo del mio spirito io esclamo dicendo,*

Isaiæ c. 3.

* Gennajo e Febbrajo 1755.

Joan. c. 16.

2. Cor. c. 1.

2. Cor. c. 1.

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM IN ÆTERNUM.

TA-

TAVOLA

Dei Santi Cattolici e dei Protestanti, siccome ancora delle Materie contenute nell' esame dei secondi sei mesi.

S. Bruno

S. Brunone conf. Ottob. 6.

B.

Santi Protestanti;

Babrigio Giorgio m. Sett. 11.
Barnco Roberto m. Ott. 13.
Baifildo Riccardo m. Nov. 11.
Bembrico Tommaso m. Lugl. 31.
Bennoldo Tommaso m. Agost. 21.
Bemietta Madre c. Ott. 31.
Beverico frate m. Ott. 25.
Bernardi Tommaso m. Nov. 6.
Blando Gio: m. Lugl. 10.
Bongero Guglielmo m. Agost. 19.
Bongera Agnesa m. Sett. 22.
Braffordo Gio: m. Lugl. 6.
Brouno Cristofano m. Nov. 16.
Burvardo Antonio m. Sett. 10.
Bungheo Cornelio m. Sett. 14.
Burgeo Marco m. Ott. 24.
Buckero Giorgio m. Ott. 24.
Burtone Nicola m. Dic. 19.
Bucero Martino c. Dic. 23.
Burgeo Gio: m. Ott. 2.

B.

Materie particolari.

C.

Santi Cattolici.

S. Callisto Pp. m. Ott. 14.
S. Carpo Vesc. conf. Ott. 13.
S. Caterina V. m. Nov. 25.
SS. Cassiano e Ipolito m. Agost. 13.
S. Caterina V. m. Nov. 25.
S. Catulino diac. m. Lugl. 15.
S. Cecilia V. m. Nov. 22.
S. Cheremone Vesc m. Dic. 22.
S. Chiara V. conf. Agost. 12.
Cinquanta Soldati m. Lugl. 8.
S. Cipriano e Giustina m. Sett. 26.
S. Ciriaco e Comp. m. Agost. 8.
S. Ciriaca vedova Agost. 21.
S. Clemente PP m. Nov. 23.
S. Colombano Abbate Nov. 21
Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Nov. 2.
Concezione della B. V. M. Dic. 8.
S. Cordula V. e m. Ott. 12
SS. Coronati quattro m. Nov. 8.
SS. Cosimo e Damiano m. Sett. 27.
SS. Crisante o Daria m. Ott. 25.
S. Crisogono m. Nov. 24.
S. Cristina V. m. Lugl 24.

C.

Santi Protestanti.

Canonico nero m. Ott. 17.
Carvero Dirico m. Lugl. 11.
Catella maestra di scuola m. Ott. 5.
Catimero Giorgio m. Sett. 8.
Caucia Caterina m. Lugl 19.
Cheilero Leonardo m. Agost. 1.
Cheilero frate nero m. Ott. 26.
Cherbio Gio; m. Nov. 9.
Cherlesso Gio: c. Lugl. 19.
Cittideno Dustano c. Nov. 13.
Clarco Giovanni c. Nov. 12.
Clarco Rogero m. Nov. 10.
Cobbeo Tommaso m. Sett. 5.
Cochero Guglielmo m. Agost. 6.
Cocgno Giovanni c. Dic. 6.
Colliero Riccardo m. Agost. 9.
Colino e Cobrigio m. Ott. 10.
Confessori 3. morti nelle prigioni di Cicestre Ott. 29.
Coo Regero m. Sett. 5.
Corneforto Gio: m. Nov. 15.
Cotteno Stefano m. Lugl. 28.
Cupera Elisabetta m. Lugl 24.
Curdo Gio. m. Sett. 18.

Fra

queta-

contro

T.

Santi Protestanti.

T.

Materie particolari.

V.

Santi Cattolici.

V.

Santi Protestanti.

V.

Materie particolari.

Z.

Santi Cattolici.

Z.

Materie particolari.

Fine della Tavola.